

LIBRO DEGLI ABSTRACT

XXXVII CONGRESSO NAZIONALE AIP
SEZIONE PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO
E DELL'EDUCAZIONE

A CURA DI
MARINA CAMODECA

FORUM

TRACCE

ITINERARI DI RICERCA

La collana 'Tracce. Itinerari di ricerca' si propone di valorizzare i risultati delle attività scientifiche svolte nei diversi campi della ricerca universitaria (area umanistica e della formazione, area economico-giuridica, area scientifica, area medica). Rivolta prevalentemente alla diffusione di studi condotti nell'ambito dell'Università di Udine, guarda con attenzione anche ad altri centri di ricerca, italiani e internazionali.
Il comitato scientifico è quello della casa editrice.

Università degli studi di Udine
Area umanistica e della formazione

Il presente volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società dell'Università di Udine. Fondi del Progetto "Interculturalità" (Piano Strategico Dipartimentale 2022-2025).

Gli abstract pubblicati in questo volume sono stati sottoposti a peer review (double blind).

I contributi nel volume sono presentati in questo ordine: Keynote; Simposi; Comunicazioni Orali; Mini-Talk; Poster; Sessioni Auto-organizzate; Presentazioni di Volumi, Test o Software. All'interno di ciascuna tipologia, si segue l'ordine del programma del Congresso. I numeri corrispondono a quelli attribuiti in fase di submission e riportati nel programma, tranne per le sessioni di mini-talk e poster in cui si segue un ordine crescente.

Per aumentare la leggibilità e la scorrevolezza del testo, in questo documento è utilizzata la forma maschile in modo inclusivo.

In copertina
Piazza della Libertà e Torre dell'Orologio, Udine
(foto Luca Di Gaspero)

© **FORUM** 2026
Editrice Universitaria Udinese
FARE srl con unico socio
Via Palladio, 8 – 33100 Udine
Tel. 0432 26001
www.forumeditrice.it

ISBN 978-88-3283-618-9 (pdf)

Associazione italiana di psicologia. Sezione psicologia dello sviluppo e dell'educazione
Libro degli abstract : XXXVII Congresso nazionale AIP Sezione psicologia dello sviluppo e dell'educazione : Udine, 15-17 settembre 2025 / a cura di Marina Camodeca. - Udine : Forum, 2026.
(Tracce : itinerari di ricerca)
In testa al frontespizio: Associazione italiana di psicologia; Università degli studi di Udine.
ISBN 978-88-3283-618-9 (pdf)

1. Psicologia dello sviluppo - Atti di congressi
I. Camodeca, Marina

155 (WebDewey 2026) – PSICOLOGIA DIFFERENZIALE E DELLO SVILUPPO

Scheda catalografica a cura del Sistema bibliotecario dell'Università degli studi di Udine

Associazione Italiana di Psicologia

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI UDINE
HIC SUNT FUTURA

LIBRO DEGLI ABSTRACT

XXXVII CONGRESSO NAZIONALE AIP
SEZIONE PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO
E DELL'EDUCAZIONE

Udine, 15-17 settembre 2025

A CURA DI
MARINA CAMODECA

FORUM

XXXVII Congresso Nazionale AIP, Sezione Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione

Organizzato da: Associazione Italiana di Psicologia – Sezione di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione – e Università degli Studi di Udine, Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società.

Comitato scientifico: Marina Camodeca, Cosimo Urgesi, Antonella Brighi, Stefano Cacciamani, Francesca Cavallini, Francesca Cuzzocrea, Fiorenzo Laghi, Luca Milani.

Comitato organizzativo: Franca Cimetta, Cristiano Crescentini, Alessandra Finisguerra, Andrea Marini, Erika Masotti, Maria Pyasik, Monica Toninelli, Rossella Turco.

Segreteria operativa: c/o Centro Congressi Internazionale S.r.l., Via G. Guarini, 4 - 10123 Torino Tel. 011/2446911 – Fax 011/2446950

Hanno collaborato durante il Congresso: Santina Barraco, Sara Bavero Felluga, Chiara Beltrame, Dasy Concil, Sofia De Losa, Eugenia Di Barbora, Maria Lucia Gallo, Emma Icardi, Giulia Loro, Giovanni Maniago, Martina Marangon, Elena Marini, Margherita Tempesta, Antonietta Varriale, Elisa Verzegnassi, Flavia Virgilio.

Con il patrocinio di:
Comune di Udine
Consiglio del Friuli Venezia Giulia dell'Ordine degli Psicologi

In collaborazione con:
Casa editrice Erickson
Casa editrice Hogrefe
Casa editrice McGraw Hill
IRCCS Eugenio Medea, La Nostra Famiglia

Si ringraziano:
Cantina Cabert, Cantina Pitars, Distilleria Nonino, Latte Carso

Con il sostegno di:
Dipartimento di Lingue e letterature, comunicazione, formazione e società, Università degli Studi di Udine
Corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria, Università degli Studi di Udine
Promo Turismo Friuli Venezia Giulia

Ringraziamenti

Il Congresso Nazionale di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, svoltosi a Udine nel settembre 2025, è stato prima di tutto un momento di incontro per la nostra comunità scientifica. Ritrovarsi per discutere ricerche, idee e prospettive diverse ha permesso di mettere in luce la ricchezza e la vitalità del nostro ambito disciplinare. I contributi raccolti in questo volume ne sono una testimonianza: spaziano dallo sviluppo socio-emotivo ai processi educativi, dalle dinamiche familiari e scolastiche alle sfide poste dall'inclusione e dai nuovi contesti sociali e culturali. Sono temi che non riguardano soltanto la comunità accademica, ma che hanno ricadute profonde sulla società, perché toccano direttamente il benessere delle nuove generazioni e la qualità dei contesti educativi in cui crescono.

Attraverso i contributi delle socie e dei soci della Sezione, insieme agli interventi delle keynote, il Congresso ha offerto l'occasione per riflettere sul ruolo che la psicologia dello sviluppo e dell'educazione può avere nell'aiutarci a comprendere le trasformazioni sociali, culturali ed educative del nostro tempo. In particolare, una delle keynote ha richiamato con grande forza l'attenzione sugli effetti a lungo termine della guerra, della persecuzione e dello sterminio: effetti che non riguardano solo le vite individuali, ma attraversano i processi di sviluppo e le dinamiche intergenerazionali, ricordandoci quanto sia importante che la ricerca psicologica contribuisca alla comprensione e alla memoria di queste esperienze.

Con l'auspicio che i lavori raccolti in queste pagine possano stimolare nuove riflessioni, collaborazioni e prospettive di ricerca, questo volume vuole restituire la traccia di un incontro che ha cercato di tenere insieme rigore scientifico, attenzione alle sfide educative del presente e senso di responsabilità civile.

Desidero ringraziare tutte le colleghe e tutti i colleghi che hanno contribuito alla realizzazione del Congresso e alla costruzione di questo volume, così come il comitato scientifico e organizzativo che ha reso possibile un evento di grande valore scientifico e umano.

Nel concludere il mio mandato come Coordinatrice della Sezione, desidero rivolgere un saluto affettuoso alla nostra comunità scientifica. L'augurio è che continui a coltivare spazi di dialogo aperto, di collaborazione e di confronto, mantenendo vivo quel legame tra ricerca, educazione e società che rende il nostro lavoro non solo scientificamente rilevante, ma anche profondamente necessario.

Antonella Brighi
Coordinatrice nazionale della sezione di
Psicologia dello sviluppo e dell'educazione di AIP

È stato per noi un grande onore e un sincero piacere ospitare presso l'Università di Udine il 37° Congresso AIP - Sezione di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, svoltosi dal 15 al 17 settembre 2025. Il ricco programma scientifico ha incluso due keynote, numerosi simposi, comunicazioni orali, mini-talk e poster, oltre ad alcune sessioni auto-organizzate e presentazioni di volumi, test o software. Tutti gli abstract dei lavori presentati sono inclusi in questo libro.

Il Congresso ha suscitato grande interesse non solo all'interno della comunità accademica, ma anche nel territorio, coinvolgendo istituzioni, enti di ricerca e di intervento, studenti e colleghi di diverse discipline. Il Congresso ha così rappresentato un'importante vetrina per mostrare il dinamismo della ricerca italiana in psicologia dello sviluppo e dell'educazione, evidenziandone gli obiettivi, le prospettive e i risultati raggiunti grazie a un costante impegno scientifico, caratterizzato da rigore metodologico e creatività. Allo stesso tempo, i partecipanti hanno avuto l'opportunità di conoscere e apprezzare le bellezze artistiche della città di Udine e la ricca tradizione enogastronomica del territorio.

Desideriamo esprimere un sentito ringraziamento, per il notevole supporto che hanno fornito, al Comitato Esecutivo di sezione AIP, alla Segreteria operativa di CCI Congress, all'Università di Udine, al Comitato Scientifico, al Comitato Organizzativo e agli enti e agli sponsor che ci hanno sostenuto. Un ringraziamento particolare va poi a tutte le persone che hanno lavorato prima e durante il Congresso, con dedizione e competenza, per garantirne la buona riuscita. Grazie, infine, agli oltre 300 partecipanti, che con entusiasmo, idee e scambi scientifici hanno animato per tre giorni gli spazi del Polo della Formazione dell'Università di Udine.

Marina Camodeca, Università degli Studi di Udine
Cosimo Urgesi, Universitas Mercatorum & IRCCS E. Medea

Indice

Keynote

Survival of the Kindest: Nurturing Caring and Our Common Humanity
Tina Malti pag. 51

From War to Refuge: Breaking the Cycle of Trauma Through Resilience Building and Innovative Interventions
Muthanna Samara » 51

Simposi

Simposio 50 - Sonno e sviluppo: quale relazione?
Proponente: Tamara Bastianello. *Discussant*: Federico Salfi » 55

50/1 - *Sonno e comportamento neonatale: come lo stato del sonno influenza l'abituazione agli stimoli uditivi*
Emma Visibelli, Natalia Reoyo-Serrano, Zeena Elgindi, Ana Flò, Silvia Benavides-Varela » 56

50/2 - *Un'esplorazione delle connessioni tra sonno, locomozione autonoma e crescita del vocabolario nella prima infanzia*
Margherita Belia, Marilyn Vihman, Tamar Keren-Portnoy » 57

50/3 - *Sonno notturno, pratiche genitoriali di addormentamento e sviluppo nei nati pretermine: uno studio longitudinale dai 6 ai 12 mesi*
Mariagrazia Zuccarini, Valentina Graziosi, Caterina Verganti, Arianna Aceti, Isadora Beghetti, Luigi Corvaglia, Annalisa Guarini, Alessandra Sansavini » 58

50/4 - *Relazioni tra sonno e alimentazione autonoma nei primi due anni di vita*
Noemi Palladino, Giulia Pecora, Anat Scher, Amy Galloway, Valentina Focaroli, Melania Paoletti, Alice Di Prete, Michela De Cicco, Flavia Chiarotti, Barbara Caravale, Serena Gastaldi, Elsa Addessi, Francesca Bellagamba » 59
50/5 - *In sincronia nel sonno: come età, routine e luogo influenzano i ritmi del sonno di madri e figli*
Chiara Nascimben, Tamara Bastianello, Natalia Reoyo-Serrano, Giorgia Degasperi, Nicola Cellini, Silvia Benavides-Varela » 61

Simposio 96 - Ripensare l'educazione con le tecnologie digitali: l'innovazione didattica tra gioco, IA e robotica
Proponenti: Giuseppe Ritella e Sara Torre.
Discussant: Stefano Cacciamani » 62

96/1 - *Promuovere coinvolgimento e motivazione nell'educazione alla sostenibilità attraverso la gamification*
Jessica Napolitano, Lucia Grieco, Giovanna Tucci, Giuseppe Ritella » 62
96/2 - *Cooperative Learning e Digital Serious Games: uno studio Design Based Research per la valutazione della qualità dell'apprendimento nel contesto universitario*
Isabella Giacchi, Giovanni Maria Vecchio, Federica Zava » 63
96/3 - *Co-creare con la GenAI: atteggiamenti, considerazioni etiche e fiducia nei giovani designer*
Gianmarco Pastore, Cinzia Di Dio, Paola Bertola, Greta Rizzi, Angelica Vandi, Gabriella Gilli » 64
96/4 - *Analizzare la gamification multigiocatore per l'educazione ambientale*
Sara Torre, Maria Beatrice Ligorio » 66
96/5 - *Atteggiamenti verso l'Intelligenza Artificiale e la Robotica nella scuola primaria: uno studio esplorativo*
Clara Nobile, Federico Diano, Alessio Manfredini, Davide Marocco, Onofrio Gigliotta, Elena dell'Aquila, Michela Ponticorvo » 67

Simposio 160 - Mentalizzazione, stili educativi e sviluppo della persona
Proponente: Alessandro Frolli. *Discussant*: Luigia Simona Sica » 68

160/1 - *Il Teacher Reflective Functioning Questionnaire: valutazione della mentalizzazione in un ampio campione di insegnanti italiani*
Francesco Cerciello, Gelsomina Cecere, Ilaria La Penna, Clara Esposito » 69
160/2 - *Esplorare la percezione del valore della mentalizzazione tra docenti della scuola primaria: uno studio preliminare*
Angelo Rega, Carolina Mele, Chiara Scuotto, Lucia Miranda » 70
160/3 - *Relazione tra funzionamento riflessivo e stili genitoriali: risultati preliminari*
Antonella Cavallaro, Emilio Saviano, Valeria Sarnelli » 71
160/4 - *La mentalizzazione in età senile*
Maria Cropano, Silvia Canino, Mariachiara Gaita, Valentina Torchia, Erica Dolce, Liana Palermo, Simona Raimo » 72

Simposio 154 - Disregolazione emotiva e condotte a rischio
Proponente: Dario Bacchini. *Discussant:* Emanuela Confalonieri » 74

154/1 - *Monitoring genitoriale, qualità della relazione con i compagni e intenzione di abbandonare la scuola: il ruolo di mediazione della disregolazione emotiva*
Gaetana Affuso, Maddalena Pannone, Daniele Abronzino, Arianna Vozza, Simona Angelini, Andrea De Matteis, Sara Murgia, Miriana Vicale, Stefania Cella, Nicola Piconse » 75
154/2 - *Parental monitoring e gambling: il ruolo della disregolazione emotiva e del rischio percepito*
Caterina Buzzai, Azzurra Alù, Elisa Viscuso, Siria Cibella, Ugo Pace, Marinella Muscarà, Alessia Passanisi » 76
154/3 - *Autolesionismo non suicidario e disregolazione emotiva: il ruolo delle relazioni problematiche con i pari e dei sintomi emotivi*
Lucia Di Martino, Alessia Caffieri, Anna Zannone, Antonella Billi, Anita Della Corte, Concetta Esposito » 77
154/4 - *Correlati differenziali delle dimensioni della disregolazione emotiva sul rischio positivo e sul rischio negativo: associazione con il comportamento prosociale*
Anna Zannone, Lucia Di Martino, Alessia Caffieri, Antonella Billi, Anita Della Corte, Concetta Esposito, Dario Bacchini » 78

Simposio 125 - Costruire senso, orientarsi nella vita: il ruolo della narrazione e dell'esplicitazione nel processo di consapevolezza

Proponenti: Monica Mollo e Antonio Iannaccone.
Discussant: Annamaria Di Fabio » 79

125/1 - *L'intervista esplicitativa-narrativa nel counseling universitario: un modello integrato per il sostegno alla riflessione e all'orientamento*
Monica Mollo » 80
125/2 - *Bilancio di competenze e integrazione: un approccio narrativo corporeo*
Elisa Cattaruzza, Giulia Savarese » 82
125/3 - *Regolazione emotiva nel contesto: come le strategie interpersonali modellano la relazione tra supporto sociale e burnout accademico*
Elena Ruggiero, Tatiana Rossi, Pietro Spataro, Flavia Bonaiuto, Gianluigi Granieri, Paola Cardinali, Roberto Maniglio, Irene Petruccelli, Giuseppe Carci, Claudio Loconsole, Valentina Giordano, Irene Messina » 82
125/4 - *Condividere l'esperienza di ingresso nella professione: analisi narrativa di gruppi di discussione tra insegnanti debuttanti*
Francesco Arcidiacono, Antonio Iannaccone » 83

Simposio 18 - Interventi con prove di efficacia per genitori e insegnanti in contesti tipici e atipici nel ciclo di vita
Proponente: Lavinia Barone. *Discussant*: Francesca Lionetti » 84

18/1 - *Oltre l'intervento: come le differenze individuali influenzano l'efficacia di un intervento di mindfulness rivolto ai genitori*
Ilenia Passaquindici, Marta Perfetto, Odette Nardozza, Sara La Licata, Elisa Galli, Maria Spinelli » 85
18/2 - *Supportare la disciplina sensibile in madri con Disturbo da Uso di Sostanze attraverso l'uso del VIPP-SD: risultati preliminari di un RCT condotto nel contesto italiano*
Alessio Porreca, Pietro De Carli, Alessandra Simonelli » 87
18/3 - *Un intervento evidence-based per il sostegno alla genitorialità: esiti e differenze in base al ruolo e all'età dei genitori*
Lavinia Barone, Claudia Greco, Marlene Moretti » 88
18/4 - *Gli effetti del coinvolgimento della scuola nel contrasto al bullismo*
Ersilia Menesini » 89

Simposio 134 - Fattori di protezione e di rischio per la salute mentale in adolescenza
Proponenti: Fabrizia Giannotta ed Elisabetta Crocetti.
Discussant: Ersilia Menesini » 90

134/1 - *L'impatto delle relazioni familiari e con i pari sulle traiettorie di sviluppo dei sintomi depressivi e ansiosi nei giovani: uno studio longitudinale person-centered*
Benti Geleta Buli, Fabrizia Giannotta » 91
134/2 - *Processi identitari e stress da COVID-19: uno studio longitudinale pluriennale*
Elisabetta Crocetti, Katarina Miletic » 92
134/3 - *Tra emozioni difficili e paura del ridicolo: come il clima di classe può cambiare le regole del gioco*
Tiziana Pozzoli » 93
134/4 - *Comportamenti di sexting, salute mentale e immagine corporea in adolescenza*
Dora Bianchi, Antonia Lonigro, Fiorenzo Laghi » 94
134/5 - *Il doppio taglio della bontà? Traiettorie congiunte di prosocialità e sintomi internalizzanti fra 11 e 17 anni*
Pasquale Musso, Cristian Stifano, Manuel Eisner, Denis Ribeaud, Fabiola Silletti » 95

Simposio 69 - Il costrutto di agency: implicazioni per l'apprendimento e per il benessere in età scolare, adolescenza e prima età adulta
Proponenti: Ilaria Castelli e Federica Bianco.
Discussant: Antonella Marchetti » 96

69/1 - *Clima scolastico e agency degli studenti in ambito 'literacy': uno studio cross-culturale nella scuola primaria*
Valentina Grazia, Consuelo Mameli » 97
69/2 - *Motive-Alignment e Agency: validazione della Sustainable Motive-Alignment Scale (SMAS) in Italia e Germania*
Sergio di Sano, Moritz Herzog, Paola D'Elia, Gino Casale » 99
69/3 - *Epistemic Agency e costruzione di conoscenza in un corso universitario*
Stefano Cacciamani, Barbara Sini » 100
69/4 - *Successo e soddisfazione accademica negli studenti universitari: il ruolo degli stili cognitivi e dell'agency*

Elisabetta Conte, Annalisa Levante, Chiara Martis, Flavia Lecciso, Ilaria Castelli » 101

Simposio 98 - Sintonizzarsi con il mondo sociale: la sensibilità alle emozioni attraverso differenti sensi nel corso dello sviluppo
Proponente: Valentina Silvestri. *Discussant*: Cosimo Urgesi » 102

98/1 - *Sintonizzati alle emozioni: sensibilità neonatale alla prosodia emotiva e la relazione con i tratti depressivi materni*
Valentina Silvestri, Daniela Morniroli, Maria Lorella Giannì, Judit Gervain, Hermann Bulf » 103
98/2 - *Dinamiche neurali nell'integrazione visuo-acustica di espressione emotive: evidenze provenienti da bambini di 9 mesi di vita e adulti*
Silvia Polver, Giada Basset, Chiara Cantiani, Valentina Riva, Brigitta Tóth » 104
98/3 - *Un ponte tra sé e l'altro: il ruolo del tocco affettivo nel riconoscimento delle emozioni e nella sincronia interpersonale*
Letizia Della Longa, Giulia Mantovani, Irene Guglielminetti, Teresa Farroni » 105
98/4 - *Tracce sulla pelle: impatto delle esperienze avverse sulla percezione del tocco affettivo nei bambini*
Margaret Addabbo, Greta Chiodi, Elena Nava, Chiara Turati » 106

Simposio 150 - Interazione e sviluppo nell'autismo: verso il cambiamento adattivo
Proponenti: Maria Grazia Logrieco e Giulio Bertamini. *Discussant*: Paola Venuti » 107

150/1 - *Traiettorie evolutive delle abilità sociali e sensoriali in seguito a un intervento precoce nella popolazione dei fratelli di bambini autistici*
Carolina Beretta, Elena Capelli, Maddalena Cassa, Elena Maria Riboldi, Chiara Cantiani, Lucia Billeci, Massimo Molteni, Valentina Riva » 108
150/2 - *Traiettorie evolutive precoci nell'autismo: il ruolo dell'ESDM nel promuovere gli apprendimenti*
Liliana Ruta, Cristina Carrozza, Elisa Leonardi, Francesca Isabella Fama, Stefania Aiello, Agrippina Campisi, the NEST Team, Michael Vincent Lombardo, Marilina Mastrogiuseppe, Giovanni Pioggia » 110

150/3 - *Sincronia acustica e traiettorie di risposta tra terapeuta infantile e bambino nell'intervento per l'autismo: un'analisi automatizzata basata su intelligenza artificiale, sistemi dinamici e affective computing*
Giulio Bertamini, Cesare Furlanello, Mohamed Chetouani, David Cohen » 111
150/4 - *Lo stress genitoriale e il genere modulano la sincronia prosodica tra bambino e caregiver nell'autismo: un'analisi computazionale*
Maria Grazie Logrieco, Giulio Bertamini, Laura Casula, Mohamed Chetouani, Silvia Guerrera, Mirco Fasolo, Stefano Vicari, David Cohen, Giovanni Valeri » 112
150/5 - *Caratterizzazione precoce dell'autismo in contesto naturalistico di interazione genitore-bambino*
Marilina Mastrogiuseppe, Elisa Leonardi, Agrippina Campisi, Francesca Isabella Fama, Roberta Bruschetta, Stefania Aiello, Cristina Carrozza, the Nest Team, Simona Campisi, Laura Turriziani, Gabriella Di Rosa, Michael Vincent Lombardo, Gennaro Tartarisco, Olga Capirci, Giovanni Pioggia, Liliana Ruta » 113

Simposio 100 - Violenza di genere nell'arco di vita: precursori, processi, conseguenze
Proponenti: Luca Milani e Carlo Tomasetto. *Discussant*: Ugo Pace » 114

100/1 - *Tra victim blaming e revenge porn: la costruzione sociale della violenza di genere online*
Antonella Brighi » 115
100/2 - *Ripensare la violenza di genere: oltre il binarismo e i suoi limiti epistemologici*
Alberto Amadori » 116
100/3 - *Il ruolo del sessismo e dei miti sull'Intimate Partner Violence nella vittimizzazione secondaria: uno studio sui giovani adulte/i in formazione nell'ambito socio-psico-educativo*
Annalisa Cecconi, Cinzia Albanesi, Carlo Tomasetto » 117
100/4 - *Intimate Partner Violence e genitorialità materna: il ruolo di mediatore dei sintomi depressivi*
Luca Milani, Serena Grumi, Gaia Cuccì » 118

Simposio 110 - Crescere tra sfide ambientali e sociali: comprendere e sostenere i percorsi di sviluppo e partecipazione delle nuove generazioni
Proponente: Federica Papa. *Discussant*: Francesca Cuzzocrea » 119

110/1 - *Il ruolo delle risorse contestuali e personali nell'impegno civico degli adolescenti: una prospettiva basata sul modello PYD*
Costanza Baviera, Sonia Ingoglia, Cristiano Inguglia, Maria Grazia Lo Cricchio, Alida Lo Coco » 121
110/2 - *Orientamento al futuro e comportamenti pro-ambientali negli adolescenti: il ruolo moderatore dell'orientamento positivo al problem-solving*
Federica Stefanelli, Maria Chiara Basilici, Martina Radici, Annalaura Nocentini, Ersilia Menesini » 122
110/3 - *Il ruolo di mediazione dell'auto-efficacia collettiva nella relazione tra consapevolezza del riscaldamento globale e partecipazione alle manifestazioni/scioperi per il clima nei giovani*
Luciano Romano, Claudia Russo, Davide Clemente, Elena Rinallo, Vanessa Marchetti, Angelo Panno » 123
110/4 - *Ecoansia tra i giovani adulti universitari: un'analisi delle percezioni e delle emozioni legate al cambiamento climatico*
Sabrina Bonichini, Isabella Mariani Wigley, Serena Barello » 124
110/5 - *Educazione alla sostenibilità in ambito universitario: un intervento per promuovere consapevolezza e intenzioni pro-ambiente nei giovani adulti*
Federica Papa, Francesca Liga, Martina Gallo, Maria Cristina Gugliandolo » 125

Simposio 74 - Fattori di rischio e di protezione per l'adattamento socio-emotivo e l'inclusione di bambini e adolescenti con un background migratorio
Proponenti: Stefania Sette e Gabrielle Coppola. *Discussant*: Simona Carla Silvia Caravita » 126

74/1 - *Trasmissione intergenerazionale del pregiudizio in età prescolare: il ruolo della socializzazione etnica e dell'effortful control*
Lucia Silvia Lillo, Pasquale Musso, Rosalinda Cassibba, Francesca D'Errico, Gabrielle Coppola » 127
74/2 - *Promuovere la gentilezza verso i pari migranti nella scuola dell'infanzia: il ruolo della relazione insegnante-bambino e della prosocialità delle insegnanti*

Daniele Di Tata, Emma Baumgartner, Federica Bianco, Aurora Rinaldi, Stefania Sette » 129
74/3 - *Il rapporto tra qualità delle relazioni parentali e solitudine in un gruppo di pre-adolescenti e adolescenti con background migratori*
Giulia Gaggero, Simone Zasso, Lucia Manfredi, Enrico Perinelli » 130
74/4 - *Difficoltà relazionali con i pari nelle classi multietniche: uno studio longitudinale*
Maria Chiara Basilici, Federica Stefanelli » 131

Simposio 127 - Lo psicologo scolastico in Italia: bisogni, pratiche e modelli di servizio alla luce di dati multi-prospettici
Proponenti: Sergio Di Sano, Giuseppina Marsico e Maria Cristina Matteucci. *Discussant*: Ilaria Castelli » 132

127/1 - *Psicologia scolastica nelle scuole italiane: la voce di insegnanti e dirigenti*
Sophia Corridore, Consuelo Mameli, Maria Cristina Matteucci » 133
127/2 - *Servizi di psicologia scolastica: preferenze degli studenti delle scuole secondarie italiane*
Enrico Deleo, Sergio Di Sano » 134
127/3 - *Dalla pratica professata alla pratica agita: esplorare le competenze dello psicologo scolastico con il metodo dell'intervista esplicitativa-narrativa*
Monica Mollo, Nadia Dario, Giuseppina Marsico » 135
127/4 - *Linee guida per lo psicologo scolastico allo sportello di ascolto*
Francesca Cavallini, Maria Clara Cavallini, Costanza Dini » 136

Simposio 64 - Educazione e Neurodivergenze: prospettive famigliari, terapeutiche e psicoeducative
Proponente: Silvia Perzolli. *Discussant*: Valentina Riva » 137

64/1 - *Stress genitoriale, salute mentale e rappresentazioni del bambino in famiglie con figli autistici: uno studio su madri e padri italiani*
Silvia Perzolli, Giulio Bertamini, Paola Venuti, Arianna Bentenuto » 138
64/2 - *Il supporto genitoriale attivo: il ruolo della risoluzione della diagnosi e del funzionamento familiare nell'autismo*

Daniele Di Tata, Laura Maria Fatta, Antonia Lonigro, Dora Bianchi, Fiorenzo Laghi » 139
64/3 - *Sincronia interpersonale e autismo nella relazione child-therapist e child-caregiver in contesti clinici e naturalistici: insights attraverso approcci computazionali*
Giulio Bertamini, Silvia Perzolli, Arianna Bentenuto, Maria Grazia Logrieco, Cesare Furlanello, Mohamed Chetouani, Paola Venuti, David Cohen » 140
64/4 - *Revisione sistematica di studi randomizzati controllati sugli interventi di supporto alle competenze sociali per adolescenti con disturbo dello spettro autistico: analisi della validità interna ed esterna*
Laura Maria Fatta, Letizia Gila, Francesca Fulceri, Martina Micai, Maria Luisa Scattoni » 141

Simposio 128 - Crescere tra carta e schermo: prospettive multidimensionali sulla lettura nell'era digitale
Proponenti: Angelica Ronconi e Lucia Mason.
Discussant: Paola Bonifacci » 143

128/1 - *La relazione tra la comprensione linguistica in età prescolare e la co-occorrenza di attività digitali, narrative e motorie con un genitore*
Chiara Barachetti, Elena Florit, Ambra Natati, Marinella Majorano » 144
128/2 - *Integrare fonti online: il contributo del sourcing e delle disposizioni individuali negli studenti della scuola secondaria*
Oriana Incognito, Anna Paola Fallaci, Pietro Cappelli, Christian Tarchi » 145
128/3 - *Un approccio multidimensionale per valutare come cambiano le conoscenze precedenti quando leggiamo testi multipli*
Anna Paola Fallaci, Christian Tarchi » 146
128/4 - *Tra le onde della lettura: autoefficacia ed evidenziazione sostengono la comprensione degli adolescenti tra carta e schermo?*
Angelica Ronconi, Lucia Mason » 147

Simposio 115 - Funzioni esecutive ed apprendimento: evidenze da contesti clinici ed educativi in età prescolare e scolare
Proponenti: Livia Taverna e Antonella Brighi.
Discussant: Sabrina Bonichini » 148

115/1 - *Valutare le funzioni esecutive nella prima infanzia: BAFE e FEPS 2-6 a confronto*
Livia Taverna, Francesca Sangiuliano Intra, Giulia Prestera, Antonella Brighi » 149
115/2 - *Interazioni tra sviluppo linguistico, funzioni esecutive e teoria della mente in età prescolare: un'indagine trasversale dai 3 ai 6 anni*
Irene Leo, Laura Franzoi, Emanuele Di Maria, Raffaele Dicataldo, Maja Roch » 150
115/3 - *Profili delle abilità cognitive nei bambini svedesi: un'analisi dei profili latenti*
Johanna Stålnacke, Mumine Ozturk, Michael Wigelsworth, Ingela Clausén Gull, Laura Wreder, Lilianne Eninger, Kyle Eichas » 151
115/4 - *Dislessia e comprensione del testo: fattori cognitivi alla base della variabilità nelle difficoltà di lettura e comprensione*
Francesca Federico » 152
115/5 - *Valutazione precoce dello sviluppo globale e delle funzioni esecutive in bambini prescolari con patologia onco-ematologica*
Roberta Maria Incardona, Giulia Marangon, Valentina Mastrandrea, Cinzia Cereda, Sabrina Bonichini, Alessandra Biffi, Marta Tremolada » 154

Simposio 151 - Dalla scuola all'università: fattori di rischio, risorse e interventi per promuovere il benessere psicologico degli studenti verso l'età adulta
Proponente: Giacomo Angelini. *Discussant*: Emanuela Confalonieri » 155

151/1 - *Benessere degli adolescenti: gli effetti dell'interferenza genitoriale nella scelta accademico-professionale e i sintomi depressivi degli studenti*
Giacomo Angelini, Ilaria Buonomo, Caterina Fiorilli » 156
151/2 - *Orientati al successo: il ruolo di mediazione della learned helplessness e della mastery orientation nella relazione tra abilità di problem solving e interesse alle discipline STEM*
Angelo Fumia, Maria Imbesi, Pina Filippello » 157
151/3 - *Screening degli aspetti emotivo-motivazionali per la promozione del successo accademico*
Gabriele Gullo, Barbara Caci » 158
151/4 - *Costruire benessere a partire dal primo anno di università: un progetto di promozione della salute per le matricole UNITO*

Aurelia De Lorenzo, Paolo Brustio, Margherita Micheletti Cremasco, Anna Mulasso, Alberto Rainoldi, Emanuela Rabaglietti » 159
151/5 - *Il benessere psicologico e l'engagement accademico nella popolazione universitaria: profili e cambiamenti a seguito di un intervento di counseling*
Claudia Greco, Fiorita Innamorato, Diego Liccione, Silvia Figini, Lavinia Barone » 161

Simposio 126 - Genitorialità, contesti educativi e sviluppo socio-emotivo in età prescolare
Proponenti: Daniela Bulgarelli e Benedetta Ragni.
Discussant: Paola Molina » 162

126/1 - *Genitorialità, sviluppo motorio e difficoltà emotive e comportamentali in età prescolare*
Ylenia Micci, Anna Di Norcia, Barbara Caravale, Madalina Grigore » 162
126/2 - *Essere presenti: la relazione tra genitori e bambini in età prescolare. La mindfulness può contribuire a ridurre i rischi di questo fenomeno?*
Dolores Rollo, Andrea Spano, Annamaria Porru, Maria Lidia Mascia, Stefania Cataudella, Cristina Cabras, Daniela Lucangeli, Maria Pietronilla Penna » 163
126/3 - *La relazione tra technoference e benessere dei bambini in età prescolare: il ruolo mediatore del mindful parenting*
Benedetta Ragni, Simona De Stasio, Daniela Paoletti, Giulia Fiorentini » 165
126/4 - *La partecipazione di bambini e famiglie ai servizi educativi. Il punto di vista di educatrici e insegnanti*
Daniela Bulgarelli, Alessandra Parola, Daniela Gambina, Elena Tanda » 166

Simposio 87 - Emozioni nei contesti di apprendimento: ricerche e interventi dalla scuola dell'infanzia all'università
Proponenti: Giada Vicentini e Daniela Raccanello.
Discussant: Simona De Stasio » 167

87/1 - *Calore con l'insegnante, didattica positiva ed emozioni di riuscita a scuola*

Daniela Raccanello, Andrea Baroncelli, Giada Vicentini, Enrica Ciucci » 168
87/2 - *Personalità, strategie di regolazione delle emozioni ed emozioni all'università: uno studio in Italia e nel Regno Unito*
Giada Vicentini, Laura Nicholson, Roberto Burro, David W. Putwain, Daniela Raccanello » 169
87/3 - *La promozione dell'apprendimento sociale ed emotivo (SEL) nella scuola dell'infanzia: misure di efficacia del programma PROMEHS*
Ilaria Grazzani, Valeria Cavioni » 170
87/4 - *Intelligenza metaemotiva e apprendimento di comportamenti positivi: uno studio pilota*
Antonella Chifari, Antonella D'Amico, Alessandro Geraci, Giuseppe Chiazzese » 171

Simposio 92 - Genitori iperprotettivi: determinanti socio-economici ed effetti su figli adolescenti, giovani adulti e sugli insegnanti
Proponenti: Annalisa Soncini ed Eliana De Salvo.
Discussant: Sebastiano Costa » 173

92/1 - *Responsività e iperprotezione genitoriale in Italia: associazioni con le pressioni socio-economiche*
Eliana De Salvo, Cindy Eira Nunes, Francesca Liga, Emilio Paolo Visintin, Stijn Van Petegem » 174
92/2 - *L'influenza del legame genitoriale sulle caratteristiche ansiose negli studenti universitari*
Gianluca Esposito, Alessandro Carollo, Sonia De Marzo » 175
92/3 - *Helicopter Parenting e uso problematico dei social network in adolescenza: il ruolo dell'invalidazione emotiva e del distress psicologico*
Simon Ghinassi, Agnese Morelli, Elisa Pigliapoco, Lucia Ponti » 176
92/4 - *Genitori troppo coinvolti a scuola: un fattore di rischio per il benessere di insegnanti e alunni? Uno studio qualitativo sulle percezioni degli insegnanti*
Annalisa Soncini, Emilio Paolo Visintin, Stijn Van Petegem » 177

Simposio 25 - Sviluppare e promuovere adeguate capacità scolastiche: interventi cognitivi, linguistici e socio-emotivi
Proponente: Sara Mascheretti. *Discussant*: Sara Bertoni » 178

25/1 - *Potenziare la decodifica della lettura attraverso l'allenamento della Denominazione Automatica Rapida (RAN) nella scuola primaria: approfondimenti sui metodi e sui processi cognitivi sottostanti*
Chiara Pecini, Viola Margheri » 179
25/2 - *Interazione gene ambiente nel trattamento precoce delle abilità di lettura in un campione di pre-scolari*
Valentina Lampis, Sara Bertoni, Chiara Mauri, Matteo Di Segni, Denis Peruzzo, Tommaso Ciceri, Donald Ielpo, Lucy Babicola, Sara Mascheretti » 180
25/3 - *EDUGAME - Uno studio cross-linguistico su un videogioco per l'allenamento cognitivo alla lettura*
Angela Pasqualotto, Manon Bochud, Jessy Damas, Marios Fanourakis, Zeno Menestrina, Pascal Zesiger, Silvia Brem, Johannes Ziegler, Daphne Bavelier » 181
25/4 - *Narrazione e conversazione in classe: strategie per promuovere la comprensione degli stati mentali*
Serena Lecce, Gabriele Sam Chierchia » 182

Simposio 97 - Alta sensibilità nel ciclo di vita: rischi e risorse nei contesti familiari e scolastici
Proponente: Francesca Lionetti. *Discussant*: Dario Bacchini » 184

97/1 - *Dispositivi digitali, genitorialità e sensibilità all'ambiente: quale impatto sul funzionamento psicosociale dei bambini?*
Marina Camodeca, Carmen Gelati, Valentina Levantini » 184
97/2 - *Sviluppo e validazione della Highly Sensitive Child Interview per la misura della sensibilità nei bambini di scuola primaria*
Luciana Castelli, Francesca Lionetti, Jenni Kähkönen, Michael Pluess » 185
97/3 - *Competenze civiche e interculturali in adolescenza: il ruolo della sensibilità di elaborazione sensoriale*
Sonia Ingoglia, Nicla Cucinella, Costanza Baviera, Cristiano Inguglia, Maria Grazia Lo Cricchio, Alida Lo Coco » 187
97/4 - *Environmental Sensitivity e burnout negli insegnanti: il ruolo moderatore dello stress percepito e della qualità del clima scolastico*
Alessandra Sperati, Melba Persico, Giulio D'Urso, Mirco Fasolo » 188

Simposio 116 - Adolescenza, contesti relazionali e comportamenti a rischio: prospettive multidimensionali tra rischi, protezioni e ruolo educativo
Proponenti: Anna Sorrentino e Francesco Sulla.
Discussant: Emanuela Confalonieri » 189

116/1 - *Rifiuto genitoriale e bullismo in adolescenza: il ruolo di mediazione dell'autoregolazione*
Nicola Picone, Grazia De Angelis, Maria Concetta Miranda, Serena Aquilar, Gaetana Affuso » 190
116/2 - *Fattori di rischio connessi al coinvolgimento nella Teen Dating Violence: una analisi sulle differenze di genere*
Margherita Santamato, Irene Abbruzese, Giulia Fiorentino, Anna Sorrentino » 191
116/3 - *Sexting in adolescenza: percezioni e atteggiamenti degli insegnanti*
Gaia Cuccì, Emanuela Confalonieri » 192
116/4 - *Differenze di genere nell'attribuzione di colpa e percezione di gravità degli incidenti di Teen Dating Violence*
Francesco Sulla, Margherita Santamato, Nunzia Merafina, Anna Sorrentino » 193

Simposio 83 - Pensare la mente altrui, giudicare le sue azioni: traiettorie evolutive e artificiali della mente sociale
Proponenti: Antonella Marchetti e Davide Massaro.
Discussant: Ilaria Castelli » 194

83/1 - *Mind-Mindedness e attaccamento: traiettorie precoci della mente sociale nella diade madre-bambino*
Elisabetta Lombardi, Cinzia Di Dio, Elizabeth Meins, Chiara Giovanelli, Franca Crippa, Daniela Traficante, Antonella Marchetti, Lucia Leonilde Carli » 195
83/2 - *Talking Minds: l'uso dei verbi mentali da parte dei bambini in diversi compiti di falsa credenza*
Federico Manzi, Annalisa Valle, Francesca Croce, Shoji Itakura, Davide Massaro, Antonella Marchetti » 196
83/3 - *Emozioni morali e comportamento prosociale in contesti ingroup e outgroup: uno studio con bambini e ragazzi italiani di tre fasce di età*
Simona Carla Silvia Caravita, Beatrice Bobba, Joanna Peplak, Tina Malti » 197

83/4 - *Giudizi morali e attribuzioni emotive in età prescolare: un confronto interculturale tra trasgressioni umane e robotiche in Italia e Giappone*
Federico Manzi, Giulia Peretti, Cinzia Di Dio, Shoji Itakura, Takayuki Kanda, Hiroshi Ishiguro, Michaela Gummerum, Davide Massaro, Antonella. Marchetti » 199
83/5 - *Le nuove forme di Extended Mind in studenti universitari: comunità di apprendimento con agenti umani e non umani*
Antonio Iannaccone, Pierpaolo Limone » 200

Simposio 66 - Educare alla pluralità: genere, identità e affermatività nella prospettiva delle persone insegnanti
Proponente: Chiara Antoniucci. *Discussant*: Francesca Liga » 201

66/1 - *L'autoefficacia degli insegnanti nell'intervento contro il bullismo basato sull'identità: differenze tra gradi scolastici e tipologie di esclusione*
Alberto Amadori, Giulia Prestera, Marina Camodeca » 202
66/2 - *Educazione al genere e scuola: il ruolo della formazione docente nella prevenzione e contrasto delle discriminazioni e del bullismo su base di genere*
Chiara Antoniucci, Valeria Bruno, Roberto Baiocco » 203
66/3 - *Il ruolo del personale docente nell'università italiana: uno studio esplorativo sulle politiche a tutela delle persone LGBTQ+*
Andrea Micoli, Jessica Pistella » 204
66/4 - *Le risposte degli insegnanti a diverse forme di bullismo basato sullo stigma: il ruolo di fattori individuali e di contesto*
Maria Rosaria Nappa, Salvatore Ioverno, Noelia Muñoz-Fernández » 206
66/5 - *Promuovere la prevenzione della Teen Dating Violence a scuola: un approccio socio-ecologico centrato su persone insegnanti e studenti*
Francesco Sulla, Nunzia Merafina, Giulia Fiorentino » 207

Simposio 104 - Processi cognitivi e di apprendimento nello sviluppo tipico e atipico: evidenze empiriche e prospettive interdisciplinari
Proponente: Marco Lunghi. *Discussant*: Gisella Decarli » 208

104/1 - *Dalle regolarità visive alla comunicazione sociale: il ruolo dello Statistical Learning nei bambini preverbali a rischio autismo*
Roberta Bettoni, Elena Maria Riboldi, Massimo Molteni, Valentina Riva » 209
104/2 - *Apprendimento implicito di regolarità nei bambini nati pretermine: uno studio pilota*
Martina Bovo, Chiara Suttora, Giulia Calignano, Valentina Graziosi, Marco Lunghi, Arianna Aceti, Isadora Beghetti, Luigi Corvaglia, Elisa Di Giorgio, Eloisa Valenza, Alessandra Sansavini » 210
104/3 - *Abilità proto-aritmetiche con insiemi vuoti in bambini in età prescolare*
Annamaria Porru, Giulia Vigna, Daniela Lucangeli, Lucia Regolin, Rosa Rugani, Silvia Benavides-Varela » 211
104/4 - *L'impatto della sensibilità al ritmo e la percezione del tempo sul profilo di funzionamento neuropsicologico e comportamentale nello sviluppo atipico: il caso della Sindrome X Fragile*
Elisa Di Giorgio, Marco Lunghi, Giovanna Mioni » 212

Simposio 136 - Benessere emotivo e relazionale nel sistema scolastico: costrutti e strumenti per mappare i processi e orientare gli interventi
Proponenti: Andrea Baroncelli, Valentina Grazia, Ilaria Grazzani, Enrica Ciucci e Santa Parrello. *Discussant*: Marina Camodeca » 214

136/1 - *Intelligenza emotiva dell'insegnante, relazioni e benessere nella scuola primaria*
Anna Di Norcia, Serena Vigori, Giordana Szpunar » 215
136/2 - *SEL e benessere alla scuola secondaria di primo grado: una ricerca sul ruolo specifico di alcune competenze emotive e relazionali in alunni e insegnanti*
Ilaria Grazzani, Alessandro Pepe, Guido Veronese, Claudia Mazzeschi, Elisa Delvecchio, Maria Paoli, Andrea Baroncelli » 216
136/3 - *"Quando al mattino mi sveglio e penso che dovrò andare a scuola…" Un'indagine sul ruolo del clima scolastico nell'emozionalità positiva di alunni e insegnanti verso la scuola*
Valentina Grazia, Luisa Maria Emilia Edoarda Molinari, Paola Corsano, Sara Berti, Davide Capperucci, Enrica Ciucci » 217
136/4 - *Creazione di un codebook per analizzare le risposte di studenti al questionario "Start, stop, continue" in relazione alle loro esperienze scolastiche*

Michele Capurso, Filomena Carillo, Benedetta Ceci, Lucia Irene Porzio, Santa Parrello » 218
136/5 - *La gentilezza a scuola: uno studio pilota sulla percezione e la rappresentazione nei bambini della scuola primaria*
Sara Zanforlini » 219

Simposio 95 - Contesti che educano: il ruolo della scuola e della famiglia nella promozione di scelte consapevoli e dell'adattamento scolastico
Proponenti: Concettina Caparello e Luana Sorrenti.
Discussant: Marianna Alesi » 221

95/1 - *Il ruolo di mediazione del clima scolastico nella relazione tra learned helplessness e mastery orientation, procrastinazione e successo nell'apprendimento*
Carmelo Francesco Meduri, Concettina Caparello, Luana Sorrenti » 222
95/2 - *Supportivi, interferenti o disinteressati: l'effetto dei comportamenti genitoriali sull'autoefficacia di scelta e i sintomi depressivi degli studenti*
Giacomo Angelini, Ilaria Buonomo, Caterina Fiorilli » 223
95/3 - *Il ruolo dei fattori emotivi, socio-affettivi e cognitivi nell'apprendimento della lingua inglese nella scuola primaria: risultati di una systematic review*
Eugenio Trotta, Cristina Semeraro, Matteo Gatti, Nicola Mammarella, Paola Palladino » 224
95/4 - *Clima familiare e successo scolastico: il ruolo del benessere genitoriale e dello stile educativo*
Francesco Preiti, Concettina Caparello, Pina Filippello, Luana Sorrenti » 225
95/5 - *Il ruolo della genitorialità nella promozione dei comportamenti pro-ambiente in studenti adolescenti: un approccio basato sulla Self-Determination Theory*
Federica Papa, Eliana De Salvo, Francesca Cuzzocrea » 226

Simposio 145 - Esperienze e prospettive nei contesti educativi per l'infanzia
Proponenti: Simona De Stasio e Angelica Arace.
Discussant: Gabrielle Coppola » 227

145/1 - *'Primi Passi per Genitori e Bebè': supportare i genitori nel primo anno di vita*
Alessia Macagno, Sofia Guidi, Monica Marotta, Salvo Neri, Elisabetta Pinna, Maurizia Sicchiroli, Irene Restuccia, Paola Molina » 228
145/2 - *Continuità orizzontale nel Sistema Educativo Integrato 06: obiettivi di socializzazione e modelli educativi e di apprendimento in genitori e professionisti*
Angelica Arace, Laura Elvira Prino, Donatella Scarzello » 229
145/3 - *Transizione dalla scuola dell'infanzia alla primaria: il punto di vista dei genitori tra continuità e criticità*
Carlotta Degli Esposti, Ada Cigala » 231
145/4 - *Gli effetti di un percorso di Outdoor Education nella formazione degli educatori e degli insegnanti della scuola dell'infanzia*
Daniela Paoletti, Simona De Stasio, Benedetta Ragni, Giulia Fiorentini » 232

Simposio 111 - Effetti dell'ambiente fisico su benessere e apprendimento in contesto scolastico
Proponenti: Gaia Spicciarelli e Barbara Arfé.
Discussant: Sabine Pirchio » 233

111/1 - *Gli effetti della percezione acustica in classe sul benessere scolastico in alunni e alunne di scuola primaria*
Giulia Vettori, Alice Mercugliano, Arianna Corbani, Lucia Bigozzi, Oriana Incognito » 234
111/2 - *Gli effetti del rumore interno alle aule e del riverbero fisico sulle funzioni esecutive dei bambini di scuola primaria*
Gaia Spicciarelli, Flavia Gheller, Barbara Arfé » 235
111/3 - *Apprendimento concettuale in classe e nel verde in bambini e preadolescenti*
Lucia Mason, Cecilia Rocchi, Libera Y. Mastromatteo, Sara Scrimin » 236
111/4 - *Impatto dell'educazione all'aperto nei contesti scolastici su conoscenze e atteggiamenti ambientali di studenti e studentesse: un approccio meta-analitico*
Paola Perucchini, Marino Bonaiuto, Alessandro Milani, Valeria Chiozza, Susana Alves, Simona Grilli, Mei Xie » 237

Simposio 108 - Valutare le competenze socio-cognitive e socio-relazionali in età evolutiva: strumenti e approcci innovativi
Proponente: Serena Maria Stagnitto.
Discussant: Roberta Fadda » 239

108/1 - *Con me o contro di me? Una nuova misura delle abilità di coordinazione in bambini, adolescenti e giovani adulti*
Elvis Kurtisi, Gabriele Chierchia » 240
108/2 - *Dalla diade al gruppo: cooperazione genitore-bambino e comportamenti prosociali nei bambini in età scolare*
Maria Teresa Positano, Odette Nardozza, Antea D'Andrea » 241
108/3 - *Oltre l'accuratezza: applicazione di un modello di analisi bayesiana al paradigma dell'Emotional Go/No-Go in adolescenza*
Chiara Malagoli, Marcello Passarelli » 242
108/4 - *Analisi automatizzata dei General Movements nelle prime interazioni madre-neonato: gli effetti del canto e dell'esperienza prenatale*
Martina Arioli, Ivan Camponogara, Davide Bottari, Alessandra Consales, Daniela Morniroli, Maria Lorella Giannì, Viola Macchi Cassia » 243
108/5 - *Do You See What I See (DYSWIS)? Nuovo strumento di presa di prospettiva spaziale spontanea in infanzia ed età adulta*
Serena Maria Stagnitto, Floris van Vugt, Gabriele Chierchia » 244

Simposio 157 - Resilienza in contesti di emergenza: risorse, processi e sfide negli scenari di crisi
Proponenti: Francesca Giordano e Fabiola Silletti.
Discussant: Antonella Inverno » 245

157/1 - *Oltre la pandemia: gli effetti del Long-COVID sulla salute mentale materna e i fattori di resilienza*
Fabiola Silletti, Amanda Koire, Candice Ma, Hung-Chu Lin, Leena Mittal, Joshua L. Roffman, Carmina Erdei, Cindy H. Liu » 246
157/2 - *Oltre la pandemia: andamento dei sintomi depressivi in gravidanza a basso ed alto rischio prima, durante e dopo il COVID-19*
Simon Ghinassi, Martina Smorti » 247
157/3 - *Resilienza nei professionisti della salute mentale in Ucraina: comprendere meccanismi e processi mediante la Multilevel Network Psychometrics*

Francesca Giordano, Michela Zambelli, Chiara Taurelli Salimbeni, Semira Tagliabue » 249
157/4 - *L'orientamento al futuro come moderatore nella relazione tra paura della guerra e regolazione emotiva*
Martina Radici, Ersilia Menesini » 250

Simposio 162 - Dispersione scolastica: evidenze, studi, politiche e interventi di contrasto nel Sistema Educativo Italiano
Proponente: Agostino Carbone. *Discussant*: Fiorenzo Laghi » 251

162/1 - *Analisi dei divari territoriali: i risultati di apprendimento tra centro e periferia*
Michele Marsili, Patrizia Falzetti » 252
162/2 - *Il contributo del PNRR Istruzione al contrasto della dispersione scolastica e dei divari territoriali: provvedimenti normativi, interventi e case study*
Andrea Bollini, Agostino Carbone » 253
162/3 - *Le dimensioni associate all'intenzione di abbandonare la scuola: uno studio esplorativo nella periferia napoletana*
Lucia Irene Porzio, Jacopo Postiglione, Elisabetta Fenizia » 254
162/4 - *L'esperienza scolastica degli studenti di una scuola superiore di secondo grado: resoconto di una ricerca- intervento psicosociale per il contrasto alla dispersione scolastica*
Felice Bisogni, Stefano Zanfino, Sara Ceccacci » 255
162/5 - *Costruire la scuola come contesto di apprendimento: un intervento di mentoring con studenti migranti per contrastare la dispersione scolastica*
Mariacristina Nutricato » 256

Simposio 121 - Sostenere lo sviluppo dalle sue fondamenta: approcci sensomotori per promuovere funzioni Esecutive e autoregolazione dall'epoca prenatale all'età prescolare
Proponenti: Silvia Ampollini e Ada Cigala.
Discussant: Laura Traverso » 257

121/1 - *Processi emergenti di autoregolazione: l'impatto dell'esperienza uditiva fetale sulla suzione non nutritiva nei neonati in risposta a stimoli uditivi sociali*
Valentina Silvestri, Silvia Polver, Maria Lorella Giannì, Angelo Petrelli, Lorenzo Colombo, Hermann Bulf » 258

121/2 - *Il ruolo del tocco affettivo nel promuovere l'autoregolazione fisiologica in età prescolare*
Letizia Della Longa, Irene Guglielminetti, Giulia Mantovani, Teresa Farroni » 259
121/3 - *Intersensory Synchrony Experiential Practice - Daily (ISEP-D): un training multisensoriale per potenziare funzioni esecutive e autoregolazione in età prescolare*
Silvia Ampollini, Ada Cigala » 261
121/4 - *L'effetto di un training musicale sullo sviluppo di capacità linguistiche, cognitive e ritmiche di bambini in età prescolare*
Ambra Natati, Miriam Urbani, Chiara Barachetti, Elena Florit, Marinella Majorano » 262
121/5 - *Adattamento italiano dello START Program: Social Thinking and Academic Readiness Training Program*
Marianna Alesi, Gabriele Gullo, Ambra Gentile, Giulia Giordano, Kyoko Imai-Matsumura » 263

Simposio 123 - La scuola sotto stress: burnout, bullismo, autostima, pressioni e strategie di studio
Proponenti: Pietro Crescenzo e Anna Cavallaro.
Discussant: Antonio Iannaccone » 264

123/1 - *Strategie di studio e integrazione delle tecnologie digitali: un approccio multilivello*
Anna Cavallaro, Annalisa Ventrella, Maria Beatrice Ligorio » 265
123/2 - *Devo essere il massimo! Autostima, burnout e strategie di coping in un campione di studenti esposti ad alte richieste di prestazioni scolastiche*
Sara Torre, Annalisa Ventrella » 266
123/3 - *Sviluppo morale e bullismo attraverso gli occhi di Batman: studio pilota con giovani adulti*
Desiré Pomarico, Pietro Crescenzo » 267
123/4 - *Burnout e benessere degli insegnanti: il ruolo delle relazioni interpersonali e degli stili emotivi*
Giulia Savarese, Sofia Mastokoukou, Giuseppina Marsico, Nadia Dario, Luana Bruno, Beatrice Ligorio, Pietro Crescenzo » 268

Simposio 165 - Buone prassi di assessment e di intervento per il sostegno allo sviluppo nella perinatalità e nell'infanzia: il contributo della psicologia pediatrica

Proponenti: Chiara Ionio e Concetta Polizzi.
Discussant: Giovanna Perricone e Sabrina Bonichini » 269

165/1 - *Validazione italiana della City Birth Trauma Scale: uno strumento per l'identificazione del PTSD correlato al parto*
Giulia Ciuffo, Chiara Ionio, Ottavia M. Epifania, Marta Landoni, Stefano Bianchi, Rebecca Webb, Georgina Constantinou, Susan Ayers » 270
165/2 - *Traumi precoci e perinatali: impatto sullo stress genitoriale e sulla relazione madre-bambino*
Chiara Suttora, Antea D'Andrea, Emanuele Preti » 271
165/3 - *Il modello "Dance Steps" per la valutazione precoce della sincronia diadica madre-neonati pretermine*
Concetta Polizzi, Serena Iacono Isidoro, Giovanna Perricone, Margherita Spagnuolo Lobb, Maria Maddalena Di Pasqua » 273
165/4 - *Valutazione dello sviluppo cognitivo nei pazienti pediatrici con patologie onco-ematologiche: risultati preliminari ed esempio di applicazione clinica*
Roberta Maria Incardona, Giulia Marangon, Valentina Mastrandrea, Cinzia Cereda, Sabrina Bonichini, Alessandra Biffi, Marta Tremolada » 274
165/5 - *Promuovere il legame madre-bambino nel primo anno di vita: il ruolo della salute mentale materna e del supporto sociale*
Valentina Lucia La Rosa, Dario Alparone, Elena Commodari » 275

Simposio 22 - Tecnologie digitali e sviluppo: prospettive educative e psicologiche dal contesto familiare alla scuola
Proponenti: Oriana Incognito e Aurelia De Lorenzo.
Discussant: Christian Tarchi » 276

22/1 - *Il ruolo delle percezioni genitoriali nell'alfabetizzazione digitale in bambini di età prescolare e scolare*
Oriana Incognito, Alice Mercugliano » 277
22/2 - *Inclusione e tecnologie a scuola: qual è il ruolo degli atteggiamenti dei docenti?*
Noemi Papotti, Lorenzo Muscella, Mirella Zanobini, Sabrina Panesi » 278
22/3 - *Integrazione di attività per le funzioni esecutive in un training cognitivo computerizzato per potenziare la comprensione del testo nella scuola primaria*

Costanza Ruffini, Eleonora Pizzigallo, Laura Bertolo, Barbara Carretti, Chiara Pecini » 279
22/4 - *Dalla scuola alla rete: un programma di prevenzione dell'uso problematico di Internet nella prima età scolare*
Aurelia De Lorenzo, Franca Beccaria, Gaia Cuomo, Emanuela Rabaglietti » 281

Simposio 5 - Il ruolo dei fattori cognitivi ed emotivo-motivazionali nell'apprendimento matematico e possibili interventi
Proponente: Maria Chiara Passolunghi.
Discussant: Valentina Tobia » 282

5/1 - *Il ruolo delle abilità cognitive e dell'ansia per la matematica nel rendimento in matematica in adolescenza*
David Giofrè, Irene Tonizzi, Lorenzo Esposito, Maria Carmen Usai » 283
5/2 - *Matematica e ansia per la matematica: il ruolo della percezione di controllo e del valore negli studenti della scuola secondaria*
Sara Caviola, Alice Masi, Irene Mammarella » 284
5/3 - *Il contributo unico dei fattori emotivo-motivazionali e della prestazione matematica nell'orientamento STEM*
Alessandro Cuder, Federica Granello, Eleonora Doz, Sandra Pellizzoni, Maria Chiara Passolunghi » 285
5/4 - *Potenziare la risoluzione di problemi matematici verbali: un confronto tra un intervento cognitivo e uno emotivo-motivazionale*
Eleonora Doz, Alessandro Cuder, Maria Chiara Passolunghi » 286

Simposio 129 - Alto potenziale, talento e plusdotazione: strumenti diagnostici, comorbidità e sviluppo vocazionale
Proponente: Angelo Rega. *Discussant*: Maria Assunta Zanetti » 287

129/1 - *Un contributo all'identificazione dei minori ad alto potenziale: la validazione italiana delle Gifted and Talented Evaluation Scales, 2nd edition (GATES-2)*
Laura Sartori, Magda Di Renzo, Monica Rea, Giulia Venturini » 288
129/2 - *Funzioni esecutive e plusdotazione cognitiva: una revisione sistematica delle evidenze empiriche*
Carolina Mele, Angelo Rega, Lucia Miranda, Pierpaolo Limone » 289

129/3 - *Giftedness e disturbo dello spettro autistico: un aggiornamento della revisione della letteratura*
Francesco Cerciello, Gelsomina Cecere, Antonella Cavallaro, Ilaria La Penna, Alessandro Frolli » 291
129/4 - *Potrò davvero fare tutto? Costruzione dell'identità vocazionale, alto potenziale e creatività in tarda adolescenza: luci e ombre*
Luigia Simona Sica, Valeria Sarnelli, Luca Fusco » 292
129/5 - *Validazione della GATES-2 EI Subscale: una nuova misura dell'intelligenza emotiva negli studenti gifted*
Chiara Scuotto, Stefano Triberti » 293

Simposio 93 - Sviluppo delle abilità numeriche: quali interazioni tra domini generali e specifici
Proponenti: Annamaria Porru e Giulia Vigna.
Discussant: Anna Maria Re » 294

93/1 - *L'interazione tra uso delle dita e funzioni esecutive nello sviluppo dell'early numeracy: uno studio longitudinale*
Martina Taruscia, Carlotta Nordio, Cinzia Chiandetti, Sandra Pellizzoni » 295
93/2 - *Ricordare il numero di elementi di insiemi pieni e vuoti: il ruolo della memoria di lavoro in età prescolare*
Giulia Vigna, Annamaria Porru, Daniela Lucangeli, Lucia Regolin, Rosa Rugani, Silvia Benavides-Varela » 296
93/3 - *Quale relazione esiste fra l'attenzione visuo-spaziale il conteggio e sull'associazione spazio numerica? Uno studio in bambini di età prescolare*
Annamaria Porru, Daniela Lucangeli, Lucia Regolin, Rosa Rugani, Silvia Benavides-Varela » 297
93/4 - *Prime competenze matematiche e abilità cognitive correlate*
Laura Traverso, Irene Tonizzi, Maria Carmen Usai, Paola Viterbori » 298
93/5 - *Esplorare i predittori della competenza matematica in diverse fasce d'età: uno studio longitudinale*
Gisella Decarli, Laura Franchin » 299

Simposio 40 - Teoria della Mente in azione: traiettorie evolutive e impatti sul benessere e sull'apprendimento
Proponente: Serena Lecce. *Discussant*: Maria Carmen Usai » 300

40/1 - *La Teoria della Mente in età scolare: un approfondimento sull'acquisizione del pensiero ricorsivo di secondo ordine*
Federica Bianco, Laura Varutti, Alessia Cornaggia, Narcisa Prodan, Laura Visu-Petra, Ilaria Castelli » 301
40/2 - *Nella mente degli amici: legami longitudinali tra Teoria della Mente e amicizie*
Angelica Manzi, Luca Ronchi, Rory T. Devine » 302
40/3 - *Teoria della Mente avanzata e qualità della vita in età scolare: il ruolo di mediazione delle strategie di coping e della resilienza*
Anna Maxia, Ilaria Suman, Marcella Caputi » 303
40/4 - *Teoria della Mente e rendimento scolastico: una metanalisi*
Serena Lecce, Rory T. Devine » 304

Simposio 139 - Orientarsi nel futuro: competenze, emozioni e interventi educativi
Proponente: Carolina Facci. *Discussant*: Andrea Baroncelli » 306

139/1 - *Mentalizzazione, autoregolazione e impiego lavorativo*
Alessandro Frolli, Emanuele Rocchetti, Gianluca Poselek » 307
139/2 - *Il ruolo dell'orientamento al futuro nella relazione tra procrastinazione, ansia del futuro e distress psicologico*
Jacopo Postiglione, Luigia Simona Sica, Massimiliano Sommantico, Santa Parrello » 308
139/3 - *Il ruolo dei tratti callous-unemotional nella visione del futuro tra i preadolescenti*
Carolina Facci, Daniela Carpenzano » 309
139/4 - *'Sfidare il futuro': un programma di intervento per progettare futuri inclusivi e sostenibili*
Maria Cristina Ginevra, Sara Santilli, Isabella Valbusa, Denise Zucchini, Laura Nota » 310

Simposio 24 - Promuovere lo sviluppo cognitivo in popolazioni tipiche e atipiche: le tecnologie digitali come strumenti di valutazione, supporto e *training*
Proponenti: Elisa Bisagno e Ambra Gentile.
Discussant: Ada Cigala » 311

24/1 - *EXecutive function Play Opportunities (EXPO): un intervento mediato dai caregiver con supporto digitale per il*

potenziamento delle funzioni esecutive in bambini prescolari con sindrome di Down
Silvia Lanfranchi, Sara Colaianni, Miranda E. Pinks, Sara Onnivello, Madison M. Walsh, Chiara Marcolin, Sarah Looney, Elisa Rossi, Mark A. Prince, Francesca Pulina, Nathaniel R. Riggs, Erika Lupati, Susan Hepburn, Alessandra Tomè, Lisa A. Daunhauer, Margherita Pietrobon, Kaylyn Van Deusen, Deborah J. Fidler » 312
24/2 - *Attenzione e apprendimento nelle prime classi di scuola primaria: quale relazione? Un contributo di ricerca tramite un assessment computerizzato*
Elena Commodari, Valentina Lucia La Rosa, Francesca Foti » 314
24/3 - *I videogames come strumento di potenziamento cognitivo in popolazioni a sviluppo atipico: una review sistematica*
Martina Basciano, Elisa Bisagno, Agostino Marengo, Alessia Cadamuro » 315
24/4 - *Il mondo degli Elli: un serious game per il potenziamento delle funzioni esecutive a scuola*
Carlotta Rivella, Clara Bombonato, Costanza Ruffini, Chiara Pecini, Paola Viterbori » 316
25/5 - *Potenziamento cognitivo attraverso la realtà virtuale: uno studio pilota con giovani adulti*
Ambra Gentile, Liliana Lo Presti, Marco La Cascia, Alan Michael Simonetti, Antonino Bianco, Marianna Alesi » 317

Simposio 39 - Osservare il parenting nella prima infanzia: differenze individuali, contesti relazionali e implicazioni per lo sviluppo del bambino
Proponente: Maria Spinelli. *Discussant*: Gabrielle Coppola » 318

39/1 - *Contingenza vocale nelle interazioni diadiche e triadiche precoci*
Elena Guida, Narain Kumar Viswanathan, Greta Chiodi, Chiara Turati, Samuel Wass » 319
39/2 - *Dis-connessi: l'impatto dell'utilizzo dello smartphone sul comportamento e la temperatura del volto in diadi mamma-neonato*
Sarah Nazzari, Mirko Morgese Zangrandi, Alessia Mazza, Gabriella Bottini, Gerardo Salvato, Livio Provenzi » 320
39/3 - *Benessere materno e sintonizzazione affettiva con il bambino: uno studio osservativo*

Maria Spinelli, Marta Perfetto, Libera Ylenia Mastromatteo, Sara Scrimin » 321
39/4 - *Il ruolo della regolazione fisiologica e della sensibilità temperamentale nella genitorialità*
Francesca Lionetti, Libera Ylenia Mastromatteo, Michael Pluess » 322

Comunicazioni orali

Sessione tematica 6 - Benessere e adattamento in tarda adolescenza e all'università
Moderatore e discussant: Ugo Pace » 325

62 - *Il ruolo protettivo delle aspettative riguardo al futuro nella relazione tra avversità ambientali e distress psicologico: uno studio longitudinale*
Chiara Remondi, Maria Gerbino, Eriona Thartori, Flavia Cirimele, Concetta Pastorelli » 325
67 - *Fattori personali e sociali del benessere psicologico degli studenti universitari: un approccio di Network Analysis*
Edoardo Saija, Isabella Giacchi, Salvatore Ioverno, Federica Zava » 326
71 - *Politiche trans-affermative nell'università italiana: criticità, potenzialità e prospettive di sviluppo*
Andrea Micoli, Chiara Commone, Chiara Antoniucci, Fau Rosati » 327
72 - *Orientamento al futuro, autoefficacia accademica e procrastinazione negli studenti universitari*
Elisabetta Sagone, Maria Luisa Indiana » 328
103 - *Engagement accademico e adattamento all'università in un campione di studenti al primo anno del Corso di Laurea in Scienze e Tecniche psicologiche dell'Università di Pavia*
Maria Assunta Zanetti, Gian Mauro Manzoni, Francesco Borgazzi, Marta Zanoletti » 330
147 - *Benessere psicologico e vulnerabilità negli studenti universitari: un'analisi dei profili psicologici latenti e delle risorse socio-emotive*
Roberta Renati, Dolores Rollo, Natale Salvatore Bonfiglio » 331
163 - *Strategie di apprendimento e benessere negli studenti universitari: legame con l'autoefficacia, l'attribuzione di valore e le emozioni di riuscita*
Carmen Gelati, Lorenza Corti » 332

Sessione tematica 10 - Disabilità e disturbi nel neurosviluppo
Moderatore e discussant: Cosimo Urgesi » 333

31 - *La qualità della relazione genitore-figlio con autismo: il ruolo dell'accettazione della diagnosi, del carico assistenziale e dello stress*
Annalisa Levante, Flavia Lecciso » 333
51 - *Relazione tra abilità cognitive, funzioni esecutive e comportamenti adattivi in bambini con sindrome di down di età prescolare e scolare*
Elisa Rossi, Sara Onnivello, Giuseppe Ramacieri, Chiara Locatelli, Chiara Marcolin, Francesca Catapano, Sara Colaianni, Francesca Antonaros, Francesca Pulina, Beatrice Vione, Michela Cicilloni, Silvia Lanfranchi » 334
75 - *Traiettorie evolutive del profilo cognitivo, delle funzioni esecutive e dei tratti autistici: uno studio cross-sezionale su bambini neurodivergenti*
Francesca Anderle, Paola Venuti, Arianna Bentenuto » 336
76 - *Profili cognitivi e gravità della diagnosi in bambini con Disturbi Specifici dell'Apprendimento: un'analisi longitudinale*
Francesca Anderle, Sara Monaro, Veronica Tranquillini » 337
79 - *L'acquisizione delle competenze sociali in bambini/e e adolescenti con sindrome di Down*
Sara Onnivello, Giulia Balboni, Elisa Rossi, Sara Colaianni, Chiara Marcolin, Giuseppe Ramacieri, Chiara Locatelli, Francesca Antonaros, Francesca Catapano, Maria Chiara Pelleri, Silvia Lanfranchi » 338
119 - *Studio delle abilità di predizione di eventi in base al contesto in bambini con disturbo dello spettro autistico e con disturbo dello sviluppo della coordinazione motoria*
Alessandra Finisguerra, Sara Boscarol, Cosimo Urgesi » 339
120 - *Variabilità interindividuale delle funzioni esecutive: una chiave per comprendere il comportamento adattivo nell'ASD e nell'ADHD*
Marta Berni, Romina Cagiano, Sara Calderoni, Chiara Pecini, Valentina Viglione, Alice Mancini, Gabriele Masi, Raffaella Tancredi, Roberta Igliozzi » 340

Sessione tematica 1 - Solitudine e isolamento
Moderatrice e discussant: Daniela Raccanello » 341

3 - *The role of emotional intelligence and perceptions of loneliness in posttraumatic stress symptomatology in adolescents*
Fiorenza Giordano, Danilo Calaresi, Valeria Verrastro, Valeria Saladino » 341
11 - *La solitudine in adolescenza: validazione dell'A-UCLA Loneliness Scale e analisi qualitativa dell'esperienza soggettiva*
Fabio D'Antoni, Alessio Matiz, Stefania Pascut, Cristiano Crescentini » 343
35 - *L'ostracismo modula la reattività fisiologica, il comportamento e l'attenzione in bambini di 8 mesi*
Giada Basset, Ermanno Quadrelli, Chiara Turati, Hermann Bulf » 344
78 - *Predittori della solitudine a scuola: un approccio di Explainable Artificial Intelligence a un'analisi cross-culturale su larga scala*
Simone Zasso, Lavinia De Marco, Massimo Stella, Enrico Perinelli » 345
102 - *Sentirsi soli nella quotidianità: il ruolo protettivo della positività in preadolescenza*
Giulia Sailis, Lucia Manfredi, Lavinia De Marco, Giulia Gaggero, Stefania Sette » 346

Sessione tematica 2 - Competenza emotiva e affettività
Moderatrice e discussant: Carla Zappulla » 347

113 - *Variazioni genetiche nel recettore dell'ossitocina e reattività affettiva e comportamentale all'ostracismo nei bambini di 13 mesi*
Alessia Testa, Valentina Dall'Olio, Laura Tizzoni, Paolo Peterlongo, Ermanno Quadrelli » 347
114 - *Bias intergruppo nella mimica emotiva: il ruolo dell'etnia nei bambini di 5 anni*
Alessia Testa, Elisa Roberti, Ermanno Quadrelli » 348
124 - *I processi di formazione dell'identità religiosa in adolescenza: implicazioni per il benessere e l'empatia etnoculturale*
Nicolò Maria Iannello, Maria Grazia Lo Cricchio, Alida Lo Coco » 350
148 - *Il ruolo del tocco affettivo nella regolazione della frustrazione in età scolare*
Greta Chiodi, Margaret Addabbo, Elena Nava, Chiara Turati » 351

164 - *La mappatura delle competenze socio-emotive nel contesto educativo: la valutazione dei bambini con un disegno mixed-method*
Laura Di Giunta, Alessia Rosa, Sara Giordano, Stefano Sdoia, Michela Bongiorno, Simona Rizzari, Giuseppina Cannella, Giuseppina Rita Mangione, Clementina Comitale, Eleonora Palliccia » 352

Sessione tematica 8 - Relazioni in famiglia e comportamenti genitoriali
Moderatrice e discussant: Francesca Lionetti » 353

8 - *Comportamenti genitoriali a supporto dello sviluppo in bambini di 8 mesi con trisomie dei cromosomi sessuali*
Laura Cordolcini, Elisa Frigerio, Cristian Prencipe, Marta Scolaro, Giulia Valensise, Gaia Vanelli, Domenica Mastromattei, Paola Francesca Ajmone, Laura Zampini » 353
13 - *Può la comunicazione genitori e figli moderare la relazione tra autostima e cyberbullismo/cybervittimizzazione?*
Carlo Marinoni, Simona Carla Silvia Caravita, Camilla Torriani, Simona Villani, Maria Assunta Zanetti » 354
84 - *Persone nonbinarie e contesto familiare: reazioni familiari al coming out*
Chiara Commone, Fau Rosati, Maric Martin Lorusso, Jessica Pistella, Roberto Baiocco » 355
89 - *La relazione tra violenza ostetrica e attaccamento postnatale: il ruolo dei sintomi depressivi materni*
Lucia Ponti, Elisa Pigliapoco, Alice Bianchini, Camilla Francesca Enrico, Alice Fabbri, Matto Polisca, Martina Smorti » 357
90 - *Mindful Eating e controllo coercitivo: il ruolo delle pratiche genitoriali nelle abitudini alimentari degli adolescenti*
Caterina Laganà, Rosalba Larcan, Martina Gallo, Maria Cristina Gugliandolo » 358

Sessione tematica 3 - Relazioni tra pari
Moderatrice e discussant: Enrica Ciucci » 359

42 - *Vittimizzazione tra pari e rischio di abbandono scolastico: il ruolo del rifiuto scolastico*
Federica Angelini, Gianluca Gini » 359
57 - *Timidezza ed esclusione sociale: fattori di rischio per*

l'adattamento sociale e scolastico nel contesto della scuola dell'infanzia
Matilde Brunetti, Emiddia Longobardi » 360
73 - 'Coordinazione delle azioni tra pari'*: relazione tra comprensione emotiva, abilità esecutive e attentive e coordinazione delle azioni tra pari nei bambini di età scolare*
Beatrice Ragaglia, Giulia Barresi, Rossella Sepede, Karine Maria Porpino Viana, Daniela Bulgarelli » 361
112 - *Misurare la gentilezza a scuola: analisi della School Kindness Scale in un campione di bambini della scuola primaria*
Sara Zanforlini » 362
138 - *Disegnare il difensore ideale: uno studio esplorativo nella scuola secondaria di primo grado*
Laura Menabò, Felicia Roga, Annalisa Guarini » 363

Sessione tematica 4 - Apprendimenti e sviluppo cognitivo
Moderatore e discussant: Carlo Tomasetto » 364

19 - *Supportare le capacità di lettura critica dei testi online degli studenti della scuola secondaria: un intervento integrato con il Mondo degli Elli*
Silvia Della Rocca, Pietro Cappelli, Christian Tarchi » 365
20 - *Effetti dell'inclusione tra pari sulla memoria di lavoro e sull'apprendimento scolastico: uno studio sperimentale in realtà virtuale*
Martina Benvenuti, Elvis Mazzoni, Giuseppe De Luca » 366
41 - *Potenziare lo sviluppo cognitivo attraverso il gioco degli scacchi: uno studio pilota con bambini in età scolare*
Maria Chiara Pino, Marta Sannino, Ottavio Luigini, Simonetta D'Amico » 367
63 - *Effetti di un intervento teatrale sull'assunzione di prospettiva, l'assertività e la conoscenza di Shakespeare e della lingua inglese in studenti di scuola superiore*
Maddalena Pennacchia, Edoardo Saija, Susanna Pallini, Michela Compagnoni, Giovanni Maria Vecchio » 368
170 - *La rappresentazione simbolica e non-simbolica della quantità e le abilità aritmetiche di base, che ruolo giocano le dita?*
Rachele Fanari, Carla Meloni, Federico Zorzi, Beniamina Mercante, Paolo Enrico » 369

Sessione tematica 5 - Dispositivi digitali e apprendimento
Moderatore e discussant: Pasquale Musso » 370

15 - *Il progetto AKA BOOKS: facilitare la comprensione del testo*
Paola Molina, Benedetta Frezzotti, Stefania Cannella, Anna Re » 371
88 - *L'intelligenza artificiale può essere di supporto all'apprendimento? ChatGPT e la scrittura argomentativa nell'università*
Pietro Cappelli, Christian Tarchi » 372
133 - *L'interazione con la tecnologia e lo svolgimento delle attività scolastiche nei preadolescenti: profili di coinvolgimento tecnologico*
Costanza Baviera, Caterina Laganà, Nicla Cucinella, Cristiano Inguglia » 373
156 - *Un serious game per l'identificazione precoce del talento matematico e dei profili di vulnerabilità a scuola: un'analisi esplorativa dei profili latenti*
Roberta Renati, Natale Salvatore Bonfiglio » 374

Sessione tematica 9 - Giovane età adulta
Moderatore e discussant: Roberto Baiocco » 375

80 - *Relazioni sentimentali sospese: costruzione e validazione di una scala per la misurazione dell'incertezza e dell'ambiguità*
Camilla Chiara Colombo, Emanuela Confalonieri » 375
81 - *Traumi precoci e relazioni sentimentali: l'associazione tra esperienze avverse infantili e qualità della relazione di coppia nei giovani adulti*
Camilla Chiara Colombo, Vittoria Badino, Giulia Ciuffo, Chiara Ionio, Luca Milani » 376
109 - *Impegno civico online, partecipazione politica e adultità emergente: uno studio trasversale sui giovani adulti in Italia*
Flavia Cirimele, Chiara Remondi, Eriona Thartori, Giulia Agolin, Marilena Macaluso, Carla Zappulla » 377
146 - *Lo psicologo scolastico tra bisogni emergenti e professionalità in costruzione: una ricerca qualitativa con dirigenti scolastici*
Agostino Carbone, Rossella Assante del Leccese » 378
167 - *Rischi, risorse e costruzione del benessere psicologico in giovani adulti richiedenti asilo in Italia: una ricerca-azione partecipativa*

Michela Forcella, Chiara Ceccon, Diana Miconi,
Ughetta Moscardino » 379

Sessione tematica 7 - Benessere e formazione degli insegnanti
Moderatore e discussant: Andrea Baroncelli » 380

6 - *Il ruolo protettivo delle competenze socio-emotive e del work engagement per il benessere professionale degli insegnanti*
Elisabetta Conte, Valeria Cavioni, Alessandro Pepe,
Eleonora Farina, Veronica Ornaghi » 380
29 - *Indagine qualitativa sui fattori di rischio e protezione nel benessere degli insegnanti: il ruolo degli aspetti socio-relazionali*
Mariagrazia Zuccarini, Sophia Corridore, Carolina Facci,
Maria Cristina Matteucci » 382
99 - *Clima di classe ed errori: un percorso di ricerca-formazione con insegnanti della scuola secondaria*
Costanza Dini, Annalisa Soncini » 383
131 - *La percezione di autoefficacia come fattore esplicativo della relazione tra differenti dimensioni dell'intelligenza emotiva e atteggiamenti verso l'inclusione in un campione di insegnanti*
Grazia De Angelis, Nicolò Maria Iannello, Elena Dell'Aquila,
Emilio Saviano » 384

Mini-Talk

Mini-Talk 1 - Benessere nei contesti educativi
Moderatrice e discussant: Anna Di Norcia » 387

12 - *Intelligenza Artificiale e benessere psicologico degli studenti universitari: applicazioni e prospettive future*
Ainzara Favini, Carolina Lunetti, Eugenio Trotta » 387
28 - *StressOut: un progetto di Citizen Science per studiare il benessere e lo stress nelle scuole secondarie*
Valentina Tobia, Ludovica Cionti, Rachele Montanelli,
Roberto Buccione, Maya Fedeli, Anna Lucia Ogliari » 388
36 - *Clima scolastico, innovazione didattica e benessere: uno studio multi-informant su studenti, genitori e insegnanti*
Martina Lattanzi, Harriet R. Tenenbaum, Silvia Panzavolta,
Andrea Nardi, Anna Lucia Ogliari » 389

130 - *Donne nella scienza: a che punto siamo? Presentazione del progetto WHEN*
Alessia Macagno, Francesca Arnaboldi, Marialuisa Villani, Giacomo Biganzoli, Francesca Bianchi » 390
137 - *Financial literacy e decisioni economiche: uno studio con bambini di scuola primari*
Annalisa Valle, Elisabetta Lombardi, Giorgia Franchina, Federico Colombo » 391

Mini-Talk 2 - Fattori di rischio e protezione nello sviluppo
Moderatrice e discussant: Sandra Pellizzoni » 392

2 - *Il ruolo del contesto nella relazione tra atteggiamenti dei docenti e pratiche inclusive della scuola*
Noemi Papotti, Sabrina Panesi, Lorenzo Muscella, Mirella Zanobini » 392
49 - *Effetti a breve termine di un trattamento multi-componenziale per la dislessia: analisi degli effetti comportamentali e neurofunzionali pre e post training*
Chiara Mauri, Valentina Lampis, Alice Giubergia, Francesca Maccarone, Denis Peruzzo, Florian Montano, Paola Mistò, Antonio Salandi, Chiara Dondena, Chiara Cantiani, Sara Mascheretti » 394
101 - *Somiglianze e differenze tra alta sensibilità e autismo: come i due tratti contribuiscono all'adattamento socio-emotivo nell'arco di vita*
Maria Teresa Positano, Maria Grazia Logrieco, Valeria D'Aloia, Mirco Fasolo » 395
117 - *Relazione tra competenze linguistiche e funzioni esecutive (FE) in 240 bambini di età prescolare*
Livia Taverna, Francesca Sangiuliano Intra, Antonella Brighi » 396
144 - *I benefici della psicomotricità relazionale nei bambini in età prescolare: evidenze preliminari sulle capacità cognitive e motorie*
Sonia Angilletta, Enzo Iuliano » 397

Poster

Sessione Poster 1 - Apprendimento e processi cognitivi
Moderatrice e discussant: Carmen Gelati » 399

27 - *Il ruolo dell'automonitoraggio e del feedback nel controllo inibitorio infantile: una revisione sistematica della letteratura*
Bruna Cristina Müller Vieira, Laura Traverso » 399
34 - *La relazione tra time processing e funzioni esecutive in età evolutiva: il ruolo della disattenzione e iperattività*
Federica Cortesi, Rachele Montanelli, Andrea Gambarini, Anna Ogliari, Valentina Tobia » 400
37 - *'Close to me': la prossimità dell'insegnante e i suoi effetti sull'astrazione cognitiva degli studenti*
Martina Lattanzi, Ilaria Polenghi, Ferdinando Fornara, Simona Sacchi » 401
48 - *Contributo alla validazione italiana del Movement Imagery Questionnaire for Children (MIQ-C): uno studio preliminare*
Mirian Agus, Cristina Musu, Daniela Serra, Massimiliano Pau, Maria Chiara Fastame » 402
55 - *Imparare l'inglese efficacemente: il ruolo delle emozioni accademiche e della relazione con l'insegnante nella scuola primaria*
Fabiola Silletti, Cristina Semeraro, Rosalinda Cassibba, Silvia Lillo, Gabrielle Coppola » 403
82 - *Le risposte cerebrali in infanzia a segnali ostensivi e referenziali in un paradigma di interazione live mamma-bambino*
Giulia Mantovani, Teresa Farroni » 405
85 - *Attitudini e differenze di genere in matematica e nell'orientamento*
Lorenzo Esposito, Irene Tonizzi, Maria Carmen Usai, David Giofrè » 406
106 - *Percezione di competenza, ansia matematica e teoria dell'intelligenza in studenti della scuola secondaria di I grado*
Federica Granello » 406
142 - *L'associazione tra l'uso delle dita e le prime competenze numeriche nei bambini di 17-43 mesi*
Giulia Vigna, Annamaria Porru, Daniela Lucangeli, Silvia Benavides-Varela » 407

Sessione Poster 2 - Giovane età adulta
Moderatore e discussant: Cristiano Crescentini » 408

16 - *Barriere educative percepite e orientamento al futuro negli adolescenti*
Paolo Bozzato, Erica Corradi, Marco Crudo » 408

26 - *Profili di sensibilità ambientale e benessere psicologico tra i giovani*
Rosa Maria Rita Scalici, Samuele Calvaruso, Giada Caterina Furnari, Antonella Giacona, Antonino Santamaria, Gigliola Vitello, Sonia Ingoglia » 410
44 - *Interventi intergenerazionali e il loro impatto sull'invecchiamento attivo: una revisione sistematica*
Michele Savino, Lisa De Luca, Ersilia Menesini » 411
45 - *Click, Follow, Harm: il disimpegno morale come mediatore tra Honesty-Humility, sexting aggravato e cyberstalking nei giovani adulti*
Alessandra Ragona, Antonio Chirumbolo, Elena Cattelino, Gaetano Maria Sciabica, Mara Morelli » 412
46 - *Dal timore di essere esclusi all'aggressività online: analisi del legame tra FoMO e cyberbullismo nei giovani adulti*
Alessandra Ragona, Lia Ruggeri, Elena Cattelino, Maria Rosaria Nappa, Antonio Chirumbolo » 413
58 - *Relazioni romantiche e rotture in adolescenza: un'analisi tematica qualitativa*
Matilde Sparacino, Annalaura Nocentini » 414
68 - *TrAIngles - Software di scoring automatico basato su Large Language Models di un compito di Teoria della Mente lungo il ciclo di vita*
Serena Maria Stagnitto, Daniele Gatti, Irene Ceccato, Luca Rinaldi, Fulvia Castelli, Elena Cavallini » 415
152 - *Stile di pensiero, nature relatedness e outdoor education: uno studio sui futuri insegnanti*
Daniela Paoletti, Simona De Stasio, Benedetta Ragni, Giulia Fiorentini, Carmen Berenguer » 416
161 - *Understanding Adolescents' sustainable behaviors: a multi-informant qualitative study across four European countries*
Paola D'Elia, Sergio Di Sano, Gino Casale » 417

Sessione Poster 3 - Prima infanzia
Moderatrice e discussant: Ilaria Grazzani » 418

1 - *Nuove storie per 'giochi linguistici': conferme di efficacia di un programma per la promozione della comprensione sociale nella scuola dell'infanzia*
Ilaria Grazzani, Laura Boffi, Martina Giorgio » 418

43 - *Il ruolo del temperamento del bambino e della genitorialità nello sviluppo della curiosità nell'infanzia: uno studio longitudinale*
Ilenia Passaquindici, Sara La Licata, Giulia Carlotta Guerra » 420
47 - *Ritmo ed elaborazione linguistica: l'effetto di un priming ritmico vibro-tattile sull'elaborazione acustica del linguaggio*
Roberta Putignano, Sofia Russo, Eloisa Valenza » 421
59 - *Mind-mindedness materna rappresentativa e sviluppo linguistico dei bambini tra i 23 e i 36 mesi*
Matilde Brunetti, Mara Morelli, Pietro Spataro, Emiddia Longobardi » 422
91 - *La percezione della mano nella prima infanzia: il ruolo delle informazioni anatomiche di tipo configurale vs. locale*
Chiara Dondena, Hermann Bulf » 423
105 - *Tocco affettivo e consapevolezza corporea: evidenze neurofisiologiche nella prima infanzia*
Elena Guida, Ermanno Quadrelli, Margaret Addabbo, Alice Rossi Sebastiano, Francesca Garbarini » 424
107 - *Alta sensibilità e attaccamento: come variabili individuali e ambientali contribuiscono alla regolazione delle emozioni*
Alessandra Sperati, Bianca Acevedo, Antonio Dellagiulia » 425
135 - *Memoria di lavoro fonologica e sviluppo linguistico infantile: il ruolo della produzione vocale*
Chiara Nascimben, Tamara Bastianello, Maria Palmieri, Natalia Reoyo-Serrano, Silvia Benavides-Varela » 426
149 - *Interazioni tattili precoci tra genitori e bambini nelle triadi familiari*
Greta Chiodi, Elena Guida, Chiara Turati » 427
155 - *L'importanza delle voci: come interlocutori diversi promuovono l'apprendimento nei neonati*
Emma Visibelli, Ana Fló, Silvia Benavides-Varela » 428

Sessione Poster 4 - Benessere socio-emotivo e funzionamento cognitivo nello sviluppo
Moderatrice e discussant: Eleonora Cannoni » 429

4 - *Promuovere benessere relazionale e sessuale a scuola: esiti di uno studio pilota nella scuola secondaria di primo grado*
Diego Prevedello, Roberta Volpe, Fiorella Donati, Francesca Borgioli, Fabio D'Antoni » 430
9 - *L'associazione tra esposizione alla natura e pensiero creativo in bambini di età prescolare: una revisione sistematica*

Ilaria Suman, Marcella Caputi » 431
14 - *Tratti di personalità, stili attributivi e regolazione delle emozioni in un campione di adolescenti del Sud Italia*
Maddalena Fusco, Agata De Masi, Lucia Grieco, Francesca Parisi, Roberto Marcone » 432
32 - *L'impatto della risoluzione della diagnosi sulla relazione fraterna: uno studio sulla diade genitore-sibling*
Chiara Martis » 433
52 - *Classi omogenee o disomogenee per età alla scuola dell'infanzia: quale impatto sullo sviluppo? Una revisione sistematica della letteratura*
Federica Falsaperla » 434
61 - *Gestione dei comportamenti di bullismo e probullismo utilizzando la Realtà Virtuale: uno studio di feasability*
Lisa De Luca, Anna Parola, Giuliano Renna, Matilde Sparacino, Dario Bacchini, Annalaura Nocentini » 435
86 - *Giftedness e benessere socio-emotivo: risorsa o vulnerabilità? Uno studio esplorativo con bambine e bambini in età prescolare*
Anna Stanzione, Eleonora Cannoni, Chiara Mascaro » 436
122 - *Il ruolo dello smartphone nella comprensione di un testo scritto narrativo*
Jessica Napolitano, Francesco Preiti, Lucia Ariemma, Maddalena Fusco, Giuseppe Ritella, Roberto Marcone, Sebastiano Costa » 437
143 - *La relazione tra le pratiche genitoriali di genitori di bambini in età scolare, le caratteristiche del bambino lo stress genitoriale, il funzionamento familiare e il supporto sociale percepito*
Sara Passarini, Elisa Fucà, Deny Menghini, Sabine Pirchio » 438

Sessione Poster 5 - Disabilità e disturbi del neurosviluppo
Moderatrice e discussant: Gabrielle Coppola » 439

10 - *La relazione fraterna nella malattia oncologica: due casi studio*
Cristiana Punzi, Laura Guidotti, Chiara Fante, Paola Corsano » 440
23 - *L'impatto della malattia cronica del bambino sul funzionamento genitoriale: un confronto tra sindrome di Down ed epilessia*
Alessandro Costantini, Daniela Argento » 441
33 - *Esplorazione della fattibilità di un approccio combinato per la valutazione e l'intervento a distanza delle funzioni esecutive nei bambini con disturbi neuromotori*
Alice Bazzurro, Paola Viterbori » 442

54 - *Profili di sensorialità nella sindrome di Down, preferenze alimentari e competenze adattive*
Valeria Maffettone, Raffaele Garotti, Maria Pia Riccio, Carmela Bravaccio, Pietro Strisciuglio, Iris Scala » 443
140 - *La mentalizzazione genitoriale e la sua associazione con la salute psicologica in adolescenza: uno studio pilota comparativo su famiglie con figli con impianto cocleare e con sviluppo tipico*
Michela Camia, Valeria Caragli, Maristella Scorza, Elisabetta Genovese, Simone Charpentier Mora, Fabiola Bizzi, Erika Benassi » 444
158 - *Conoscenze sul ritardo del linguaggio: uno studio comparativo tra genitori e insegnanti*
Marco Giancola, Laura Menabò, Claudia Bellani, Marta Sannino, Caterina Verganti, Raffaele Dicataldo, Maria Chiara Pino, Maja Roch, Simonetta D'Amico » 445
168 - *Adolescenza e patologia rara: uno studio su visione dei genitori e senso di competenza genitoriale percepito*
Rosa Maria Rita Scalici, Concetta Polizzi, Margherita Siciliano, Ambra Gentile » 447

Sessione Poster 6 - Dispositivi digitali
Moderatrice e discussant: Simona Carla Silvia Caravita » 448

30 - *Mappare l'inclusione sociale nella scuola dell'infanzia con i badge sociometrici: una validazione convergente*
Simone Pinetti, Elisa Bisagno, Nuccio Ludovico, Elvis Mazzoni, Alessia Cadamuro » 448
56 - *Sonificazione della scrittura: trasformare il movimento in suono per promuovere l'acquisizione del linguaggio scritto*
Sofia Russo, Andrea Franceschini, Antonio Rodà, Eloisa Valenza » 449
77 - *Gli effetti di TV e dispositivi elettronici sullo sviluppo linguistico: uno studio longitudinale*
Tamara Bastianello, Adriana Loschiavo, Chiara Nascimben, Natalia Reoyo-Serrano, Silvia Benavides-Varela » 450
94 - *Adattamento socioemotivo e uso dei dispositivi digitali nei bambini prescolari: l'impatto della technoference e del rifiuto del genitore*
Melba Emilia Persico, Giulia Carlotta Guerra, Daniela Pasella,

Valeria D'Aloia, Elisa Galli, Antonio Dellagiulia » 451
118 - *Impatto dell'uso dei dispositivi digitali sulle funzioni esecutive considerando il ruolo delle pratiche di mediazione genitoriale*
Chiara Mascaro, Giorgia Muscedere, Ylenia Micci, Eleonora Cannoni » 453
141 - *Profili d'uso dei social media in adolescenza: un'analisi person-centered su studenti italiani*
Giacomo Barbagallo » 454
153 - *Il ruolo del contatto tattile interpersonale sulla regolazione autonomica: uno studio di esclusione sociale in realtà virtuale*
Irene Guglielminetti, Letizia Della Longa, Teresa Farroni » 455
159 - *Personalità e uso problematico dei social media nei giovani: un'analisi network-based delle connessioni tratto-sintomo*
Marco Giancola » 456
169 - *Solitudine e utilizzo problematico di Internet negli adolescenti: il ruolo di mediazione della dissociazione*
Alessio Matiz, Fabio D'Antoni, Stefania Pascut, Cristiano Crescentini » 457

Sessioni auto-organizzate

Sessione auto-organizzata 70 - *La psicologia per la scuola che cambia: nuove linee di ricerca e intervento per la promozione del benessere a scuola e all'Università*
Proponente: Ilaria Castelli » 459

Sessione auto-organizzata 53 - *Psicologia scolastica: facciamo il punto*
Proponenti: Stefano Cacciamani ed Emanuela Confalonieri » 459

Sessione auto-organizzata 60 - *L'intervento dello psicologo in contesti educativi e la collaborazione con altre figure professionali. Criticità, limiti e prospettive future*
Proponente: Stefano Cacciamani » 460

Sessione auto-organizzata 171 - *Best practices su Progetto Proben*
Proponente: Antonella Brighi » 461

Presentazione di volumi, test o software

Presentazione 172 - *Relazioni e tipologie familiari nel ciclo di vita. Processi e legami*
Roberto Baiocco, Lavinia Barone, Jessica Pistella » 463

Presentazione 65 - *Web-app PAROLA per la promozione del linguaggio dei bambini e delle bambine*
Annalisa Guarini, Maja Roch, Simonetta D'Amico, Claudia Adelaide Bellani, Marco Giancola, Laura Menabò, Marta Sannino, Caterina Verganti, Raffaele Dicataldo, Mariagrazia Zuccarini, Maria Chiara Pino, Chiara Suttora, Irene Leo, Alessandra Sansavini » 463

Presentazione 21 - *CyberTalk*
Martina Benvenuti, Elvis Mazzoni, Giuseppe De Luca » 464

Keynote

KEYNOTE 1

Survival of the Kindest: Nurturing Caring and Our Common Humanity

Tina Malti
University of Leipzing, Germany, and University of Toronto, Canada

Chair: Marina Camodeca, Università di Udine

How does caring develop? And how can it be cultivated? This talk will discuss these timely and timeless questions and highlight new trends in the study of kindness development. First, I will introduce a theoretical framework for the developmental study of kindness and prosociality. Next, I will present empirical research on mechanisms and antecedents of prosocial development. I will then illustrate the consequences of prosocial growth for other developmental domains. I conclude by discussing practices of care that can nurture prosocial development and our common humanity and help children reach their full potential.

KEYNOTE 2

From War to Refuge: Breaking the Cycle of Trauma Through Resilience Building and Innovative Interventions

Muthanna Samara
Kingston University London, UK

Chair: Antonella Brighi, Libera Università di Bolzano

This presentation examines the psychological impact of war, siege conditions, displacement, and deprivation on children, using Gaza and refugee populations as a central case study to understand trauma across generations and contexts. It draws on an ecological and developmental framework to explain how exposure to repeated violence, loss, instability, and structural hardship creates environments of toxic stress, a state of chronic activation of stress systems without adequate protection or recovery, which is strongly associated with long-term mental health, cognitive, and physical health consequences in children.
Evidence from longitudinal studies and meta-analyses consistently shows that children exposed to armed conflict are at elevated risk of post-traumatic stress disorder, depression, anxiety, behavioural problems, and functional impairment, with symptoms often persisting for years if not addressed. These studies demonstrate that trauma in war-affected children is rarely a single event; rather, it is cumulative and layered across time through repeated exposure to violence, displacement, poverty, disrupted education, and family stress.
The presentation traces the journey of refugee children, from exposure to violence in home countries to the stressors of migration, loss, and adaptation in host societies. While relocation may offer physical safety, children often carry unresolved trauma into new environments where resources, specialised services, and culturally sensitive mental health support are limited. Across Europe and the Middle East, there remains a significant gap between the scale of need and the availability of trained practitioners, creating an urgent demand for scalable, accessible psychological interventions.
Within Gaza, children have grown up under prolonged blockade conditions, repeated military escalations, and severe humanitarian constraints, including extreme poverty and food insecurity. These conditions intensify toxic stress exposure and shape developmental trajectories. The presentation highlights how cycles of trauma did not begin recently; for example, children exposed to violence during earlier historical periods such as the First Intifada (1987) are now parents or grandparents of the children experiencing the 2023 war. Longitudinal evidence shows that trauma can influence parenting, family functioning, emotional regulation, and vulnerability to stress across generations, contributing to repeated patterns of psychological distress.
This intergenerational perspective illustrates a recurring pattern through different decades, different conflicts and different political contexts, but similar psychological outcomes. In this sense, history appears to repeat itself, not as identical events, but as recurring cycles of trauma affecting successive generations of children.
Given the scale of exposure and the shortage of specialised services, the presentation introduces the development of scalable, technology-supported psy-

chological interventions, including a Virtual Reality-based programme grounded in Cognitive Behaviour Therapy principles. This intervention was designed to support emotional regulation, coping skills, and resilience among trauma-exposed children and has been implemented with children in the Gaza Strip as well as with refugee populations in Germany and the Netherlands. The aim is to offer accessible, engaging, and culturally adaptable support that can reach large numbers of children where traditional services are limited.
Finally, the presentation argues that without early and sustained intervention, cycles of trauma risk continuing across generations. By understanding the historical continuity of exposure, from earlier conflicts to present-day crises, and by investing in evidence-based, scalable mental health support, there is an opportunity to change the future trajectory. The goal is not only to treat trauma but to break the pattern so that future generations are not shaped by the same repeated psychological burdens seen across time, places, and conflicts.

Simposi

SIMPOSIO 50 - Sonno e sviluppo: quale relazione?

Proponente: Tamara Bastianello, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova
Discussant: Federico Salfi, Department of Biotechnological and Applied Clinical Sciences Laboratory of Sleep Psychophysiology and Cognitive Neurosciences, Università dell'Aquila

Studiare il sonno in età pediatrica è fondamentale per comprendere i meccanismi cognitivi alla base dell'apprendimento (Belia et al. 2023, Mason et al., 2018; Tham et al., 2017). Il sonno consolida le memorie dichiarative (Horváth & Plunkett, 2018), ne favorisce la riorganizzazione (Friedrich et al., 2015), supporta la generalizzazione di etichette linguistiche (Friedrich et al., 2017), l'estrazione di parole dal linguaggio artificiale (Simon et al., 2017) e contribuisce allo sviluppo delle funzioni esecutive, riducendo comportamenti impulsivi (Bernier et al., 2010). Tuttavia, lo studio del sonno nella prima infanzia si confronta con un'elevata variabilità sia inter- che intra-individuale e una complessa interazione tra fattori biologici, familiari e culturali (Lenehan et al., 2023). I cambiamenti nei cicli sonno-veglia sono stati associati sia al raggiungimento di tappe evolutive, come l'inizio della deambulazione, che può aumentare i risvegli notturni (Atun-Einy & Scher, 2016), sia a differenze individuali di natura cognitiva e linguistica (Scher, 2005). A questi si aggiungono variabili estrinseche come l'allattamento al seno, che contribuiscono a modellare i pattern di sonno (Touchette et al., 2005).
Il presente simposio ha l'obiettivo di offrire una panoramica aggiornata sulle dinamiche del sonno nella prima infanzia. Il percorso proposto si articola in cinque contributi che, in modo progressivo e complementare, presentano evidenze empiriche sull'interazione tra sonno e diversi ambiti dello sviluppo.
Si partirà dal periodo neonatale, attraverso un contributo che esplorerà l'in-

fluenza degli stati del sonno sull'abituazione agli stimoli uditivi (Visibelli). Successivamente, verranno presentati dati relativi ai pattern del sonno e alle loro correlazioni con lo sviluppo cognitivo e motorio con focus su popolazioni a sviluppo tipico (Belia) e su bambini nati pretermine (Zuccarini). Infine, il simposio si concluderà con l'analisi di due fattori che sembrano influenzare significativamente le traiettorie individuali del sonno: da un lato, l'alimentazione autonoma (Pecora/Palladino); dall'altro, il sonno materno, il luogo del sonno e le routine serali (Nascimben).
Il simposio intende promuovere una visione integrale e multidimensionale nonché avviare una riflessione condivisa su buone pratiche, nuove linee di ricerca teoriche e metodologiche.

50/1 - Sonno e comportamento neonatale: come lo stato del sonno influenza l'abituazione agli stimoli uditivi

Emma Visibelli[1,2], Natalia Reoyo-Serrano[2], Zeena Elgindi[2], Ana Fló[2], Silvia Benavides-Varela[1,2]
[1]Padova Neuroscience Center, Università di Padova. [2]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Introduzione
Il sonno alla nascita si differenzia quantitativamente e qualitativamente da quello nelle fasi successive dello sviluppo. Infatti, i neonati dormono il 70% del tempo, alternando sonno attivo e profondo e, durante il sonno, sono in grado di processare stimoli uditivi al punto da apprendere e memorizzare brevi parole o estrarre regolarità statistiche dal linguaggio parlato. Brazelton (1973) ha indagato le funzioni neurocomportamentali alla nascita, ma studi precedenti non hanno approfondito se lo stato del sonno influenzi l'apprendimento. Questo studio esplora come lo stato del sonno – attivo o profondo – influisca sull'abituazione a stimoli uditivi, ipotizzando che il sonno profondo offra maggiore protezione e faciliti un adattamento più rapido.
Metodo
Abbiamo testato 34 neonati sani (2-5 giorni di vita; 37-42 settimane gestazionali; Apgar ≥ 8 nel primo e quinto minuto) mentre dormivano. Il loro stato del sonno è stato prima definito in base ai criteri di videosonnografia di Grigg-Damberger (2017). Il loro comportamento in risposta al suono (sonaglio; Scala di Valutazione del Comportamento Neonatale, NBAS) è stato poi valutato registrando a) la risposta al sonaglio e b) il numero di ripetizioni del suono necessarie per abituarsi. I partecipanti che non si sono abituati sono stati esclusi ($n = 6$).

Risultati
I risultati mostrano che i neonati in un sonno attivo richiedono un maggior numero di ripetizioni prima di abituarsi ad uno stimolo uditivo (M = 2.91, SE = 0.667, n = 11) rispetto ai neonati in sonno profondo (M = 1.35, SE = 0.284, n = 17). In media, i neonati in sonno attivo sono stati esposti a più ripetizioni prima dell'abituazione rispetto ai neonati in sonno profondo, $t(13{,}7) = 2.15$, $p = 0.025$, $d = 0.880$. Un minor numero di ripetizioni e quindi un adattamento più rapido durante il sonno profondo, suggerisce un'influenza sul comportamento neonatale.
Discussione
L'abituazione più rapida durante il sonno profondo suggerisce una codifica e una elaborazione uditiva più efficace. Questo può indicare che alcune fasi del sonno sono più favorevoli all'apprendimento e sottolinea l'importanza di prendere in considerazione l'architettura del sonno nello sviluppo neurocognitivo e linguistico.

50/2 - Un'esplorazione delle connessioni tra sonno, locomozione autonoma e crescita del vocabolario nella prima infanzia

Margherita Belia, Marilyn Vihman, Tamar Keren-Portnoy
Language and Linguistic Science Department, University of York, York, UK

Introduzione
Lo sviluppo cognitivo emerge da interazioni tra corpo e ambiente (Iverson, 2010). Il sonno, per il suo ruolo nella memoria, è rilevante per l'acquisizione del linguaggio (Axelsson et al., 2016; Belia et al., 2023). Esistono relazioni tra sonno, locomozione (gattonare, camminare) e linguaggio (es. Knowland et al., 2022; Campos et al., 2000; Scher 2005), ma resta poco chiaro come evolvono nel tempo. Questo studio indaga lo sviluppo interconnesso di sonno, locomozione e linguaggio nella prima infanzia.
Metodo
Sono stati seguiti longitudinalmente 51 bambini britannici a 7, 12, 16 e 24 mesi. I genitori hanno fornito dati su vocabolario ricettivo/produttivo (UK-CDI, Alcock et al., 2020), sonno (SNORI, Horváth & Plunkett, 2016) e abilità motorie (Vineland Scales, Sparrow & Cicchetti, 1989).
Risultati
Gattonare mostrava un effetto principale negativo sul vocabolario ricettivo (B = -0.49, $p < .001$), ma prediceva un aumento a 12 (B = 0.21, p = .035) e 16

mesi (B = 0.29, p = .006) rispetto ai 7. Camminare prediceva maggior vocabolario produttivo a 16 mesi rispetto ai 12 (B = 0.44, p = .006) con una correlazione positiva già a 12 (r = 0.15, p = 0.015). Il sonno notturno prediceva un incremento del vocabolario ricettivo a 12 (B = 3.27, p < .001) e 16 mesi (B = 3.9, p < .001), ma mostrava un effetto principale negativo (B = -3.05, p < .001). A 7 mesi, un maggiore sonno notturno era debolmente associato a un vocabolario ricettivo inferiore (r = -0.19, p = .056). I bambini che gattonavano di più a 7 mesi dormivano meno di notte rispetto ai coetanei meno mobili (p = 0.003).
Discussione
L'acquisizione del vocabolario sembra legata a cambiamenti nei ritmi sonno-veglia e nella motricità. Le associazioni più forti tra locomozione e linguaggio erano a 12 e 16 mesi: gattonare prediceva una crescita del vocabolario a 12, quando era ancora una modalità prevalente di mobilità, mentre camminare risultava più predittivo a 16, quando la maggior parte dei bambini aveva iniziato a camminare. Il sonno mostrava effetti negativi iniziali a 7 mesi (forse a causa di disturbi legati al gattonare: Blumberg, 2015) ma positivi dopo l'anno, quando l'attività cerebrale legata alla consolidazione della memoria è più organizzata e i ritmi sonno-veglia più solidi (Ednick et al., 2009). Si evidenzia la necessità di studi futuri con misure oggettive e campioni culturalmente diversi.

50/3 - Sonno notturno, pratiche genitoriali di addormentamento e sviluppo nei nati pretermine: uno studio longitudinale dai 6 ai 12 mesi

Mariagrazia Zuccarini[1], Valentina Graziosi[2], Caterina Verganti[2], Arianna Aceti[3,4], Isadora Beghetti[3,4], Luigi Corvaglia[3,4], Annalisa Guarini[2], Alessandra Sansavini[2]
[1]Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin", Università di Bologna. [2]Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna. [3]Unità di Terapia Intensiva Neonatale, IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna. [4]Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università di Bologna

Introduzione
L'organizzazione del sonno notturno si consolida nella seconda metà del primo anno e si associa a cambiamenti cognitivi e motori (Gibson et al., 2012) e delle pratiche di addormentamento (Morrell e Cortina, 2022). La nascita pretermine costituisce una condizione di rischio per l'organizzazione del sonno notturno e lo sviluppo neuropsicologico, ma le evidenze sul ruolo dell'immaturità neonatale (Liu et al., 2022) e sulle pratiche di addormentamento (Zuccarini et al., 2024) sono limitate.

Questo studio intende investigare lo sviluppo di sonno notturno, pratiche di addormentamento e abilità motorie e cognitive dai 6 ai 12 mesi nei nati pretermine, considerando il livello di immaturità neonatale (estremamente pretermine – EP – età gestazionale ≤ 28 settimane vs molto pretermine – VP – età gestazionale 28-32 settimane).
Metodo
Trentaquattro nati pretermine (14 EP, 20 VP), senza esiti neurologici maggiori, sono stati valutati, a 6 e 12 mesi (età corretta): abilità motorie e cognitive con le BSID-III (Bayley, 2006), sonno notturno e pratiche di addormentamento con le versioni italiane (Zuccarini et al., 2024) dei questionari genitoriali ISQ (difficoltà totali di sonno notturno, addormentamento, risvegli notturni, dormire con i genitori; Morrell, 1999) e PIBBS (pratiche di addormentamento totali, conforto fisico attivo, conforto fisico passivo, uso del movimento, conforto sociale, incoraggiamento all'autonomia; Morrell e Cortina, 2002).
Risultati
Le ANOVA a misure ripetute evidenziano un incremento significativo di difficoltà totali di sonno e risvegli notturni dai 6 ai 12 mesi nell'intero campione. I bambini EP mostrano maggiori difficoltà totali di sonno e addormentamento rispetto ai VP. Le pratiche di addormentamento, in particolare conforto fisico attivo e sociale, aumentano dai 6 ai 12 mesi; il primo è utilizzato maggiormente dai genitori degli EP, il secondo incrementa nel tempo maggiormente nei VP. I punteggi dello sviluppo motorio decrescono significativamente dai 6 ai 12 mesi nell'intero campione.
Discussione
Le difficoltà di sonno notturno e i cambiamenti nelle pratiche di addormentamento emersi nei nati pretermine dai 6 ai 12 mesi, particolarmente, negli EP, e il decremento dei punteggi motori, evidenziano l'importanza di un monitoraggio longitudinale e multidominio precoce per individuare traiettorie evolutive a rischio e attuare interventi mirati.

50/4 - Relazioni tra sonno e alimentazione autonoma nei primi due anni di vita

Noemi Palladino[1], Giulia Pecora[2], Anat Scher[3], Amy Galloway[4], Valentina Focaroli[5], Melania Paoletti[6], Alice Di Prete[6], Michela De Cicco[6], Flavia Chiarotti[7], Barbara Caravale[6], Serena Gastaldi[1], Elsa Addessi[1], Francesca Bellagamba[6]
[1]Consiglio Nazionale delle Ricerche Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione. [2]Università degli Studi di Roma Tor Vergata. [3]University of Haifa. [4]Appalachian State University. [5]Università degli Studi Niccolò Cusano. [6]Sapienza Università di Roma. [7]Istituto Superiore di Sanità

Introduzione
Il sonno è una funzione fondamentale per la vita umana che raggiunge una progressiva autoregolazione nei primi due anni. Traguardi evolutivi importanti sono il prolungamento dei periodi di sonno ininterrotto e la regolazione delle transizioni dallo stato di veglia a quello di sonno (Scher & Cohen, 2015). Il presente studio indaga le possibili relazioni tra le traiettorie evolutive della regolazione del sonno e quelle della capacità di alimentazione autonoma in un campione longitudinale nei primi due anni di vita. Non sono ancora presenti in letteratura studi che abbiano indagato in modo sistematico le relazioni tra questi due importanti domini di sviluppo.
Metodo
Hanno partecipato allo studio 156 bambini a 8, 12, 18 e 24 mesi attraverso l'osservazione diretta di un pasto, dalla quale è stata ricavata la proporzione di alimentazione autonoma, e strumenti self-report compilati dalle madri. Il sonno è stato valutato tramite il Brief Infant Sleep Questionnaire (BISQ; Sadeh, 2004). Sono state rilevate informazioni sul temperamento attraverso la forma breve dell'Infant Behavior Questionnaire (IBQ; Putnam et al., 2014) e su alcune pratiche potenzialmente rilevanti per la qualità del sonno. Nei modelli di regressione sono state considerate le seguenti variabili: genere, allattamento esclusivo al seno, temperamento e proporzione di alimentazione autonoma.
Risultati
Le ore di sonno notturno risultano positivamente associate alla proporzione di alimentazione autonoma a 12 e 24 mesi. L'allattamento al seno è associato a un numero maggiore di risvegli notturni a 8, 12 e 18 mesi, mentre la latenza di addormentamento a 24 mesi risulta negativamente associata alla proporzione di alimentazione autonoma. Inoltre, esiti positivi nel sonno risultano associati a punteggi più alti nella dimensione temperamentale dell'Orientamento/Regolazione e a punteggi più bassi nella dimensione dell'Affettività negativa nelle diverse fasce d'età considerate.
Discussione
La capacità di alimentazione autonoma si associa in modo significativo alle traiettorie del sonno nei primi due anni, mostrando che vi sono relazioni dinamiche tra questi domini che meritano di essere studiate nel futuro per comprendere meglio i fattori sottostanti le differenze individuali e orientare interventi precoci.

Il presente studio è stato finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nell'ambito dei Progetti di Rilevante Interesse Nazionale [PRIN 2017, protocollo 2017WH8B84] e dall'Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4 Componente 1, CUP "Sapienza" B53D23014820006, CUP "CNR" B53D23014810006, CUP MASTER B53D23014810006 [protocollo 2022S8PEY7].

50/5 - In sincronia nel sonno: come età, routine e luogo influenzano i ritmi del sonno di madri e figli

Chiara Nascimben[1], Tamara Bastianello[1], Natalia Reoyo-Serrano[1], Giorgia Degasperi[2], Nicola Cellini[2], Silvia Benavides-Varela[1,3]
[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [2]Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova. [3]Padova Neuroscience Center, Università di Padova

Introduzione
Per lungo tempo, il sonno materno e quello infantile sono stati considerati sistemi indipendenti. Studi recenti evidenziano invece una reciproca influenza, suggerendo una sincronizzazione progressiva tra i ritmi sonno-veglia di madri e bambini (Avel Horwitz et al., 2023; Tikotzky et al., 2015). Circa il 20-30% delle famiglie riporta difficoltà persistenti nella gestione del sonno infantile e nell'adozione di routine serali efficaci (Wang et al., 2024), con effetti negativi non solo sul sonno dei bambini, ma anche sul benessere materno e familiare (Mindell et al., 2006; Tikotzky & Sadeh, 2010). Tuttavia, molti studi si concentrano sulle prime settimane postpartum, trascurando il periodo critico dei primi due anni e fattori contestuali come routine e ambiente di sonno (Mindell et al., 2015).
Metodo
Il presente studio indaga la relazione tra sonno materno e infantile in 49 diadi madre-bambino, con bambini di età compresa tra 5 e 25 mesi, osservate longitudinalmente per un totale di 94 osservazioni. Il sonno è stato monitorato per tre giorni e tre notti tramite attigrafia (MotionWatch-8), diari e questionari.
Risultati
I risultati mostrano un'associazione significativa tra sonno materno e infantile in termini di durata, efficienza e risvegli notturni ($p < .05$), indipendentemente dall'età del bambino. L'età del bambino incide invece sugli orari di addormentamento e risveglio materni: con l'aumentare dell'età, le madri tendono ad addormentarsi più tardi e a sincronizzarsi maggiormente con i ritmi dei figli. Inoltre, i risvegli notturni sono spiegati dall'interazione tra routine serali e luogo del sonno ($F(2;132.13) = 5.26$, $p = .023$), ma non dall'età ($p = .349$): i risvegli sono più frequenti nei bambini senza routine che condividono la stanza con i genitori, e ridotti in chi dorme in stanza separata.
Discussione
I risultati confermano la stretta interdipendenza tra sonno materno e infantile nei primi due anni di vita, evidenziando il ruolo dell'età e delle routine serali nella modulazione di tale relazione. Inoltre, sottolineano l'importanza di adot-

tare un approccio ecologico e multifattoriale nello studio del sonno, considerando simultaneamente variabili individuali e contestuali.

SIMPOSIO 96 - Ripensare l'educazione con le tecnologie digitali: l'innovazione didattica tra gioco, IA e robotica

Proponenti: Giuseppe Ritella[1], Sara Torre[2]
[1]Università della Campania "Luigi Vanvitelli". [2]Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"
Discussant: Stefano Cacciamani, Università della Valle d'Aosta

In un'epoca in cui le tecnologie digitali permeano ogni aspetto della vita quotidiana, diventa sempre più urgente indagare il loro ruolo nei processi educativi. Questo simposio propone una riflessione critica e multidimensionale su come strumenti e ambienti digitali influenzino l'apprendimento, la motivazione e lo sviluppo di competenze nei diversi gradi dell'istruzione. Dalla gamification all'intelligenza artificiale ed alla robotica educativa, le tecnologie vengono analizzate sia per il loro impiego concreto nelle attività didattiche sia per il modo in cui vengono percepite e vissute da studenti e insegnanti.
Il primo contributo analizza un'esperienza di Digital Game-Based Learning progettata sulla Self-Determination Theory per promuovere il coinvolgimento collaborativo degli studenti universitari nell'educazione ambientale. Il secondo presenta uno studio Design-Based Research sull'uso integrato di un Digital Serious Game e del Cooperative Learning per migliorare la qualità dell'apprendimento universitario. Il terzo indaga il cambiamento nelle percezioni verso l'intelligenza artificiale in studenti internazionali di un insegnamento universitario in design della moda. Il quarto contributo esamina la letteratura recente sulla gamification multigiocatore per l'educazione ambientale. Il quinto esplora rappresentazioni, atteggiamenti e implicazioni educative dell'intelligenza artificiale e della robotica tra bambini e adolescenti. Insieme, questi studi mettono in luce le potenzialità e le criticità che l'integrazione tecnologica, nella varietà che porta con sé, offrendo spunti per ripensare in modo consapevole le pratiche educative nel presente e nel futuro.

96/1 - Promuovere coinvolgimento e motivazione nell'educazione alla sostenibilità attraverso la gamification

Jessica Napolitano, Lucia Grieco, Giovanna Tucci, Giuseppe Ritella
Università della Campania "Luigi Vanvitelli"

Introduzione
Il Digital Game-Based Learning (DGBL, Prensky, 2001) rappresenta un approccio educativo che include elementi di gioco digitale al fine di rendere l'apprendimento più dinamico, divertente e motivante (Denden et al., 2022; Deterding et al., 2011; Prensky, 2005). L'utilizzo del DGBL risulta efficace nel promuovere l'educazione alla sostenibilità ambientale (Douglas & Brauer, 2021). Per comprendere i meccanismi psicologici che rendono questo approccio coinvolgente è stata adottata la Self Determination Theory (SDT; Ryan,2023; Deci & Ryan, 2017), che identifica tre bisogni di base la cui soddisfazione favorisce motivazione autonoma e coinvolgimento nelle attività. Inoltre, recenti studi hanno dimostrato che il DGBL può favorire lo sviluppo di competenze collaborative, fondamentali per la transizione verso una società climaticamente neutrale (Patricio et al., 2019; Rajanen & Rajanen, 2019). L'obiettivo di questo studio è analizzare i processi motivazionali, emotivi e collaborativi attivati attraverso una piattaforma digitale, progettata sui principi della SDT, per l'educazione ambientale.
Metodo
Il campione è composto da 28 studenti universitari, suddivisi in due gruppi: uno ha svolto l'attività DGBL e l'altro la stessa attività, ma senza gli elementi di gioco. I dati sono stati raccolti sia attraverso focus group sull'utilizzo di tecnologie e di gioco in ambito educativo, emozioni e motivazione sperimentate durante l'attività; sia attraverso questionari self-report volti a misurare la motivazione e le emozioni esperite.
Risultati
I risultati preliminari mostrano che il DGBL tende a creare un ambiente di apprendimento positivo e motivante; tuttavia, non necessariamente più efficace di attività simili che non integrano elementi di gioco. Inoltre, l'aspetto collaborativo sembra emergere come fattore particolarmente motivante e coinvolgente per gli studenti.
Discussione
I risultati del nostro studio suggeriscono che integrare elementi di gioco collaborativi in un DGBL progettato per l'educazione ambientale può contribuire a potenziare la motivazione autonoma degli studenti. Come emerso da ricerche precedenti, il DGBL collaborativo può promuovere l'apprendimento e il coinvolgimento verso obiettivi comuni (Clark et al., 2016; Sailer & Homner, 2020).

96/2 - Cooperative Learning e Digital Serious Games: uno studio Design Based Research per la valutazione della qualità dell'apprendimento nel contesto universitario

Isabella Giacchi, Giovanni Maria Vecchio, Federica Zava
Università degli Studi Roma Tre

Introduzione
Negli ultimi anni, l'impiego dei Digital Serious Games (DSG) in ambito educativo si è diffuso grazie alla loro capacità di favorire l'apprendimento e sviluppare soft skills. Tuttavia, la ricerca risulta ancora frammentata sia riguardo alle metodologie didattiche efficaci per la loro applicazione, sia nell'analisi dei fattori che influenzano l'impatto sui risultati di apprendimento. Lo studio mira a valutare l'efficacia di un intervento educativo supportato da un DSG nella promozione dell'apprendimento.
Metodo
L'intervento, basato sul Cooperative Learning (CL), ha previsto un percorso educativo blended volto a sviluppare competenze nella progettazione di interventi didattici sull'educazione prosociale, secondo il modello teorico del CEPIDEAS. Hanno partecipato 435 studenti iscritti al corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria, suddivisi in gruppi di intervento e di controllo secondo un disegno quasi-sperimentale. Il DSG è stato utilizzato online dai gruppi di intervento durante il percorso. La ricerca, articolata su due annualità, è stata condotta secondo la metodologia del Design-Based Research (DBR). Nella seconda annualità è stata introdotta una fase strutturata di feedback tra pari. La qualità dell'apprendimento è stata valutata tramite l'analisi dei report di gruppo, esaminati da due valutatori indipendenti in base a originalità, articolazione e coerenza teorica.
Risultati
In entrambe le annualità, i gruppi di intervento hanno ottenuto punteggi significativamente superiori rispetto ai gruppi di controllo. Il gruppo di controllo del primo anno ha riportato punteggi inferiori rispetto a quello del secondo, probabilmente per l'assenza della fase di feedback tra pari, introdotta nella seconda annualità. L'assenza di differenze significative tra i gruppi di intervento suggerisce un effetto compensativo del DSG.
Discussione
I risultati confermano il potenziale dei DSG nel promuovere apprendimento, soprattutto se integrati in metodologie collaborative come il CL, e sottolineano l'importanza di un impianto metodologico solido, e il valore della metodologia del DBR per l'ottimizzazione di interventi educativi.

96/3 - Co-creare con la GenAI: atteggiamenti, considerazioni etiche e fiducia nei giovani designer

Gianmarco Pastore[1,3], Cinzia Di Dio[1], Paola Bertola[2], Greta Rizzi[2], Angelica Vandi[2], Gabriella Gilli[4]
[1]Centro di Ricerca sulla Teoria della Mente e Competenze Sociale nel Ciclo di Vita, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore. [2]Dipartimento di Design, Politecnico di Milano. [3]Dipartimento di Informatica, Università degli studi di Pisa. [4]Dipartimento di Psicologia, Unità di ricerca sulla Psicologia delle Arti e degli Ambienti, Università Cattolica del Sacro Cuore

Introduzione
La rapida diffusione dell'Intelligenza Artificiale generativa (GenAI) sta aprendo nuove sfide nella formazione dei futuri designer (Bertola e Colombi, 2021) in un contesto dove le tradizionali credenze circa la creatività e il ruolo dell'autore vacillano (Di Dio et al., 2022).
Metodo
Interrogandosi sull'impatto della GenAI nel settore creativo, questo studio analizza come la collaborazione con l'intelligenza artificiale in un progetto di design influenzi percezioni quali affidabilità, facilità d'uso, qualità attribuite all'AI e il suo effetto percepito sulla propria creatività.
A questo scopo, è stato somministrato un questionario ad hoc a 63 studenti universitari di un corso di design della moda (20-30 anni), raccolto prima e dopo un'esperienza pratica di integrazione della GenAI in un lavoro di progettazione di una collezione secondo i principi di Gianfranco Ferré.
L'analisi dei dati si è articolata in due fasi: (1) i 30 item del questionario sono stati sintetizzati in dimensioni principali tramite un'analisi delle componenti principali (PCA); (2) le dimensioni estratte sono state poi confrontate pre e post esperienza mediante un Modello Lineare Generale a misure ripetute (GLM).
Risultati
Dalla PCA sono emerse le sette dimensioni che descrivono le percezioni degli studenti verso la GenAI: facilità d'uso, apertura all'integrazione dell'IA nel processo creativo, attribuzioni di autonomia e creatività antropomorfe, aderenza ai principi progettuali Ferré, supporto al teamwork, visione etico-ambientalistica dell'uso.
La GLM, condotta sulle sette dimensioni pre e post esperienza, ha evidenziato 1. una significativa riduzione nella percezione di facilità d'uso, indice di una delusione rispetto alle aspettative iniziali ($p < 0.01$); 2. un calo nella visione etico-ambientalistica, segno di un ridimensionamento dell'entusiasmo idealizzato verso l'AI ($p < 0.01$); 3. un aumento dell'attribuzione di creatività antropomorfa ($p < 0.01$), che suggerisce una valutazione più positiva dell'AI come assistente nel processo creativo a seguito dell'esperienza con esso.

Discussione
La ricerca evidenzia come il lavoro congiunto con la GenAI ridimensioni l'entusiasmo idealizzato iniziale ma rafforzi la valutazione delle sue capacità di partner nella progettazione, ridefinendo il ruolo percepito dell'intelligenza artificiale nel lavoro creativo.

96/4 - Analizzare la gamification multigiocatore per l'educazione ambientale

Sara Torre, Maria Beatrice Ligorio
Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"

Introduzione
L'educazione al cambiamento climatico e ai suoi effetti sull'ambiente utilizza da tempo la gamification per coinvolgere le persone. Affrontare un tema così importante richiede uno sforzo collettivo e un senso di responsabilità condivisa. Per questo motivo, sta diventando sempre più comune l'uso di giochi educativi multiplayer in questo ambito.
Metodo
La presente scoping review analizza i recenti sviluppi della ricerca sui giochi multigiocatore per l'educazione ambientale, descrivendo lo stato attuale del settore, individuando le principali lacune e offrendo indicazioni utili ai professionisti. Per il protocollo delle scoping review è stata seguita la metodologia PRISMA per le scoping review (PRISMA-ScR). La checklist e le linee guida del PRISMA-ScR hanno guidato la sintesi sistematica della letteratura sull'argomento, secondo le istruzioni descritte da Tricco e colleghi.
Risultati
Per la presente review sono stati inclusi 11 studi, tra cui due articoli che trattavano lo stesso gioco, per un totale di 10 giochi. I risultati mostrano una prevalenza di giochi collaborativi rispetto a quelli competitivi, una preferenza per i giochi di ruolo e per gli obiettivi comuni per stimolare la cooperazione tra i partecipanti. Il gioco di ruolo sembra essere la meccanica di gioco più ricorrente che consente di implementare la collaborazione nel gioco. La seconda modalità più ricorrente di interazione tra i giocatori è l'incorporazione di obiettivi comuni che guidano le decisioni dei giocatori. Tuttavia, emerge anche una certa incoerenza nei metodi di valutazione, che rende difficile generalizzare i risultati.
Discussione
Sembra chiaro che la ricerca sull'educazione ambientale si orienta verso un approccio di gamification collaborativa, sulla scia della consapevolezza della

responsabilità collettiva per il cambiamento climatico. I futuri tentativi di gamification potrebbero ispirarsi ai giochi descritti per incorporare giochi di ruolo e obiettivi comuni come modo per motivare l'apprendimento e adottare una mentalità collaborativa. Un gioco multigiocatore ideale sul cambiamento climatico includerebbe le seguenti caratteristiche: a) giochi con obiettivi comuni, b) discussione integrata, c) giochi di ruolo, d) bilanciamento degli obiettivi collettivi con le esigenze prescritte dal ruolo ed e) esercizio di azioni concrete che possono essere ricreate IRL.

96/5 - Atteggiamenti verso l'Intelligenza Artificiale e la Robotica nella scuola primaria: uno studio esplorativo

Clara Nobile[1], Federico Diano[1], Alessio Manfredini[1], Davide Marocco[1], Onofrio Gigliotta[1], Elena dell'Aquila[2], Michela Ponticorvo[1]
[1]Laboratorio per lo studio della cognizione naturale ed artificiale "Orazio Miglino", Dip. di Studi Umanistici, Università di Napoli "Federico II". [2]Università Pegaso

Introduzione
L'interesse per l'Intelligenza Artificiale (IA) e la Robotica è in costante crescita. Diventa quindi importante riflettere non solo sugli aspetti tecnici, ma anche sugli atteggiamenti verso queste metodologie, specialmente in ambito educativo. Gli atteggiamenti degli studenti influenzano il modo in cui si rapporteranno in futuro all'IA e alla robotica. In questo contributo riportiamo uno studio pilota sulla robotica evolutiva ed educativa condotto negli ultimi anni della scuola primaria in Italia.
Metodo
Abbiamo svolto attività di robotica educativa ed evolutiva utilizzando unità didattiche e una piattaforma integrata hardware e software (la "Teach E-AI 2C robotic farm", sviluppata nell'ambito del progetto TeachEAI2C). Questi materiali permettono agli studenti di avvicinarsi ai concetti e ai fondamenti dell'IA e della robotica attraverso applicazioni pratiche e attività operative.
Partecipanti: 27 bambini di una scuola primaria in Campania hanno partecipato al laboratorio di robotica educativa.
Misure: abbiamo somministrato la General Attitudes Towards Robots Scale (GAToRS), uno strumento validato progettato per valutare gli atteggiamenti generali verso la robotica. Essa comprende 20 affermazioni valutate su una scala Likert e si articola in quattro sottoscale: Livello personale positivo (P+), LP negativo (P–), Livello sociale positivo (S+), LS negativo.

Risultati
I test non parametrici di Wilcoxon non hanno mostrato cambiamenti significativi in P+ ($W = 271$, $p = .993$), S+ ($W = 208$, $p = .891$) o P– ($W = 92$, $p = .953$). Tuttavia, è stata rilevata una riduzione statisticamente significativa nei punteggi S– ($W = 241$, $p = .018$), suggerendo una diminuzione delle preoccupazioni sociali generali verso i robot dopo l'intervento.
I punteggi P+ sono diminuiti ($W = 271$, $p = .008$), mentre i punteggi P– sono aumentati ($W = 92$, $p = .050$).
Discussione
I risultati indicano che coesistono atteggiamenti sia positivi che negativi, confermando l'importanza studiare gli atteggiamenti verso l'IA e la robotica.

SIMPOSIO 160 - Mentalizzazione, stili educativi e sviluppo della persona

Proponente: Alessandro Frolli, Developmental Neuroscience Research Lab - DNR Lab, Department of International Humanities and Social Sciences, Rome University of International Studies, Roma
Discussant: Luigia Simona Sica, Department of Humanities Università di Napoli Federico II, Napoli

La mentalizzazione rappresenta un costrutto teorico complesso che racchiude in sé diversi sotto-costrutti. Alla nascita il bambino esprime nelle interazioni con l'ambiente il proprio temperamento, quale reattività biologicamente innata ad interagire con il contesto esterno. A partire dai primi mesi di vita fino ai primi 4 anni, nell'ambito della relazione di attaccamento con i propri cargiver il bambino sviluppa progressivamente le proprie funzioni riflessive attraverso i processi di *mirroring* e impara a riconoscere le emozioni, i desideri e le credenze proprie ed altrui. In altre parole, il bambino nei primi 4 anni di vita sulla base del proprio temperamento sviluppa le prime competenze di *percezione sociale* e di *cognizione sociale* costruendo i primi processi empatici e sviluppando la propria *Teoria della Mente* (*ToM*). In tal senso il bambino viene supportato attraverso il *mirroring* e lo sviluppo della *ToM* alla costruzione del Sé fisco e del primo Sé psichico. A partire dai 3 anni altre relazioni significative (insegnanti, educatori e pari) iniziano a giocare un ruolo determinante nella costruzione del Sé, dell'immagine dell'Altro e di Sé con l'Altro. Infatti, *modelli di identificazione primaria* e *modelli di identificazione secondaria* attraverso il funzionamento riflessivo pongono le basi per lo sviluppo della persona. Nel simposio proposto viene indagata la correlazione tra mentalizzazione delle figure significative e sviluppo della persona e dei propri processi di mentalizzazione.

Il simposio si apre con lo studio delle funzioni riflessive dei docenti e di come queste impattino sulle abilità socio-emotive dei propri alunni. Il primo contributo di Francesco Cerciello et al. esamina uno strumento di valutazione delle funzioni riflessive del docente e come una messa in discussione del proprio funzionamento riflessivo sia importante per il docente al fine di gestire al meglio la relazione educativa con i propri discenti. Nel secondo contributo di Angelo Rega et al. indagano il ruolo della mentalizzazione nell'efficacia delle abilità educative di docenti di scuola primaria, sottolineando quanto i docenti in quella fascia di età siano dei modelli di identificazione secondaria particolarmente significativi. Nel terzo contributo Antonella Cavallaro et al. esplorano l'impatto della metalizzazione e della regolazione emotiva sugli stili parentali. Attraverso l'analisi e la definizione degli stili parentali e delle loro correlazioni con la mentalizzazione, gli autori infatti descriveranno l'impatto che gli stessi stili educativi hanno sulla formazione della personalità dei figli. Infine, nel contributo di Maria Cropano, Silvia Canino et al. sarà analizzato l'evoluzione del processo di mentalizzazione lungo il ciclo di vita e le sue correlazioni con il funzionamento sociale della persona. In ultima analisi verranno fornite delle inferenze sullo stile parentale dei nonni.
In sintesi, il simposio offrirà una panoramica dettagliata sulla mentalizzazione e lo stile educativo sia nelle figure di identificazione primaria che secondaria.

160/1 - Il Teacher Reflective Functioning Questionnaire: valutazione della mentalizzazione in un ampio campione di insegnanti italiani

Francesco Cerciello, Gelsomina Cecere, Ilaria La Penna, Clara Esposito
Developmental Neuroscience Research Lab - DNR Lab, Department of International Humanities and Social Sciences, Rome University of International Studies, Roma

Introduzione
Il termine mentalizzazione si riferisce a una competenza metacognitiva che sottende la capacità di comprendere le espressioni affettive degli altri, di regolare le emozioni, e di impegnarsi nell'automonitoraggio. Nella letteratura scientifica, la ricerca si è concentrata principalmente sui disturbi psicopatologici, o sulle condizioni del neurosviluppo in cui questa capacità è compromessa. Tuttavia, poca attenzione è stata data al ruolo della mentalizzazione nel contesto educativo, anche se ha un ruolo chiave generale nelle relazioni umane.
Metodi
Il campione finale comprendeva quindi 498 partecipanti (97 uomini e 401

donne; *M* = 40,10 anni, *DS* = 9,38). Il Teacher Reflective Functioning Questionnaire (TRFQ) è uno strumento self-report creato per valutare la funzione riflessiva negli insegnanti. Si basa sul Parental Reflective Functioning Questionnaire, e analogamente, il TRFQ valuta la capacità degli insegnanti di comprendere e riflettere sugli stati mentali ed emotivi degli studenti. Inoltre, sono stati somministrati il Mentalization Questionnaire (MZQ) e la Difficulties in Emotion Regulation Scale (DERS).

Risultati

La capacità di regolazione emotiva degli insegnanti è stata predetta in modo significativo dalle abilità di mentalizzazione. Il primo modello ha mostrato che il punteggio totale al MZQ è un predittore significativo ($p < .001$), con una buona accuratezza (80.1%) e un *AUC* di 0.817. Il secondo modello, che include anche le sottoscale del TRFQ, ha migliorato significativamente la bontà del fit ($\Delta\chi^2 = 26.888$, $p < .001$), con un aumento dell'accuratezza all'83.3% e un *AUC* di 0.861. Tra le sottoscale, solo la TRFQ-PM è risultata significativa ($p < .001$), indicando che una maggiore preoccupazione mentale è associata a inefficacia nella regolazione emotiva.

Discussione

I risultati suggeriscono che il questionario può servire come valido strumento di screening preliminare per valutare le capacità di mentalizzazione degli insegnanti, con una buona capacità di discriminare le difficoltà nel processo di regolazione delle emozioni. La ricerca futura dovrebbe concentrarsi sul perfezionamento di questo strumento o sullo sviluppo di nuovi strumenti in grado di identificare le variabili del contesto educativo che sono influenzate da questa ampia competenza metacognitiva.

160/2 - Esplorare la percezione del valore della mentalizzazione tra docenti della scuola primaria: uno studio preliminare

Angelo Rega, Carolina Mele, Chiara Scuotto, Lucia Miranda
Università Pegaso, Napoli

Introduzione

Questo studio esplorativo vuole indagare come gli insegnanti della scuola primaria percepiscono il ruolo e l'importanza della mentalizzazione nella loro pratica professionale, attraverso lo sviluppo e la somministrazione di uno strumento self-report. La mentalizzazione, definita come la capacità di comprendere e riflettere sugli stati mentali propri e altrui (Fonagy et al., 2002), rappresenta una dimensione fondamentale della relazione educativa e in ambito scolastico

favorisce la comprensione dei bisogni emotivi degli studenti, la gestione delle dinamiche relazionali e l'efficacia didattica (Allen, Fonagy & Bateman, 2008).
Metodi
È stato sviluppato un questionario self-report a partire da una revisione della letteratura e da una mappatura teorica delle funzioni della mentalizzazione nella didattica (Bateman & Fonagy, 2016; Lecce et al., 2020). Il questionario iniziale includeva 40 item su scala Likert a 6 punti, suddivisi in quattro dimensioni ipotetiche: valore pedagogico, gestione inclusiva, competenza professionale e supporto istituzionale. È stata condotta un'analisi fattoriale esplorativa (EFA) su un campione di 291 insegnanti. Successivamente, sono stati selezionati i 16 item con i caricamenti fattoriali più elevati (4 per ciascun fattore) per costruire una versione compatta che è stata risomministrata ad un nuovo campione di 213 insegnanti.
Risultati
I risultati mostrano che i punteggi relativi al valore della mentalizzazione decrescono con l'aumentare dell'età. L'analisi conferma che i dati riproducono pattern attesi sulla base della letteratura: i docenti più giovani valorizzano maggiormente la mentalizzazione. Le differenze tra insegnanti di genere femminile e maschile non risultano statisticamente significative per la maggior parte degli item, sebbene si osservi una tendenza delle insegnanti femmine a riportare punteggi leggermente più elevati nei costrutti relazionali.
Discussione
Lo studio rappresenta un primo tentativo di esplorare la percezione degli insegnanti rispetto al valore della mentalizzazione in ambito educativo. I risultati suggeriscono che i docenti attribuiscono una rilevanza significativa a tale dimensione, in particolare in relazione alla promozione alla qualità della relazione educativa, sebbene sarà necessario migliorare la validità del questionario self-report e avere un campione più rappresentativo.

160/3 - Relazione tra funzionamento riflessivo e stili genitoriali: risultati preliminari

Antonella Cavallaro[1], Emilio Saviano[1], Valeria Sarnelli[2]
[1]Department of Promotion of Human Science and Quality of Life, Università Telematica San Raffaele, Roma. [2]Department of Humanities Università di Napoli Federico II, Napoli

Introduzione
Il termine stile genitoriale viene utilizzato per indicare i modelli affettivi e com-

portamentali attraverso i quali i genitori interagiscono con i figli, plasmando in modo significativo il loro sviluppo emotivo, relazionale e psicologico. Secondo Baumrind, due dimensioni fondamentali definiscono gli stili genitoriali: la responsività, definita come la capacità del genitore di percepire e rispondere in modo appropriato ai bisogni del bambino e la richiestività definita come l'atto di stabilire regole, far rispettare i limiti e monitorare il comportamento. L'interazione tra questi due fattori dà origine a tre principali stili genitoriali: lo stile autoritario, lo stile permissivo e lo stile autorevole, che combina il sostegno emotivo con confini chiari. Quest'ultimo è considerato il più utile per promuovere l'autonomia, l'autoregolazione e l'autostima nei bambini. La funzione parentale riflessiva si riferisce alla capacità dei genitori di interpretare e riflettere sui comportamenti propri e dei figli in termini di stati mentali sottostanti, come pensieri, emozioni, desideri e intenzioni. Il presente studio offre dati preliminari sulle correlazioni tra il funzionamento riflessivo dei genitori e l'adozione di un determinato stile parentale.

Metodi

Il campione della ricerca è composto da 150 genitori italiani. Per raccogliere i dati relativi agli stili genitoriali e al funzionamento riflessivo, sono stati utilizzati rispettivamente il Parental Style Questionnaire e il Parental Reflective Function Questionnaire.

Risultati

I risultati preliminari suggeriscono la presenza di correlazioni tra le diverse declinazioni della mentalizzazione e gli stili genitoriali: lo stile genitoriale autorevole è positivamente associato alla dimensione del funzionamento riflessivo "Interesse e curiosità". che coglie la genuina attenzione del genitore all'esperienza interna del figlio. Al contrario, le modalità di pre-mentalizzazione, che riflettono le difficoltà nell'interpretare accuratamente gli stati mentali del bambino, sono prevalentemente associate agli stili genitoriali autoritari e permissivi.

Discussione

Questi risultati preliminari suggeriscono che le specificità del funzionamento riflessivo possono essere associate in modo differenziato agli approcci genitoriali, offrendo una visione preziosa del modo in cui le capacità di mentalizzazione danno forma ai comportamenti dei genitori.

160/4 - La mentalizzazione in età senile

Maria Cropano[1,2], Silvia Canino[3], Mariachiara Gaita[4], Valentina Torchia[1], Erica Dolce[3], Liana Palermo[3], Simona Raimo[3]

[1]Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi Magna Graecia di

Catanzaro. [2]UOSD Seconda Neurologia, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Napoli. [3]Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro. [4]Dipartimento di Psicologia, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta

Introduzione
La Teoria della Mente (ToM), ovvero la capacità di attribuire stati mentali a sé e agli altri, rappresenta un costrutto chiave della mentalizzazione (Locati et al., 2025). Tuttavia, la sua traiettoria evolutiva nell'età adulta avanzata resta poco definita. Parallelamente, modelli di cognizione incarnata suggeriscono che le rappresentazioni corporee, sia orientate all'azione che strutturali e interocettive, possano modulare i processi mentalistici (Ferroni et al., 2019). Il presente lavoro si articola in due fasi. Lo Studio 1 esamina l'andamento della ToM in età senile, mentre lo Studio 2 esplora le associazioni tra abilità corporee e ToM, considerando differenti domini della rappresentazione corporea.
Metodo
Lo Studio 1 ha coinvolto 160 adulti sani (età 41-80+), suddivisi in quattro fasce d'età. I partecipanti hanno completato il Test degli occhi (ToM affettiva) e il compito dei Passi Falsi (ToM cognitiva). Per valutare le differenze legate all'età nelle prestazioni ai compiti di ToM è stata condotta una Analisi della Varianza (ANOVA).
Lo Studio 2 ha incluso 58 anziani (50-77 anni) ai quali sono stati somministrati compiti e questionari per misurare la rappresentazione mentale del corpo (orientata e non orientata all'azione), l'accuratezza e la consapevolezza interocettiva (heartbeat tracking task), la sensibilità interocettiva e le stesse misure di ToM usate nello Studio 1. Sono state utilizzate correlazioni di Spearman.
Risultati
Lo Studio 1 ha evidenziato che la ToM affettiva peggiora significativamente dopo i 60 anni, mentre la ToM cognitiva mostra un deterioramento dopo i 70. Lo Studio 2 ha mostrato che la ToM affettiva è associata alla rappresentazione mentale del corpo non orientata all'azione, mentre la ToM cognitiva a quella orientata all'azione. Nessuna relazione significativa è emersa con le misure interocettive.
Discussione
I risultati suggeriscono la presenza di un declino selettivo, piuttosto che generalizzato, della ToM con l'avanzare dell'età, confermando la dissociazione tra componente affettiva e cognitiva. Inoltre, l'associazione specifica tra diversi tipi di rappresentazione corporea e le due componenti della ToM suggerisce che la rappresentazione del corpo giochi un ruolo critico nei meccanismi sottostanti la cognizione sociale nell'invecchiamento.

SIMPOSIO 154 - Disregolazione emotiva e condotte a rischio

Proponente: Dario Bacchini, Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Discussant: Emanuela Confalonieri, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La regolazione emotiva può essere intesa come un processo multifasico che comprende diverse abilità come la consapevolezza delle proprie emozioni, la modulazione dell'intensità con cui esse vengono esperite e il loro utilizzo funzionale al raggiungimento di scopi prefissati. La disregolazione emotiva ha a che fare con il fallimento nell'uso di strategie adattive e una vasta letteratura ha evidenziato il nesso tra disregolazione e condotte a rischio. Secondo il modello teorico di Gratz & Roemer (2004) la disregolazione emotiva è un costrutto multidimensionale che ha a che fare con il fallimento delle seguenti abilità di regolazione emotiva: a) consapevolezza; b) comprensione; c) flessibilità in funzione degli obiettivi; d) controllo impulsi; e) accettazione; f) accesso a strategie.
Il presente simposio nasce nell'ambito del progetto PRIN PNRR "PRO-SELF" (Promoting Self-Regulation) che ha visto coinvolte le Unità di ricerca di Napoli, di Caserta e di Enna accomunate dall'obiettivo di indagare l'associazione tra regolazione emotiva e condotte a rischio, individuare fattori di mediazione e moderazione, implementare modelli di intervento preventivo.
Il contributo di Affuso e colleghi analizza il ruolo di mediazione della disregolazione emotiva nella relazione tra bassi livelli di monitoring parentale e una negativa relazione con i pari e l'intenzione di abbandonare la scuola.
Anche il contributo di Buzzai e colleghi si focalizza sul ruolo di mediazione della disregolazione emotiva nella relazione tra diverse dimensioni del parental monitoring (conoscenza, apertura, controllo) e il gambling.
Di Martino e colleghi analizzano il ruolo delle diverse dimensioni della disregolazione emotiva sulle condotte autolesionistiche non suicidarie (NSSI) osservando come alcune dimensioni si associno alle condotte NSSI attraverso la mediazione di negative relazioni con i pari.
Zannone e colleghi indagano gli effetti differenziali delle sottodimensioni della disregolazione emotiva sulle due dimensioni correlate ma distinte del negative e del positive risk-taking, osservando come il rischio positivo sia associato alla non accettazione delle risposte emotive e alla difficoltà nel raggiungimento di obiettivi mentre il rischio negativo risulta associato all'assenza di consapevolezza e al mancato controllo degli impulsi.

154/1 - Monitoring genitoriale, qualità della relazione con i compagni e intenzione di abbandonare la scuola: il ruolo di mediazione della disregolazione emotiva

Gaetana Affuso, Maddalena Pannone, Daniele Abronzino, Arianna Vozza, Simona Angelini, Andrea De Matteis, Sara Murgia, Miriana Vicale, Stefania Cella, Nicola Picone
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli"

Introduzione
Alcuni autori hanno evidenziato che il comportamento parentale e l'accettazione dei pari predicono l'abbandono scolastico tra gli adolescenti (Bianchi et al., 2021; Blondal & Adalbjarnardottir, 2009). Tuttavia, i loro effetti potrebbero essere mediati da altre variabili. Ad esempio, in alcuni studi (Herd et al., 2020; Sahi et al., 2023) è stato evidenziato che le relazioni positive con i pari e alcune pratiche parentali sono associati alla regolazione emotiva, la quale a sua volta risulta associata ai risultati scolastici (Seibert et al., 2017). L'obiettivo del presente studio è stato di analizzare la relazione tra monitoring genitoriale, qualità della relazione con i compagni di classe, disregolazione emotiva e intenzione di abbandonare la scuola. In particolare, è stato ipotizzato che il monitoring genitoriale e la qualità della relazione con i compagni di classe potessero agire negativamente sull'intenzione di abbandonare la scuola attraverso la mediazione della disregolazione emotiva.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 1069 adolescenti delle città di Napoli, Caserta ed Enna ($M_{età}$ = 14.52, *DS* = .82). Sono stati rilevati: il monitoring genitoriale (Kerr et al., 2010), la qualità della relazione con i compagni di classe (Alivernini & Manganelli, 2016), la disregolazione emotiva (Gratz & Roemer, 2004) e l'intenzione di abbandonare la scuola (Alivernini & Lucidi, 2011). Per l'analisi dei dati è stato applicato un modello di equazioni strutturali multi-gruppo per genere.
Risultati
Il modello presenta un buon adattamento: $\chi^2(28) = 35.19$, $p = .16$, RMSEA = .02. Il monitoring genitoriale e la qualità della relazione con i compagni presentano delle associazioni significative e negative con l'intenzione di abbandonare la scuola e con la disregolazione emotiva, mentre quest'ultima presenta un'associazione significativa e positiva con l'intenzione di abbandonare la scuola. Inoltre, la disregolazione emotiva media significativamente le associazioni del monitoring e della qualità della relazione tra compagni con l'intenzione di abbandonare la scuola.

Discussione
I risultati suggeriscono che, oltre agli interventi rivolti a migliorare la qualità delle relazioni tra pari e con i genitori, i risultati scolastici degli adolescenti potrebbero beneficiare da interventi volti a migliorare le loro capacità di regolazione emotiva.

154/2 - Parental monitoring e gambling: il ruolo della disregolazione emotiva e del rischio percepito

Caterina Buzzai, Azzurra Alù, Elisa Viscuso, Siria Cibella, Ugo Pace, Marinella Muscarà, Alessia Passanisi
Università degli Studi di Enna "Kore"

Introduzione
Il presente studio esamina il ruolo delle variabili familiari, come l'apertura filiale, il controllo, la sollecitazione e le conoscenze genitoriali, nello sviluppo di comportamenti di gioco d'azzardo in adolescenza, con particolare attenzione alla funzione mediatrice della disregolazione emotiva e della percezione del rischio (positivo e negativo).
Metodo
Sono stati coinvolti 736 adolescenti (*48,5% maschi, 50,3% femmine*) di età compresa tra i 13 e i 18 anni. I partecipanti hanno completato una batteria di strumenti psicometrici per valutare il monitoring parentale, la disregolazione emotiva, il rischio percepito e i comportamenti di gambling.
Risultati
Dall'analisi correlazionale è emerso che le quattro dimensioni del monitoring parentale sono associate a minore disregolazione emotiva, rischio percepito e comportamento di gioco. Inoltre, la Path Analysis ha mostrato che la disregolazione emotiva media la relazione tra le conoscenze genitoriali ($\beta = -.11^{*}, p < .05$), l'apertura filiale ($\beta = -.28^{**}; p < .01$), il controllo genitoriale ($\beta = -.25^{***}; p < .001$) e il rischio positivo e negativo. Il rischio negativo media la relazione tra l'apertura filiale ($\beta = -.05, p < .01$), il controllo genitoriale ($\beta = -.05, p < .01$) e il gambling e, infine, la relazione tra l'apertura filiale e il gambling è mediata dalla disregolazione emotiva e il rischio negativo ($\beta = -.01, p < .05$).
Discussione
I risultati evidenziano come la qualità delle relazioni familiari e la regolazione emotiva influenzino la percezione del rischio e possano per questo motivo svolgere un ruolo fondamentale nella prevenzione del comportamento di gioco problematico in adolescenza. Interventi mirati a promuovere una comunicazio-

ne familiare aperta e una maggiore consapevolezza emotiva nei giovani potrebbero rappresentare strategie efficaci nella prevenzione del gioco d'azzardo patologico.

154/3 - Autolesionismo non suicidario e disregolazione emotiva: il ruolo delle relazioni problematiche con i pari e dei sintomi emotivi

Lucia Di Martino[1], Alessia Caffieri[2], Anna Zannone[2], Antonella Billi[2], Anita Della Corte[2], Concetta Esposito[2]
[1]Università degli Studi di Foggia. [2]Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Introduzione
Con l'acronimo NSSI (Non Suicidal Self-Injury) vengono indicati comportamenti autolesivi, diretti, deliberatamente rivolti a tessuti del proprio corpo, senza intenzione suicidaria, e per scopi non culturalmente accettati (Nock et al. 2009). Il fenomeno è in crescita e rappresenta un allarme per la salute pubblica in diverse parti del mondo. Vi è un generale accordo tra gli studiosi che tali condotte rappresentino una strategia disfunzionale per far fronte ad eventi stressanti, allo scopo di regolare le proprie esperienze cognitivo/emotive, comunicare con gli altri o influenzarne la risposta. La relazione fra condotte NSSI e disregolazione emotiva è stata osservata in vari studi (Wolff et al., 2019). L'obiettivo del presente studio è indagare l'associazione tra diverse dimensioni della disregolazione emotiva e condotte NSSI, controllando gli effetti di problematiche emozionali e negative relazioni con i pari.
Metodo
Hanno partecipato allo studio 1069 adolescenti (*età media = 14.52 anni; DS = 0.82*), delle città di Napoli, Caserta ed Enna. Sono state rilevate le 6 dimensioni della disregolazione emotiva (Gratz & Roemer, 2004), difficoltà nel rapporto con i pari e sintomi emozionali (Goodman, 1997), e autolesionismo a scopo non suicidario (Giletta et al., 2012). È stato testato un modello di path analysis multi-gruppo per genere. La significatività degli effetti indiretti è stata verificata tramite bootstrap (1000 ripetizioni).
Risultati
Il 27% dei partecipanti è risultato coinvolto almeno una volta negli ultimi 6 mesi in condotte autolesionistiche. Nel campione totale, l'assenza di strategie è la dimensione maggiormente associata a condotte NSSI ($\beta = .23$, $p < .01$). Nei maschi l'autolesionismo è direttamente associato a sintomi emotivi $\beta = .13$, $p < .01$ mentre nelle femmine è associato a difficoltà con i pari $\beta = .33$; $p < .01$. Nei maschi, i sintomi emotivi risultano mediatori importanti tra disregolazione

emotiva e autolesionismo. Nelle femmine, le difficoltà con i pari mediano tra la non-accettazione delle risposte emotive e autolesionismo. Per entrambi i gruppi la difficoltà con i pari media tra l'accesso limitato a strategie regolative e autolesionismo.

Discussione

I risultati suggeriscono l'importanza di considerare più a fondo i diversi meccanismi attraverso cui la disregolazione emotiva influenza le condotte NSSI nei maschi e nelle femmine.

154/4 - Correlati differenziali delle dimensioni della disregolazione emotiva sul rischio positivo e sul rischio negativo: associazione con il comportamento prosociale

Anna Zannone[1], Lucia Di Martino[2], Alessia Caffieri[1], Antonella Billi[1], Anita Della Corte[1], Concetta Esposito[1], Dario Bacchini[1]

[1]Università degli Studi di Napoli "Federico II". [2]Università degli Studi di Foggia

Introduzione

Negli ultimi anni si è sviluppato un filone di studi che guarda ai comportamenti a rischio non solo in una accezione negativa ma anche in una accezione positiva (Duell & Steinberg, 2020) considerandone la funzione adattiva (Ellis et al., 2012) e persino una funzione prosociale (Armstrong-Carter & Teltzer, 2024). Duell & Steinberg (2019) propongono una distinzione tra rischio positivo e negativo considerando i benefici o i danni che una determinata condotta rischiosa può portare al benessere psico-fisico dell'adolescente. Tuttavia, pochi studi hanno indagato la similarità o la differenza dei correlati ad entrambe le dimensioni del rischio. L'obiettivo dello studio è quello di indagare le associazioni differenziali delle diverse dimensioni della disregolazione emotiva sulle due manifestazioni del rischio e, inoltre, indagarne l'associazione con le condotte prosociali.

Metodo

Sono stati coinvolti 1069 adolescenti ($M_{età}$ = *14.52, DS = .82*) delle città di Napoli, Caserta ed Enna. Sono stati misurati: le dimensioni di disregolazione emotiva (Gratz & Roemer, 2004), il negative-risk taking, il positive-risk taking (Duell & Steinberg, 2019), e i comportamenti pro-sociali (Goodman, 1997). È stato utilizzato un modello di equazioni strutturali multi-gruppo per genere per esaminare le relazioni tra le variabili, con analisi bootstrap (1000 ripetizioni) per verificare la significatività degli effetti indiretti.

Risultati
Il modello mostra un buon fit: $\chi^2(1716) = 3421.235$, $p = .00$, $RMSEA = .04$, $SRMR = .05$. Tra le dimensioni della disregolazione emotiva, la difficoltà nel riconoscere le emozioni risulta significativamente e negativamente associata ai comportamenti prosociali. Questi ultimi sono, inoltre, associati negativamente alla propensione al rischio negativo e positivamente alla propensione al rischio positivo.
La propensione al rischio positivo media la relazione tra la difficoltà nel riconoscere le emozioni e i comportamenti prosociali. Analogamente, la propensione al rischio negativo media la relazione tra impulsività e comportamenti prosociali. Nelle ragazze, il rischio negativo media anche la relazione tra confusione nel riconoscimento delle emozioni e comportamenti pro-sociali.
Discussione
Si tratta di un promettente filone di studi che può aiutare a inquadrare in una cornice più articolata le condotte a rischio degli adolescenti.

SIMPOSIO 125 - Costruire senso, orientarsi nella vita: il ruolo della narrazione e dell'esplicitazione nel processo di consapevolezza

Proponenti: Monica Mollo[1], Antonio Iannaccone[2]
[1]Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione, Università di Salerno. [2]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Universitas Mercatorum (Roma) e Institut de psychologie et education, Université de Neuchâtel (CH)
Discussant: Annamaria Di Fabio, Università di Firenze

L'orientamento narrativo (Di Fabio, 2018) affonda le sue radici nelle epistemologie costruttiviste della psicologia, le quali concepiscono l'identità e il suo funzionamento come esiti di complessi scambi comunicativi che sottendono l'agire umano. In tale prospettiva, la narrazione (Bruner, 1990, 1996, 2002, 2008) riveste un ruolo centrale, sia nella regolazione delle relazioni interpersonali che, in modo più specifico, nella costruzione di senso, quel sofisticato processo psicologico che consente all'individuo di comprendere la realtà, attribuendo significato agli eventi e alle situazioni di cui fa esperienza. Il "dare senso" al mondo, nelle sue componenti sociali e materiali, si fonda in larga misura sulle esperienze maturate attraverso le interazioni comunicative con l'altro. In questo quadro, un approccio narrativo ed esplicitativo (Vermersch, 2005) all'orientamento scolastico e professionale si configurerebbe come particolarmente rilevante in un'epoca storica in cui le nuove generazioni manifestano una crescente attenzione alle questioni identitarie e al significato delle pro-

prie azioni nel contesto socioeconomico più ampio. Raccontare ed esplicitare la propria esperienza, così come la propria visione del futuro professionale o di un eventuale ri-orientamento, all'interno di uno spazio protetto (ad esempio, un colloquio ben strutturato), può rappresentare un momento cruciale di consapevolezza e rielaborazione delle proprie rappresentazioni di sé, delle situazioni e degli eventi vissuti. La persona, in tal modo, costruisce (e ri-costruisce) un copione della propria esistenza, arricchendo e articolando le rappresentazioni del passato, facilitando così la comprensione del proprio vissuto e dei processi implicati nella progettazione del futuro (McMahon e Watson, 2012). Nel modello di McIlveen e Creed, il counseling si basa sul costruzionismo sociale radicale e utilizza la metafora della narrazione personale come "carriera". Il cliente è visto come narratore della propria storia, che può riformulare con l'aiuto del counselor in un dialogo semidirettivo. McMahon e Watson (2012) propongono tre livelli di intervento: raccolta di esperienze, esplorazione delle connessioni personali e identificazione di temi narrativi. Questo approccio narrativo aiuta la persona a comprendere meglio il proprio vissuto e a pianificare il futuro.
Obiettivo di questo simposio è di presentare alcune linee di ricerca realizzate nel quadro di una visione narrativa dei percorsi di orientamento, evidenziando il potenziale trasformativo, inteso in termini di comprensione di sé e del proprio rapporto con il contesto sociale e culturale.
I contributi evidenziano come gli approcci narrativi e riflessivi possano promuovere consapevolezza, benessere e sviluppo personale e professionale. Nel primo, incentrato sul metodo dell'intervista narrativa-esplicitativa, si pone l'attenzione sul processo di presa di coscienza attivato da questo tipo strumento. Nel secondo si evidenzia come il bilancio di competenze narrativo-corporeo favorisca la pluralità di significati, stimolando un'azione più consapevole. Nel terzo emerge come il supporto sociale percepito contribuisce a ridurre il burnout, mentre alcune strategie emotive disfunzionali, come lo sfogo, ne intensificano i sintomi. Nel quarto viene mostrato come i focus group tra insegnanti facilitino la transizione professionale e la costruzione dell'identità attraverso il dialogo tra pari.

125/1 - L'intervista esplicitativa-narrativa nel counseling universitario: un modello integrato per il sostegno alla riflessione e all'orientamento

Monica Mollo
Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche e della Formazione, Università degli Studi di Salerno

Introduzione
Il presente contributo si propone di presentare un modello metodologico che integra i principi e le tecniche dell'intervista di esplicitazione (IdE) di Vermersch (2005) con quelli dell'intervista narrativa di Bruner (1992; 1994), illustrandone l'applicazione nell'ambito del counseling universitario. Questo approccio conversazionale, impiegato nei contesti di counseling, si configura come uno strumento efficace per stimolare negli studenti una riflessione consapevole sul proprio ruolo e sulla propria attività formativa. Il processo riflessivo attivato consente, infatti, di favorire una *presa di coscienza* delle competenze possedute, facilitando negli studenti l'analisi e il riconoscimento di eventuali distorsioni nella percezione di sé in relazione al contesto, spesso responsabili di ostacoli e interruzioni nel percorso universitario. A supporto di tale proposta teorica, verrà presentato un lavoro di ricerca condotto all'interno di un centro di counseling universitario, incentrato sull'utilizzo del colloquio narrativo-esplicitativo. L'obiettivo è quello di mostrare come, attraverso questa modalità dialogica, sia possibile accompagnare gli studenti in un percorso di consapevolezza rispetto alle proprie esperienze formative, promuovendo così un più solido orientamento personale e professionale.
Metodo
I dati sono stati raccolti utilizzando un'intervista narrativa-esplicitativa (Bruner, 1992; Vermersch, 2005) metodologia utile alla costruzione e nella chiarificazione delle risorse conoscitive e competenze operative necessarie alla messa in atto di attività riflessive. Sarà presentata l'analisi del contenuto dei vissuti relativa a tre casi di studenti dell'Università di Salerno.
Risultati
Nei resoconti analizzati, l'intervista narrativa-esplicitativa ha permesso agli studenti di avviare un processo di consapevolezza rispetto all'influenza dei pensieri irrazionali sulle proprie azioni. Ad esempio, la focalizzazione sull'azione ha aiutato la studentessa a riconoscere come il blocco negli studi fosse legato alla paura di deludere le aspettative altrui, nonostante la consapevolezza delle proprie competenze.
Discussione
I dati raccolti evidenziano come l'attività riflessiva condotta attraverso la rievocazione guidata abbia facilitato negli studenti una presa di coscienza sull'influenza negativa esercitata da distorsioni cognitive e pensieri irrazionali legati al sé e al contesto. L'intervento ha favorito un rafforzamento della consapevolezza di sé, permettendo di analizzare le difficoltà incontrate, comprenderne le dinamiche e affrontarle in maniera più efficace promuovendo nuove modalità di azione.

125/2 - Bilancio di competenze e integrazione: un approccio narrativo corporeo

Elisa Cattaruzza[1], Giulia Savarese[2]
[1]Facoltà di Psicologia e scienze dell'Educazione e Università di Neuchâtel, Svizzera. [2]Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università di Salerno

Introduzione
Come accompagnare le persone con percorso migratorio a essere protagoniste della visione del proprio futuro professionale o di un eventuale ri-orientamento? Come raccontare la propria esperienza quando non si parla la lingua locale? Attorno a questi temi. Il presente contributo si propone di presentare un modello metodologico che integra i principi dell'approccio narrativo-corporeo con quelli del bilancio di competenze, illustrandone l'applicazione nell'ambito dell'accompagnamento professionale.
Metodo
Le tappe del bilancio di competenze (Di Fabio 2002, Selvatici & d'Angelo 2002) sono state analizzate attraverso illustrazioni pratiche esplicitative (Vermersch 2011), al fine di evidenziare il potenziale trasformativo del linguaggio narrativo-corporeo nei 20 partecipanti coinvolti.
Risultati
I risultati mostrano che ripensare l'accompagnamento all'inserimento formativo e/o professionale, coniugando approccio narrativo-corporeo e bilancio di competenze, comporta una multi-vocalità narrativa.
Discussione
I dati raccolti evidenziano come tale multi-vocalità abbia: a) favorito un rafforzamento della capacità di azione da parte dei partecipanti nel loro percorso di integrazione; b) fatto emergere una riflessione cruciale sulla postura professionale dell'accompagnatore.

125/3 - Regolazione emotiva nel contesto: come le strategie interpersonali modellano la relazione tra supporto sociale e burnout accademico

Elena Ruggiero, Tatiana Rossi, Pietro Spataro, Flavia Bonaiuto, Gianluigi Granieri, Paola Cardinali, Roberto Maniglio, Irene Petruccelli, Giuseppe Carci, Claudio Loconsole, Valentina Giordano, Irene Messina
Universitas Mercatorum, Roma

Introduzione
Il burnout accademico è una condizione psicologica sempre più diffusa tra gli

studenti universitari, caratterizzata da esaurimento emotivo, cinismo e ridotta efficacia accademica. Sebbene il ruolo protettivo del supporto sociale e della regolazione emotiva individuale sia ampiamente riconosciuto, il contributo della regolazione emotiva interpersonale (IER) rimane poco esplorato. Questo studio si propone di indagare il ruolo mediatore della IER nella relazione tra supporto sociale percepito e burnout accademico.
Metodo
Hanno partecipato allo studio 156 studenti universitari (M = 36,46; DS = 11,14) iscritti a un'università telematica italiana.
Sono stati utilizzati i seguenti strumenti: il Maslach Burnout Inventory - Student Survey (MBI-SS), il questionario sulle Difficoltà nella Regolazione Emotiva Interpersonale (DIRE) e la Scala Multidimensionale di Supporto Sociale Percepito (MSPSS). Le analisi statistiche hanno incluso correlazioni di Pearson e analisi dei percorsi con stime bootstrap (5.000 iterazioni) per valutare effetti diretti e indiretti.
Risultati
Il supporto sociale percepito è risultato negativamente correlato con l'esaurimento emotivo ($r = -0,30$) e con il cinismo ($r = -0,21$), e positivamente correlato con l'efficacia accademica ($r = 0,15$). La ricerca di rassicurazione ha predetto significativamente livelli più elevati di supporto sociale percepito ($\beta = 0,43$, $p < 0,001$), che a sua volta era associato a livelli più bassi di burnout (β indiretto $= -0,12$ per l'esaurimento, $p = 0,002$). Al contrario, lo sfogo era associato direttamente e indirettamente a un aumento dei sintomi di burnout ($\beta = 0,24$ per l'esaurimento, $p = 0,008$), in quanto influenzava negativamente il supporto sociale percepito ($\beta = -0,17$, $p = 0,019$).
Discussione
I risultati evidenziano il duplice ruolo delle strategie di regolazione emotiva interpersonale. La ricerca di rassicurazione è emersa come fattore protettivo, potenziando il supporto sociale e riducendo il burnout, mentre lo sfogo si è rivelato una strategia disfunzionale, riducendo il supporto sociale e intensificando i sintomi di burnout.

125/4 - Condividere l'esperienza di ingresso nella professione: analisi narrativa di gruppi di discussione tra insegnanti debuttanti

Francesco Arcidiacono[1], Antonio Iannaccone[2]
[1]University of Teacher Education BEJUNE, Biel/Bienne (Svizzera). [2]Universitas Mercatorum, Roma

Introduzione
L'inserimento dei nuovi insegnanti costituisce un tema di ricerca particolarmente attuale (Arcidiacono et al., 2018; Arcidiacono & Padiglia, 2022). A tal proposito, ci focalizziamo sulla fase di transizione tra la fine della formazione e il debutto della carriera professionale per evidenziare la necessità di un accompagnamento per i nuovi docenti. Un dispositivo ad hoc è stato concepito per offrire spazi dialogici in grado di compensare la mancanza di sostegno formale e istituzionale durante l'inserimento professionale. Poiché la narrazione (Bruner, 1994) costituisce una pratica essenziale per regolare le relazioni e dare senso alle attività, riteniamo che la discussione tra pari (focus group) abbia un potenziale trasformativo e permetta una migliore consapevolezza del proprio ruolo di insegnante e una rielaborazione delle proprie rappresentazioni professionali.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 31 insegnanti debuttati reclutati su base volontaria nella Svizzera francofona e suddivisi casualmente in 8 gruppi. Il corpus di dati è costituito da 40 sessioni di focus group (videoregistrate e trascritte) sulle esperienze di inserimento professionale. Un'analisi qualitativa tematica degli scambi tra insegnanti è stata condotta al fine di far emergere le loro rappresentazioni dell'insegnamento, la loro visione del futuro professionale e le problematiche legate alla fase di inserimento a scuola.
Risultati
I risultati hanno messo in luce la distanza percepita tra la rappresentazione ideali della professione e le pratiche di insegnamento esperite dai partecipanti, le preoccupazioni legate alla visione del proprio futuro e un sentimento di sovraccarico di lavoro al momento dell'ingresso nella professione.
Discussione
Il percorso di inserimento professionale degli insegnanti debuttanti mobilizza elementi cognitivi, ambientali, emotivi e conativi. Se da un lato i focus groups sono percepiti come occasioni utili per favorire la transizione tra la fine della formazione e il debutto dell'attività professionale, vanno riconosciuti nuovi bisogni, specificamente in relazione alla gestione della classe e ai rapporti con i colleghi e con i genitori. Si tratta di elementi cruciali che meritano un accompagnamento che potrebbe ispirarsi al nostro dispositivo, al fine di assicurare la strutturazione di un'identità professionale attraverso la narrazione e il dialogo tra pari.

SIMPOSIO 18 - Interventi con prove di efficacia per genitori e insegnanti in contesti tipici e atipici nel ciclo di vita
Proponente: Lavinia Barone, Università di Pavia
Discussant: Francesca Lionetti, Università di Pavia

La ricerca sugli interventi a sostegno di genitori e insegnanti è argomento di grande interesse e sempre più dibattuto. Meno considerato è il tema dell'efficacia degli interventi, che significa proporre interventi di cui la ricerca ha dimostrato in anni di studio gli esiti e indicato i meccanismi di cambiamento. Si tratta di studi rigorosi, in genere manualizzati e con training di formazione specifico, che indicano popolazione target, problematiche target e momento di applicazione del ciclo di vita. Il simposio si propone di contribuire al dibattito sugli interventi rivolti a genitori e insegnanti analizzando quattro studi che hanno lavorato all'interno del quadro generale degli interventi basati sulle evidenze di efficacia, con popolazioni e in contesti diversi.
Il primo contributo di Passaquindici e colleghi analizza gli esiti di un intervento di mindfulness rivolto ai genitori di bambini di 9 mesi sugli esiti di benessere materno e di madre-infant attunement, attraverso l'utilizzo di una metodologia multi-method (self report e osservazione) che prende in considerazione specifiche variabili individuali dei genitori per analizzare l'eventuale andamento differenziale dell'efficacia riscontrata.
Il secondo contributo di Porreca, De Carli e Simonelli affronta una sfida importante applicando il Video Feedback Intervention to Promote Sensitive Parenting and Sensitive Discipline-VIPP-SD, uno degli interventi a più alto gradiente di efficacia nell'ambito degli interventi sul parenting con bambini prescolari, in una popolazione vulnerabile come quella delle madri con Disturbo da Uso di Sostanze**.**
Il terzo contributo di Barone, Greco e Moretti si sposta sul periodo di sviluppo dell'adolescenza e presenta uno studio multi-informant di efficacia di un intervento dedicato a genitori di adolescenti - CONNECT parent group, analizzandone gli esiti rispetto alla riduzione delle problematiche comportamentali e dell'insicurezza d'attaccamento dei figli in funzione del ruolo genitoriale (madre e padre) e dell'età dei genitori.
Il quarto contributo di Menesini si rivolge agli insegnanti e al mondo della scuola presentando un'ampia mole di dati sull'implementazione di interventi di formazione e azioni di monitoraggio del bullismo nelle scuole secondarie di secondo grado, presentando gli esiti differenziati a seconda del grado di coinvolgimento delle scuole nel contrasto al bullismo.

18/1 - Oltre l'intervento: come le differenze individuali influenzano l'efficacia di un intervento di mindfulness rivolto ai genitori

Ilenia Passaquindici[1], Marta Perfetto[1], Odette Nardozza[1], Sara La Licata[1], Elisa Galli[2], Maria Spinelli[1]

[1]Dipartimento di Psicologia, Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara. [2]Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara

Introduzione
Negli ultimi anni è cresciuto l'interesse per l'applicazione della mindfulness nella genitorialità. Tuttavia, gli effetti degli interventi risultano spesso modesti suggerendo che differenze individuali possano influenzarne l'efficacia. In particolare, la sensibilità all'ambiente – caratterizzata da maggior reattività e processamento più profondo degli stimoli – potrebbe rappresentare un fattore chiave. Sebbene le evidenze disponibili, basate prevalentemente su self-report, suggeriscano l'alta sensibilità come fattore di rischio per la genitorialità, i genitori altamente sensibili sembrano anche trarre maggior beneficio da forme di supporto come la mindfulness.
Questo studio esplora il ruolo delle differenze individuali nel predire gli effetti di un intervento di mindfulness su benessere materno e attunement madre-bambino a 9 mesi.
Metodo
49 diadi madre-bambino sono state randomizzate in un gruppo sperimentale (n = 29) e uno di controllo (n = 20). Le madri del gruppo sperimentale hanno partecipato a un intervento di mindfulness di 5 settimane, con ascolto di audio due volte a settimana su temi come respiro consapevole, body scan e meditazione camminata. A T1 e T2, le madri hanno riportato su stress genitoriale, depressione e mindfulness e le diadi sono state videoregistrate durante un'interazione faccia a faccia. L'attunement comportamentale è stato valutato utilizzando l'Infant and Caregiver Engagement Phases (ICEP; Weinberg & Tronick, 1999).
Risultati
Nel gruppo sperimentale a T2, le madri a bassa sensibilità hanno riportato meno stress genitoriale (β = .49), meno depressione (β = .40) e maggiore mindfulness (β = .40). Le madri altamente sensibili, pur senza variazioni nei self-report, hanno mostrato un miglioramento nella capacità di sintonizzarsi con il proprio bambino nelle interazioni osservate, con meno momenti in cui non erano focalizzate sul bambino (β = -1.26) e una tendenza verso una maggior condivisione affettiva (β = .70).
Discussione
Questi risultati suggeriscono come le differenze individuali siano un fattore cruciale da considerare nel valutare l'efficacia di interventi di mindfulness rivolti ai genitori. Inoltre, sottolineano l'importanza di integrare misure self-report e osservazione diretta per una valutazione globale dell'efficacia di un intervento.

18/2 - Supportare la disciplina sensibile in madri con Disturbo da Uso di Sostanze attraverso l'uso del VIPP-SD: risultati preliminari di un RCT condotto nel contesto italiano

Alessio Porreca[1], Pietro De Carli[2], Alessandra Simonelli[1]
[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova. [2]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi Milano-Bicocca

Introduzione
Il Disturbo da Uso di Sostanze (DUS) costituisce una condizione di rischio per la qualità del parenting e per lo sviluppo infantile. Diversi studi evidenziano come parte delle difficoltà in tale popolazione clinica sia osservabile all'interno dei contesti disciplinari, con il rischio di adottare strategie troppo rigide, inconsistenti o, al contrario, lassiste. La letteratura corrente indica la necessità di identificare interventi che siano efficaci nel migliorare la qualità del parenting in tali condizioni. Il lavoro ha come obiettivo quello di indagare l'effetto del Video-feedback to promote Positive Parenting and Sensitive Discipline (VIPP-SD; Juffer et al., 2008), un intervento evidence-based a supporto del parenting e della relazione genitore-bambino, sulla disciplina sensibile in madri con DUS.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 20 madri (età M = 29.25, DS = 5.38) con diagnosi di DUS e i loro figli in età prescolare (60% M, età M = 31.89 mesi, DS = 15.80) inseriti all'interno di strutture residenziali. I partecipanti sono stati suddivisi in due gruppi in modo randomizzato, un gruppo con intervento (N = 10) e un gruppo di controllo (N = 10). Le diadi sono state valutate in modalità pre-post- test attraverso diversi strumenti osservativi (EAS; Biringen, 2008 – Harsh discipline scales; Joosen et al., 2012) applicati a sessioni disciplinari videoregistrate.
Risultati
I risultati preliminari evidenziano la presenza di cambiamenti all'interno del gruppo sperimentale in alcune delle scale valutate, sia rispetto alla qualità emotiva degli scambi che relativamente alle strategie disciplinari adottate ($p < .05$).
Discussione
Date alcune delle sue specifiche caratteristiche, il metodo VIPP-SD potrebbe risultare utile nel promuovere la disciplina sensibile in madri con diagnosi di DUS. Le applicazioni cliniche dei risultati e le loro implicazioni in termini di politiche sociali saranno discusse.

18/3 - Un intervento evidence-based per il sostegno alla genitorialità: esiti e differenze in base al ruolo e all'età dei genitori

Barone Lavinia[1], Claudia Greco[1], Marlene Moretti[2]
[1]Università degli Studi di Pavia. [2]Simon Fraser University, CA

Introduzione
La sicurezza d'attaccamento in adolescenza si associa a esiti favorevoli sul piano emotivo, comportamentale e sociale. La qualità della relazione con i genitori riveste un ruolo cruciale in questa fase evolutiva. In quest'ottica, interventi volti a sostenere la funzione genitoriale e a promuovere relazioni più sicure risultano particolarmente rilevanti, ma ancora poco diffusi.
Connect Parent Group (CPG; Moretti et al., 2009) è un programma di sostegno alla genitorialità, finalizzato a ridurre i comportamenti problematici degli adolescenti e a migliorare la qualità della relazione genitore-figlio. In un'ottica multi-informant, il presente contributo esplora le associazioni tra le percezioni di genitori e figli sulle variabili target, e valuta i cambiamenti osservati in seguito all'intervento, considerando le differenze legate al ruolo e all'età dei genitori.
Metodo
Le misure sono state raccolte prima (T1) e dopo (T2) l'intervento tramite i questionari SDQ e AAAA-I, somministrati a genitori e adolescenti. La concordanza tra le due fonti è stata analizzata al T1 mediante correlazioni bivariate, su un campione di 66 genitori (M = 50.2; DS = 6.2; F = 63.6%) e 54 adolescenti (M = 15.4; DS = 1.9; F = 53.7%). I cambiamenti pre-post sono stati esaminati attraverso modelli misti su un campione di 78 genitori (M = 50.9; DS = 6.5; 39 madri), valutando le differenze nelle variabili target in relazione al ruolo genitoriale e all'età.
Risultati
Le analisi preliminari indicano una buona convergenza tra le due fonti, figli e genitori, nelle problematiche comportamentali riportate e minore coerenza per le tipologie di attaccamento insicuro. Dopo l'intervento, le difficoltà percepite nei figli, relative a comportamenti internalizzanti ed esternalizzanti, si riducono significativamente solo nelle valutazioni delle madri e dei genitori più giovani o nella media, ma non nei più anziani. L'attaccamento evitante si riduce nei genitori di età più avanzata, mentre l'attaccamento ansioso nei genitori più giovani.
Discussione
I risultati corroborano l'efficacia di CPG, con miglioramenti in diverse aree del funzionamento relazionale e comportamentale. Emergono, inoltre, pattern

differenziati di risposta in base al ruolo genitoriale e all'età, suggerendo l'importanza di tenere conto delle specificità individuali nella progettazione di interventi basati sulle evidenze e del monitoraggio degli esiti.

18/4 - Gli effetti del coinvolgimento della scuola nel contrasto al bullismo

Ersilia Menesini
Università degli Studi di Firenze, Firenze

Introduzione
Il bullismo è un fenomeno diffuso che ha conseguenze negative per gli esiti scolastici e per la salute dei giovani coinvolti (Burger & Bachmann, 2021). Nelle azioni di prevenzione e contrasto un ruolo importante può essere assunto dagli insegnanti. A seguito dell'entrata in vigore della legge 71/2017 e più recentemente della L. 70/2024, è stata messa a disposizione dei docenti delle scuole italiane Piattaforma ELISA (PE). PE prevede due azioni: 1) corsi di formazione dedicati ai docenti, ai membri del Team Antibullismo, e ai Dirigenti Scolastici; 2) azioni di monitoraggio del bullismo con rilevazioni annuali rivolte a docenti e studenti. Il progetto favorisce un approccio evidence based su larga scala, promuovendo l'inserimento degli interventi nel piano dell'offerta formativa e il coinvolgimento dell'intero staff scolastico nel portare avanti strategie di prevenzione basate sull'evidenza scientifica. Lo scopo del presente studio è duplice: 1) fornire dati sulla prevalenza del bullismo e del cyberbullismo dal punto di vista sia degli studenti sia dei docenti; 2) verificare se le scuole che hanno aderito ad entrambe le azioni del progetto (formazione e monitoraggio) hanno livelli più bassi di bullismo e cyberbullismo perché maggiormente attive nella prevenzione e nel contrasto.
Metodo
Per lo studio, sono stati selezionati i dati delle Istituzioni Scolastiche secondarie di II grado aderenti alle rilevazioni 2021: 232.011 studenti (età media 16 anni; 51,5% femmine) da 757 scuole e 14.625 docenti (età media 50 anni; 72% femmine) da 689 scuole. Delle 757 scuole partecipanti alla rilevazione studenti, il 47,7% non aveva nessun docente formato su PE.
Risultati
I risultati evidenziano una marcata discrepanza tra le percezioni di docenti e studenti sul bullismo a scuola, con gli insegnanti che segnalano livelli sensibilmente più bassi di presenza del fenomeno. Inoltre, le scuole più attive nella prevenzione e che hanno partecipato a entrambe le azioni del progetto (47,4%)

risultano avere livelli più bassi di bullismo (B = -0,296; p = 0,007), vittimizzazione (B = -0,206; p = 0,035), cyberbullismo (B = -0,116; p = 0,028) e cybervittimizzazione (B = -0,095; p = 0,050).

Discussione

Questo risultato è in linea con la letteratura, secondo la quale le scuole più sensibili e impegnate nel contrasto al bullismo presentano livelli inferiori di tale problematica (Espelage, et al., 2014).

SIMPOSIO 134 - Fattori di protezione e di rischio per la salute mentale in adolescenza

Proponenti: Fabrizia Giannotta[1,2], Elisabetta Crocetti[3]

[1]Dipartimento di Psicologia, Università di Torino. [2]Dipartimento di Public Health Sciences, Università di Stoccolma, Svezia. [3]Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Discussant: Prof. Ersilia Menesini, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia, Università di Firenze

La salute mentale in adolescenza rappresenta un ambito di cruciale importanza, poiché questa fase dello sviluppo costituisce un periodo particolarmente vulnerabile per l'insorgenza di sintomi internalizzanti, che possono evolvere in veri e propri disturbi psicopatologici in età adulta. Inoltre, recenti studi di tipo cross-nazionale hanno evidenziato un preoccupante incremento delle problematiche legate alla salute mentale nelle nuove generazioni. In tale contesto, risulta fondamentale individuare precocemente fattori di rischio e di protezione che possano contribuire a contrastare questa tendenza negativa.

Il presente simposio raccoglie una serie di contributi che si inseriscono in questo quadro, offrendo una prospettiva integrata attraverso l'impiego di campioni provenienti da diversi contesti socioculturali (Italia, Svezia e Svizzera), nonché mediante l'adozione di differenti disegni e metodologie di ricerca. Nello specifico, Buli et al., attraverso uno studio longitudinale su adolescenti svedesi, mettono in luce il ruolo cruciale delle relazioni familiari e con i pari nello sviluppo di profili disfunzionali di salute mentale; Crocetti et al. evidenziano, invece, il potere protettivo dei processi identitari durante l'adolescenza, in particolare nei periodi di avversità come quello pandemico; Pozzoli si concentra sul clima di classe come fattore protettivo nei confronti delle conseguenze negative associate alla difficoltà di regolazione emotiva; Bianchi et al. analizzano i diversi comportamenti di sexting in adolescenza evidenziando la relazio-

ne con il benessere psicologico e l'immagine corporea; infine, Musso et al. esplorano il ruolo ambivalente del comportamento prosociale nello sviluppo di sintomi internalizzanti, evidenziando differenze in funzione del genere. Nel loro insieme, questi contributi offrono una panoramica articolata e aggiornata sulle molteplici dimensioni che influenzano la salute mentale in adolescenza, fornendo preziose indicazioni sui fattori più importanti in eventuali interventi mirati alla promozione del benessere psicosociale con gli adolescenti.

134/1 - L'impatto delle relazioni familiari e con i pari sulle traiettorie di sviluppo dei sintomi depressivi e ansiosi nei giovani: uno studio longitudinale person-centered

Benti Geleta Buli[1], Fabrizia Giannotta[2,3]
[1]Public Health Department, Maladarens University, Västerås, Svezia. [2]Dipartimento di Psicologia, Università di Torino. [3]Dipartimento di Public Health Sciences, Università di Stoccolma, Svezia

Introduzione
La salute mentale degli adolescenti rappresenta una crescente preoccupazione a livello globale, con un aumento dei sintomi depressivi e ansiosi osservato negli ultimi decenni. La rilevanza del supporto, in particolare all'interno del contesto familiare e dei pari, è ampiamente riconosciuta nella letteratura scientifica. Tuttavia, esistono ancora evidenze limitate sull'impatto delle relazioni sociali nella previsione delle traiettorie di sviluppo dei problemi di salute mentale nel tempo. Il presente studio si propone di colmare questa lacuna, identificando gruppi di adolescenti caratterizzati da traiettorie distinte di sintomi depressivi e ansiosi, ed esplorando l'impatto di diversi fattori – tra cui le relazioni familiari, le relazioni con i pari, il sesso e il paese di origine – nella previsione della probabilità di appartenenza alle diverse traiettorie.
Metodo
I dati provengono da un campione comunitario di giovani svedesi nati nel 1997 e nel 1999 (N = 1834, 50% femmine), seguiti longitudinalmente per un periodo di 12 anni (4 rilevazioni, una rilevazione ogni tre anni).
È stato utilizzato il *Group-Based Trajectory Modeling* (*GBTM*) per identificare i profili evolutivi degli adolescenti nel tempo. Inoltre, sono stati condotti modelli di regressione logistica multinomiale per esaminare gli effetti predittivi delle relazioni sociali, del sesso e del paese di origine sulle traiettorie dei sintomi depressivi e ansiosi.

Risultati
Sono stati identificati quattro gruppi per i sintomi depressivi (Stabile-Basso, Decrescente, Crescente-D, Persistentemente Alto) e quattro per i sintomi ansiosi (Basso e Decrescente, Stabile-Moderato, Crescente-A, Alto). Relazioni sociali positive con la famiglia e i pari sono emerse come predittori robusti delle traiettorie dei sintomi depressivi e ansiosi. Le adolescenti hanno mostrato costantemente punteggi medi più elevati nei sintomi depressivi e ansiosi rispetto ai maschi, mentre i partecipanti provenienti da paesi al di fuori della regione nordica presentavano un rischio maggiore di appartenere a traiettorie depressive con punteggi medi più elevati.
Discussione
Lo studio evidenzia l'importanza di includere i fattori sociali nelle strategie di prevenzione della salute mentale in adolescenza.

134/2 - Processi identitari e stress da COVID-19: uno studio longitudinale pluriennale

Elisabetta Crocetti, Katarina Miletic
Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Alma Mater Studiorum Università di Bologna

Introduzione
A seguito di molteplici e prolungati cambiamenti causati dalla pandemia da COVID-19, gli adolescenti hanno risposto con livelli elevati di stress (Dewa, 2024). Tuttavia, esistono pochi dati sulle traiettorie longitudinali dello stress da COVID-19 dopo la fine della fase acuta della pandemia, e ancora meno su come essa abbia influenzato lo sviluppo dell'identità, un compito evolutivo fondamentale del periodo adolescenziale e un importante fattore protettivo contro lo stress (Branje, 2022). Questo studio si è posto l'obiettivo di (1) esaminare le traiettorie longitudinali di quattro dimensioni dello stress da COVID-19 (preoccupazione per la sicurezza personale, per la sicurezza degli altri, per le disfunzioni familiari e per le interruzioni delle attività sociali) e (2) analizzare le connessioni reciproche tra lo stress da COVID-19 e i processi dell'identità (impegno, esplorazione in profondità e riconsiderazione dell'impegno; Crocetti et al., 2023).
Metodo
Nell'ambito del progetto IDENTITIES, un campione di 1430 adolescenti ($M_{età}$ = 15,73 anni, 49,93% maschi), suddiviso in due coorti (studenti del 1° e del 3° anno di quindici scuole superiori), ha compilato un questionario che com-

prendeva misure dello stress da COVID-19 e dei processi identitari, tre volte l'anno dall'inizio del 2022 all'inizio del 2024, per un totale di 7 waves. I dati sono stati analizzati mediante Latent Growth Curve Models (LGCM; obiettivo 1) e Random Intercept Cross-Lagged Panel Models (RI-CLPM; obiettivo 2). Sono stati inoltre effettuati confronti tra gruppi utilizzando la coorte e il genere come moderatori.
Risultati
Nel corso dello studio si è verificata una riduzione significativa di tutte e quattro le dimensioni dello stress da COVID-19. Sebbene inizialmente le ragazze riportassero livelli di stress significativamente più alti, entro il 2024 i loro punteggi si sono avvicinati a quelli dei ragazzi. Non sono emerse differenze tra studenti del primo e del terzo anno. Inoltre, i risultati dei RI-CLPM hanno evidenziato effetti bidirezionali significativi tra stress da COVID e processi identitari.
Discussione
Nonostante punti di partenza differenti, entro il 2024 i livelli di stress da COVID-19 erano bassi per tutti gli studenti. Le loro variazioni erano strettamente intrecciate con i processi di sviluppo identitario, sottolineando l'importanza dell'identità come fattore protettivo.

134/3 - Tra emozioni difficili e paura del ridicolo: come il clima di classe può cambiare le regole del gioco

Tiziana Pozzoli
Università degli Studi di Padova

Introduzione
La gelotofobia, ovvero la paura irrazionale di essere derisi, rappresenta un fattore di rischio per il benessere socio-emotivo degli adolescenti. Le difficoltà nella regolazione emotiva sono considerate una variabile predisponente, ma poca attenzione è stata posta a come il contesto può influenzare tale associazione. Questo studio si propone di indagare il ruolo moderatore del clima di classe, con particolare attenzione alla qualità delle relazioni insegnanti-studenti e studenti-studenti e al senso di sicurezza percepito, nella relazione tra difficoltà di regolazione emotiva e gelotofobia in adolescenza.
Metodo
Hanno partecipato 824 studenti della scuola secondaria di primo grado (52.5% maschi; età M = 11 anni, 10 mesi, DS = 9 mesi). Le difficoltà di regolazione emotiva, la gelotofobia e la percezione del clima di classe sono state misurate

mediante strumenti self-report. L'analisi preliminare dei dati è avvenuta mediante regressione lineare, includendo le interazioni tra variabili. In un'ottica di parsimonia, sono state escluse le interazioni a tre vie, risultate non significative.
Risultati
Il modello spiega il 33% della varianza nella gelotofobia ($F(12,812) = 33.61$, $p < .001$). La gelotofobia è positivamente associata alle difficoltà nella regolazione emotiva. Emergono due interazioni significative: tra regolazione emotiva e qualità delle relazioni insegnanti-studenti, e tra sesso e senso di sicurezza. La prima mostra che l'associazione tra difficoltà regolative e gelotofobia è più forte quando le relazioni insegnanti-studenti sono percepite come negative (-1*DS*; $B = .42$, $SE = .05$, $t = 7.62$, $p < .001$) rispetto a quelle positive (+1*DS*; $B = .15$, $SE = .05$, $t = 3.23$, $p = .01$). La seconda indica che il senso di sicurezza è negativamente associato alla gelotofobia nelle femmine ($B = -.10$, $SE = .04$, $t = -2.28$, $p = .02$), ma non nei maschi ($B = .06$, $SE = .04$, $t = 1.48$, $p = .14$).
Discussione
I risultati preliminari sembrano suggerire che un clima di classe positivo può attenuare la forza della relazione tra difficoltà emotive e gelotofobia, in particolare per quanto riguarda le relazioni insegnanti-studenti. Inoltre, il senso di sicurezza sembra rappresentare un fattore protettivo specificamente per le ragazze. Lo studio sottolinea l'importanza di interventi scolastici volti a promuovere contesti relazionali sicuri e supportivi.

134/4 - Comportamenti di sexting, salute mentale e immagine corporea in adolescenza

Dora Bianchi, Antonia Lonigro, Fiorenzo Laghi
Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Introduzione
Il "sexting" è un fenomeno che si inserisce tra i comportamenti sessuali a rischio di recente diffusione tra i giovani e riguarda la condivisione online di messaggi, immagini, e/o video dal contenuto sessuale. Lo studio intende verificare l'impatto della salute mentale e dell'immagine corporea su quattro tipi di sexting in adolescenza (nelle relazioni intime, a rischio, sotto pressione, non consensuale).
Metodo
A 542 adolescenti ($M = 17.99$, $DS = 0.69$; 59.4% ragazze) è stata somministrata una survey online finalizzata a valutare la frequenza dei quattro comporta-

menti di sexting nell'ultimo anno, il malessere psicologico (sintomi di ansia e depressione) e la resilienza. In un sottocampione (n = 367), inoltre, sono stati valutati alcuni aspetti riguardanti l'immagine corporea e le esperienze di vittimizzazione subite legate all'aspetto fisico (body shaming). Sono state condotte analisi fattoriali confermative (CFA), correlazioni non parametriche (*rho* di Spearman) e modelli di regressione gerarchica.
Risultati
La CFA conferma la struttura a quattro fattori del sexting, come ipotizzato (*RMSEA* = .040, *CFI* = .949; *TLI* = .915; *SRMR* = .037). Rispetto alla salute mentale, solo il sexting a rischio correla con alto malessere psicologico (*rho* = .12, $p < .01$) e bassa resilienza (*rho* = -.11, $p < .01$). Per quanto riguarda invece l'immagine corporea, tutti i tipi di sexting sono predetti dall'attribuzione agli altri di un giudizio positivo sul proprio aspetto fisico (*beta* tra .31 e .13, $p < .05$). Inoltre, il sexting nelle relazioni intime è predetto dalla salienza autovalutativa (considerare l'aspetto fisico come indicatore del valore personale, *beta* = .16, $p < .05$), mentre il sexting a rischio da un rapporto negativo con il proprio corpo (*beta* = -.25, $p < .01$). Infine, il body shaming subito (*beta* da .10 a .23, $p < .05$) predice il sexting nelle relazioni intime, a rischio, e sotto pressione.
Discussione
Le difficoltà legate alla salute mentale emergono solamente nel sexting a rischio. Tuttavia, i diversi tipi di sexting presentano elementi disfunzionali legati all'immagine corporea, suggerendo la necessità di porre attenzione ai rischi insiti sia nel sexting deviante, sia in quello considerato come esplorazione della sessualità.

134/5 - Il doppio taglio della bontà? Traiettorie congiunte di prosocialità e sintomi internalizzanti fra 11 e 17 anni

Pasquale Musso[1], Cristian Stifano[1], Manuel Eisner[2], Denis Ribeaud[3], Fabiola Silletti[1]
[1]Department of Education, Psychology, Communication, University of Bari Aldo Moro. [2]Violence Research Center, Institute of Criminology, University of Cambridge, Cambridge, UK. [3]Jacobs Center for Productive Youth Development, University of Zurich, Zurich, Switzerland

Introduzione
La letteratura riporta esiti divergenti sul rapporto fra comportamenti prosociali e sintomi internalizzanti in adolescenza. Servendosi dei dati di *z-proso* – studio longitudinale che segue dal 2004 un campione scolastico di Zurigo – l'indagine esamina l'evoluzione congiunta di prosocialità e distress emotivo tra gli

11 e i 17 anni, le differenze di genere e la presenza di profili latenti di sviluppo.
Metodo
Sono state analizzate quattro ondate (età 11, 13, 15, 17; N = 1523; 49% femmine). Le scale di prosocialità ($\alpha \approx .80$) e ansia-depressione ($\alpha \approx .78$) sono state somministrate tramite self-report. Modelli di crescita latente (LGCM) separati per genere hanno stimato intercette, pendenze e covarianze; una Latent Class Growth Analysis bivariata (LCGA) ha individuato profili di sviluppo.
Risultati
Il LGCM ha mostrato buon adattamento, $\chi^2/df = 1.32$, RMSEA = .021, CFI = .96. A 11 anni le femmine presentano livelli più elevati di prosocialità ($M = 3.86$ vs 3.43) e di sintomi internalizzanti (2.18 vs 1.94). La prosocialità risulta stabile in entrambi i sessi, mentre i sintomi internalizzanti crescono lievemente nei maschi ($\beta = .05$, $p < .05$) e più sensibilmente nelle femmine ($\beta = .20$, $p<.001$), soprattutto da 13 a 15 anni ($\beta^2 = -.012$, $p < .001$). Solo nei maschi la pendenza della prosocialità correla positivamente con la pendenza dei sintomi internalizzanti ($r = .14$, $p < .001$); inoltre, una prosocialità iniziale più alta è associata ad una minore crescita del distress ($r = -.12$, $p < .001$). La LCGA identifica tre classi: "prosociale-vulnerabile" (30%, prosocialità alta-stabile e distress in ascesa), "fluttuante" (40%, variazioni moderate in entrambe le dimensioni) e "resiliente" (23%, prosocialità medio-alta e distress basso). La distribuzione di genere non differisce fra classi.
Discussione
I risultati mostrano un duplice effetto della prosocialità, limitato ai maschi: l'incremento dei comportamenti di aiuto si accompagna a un lieve aumento del disagio, ma quest'ultimo è più contenuto per livelli iniziali più elevati dei primi. Nelle femmine la vulnerabilità è definita da una più rapida escalation dei sintomi internalizzanti fra i 13 e 15 anni, indipendente dai comportamenti prosociali. I tre profili evolutivi suggeriscono interventi differenziati, con particolare attenzione agli adolescenti "prosociali-vulnerabili" e alle transizioni critiche della media adolescenza.

SIMPOSIO 69 - Il costrutto di agency: implicazioni per l'apprendimento e per il benessere in età scolare, adolescenza e prima età adulta

Proponenti: Ilaria Castelli, Federica Bianco, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo
Discussant: Antonella Marchetti, Facoltà di Scienze della Formazione, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Il costrutto di agency – la capacità di agire attivamente e trasformativamente nel contesto – affonda le radici nella teoria socio-cognitiva di Bandura (1989), che lo concettualizza in una prospettiva sistemica di reciproca influenza tra fattori personali affettivi e cognitivi in interazione con fattori ambientali e contestuali. L'agency è stata investigata in una prospettiva del ciclo di vita (Hitlin & Elder, 2007), evidenziandone il ruolo nell'apprendimento e nei contesti formativi non solo in età evolutiva, ma anche in adolescenza (Clarke et al., 2016) e nella prima età adulta (Billett, 2008; Edwards, 2005; Eteläpelto et al., 2015). Il simposio intende approfondire l'agency in queste fasce di età, considerando le possibili implicazioni per l'apprendimento e il benessere.
Il primo contributo (Grazia e Mameli) analizza le possibili associazioni tra specifiche dimensioni del clima scolastico con l'agency relativa alla literacy in età scolare in quattro differenti contesti culturali. Pur con differenze contesto-specifiche, in generale la relazione docente-studente e il clima educativo si attestano essere i fattori del clima scolastico più sistematicamente associati all'agency. Il secondo contributo (Di Sano et al.), si sposta sull'età adolescenziale per esplorare il costrutto di "Motive-Alignment" inteso come una condizione dell'agency, alla ricerca dei fattori psicologici che promuovono comportamenti sostenibili. La validazione della "Sustainable Motive-Alignment Scale - SMAS" nel contesto italiano e tedesco ha mostrato associazioni tra motive-alignment, benessere psicologico e comportamenti sostenibili. Il terzo e il quarto contributo si focalizzano sui giovani adulti. Cacciamani e Sini si concentrano sull'Epistemic Agency (EA), che prevede che gli studenti universitari assumano una responsabilità attiva nel costruire conoscenza. Attraverso la realizzazione di un'attività in più fasi sullo studio delle emozioni basata sul modello Knowledge Building, si evidenza l'aumento dell'EA da una fase all'altra. Infine, Conte e colleghe analizzano le possibili associazioni tra l'agency e gli stili cognitivi empatico e sistematizzante, per capire se l'agency possa mediare gli effetti degli stili cognitivi sul successo e sulla soddisfazione accademica. È emerso un effetto degli stili cognitivi sull'agency, a sua volta positivamente associata al successo e alla soddisfazione accademica. Nel complesso, il simposio offre un approfondimento del costrutto di agency, con implicazioni per l'apprendimento e il benessere.

69/1 - Clima scolastico e agency degli studenti in ambito 'literacy': uno studio cross-culturale nella scuola primaria

Valentina Grazia[1], Consuelo Mameli[2]
[1]Università di Parma, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle

Imprese Culturali. [2]Università di Bologna, Dipartimento di Scienze dell'Educazione G.M. Bertin

Introduzione

Numerosi studi evidenziano l'importanza del clima scolastico nel promuovere il benessere e la partecipazione degli studenti (Cohen et al., 2009; Wang & Degol, 2016), così come il ruolo dell'agency nel sostenere forme di apprendimento attivo e consapevole (Vaughn, 2020; Mameli et al., 2023). L'agency in ambito "literacy" – intesa come la capacità degli studenti di agire intenzionalmente e influenzare il contesto di apprendimento (Vaughn, 2020) – è cruciale nei primi anni scolastici, momento in cui si formano atteggiamenti duraturi verso la lettura e la scrittura (Dyson, 2016). Il presente studio si propone di analizzare in che modo specifiche dimensioni del clima scolastico siano associate a diverse componenti dell'agency in ambito "literacy" in quattro contesti: Italia, Nuova Zelanda, Norvegia e Stati Uniti.

Metodo

Complessivamente hanno partecipato 988 studenti tra la terza e la sesta classe della scuola primaria ($M_{età}$ = 9.5 anni; 51% femmine). Il clima scolastico è stato misurato tramite il Multidimensional School Climate Questionnaire (MSCQ; Grazia & Molinari, 2021), che valuta le dimensioni di relazioni tra pari, relazioni docente-studente, clima educativo, senso di appartenenza e giustizia interpersonale. L'agency è stata valutata con lo Student Agency Profile (StAP; Vaughn et al., 2020), che comprende intenzionalità, percezione di sé, scelta, perseveranza e interazione. Sono stati utilizzati modelli di path analysis, stimati separatamente per ciascun Paese, per indagare le associazioni tra le dimensioni del clima scolastico e quelle dell'agency.

Risultati

In tutti i contesti indagati, la relazione docente-studente e il clima educativo sono emersi come i fattori del clima scolastico più sistematicamente associati all'agency, e nello specifico alle dimensioni di perseveranza e interazione. Tuttavia, sono emerse specificità legate al contesto: ad esempio in Italia, diversamente dagli altri Paesi, la giustizia interpersonale è risultata positivamente associata alla perseveranza (β = .11, p = .03), e negativamente associata alla scelta (β = -.34, p < .001).

Discussione

I risultati evidenziano il ruolo cruciale del clima scolastico nel promuovere l'agency degli studenti in ambito "literacy", con implicazioni significative per la progettazione di contesti educativi attenti alle dimensioni relazionali e culturali dell'apprendimento.

69/2 - Motive-Alignment e Agency: validazione della Sustainable Motive-Alignment Scale (SMAS) in Italia e Germania

Sergio Di Sano[1], Moritz Herzog[2], Paola D'Elia[1,4], Gino Casale[3]
[1]Università degli studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara, Dipartimento di Psicologia. [2]University of Cologne, Institute for Mathematics Education. [3]Università di Foggia, Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione. [4]University of Wuppertal, Institute for Educational Research

Introduzione
La crescente urgenza dei cambiamenti climatici rende necessario comprendere i fattori psicologici che promuovono comportamenti sostenibili negli adolescenti. Mentre alcuni giovani si impegnano attivamente nella difesa dell'ambiente, altri continuano ad adottare pratiche insostenibili, come il consumo di fast fashion o il cibo spazzatura. La "motive-alignment hypothesis" propone che i comportamenti sostenibili siano più probabili quando le opzioni comportamentali disponibili risultano coerenti con i motivi intrinseci dell'individuo, in particolare il desiderio di autonomia e la ricerca di status tra pari. In questa prospettiva, il "Motive-Alignment" emergerebbe come una condizione dell'agency. Il presente contributo si propone di validare la "Sustainable Motive-Alignment Scale (SMAS)" in due contesti culturali, italiano e tedesco, e di esplorare le associazioni tra motive-alignment, benessere psicologico e comportamenti sostenibili.
Metodo
Sono stati coinvolti 754 studenti tedeschi (di cui 346 femmine) e 472 studenti italiani (244 femmine). In entrambe le nazioni, la scala ha mostrato buona consistenza interna (α = .82 Germania; α = .80 Italia) e adeguato fit del modello nei CFA, con miglioramenti nella versione italiana a seguito dell'inclusione di un'associazione residua tra item.
Risultati
Le correlazioni tra SMAS, benessere mentale (SDQ) e comportamento sostenibile (BUGEN) evidenziano pattern differenziati: nella popolazione tedesca, il motive-alignment è moderatamente associato al benessere e fortemente ai comportamenti sostenibili; nella popolazione italiana, l'associazione con il benessere non è significativa, ma resta forte con la scala BUGEN. L'invarianza tra le versioni linguistiche risulta debole, ma emergono differenze culturali rilevanti: gli adolescenti italiani riportano livelli più alti sia di motive-alignment che di comportamento sostenibile.

Discussione
I risultati supportano la validità interculturale della SMAS e la sua utilità come strumento per progettare interventi educativi mirati a promuovere comportamenti sostenibili, valorizzando la coerenza tra scelte comportamentali e motivazioni personali.

69/3 - Epistemic Agency e costruzione di conoscenza in un corso universitario

Stefano Cacciamani[1], Barbara Sini[2]
[1]Dipartimento di Scienze umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta. [2]Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

Introduzione
Il modello Knowledge Building (KB) intende trasformare i contesti formativi in comunità che costruiscono conoscenza (Scardamalia e Bereiter, 2010). Il modello è identificato da 12 principi, tra cui quello di Epistemic Agency (EA) prevede che gli studenti assumano una responsabilità attiva nel costruire conoscenza. Sembra manchino in letteratura studi che analizzino l'andamento dell'EA in relazione alle fasi dell'attività di costruzione di conoscenza. Le domande di ricerca del presente studio sono quindi:
RQ1: Ci sono differenze nel livello di EA degli studenti tra le fasi dell'attività di costruzione di conoscenza? RQ2: C'è un cambiamento nel posizionamento degli studenti a livello di EA tra le varie fasi?
Metodo
Hanno partecipato alla ricerca 52 (6M, 46F) studenti iscritti al 3° anno di Scienze e tecniche psicologiche. Gli studenti, organizzati in 9 gruppi, hanno realizzato un'attività basata sul modello KB, sullo studio delle emozioni, con il supporto dell'ambiente online Knowledge Forum (KF), articolata nelle seguenti fasi di lavoro:
1. Presentazione degli studenti;
2. Formulazione di domande di ricerca;
3. Costruzione di prime "teorie" e ricerca di fonti per messa alla prova;
4. Analisi fonti, condivisione informazioni e discussione.
Sono stati considerati indicatori di EA l'attività di lettura, di scrittura e di revisione di contributi in KF. Rispetto alla RQ1 è stato realizzato un confronto mediante T di Student tra le fasi. Per rispondere alla RQ2 è stata svolta un'analisi di correlazione (Rho di Spearman) dei tre indicatori tra le diverse fasi.
Risultati
Si rileva una progressiva assunzione di EA dalla fase 1 alla 2, dalla fase 2 alla 3 ed

una riduzione significativa nei tre indicatori dalla fase 3 alla 4 (lettura: (t(51) = 4.50, $p < .001$; scrittura: 4 (t(51) = 6.53, $p < .001$; revisione: (t(51) = 4.48, $p < .001$. Si evidenzia inoltre una correlazione statisticamente significativa per i tre indicatori nel livello di EA tra fase 1 e 2, fase 2 e 3 (tranne scrittura), ma non tra fase 3 e 4.
Discussione
L'analisi di fonti e condivisione di informazioni, prevista nella fase 4, può aver costituito l'elemento di maggior difficoltà per gli studenti, manifestata dalla riduzione dei valori degli indicatori e dal cambiamento nel posizionamento nell'EA. Occorrerebbe quindi studiare la predisposizione di opportuni "scaffolds" che sostengano l'EA degli studenti in questa fase.

69/4 - Successo e soddisfazione accademica negli studenti universitari: il ruolo degli stili cognitivi e dell'agency

Elisabetta Conte[1], Annalisa Levante[2], Chiara Martis[2], Flavia Lecciso[2], Ilaria Castelli[1]
[1]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo.
[2]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento, Lecce

Introduzione
L'agency svolge un ruolo rilevante nel successo accademico (es. Ahmed, 2023; Rutenberg et al., 2022) e nella soddisfazione accademica (es. Alonso-Tapia et al., 2022) di studenti e studentesse universitari. Tuttavia, l'agency è stata scarsamente indagata nelle sue associazioni con gli stili cognitivi, in particolare con gli stili empatico e sistematizzante. Il presente studio è volto ad analizzare le relazioni tra questi costrutti, in modo da comprendere se l'agency possa mediare gli effetti degli stili cognitivi sul successo e sulla soddisfazione accademica, controllando per età, genere e corso di laurea.
Metodo
480 studenti e studentesse tra i 19 e i 25 anni (M = 20.77 anni, DS = 1.19; 307 donne), iscritti al primo e secondo anno di università, hanno completato questionari online. Oltre ai dati sociodemografici, è stato chiesto di indicare il corso di laurea frequentato e sono stati valutati gli stili cognitivi (Quoziente di empatia e di sistematizzazione; Baron-Cohen, 2011), l'agency (Agency for Learning Questionnaire; Code, 2020), il successo accademico (media dei voti) e la soddisfazione accademica (Scala per la Soddisfazione Accademica; Testa et al., 2023).
Risultati
Il modello di equazione strutturale ha mostrato buoni indici di adattamento (χ^2 = 48.2, df = 10, $p < .001$; CFI = .87; $RMSEA$ = .09). È stato rilevato un effetto

degli stili cognitivi sull'agency (quoziente empatico: $\beta = .16$, $p < .001$; quoziente di sistematizzazione: $\beta = .26$, $p < .001$), che a sua volta è risultata positivamente associata al successo ($\beta = .17$, $p < .001$) e alla soddisfazione accademica ($\beta = .45$, $p < .001$). Gli effetti indiretti degli stili cognitivi sul successo accademico e sulla soddisfazione accademica attraverso l'agency sono risultati significativi ($p < .01$ per il successo e $< .001$ per la soddisfazione). Inoltre, le studentesse ($\beta = .18$, $p < .001$) e i frequentanti i corsi di laurea di area umanistica ($\beta = .15$, $p = .001$) mostravano un più alto quoziente empatico; gli studenti di area umanistica ottenevano anche una media dei voti più alta ($\beta = .30$, $p < .001$).
Discussione
I risultati permettono di ampliare le conoscenze rispetto all'agency e al ruolo degli stili cognitivi, supportando la promozione della proattività degli studenti e delle studentesse in modo da avere effetti anche sui livelli di rendimento e soddisfazione nella carriera universitaria.

SIMPOSIO 98 - Sintonizzarsi con il mondo sociale: la sensibilità alle emozioni attraverso differenti sensi nel corso dello sviluppo

Proponente: Valentina Silvestri, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia, Milano
Discussant: Cosimo Urgesi, Universitas Mercatorum, Roma

La capacità di percepire, interpretare e rispondere a segnali sociali ed emozionali è una componente fondamentale dello sviluppo umano. Tali segnali sono spesso veicolati attraverso diversi canali sensoriali – voce, volto, tatto – e la loro integrazione precoce supporta la regolazione affettiva, l'attaccamento e l'interazione sociale. Il presente simposio esplora come la sensibilità a questi segnali provenienti da diversi canali si sviluppi nei primi anni di vita, e come venga modulata da esperienze ambientali tipiche e atipiche.
Il primo contributo indaga la percezione delle emozioni vocali nei neonati, con un focus sulle risposte attentive comportamentali e il ruolo dei tratti depressivi materni. Il secondo intervento si concentra sull'integrazione audio-visiva di vocalizzazioni emotive nei bambini di 9 mesi, esplorando come la congruenza tra volto e voce influenzi lo sviluppo di rappresentazioni multimodali coerenti. Il terzo contributo esamina come il tocco affettivo possa rappresentare un importante punto di connessione tra sé e l'altro, promuovendo il riconoscimento delle espressioni facciali emotive e la sincronizzazione interpersonale in un gioco di cooperazione in età prescolare. Infine, l'ultimo intervento approfondisce l'influenza dell'esperienza sulla sensibilità al tocco affettivo, evidenziando

come le avversità vissute nelle prime fasi della vita possano modulare la percezione del tocco affettivo nei bambini, sia quando viene sperimentato direttamente sia quando viene osservato negli altri.
Attraverso una prospettiva multidisciplinare, il simposio offrirà una panoramica aggiornata e integrata sullo sviluppo della sensibilità ai segnali sociali, sottolineando il ruolo cruciale dell'esperienza e del contesto relazionale. Verrà discussa anche la rilevanza di questi processi in popolazioni vulnerabili e la potenziale applicazione dei risultati nella promozione del benessere socio-emotivo infantile.

98/1 - Sintonizzati alle emozioni: sensibilità neonatale alla prosodia emotiva e la relazione con i tratti depressivi materni

Silvestri, V.[1], Morniroli, D.[2,3], Giannì, M.L.[3,3], Gervain, J.[4,5] e Bulf, H.[1]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca. [2]Dipartimento di Scienze Cliniche e di Comunità, Università degli Studi di Milano. [3]Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, NICU, Milano. [4]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [5]Integrative Neuroscience and Cognition Center, UMR8002, Université Paris Cité e CNRS, Parigi, Francia

Introduzione
La capacità di percepire e rispondere ai segnali vocali emotivi è cruciale nelle prime ore di vita per lo sviluppo sociale precoce. Sebbene le evidenze mostrino come i neonati prestino maggiore attenzione alla prosodia emotiva a valenza positiva, i meccanismi percettivi e attentivi sottostanti, così come il grado di specificità linguistica di tale sensibilità e il ruolo delle caratteristiche affettive materne, restano poco indagati. Nel presente studio viene esplorata la sensibilità attentiva dei neonati alla prosodia emotiva in funzione del contenuto linguistico (enunciati interrogativi, imperativi e dichiarativi) e l'influenza dei tratti depressivi materni.
Metodo
Quarantatré neonati di età compresa tra le 24 e le 72 ore sono stati esposti a enunciati interrogativi, imperativi e dichiarativi pronunciati con intonazione felice, neutra e triste, mentre veniva registrato il comportamento di suzione non nutritiva (SNN) e valutati i tratti depressivi materni.
Risultati
I risultati mostrano una riduzione della SNN in risposta agli enunciati tristi e neutri rispetto a quelli felici, indipendentemente dal contenuto linguistico,

suggerendo una precoce sintonizzazione verso le emozioni positive dalla voce. Questa inibizione della SNN risulta attenuata nei neonati di madri con tratti depressivi più elevati, indicando che le caratteristiche affettive materne possono modulare la sensibilità uditiva precoce a stimoli emotivi.

Discussione

Complessivamente, i risultati suggeriscono la presenza di un'interazione tra predisposizioni biologiche e prime esperienze uditive nell'elaborazione emotiva neonatale.

98/2 - Dinamiche neurali nell'integrazione visuo-acustica di espressione emotive: evidenze provenienti da bambini di 9 mesi di vita e adulti

Silvia Polver[1,2,3], Giada Basset[4], Chiara Cantiani[5], Valentina Riva[5], Brigitta Tóth[6]
[1]Integrative Neuroscience and Cognition Center, UMR8002, Université Paris Cité e CNRS, Parigi, Francia. [2]Laboratoire des Systèmes Perceptifs, UMR CNRS 8248, École Normale Supérieure, PSL University, Parigi, Francia. [3]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [4]Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca, Milano. [5]Child Psychopathology Unit, IRCCS E. Medea, 23842, Bosisio Parini, Lecco. [6]Institute of Cognitive Neuroscience and Psychology, Research Centre for Natural Sciences, Budapest, Ungheria

Introduzione

La capacità di integrare informazioni uditive e visive costituisce una delle basi dello sviluppo del linguaggio umano. I meccanismi di integrazione multisensoriale – in particolare quelli che collegano segnali facciali e vocali – consentono ai bambini di interpretare scambi socio-comunicativi complessi, con una precisione crescente. Nonostante il suo ruolo centrale, l'architettura neurobiologica che sostiene tale integrazione nel primo anno di vita resta è stata solo parzialmente indagata. L'obiettivo del presente lavoro è stato quello di delineare i network cerebrali che sottendono l'integrazione multisensoriale di segnali emotivi in infanzia e in età adulta.

Metodi

Ventiquattro bambini di 9 mesi e trentadue adulti hanno osservato una serie di video in cui due attrici producevano vocalizzazioni emotive felici (risate), tristi (pianto) e neutre (tosse). Per indagare i meccanismi di integrazione audiovisiva, abbiamo manipolato la sincronia temporale presentando l'audio delle vocalizzazioni in modo sincrono o asincrono (anticipazione di 1,2 secondi sul movimento del volto).

Combinando analisi di connettività funzionale nelle bande EEG con la ricostruzione di sorgente, intendiamo esaminare come le oscillazioni neurali mediano le interazioni feedforward e feedback tra regioni cerebrali sensoriali e associative.
Risultati
I risultati preliminari indicano un precoce coinvolgimento dei network multisensoriali. Negli adulti, abbiamo osservato una cascata di interazioni tra regioni sensoriali e associative, guidata da attività oscillatoria su più bande. Il giro frontale inferiore e il solco temporale superiore – regioni implicate nell'integrazione audiovisiva del linguaggio – sono emersi come nodi centrali nelle bande delta, theta e alpha.
Discussione
I pattern osservati suggeriscono network che supportano la costruzione di rappresentazioni multimodali coerenti. Inoltre, le dinamiche di frequenza rivelano distinte finestre temporali di integrazione, coerenti con i modelli della percezione linguistica che attribuiscono ruoli specifici alle oscillazioni nella comprensione del linguaggio. Sebbene questi risultati iniziali offrano spunti preziosi, ulteriori analisi sul campione infantile saranno essenziali per chiarire l'architettura dei network. Questo lavoro è rilevante per stabilire un quadro utile a identificare deviazioni nello sviluppo comunicativo.

98/3 - Un ponte tra sé e l'altro: il ruolo del tocco affettivo nel riconoscimento delle emozioni e nella sincronia interpersonale

Letizia Della Longa, Giulia Mantovani, Irene Guglielminetti, Teresa Farroni
Dipartimento di Psicologia dello sviluppo e della socializzazione, Università di Padova

Introduzione
Il tocco affettivo, mediato dall'attivazione delle fibre C-tattili, rappresenta un importante mezzo di comunicazione degli stati affettivi e di connessione sociale che avvicina il sé all'altro. Durante l'età prescolare (3-6 anni) le relazioni tra pari diventano gradualmente più significative, evidenziando l'importanza di sviluppare sofisticate capacità socio-affettive quali il riconoscimento delle emozioni proprie e altrui e la sincronizzazione di comportamenti e stati fisiologici. Il presente contributo include due studi volti a indagare il ruolo del tocco affettivo nel promuovere il riconoscimento delle espressioni facciali e la capacità dei bambini nel coordinare i propri movimenti in un gioco di collaborazione.

Metodo
Nel primo studio, ai bambini (N = 121) sono state presentate due stimolazioni tattili (carezza con un pennello – Tocco affettivo – e movimento ritmico con il retro del pennello – Tocco non affettivo) seguite da un compito di riconoscimento di espressioni facciali emotive (emotion-matching task) misurando l'accuratezza e la velocità di risposta. Nel secondo studio, i bambini (N = 112) hanno interagito in coppia in un gioco di cooperazione, che consisteva nel premere contemporaneamente dei pulsanti per fare apparire delle immagini sullo schermo. Il gioco è stato ripetuto tre volte (baseline, dopo una stimolazione tattile individuale e dopo una stimolazione tattile condivisa).
Risultati
Nel primo studio, i risultati mostrano che il tocco affettivo promuove il riconoscimento delle emozioni, aumentando l'accuratezza, soprattutto per le emozioni negative (effetto di interazione tra tocco e valenza emotiva B = 0.43, SE = 0.20, Z = 2.19, p < .028) e la velocità di processamento per le emozioni positive (B = -0.018, SE = 0.006, Z = -2.85, p = .004). Nel secondo studio, abbiamo esplorato il possibile ruolo di un'esperienza tattile condivisa nel modulare la sincronia interpersonale.
Discussione
Nel complesso, i risultati di questi studi suggeriscono il ruolo centrale delle esperienze sensoriali, in particolare del tocco affettivo, nel promuovere il riconoscimento delle emozioni nelle espressioni facciali degli altri e l'importanza di coordinare le proprie azioni motorie in un compito di cooperazione sociale, come importanti prerequisiti per lo sviluppo socio-affettivo e relazionale.

98/4 - Tracce sulla pelle: impatto delle esperienze avverse sulla percezione del tocco affettivo nei bambini

Margaret Addabbo[1], Greta Chiodi[2], Elena Nava[2], Chiara Turati[2]
[1]Dipartimento di Psicologia, CRIdee, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano. [2]Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca

Introduzione
Il tocco rappresenta un canale comunicativo fondamentale nelle interazioni affettive tra caregiver e bambino. In particolare, il tocco affettivo – caratterizzato da un contatto leggero e dinamico – attiva in modo ottimale le fibre afferenti C-tattili (CT), le quali svolgono un'importante funzione regolatoria.
Il presente studio si propone di indagare se le esperienze avverse di vita (*Adverse childhood experiences*, ACE) modulino la percezione del tocco affettivo in bambini di 8-12 anni.

Metodo
Venti bambini affidati al sistema di tutela minorile, con storie documentate di esperienze avverse, e 20 bambini che non sono stati esposti a tali esperienze hanno svolto un compito sperimentale suddiviso in due condizioni. Nella prima, hanno ricevuto sull'avambraccio, durante tre trial, un tocco CT-ottimale (3 cm/s) e non ottimale (30 cm/s), e successivamente hanno valutato come si sentivano dopo ciascuna stimolazione (da 'malissimo' a 'benissimo'). Nella seconda condizione, hanno osservato su uno schermo la stessa tipologia di tocco (3 cm/s vs 30 cm/s). Durante entrambe le condizioni è stata misurata la conduttanza cutanea, al fine di rilevare il livello di attivazione fisiologica in risposta a stimolazioni tattili.
Risultati
Dalla rmANOVA è emersa una interazione significativa Trial (1, 2, 3) x Velocità (3cm/s, 30 cm/s) x Condizione (Percepito, Osservato) x Gruppo (ACE, controllo) (p = .02). Durante il tocco percepito, i bambini a sviluppo tipico hanno riferito di sentirsi meglio dopo aver ricevuto sul braccio il tocco CT-ottimale rispetto al non ottimale sia nel trial 2 (p = .021) che nel trial 3 (p = .002). Nel gruppo ACE, tali differenze non hanno raggiunto la significatività. Durante l'osservazione del tocco, i bambini del gruppo ACE hanno valutato con punteggi maggiori il tocco CT-ottimale rispetto al gruppo di controllo nel trial 2 (p = .001). Inoltre, solo i bambini ACE hanno differenziato in maniera significativa tra il tocco CT-ottimale e non-ottimale nel trial 2, dando valutazioni più alte al tocco CT-ottimale rispetto al non-ottimale (p = .043).
Discussione
I risultati indicano che le ACE modulano la sensibilità al tocco affettivo percepito e osservato. Le rilevazioni della conduttanza cutanea consentiranno di esplorare le risposte implicite al contatto tattile affettivo percepito e osservato.

SIMPOSIO 150 - Interazione e sviluppo nell'autismo: verso il cambiamento adattivo

Proponenti: Maria Grazia Logrieco[1,2], Giulio Bertamini[3,4]
[1]Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Foggia. [2]UOS Disturbo dello Spettro Autistico, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma. [3]Dipartimento di Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Ospedale Universitario Pitié-Salpêtrière, Università Sorbona, Parigi (FR). [4]Istituto di Sistemi Intelligenti e Robotica, Università Sorbona, Parigi (FR)
Discussant: Paola Venuti, Laboratorio di Osservazione Diagnosi e Formazione,

Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università degli Studi di Trento, Rovereto

Il simposio riunisce contributi che, partendo da diverse domande di ricerca e metodologie, condividono l'obiettivo di approfondire il legame tra aspetti relazionali e dimensioni dello sviluppo e del funzionamento psicologico nell'ambito dell'autismo (ASD), sia in contesti di intervento clinico che in ambienti naturalistici, con l'intento di promuovere percorsi di cambiamento adattivo. In particolare, Beretta et al., con il contributo "*Traiettorie evolutive delle abilità sociali e sensoriali in seguito a un intervento precoce nella popolazione dei fratelli di bambini autistici*" valutano la modifica nell'integrazione sensoriale, attraverso indicatori clinici, fisiologici e relazionali, in risposta a un intervento precoce nei fratelli di bambini autistici tra i 18 e i 24 mesi di età; Ruta et al., con il contributo "*Traiettorie evolutive precoci nell'autismo: il ruolo dell'ESDM nel promuovere gli apprendimenti*" analizzano l'efficacia dell'intervento ESDM a bassa intensità, rispetto al trattamento standard, sullo sviluppo precoce e sugli esiti a breve termine di bambini in età prescolare con ASD, esplorando anche i predittori dello sviluppo linguistico in base al tipo di intervento ricevuto. Bertamini et al., con il contributo "*Sincronia acustica e traiettorie di risposta tra terapeuta infantile e bambino nell'intervento per l'autismo: un'analisi automatizzata basata su intelligenza artificiale, sistemi dinamici e affective computing*" esaminano l'evoluzione a lungo termine della sincronia affettiva tra bambino-terapeuta durante un intervento evolutivo impiegando approcci computazionali che integrano AI e affective computing. Con la stessa prospettiva, Logrieco et al., con il contributo "*Lo stress genitoriale e il genere modulano la sincronia prosodica tra bambino e caregiver nell'autismo: un'analisi computazionale*" approfondiscono la relazione tra caregiver, stress e sincronia prosodica, mettendo in evidenza le loro relazioni a livello di coordinazione temporale. Infine, Mastrogiuseppe et al., con il contributo "*Caratterizzazione precoce dell'autismo in contesto naturalistico di interazione genitore-bambino*" analizzano microanaliticamente i comportamenti di bambini con ASD e neurotipici durante l'interazione genitore-bambino, per valutarne il valore discriminativo nella caratterizzazione precoce dell'ASD.

150/1 - Traiettorie evolutive delle abilità sociali e sensoriali in seguito a un intervento precoce nella popolazione dei fratelli di bambini autistici

Carolina Beretta[1], Elena Capelli[1], Maddalena Cassa[1], Elena Maria Riboldi[1], Chiara Cantiani[1], Lucia Billeci[2], Massimo Molteni[1], Valentina Riva[1]

[1]Istituto Scientifico IRCCS Medea, Unità di Psicopatologia Infantile, Bosisio Parini, Lecco. [2]Istituto di Fisiologia Clinica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, CNR, Pisa

Introduzione
L'elaborazione sensoriale è un processo fondamentale attraverso cui il cervello percepisce, filtra e integra gli stimoli ambientali ed è alla base dell'interazione sociale nei primi anni di vita. Un'elaborazione sensoriale atipica è oggi riconosciuta come caratteristica diagnostica dell'autismo. I bambini autistici sembrano mostrare differenze nell'integrazione sensoriale visuo-uditiva, e presentano risposte atipiche a stimoli sociali rispetto ai neurotipici. Nonostante la rilevanza di questi processi, le evidenze sulle traiettorie evolutive dell'integrazione sensoriale nei primi anni di vita sono ancora limitate e non è chiaro come tali traiettorie si modifichino in risposta a un intervento precoce.
Lo studio ha l'obiettivo di valutare una potenziale modifica di indicatori clinici, fisiologici e relazionali in risposta a un intervento precoce in fratelli di bambini autistici tra i 18 e i 24 mesi di età.
Metodo
Il campione è composto da 67 fratelli di bambini autistici e 35 bambini a sviluppo tipico. All'interno del gruppo dei fratelli, 44 bambini hanno mostrato segni clinici a 18 mesi: tra questi, 22 hanno partecipato a un intervento precoce (INT+), mentre i restanti 22 non hanno ricevuto alcun supporto (INT-). I rimanenti 23 fratelli non hanno evidenziato segni autistici a 18 mesi.
A 18 e 24 mesi, le abilità sociali e sensoriali sono state valutate tramite eyetracking (pupillometria), insieme a misure sul neurosviluppo e sulle dinamiche relazionali madre-bambino in contesti naturalistici.
Risultati
I risultati mostrano un miglioramento significativo delle abilità sociali e sensoriali a 24 mesi nei fratelli INT+ rispetto ai bambini INT-. La relazione madre-bambino ha mostrato segnali di maggiore sintonizzazione e responsività nelle diadi che hanno preso parte all'intervento, suggerendo un effetto positivo generalizzabile all'intero contesto relazionale. Dal punto di vista sperimentale, i bambini INT- mostrano una diminuzione significativa nell'ampiezza del diametro pupillare dai 18 ai 24 mesi in risposta a stimoli sociali, mentre il gruppo INT+ non mostra un cambiamento pupillare tra le fasi pre e post-intervento.
Discussione
Nel complesso, questi risultati evidenziano il valore dell'integrazione tra misure sperimentali e cliniche e osservazioni in contesti ecologici e il ruolo cruciale del riconoscimento precoce e dell'intervento tempestivo sulle traiettorie evolutive nei bambini a rischio di autismo.

150/2 - Traiettorie evolutive precoci nell'autismo: il ruolo dell'ESDM nel promuovere gli apprendimenti

Liliana Ruta[1], Cristina Carrozza[1], Elisa Leonardi[1], Francesca Isabella Fama[1], Stefania Aiello[1], Agrippina Campisi[1,2], the NEST Team[1], Michael Vincent Lombardo[3], Marilina Mastrogiuseppe[1,2], Giovanni Pioggia[1]
[1]Institute for Biomedical Research and Innovation (IRIB), National Research Council of Italy, Messina. [2]Department of Humanities, University of Trieste. [3]Istituto Italiano di Tecnologia, Italy

Introduzione
Questo studio esamina l'impatto dell'intervento ESDM (Early Start Denver Model) somministrato a diverse basse intensità, rispetto a un trattamento standard (TAU - Treatment As Usual) erogato nei servizi territoriali, sullo sviluppo precoce e sugli esiti a breve termine di bambini autistici in età prescolare. Inoltre, esplora i predittori dello sviluppo linguistico individuale in base alla tipologia di intervento ricevuto.
Metodi
Un totale di 112 bambini autistici ha partecipato allo studio ed è stato valutato longitudinalmente durante la ricezione dell'ESDM a intensità più alta (6 ore a settimana), ESDM a intensità più bassa (3 ore a settimana) oppure TAU a intensità più alta (6 ore a settimana), con rispettivamente 29, 32 e 51 partecipanti per ciascun gruppo.
Risultati
I risultati principali confermano che l'ESDM ad alta intensità è più efficace del TAU nel promuovere il progresso individuale in tutte le aree dello sviluppo. In modo rilevante, lo studio mostra che anche l'ESDM a bassa intensità risulta significativamente più efficace nel migliorare lo sviluppo generale, il linguaggio, le competenze personali-sociali e la performance, rispetto al TAU somministrato al doppio dell'intensità. Inoltre, i risultati secondari indicano che le traiettorie di sviluppo linguistico sono influenzate da fattori differenti nei gruppi ESDM e TAU: nel gruppo ESDM, lo sviluppo sociale e i comportamenti adattivi predicono il progresso linguistico, mentre nel gruppo TAU lo sviluppo linguistico è predetto dalle abilità cognitive di base.
Discussione
Questo studio fornisce indicazioni utili sia per le famiglie ma anche per l'organizzazione dei servizi che si interrogano su come supportare al meglio le traiettorie precoci di sviluppo attraverso interventi basati su evidenze scientifiche, efficaci anche in contesti a risorse limitate, dove sono disponibili poche ore settimanali di intervento. I risultati suggeriscono l'importanza di investire nella

formazione dei terapisti per rendere più efficaci modelli d'intervento anche con un numero molto limitato di ore, con benefici concreti per i bambini autistici e le loro famiglie, e un sostanziale miglioramento della qualità degli interventi offerti nei contesti comunitari.

150/3 - Sincronia acustica e traiettorie di risposta tra terapeuta infantile e bambino nell'intervento per l'autismo: un'analisi automatizzata basata su intelligenza artificiale, sistemi dinamici e affective computing

Giulio Bertamini[1,3], Cesare Furlanello[2], Mohamed Chetouani[3], David Cohen[1,3]
[1]Dipartimento di Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Ospedale Universitario Pitié-Salpêtrière, Università Sorbona, Parigi (FR). [2]HK3 Lab, Rovereto (TN). [3]Istituto di Sistemi Intelligenti e Robotica, Università Sorbona, Parigi (FR)

Introduzione
Le dinamiche interpersonali tra bambino e clinico sono centrali nella psicoterapia e vengono sempre più riconosciute come elementi chiave negli interventi per l'autismo. Tuttavia, lo studio quantitativo di questi pattern presenta delle sfide, limitandone le applicazioni traslazionali. Inoltre, la sincronia è raramente indagata con una prospettiva a lungo termine. Questo studio ha impiegato un sistema computazionale automatizzato basato su intelligenza artificiale per analizzare la sincronia acustica interpersonale tra bambino e clinico, attraverso la lente della teoria dei sistemi dinamici complessi e tecniche di affective computing.
Metodi
Abbiamo seguito 25 bambini autistici in età prescolare per un anno durante un intervento NDBI. Sono state analizzate, secondo per secondo, tre sessioni di intervento della durata di 60 minuti ciascuna (all'inizio, dopo tre mesi e dopo un anno), per un totale di 75 video. La sincronia acustica è stata valutata mediante Cross-Recurrence Quantification Analysis, al fine di ottenere metriche di interazione sull'intera durata delle sessioni. La relazione tra sincronia acustica affettiva e tassi di apprendimento evolutivo nei diversi momenti temporali è stata esplorata attraverso un'analisi correlazionale Bayesiana.
Risultati
Non sono emerse associazioni significative al momento iniziale, mentre diverse correlazioni sono state osservate dopo tre mesi, diventando più marcate dopo un anno. Nelle fasi iniziali della terapia, interazioni con una struttura interna più definita – in particolare per intensità, dinamiche spettrali e qualità vocale

– erano associate a maggiori progressi evolutivi. Dopo un anno, la relazione tra sincronia e risposta si è spostata verso metriche che riflettevano transizioni e stabilità, con un coinvolgimento maggiore di caratteristiche spettrali raffinate.
Discussione
Aspetti specifici della sincronia acustica sono risultati associati alla risposta terapeutica, evidenziando il ruolo degli elementi affettivi nella comunicazione e il potenziale dei metodi computazionali nel monitoraggio degli interventi nell'autismo.

150/4 - Lo stress genitoriale e il genere modulano la sincronia prosodica tra bambino e caregiver nell'autismo: un'analisi computazionale

Logrieco Maria Grazia[1,2], Bertamini Giulio[3,4], Casula Laura[2], Chetouani Mohamed[3], Guerrera Silvia[2], Fasolo Mirco[5], Vicari Stefano[2], Cohen David[3,4], Valeri Giovanni[2]
[1]Università degli Studi di Foggia, Dipartimento di Studi Umanistici. [2]UOS, Disturbo dello Spettro Autistico, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma. [3]AP-HP, Sorbonne Université, Paris. [4]Dipartimento di Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Ospedale Universitario Pitié-Salpêtrière, Università Sorbona, Parigi (FR). [5]Università G. d'Annunzio, Chieti

Introduzione
È stato dimostrato che lo stress genitoriale influisce sulle interazioni genitore-bambino nello sviluppo tipico ed è un fattore prognostico degli outcome nell'autismo. Tuttavia, non è ancora noto quanto lo stress genitoriale influenzi le interazioni e se il genere del genitore abbia un ruolo. Questo studio ha esaminato lo stress genitoriale e la sincronia prosodica nelle interazioni vocali genitore-bambino attraverso la lente della teoria dei sistemi dinamici complessi e dell'affective computing.
Metodi
Abbiamo analizzato 72 diadi (31 bambini autistici in età prescolare, madri e padri) durante interazioni di gioco strutturate a due time point (12 e 24 mesi), insieme ai livelli di stress genitoriale percepito. I bambini hanno partecipato anche a uno studio randomizzato controllato della durata di 24 mesi, confrontando interventi precoci di tipo comportamentale ed evolutivo. Un modello di deep learning ha segmentato automaticamente le interazioni acustiche bambino-caregiver. La sincronia prosodica è stata modellata tramite Cross-Recurrence Quantification Analysis. Modelli a effetti misti lineari hanno valutato l'impatto dello stress genitoriale, del genere del caregiver e del tempo sulle metriche di sincronia.

Risultati
I modelli hanno mostrato associazioni significative tra lo stress genitoriale e le metriche di sincronia per le caratteristiche spettrali e dell'ampiezza dei formanti. Livelli più elevati di stress erano associati a interazioni meno stabili, prevedibili e strutturate. Questi effetti erano più pronunciati nelle diadi padre-bambino rispetto alle diadi madre-bambino. Le analisi di permutazione hanno confermato che queste associazioni riguardano la coordinazione momento per momento, piuttosto che la semplice somiglianza acustica generale.
Discussione
Nei bambini autistici, lo stress genitoriale impatta le dinamiche temporali della sincronia prosodica genitore-bambino, specificamente nel linguaggio affettivo e nella coordinazione momento per momento. Questo effetto sembra essere più pronunciato nei padri. Per i professionisti, i risultati sottolineano l'importanza di promuovere il benessere genitoriale e di adattare gli interventi per tenere conto delle differenze nei modelli di interazione tra madri e padri nell'autismo.

150/5 - Caratterizzazione precoce dell'autismo in contesto naturalistico di interazione genitore-bambino

Marilina Mastrogiuseppe[1,2], Elisa Leonardi[1], Agrippina Campisi[1,2], Francesca Isabella Fama[1], Roberta Bruschetta[1], Stefania Aiello[1], Cristina Carrozza[1], the Nest Team[1^], Simona Campisi[1], Laura Turriziani[3], Gabriella Di Rosa[3], Michael Vincent Lombardo[4], Gennaro Tartarisco[1], Olga Capirci[5], Giovanni Pioggia[1], Liliana Ruta[1]
[1]Institute for Biomedical Research and Innovation (IRIB), National Research Council of Italy, Messina. [2]Department of Humanities, University of Trieste. [3]Policlinic Hospital "G. Martino", Messina. [4]Istituto Italiano di Tecnologia, Italy. [5]Institute of Cognitive Sciences and Technologies, National Research Council of Italy, Rome. [^]Early Change Team: Boccafoschi I., Boncoddo M., Bruschetta M., Crimi I., Di Bella F., Lazzaro G., Martines S., Rosano M.G.

Introduzione
La rilevazione precoce dell'autismo è cruciale per influenzare positivamente le traiettorie evolutive. I segnali iniziali possono essere molto sfumati e riguardano diverse aree del neurosviluppo. Pochi studi hanno esaminato in modo microanalitico un'ampia gamma di comportamenti in contesti naturalistici di gioco genitore-bambino, confrontando bambini molto piccoli autistici e a sviluppo neurotipico.
L'obiettivo dello studio è quello di esplorare azioni, gesti, linguaggio e la loro

integrazione multimodale in bambini autistici (ASC) e con sviluppo neurotipico (NT), valutandone il valore discriminativo e il contributo alla caratterizzazione precoce dell'autismo.
Metodi
Sono state analizzate videoregistrazioni di interazioni ludiche genitore-bambino (30 ASC, 28 NT) codificando in dettaglio comportamenti motori e comunicativi. È stata condotta una PCA per identificare pattern distintivi e applicati algoritmi di machine learning per costruire un modello predittivo.
Risultati
I bambini NT hanno mostrato una maggiore produzione di gesti e comunicazione dichiarativa, gioco funzionale con oggetti e frasi, mentre i bambini ASC hanno prodotto meno gesti (in particolare deittici e convenzionali), più gesti strumentali, comportamenti di reaching, azioni di tipo "index-touch", manipolazioni, vocalizzazioni rispetto a parole, e una ridotta alternanza dello sguardo tra partner sociale e oggetti durante i gesti. Un'analisi approfondita delle caratteristiche comportamentali tramite F-test ANOVA ha individuato tre indicatori chiave: sguardo alternato, reaching e gesto strumentale. Un classificatore basato su questi marker ha discriminato i gruppi con oltre l'85% di accuratezza, evidenziando reaching e gesto strumentale come predittori dell'autismo, e lo sguardo alternato come indicatore distintivo dello sviluppo tipico.
Discussione
Lo studio dimostra che un'analisi comportamentale fine e multimodale in contesti naturalistici può identificare marker precoci utili per la caratterizzazione dell'autismo, con importanti implicazioni cliniche e predittive.

SIMPOSIO 100 - Violenza di genere nell'arco di vita: precursori, processi, conseguenze

Proponenti: Luca Milani[1], Carlo Tomasetto[2]
[1]Università Cattolica di Milano. [2]Università di Bologna
Discussant: Ugo Pace, Università Kore di Enna

L'OMS stima che 1 donna su 3 subisca almeno un episodio di violenza fisica o sessuale nell'arco di vita. Eppure, per quanto drammatico, questo dato riflette in modo molto limitato la pervasività del fenomeno. Donne, adolescenti e bambine possono incontrare la violenza basata sul genere in qualsiasi momento nell'arco di vita, ricevendone danni o sofferenze non solo di natura fisica o sessuale, ma anche economica o psicologica (Convenzione di Istanbul, 2011). Il simposio si propone di contribuire all'analisi dei processi psicologici e psico-

sociali che ne stanno alla base, attraverso una prospettiva evolutiva e focalizzandosi sui precursori e sulle conseguenze della violenza nell'intero arco di vita. Considerato che la violenza di genere ha cause complesse e stratificate, è utile concentrarsi sullo studio dei processi che a livello evolutivo sostengano il perpetuarsi della violenza, sia in contesti a densità tecnologica variabile, sia nell'alveo degli interventi di formazione, prevenzione e protezione in risposta alla violenza.
Nei contributi di Brighi e di Amadori l'analisi si concentra sulle nuove forme di violenza legate alla tecnologia e alla cyberviolenza. Brighi, in particolare, propone un'analisi del fenomeno del revenge porn e delle sue relazioni con pratiche di sexting non consensuale e colpevolizzazione delle vittime in un ampio campione di uomini adulti. Amadori propone una riconsiderazione del concetto di violenza di genere al di là delle categorie binarie, evidenziando, attraverso l'analisi delle esperienze di violenza sessuale facilitata dalla tecnologia (TFSV) riportate da oltre 3800 adolescenti, specifici profili di vittimizzazione tra i giovani appartenenti alle minoranze sessuali e di genere. Cecconi e colleghi prendono in esame il fenomeno della vittimizzazione secondaria, analizzando in una popolazione di future/i professioniste/i la relazione tra diverse forme di sessismo, miti relativi alla Intimate Parnter Violence (IPV), e propensione a fornire risposte colpevolizzanti e inadeguate alle vittime. Infine, Milani e colleghe analizzano l'impatto delle esperienze di violenza di genere sull'esperienza di genitorialità in un campione di madri vittime di IPV, dimostrando il ruolo di mediazione esercitato dalla sintomatologia depressiva, ed evidenziando le importanti ricadute dell'IPV sulla salute mentale delle donne e sul benessere dei figli.

100/1 - Tra victim blaming e revenge porn: la costruzione sociale della violenza di genere online

Antonella Brighi
Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano

Introduzione
Il *revenge porn* rappresenta una forma emergente di violenza di genere digitale, spesso legata a dinamiche di potere e colpevolizzazione delle vittime. Sebbene la letteratura evidenzi come gli uomini mostrino livelli più elevati di victim blaming, specialmente verso vittime che sfidano gli stereotipi di genere, poco si conosce sull'intreccio tra esperienze personali di sexting non consensuale, percezione dell'illegalità e orientamento sessuale.

Metodo
1348 uomini (M = 23.4; DS = 7.1), residenti in Italia, hanno partecipato compilando un questionario online. È stato testato un modello di mediazione seriale tra esperienze di sexting non consensuale e perpetrazione di *revenge porn*, mediato dalla percezione dell'illegalità dell'abuso e dalla colpevolizzazione della vittima.
Risultati
Le analisi preliminari indicano che gli uomini appartenenti a minoranze sessuali riportano meno esperienze di sexting non consensuale (t = -3.91, p = .001) ma livelli più alti di victim blaming (t = 9.01, p < .001). La path analysis conferma un effetto diretto significativo del sexting non consensuale sulla perpetrazione del *revenge porn* (β = 0.20, p < .001). La percezione dell'illegalità (β = -0.10, p < .001) e la colpevolizzazione della vittima (β = 0.05, p < .001) mediano in modo significativo questa relazione. La colpevolizzazione della vittima, a sua volta, mostra una forte associazione con la perpetrazione del *revenge porn* (β = 0.46, p < .001).
Discussione
Questi risultati suggeriscono che la minimizzazione della gravità dell'abuso e il victim blaming rappresentano meccanismi cruciali che collegano esperienze di sexting non consensuale al *revenge porn* perpetrato. Il ruolo dell'orientamento sessuale evidenzia ulteriormente la necessità di interventi mirati, in grado di intercettare narrazioni culturali interiorizzate, includendo specificità delle maschilità queer, generalmente escluse dalle strategie preventive istituzionali.

100/2 - Ripensare la violenza di genere: oltre il binarismo e i suoi limiti epistemologici

Alberto Amadori
Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano

Introduzione
Recentemente, forme emergenti di cyberbullismo come la violenza sessuale facilitata dalla tecnologia (TFSV), inclusi abusi sessuali e revenge porn, stanno colpendo in misura crescente gli adolescenti. La letteratura indica che i giovani appartenenti a minoranze sessuali e di genere sono particolarmente vulnerabili, ma spesso il fenomeno è analizzato entro paradigmi di genere binari che non considerano adeguatamente le esperienze di persone non binarie o che sfidano le normative di genere.

Metodo
In questo studio, attraverso un'analisi delle classi latenti su 3.807 partecipanti (M = 16.69; DS = 1.97), abbiamo identificato schemi distinti di vittimizzazione da TFSV, con l'obiettivo di superare la limitazione epistemologica imposta dal binarismo di genere.
Risultati
La regressione logistica multinomiale ha mostrato che giovani appartenenti alle minoranze sessuali e di genere sono più a rischio di vittimizzazione elevata rispetto ai ragazzi cisgender eterosessuali. Nello specifico, ragazze (OR = 1.73, p < .001), ragazzi transgender (OR = 2.25, p = .007), ragazze transgender (OR = 1.84, p = .016) e persone non binarie/genderqueer (OR = 1.98, p = .001) hanno presentato una probabilità significativamente maggiore di appartenere alla classe di alta vittimizzazione. Analogamente, tutte le identità sessuali non eterosessuali mostravano rischi significativamente superiori rispetto ai giovani eterosessuali, con probabilità particolarmente elevate per giovani pansessuali (OR = 5.10, p < .001), bisessuali (OR = 4.55, p < .001), queer (OR = 4.43, p < .001) e giovani con altro orientamento o in dubbio (OR = 3.86, p < .001).
Discussione
I risultati confermano la necessità di ridefinire la nozione di violenza di genere, superando il tradizionale paradigma binario per cogliere la complessità delle esperienze delle minoranze sessuali e di genere. È urgente adottare una prospettiva teorica che valorizzi la pluralità e fluidità identitaria, promuovendo un'analisi intersezionale delle esperienze di vittimizzazione.

100/3 - Il ruolo del sessismo e dei miti sull'Intimate Partner Violence nella vittimizzazione secondaria: uno studio sui giovani adulte/i in formazione nell'ambito socio-psico-educativo

Annalisa Cecconi, Cinzia Albanesi, Carlo Tomasetto
Università di Bologna, Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari"

Introduzione
La Commissione Parlamentare di inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (2022) ha evidenziato l'ampia diffusione di forme di vittimizzazione secondaria nei servizi pubblici italiani verso le donne vittime di Intimate Partner Violence (IPV) e i loro figli. Tuttavia, sono scarsi gli studi condotti su professioniste/i a contatto con le vittime di IPV per individuare i possibili precursori di tale fenomeno. Il presente studio si concentra su giovani adulti/e in formazione come futuri professioniste/i in area psico-socio-educati-

va, indagando il ruolo di credenze sessiste e accettazione dei miti sull'IPV.
Metodo
In uno studio cross-sectional su 541 studenti universitari/e di area sociale, educativa e psicologica sono state rilevate due forme di sessismo (ambivalente e inverso), accettazione dei miti sull'IPV (Megías et al., 2018) e, tramite due scenari di IPV, tre aspetti della vittimizzazione secondaria (perceived severity of violence, victim blame, e exoneration of the perpetrator; Yamawaki et al., 2009).
Risultati
I risultati dei modelli di regressione lineare gerarchica indicano che il sessismo ostile (ma non quello benevolo) e il sessismo inverso hanno un effetto significativo sull'esonerazione dell'aggressore e sulla colpevolizzazione della vittima, arrivando a spiegare, insieme all'accettazione dei miti sull'IPV, oltre il 50% della varianza nella valutazione degli scenari di vittimizzazione secondaria. L'analisi di mediazione mostra che l'accettazione dei miti sull'IPV media l'effetto sull'esonerazione dell'aggressore e sulla colpevolizzazione della vittima del sessismo ostile (rispettivamente: $b = 0.067$, $p = 0.003$ e $b = 0.054$, $p = 0.017$) e del sessismo inverso (rispettivamente: $b = 0.033$, $p = 0.008$ e $b = 0.027$, $p = 0.028$). Non emergono effetti indiretti significativi sulla gravità percepita della violenza.
Discussione
I risultati evidenziano che anche in una popolazione di giovani adulte/i in formazione in area psico-socio-educativa, le credenze sessiste e i miti sull'IPV rivestono un ruolo fondamentale come possibili precursori di vittimizzazione secondaria, e suggeriscono la necessità di una formazione mirata per futuri/e professionisti/e dei servizi a contatto con vittime di IPV, centrata sul sessismo nelle sue diverse forme, al fine di prevenire la vittimizzazione secondaria delle donne esposte a IPV.

100/4 - Intimate Partner Violence e genitorialità materna: il ruolo di mediatore dei sintomi depressivi

Luca Milani[1], *Serena Grumi*[2], *Gaia Cucci*[1]
[1]Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dipartimento di Psicologia, CRIdee. [2]IRCCS, Fondazione Mondino, Pavia

Introduzione
Attualmente, l'Intimate Partner Violence (IPV) costituisce un grave problema di salute pubblica, e le donne vittime di IPV nel contesto della maternità, si trovano ad affrontare sfide aggiuntive legate alla genitorialità. La letteratura

che indaga come l'IPV influenzi le caratteristiche della genitorialità materna non è sempre concorde. Inoltre, il ruolo della depressione materna nella genitorialità nel contesto dell'IPV è ancora poco studiato.
Metodo
Tramite i centri antiviolenza del territorio, sono state coinvolte 61 donne italiane vittime di IPV (M = 36,39) che hanno completato un questionario.
Risultati
Si ipotizzava che l'IPV fosse associata a una serie di pratiche genitoriali e allo stress genitoriale attraverso la mediazione della depressione materna. A seguito di correlazioni preliminari, è stato testato un modello di path analysis che ha mostrato che i sintomi depressivi nelle madri mediavano la relazione tra IPV e, in particolare, un maggiore ricorso a pratiche disciplinari incoerenti, così come a un aumento dello stress genitoriale. Il modello ha presentato eccellenti indici di fit: $\chi^2(2) = .954$ ($p = .621$), $CFI = 0.99$, $RMSEA = .000$ (CI 90%: 0.000-0.206).
Discussione
I risultati, seppur preliminari, arricchiscono la letteratura sul tema permettendo di adottare una prospettiva più ampia, considerando sia l'IPV che la salute mentale delle madri e le loro conseguenze sul parenting. In particolare, i risultati supportano l'ipotesi dello spillover, secondo cui le emozioni e lo stato d'animo generati all'interno di una relazione sentimentale di una donna adulta possono riversarsi in altre relazioni significative, come quelle con i propri figli. I risultati suggeriscono la necessità di considerare altri fattori che possano mediare il legame tra IPV e genitorialità come, nel presente caso, quello della depressione materna. Nello specifico, IPV e depressione sembrano avere un impatto significativo sulla capacità delle madri di fornire regole e utilizzare strategie coerenti nel tempo e sulla percezione da parte delle madri che le sfide e le richieste legate alla genitorialità siano superiori rispetto alle loro risorse.

SIMPOSIO 110 - Crescere tra sfide ambientali e sociali: comprendere e sostenere i percorsi di sviluppo e partecipazione delle nuove generazioni

Proponente: Federica Papa, Dipartimento di Psicologia, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta
Discussant: Francesca Cuzzocrea, Dipartimento di Science della Salute, Università Magna Graecia di Catanzaro

Introduzione
La crescente esposizione delle nuove generazioni a sfide globali come la crisi climatica, l'instabilità sociale e l'incertezza sul futuro attribuisce alla psicologia

dello sviluppo un ruolo cruciale nell'indagare i fattori utili nel promuovere impegno, resilienza e benessere nei giovani. Il simposio propone un'analisi dei processi individuali e contestuali che possono favorire la partecipazione attiva dei giovani di fronte alle sfide contemporanee, con implicazioni per l'educazione civica e ambientale. Il primo contributo, adottando il modello del Positive Youth Development, esplora il ruolo delle risorse familiari, scolastiche e personali nel favorire la partecipazione civica. Il secondo contributo esamina come l'orientamento al futuro favorisca comportamenti pro-ambientali, in particolare tra adolescenti dotati di un orientamento positivo al problem-solving. Il terzo contributo analizza il ruolo dell'auto-efficacia collettiva nella relazione tra consapevolezza del riscaldamento globale e partecipazione a manifestazioni per il clima. Il quarto contributo studia le risposte emotive dei giovani adulti alla crisi climatica e la relazione con orientamenti ideologici e disposizioni individuali. Infine, il quinto contributo presenta un intervento di educazione ambientale rivolto a studenti universitari.

Metodo

I cinque contributi presentano studi quantitativi condotti su campioni di adolescenti e giovani adulti, utilizzando strumenti self-report. Le analisi includono modelli di equazioni strutturali, analisi di mediazione, modelli misti e disegni pre-post.

Risultati

Il primo contributo evidenzia come le risorse familiari e scolastiche promuovono la partecipazione civica online e offline negli adolescenti. Il secondo contributo suggerisce che l'orientamento al futuro predice comportamenti pro-ambientali in presenza di un orientamento positivo al problem-solving. Il terzo contributo mostra come l'auto-efficacia collettiva media la relazione tra consapevolezza del riscaldamento globale e partecipazione alle proteste climatiche. Il quarto contributo analizza le risposte emotive dei giovani alla crisi climatica, riscontrando maggiori livelli di ecoansia correlati a orientamenti politici e connessione con la natura. Infine, il quinto contributo mostra come interventi educativi ambientali differenti possono incrementare il senso di autoefficacia, intenzioni pro-ambientali e soddisfazione dei bisogni psicologici con efficacia comparabile.

Discussione

Nel loro insieme, questi contributi offrono una riflessione sul ruolo di risorse individuali, sociali ed emotive nel sostenere la crescita e la partecipazione attiva delle nuove generazioni di fronte alle sfide ambientali e sociali.

110/1 - Il ruolo delle risorse contestuali e personali nell'impegno civico degli adolescenti: una prospettiva basata sul modello PYD

Costanza Baviera[1], Sonia Ingoglia[2], Cristiano Inguglia[2], Maria Grazia Lo Cricchio[3], Alida Lo Coco[2]
[1]Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Università degli Studi di Bari Aldo Moro. [2]Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo. [3]Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale, Università degli Studi della Basilicata, Potenza

Introduzione
L'adolescenza è un periodo critico per lo sviluppo e il consolidamento di atteggiamenti e comportamenti legati all'impegno civico. Fondato sul modello del Positive Youth Development, lo studio indaga come risorse contestuali – legate alla famiglia (discussioni civiche con i genitori) e alla scuola (clima e analisi sociale in classe) – e personali (competenze civiche quali empatia, cooperazione, rispetto, responsabilità e senso civico) possano contribuire alla partecipazione civica online e offline.
Metodo
Alla ricerca hanno preso parte 321 adolescenti (75% femmine) di età compresa tra i 14 e i 19 anni (M = 16.83, SD = 1.35). Ai partecipanti sono state somministrate delle scale self-report.
Risultati
Tre modelli di equazioni strutturali sono stati implementati per testare le ipotesi. I risultati hanno messo in evidenza che: (a) le discussioni con i genitori sono positivamente associate alle competenze civiche; (b) il clima e l'analisi sociale in classe sono associati positivamente ad diverse competenze civiche: le attività di analisi sociale favoriscono empatia, senso civico e benessere, contribuendo indirettamente anche alla partecipazione civica offline; analogamente, un clima di classe positivo è associato alla cooperazione, al rispetto e al senso di responsabilità; (c) il rispetto e il senso civico sono associati positivamente all'impegno civico.
Discussione
Lo studio evidenzia il legame tra competenze civiche, dialogo su questioni civiche con genitori, insegnanti e compagni, clima di classe e impegno civico degli adolescenti, offrendo spunti utili per interventi educativi mirati.

110/2 - Orientamento al futuro e comportamenti pro-ambientali negli adolescenti: il ruolo moderatore dell'orientamento positivo al problem-solving

Federica Stefanelli, Maria Chiara Basilici, Martina Radici, Annalaura Nocentini, Ersilia Menesini
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letteratura e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Introduzione
Il cambiamento climatico rappresenta una minaccia per la salute e il benessere psicologico (McMichael & Lindgren, 2011). Di conseguenza, è fondamentale intervenire anche promuovendo cambiamenti comportamentali (Salo et al., 2016). La letteratura ha mostrato che l'orientamento al futuro (FO) può favorire l'adozione di comportamenti pro-ambientali (Milfont et al., 2012), ma questa relazione positiva potrebbe essere moderata da alcune caratteristiche personali come l'orientamento al problem-solving. Il presente studio ipotizza che i comportamenti pro-ambientali (PEB) siano positivamente correlati al FO solo negli adolescenti con livelli elevati di orientamento positivo al problem solving (PPO), ovvero in quegli adolescenti che credono che i problemi siano risolvibili, che confidano nella propria capacità di risolverli, che riconoscono come la risoluzione efficace dei problemi richieda tempo e impegno, e che tendono ad affrontare i problemi tempestivamente.
Metodo
Lo studio, condotto a Aprile 2025, ha previsto la compilazione di un questionario online volto ad indagare il FO (Design My Future – Di Maggio et al., 2016) e altri costrutti ad esso associati, tra cui i PEB (Climate Change Anxiety Scale – Clayton & Karazsia, 2020) e il PPO (Social Problem-Solving Inventory-Revised Short Form – D'ZuriIla et al., 2002). Hanno preso parte alla rilevazione 212 studenti (42,9% maschi; 2,8% altro; $M_{età}$ = 16,08; $DS_{età}$ = 1,17) iscritti a 3 scuole secondarie di secondo grado in Toscana. Complessivamente, sono state coinvolte nello studio 14 classi.
Risultati
I risultati del Random Slop Mixed Model (R2 = .118) confermano l'ipotesi: la relazione positiva tra FO e PEB è significativa solo negli adolescenti che hanno livelli di PPO nella media (b = .266; p = .014) o di una deviazione standard sopra la media (b = .390; p = .002). In coloro che hanno livelli di PPO di una deviazione standard sotto la media, invece, la relazione tra FO e PEB, pur restando positiva, non è significativa (b = .142; p = .199).
Discussione
Lo studio suggerisce che l'orientamento al futuro è positivamente associato ai comportamenti pro-ambientali solo negli adolescenti con livelli medio-alti di orientamento positivo al problem-solving. Di conseguenza, gli interventi edu-

cativi volti a incentivare comportamenti pro-ambientali dovrebbero includere attività volte a potenziare le abilità di problem-solving positivo.

110/3 - Il ruolo di mediazione dell'auto-efficacia collettiva nella relazione tra consapevolezza del riscaldamento globale e partecipazione alle manifestazioni/scioperi per il clima nei giovani

Luciano Romano[1], Claudia Russo[1], Davide Clemente[2], Elena Rinallo[3], Vanessa Marchetti[4], Angelo Panno[1]
[1]Experimental and Applied Psychology Laboratory, Dipartimento di Scienze della Salute e della Vita, Università Europea di Roma. [2]Dipartimento di Psicologia, Università di Chieti. [3]Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Roma Tre, Roma. [4]Dipartimento di Science Umane, Università Lumsa di Roma

Introduzione
Il riscaldamento globale è il fenomeno maggiormente rappresentativo della natura antropogenica dei cambiamenti climatici. A fronte di eventi climatici sempre più estremi e di politiche di riduzione delle emissioni di gas serra ritenute spesso inadeguate, sempre più giovani partecipano a manifestazioni e scioperi per manifestare il proprio supporto alla causa pro-ambientale. Studi recenti evidenziano come nei giovani una forte consapevolezza dei cambiamenti climatici possa associarsi anche a disperazione e ansia, influenzando le strategie adottate per reagire pro-attivamente sia individualmente che collettivamente in difesa del pianeta. Inoltre, sono ancora pochi gli studi che hanno approfondito il ruolo della efficacia collettiva nell'incentivare o meno la partecipazione a movimenti/scioperi per il clima. Pertanto, il presente studio si è posto l'obiettivo di indagare il ruolo di mediazione dell'autoefficacia collettiva nella relazione tra consapevolezza del riscaldamento globale e partecipazione alla prossima manifestazione/sciopero per il clima. È stato ipotizzato che la consapevolezza nel riscaldamento globale potesse incrementare la percezione di auto-efficacia collettiva e questo potesse incrementare a sua volta la probabilità di partecipare ad un prossimo sciopero/protesta per il clima.
Metodo
Sono stati coinvolti nella ricerca 188 giovani adulti (68.1% donne), di età compresa tra i 18 e i 35 (M = 23.95, SD = 3.98), La compilazione del questionario contenente le scale psicometriche oggetto di studio è avvenuto tramite piattaforma online. Il modello di mediazione ipotizzato è stato testato tramite modello 4 della macro PROCESS v. 4.2 per SPSS v. 21, inserendo età e genere come covariate.

Risultati
I risultati confermano l'ipotesi formulata, rivelando una associazione indiretta tra consapevolezza nel riscaldamento globale e partecipazione ad una prossima manifestazione/protesta per il clima tramite l'auto-efficacia collettiva (*point estimate* = .29, *BootSE* = .08, 95% *BootCI* [.13, .47]). Nel dettaglio, la consapevolezza nel riscaldamento globale si associa ad un incremento nella percezione di poter influenzare positivamente con le proprie azioni l'efficacia delle azioni del gruppo e questo a sua volta si associa ad una maggiore probabilità di prendere parte ad un prossimo sciopero/manifestazione per il clima.
Discussione
I risultati mettono in luce l'importanza di valorizzare, a partire dai contesti educativi, il ruolo dell'auto-efficacia come risorsa per fronteggiare attivamente e collettivamente i cambiamenti climatici.

110/4 - Ecoansia tra i giovani adulti universitari: un'analisi delle percezioni e delle emozioni legate al cambiamento climatico

Sabrina Bonichini[1], Isabella Mariani Wigley[2] e Serena Barello[3]
[1]DPSS Università di Padova. [2]FinnBrain Birth Cohort Study, Turku Brain and Mind Center, Department of Clinical Medicine, Turku University Hospital and University of Turku, Finland. [3]Department of Brain and Behavioral Sciences, Università di Pavia

Introduzione
Il cambiamento climatico rappresenta una delle sfide più urgenti del nostro tempo, con impatti significativi sull'ambiente e sulla salute umana. Questo lavoro esplora le risposte emotive al cambiamento climatico in un gruppo di giovani universitari.
Metodo
La ricerca ha coinvolto 276 studenti (*N* femmine = 186, 67,4%; età*M* = 21,86, *DS* = 1,8, *Mdn* = 21; range 19-26 anni), di cinque facoltà (Psicologia, Biotecnologie, Fisica, Ingegneria e Medicina), con l'obiettivo di indagare l'ecoansia – definita come un insieme di emozioni negative legate alla crisi climatica – attraverso un protocollo self-report online comprensivo di diversi strumenti (emozioni e credenze negative da Hickman et al., 2021; CNS; GAD-7; domande di Whooley sulla depressione).
Risultati
I risultati mostrano un'elevata preoccupazione per il cambiamento climatico, con quasi il 75% dei partecipanti che si dichiara "molto" o "estremamente"

preoccupato (punteggio medio = 2,97, DS = 0,86 su una scala da 0-4). L'80% dei partecipanti ha riportato inoltre emozioni negative come paura, tristezza, ansia ed una marcata sfiducia nelle politiche ambientali governative (90%). Rispetto all'ecoansia, non emergono differenze significative tra i generi (p = .210), o tra studenti di diverse facoltà (p = .70).
Si riscontra invece una correlazione tra orientamento politico e livelli di ecoansia (p = .001), con valori più elevati tra i partecipanti di sinistra. Chi identifica il cambiamento climatico come una delle principali sfide globali sperimenta maggiori emozioni e credenze negative. Inoltre, chi riferisce un maggiore senso di connessione con la natura sperimenta emozioni più intense legate all'ecoansia (p = .02). Infine, maggiore ansia generale (p = .03) e sintomi depressivi (p = .004) predicono livelli più elevati di ecoansia, influenzando emozioni e credenze negative.
Discussione
In linea con studi precedenti, questi risultati hanno evidenziato che la maggior parte dei partecipanti riferisce emozioni negative legate al cambiamento climatico e una scarsa fiducia nelle iniziative governative. I risultati evidenziano anche come l'ecoansia rappresenti una risposta emotiva diffusa e complessa, influenzata da fattori individuali e ideologici. Questi dati offrono spunti per future ricerche e per interventi mirati alla riduzione dell'ecoansia e al rafforzamento della fiducia nelle politiche ambientali.

110/5 - Educazione alla sostenibilità in ambito universitario: un intervento per promuovere consapevolezza e intenzioni pro-ambiente nei giovani adulti

Federica Papa[1], Francesca Liga[2], Martina Gallo[3], Maria Cristina Gugliandolo[2]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta. [2]Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina. [3]Centro di Ricerca e Intervento Psicologico (Ce.R.I.P.), Università degli Studi di Messina

Introduzione
Negli ultimi decenni, l'educazione ambientale è emersa come uno strumento chiave per affrontare le sfide legate alla crisi climatica, promuovendo nei giovani atteggiamenti e comportamenti sostenibili (van de Wetering et al., 2022). Il presente studio ha valutato l'efficacia di un intervento educativo, somministrato in tre diverse modalità (slide statiche, slide interattive, game-based), nel potenziare variabili psicologiche connesse all'impegno e alla consapevolezza ambientale.

Metodo
Hanno partecipato 196 studenti universitari (17% maschi; età media = 19,83 anni, DS = 2,52), assegnati casualmente a uno dei tre gruppi. Sono stati somministrati questionari pre e post intervento per misurare: autoefficacia e impotenza ambientale, ecoansia, intenzioni e comportamenti pro-ambientali, soddisfazione e frustrazione dei bisogni psicologici di base in ambito ecologico. I dati sono stati analizzati tramite modelli lineari generalizzati (GLM) per misure ripetute, con fattore entro-soggetti (pre e post) e tra-soggetti (modalità educativa).
Risultati
Le analisi hanno evidenziato miglioramenti significativi post-intervento in autoefficacia ambientale ($p = .015$, $\eta^2 = .030$), intenzioni pro-ambientali ($p = .003$, $\eta^2 = .045$) e soddisfazione dei bisogni ($p = .005$, $\eta^2 = .040$). Non sono emersi altri effetti significativi. Infine, non sono state riscontrate interazioni significative tra modalità educativa e variazione pre-post, indicando un'efficacia comparabile dei tre approcci.
Conclusioni
L'intervento educativo ha promosso alcune componenti associate all'impegno ambientale: l'autoefficacia, le intenzioni ad agire pro-ambiente e la soddisfazione dei bisogni psicologici ambientali. L'incremento dell'autoefficacia e delle intenzioni suggerisce una maggiore fiducia nella propria capacità d'azione per l'ambiente. Inoltre, l'aumento della soddisfazione dei bisogni psicologici e la non variazione nei loro livelli di frustrazione potrebbero indicare che l'intervento ha potenziato esperienze positive di autonomia, competenza e relazione, senza però ridurre vissuti di obbligo o impotenza che possono ostacolare l'azione concreta. Infatti, non sono emersi cambiamenti significativi anche nella percezione di impotenza, nei livelli di ecoansia e nei comportamenti pro-ambientali effettivi. È probabile che il passaggio dalla consapevolezza all'azione richieda interventi più prolungati nel tempo. I risultati supportano comunque l'efficacia dell'educazione ambientale (van de Wetering et al., 2022) nel potenziare condizioni favorevoli all'agire per l'ambiente, indipendentemente dalla modalità educativa utilizzata.

SIMPOSIO 74 - Fattori di rischio e di protezione per l'adattamento socio-emotivo e l'inclusione di bambini e adolescenti con un background migratorio

Proponenti: Stefania Sette[1], Gabrielle Coppola[2]
[1]Sapienza Università di Roma, [2]Università degli Studi di Bari Aldo Moro
Discussant: Simona Carla Silvia Caravita, Università Mercatorum, Roma; University of Stavanger, Norvegia

In un periodo segnato da conflitti e violenza, risulta di particolare rilevanza promuovere la gentilezza e creare ambienti scolastici e familiari caratterizzati da cura, equità e inclusione (Malti, 2020). Il numero di bambini e adolescenti con un background migratorio (BM) è cresciuto negli ultimi anni in molteplici contesti, rappresentando, ad esempio, circa l'11% della popolazione scolastica in Italia (MIM, 2024). Gli studiosi hanno quindi posto l'attenzione non solo sulle conseguenze associate all'appartenere a un gruppo minoritario (Motti-Stefanidi et al., 2015) ma anche all'identificazione dei fattori di rischio e di protezione per l'adattamento sociale ed emotivo, con l'obiettivo di favorire contesti scolastici e familiari inclusivi e rispettosi (Xu et al., 2023; Spinrad et al., 2023). Nonostante ciò, è stata data poca attenzione all'infanzia e/o alla comprensione del ruolo congiunto di fattori individuali e contestuali sull'adattamento sociale ed emotivo di bambini e adolescenti con BM. Il presente simposio, composto da quattro contributi, cerca di comprendere tali dinamiche, con un focus specifico sui fattori di rischio e di protezione e sugli esiti associati all'appartenere a un gruppo minoritario. Il primo contributo indaga il ruolo dei pregiudizi e delle strategie di socializzazione etnica dei genitori sugli atteggiamenti interetnici dei bambini di età prescolare, dando particolare rilevanza alle abilità autoregolative dei bambini. Il secondo contributo analizza il ruolo dei comportamenti prosociali delle insegnanti nel promuovere i comportamenti prosociali dei bambini di scuola dell'infanzia verso pari migranti, prendendo in esame anche la qualità della relazione insegnante-bambino. Il terzo contributo esamina il ruolo del conflitto tra genitori e figli nell'incidere sui sentimenti di solitudine esperiti a scuola in un gruppo di pre-adolescenti e adolescenti con BM. Infine, il quarto contributo analizza, in un gruppo di adolescenti di scuole secondarie di secondo grado, le difficoltà relazionali tra pari nel corso di un anno scolastico, considerando il ruolo del BM e la composizione etnica della classe. Il simposio fornisce approfondimenti sui fattori di rischio e di protezione per l'adattamento socio-emotivo e l'inclusione di bambini e adolescenti con BM, con una attenzione allo sviluppo di programmi di intervento mirati.

74/1 - Trasmissione intergenerazionale del pregiudizio in età prescolare: il ruolo della socializzazione etnica e dell'effortful control

Lucia Silvia Lillo, Pasquale Musso, Rosalinda Cassibba, Francesca D'Errico, Gabrielle Coppola
Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari

Introduzione

Evidenze meta-analitiche mostrano un'associazione tra pregiudizi etnici del genitore e del bambino (Degner e Dalege, 2013; Hughes et al., 2023). La socializzazione etnica è suggerita come possibile mediatore (Hagan et al., 2024; Hughes et al., 2023) e può essere evasiva in cui si evita il tema, esitante per timori circa effetti controproducenti del dialogo e consapevole che valorizza il confronto aperto e l'esposizione alla pluralità culturale (Hagan et al., 2024). Mancano, tuttavia, evidenze in età prescolare a supporto di questo modello. Inoltre, l'effortful control del bambino (EC) sembra influenzare i comportamenti di socializzazione dei genitori (Derlan et al., 2017), ma risulta inesplorato nella socializzazione etnica. L'obiettivo del presente studio è colmare questi due gap.

Metodo

Il campione include 327 diadi genitore-bambino italiane, 120, 138 e 68 con bambini rispettivamente di 3, 4 e 5anni ($M_{età}$ = 3.84 anni; *DS* = .76; 53% femmine). Gli atteggiamenti interetnici impliciti dei bambini sono stati rilevati con un compito di distanza sociale (SE; Spinrad et al., 2023) e quelli espliciti con 4 storie di vittimizzazione di un pari con background migratorio (Spinrad et al., 2023). I genitori hanno completato questionari sui propri pregiudizi (PMS, Pettigrew e Meertens, 1995), sulle strategie di socializzazione etnica (WRSQ; Hagan et al., 2024) e sull'EC del figlio (CBQ, Rothbart et al., 2001).

Risultati

L'analisi SEM multigruppo (3, 4, e 5 anni) rivela un ottimo fit, $\chi^2(188)$ = 187.90, CFI = 1.00, RMSEA = .000, SRMR = .102). La relazione tra pregiudizio esplicito genitoriale e atteggiamento implicito dei figli è mediata dall'approccio consapevole nei bambini a ogni età ($.08 < \beta < .09$, $p < .05$), ma nei 5enni c'è anche una relazione diretta ($\beta = -.36$; $p < .001$). L'EC modera la relazione tra pregiudizio esplicito genitoriale e approccio consapevole, attenuandone la forza a ogni età ($.29 < \beta < .33$, $p < .05$).

Discussione

I pregiudizi espliciti dei genitori si riflettono sugli atteggiamenti impliciti dei figli, soprattutto nei bambini più grandi che, essendo più maturi, colgono direttamente tali posizioni. Inoltre, l'EC favorisce maggiore disponibilità dei genitori a discutere di tematiche etniche, supportando l'idea dei bambini come agenti attivi della socializzazione (Hughes et al., 2006). I risultati saranno discussi alla luce delle implicazioni per interventi preventivi.

74/2 - Promuovere la gentilezza verso i pari migranti nella scuola dell'infanzia: il ruolo della relazione insegnante-bambino e della prosocialità delle insegnanti

Daniele Di Tata[1], Emma Baumgartner[1], Federica Bianco[2], Aurora Rinaldi[2], Stefania Sette[1]

[1]Sapienza Università di Roma, Roma. [2]Università degli Studi di Bergamo, Bergamo

Introduzione

Promuovere la gentilezza in età precoce riveste un ruolo cruciale per il benessere e la coesione sociale tra i bambini, specialmente in contesti educativi multietnici. Questo studio si è posto l'obiettivo di esaminare le associazioni tra la qualità della relazione insegnante-bambino, la prosocialità delle insegnanti verso i migranti e la prosocialità e la preoccupazione empatica dei bambini nei confronti dei pari migranti nella scuola dell'infanzia.

Metodo

Sono stati coinvolti 210 bambini italiani (45% femmine; età 36-71 mesi, M = 55.57, DS = 8.84) e le loro insegnanti (100% donne; M = 52.67 anni, DS = 8.80), appartenenti a 27 sezioni in sei scuole dell'infanzia della provincia di Roma. La preoccupazione empatica e la prosocialità dei bambini verso i pari migranti sono stati valutati tramite interviste individuali. Le insegnanti hanno compilato un questionario riguardante la vicinanza e il conflitto nella relazione con ciascun bambino, la composizione etnica della sezione e la propria prosocialità verso i migranti. Sono stati stimati due modelli lineari misti per esaminare le relazioni tra prosocialità dell'insegnante, vicinanza, conflitto, e la prosocialità e la preoccupazione empatica del bambino.

Risultati

La prosocialità delle insegnanti verso i migranti era positivamente associata sia alla preoccupazione empatica ($B(SE)$ = .20(.08)) che alla prosocialità dei bambini ($B(SE)$ = .70(.26)) verso i pari migranti. La vicinanza correlava positivamente con la preoccupazione empatica dei bambini ($B(SE)$ = .23(.10)). È emersa un'interazione per cui la prosocialità delle insegnanti era associata alla prosocialità dei bambini solo in presenza di alti livelli di vicinanza ($B(SE)$ = .78(.39)). I risultati hanno mostrato una seconda interazione per cui l'associazione tra prosocialità delle insegnanti e preoccupazione empatica dei bambini era significativa solo a bassi livelli di conflitto ($B(SE)$ = -.27(.12)). I modelli spiegano rispettivamente l'11% e il 17% della varianza.

Discussione

I risultati sottolineano il ruolo cruciale della qualità della relazione insegnante-bambino e delle attitudini inclusive degli insegnanti nella promozione della gentilezza intergruppo nella prima infanzia, fornendo informazioni utili allo sviluppo di interventi per la costruzione di contesti educativi inclusivi.

74/3 - Il rapporto tra qualità delle relazioni parentali e solitudine in un gruppo di pre-adolescenti e adolescenti con background migratorio

Giulia Gaggero[1], Simone Zasso[1], Lucia Manfredi[2], Enrico Perinelli[1]*
[1]Università di Trento, Trento. [2]Sapienza Università di Roma, Roma

Introduzione
Questo studio analizza il legame tra relazioni familiari e solitudine negli adolescenti con background migratorio. Sulla base della teoria dello sviluppo dell'identità culturale, i giovani adolescenti con background migratorio possono sperimentare sfide nella formazione dell'identità, in quanto si muovono tra due culture: la cultura di origine dei genitori e la cultura dominante di destinazione. Ciò potrebbe creare sentimenti di solitudine (l'insoddisfazione rispetto alle relazioni presenti) e non appartenenza all'una o all'altra cultura. Pertanto, risulta di cruciale importanza esplorare la relazione tra solitudine degli adolescenti e fattori di contesto come la storia migratoria.
Metodo
In questo studio, abbiamo analizzato alcuni dati OCSE raccolti nel 2019 nell'ambito dell'Indagine sulle competenze socio-emotive (SSES). In particolare, abbiamo selezionato i dati raccolti nella città di Huston, che è stata recentemente riconosciuta come una delle città degli Stati Uniti più diversificata dal punto di vista etnico e culturale. I dati analizzati riguardavano adolescenti di seconda generazione ($n = 293$) e adolescenti nativi ($n = 394$) di due fasce di età (10 anni vs. 15 anni) che avevano completato un questionario self-report.
Risultati
Diversamente dalle nostre ipotesi, gli adolescenti con background migratorio non hanno riportato maggiore solitudine rispetto ai loro coetanei nativi. Inoltre, essi hanno mostrato un minor conflitto con i caregiver, $t(671.17) = 2.66^{**}$. Tuttavia, le analisi di regressione multipla hanno evidenziato che lo status migratorio modulava la relazione tra solitudine e conflitto genitoriale all'interno del gruppo di preadolescenti (età pari a 10 anni), $F(7,679) = 21.84^{**}$, $p = .025$: in particolare, il gruppo con background migratorio ha mostrato una maggiore solitudine nel caso di maggior conflitto con i genitori, $\beta = .12^{*}$, 95% CI [0.02, 0.40].
Discussione
I risultati di questo studio preliminare evidenziano l'importanza di comprendere i processi di acculturazione degli adolescenti di origine migrante e le possibili sfide che incontrano nel navigare tra due culture. I risultati vanno discussi all'interno di un modello integrativo che unisca aspetti contestuali con fattori individuali di rischio e resilienza per descrivere il processo di adattamento di bambini e giovani con background migratorio (Suárez-Orozco et al., 2018).

74/4 - Difficoltà relazionali con i pari nelle classi multietniche: uno studio longitudinale

Maria Chiara Basilici, Federica Stefanelli
Università degli Studi di Firenze, Firenze

Introduzione
Sviluppare difficoltà relazionali con i pari durante l'adolescenza può influenzare negativamente lo sviluppo dell'individuo (Bagwell et al., 2001). La scuola, principale contesto di interazione sociale, sta vivendo profondi cambiamenti, con classi sempre più multietniche. Tuttavia, le esperienze degli studenti nativi in questo contesto risultano ancora poco esplorate, mentre la ricerca su studenti con background migratorio ha evidenziato soprattutto l'insorgere di difficoltà relazionali con i pari (Plenty & Jonsson, 2017). Inoltre, l'effetto della composizione etnica della classe su queste dinamiche relazionali è poco chiaro, con teorie che offrono interpretazioni divergenti. Il presente studio si propone di analizzare l'evoluzione delle difficoltà relazionali tra pari nel corso di un anno scolastico, considerando il ruolo del background migratorio degli studenti e la composizione etnica della classe.
Metodo
È stato somministrato un questionario finalizzato a rilevare le difficoltà relazionali con i pari (Strengths and Difficulties Questionnaire; Goodman, 1997) ed è stata calcolata la composizione etnica delle classi coinvolte. Sono state condotte due raccolte dati a Dicembre 2021/Gennaio 2022 e a Maggio/Giugno 2022 in Italia. Hanno partecipato allo studio 604 studenti (M_{age} = 15,16; *DS* = .56; 17.5% con background migratorio; 52.9% maschi), provenienti da 30 classi del primo anno di otto scuole secondarie di secondo grado.
Risultati
I risultati di un random intercept linear mixed model (R^2 = .660) hanno mostrato un aumento delle difficoltà relazionali tra pari per gli studenti nativi nelle classi mediamente (b = .0463; p = .006) e altamente multietniche (b = .1161; p < .001), ma non in quelle poco multietniche (b = *-.0236*; p = *.288*). Gli studenti con background migratorio, invece, hanno mostrato un aumento delle difficoltà relazionali nel tempo in tutte le tipologie di classe (poco multietniche, b = .2018; p = .008; nella media: b = .1435; p = .005; altamente multietnico b = .0852; p = .028).
Discussione
La composizione etnica della classe gioca un ruolo cruciale nel determinare le difficoltà relazionali tra pari, suggerendo che la presenza di più gruppi etnici possa comportare sfide aggiuntive per il gruppo. Questo studio evidenzia

aspetti chiave per future ricerche e interventi volti a promuovere dinamiche relazionali più inclusive e di supporto tra pari.

SIMPOSIO 127 - Lo psicologo scolastico in Italia: bisogni, pratiche e modelli di servizio alla luce di dati multi-prospettici

Proponenti: Sergio Di Sano[1], Giuseppina Marsico[2], Maria Cristina Matteucci[3]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università di Chieti-Pescara. [2]Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche, e Scienze dell'Educazione, Università di Salerno. [3]Dipartimento di Scienze dell'Educazione G.M. Bertin, Università di Bologna
Discussant: Ilaria Castelli, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo

Il simposio propone una riflessione sul ruolo dello psicologo scolastico in Italia, a partire da evidenze emerse nell'ambito del progetto PRIN 2022 "Modelli di servizio in psicologia scolastica" e di un progetto innovativo territoriale ("Spin Off Minds"), attivo in Emilia-Romagna. L'obiettivo è analizzare, in ottica multi-prospettica, i bisogni, le aspettative e le pratiche professionali che ruotano attorno alla figura dello psicologo scolastico, valorizzando il punto di vista dei principali attori del contesto educativo: personale scolastico, studenti e professionisti in servizio.
Il primo contributo presenta i risultati di una survey rivolta a insegnanti e dirigenti scolastici, con l'obiettivo di esplorare il grado di conoscenza, le attese e i bisogni formativi rispetto al ruolo dello psicologo a scuola. Il secondo contributo approfondisce il punto di vista degli studenti delle scuole secondarie, mettendo in luce aree di bisogno, preferenze di accesso e rappresentazioni legate al servizio psicologico scolastico. Il terzo contributo adotta una prospettiva qualitativa, analizzando interviste a psicologi scolastici attualmente operanti, focalizzandosi sulle pratiche, sulle sfide e sugli elementi ritenuti essenziali per una presa in carico efficace. Infine, il quarto contributo descrive un modello innovativo di intervento sviluppato nell'ambito del progetto "Spin Off Minds", volto a costruire una piattaforma digitale per l'uniformazione delle prassi operative degli psicologi scolastici, con particolare attenzione agli studenti neurodivergenti.
Il simposio intende promuovere il dialogo tra ricerca, pratica e policy, offrendo spunti per la costruzione di modelli di psicologia scolastica fondati sia su evidenze scientifiche, sia sui bisogni espressi dalle comunità scolastiche, in linea con una prospettiva inclusiva, sistemica e orientata al benessere.

127/1 - Psicologia scolastica nelle scuole italiane: la voce di insegnanti e dirigenti

Sophia Corridore, Consuelo Mameli, Maria Cristina Matteucci
Dipartimento di Scienze dell'Educazione G.M. Bertin, Università di Bologna

Introduzione
Lo psicologo scolastico è sempre più riconosciuto come figura chiave per il benessere nella scuola, ma la mancanza di una normativa nazionale ne ostacola una presenza stabile e omogenea. Questa ricerca esplora i bisogni percepiti da insegnanti e dirigenti rispetto a un servizio ideale di psicologia scolastica, con attenzione a ruolo, autonomia, attività prioritarie e differenze tra ordini scolastici.
Metodo
L'indagine ha coinvolto 1.476 insegnanti e 111 dirigenti scolastici di tre regioni italiane (Emilia-Romagna, Abruzzo e Campania), distribuiti tra scuola primaria (35.98%), secondaria di primo grado (29.55%) e secondaria di secondo grado (34.47%). Per la raccolta dei dati, è stato utilizzato un questionario distribuito online e costruito ad hoc ispirato ai principali modelli esistenti di psicologia scolastica (NASP, CNOP). I dati sono stati analizzati con statistiche descrittive e test del Chi Quadro.
Risultati
In merito alle attività che i partecipanti vorrebbero fossero svolte dal servizio di psicologia scolastica, la maggior parte dei partecipanti concorda che l'attività maggiormente necessaria sia la promozione del benessere degli studenti attraverso attività di classe (63.49%), mentre per il resto emergono differenze significative: il supporto individuale agli alunni è indicato come prioritario dal 71.61% dei partecipanti della secondaria di secondo grado, contro il 34.15% della primaria, mentre il supporto e la consulenza agli adulti della scuola (50.96%) e la collaborazione tra famiglia, scuola e comunità (40.98%) sono significativamente più indicate da insegnanti e dirigenti della scuola primaria. In merito al ruolo dello psicologo scolastico, la maggior parte dei partecipanti (63.94%) ritiene che tale figura dovrebbe essere assunta a tempo pieno e integrata stabilmente nello staff scolastico; inoltre, un'ampia maggioranza (93.57%) concorda sul fatto che lo psicologo non debba operare in completa autonomia, ma affrontare le situazioni collaborando attivamente con insegnanti e famiglie.
Discussione
I risultati confermano l'importanza attribuita a una presenza stabile dello psicologo scolastico, integrato nel sistema scolastico e operante a diversi livelli; emergono inoltre differenze tra ordini scolastici, che suggeriscono la necessità di un servizio modulato sulle specifiche esigenze di ogni livello scolastico e contesto educativo.

127/2 - Servizi di psicologia scolastica: preferenze degli studenti delle scuole secondarie italiane

Enrico Deleo, Sergio Di Sano*
Dipartimento di Psicologia, Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara

Introduzione
Negli ultimi anni, numerose ricerche hanno esplorato i servizi di psicologia scolastica (SPS), focalizzandosi principalmente su insegnanti, dirigenti e psicologi (Jimerson et al., 2007; Matteucci & Farrell, 2019). Tuttavia, gli studenti – principali destinatari di tali servizi – sono stati raramente coinvolti. La letteratura sul counseling scolastico mostra evidenze limitate sulle preferenze degli studenti in termini di localizzazione, formato e genere del counselor (Quinn & Chan, 2009). Il presente studio intende colmare tale lacuna, indagando bisogni e preferenze degli studenti rispetto ai SPS. Il progetto, finanziato dal MUR nell'ambito del programma PRIN2022 (2022F3KA2N), mira a sviluppare linee guida per l'implementazione efficace di questi servizi.
Metodo
Con un disegno trasversale, sono stati coinvolti 1.703 studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado in Emilia-Romagna, Abruzzo e Campania. Il questionario, somministrato individualmente, ha rilevato la disponibilità a rivolgersi allo psicologo scolastico, le caratteristiche preferite del servizio e l'importanza attribuita a ruoli e funzioni dello psicologo (scala Likert 1-5). Sono state condotte analisi descrittive, delle frequenze e confronti tra gruppi tramite test del chi quadrato, ANOVA e t-test.
Risultati
Il 60% degli studenti si dichiara disponibile a incontrare lo psicologo, senza differenze significative tra generi. Gli studenti degli istituti professionali (69%) mostrano maggiore propensione rispetto a quelli di licei e tecnici. L'importanza attribuita alla presenza dello psicologo è elevata (M = 3.99), con punteggi più alti tra studentesse (M = 4.13) e studenti dei licei (M = 4.13). Chi ha avuto esperienze pregresse con il servizio ne riconosce maggiormente il valore (M = 4.30). Le funzioni più apprezzate includono il rispetto della privacy (M = 4.55) e la promozione del benessere (M = 4.16). Fondamentale risulta anche la disponibilità di uno spazio tranquillo e riservato (M = 4.13).
Discussione
I risultati indicano che gli studenti riconoscono l'importanza dei SPS, ma la loro efficacia potrebbe dipendere dalla disponibilità di uno spazio sicuro, riservato e accessibile. La familiarizzazione con il servizio ne aumenta la valorizzazione, evidenziando l'importanza di una presenza costante. Le preferenze degli

studenti suggeriscono la necessità di adattare i servizi alle loro esigenze specifiche, migliorando così l'efficacia dei SPS e l'inclusività di tutto l'ambiente scolastico.

127/3 - Dalla pratica professata alla pratica agita: esplorare le competenze dello psicologo scolastico con il metodo dell'intervista esplicitativa-narrativa

Monica Mollo, Nadia Dario, Giuseppina Marsico
Dipartimento di Scienze Umane, Filosofiche, e Scienze dell'Educazione, Università di Salerno

Introduzione
Obiettivo del presente lavoro è esplorare i vissuti professionali degli psicologi scolastici al fine di comprendere i modelli teorici e pratici a cui fanno riferimento nell'espletare la loro attività. L'analisi dei modelli (espliciti e impliciti) che guidano l'attività dello psicologo scolastico consente da una parte, di comprendere il divario (o la coerenza) tra la pratica professata e quella effettivamente agita e dall'altra, rappresenta un elemento chiave per il migliorare la qualità e l'efficacia degli interventi psicologici nel contesto scuola. Il modello d'indagine si basa sul costrutto dell'intervista di esplicitazione (IdE), un approccio psicofenomenologico che consente di accedere alla dimensione implicita della pratica professionale (Vermersch, 2005) integrando strumenti e principi dell'intervista narrativa (Bruner, 1992; 1994).
Metodo
Intervista semi-strutturata basata sulle strutture narrative e su alcune tecniche del colloquio di esplicitazione. Quest'ultimo (Vermersch, 2005) rappresenta una metodologia utile alla costruzione e alla chiarificazione delle risorse conoscitive e delle competenze operative necessarie alla messa in atto di attività riflessive. Tale tecnica permette di esplorare non solo i vissuti professionali ma opera anche come vera e propria attività formativa (Cesari Lusso, Iannaccone, Mollo, 2015). Sono stati intervistati 20 psicologi. L'analisi del contenuto delle interviste ha riguardato: 1) pratica professata; 2) pratica prescritta; 3) pratica ideale; 3) pratica reale.
Risultati
Dall'analisi delle narrazioni sono emerse macro e micro-competenze. Le macro-competenze fanno riferimento al modello professato (pratica professata, prescritta e ideale); la narrazione dell'attività e, in particolare, la dimensione emotiva-relazionale; le micro-competenze agite nella pratica reale, intese come la descrizione delle risorse, delle conoscenze, del know-how (esplicite e impli-

cite) e delle attitudini a cui gli psicologi scolastici attingono nella scelta delle modalità di intervento e degli strumenti.
Discussione
L'analisi delle competenze agite consente di descrivere i diversi livelli di azione concreta messa in atto in una data situazione, che si svolge in un dato spazio, in un tempo e contesto culturale. L'aspetto centrale di tale lavoro di ricerca consiste soprattutto nel porre l'accento su come certe forme di conoscenza implicite influenzino ed orientino l'azione, rendendo alcuni aspetti di essa non direttamente accessibili alla coscienza (Vermersch, 2005).

127/4 - Linee guida per lo psicologo scolastico allo sportello di ascolto

Francesca Cavallini[1], Maria Clara Cavallini[1], Costanza Dini[2]
[1]TICE Cooperativa sociale, Alta Val Tidone (PC). [2]Dipartimento di Scienze dell'Educazione G.M. Bertin, Università di Bologna

Il progetto Spin Off Minds, finanziato dall'impresa sociale Con i Bambini, si pone l'obiettivo di sviluppare un modello innovativo e scalabile per la promozione del benessere psicologico all'interno delle scuole, con un'attenzione specifica agli studenti e alle studentesse neurodivergenti. La neurodivergenza include condizioni come disturbi dello spettro autistico, ADHD, DSA e altri disturbi del neurosviluppo, che spesso richiedono interventi specialistici calibrati sui bisogni individuali. L'iniziativa intende superare la frammentazione delle pratiche di intervento e costruire un sistema integrato che coinvolge: scuole, psicologi scolastici, organizzazioni del Terzo settore, sistema sanitario pubblico. Il fine è sviluppare e validare un modello di presa in carico che sia uniforme, strutturato e replicabile, favorendo una collaborazione sistematica tra tutti gli attori impegnati nella promozione del benessere psicologico degli alunni e delle alunne.
Al centro del progetto si colloca la creazione di una piattaforma digitale dedicata, che ha il compito di supportare e rendere più efficaci gli interventi psicologici nelle scuole. La piattaforma sarà progettata per uniformare le prassi operative degli psicologi scolastici, in particolare nelle fasi di identificazione, valutazione e presa in carico dei bisogni psicologici. Consentire una raccolta sistematica e sicura dei dati, favorendo la condivisione di informazioni tra i diversi attori coinvolti, nel rispetto della privacy e delle normative vigenti. Sostenere l'analisi dei bisogni e il monitoraggio degli esiti degli interventi, grazie a funzionalità di analisi statistica e reportistica. Promuovere l'affinamento continuo delle strategie di intervento, attraverso il feedback derivante dal monito-

raggio dei risultati e l'individuazione di trend significativi nel benessere degli studenti.
Spin Off Minds nasce dalla consapevolezza che il benessere psicologico degli studenti non può essere garantito da un singolo attore, ma necessita di una sinergia tra il mondo educativo, quello sanitario e il terzo settore. Spin Off Minds mira a costruire un modello di intervento che, pur nascendo in Emilia-Romagna, possa essere replicato in altri territori, adattandosi alle specificità locali ma mantenendo l'impianto metodologico e tecnologico di base. Questo rende il progetto non solo una risposta locale a bisogni concreti, ma anche una buona pratica nazionale, capace di contribuire al dibattito su come costruire percorsi di inclusione e benessere psicologico realmente efficaci all'interno del sistema scolastico.

SIMPOSIO 64 - Educazione e Neurodivergenze: prospettive famigliari, terapeutiche e psicoeducative

Proponente: Silvia Perzolli, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università degli Studi di Trento
Discussant: Valentina Riva, Unità di Psicopatologia dell'Età Evolutiva, Istituto Scientifico, IRCCS E. Medea, Bosisio Parini, Lecco

Il simposio si propone di esplorare il tema dell'educazione in relazione alla neurodivergenza, con un focus sull'autismo, integrando prospettive familiari, terapeutiche, educative e metodologiche. L'obiettivo è offrire una riflessione critica sulla complessità della neurodivergenza, mettendo in dialogo dati empirici, modelli teorici e strumenti operativi utili per la pratica clinica, educativa e di ricerca.
I contributi presentati analizzano le traiettorie evolutive e relazionali di bambini e adolescenti autistici, soffermandosi sul ruolo cruciale delle famiglie e dei contesti interattivi nel sostenere il benessere e l'apprendimento. Le relazioni tra stress genitoriale, salute mentale e rappresentazioni del bambino vengono indagate in profondità, evidenziando differenze tra madri e padri e sottolineando la necessità di approcci educativi più personalizzati. Viene inoltre esplorato il costrutto della risoluzione della diagnosi, inteso come passaggio chiave per promuovere l'attivazione genitoriale e un funzionamento familiare bilanciato, risorse fondamentali per sostenere percorsi educativi efficaci.
Dal punto di vista degli interventi, viene proposto l'impiego di strumenti computazionali innovativi per analizzare le dinamiche di sincronia affettiva tra bambino, genitore e terapeuta, aprendo nuove prospettive per la valutazione e

la personalizzazione degli interventi. Infine, il simposio discute i programmi evidence-based per lo sviluppo delle competenze sociali negli adolescenti autistici, mettendo in luce aspetti di validità interna ed esterna, sostenibilità e generalizzabilità nei contesti reali.
Nel complesso, il simposio intende promuovere una visione integrata dell'educazione nei contesti di neurodivergenza, fondata sulla valorizzazione delle differenze, sulla corresponsabilità educativa e sulla costruzione di contesti relazionali competenti e sensibili, in grado di accogliere e sostenere ogni traiettoria evolutiva.

64/1 - Stress genitoriale, salute mentale e rappresentazioni del bambino in famiglie con figli autistici: uno studio su madri e padri italiani

Silvia Perzolli[1], Giulio Bertamini[2], Paola Venuti[1], Arianna Bentenuto[1]
[1]Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università degli Studi di Trento. [2]Dipartimento di Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Ospedale Universitario Pitié Salpêtrière, Università della Sorbona, Parigi, France

Introduzione
Nell'ambito della genitorialità in condizioni di neurodivergenza, la letteratura ha spesso evidenziato differenze tra madri e padri in termini di stress e salute mentale. Tuttavia, pochi studi hanno indagato in modo sistematico le rappresentazioni genitoriali del comportamento del figlio e le loro associazioni con indicatori clinici e soggettivi. Questo studio si propone di analizzare somiglianze e differenze tra madri e padri di bambini con autismo, esplorando le relazioni tra stress, salute mentale e percezione dei sintomi del figlio.
Metodi
Il campione include 112 genitori (56 madri e 56 padri) di bambini autistici (età 4-19 anni). I bambini sono stati valutati clinicamente tramite ADOS-2 e test cognitivi standardizzati. I genitori hanno compilato questionari sullo stress (PSI-SF), sulla salute mentale (SCL-90-R) e sulle rappresentazioni comportamentali dei figli (CBCL, SRS-2). Le analisi statistiche hanno incluso test parametrici/non-parametrici e modelli di regressione multipla, con correzione FDR.
Risultati
Non sono emerse differenze significative tra madri e padri nei livelli di stress, ma le madri hanno riportato livelli significativamente più alti di sintomi psicopatologici (in particolare depressione, ansia e somatizzazione). Le rappresentazioni del comportamento e della gravità sintomatologica del figlio risultano si-

mili tra i due genitori. Tuttavia, sono emerse associazioni differenziate: la salute mentale delle madri è risultata correlata alla percezione di comportamenti internalizzanti del figlio, mentre lo stress paterno era associato sia a comportamenti internalizzanti che esternalizzanti. Inoltre, sia per madri che padri, livelli più elevati di stress erano associati a una maggiore percezione della gravità dei sintomi autistici, ma non a misure cliniche oggettive (ADOS-2).
Discussione
I risultati sottolineano una sostanziale convergenza tra madri e padri nella rappresentazione del figlio autistico, suggerendo che un maggiore coinvolgimento paterno nella vita quotidiana dei figli possa contribuire a ridurre le disparità tradizionalmente osservate. Tali evidenze supportano l'importanza di sviluppare interventi educativi e psicosociali condivisi, che valorizzino la co-genitorialità come risorsa relazionale, affettiva e educativa nei contesti di neurodivergenza.

64/2 - Il supporto genitoriale attivo: il ruolo della risoluzione della diagnosi e del funzionamento familiare nell'autismo

Daniele Di Tata[1], Laura Maria Fatta[2], Antonia Lonigro[1], Dora Bianchi[1], Fiorenzo Laghi[1]
[1]Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e di Socializzazione, Sapienza Università di Roma. [2]Servizio Tecnico Scientifico Coordinamento e promozione della ricerca, Istituto Superiore di Sanità, Roma

Introduzione
Il coinvolgimento attivo dei genitori rappresenta una risorsa centrale nell'assistenza di figli con autismo. Secondo la Family Stress Theory (Hobfoll & Spielberger, 1992), la capacità di adattamento dei genitori dipende da risorse come funzionamento familiare bilanciato e risoluzione della diagnosi, intesa come accettazione consapevole della condizione del figlio (Pianta & Marvin, 1996). I genitori che raggiungono tale risoluzione mostrano maggiore proattività e interazioni positive con il figlio (Makino et al., 2021; Naicker et al., 2023). Il presente studio esplora le relazioni tra attivazione genitoriale, risoluzione della diagnosi e funzionamento familiare in genitori di bambini e preadolescenti con autismo.
Metodi
Hanno partecipato 179 genitori (88% madri; M = 43.91 anni, DS = 5.63) di figli con autismo (M = 9.50 anni, DS = 2.32; range: 6-13 anni). Attraverso un questionario sono valutati l'attivazione genitoriale, i sentimenti negativi relativi alla diagnosi del figlio, e il funzionamento familiare. I sentimenti negativi asso-

ciati alla diagnosi sono stati valutati in relazione a due momenti: al presente e al momento della ricezione della diagnosi. Da queste misurazioni è stato calcolato un *change score*, per stimare il cambiamento nei sentimenti negativi dei genitori riguardo alla diagnosi di autismo del figlio. Quindi è stata condotta una regressione gerarchica in tre steps per esaminare le associazioni tra risoluzione della diagnosi, funzionamento familiare e attivazione genitoriale, controllando per fattori sociodemografici.

Risultati

Il funzionamento familiare bilanciato è risultato positivamente associato all'attivazione genitoriale ($B = 5.84$, $SE = .27$, $\beta = .27$, $p < .01$). Inoltre, è emersa un'associazione significativa tra la riduzione dei sentimenti negativi legati alla diagnosi e l'attivazione genitoriale ($B = -.03$, $SE = .02$, $\beta = -.16$, $p < .05$). Il modello finale è risultato significativo, $R^2 = .10$, $F_{(7, 171)} = 2.83$, $p < .01$.

Discussione

I risultati evidenziano l'importanza di sostenere il benessere emotivo dei genitori nel processo di adattamento alla diagnosi di autismo, e di valorizzare le risorse familiari per promuovere un'attivazione genitoriale efficace nell'assistenza del figlio con autismo.

64/3 - Sincronia interpersonale e autismo nella relazione child-therapist e child-caregiver in contesti clinici e naturalistici: insights attraverso approcci computazionali

Giulio Bertamini[1], Silvia Perzolli[2], Arianna Bentenuto[2], Maria Grazia Logrieco[3], Cesare Furlanello[4], Mohamed Chetouani[5], Paola Venuti[2], David Cohen[1,5]

[1]Dipartimento di Psichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Ospedale Universitario Pitié Salpêtrière, Università della Sorbona, Parigi (France). [2]Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università degli Studi di Trento. [3]Dipartimento di Scienze Umane, Università di Foggia. [4]HK3 Lab, Rovereto, TN. [5]Institute for Intelligent Systems and Robotics, Sorbonne University, Parigi, France

Introduzione

La sincronia interpersonale rappresenta un costrutto centrale e ampiamente indagato nella psicologia dello sviluppo, sia in contesti clinici che ecologici. Nonostante la varietà di strumenti e approcci proposti, molti risultano ancora vincolati a codifiche osservative complesse e all'uso di costrutti generali, limitandone applicabilità traslazionale e quantificazione oggettiva. Inoltre, la relazione tra sincronia e dimensioni clinico-evolutive non segue un andamento li-

neare, richiedendo strumenti metodologici capaci di coglierne la complessità mantenendo, al contempo, interpretabilità e non invasività.
Metodi
Questo contributo propone l'impiego modulare di metodologie computazionali avanzate per l'analisi automatizzata della sincronia prosodica bambino-terapeuta e bambino-genitore su larga scala nel campo dell'autismo. Attraverso modelli di intelligenza artificiale, affective computing e teoria dei sistemi complessi, vengono analizzati dati raccolti in contesti clinici (N = 25 bambini seguiti per un anno durante un intervento NDBI) e non (N = 62 diadi genitore-bambino durante interazioni di gioco) in fascia prescolare. L'obiettivo è esplorare i legami tra sincronia affettiva, traiettorie evolutive, stress genitoriale, severità dei sintomi e fasi del percorso terapeutico, anche in ottica predittiva.
Risultati
Alcune caratteristiche acustiche legate alla prosodia affettiva del linguaggio risultano sensibili alle traiettorie evolutive e alla gravità dei sintomi. Durante l'intervento, si osservano correlazioni specifiche tra dimensioni della sincronizzazione bambino-terapeuta e la risposta alla terapia (Loudness e Learning rate nei primi mesi di terapia: $r = 0.44$; $BF = 22$; $CI = [0.12, 0.70]$), anche in termini predittivi (Alpha ratio e F3 bandwidth nei primi mesi di terapia predicono profili di sviluppo in ripresa ad un anno: balanced accuracy = 0.96, F1 = 0.96, MCC = 0.92). Nell'interazione bambino-genitore, emergono differenze specifiche che caratterizzano madri e padri ($p = 0.001$) attraverso linear mixed models ($p = 0.010$), e l'influenza dello stress percepito nel modulare la sincronia temporale ($p = 0.011$). Queste associazioni riguardano in modo specifico aspetti legati alla regolarità e alla struttura dei pattern sincronici nel tempo.
Discussione
Le metodologie computazionali si configurano come strumenti potenti per superare i limiti della ricerca osservativa, adattabili a diversi contesti e capaci di elaborare grandi quantità di dati. Questi approcci permettono di estrarre variabili raffinate che riflettono la complessità delle dinamiche interattive e aiutano a identificare i tratti specifici associati a variabili psicologiche rilevanti. In ultima analisi, questi approcci potranno costituire la base per l'elaborazione di "linee guida" direttamente interpretabili e applicabili all'interno dell'interazione con ricadute dirette in termini sia clinici che di sviluppo.

64/4 - Revisione sistematica di studi randomizzati controllati sugli interventi di supporto alle competenze sociali per adolescenti con disturbo dello spettro autistico: analisi della validità interna ed esterna

Laura Maria Fatta, Letizia Gila, Francesca Fulceri, Martina Micai, Maria Luisa Scattoni
Servizio Tecnico Scientifico Coordinamento e promozione della ricerca, Istituto Superiore di Sanità, Roma

Introduzione
I Social Skills Training (SST) di gruppo sono interventi raccomandati dalle linee guida per sostenere le competenze sociali di adolescenti con disturbo dello spettro autistico (ASD; Livello 1). Precedenti revisioni sistematiche e metanalisi ne hanno enfatizzato l'efficacia, indicando il coinvolgimento dei genitori come principale moderatore. L'analisi della validità interna ed esterna consente di verificare la relazione tra intervento ed esiti e la trasferibilità nei contesti reali, ed è cruciale per formulare interpretazioni affidabili e generalizzabili. Il presente studio mira ad identificare, tramite l'analisi di studi randomizzati controllati (RCT), i principali modelli di SST e valutarne la qualità metodologica.
Metodi
La domanda di ricerca è stata formulata secondo GRADE e la revisione sistematica condotta in conformità al PRISMA Statement. Sono state consultate le banche dati PubMed, Embase, Central, PsycINFO e Web of Science. La ricerca è stata estesa a ClinicalTrials.gov e alla letteratura grigia. Sono stati inclusi studi RCT che valutavano l'efficacia di SST manualizzati in adolescenti con ASD. Il rischio di distorsione è stato valutato con RoB 2.0 e la validità sociale secondo criteri operazionalizzati riconosciuti in letteratura.
Risultati
Sono stati inclusi 29 studi che descrivono 4 modelli di SST: Skillstreaming/MAX, SOSTA-FRA, PEERS®, KONTAKT®, in cui la presenza dei genitori variava da coaching/parent training a supervisione o nessun supporto. L'analisi dei fattori che influenzano la validità interna ha evidenziato i limiti degli strumenti nel rilevare i cambiamenti nel tempo. Rispetto alla validità esterna, solo Skillstreaming/MAX è stato implementato in un contesto comunitario. Il 72% degli studi presenta un elevato rischio di distorsione per mancata cecità mentre il 55% ha una soddisfacente validità sociale.
Discussione
Valutare l'efficacia e la qualità metodologica è essenziale per formulare raccomandazioni attendibili. Nonostante alcuni limiti, i SST sono un'opzione di intervento efficace ed affidabile. Dalla revisione sistematica emergono tre temi principali: (1) validità esterna come criterio chiave; (2) adeguatezza delle misure di esito; (3) fattibilità degli interventi. È auspicabile realizzare studi RCT nei contesti reali che valutino l'efficacia dei SST per verificarne la replicabilità in ambienti non controllati.

SIMPOSIO 128 - Crescere tra carta e schermo: prospettive multidimensionali sulla lettura nell'era digitale

Proponente: Angelica Ronconi, Lucia Mason, Università di Padova
Discussant: Paola Bonifacci, Università di Bologna

Obiettivi
L'integrazione delle tecnologie digitali nei contesti educativi sta ridefinendo i processi di sviluppo linguistico e cognitivo in età evolutiva. Accanto alle opportunità offerte in termini di accesso all'informazione e all'interazione, la fruizione di contenuti digitali può interferire con processi cognitivi profondi, favorendo strategie di elaborazione superficiale e ostacolando la comprensione, soprattutto nei lettori meno esperti o meno motivati (Clinton, 2019; Delgado et al., 2018).
Il presente simposio propone una riflessione articolata su come diversi fattori individuali, relazionali e contestuali incidano sui processi di comprensione e alfabetizzazione in ambienti digitali, attraverso una serie di studi condotti su fasce d'età differenti, dalla prima infanzia all'adolescenza.
Contenuti
Il primo contributo esamina la relazione tra la comprensione linguistica in età prescolare e la co-occorrenza di diverse attività svolte con il genitore – digitali, tradizionali e motorie – avendo l'obiettivo di esplorare come la combinazione di tali esperienze quotidiane possa incidere sullo sviluppo del linguaggio.
Il secondo contributo si concentra sugli studenti della scuola secondaria di I grado e analizza due competenze fondamentali per l'alfabetizzazione digitale: la valutazione della fonte e l'integrazione intertestuale. Lo studio esplora in che modo queste competenze siano associate a variabili individuali quali atteggiamenti verso Internet, disposizioni personali e impegno civico.
Il terzo contributo coinvolge studenti della scuola secondaria di II grado e indaga il ruolo delle conoscenze pregresse nella comprensione critica di testi digitali. In particolare, esplora come le dimensioni delle conoscenze esistenti interagiscano con il mezzo di lettura (digitale vs cartaceo) nel promuovere od ostacolare processi di revisione e ristrutturazione concettuale.
Infine, il quarto contributo approfondisce il rapporto tra mezzo di lettura e strategie di apprendimento, analizzando gli effetti dell'evidenziazione su comprensione e metacomprensione e il ruolo moderatore dell'autoefficacia nella lettura nell'influenzare l'efficacia della strategia sia su carta che su schermo.
Nel complesso, il simposio offre una prospettiva multidimensionale sul modo in cui bambini e adolescenti comprendono, apprendono e si orientano tra media diversi, con implicazioni teoriche ed educative per la progettazione di ambienti di apprendimento efficaci.

128/1 - La relazione tra la comprensione linguistica in età prescolare e la co-occorrenza di attività digitali, narrative e motorie con un genitore

Chiara Barachetti, Elena Florit, Ambra Natati, Marinella Majorano
Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona

Introduzione
I risultati relativi agli effetti dell'uso di dispositivi digitali mediato dall'adulto sulle competenze linguistiche in età prescolare sono ad oggi contrastanti. Al contrario, il ruolo positivo delle attività adulto-bambino più tradizionali, come la lettura condivisa e il gioco motorio, nello sviluppo linguistico è ben documentato. Tuttavia, resta ancora poco indagato il contributo congiunto delle diverse tipologie di attività sull'acquisizione del linguaggio. Il presente studio esplora la relazione tra la comprensione linguistica dei bambini in età prescolare e la co-occorrenza di attività digitali, narrative e motorie svolte con un genitore.
Metodo
Hanno partecipato allo studio 120 bambini (38-77 mesi, M = 57.1, DS = 9.5; 73 F) e i loro genitori (M_{edu_mat} = 16.1 anni, DS = 3.9). È stato calcolato un punteggio composito di comprensione sommando i punteggi Z ottenuti al PPVT-R per il vocabolario recettivo (Stella et al., 2000) e al TOR per la comprensione del testo orale (Levorato & Roch, 2007). I genitori hanno riportato la frequenza delle attività svolte col bambino: digitali (libri, video, giochi digitali), tradizionali (lettura, racconto, canto, gioco) e motorie (giochi motori, outdoor).
Risultati
L'analisi con il metodo k-means sulle frequenze delle attività ha identificato tre cluster: C1 (N = 47) "frequenti attività digitali e tradizionali", C2 (N = 39) "scarsa frequenza di tutte le attività", C3 (N = 34) "frequenti attività motorie e tradizionali". L'ANOVA conferma le differenze significative tra cluster nella frequenza delle attività ($p < .001$). Il gruppo C3 mostra una frequenza maggiore di attività tradizionali (t = -8.11, $p < .001$) e motorie (t = -17.1, $p < .001$) rispetto a C2; C3 differisce da C1 per minore frequenza di pratiche digitali (t = 3.32, $p < .003$) e maggiore frequenza di pratiche motorie (t = -16.8, $p < .001$). Inoltre, emerge una differenza significativa tra gruppi nella comprensione linguistica ($p < .045$): il gruppo C3 ha punteggi in comprensione più elevati (t = -2.39, $p < .048$) rispetto a C2.
Discussione
I risultati confermano il ruolo positivo delle attività tradizionali con l'adulto per la comprensione linguistica in età prescolare. Inoltre, suggeriscono che la fre-

quenza di pratiche digitali con l'adulto, se concomitante ad attività tradizionali favorevoli allo sviluppo del linguaggio, non rappresenta un fattore di rischio per la comprensione.

128/2 - Integrare fonti online: il contributo del *sourcing* e delle disposizioni individuali negli studenti della scuola secondaria

Oriana Incognito[1,3], Anna Paola Fallaci[2], Pietro Cappelli[3], Christian Tarchi[3]
[1]Dipartimento di Scienze Umane, Università Telematica degli Studi IUL. [2]Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. [3]Dipartimento FORLILPSI, Università degli Studi di Firenze

Introduzione
Nell'era digitale, gli studenti fanno ampio affidamento su Internet per svolgere i compiti scolastici, accedendo a una vasta gamma di fonti informative. Sebbene questa modalità offra grandi opportunità di apprendimento, comporta anche sfide cognitive complesse. Tra le competenze più rilevanti in questo contesto vi sono il sourcing – ovvero la capacità di valutare la provenienza e l'affidabilità delle fonti (Bråten et al., 2019) – e l'integrazione intertestuale, ossia la capacità di combinare in modo coerente informazioni provenienti da testi diversi (Barzilai et al., 2021).
Il presente studio ha analizzato quali sono le relazioni che intercorrono tra queste variabili di alfabetizzazione digitale e variabili individuali come l'atteggiamento verso internet, le disposizioni e il civic engagment.
Metodo
Un campione di 339 studenti di scuola secondaria di primo grado [età media (ds) = 12.5 anni (.83)] ha partecipato allo studio, completando attività volte a misurare le competenze di sourcing (SKI-r; Incognito & Tarchi, 2023) e di integrazione intertestuale (tramite la stesura di un saggio argomentativo). Per le variabili individuali, gli studenti hanno compilato l'Internet Attitude Scale (Tsai et al., 2001), un questionario sulle disposizioni ed un questionario sul civic engagment.
Risultati
Le correlazioni di Pearson hanno mostrato relazioni positive tra le abilità di integrazione intertestuale e alcune dimensioni del sourcing [identificazione della fonte (r = .30, p < .001) e competenza dell'autore (r = .30, p < .001)], disposizioni (r = .22, p < .001) e l'atteggiamento verso internet (r = .17, p < .01). Inoltre, le regressioni multiple mostrano un effetto dell'identificazione della fonte (β = .24, p < .001) e della competenza dell'autore (β = .23, p < .001), oltre

che delle disposizioni (β = .14, $p < .05$) sulle abilità di integrazione intertestuale.
Discussione
I risultati evidenziano come le competenze di sourcing, in particolare l'identificazione della fonte e la valutazione della competenza dell'autore, siano elementi chiave per supportare l'integrazione intertestuale negli studenti. Inoltre, disposizioni individuali favorevoli e un atteggiamento positivo verso Internet contribuiscono, seppur in misura minore, allo sviluppo di tali abilità.

128/3 - Un approccio multidimensionale per valutare come cambiano le conoscenze precedenti quando leggiamo testi multipli

Anna Paola Fallaci[1], Christian Tarchi[2]
[1]Università di Modena e Reggio Emilia. [2]Dipartimento FORLILPSI, Università degli Studi di Firenze

Introduzione
Gli studenti hanno accesso a un numero illimitato di informazioni su internet. Questo offre loro opportunità uniche di informarsi, ma richiede competenze avanzate di lettura digitale. Per comprendere testi multipli digitali è necessario integrare le informazioni provenienti da fonti affidabili con le informazioni provenienti dalle conoscenze precedenti. A tal proposito, l'obiettivo di questo studio è valutare la relazione reciproca tra quattro componenti delle conoscenze precedenti (McCarthy & McNamara, 2021) e la lettura critica.
Metodo
Hanno partecipato 513 studenti (375 su carta, 89 al computer e 49 al tablet) di una scuola secondaria di secondo grado tra i 12 e i 19 anni.
Al primo incontro la quantità di conoscenze precedenti sull'AI è stata valutata con una domanda sul vocabolario (WL); l'accuratezza con 14 domande V o F (M); la specificità chiedendo di indicare se 20 parole erano correlate o meno all'argomento (TV) e attraverso la definizione di 5 parole (WM); la coerenza attraverso 24 parole da associare a 3 categorie (PS). Al secondo incontro gli studenti hanno letto due testi controversi sull'AI e poi hanno risposto di nuovo alle domande. I dati sono stati analizzati attraverso un test *t* di Student per campioni appaiati per individuare le differenze dopo aver letto i testi e attraverso un modello misto lineare.
Risultati
Nella condizione cartacea il test t ha mostrato differenze significative ($p < .001$) per tutte le misure delle conoscenze precedenti: WL ($t = 8.69$), M ($t = 3.16$), TV ($t = 8.69$), WM ($t = 8.69$) e PS ($t = 8.69$); nella condizione al computer per

WL (t = 6.29), TV (t = 7.38) e WM (t = 1.70, p < 0.05), mentre al tablet anche per PS (t = 2.50, p < .01), oltre che per WL (t = 5.61), TP (t = 6.48) e WM (t = 2.54, p < .01).
Un modello misto lineare ha mostrato che la condizione media ha un effetto statisticamente significativo (F = 11.059, p < .001).
Discussione
I risultati mostrano che nella condizione cartacea tutti gli aspetti della conoscenza precedente cambiano dopo la lettura dei testi, mentre nelle condizioni digitali mostrano una peggiore revisione delle conoscenze precedenti e un minor cambiamento nella struttura delle conoscenze nella condizione al computer. A questo proposito, in futuro è importante indagare come le conoscenze precedenti cambiano utilizzando differenti media per riflettere sull'utilizzo del digitale a scuola.

128/4 - Tra le onde della lettura: autoefficacia ed evidenziazione sostengono la comprensione degli adolescenti tra carta e schermo?

Angelica Ronconi, Lucia Mason
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Introduzione
Meta-analisi indicano che la comprensione del testo è migliore su carta, soprattutto nel caso dei testi espositivi (Clinton, 2019; Delgado et al., 2018) in quanto la lettura digitale sembra favorire un'elaborazione più superficiale (Annisette & Lafreniere, 2017). Lo studio ha indagato gli effetti del mezzo di lettura su tempi, comprensione e metacomprensione di testi espositivi in adolescenti, considerando l'evidenziazione come strategia per favorire un processamento più profondo, in particolare su schermo, e il ruolo moderatore dell'autoefficacia nella lettura.
Metodo
Hanno partecipato 273 studenti di seconda superiore (F = 156, $M_{età}$ = 15.69), ciascuno dei quali ha letto un testo su carta e uno su schermo. L'assegnazione alla condizione di evidenziazione è avvenuta per classe: 122 studenti hanno evidenziato, mentre 151 studenti hanno letto senza evidenziare. Sono stati rilevati il tempo di lettura, la comprensione (tramite domande a scelta multipla) e la calibrazione metacognitiva. Dati su abilità di comprensione, preconoscenze e autoefficacia sono stati raccolti preliminarmente. Le analisi sono state condotte in R usando modelli lineari misti.

Risultati
L'interazione significativa emersa per il tempo di lettura (B = 3.69, 95% CI [1.37-6.01], p = .002) e la comprensione del testo (B = 0.11, 95% CI [0.01-0.22], p = .036) suggerisce che il ruolo dell'autoefficacia nella lettura variava in funzione del mezzo (digitale vs. cartaceo) e della possibilità di evidenziare. Senza evidenziazione, la maggiore autoefficacia era associata a letture più rapide e migliore comprensione, indipendentemente dal mezzo di lettura. Quando invece era possibile evidenziare, sono emerse delle differenze: nel cartaceo, gli studenti con bassa autoefficacia hanno speso più tempo sul testo, suggerendo un uso compensatorio dell'evidenziazione; nel digitale, invece, non hanno sfruttato attivamente la strategia (tempi più brevi) e hanno ottenuto peggiori prestazioni di comprensione. La calibrazione è risultata più accurata nel digitale (B = 3.26, 95% CI [1.98-4.54], p < .001).
Discussione
I risultati evidenziano l'importanza di considerare il profilo motivazionale degli studenti e le caratteristiche del contesto di lettura nel promuovere migliore comprensione. In particolare, il supporto cartaceo con strategie come l'evidenziazione sembra offrire maggiori opportunità di compensazione per i lettori che si sentono meno sicuri.

SIMPOSIO 115 - Funzioni esecutive ed apprendimento: evidenze da contesti clinici ed educativi in età prescolare e scolare

Proponenti: Livia Taverna, Antonella Brighi, Libera Università di Bolzano-Bozen, Facoltà di Scienze della Formazione, Bressanone
Discussant: Sabrina Bonichini, DPSS Università di Padova

Le funzioni esecutive (FE) rappresentano un elemento chiave per l'apprendimento sin dalle prime fasi dello sviluppo, rivelandosi centrali tanto nella valutazione precoce di profili evolutivi a rischio, quanto nella pianificazione di interventi riabilitativi ed educativi mirati. Questo simposio riunisce cinque contributi che, da prospettive differenti ma complementari, analizzano il ruolo delle FE nello sviluppo del bambino e nell'apprendimento durante la prima infanzia.
L'intervento di Taverna et al. indaga le proprietà psicometriche di due batterie italiane per la valutazione delle FE (BAFE e FEPS 2-6), evidenziando convergenze e specificità legate all'età e alle singole componenti delle FE (inibizione, memoria di lavoro, flessibilità cognitiva). Il secondo contributo (Leo et al.) approfondisce l'interazione tra linguaggio, FE e teoria della mente (ToM) nei

bambini dai 3 ai 6 anni, suggerendo un'influenza diretta delle FE sullo sviluppo linguistico, mediata dalla ToM. Il terzo intervento (Stålnacke et al.) analizza, la variabilità interindividuale nello sviluppo delle FE nei bambini svedesi di età prescolare, sottolineando l'importanza di adattare gli interventi educativi alle differenze individuali. Il quarto studio (Federico) esamina perché alcuni bambini con dislessia presentino anche difficoltà di comprensione del testo, mentre altri no, evidenziando come la velocità di elaborazione e il controllo attentivo spieghino la disparità nei livelli di comprensione del testo. Infine, l'ultimo contributo (Incardona et al.) esplora i profili di sviluppo globale e delle funzioni esecutive in bambini in trattamento oncologico, mostrando precoci vulnerabilità in componenti specifiche delle FE (inibizione, interferenza, flessibilità) già in età prescolare.
Insieme, questi studi propongono un quadro articolato di sviluppo delle FE nella prima infanzia sottolineando l'importanza di una valutazione integrata, sensibile alle traiettorie evolutive delle diverse componenti delle FE, e ai profili individuali sia in contesti clinici che educativi.

115/1 - Valutare le funzioni esecutive nella prima infanzia: BAFE e FEPS 2-6 a confronto

Livia Taverna, Francesca Sangiuliano Intra, Giulia Prestera, Antonella Brighi
Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano-Bozen

Introduzione
Le funzioni esecutive (FE) costituiscono un insieme di abilità cognitive essenziali per la regolazione del comportamento e l'apprendimento già nella prima infanzia. Tra le componenti delle FE, l'inibizione (IN), la memoria di lavoro (ML) e la flessibilità cognitiva (FC) rivestono un ruolo chiave nello sviluppo precoce. Diversi strumenti sono stati sviluppati per valutare queste competenze nei bambini in età prescolare, ma pochi studi hanno confrontato in modo sistematico le informazioni fornite da batterie differenti. Il presente studio si propone di esaminare la convergenza tra due strumenti di performance ampiamente utilizzati nel contesto italiano, con il fine di verificarne la coerenza nelle tre componenti esecutive principali e valutarne la complementarità nell'uso clinico.
Metodo
A tale scopo sono stati raccolti i dati di un campione di 338 bambini della scuola dell'infanzia (192 maschi, 56.5%; 146 femmine, 42.9%), di età compresa tra i 3 e i 5 anni (M = 4.19, DS =. 83), attraverso la somministrazione delle batterie BAFE e FEPS 2-6.

Risultati
Le analisi di correlazione hanno mostrato un'associazione significativa fra le misure IN delle due batterie nel campione totale (r = .171, p = .036), ma variabilità di associazione fra prove complementari per le due misure di ML e FC in base all'età. Nello specifico, la concordanza fra le misure FC è stata trovata solo nel sottogruppo di bambini di 4 anni (r = .267, p = .033), mentre per le misure ML solo con i bambini di 5 anni (r = -.246, p = .048).
Discussione
I risultati evidenziano una convergenza parziale tra le due batterie di performance, aprendo alla riflessione su come la coerenza tra strumenti possa variare in funzione della specifica componente esecutiva valutata e del livello di sviluppo dei bambini. Tali evidenze offrono spunti interessanti per lo sviluppo di metodi di valutazione sempre più sensibili e adatti a cogliere le caratteristiche delle funzioni esecutive nelle età più precoci.

115/2 - Interazioni tra sviluppo linguistico, funzioni esecutive e teoria della mente in età prescolare: un'indagine trasversale dai 3 ai 6 anni

Irene Leo, Laura Franzoi, Emanuele Di Maria, Raffaele Dicataldo, Maja Roch
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Introduzione
Durante il periodo prescolare, le abilità linguistiche e le funzioni esecutive – considerate componenti fondamentali della school readiness – vanno incontro a rapidi cambiamenti. Diverse teorie propongono modelli differenti sul rapporto tra questi due ambiti: da un lato, si ipotizza che il linguaggio favorisca l'emergere delle funzioni esecutive grazie al linguaggio autodiretto (Zelazo et al., 2003); dall'altro, si suggerisce che siano le competenze esecutive a sostenere lo sviluppo linguistico (Diamond, 2013), attraverso processi quali attenzione, inibizione, monitoraggio e aggiornamento. Una prospettiva più recente propone un'interazione bidirezionale tra questi sistemi (Slot & von Suchodoletz, 2018). Il presente studio trasversale mira a contribuire alla verifica di questa ipotesi, analizzando la relazione tra abilità linguistiche e funzioni esecutive, con particolare attenzione al ruolo mediatore della teoria della mente (ToM).
Metodo
Hanno partecipato allo studio 141 bambini (77 maschi) a sviluppo tipico, di età compresa tra 3 e 6 anni (M = 53,4 mesi; SD = 10,1). Ai partecipanti è stata somministrata una batteria di compiti per valutare linguaggio, funzioni esecu-

tive e ToM. Sono stati elaborati due modelli di equazioni strutturali (SEM): il primo ha indagato l'influenza delle funzioni esecutive sul linguaggio, direttamente e indirettamente tramite la ToM; il secondo ha invertito l'ordine causale.
Risultati
Il primo modello mostra un'influenza significativa sia diretta che indiretta delle funzioni esecutive sulle competenze linguistiche, con un ruolo mediatore della ToM. Inoltre, la ToM risulta positivamente associata al linguaggio. Nel secondo modello, pur emergendo una relazione diretta tra linguaggio e funzioni esecutive, non si osservano effetti significativi della ToM. I dati risultano meglio spiegati dal primo modello, suggerendo che lo sviluppo linguistico sia in parte sostenuto dalle funzioni esecutive, anche attraverso la mediazione della ToM.
Conclusione
I risultati supportano l'idea che, in età prescolare, le funzioni esecutive influenzino lo sviluppo del linguaggio sia in modo diretto che mediato dalla teoria della mente. Tali evidenze contribuiscono a chiarire le complesse interazioni tra competenze cognitive, linguistiche e socio-emotive, e possono guidare interventi precoci mirati a promuovere queste abilità in modo integrato.

115/3 - Profili delle abilità cognitive nei bambini svedesi: un'analisi dei profili latenti

Johanna Stålnacke[1], Mumine Ozturk[2], Michael Wigelsworth[2], Ingela Clausén Gull[1], Laura Ferrer-Wreder[1], Lilianne Eninger[1], Kyle Eichas[3]
[1]Department of Psychology, Faculty of Social Sciences, Stockholm University, Sweden. [2]Manchester Institute of Education, The University of Manchester, Manchester, United Kingdom. [3]Department of Psychological Sciences, College of Education and Human Development, Tarleton State University, United States

Introduzione
Lo sviluppo delle funzioni esecutive (FE), come il controllo inibitorio, la flessibilità cognitiva e la memoria di lavoro, è fondamentale per la preparazione scolastica e il successo accademico a lungo termine. Tuttavia, la variabilità individuale nello sviluppo delle FE nei bambini in età prescolare è ancora poco compresa, specialmente nel contesto svedese.
Metodo
Questo studio ha esaminato i profili delle FE in un campione di bambini svedesi in età prescolare (N = 247) di 4 e 5 anni (M = 58.6 mesi, SD = 5.5 mesi; di

cui 48.6% femmine), utilizzando l'analisi dei profili latenti (LPA) per identificare sottogruppi distinti basati sulle prestazioni in una serie di compiti relativi alle FE, inclusi il controllo inibitorio, la flessibilità cognitiva e le abilità pre-alfabetiche. L'analisi ha rivelato un modello a tre classi: Elevato (Elev), Più Prevalente (PP) e Basso Controllo Inibitorio (BCI).
Risultati
Il gruppo Elev ha mostrato prestazioni significativamente superiori in sette delle otto misure, indicando uno sviluppo avanzato delle FE. Il gruppo PP ha occupato una posizione intermedia, mentre il gruppo BCI ha ottenuto punteggi più bassi in tutti i compiti, in particolare nel controllo inibitorio. L'età è emersa come un fattore chiave, con i bambini più grandi più propensi a appartenere al gruppo Elev, sottolineando il ruolo della maturazione nello sviluppo delle FE.
Discussione
Questi risultati evidenziano la variabilità nello sviluppo delle FE tra i bambini svedesi in età prescolare e suggeriscono l'importanza di considerare le differenze individuali nelle abilità cognitive quando si progettano interventi educativi. Lo studio contribuisce alla letteratura limitata sui profili delle FE in Svezia e offre spunti per interventi educativi personalizzati volti a promuovere la preparazione scolastica.

115/4 - "Dislessia e comprensione del testo: fattori cognitivi alla base della variabilità nelle difficoltà di lettura e comprensione". Perché alcuni bambini con difficoltà di lettura hanno anche difficoltà di comprensione e altri no?

Francesca Federico
Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Introduzione
La dislessia è un disturbo specifico dell'apprendimento che colpisce principalmente le capacità di lettura e di comprensione della lettura a causa di difficoltà nel decodificare le parole, riconoscere schemi ed elaborare il testo in modo efficiente. Queste difficoltà derivano spesso da differenze nelle funzioni esecutive, come la pianificazione, l'organizzazione delle informazioni e il mantenimento della concentrazione.
La memoria di lavoro svolge un ruolo cruciale nella lettura, poiché consente agli individui di trattenere e manipolare le informazioni durante l'elaborazione. Le persone con dislessia possono avere limitazioni nella memoria di lavoro,

rendendo più difficile conservare e integrare i dettagli di un testo. Allo stesso modo, le difficoltà legate all'attenzione possono influire sulla capacità di concentrarsi sulla lettura per periodi prolungati, causando distrazioni e un ritmo di comprensione più lento.
La velocità di elaborazione è un altro fattore chiave: le persone con dislessia spesso necessitano di più tempo per interpretare e comprendere il materiale scritto. Sebbene la loro intelligenza non sia compromessa, la capacità del cervello di analizzare e rispondere rapidamente alle informazioni testuali può essere diversa da quella dei lettori tipici.
Il modello cognitivo della comprensione della lettura (RC) postula che la RC sia il risultato dell'interazione tra decodifica e comprensione linguistica. Recentemente, il concetto di capacità di decodifica è stato ampliato per includere il riconoscimento delle parole. Inoltre, alcuni studi suggeriscono che altre competenze potrebbero essere integrate in questo modello, come la velocità di elaborazione, e hanno costantemente indicato che questa competenza influenza ed è un importante predittore delle componenti principali del modello, come il vocabolario per la comprensione e la consapevolezza fonologica del riconoscimento delle parole.
Metodo
Questo studio è stato condotto su 80 bambini di età scolare con diagnosi di dislessia che sono stati valutati presso il centro clinico del nostro dipartimento. Il campione è stato diviso in due gruppi in base alla velocità di lettura secondo il seguente criterio: $z < 2$ gruppo 1 ($n = 42$) e $z > 2$ gruppo 2 ($n = 38$). Sono state prese in considerazione le seguenti variabili: comprensione scritta, indice di memoria di lavoro, indice di velocità di elaborazione, inibizione, switching, tempi di reazione, attenzione distribuita e attenzione selettiva.
Risultati
I risultati dell'analisi della varianza ad una via hanno mostrato una differenza tra i gruppi nella comprensione scritta, nella velocità di elaborazione, nei tempi di reazione, nell'attenzione distribuita e nell'attenzione selettiva.
Discussione
È interessante notare che in questo campione clinico non si sono evidenziate differenze nella memoria di lavoro e nelle abilità di inibizione e switching che sono risultate deficitarie in maniera uniforme nei due gruppi.
Da questi dati possiamo evincere che in una lingua trasparente come l'italiano, dove le maggiori difficoltà di lettura sono a carico della velocità, una prestazione di lettura più rapida, sostenuta da una più efficiente velocità di elaborazione e gestione delle risorse attentive si traduce in una migliore comprensione del testo.

115/5 - Valutazione precoce dello sviluppo globale e delle funzioni esecutive in bambini prescolari con patologia onco-ematologica

Roberta Maria Incardona[1,2,3], Giulia Marangon[2,4], Valentina Mastrandrea[2,3], Cinzia Cereda[2,3], Sabrina Bonichini[1], Alessandra Biffi[2], Marta Tremolada[1,2]
[1]Department of Development Psychology and Socialisation, University of Padova. [2]Department of Child and Woman's Health, Oncology Hematology Division, University Hospital of Padua. [3]AIL Padova ODV Onlus Association, Padua [4]ANVOLT ODV Associazione Nazionale Volontari Lotta Contro i Tumori, Milano

Introduzione
Lo sviluppo neuropsicologico in età prescolare nei bambini in trattamento per patologie onco-ematologiche rappresenta un ambito clinico cruciale. Le terapie oncologiche, insieme a fattori ambientali e relazionali, possono interferire con lo sviluppo di competenze cognitive, linguistiche e autoregolative in una fase di rapida maturazione cerebrale. Il presente studio si propone di esplorare lo sviluppo globale e le funzioni esecutive in bambini tra 0 e 5 anni nella fase iniziale del trattamento, al fine di identificare precocemente eventuali fragilità e promuovere interventi mirati.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 30 bambini (14 maschi, 16 femmine) in trattamento presso la Clinica di Oncoematologia Pediatrica di Padova. Le diagnosi includono leucemie linfoblastiche acute a rischio standard (30%), forme ad alto rischio, leucemie mieloidi acute e ricadute (23,3%) e tumori solidi (46,7%). L'età media alla diagnosi era di 2 anni e 7 mesi (M = 31 mesi, DS = 15.7). I bambini tra 0 e 35 mesi (53,3%) sono stati valutati con la Griffiths III; quelli tra 3 e 5 anni (46,7%) con il test FEPS 2-6.
Risultati
Dallo screening con Griffiths III, il 28,6% dei bambini ha ottenuto punteggi clinici nell'indice di sviluppo globale. Nella fascia di età 3-5 anni, la valutazione con la FEPS 2-6 ha rivelato specifiche difficoltà nelle funzioni esecutive. I bambini più piccoli (2-3 anni) hanno mostrato una maggiore lentezza nel fornire risposte in compiti che richiedono l'integrazione delle funzioni esecutive e la gestione dell'interferenza, con percentuali del 25% e 33,3% rispettivamente. Nei bambini più grandi (3-5 anni), si è osservato un numero inferiore di risposte corrette nella gestione dell'interferenza (11,1%). Inoltre, l'effetto stroop ha evidenziato tempi di esecuzione più lunghi nel 37,5% dei bambini durante la fase incongruente e nel 31,3% nella fase di controllo. Infine, il 12,5% dei bambini ha mostrato difficoltà nell'inibizione motoria.

Discussione
Emergono fragilità precoci nello sviluppo globale nei più piccoli e nelle funzioni esecutive nei bambini tra 3 e 5 anni, specialmente in inibizione, flessibilità e interferenza. L'identificazione tempestiva consente l'attivazione di interventi mirati. A titolo esemplificativo, sarà presentato un caso clinico con Griffiths III in un bambino ospedalizzato in fase pre-CAR-T.

SIMPOSIO 151 - Dalla scuola all'università: fattori di rischio, risorse e interventi per promuovere il benessere psicologico degli studenti verso l'età adulta

Proponente: Giacomo Angelini, Dipartimento di Scienze Umane, LUMSA Università di Roma
Discussant: Emanuela Confalonieri, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Il passaggio dalla scuola all'università rappresenta un momento cruciale per il benessere degli studenti, caratterizzato da trasformazioni personali e sociali che possono influire sull'adattamento e sul rendimento accademico. Il Simposio esplora le dinamiche emotive, motivazionali e psicoeducative di questa transizione, evidenziando fattori di rischio e buone pratiche di intervento. I primi tre contributi si concentrano sui fattori che influenzano il successo accademico, la motivazione e la scelta del percorso formativo. Il contributo di *Angelini e colleghi* esplora il ruolo dell'interferenza genitoriale nelle decisioni di carriera e il suo impatto sul benessere psicologico degli adolescenti, evidenziando come un'eccessiva pressione familiare possa ridurre l'autoefficacia e aumentare sintomi depressivi e burnout scolastico. Il contributo di *Fumia e colleghi* si focalizza sull'interesse per le discipline STEM e la relazione tra problem solving e orientamento alla mastery orientation o impotenza appresa. I risultati dimostrano che gli studenti orientati alla padronanza sono più coinvolti nelle materie scientifiche, mentre l'impotenza appresa ne limita l'interesse. Il contributo di *Gullo e colleghi* analizza la dimensione emotivo-motivazionale degli studenti universitari, evidenziando come la fiducia nell'intelligenza e l'autoefficacia influenzino il successo accademico, sottolineando l'importanza di strategie per potenziare il metodo di studio e una maggiore consapevolezza delle proprie capacità. Poiché il passaggio dalla scuola all'università può avere effetti sul benessere psicologico, il contributo di *De Lorenzo e colleghi* indaga i fattori di rischio e le risorse personali delle matricole universitarie, al fine di fornire indicazioni per sviluppare programmi di supporto integrato. Questo tipo di supporto rientra negli interventi di counseling universitario su cui è basato il

contributo di *Greco e colleghi*, che valutano l'efficacia degli interventi di counseling universitario nel promuovere l'engagement e ridurre il disagio psicologico. Il filo conduttore che lega tutti i contributi è la promozione del benessere psicologico e motivazionale degli studenti lungo il percorso formativo, con particolare attenzione al passaggio dalla scuola all'università. Questo Simposio offre una panoramica sui fattori che influenzano tale benessere, fornendo spunti pratici per migliorare il supporto educativo e psicologico durante la transizione dall'adolescenza alla giovane età adulta.

151/1 - Benessere degli adolescenti: gli effetti dell'interferenza genitoriale nella scelta accademico-professionale e i sintomi depressivi degli studenti

Giacomo Angelini, Ilaria Buonomo, Caterina Fiorilli
Dipartimento di Scienze Umane, LUMSA Università di Roma

Introduzione
L'adolescenza è spesso caratterizzata da livelli più elevati di burnout scolastico e sintomi depressivi, con ripercussioni sull'autoefficacia, sulla motivazione e sulla scelta di carriere future. In questo periodo, un'eccessiva interferenza genitoriale può compromettere l'autonomia percepita, contribuendo ad un aumento dei sintomi depressivi tra gli adolescenti. Il presente studio indaga la relazione tra interferenza genitoriale nelle scelte di carriera, sintomi depressivi, autoefficacia nelle decisioni di carriera, ansia scolastica, coinvolgimento scolastico e burnout scolastico. Sono state formulate le seguenti ipotesi: (H1) l'interferenza genitoriale nelle decisioni di carriera è positivamente associata ai sintomi depressivi negli adolescenti; (H2) questa relazione è mediata in modo significativo da alcune variabili individuali, tra cui l'autoefficacia nelle scelte di carriera e lo school engagement (in senso negativo), e l'ansia scolastica e lo school burnout (in senso positivo).
Metodo
Lo studio ha coinvolto 300 studenti italiani delle scuole superiori (F = 75%; $M_{età}$ = 18,14 anni, *DS* = 0,65). Sono stati somministrati i seguenti strumenti di autovalutazione: Parental Career-related Behavior Questionnaire (PCB), Career Decision Self-Efficacy Scale (CDSES-SF), Italian Test Anxiety Inventory (PAF-I), Utrecht Work Engagement Scale (UWES), Burnout Assessment Tool-Core Symptoms (BAT-C), Center for Epidemiological Studies Depression Scale (CES-D).
Risultati
I risultati confermano che l'interferenza genitoriale nelle decisioni di carriera è

positivamente associata ai sintomi depressivi negli adolescenti ($r = 0.300$, $p < 0.001$). Inoltre, l'autoefficacia nelle scelte di carriera, l'ansia scolastica, l'impegno e il burnout scolastico mediano significativamente questa relazione, spiegando una porzione rilevante della varianza nei sintomi depressivi ($R^2 = 0.394$). Il modello di analisi del percorso presenta buoni indici di adattamento: $\chi^2_{(2)} = 6.951$ ($p = 0.031$), *CMIN/DF* = 3.476, *GFI* = 0.992, *NFI* = 0.984, *TLI* = 0.909, *CFI* = 0.988, *SRMR* = 0.0332.

Discussione

I risultati del presente studio possono fornire informazioni utili per la progettazione di interventi di orientamento per gli studenti e parent training per i genitori al fine di promuovere l'autonomia degli adolescenti nelle scelte accademiche e ridurre i sintomi depressivi legati all'interferenza dei genitori nelle decisioni accademico-professionali degli adolescenti.

151/2 - Orientati al successo: il ruolo di mediazione della Learned Helplessness e della Mastery Orientation nella relazione tra abilità di problem solving e interesse alle discipline STEM

Angelo Fumia[1], Maria Imbesi[1], Pina Filippello[2]

[1]Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro. [2]Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina

Introduzione

Le materie STEM al giorno d'oggi sono fondamentali per l'avanzamento scientifico e tecnologico, promuovendo innovazione, sostenibilità e progresso. Diversi studi mostrano come le abilità di problem solving siano essenziali nelle discipline STEM, dove possedere un pensiero critico e la capacità di affrontare problemi complessi sono attitudini necessarie per avere successo. Poiché il processo di problem solving può richiedere diversi tentativi prima di giungere alla soluzione, una tendenza alla learned helplessness (LH; un senso di impotenza dopo ripetuti insuccessi) o alla mastery orientation (MO; orientamento alla padronanza e persistenza di fronte alle difficoltà) può influenzare significativamente l'impegno degli studenti nei contesti educativi, ostacolando o promuovendo un interesse intrinseco verso le STEM. Ad oggi, tuttavia, non esistono studi che indaghino il ruolo di mediazione di LH e MO nella relazione tra le abilità di problem solving (sicurezza, approccio-evitamento e controllo personale) e l'interesse alle STEM.

Metodo
Al fine di valutare l'associazione tra queste variabili, è stato effettuato un modello di equazione strutturale (SEM) con variabili latenti su un campione di 1687 adolescenti ($M_{età}$ = 16.87; *DS* = 0.977) frequentanti le classi terze, quarte e quinte di diverse scuole secondarie di secondo grado.
Risultati
Dall'analisi emerge il cruciale ruolo di mediazione svolto da LH e MO tra le abilità di problem solving e l'interesse alle STEM. Infatti, le variabili del problem solving mostrano un effetto positivo tramite MO su tutte le STEM (β = 0.097; 0.262, $p < .001$), mentre LH media l'effetto solo sull'interesse verso Matematica e Scienze: positivamente partendo da sicurezza (β = 0.079; 0.061, $p < 0.001$) e controllo personale (β = 0.127; 0.099, $p < .001$), negativamente partendo da approccio-evitamento (β = -0.050; -0.039, $p < 0.001$).
Discussione
I risultati dello studio sembrano suggerire che gli studenti che presentano una maggiore vulnerabilità alla learned helplessness sembrano mostrare un minore interesse verso le materie scientifiche, mentre un atteggiamento orientato alla padronanza e al superamento delle difficoltà sembra essere cruciale per promuovere un maggiore interesse per le STEM. Ciò potrebbe avere rilevanti applicazioni pratiche: strategie volte a potenziare MO e a diminuire LH potrebbero stimolare l'interesse degli studenti nei confronti delle STEM.

151/3 - Screening degli aspetti emotivo-motivazionali per la promozione del successo accademico

Gabriele Gullo, Barbara Caci
Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo

Introduzione
Sempre più studenti dichiarano di avere difficoltà nello studio. Un gran numero di studenti iscritti ai corsi di studio afferenti al Dipartimento SPPEFF dell'Università degli Studi di Palermo manifesta una richiesta di supporto al metodo di studio, spesso accompagnata da demotivazione e scarsa fiducia nelle proprie capacità. Per fornire un supporto adeguato, risulta quindi indispensabile indagare alcune dimensioni emotivo-motivazionali. È ormai noto come fattori emotivo-motivazionali quali l'autoefficacia, la fiducia nella propria intelligenza, la percezione delle proprie abilità e gli obiettivi di apprendimento siano strettamente correlati all'apprendimento, tanto da discriminare fino al 95%

delle difficoltà. Al fine di implementare azioni volte allo sviluppo e al potenziamento del metodo di studio, la ricerca si pone dunque l'obiettivo di condurre uno screening approfondito di autoefficacia, fiducia nell'intelligenza, percezione di abilità e obiettivi di apprendimento degli studenti.
Metodo
Al campione, composto da 331 studenti ($M_{età}$ = 21.9, *DS* = 4.62; F = 68.3%), è stato chiesto di rispondere ad una batteria di questionari *self-report* volti a valutare le variabili succitate. I punteggi medi ottenuti ai questionari sono stati confrontati mediante t-test sulla base delle differenze di genere. È stato inoltre applicato un modello di equazione strutturale per verificare l'ipotesi che la dimensione di fiducia nell'intelligenza influenza l'autoefficacia e la percezione di abilità e, a loro volta, tali variabili interagiscono nell'influenzare gli obiettivi di apprendimento.
Risultati
I risultati evidenziano un effetto significativo del genere sui livelli di fiducia nell'intelligenza (t = -3.47; gdl = 329; p < 0.001). Inoltre, Il modello di equazione strutturale testato conferma le ipotesi proposte presentando buoni indici di fitness (*CFI* = 0.928; *TLI* = 0.918; *RMSEA* = 0.055, *CI* 90% [0.047, 0.062]).
Discussione
Dai risultati emerge che più della metà degli studenti, di cui l'80% femmine, mostrano un basso livello di fiducia nella propria intelligenza, associato a bassi livelli di autoefficacia e ad una scarsa percezione delle proprie abilità. Esse, a loro volta, incidono significativamente sulla scelta prevalente di obiettivi di performance. Pertanto, oltre alle implicazioni teoriche, saranno discussi alcuni possibili modelli di intervento per la pianificazione e implementazione di servizi psicoeducativi di supporto al metodo e alle strategie di studio.

151/4 - Costruire benessere a partire dal primo anno di università: un progetto di promozione della salute per le matricole UNITO

Aurelia De Lorenzo[1], Paolo Brustio[2,3], Margherita Micheletti Cremasco[4], Anna Mulasso[3,5], Alberto Rainoldi[3,5], Emanuela Rabaglietti[1]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università di Torino. [2]Dipartimento di Scienze Cliniche e Biologiche, Università di Torino. [3]Neuromuscular Function Research Group, School of Exercise & Sport Sciences, Università di Torino. [4]Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi, Università di Torino. [5]Dipartimento di Scienze Mediche, Università di Torino

Introduzione

La letteratura scientifica è ricca di esempi di welfare universitario che punta a ridurre le disuguaglianze, promuovendo l'accesso allo studio, il riconoscimento delle diversità, l'inclusione e la parità di genere. Sono carenti invece gli studi che sottolineano le azioni di welfare volte alla promozione del benessere fisico e psico-relazionale, in particolare per le matricole che affrontano la transizione dalla scuola secondaria di 2° all'istruzione superiore. Questo studio esplora le condizioni di salute fisica e psicologica delle matricole dell'Università di Torino, con particolare attenzione alle risorse e ad eventuali fattori di rischio, controllando per età, genere e luogo di nascita.

Metodo

Lo studio di tipo trasversale è stato svolto su un campione di convenienza reclutato tra le matricole UNITO che hanno aderito al progetto. Dei 690 partecipanti, di cui 435 donne (63%). L'età media è di 21 anni (range = 18-64; *DS* = 5.8). Il 28% dei rispondenti è studente lavoratore. I partecipanti hanno compilato un questionario in formato digitale, anonimo e *self-report*, sullo stile di vita e il benessere psico-fisico. Nello specifico, sono state indagate variabili socio-demografiche e, mediante scale validate, *life Skills*, stress, ansia, depressione, benessere fisico e psicologico e comportamenti a rischio.

Risultati

A livello preliminare emergono alti livelli di benessere per il 52% del campione, il 19% si dice molto stressato, il 24% moderatamente ansioso e l'11% moderatamente depresso. Emergono differenze di genere statisticamente significative per quanto riguarda il benessere ($\chi^2 = 15.42$; $p < 0.001$), il coping emotivo ($F = 35.50$; $p < 0.001$), le relazioni interpersonali ($F = 43.69$; $p < 0.001$), lo stress ($\chi^2 = 13.48$; $p < 0.001$), l'ansia ($\chi^2 = 31.31$; $p < 0.001$) e l'uso di sostanze ($\chi^2 = 15.19$; $p < 0.001$). Non risultano invece differenze di genere per depressione, decision making, comunicazione efficace e consumo di alcol. Il 6% del campione non usa mai precauzioni nei rapporti sessuali e l'11% non fa mai uso del preservativo.

Discussione

Questi risultati preliminari evidenziano il valore di interventi sistemici nel potenziare il benessere psico-fisico di studenti e studentesse universitari, promuovendo una maggiore consapevolezza individuale e sociale, e favorendo condizioni quotidiane più salutari e sostenibili all'interno della comunità accademica.

151/5 - Il benessere psicologico e l'engagement accademico nella popolazione universitaria: profili e cambiamenti a seguito di un intervento di counseling

Claudia Greco[1], Fiorita Innamorato[1], Diego Liccione[2], Silvia Figini[1], Lavinia Barone[1]
[1]Università di Pavia. [2]SLOP - Scuola Lombarda di Psicoterapia (Pavia, Padova, Arezzo)

Introduzione
Il disagio psicologico nella popolazione universitaria rende prioritario il monitoraggio del benessere degli studenti e la valutazione dell'efficacia degli interventi di supporto. Il presente contributo propone un'analisi dei profili di engagement accademico degli studenti che accedono al Servizio di Consulenza Psicologica di Ateneo (SCPA) e la valutazione dell'efficacia degli interventi proposti.
Metodo
Hanno partecipato allo studio 1136 studenti universitari ($M_{età}$ = 23.4; *DS* = 3.0; F = 71.5%), di cui 525 coinvolti nell'intervento ($M_{età}$ = 24; *DS* = 3.4; F = 74.5%). I dati sono stati raccolti tramite questionari *self-report* somministrati in due momenti (pre e post-intervento), per la valutazione di sintomi depressivi (BDI-II), ansiosi (GAD-7), regolazione emotiva (ERQ-10), distress psicologico (CORE-OM), e engagement accademico (SAES). I profili di engagement sono stati identificati mediante un'analisi dei *cluster k-means* condotta sulle dimensioni valutate dal SAES. I cambiamenti pre-post intervento di counseling sugli outcome psicologici sono stati esaminati tramite modelli misti lineari.
Risultati
L'analisi dei cluster ha identificato tre profili di engagement accademico (basso, medio, alto), corrispondenti a diversi livelli di investimento personale e integrazione sociale nella vita universitaria. I profili risultano associati a tutte le altre variabili di outcome psicologici esaminate. L'analisi pre-post mostra miglioramenti significativi nei sintomi ansiosi e depressivi, nel distress psicologico e nell'impiego di strategie di regolazione, mentre i cambiamenti nell'engagement riguardano solo alcune dimensioni, soprattutto le dimensioni relazionali con i pari.
Discussione
I risultati suggeriscono che i profili di engagement accademico possono costituire un indicatore utile per identificare studenti a rischio di disagio psicologico e, al tempo stesso, non costituiscono un outcome degli interventi di counseling esaustivo. Le evidenze supportano l'integrazione di strumenti sia di monitoraggio psicologico che di monitoraggio delle dimensioni accademiche nei SCPA, al fine di orientare interventi personalizzati e potenziare strategie preventive mirate al benessere della popolazione studentesca.

SIMPOSIO 126 - Genitorialità, contesti educativi e sviluppo socio-emotivo in età prescolare

Proponenti: Daniela Bulgarelli[1], Ragni Benedetta[2]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino. [2]Dipartimento di Scienze Umane, LUMSA Università, Roma
Discussant: Paola Molina, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Il simposio propone un'analisi integrata delle molteplici variabili che, in una prospettiva ecologica dello sviluppo, concorrono a influenzare l'adattamento socio-emotivo nella prima infanzia, con particolare riferimento al ruolo delle pratiche genitoriali e dei contesti educativi. I contributi presentati approfondiscono specifici fattori di rischio e di protezione per la salute mentale in età prescolare, focalizzandosi sulla qualità delle interazioni genitore-bambino e sui processi di partecipazione attiva e co-costruzione educativa all'interno dei servizi per l'infanzia.
Nello specifico, *Micci e coll.*, nel loro contributo, esplorano le associazioni tra abilità motorie dei bambini, stili genitoriali e funzionamento socio-emotivo in età prescolare, sottolineando la rilevanza clinica e preventiva di un'identificazione precoce delle difficoltà motorie come indicatori di vulnerabilità evolutiva. Nel secondo contributo, *Rollo e coll.* mostrano i risultati di efficacia di un intervento di mindfulness rivolto a genitori e bambini, volto a promuovere una riduzione del comportamento di phubbing e del ricorso disfunzionale allo smartphone, con effetti positivi attesi sulle competenze prosociali dei bambini e sulla qualità delle relazioni familiari. *Ragni e coll.* indagano invece il ruolo mediatore del mindful parenting nella relazione tra technoference percepita dai genitori e competenze socio-emotive dei bambini in età prescolare, mettendo in luce come le interferenze digitali nelle interazioni diadiche possano intervenire nei processi di regolazione emotiva e comportamentale dei bambini. Infine, *Bulgarelli e coll.* nel suo intervento adotta una prospettiva qualitativa per analizzare il punto di vista di educatrici e insegnanti del Sistema Integrato ZeroSei in merito ai significati attribuiti alla partecipazione e alle pratiche educative ad essa associate, evidenziando i livelli di coinvolgimento attivo di bambini e famiglie nei contesti educativi.

126/1 - Genitorialità, sviluppo motorio e difficoltà emotive e comportamentali in età prescolare

Ylenia Micci, Anna Di Norcia, Barbara Caravale, Madalina Grigore

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Introduzione
Alcuni studi sottolineano che bambini che non mostrano abilità motorie adeguate allo sviluppo presentano maggiore difficoltà a integrarsi nei loro ambienti e nel rapporto con i pari, riportando maggiori difficoltà di natura internalizzante ed esternalizzante (Piek et al., 2008). La ricerca, articolata in due studi, si propone di esplorare la relazione tra lo sviluppo motorio, il supporto genitoriale (Rohner, 2021) e eventuali problemi emotivi e comportamentali.
Metodo
Lo studio 1 ha coinvolto 331 genitori (90% madri) di bambini e bambine di età 3-6 anni (51% maschi) che hanno compilato lo Strengths and Difficulties Questionnaire (SDQ; Goodman, 1997) e il Parental Acceptance-Rejection/Control Questionnaire (PARQ; Rohner, 2016). Lo studio 2, condotto su un sottocampione di genitori di 52 bambini (F = 22), ha incluso anche il *Little Developmental Coordination Disorder Questionnaire* (LDCDQ; Cantell et al., 2019) per valutare lo sviluppo motorio. Sono state condotte analisi di correlazione (studio 1) per esplorare le relazioni tra genitorialità e difficoltà emotivo-comportamentali e analisi di regressione lineare (studio 2) per indagare le relazioni tra abilità motorie, parenting e funzionamento socio-emotivo in età prescolare.
Risultati
Nel primo studio, l'affetto genitoriale è correlato a minori problemi emotivi (r = -.096, p = .084), di condotta (r = -.252, p < .001), iperattività (r = -.173, p = .002), difficoltà con i pari (r = -.181, p = .001) e punteggio totale di difficoltà (r = -.245, p < .001). Nello studio 2, iperattività e difficoltà motorie predicono il rifiuto genitoriale (R^2 = .25; β_{LDCDQ} = -.33, p = .03; β_{iper} = .29, p=.03).
Discussione
Lo studio evidenzia come le difficoltà motorie nei bambini in età prescolare possano incidere negativamente sullo sviluppo socio-emotivo e talvolta forse possano essere percepite dai genitori come disattenzione o iperattività, con ripercussioni sulla relazione e un aumento delle risposte genitoriali di rifiuto. I risultati sottolineano la rilevanza di condurre ulteriori studi sulle implicazioni delle difficoltà di sviluppo motorio in questa fascia d'età.

126/2 - Essere presenti: la relazione tra genitori e bambini in età prescolare. La mindfulness può contribuire a ridurre i rischi di questo fenomeno?

Dolores Rollo[1], Andrea Spano[2], Annamaria Porru[3], Maria Lidia Mascia[4], Stefania

Cataudella[2], Cristina Cabras[2], Daniela Lucangeli[3], Maria Pietronilla Penna[2]
[1]Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Unità di Neuroscienze, Università degli Studi di Parma. [2]Dipartimento di Pedagogia, Psicologia, Filosofia, Università degli Studi di Cagliari. [3]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova. [4]Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, Università degli Studi di Sassari

Introduzione
La ricerca ha collegato l'uso eccessivo di smartphone sia al praticare il phubbing che all'esserne vittima (Chotpitayasunondh & Douglas, 2018). Numerosi studi evidenziano i pericoli che il phubbing rappresenta nelle relazioni genitore-figlio, osservando che queste problematiche relazionali possono contribuire a comportamenti problematici nei bambini, anche in quelli di età compresa tra 3 e 6 anni (Balta et al., 2020; Zhang & Wang, 2025). L'obiettivo di questa ricerca è valutare l'effetto del training di mindfulness per bambini e genitori per misurare eventuali cambiamenti positivi nella relazione tra comportamenti genitoriali disfunzionali e rischio di phubbing nei genitori di bambini in età prescolare (3-6 anni). Abbiamo ipotizzato che il percorso di intervento e sensibilizzazione abbia portato a un cambiamento sia negli atteggiamenti che nei comportamenti di phubbing da parte dei genitori, con una riduzione dell'uso degli smartphone e una maggiore attenzione ai figli.
Metodo
Un gruppo sperimentale (GS; 20 genitori e 21 bambini) e un gruppo di controllo (GC; 20 genitori) hanno svolto il training di mindfulness (6 sessioni per 1,5 ore). La procedura ha previsto la somministrazione di questionari (pre-test e post-test) ai genitori: SDQ (Goodman, 1997); MMPUS (Agus et al., 2022); MAAS (Brown & Ryan 2003); GSP (Chotpitayasunondh & Douglas, 2018); CCS (Goodvin & Romdall, 2013); PBI (Parker et al., 1979) e COPE-NVI-25 (Foà et al., 2015). È stata condotta un'analisi del miglioramento, misurato contando la differenza tra il GS e il GC.
Risultati
Si sono evidenziate differenze significative tra il GS e GC: nei risultati del SDQ nella sottoscala del comportamento prosociale dei bambini e nei punteggi del MMPUS nella sottoscala del craving, del conflitto e nel punteggio totale. Nella MAAS il GS ha ottenuto punteggi significativamente più alti di mindfulness rispetto al GC. Infine, nei risultati del GSP è stata riscontrata una differenza significativa tra il GC e il GS nella sottoscala del conflitto e nel punteggio totale.
Discussione
Il percorso di sensibilizzazione e consapevolezza per i genitori ha indotto effet-

ti senz'altro interessanti. Ci aspettiamo che questo tipo di implementazione possa ridurre l'uso eccessivo di smartphone tra i genitori e i comportamenti problematici tra i bambini in età prescolare. È previsto un follow-up per monitorare gli effetti a lungo termine di tale formazione.

126/3 - La relazione tra technoference e benessere dei bambini in età prescolare: il ruolo mediatore del Mindful Parenting

Benedetta Ragni, Simona De Stasio, Daniela Paoletti, Giulia Fiorentini
Dipartimento di Scienze Umane, LUMSA Università, Roma

Introduzione
La technoference, definita come l'interferenza nelle interazioni caregiver-bambino causata dall'utilizzo della tecnologia da parte dei genitori, è stata associata a una riduzione della responsività genitoriale, con ripercussioni negative sugli esiti di sviluppo dei bambini. Nonostante il crescente numero di evidenze in merito, i meccanismi sottostanti a tali effetti risultano ancora poco esplorati. Il mindful parenting (attenzione consapevole e regolazione emotiva durante le interazioni con i figli), è stato individuato come fattore protettivo rispetto ai rischi per la qualità della relazione caregiver-bambino, inclusi quelli associati all'uso della tecnologia. Tuttavia, sebbene la letteratura evidenzi come il mindful parenting sia associato al benessere familiare, ad oggi risultano pochi gli studi che abbiano esplorato come il contesto tecnologico possa influenzare tale stile relazionale. L'obiettivo del presente studio è stato quello di esaminare il ruolo mediatore del mindful parenting nella relazione tra technoference, regolazione emotiva e difficoltà comportamentali dei bambini.
Metodo
201 genitori (61,7% madri) con figli 3-6 anni ha compilato questionari self-report: Technoference in Parenting Scale, Emotional Regulation Checklist, Strengths and Difficulties Questionnaire, Interpersonal Mindfulness in Parenting Scale. Per valutare le relazioni tra le variabili oggetto di studio è stato testato un modello di mediazione all'interno di un modello SEM utilizzando il software Mplus.
Risultati
I risultati (fit: RMSEA = 0,047; CFI = 0,962; TLI = 0,945; SRMR = 0,047) hanno evidenziato che la technoference percepita dai genitori predice indirettamente, attraverso il mindful parenting, sia la regolazione emotiva dei bambini ($b = -0{,}314$, $p = 0{,}025$, $R^2 = 0{,}35$) sia le difficoltà comportamentali riportate dai genitori ($b = 0{,}400$, $p = 0{,}001$, $R^2 = 0{,}44$).

Discussione
Questi risultati evidenziano come gli effetti negativi della technoference sullo sviluppo infantile si manifestino in associazione a una ridotta qualità del mindufl parenting. Tali evidenze sottolineano l'importanza di promuovere interventi volti a ridurre l'impatto della technoference e a sostenere lo sviluppo delle abilità di mindful parenting, al fine di favorire esiti di sviluppo positivi nei bambini.

126/4 - La partecipazione di bambini e famiglie ai servizi educativi. Il punto di vista di educatrici e insegnanti

Daniela Bulgarelli[1], *Alessandra Parola*[2], *Daniela Gambina*[3], *Elena Tanda*[2]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino. [2]Città di Chieri, Chieri, Torino. [3]Cooperativa Gulliver, Modena

Introduzione
Il termine 'partecipazione' è utilizzato in letteratura con accezioni che variano da 'essere presente' e 'frequentare' a 'coinvolgimento' nell'attività (Imms et al., 2016). I primi due significati si riferiscono all'accesso a un contesto di vita, mentre il terzo riguarda il coinvolgimento nelle attività, percepite dalla persona come importanti e scelte volontariamente. La partecipazione autentica a un contesto implica la possibilità di acquisire ed esercitare le proprie competenze e di sviluppare un senso di autoefficacia (ICF, WHO, 2001). La partecipazione dei bambini e delle loro famiglie alla vita del nido e della scuola dell'infanzia è un tema cruciale, riconosciuto nelle Indicazioni Nazionali per il Curricolo della Scuola dell'Infanzia e del Primo Ciclo di Istruzione (2012), nelle Linee Pedagogiche per il Sistema Integrato ZeroSei (2021) e negli Orientamenti Nazionali per i Servizi Educativi per l'Infanzia (2022). Questo contributo riporta i significati e le pratiche educative legate al tema della partecipazione, riportate da un gruppo di professioniste di servizi ZeroSei.
Metodo
Nella cornice del percorso formativo del Coordinamento Pedagogico Territoriale (CPT) della Città di Chieri (TO), 37 educatrici, insegnanti e coordinatrici di nidi e scuole dell'infanzia hanno preso parte a due focus group sul tema della partecipazione dei bambini e delle famiglie ai servizi educativi. Ogni partecipante ha scritto cosa significasse 'partecipazione', dopo di che si è avviato un confronto sui punti di vista. Gli interventi sono stati trascritti e analizzati.
Risultati
Le dimensioni di partecipazione, e le pratiche educative ad esse correlate,

espresse dalle professioniste richiamano diversi gradi di coinvolgimento. Sono emerse 4 dimensioni per i bambini: poter accedere ai servizi; coinvolgersi autenticamente nelle attività e routine; ascoltare la loro voce; permettere loro di fare delle scelte relative alla vita nel servizio. Sono emerse 6 dimensioni per le famiglie: avere accesso al servizio; sentirsi accolti; venire a conoscenza di cosa accade nel servizio; vivere la vita del servizio; prendere decisioni sulla vita del servizio; co-progettare con il personale educativo.
Discussione
Questo contributo mostra qualitativamente la ricchezza dei significati e delle relative pratiche educative legate alla partecipazione di bambini e famiglie nei servizi ZeroSei.

SIMPOSIO 87 - Emozioni nei contesti di apprendimento: ricerche e interventi dalla scuola dell'infanzia all'università

Proponenti: Giada Vicentini, Daniela Raccanello, Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona
Discussant: Simona De Stasio, Dipartimento di Scienze Umane, Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA), Roma

Le emozioni permeano la vita quotidiana degli/lle studenti/esse. Negli anni recenti, un crescente riconoscimento del loro ruolo determinante per migliorarne sia il benessere sia l'apprendimento ha comportato un aumento della mole di studi a esse dedicati. Tra i principali approcci teorici che hanno promosso tale trend rientrano la teoria del controllo-valore delle emozioni di riuscita (Pekrun, 2024) e il filone dell'apprendimento sociale ed emotivo (social and emotional learning, SEL; Durlak et al., 2022). Tuttavia, restano ancora aperte molteplici domande di ricerca sui correlati delle emozioni e di altri costrutti emotivi, nelle diverse fasce d'età, e sulle corrispondenti ricadute applicative. I lavori di questo simposio intendono approfondire il ruolo delle emozioni nei contesti di apprendimento, coinvolgendo studenti/esse dalla scuola dell'infanzia all'università. Da una parte, essi ne esplorano le relazioni con vari costrutti psicologici; dall'altra, evidenziano come le abilità sociali ed emotive siano risorse cruciali – su cui è possibile intervenire – per un buon funzionamento psicologico.
I primi due contributi si focalizzano su alcuni antecedenti delle emozioni. Il primo lavoro studia il ruolo della relazione con gli/le insegnanti nell'influenzare le emozioni di riuscita degli/lle studenti/esse della scuola primaria e secondaria di I grado rispetto all'italiano. Il secondo lavoro, con studenti/esse

universitari/e, indaga la relazione tra tratti di personalità, strategie di regolazione delle emozioni ed emozioni di riuscita legate allo studio accademico. Gli ultimi due contributi si concentrano sulle abilità sociali ed emotive, quali risorse fondamentali per gestire svariate sfide in ogni stadio dello sviluppo. Il terzo lavoro presenta i dati sull'efficacia di un intervento di promozione SEL nella scuola dell'infanzia. Il quarto lavoro, con studenti/esse di scuola primaria e secondaria di I grado, analizza la relazione tra l'intelligenza metaemotiva e l'acquisizione di regole comportamentali.
Nel complesso, il simposio ribadisce l'importanza dello studio dei costrutti emotivi nei contesti di apprendimento, per meglio comprenderne i correlati e per raffinare le conoscenze su quali abilità sociali ed emotive possano essere promosse con interventi specifici. Tale bagaglio può essere utile per promuovere il benessere psicologico degli/lle studenti/esse.

87/1 - Calore con l'insegnante, didattica positiva ed emozioni di riuscita a scuola

Daniela Raccanello[1], Andrea Baroncelli[2], Giada Vicentini[1], Enrica Ciucci[3]
[1]Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona. [2]Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia. [3]Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Introduzione
La ricerca ha dimostrato che la qualità della relazione con l'insegnante risulta strettamente connessa alle emozioni degli/lle studenti/esse, dedicando tuttavia scarsa attenzione alle emozioni di riuscita. Secondo la teoria del controllo-valore (TCV; Pekrun, 2024), esse sono influenzate da antecedenti prossimali, quali le credenze sul controllo e sul valore di un compito, a loro volta influenzati da fattori contestuali. Questo lavoro esplora la relazione tra alcuni antecedenti contestuali (calore con gli/le insegnanti e didattica positiva) e le emozioni di riuscita positive nelle lezioni e nelle verifiche di italiano, studiando il ruolo mediatore delle credenze sul controllo e sul valore.
Metodo
Il campione coinvolge 1746 studenti/esse del IV anno di scuola primaria (n = 964; $M_{età}$ = 9.69, DS = 0.36; 49% F) e del II anno di scuola secondaria di I grado (n = 782; $M_{età}$ = 12.75, DS = 0.42; 54% F). Un questionario cartaceo ha valutato: il calore con gli/le insegnanti (Conger et al., 1994), la didattica positiva (Grazia & Molinari, 2021), la percezione di controllo e di valore rispetto all'italiano (Raccanello et al., 2025), ed emozioni positive (gioia, orgoglio, spe-

ranza, calma, sollievo) associate alle lezioni e alle verifiche di italiano (Raccanello et al., 2022).
Risultati
Da un modello di equazioni strutturali (Jamovi; SRMR = 0.045, RMSEA = 0.048, CFI = 0.914, TLI = 0.904; ω: .67-.89) è risultato significativo l'effetto del calore sulle emozioni nelle lezioni (β = .26, p < .001) e nelle verifiche (β = .26, p < .001); del calore sul controllo (β = .23, p < .001) e sul valore (β = .22, p < .001); della didattica positiva sul controllo (β = .14, p = .002) e sul valore (β = .28, p < .001); di questi ultimi sulle emozioni positive nelle lezioni (β = .37, p < .001; β = .19, p < .001, rispettivamente) e nelle verifiche (β = .38, p < .001; β = .10, p = .021). La mediazione del controllo e del valore è parziale per il calore e totale per la didattica positiva.
Discussione
Il contributo ha esteso la TCV in riferimento al ruolo di alcuni fattori contestuali che sono precursori delle emozioni di riuscita. Nonostante limiti, quali la natura self-report dei dati e il disegno di ricerca trasversale, i risultati costituiscono la base per interventi che, lavorando su aspetti emotivi e sociali in classe, permettano di migliorare le emozioni degli/lle studenti/esse.

87/2 - Personalità, strategie di regolazione delle emozioni ed emozioni all'università: uno studio in Italia e nel Regno Unito

Giada Vicentini[1], Laura Nicholson[2], Roberto Burro[1], David W. Putwain[2] e Daniela Raccanello[1]
[1]Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Verona [2]School of Education, Liverpool John Moores University, United Kingdom

Introduzione
Nei contesti di apprendimento si possono provare molte emozioni. Approcci come la teoria del controllo-valore delle emozioni di riuscita descrivono alcuni fattori che possono influenzarle, quali la personalità (Pekrun et al., 2023) e le strategie di regolazione delle emozioni (SRE; Harley et al., 2019). È, inoltre, noto che la personalità influisce sulle SRE (Hughes et al., 2020). Tuttavia, tali relazioni sono state indagate spesso separatamente (con alcune eccezioni; Sorić et al., 2013) e raramente in ambito universitario. Questo lavoro ha l'obiettivo di studiare la relazione tra personalità, SRE ed emozioni provate verso lo studio universitario.
Metodo
Sono stati/e coinvolti/e 831 studenti/esse universitari/e in Italia (n = 564; $M_{età}$

= 22.78, *DS* = 5.42; 86% F) e nel Regno Unito (*n* = 267; $M_{età}$ = 21.08, *DS* = 4.47; 76% F). Con una survey online abbiamo valutato: 5 tratti di personalità (Big Five Inventory-2; Soto & John, 2017), 4 SRE (Cognitive/Behavioral Emotion Regulation Questionnaire; Garnefski & Kraaij, 2007; Kraaij & Garnefski, 2019) e 10 emozioni di riuscita (gioia, orgoglio, speranza, calma, sollievo, rabbia, vergogna, ansia, noia, sconforto) associate allo studio universitario (Achievement Emotions Adjective List; Raccanello et al., 2022).

Risultati

Due path analysis (software R; SRMR = 0.0120/0.009, RMSEA = 0.031/0.031, CFI = 0.998/0.998, TLI = 0.975/0.970) hanno indicato che Estroversione, Amicalità, Coscienziosità e Apertura mentale erano associate positivamente con le SRE adattive (Reappraisal positivo, Approccio attivo) e negativamente con le SRE disadattive (Catastrofizzazione, Ritiro), e viceversa per il Nevroticismo (con alcune eccezioni). A loro volta, nella maggior parte dei casi, le SRE adattive hanno mostrato relazioni positive con le emozioni positive e negative con le emozioni negative, e viceversa per le SRE disadattive. Sorprendentemente, il Ritiro è risultato legato positivamente con le emozioni positive e negativamente con la noia.

Discussione

Nonostante alcuni limiti (dati trasversali, self-report), questo studio ha dimostrato come la personalità influenzi le SRE e come queste ultime si associno a molteplici emozioni di riuscita in relazione allo studio universitario. Inoltre, in linea con lavori precedenti (Closson et al., 2022), ha mostrato come il Ritiro, entro certi margini, possa portare a esiti adattivi. Tali risultati possono essere utili alla definizione di interventi futuri per supportare il benessere degli/lle studenti/esse universitari/e.

87/3 - La promozione dell'apprendimento sociale ed emotivo (SEL) nella scuola dell'infanzia: misure di efficacia del programma PROMEHS

Ilaria Grazzani[1], Valeria Cavioni[2]

[1]Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione 'R. Massa', Università degli Studi di Milano-Bicocca [2]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università Mercatorum, Roma

Introduzione

Numerosi studi mostrano come la presenza di abilità sociali ed emotive sia associata al benessere a scuola, alla popolarità tra pari e alla riuscita scolastica

(Denham, 2023). La promozione di tali abilità risulta dunque auspicabile fin dall'infanzia. Il programma PROMEHS (Promoting Mental Health at School) si rivolge a studenti/esse dalla scuola dell'infanzia fino alla secondaria di II grado con l'obiettivo di promuovere l'apprendimento sociale ed emotivo (SEL) e la resilienza di alunni/e e insegnanti. Nonostante la sua efficacia sia stata mostrata in vari studi (Cefai et al., 2022), per quanto riguarda i prescolari scarseggiano dati ottenuti con misure dirette. La presente ricerca si pone l'obiettivo di superare questo limite attraverso un training study.
Metodo
Hanno inizialmente partecipato 152 bambini/e (campione finale: $N = 139$; età media = 58 mesi; femmine: $N = 63$; gruppo sperimentale: $N = 71$) e 16 insegnanti di cui 8 coinvolte nell'implementazione del programma per la parte relativa al SEL. A tutti i bambini e le bambine è stato somministrato il Test di Comprensione delle Emozioni (TEC; Albanese & Molina, 2008) prima e dopo la fase di sperimentazione.
Risultati
L'analisi multivariata della varianza per misure ripetute ha evidenziato che i/le bambini/e del gruppo sperimentale hanno migliorato le loro abilità emotive significativamente di più di quelli del controllo sia globalmente, Wilks's $\lambda = .954$, $F = 6.63$, $p = .010$, $\eta^2_p = .046$, sia rispetto alle componenti *mentali* misurate dal TEC, Wilks's $\lambda = .963$, $F = 5.25$, $p = .023$, $\eta^2_p = .037$. Inoltre, le insegnanti hanno espresso gradimento e soddisfazione (valutati attraverso un questionario a domande aperte) per l'apprendimento, l'implementazione e la supervisione del programma PROMEHS dedicato al SEL.
Discussione
Questo studio, che cerca di ovviare al limite delle sole misure indirette nella valutazione di efficacia di programmi ispirati al SEL, evidenzia risultati positivi e suggerisce l'importanza della formazione degli insegnanti per l'inserimento, all'interno del curricolo scolastico, di attività di promozione di competenze sociali ed emotive già nella scuola dell'infanzia.

87/4 - Intelligenza metaemotiva e apprendimento di comportamenti positivi: uno studio pilota

Antonella Chifari[1,2], Antonella D'Amico[2], Alessandro Geraci[2], Giuseppe Chiazzese[1]
[1]Istituto per le Tecnologie Didattiche (ITD), Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), Italia. [2]Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione (SPPEFF), Università degli Studi di Palermo

Introduzione
Lo studio esplora il ruolo dell'intelligenza metaemotiva (MEI) nell'acquisizione delle regole comportamentali. La MEI amplia il concetto tradizionale di intelligenza emotiva, includendo le credenze sulle emozioni, il concetto di sé metaemotivo e le abilità emotive. Considerata l'integrazione crescente delle competenze socio-emotive nei curricoli scolastici, comprendere in che modo le competenze emotive contribuiscano allo sviluppo di comportamenti positivi rappresenta una questione cruciale per l'adattamento sociale e il successo educativo.
Metodo
224 studenti/esse di età compresa tra 9 e 12 anni (M = 10.4, DS = 1.3) hanno completato due questionari: il PBIS-KBVE (Chifari et al., 2024), che valuta la comprensione, la generalizzazione, i valori e le emozioni associate al comportamento positivo; e l'IE-ACCME-B (D'Amico et al., 2024), che misura i diversi aspetti che concorrono a definire la MEI: le credenze emotive (CE), il concetto di sé metaemotivo (CME), le abilità emotive (AE) e l'autovalutazione di prestazione (AV). Le analisi includono le correlazioni di Spearman e la regressione lineare multipla.
Risultati
Le CE sono risultate significativamente correlate con la comprensione (ρ = .16, p = .025), la generalizzazione (ρ = .31, p < .001), i valori (ρ = .28, p < .001) e la performance complessiva al PBIS (ρ = .35, p < .001). Le AE sono risultate associate unicamente alla generalizzazione (ρ = .21, p = .003). Un modello di regressione multipla (F(4, 193) = 10.91, p < .001) ha spiegato il 18.4% della varianza nei punteggi relativi alla conoscenza comportamentale (R^2 = .184), con CE (B = 2.27, p = .004) e AE (B = 17.19, p < .001) come predittori significativi. Ulteriori analisi consentiranno di valutare l'impatto di altri aspetti del costrutto di MEI sulla conoscenza delle regole legate al comportamento positivo.
Discussione
I risultati evidenziano il ruolo centrale delle CE nell'apprendimento comportamentale, suggerendo che le credenze sulle emozioni e le capacità di ragionamento emotivo rappresentano i principali fattori predittivi della comprensione delle regole comportamentali, al di là della percezione o valutazione soggettiva della propria competenza emotiva. Programmi educativi focalizzati sulle CE potrebbero potenziare la consapevolezza emotiva e l'autoregolazione comportamentale. Tuttavia, la varianza spiegata dal modello resta moderatamente bassa (R^2 = .184), indicando che altri fattori – cognitivi, contestuali o relazionali – potrebbero concorrere in modo sostanziale alla comprensione e interiorizzazione delle regole comportamentali. Ulteriori studi dovrebbero quindi esplorare variabili aggiuntive, per una comprensione più ampia e sistemica dei meccanismi coinvolti.

SIMPOSIO 92 - Genitori iperprotettivi: determinanti socio-economici ed effetti su figli adolescenti, giovani adulti e sugli insegnanti

Proponenti: Annalisa Soncini[1], Eliana De Salvo[2]
[1]Centro di Ricerca sullo Sviluppo, la Famiglia e i Sistemi Umani (défasy), Université Libre de Bruxelles, Belgio. [2]Centro di Ricerca e Intervento Psicologico (Ce.R.I.P.), Università degli Studi di Messina
Discussant: Sebastiano Costa, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania

Introduzione
Nel pensiero comune è sempre più presente l'idea che i genitori di oggi siano più protettivi e coinvolti nella vita dei figli. Da tempo la ricerca si è occupata di studiare lo stile genitoriale iperprotettivo (o helicopter parenting), caratterizzato da una eccessiva protezione verso i figli, non in linea con i loro bisogni di sviluppo. I genitori troppo protettivi mettono in atto comportamenti disfunzionali, come sostituirsi ai figli nella risoluzione di problemi, intervenire nei loro conflitti e allontanarli da potenziali situazioni problematiche. Ad oggi, le ricerche si sono focalizzate principalmente sui determinanti individuali di genitori e figli che possono influenzare l'adozione di questo stile genitoriale. Altre ricerche hanno mostrato gli effetti negativi che questo stile genitoriale può avere sui figli, impedendo loro di sviluppare le competenze emotive e sociali necessarie alla loro crescita.
Obiettivi
Creando un ponte tra queste due principali linee di ricerca in continua espansione, il presente simposio si pone due obiettivi principali: 1) proporre una riflessione congiunta sui determinanti e gli effetti della genitorialità iperprotettiva; 2) presentare i risultati di recenti studi condotti su campioni italiani che si sono focalizzati su aspetti meno studiati del fenomeno.
Contenuti
In linea con tali obiettivi, il primo contributo (De Salvo et al.) mostra come non solo i determinanti individuali possano portare all'adozione di stili genitoriali iperprotettivi, ma anche pressioni sociali ed economiche affrontate quotidianamente dai genitori in una società sempre più complessa. Il secondo contributo (Esposito et al.) si focalizza sugli effetti del legame genitoriale non ottimale (bassa cura, alta protezione) sull'ansia e sulle preoccupazioni di giovani adulti, mostrando come una genitorialità iperprotettiva possa incidere in particolare sull'ansia delle figlie femmine. Focalizzandosi di nuovo sugli effetti negativi dell'iperprotezione, il terzo contributo (Ghinassi et al.) mostra come la genitorialità iperprotettiva contribuisca all'uso problematico dei social network in età

adolescenziale, mettendo l'accento sul ruolo dell'invalidazione emotiva dei figli da parte dei genitori, come meccanismo psicologico sottostante a questo legame. Infine, il quarto contributo (Soncini et al.) si focalizza sui possibili effetti dell'eccessivo coinvolgimento scolastico dei genitori sul benessere dei figli, così come su quello degli insegnanti.

92/1 - Responsività e iperprotezione genitoriale in Italia: associazioni con le pressioni socio-economiche

Eliana De Salvo[1], Cindy Eira Nunes[2], Francesca Liga[3], Emilio Paolo Visintin[4], Stijn Van Petegem[2]
[1]Centro di Ricerca e Intervento Psicologico (Ce.R.I.P.), Università degli Studi di Messina. [2]Centro di Ricerca sullo Sviluppo, la Famiglia e i Sistemi Umani (défasy), Université Libre de Bruxelles, Belgio. [3]Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina. [4]Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara

Introduzione
La letteratura evidenzia come la qualità dell'esperienza genitoriale rappresenti un elemento cruciale per il sano sviluppo psicosociale in età adolescenziale. In particolare, uno stile genitoriale caratterizzato da responsività – ovvero la capacità dei genitori di fornire risposte appropriate e contingenti alle esigenze dei figli nel corso delle interazioni – risulta associato a esiti più favorevoli. Al contrario, modalità educative improntate all'iperprotezione, intesa come un livello di tutela eccessivo e sproporzionato rispetto ai reali bisogni e allo stadio di sviluppo del bambino, tendono a configurarsi come fattori di rischio per una funzionale crescita. Parallelamente, il riferimento a standard educativi eccessivamente elevati, così come le pressioni di natura economica, possono incidere significativamente sulle strategie educative effettivamente implementate dai genitori, limitandone la flessibilità e l'efficacia.
Metodo
Il presente studio, adottando un approccio centrato sulla persona, ha identificato profili di pratiche genitoriali sulla base dei livelli di reattività e iperprotezione. Sono state analizzate le relazioni tra tali pratiche e specifiche pressioni socioeconomiche percepite, quali la pressione sociale a essere genitori perfetti, la scarsità finanziaria e l'insicurezza lavorativa a livello nazionale. Inoltre, sono state esplorate le differenze in funzione dell'area geografica (Nord vs Sud Italia) e del genere.

Risultati
Attraverso un campione di 681 genitori ($M_{età}$ = 51.07; 406 madri, 275 padri) sono stati identificati quattro profili genitoriali, caratterizzati da combinazioni variabili di reattività e iperprotezione. I cluster, pur non riscontrando differenze in termini di genere, differivano significativamente rispetto alle pressioni socioeconomiche, inoltre a livello geografico i genitori del Sud risultavano sovrarappresentati nel profilo "Alta responsività-alta iperprotezione" mentre quelli del Nord erano prevalenti nel cluster "Bassa responsività-bassa iperprotezione".
Discussione
I risultati evidenziano la necessità di adottare una prospettiva ecologica nello studio della genitorialità, riconoscendo quindi come le pratiche educative siano profondamente influenzate dal contesto socioeconomico in cui i genitori sono immersi. Le pressioni esterne possono modellare in modo sostanziale il modo in cui madri e padri interagiscono con i propri figli durante l'adolescenza, contribuendo alla formazione di specifici stili genitoriali. Comprendere tali dinamiche risulta quindi fondamentale per promuovere interventi mirati e culturalmente sensibili, capaci di sostenere nel migliore dei modi le famiglie.

92/2 - L'influenza del legame genitoriale sulle caratteristiche ansiose negli studenti universitari

Gianluca Esposito, Alessandro Carollo, Sonia De Marzo
Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento

Introduzione
I disturbi d'ansia sono molto diffusi tra i giovani adulti, e gli studenti universitari affrontano stress accademici e personali che possono esacerbare i sintomi. Sebbene il legame genitoriale precoce sia stato associato a disturbi d'ansia in età avanzata, il suo ruolo nelle manifestazioni subcliniche e transdiagnostiche negli studenti rimane poco chiaro. Questo studio esamina (i) la relazione tra variabili demografiche e sintomi ansiosi (preoccupazione e ansia), e (ii) se il legame genitoriale predice tali sintomi.
Metodo
Un campione di 370 studenti universitari italiani (279 donne; $M_{età}$ = 20.84, *DS* = 1.81) ha completato il Parental Bonding Instrument (PBI), il Penn State Worry Questionnaire (PSWQ) e la Beck Anxiety Inventory (BAI). I punteggi di cura e iperprotezione genitoriale sono stati calcolati come componenti principali delle scale materne e paterne. Sono state analizzate differenze tra gruppi (es.

genitorialità ottimale vs. controllo affettivamente carente) e modelli predittivi (regressioni lineari).
Risultati
Le donne hanno riportato livelli più elevati di preoccupazione ($p < .05$) e ansia ($p < .05$) rispetto agli uomini. I partecipanti con controllo affettivamente carente (bassa cura, alta iperprotezione) hanno mostrato sintomi significativamente più elevati rispetto a quelli con genitorialità ottimale (alta cura, bassa iperprotezione). Le analisi di regressione hanno rivelato che una minore cura genitoriale prediceva meglio i tratti ansiosi negli uomini, mentre una maggiore iperprotezione era più rilevante per le donne ($p < .05$).
Discussione
I risultati evidenziano percorsi gender-specific tra legame genitoriale e sintomi ansiosi nei giovani adulti. Una carente cura genitoriale può aumentare la vulnerabilità negli uomini, mentre l'iperprotezione può essere più dannosa per le donne. Questi risultati sottolineano l'importanza delle esperienze relazionali precoci nel modulare il rischio d'ansia e suggeriscono interventi mirati.

92/3 - Helicopter Parenting e uso problematico dei social network in adolescenza: il ruolo dell'invalidazione emotiva e del distress psicologico

Simon Ghinassi[1], Agnese Morelli[2], Elisa Pigliapoco[2], Lucia Ponti[2]
[1]Dipartimento di Patologia Chirurgica, Medica, Molecolare e dell'Area Critica, Università di Pisa. [2]Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Urbino

Introduzione
In adolescenza i social network sono parte integrante della quotidianità. Tuttavia, una scarsa capacità di autoregolazione nel loro utilizzo può sfociare in un loro uso problematico (Problematic Social Network Sites Use, PSNSU) e vi è un generale consenso che questo possa configurarsi come una strategia disfunzionale di regolazione emotiva. In tale cornice, gli stili genitoriali non ottimali sembrano rivestire un ruolo determinante. In particolare, l'helicopter parenting – uno stile iperprotettivo e controllante, caratterizzato da scarsa promozione dell'autonomia e bassa responsività emotiva – è stato associato all'emergere di diversi comportamenti problematici, tra cui il PSNSU. Tuttavia, i meccanismi psicologici sottostanti a tale associazione sono ancora poco chiari.
Il presente studio si propone di colmare questa lacuna, esplorando il ruolo di mediazione seriale dell'invalidazione emotiva percepita da parte delle figure genitoriali e del distress psicologico nella relazione tra helicopter parenting e PSNSU.

Metodo
Ad oggi, sono stati reclutati 246 adolescenti (72,4%F; $M_{età}$ = 15.82 ± 1.26) ai quali è stata somministrata una batteria di questionari self-report con proprietà psicometriche note, volta a valutare i livelli di *helicopter parenting* percepito, invalidazione emotiva, distress psicologico e PSNSU. Al fine di testare il modello ipotizzato è stata effettuata una path analysis utilizzando la tecnica di simulazione Monte Carlo per testare gli effetti indiretti.
Risultati
Il modello testato spiega il 23.80% della varianza del PSNSU ed ha prodotto adeguati indici di fit [χ^2 = 14.137 *df* = 6, *p* = .028; *RMSEA* = 0.075, *CFI* = 0.976, *SRMR* = 0.041]. I risultati hanno mostrato il diverso ruolo giocato dalle figure genitoriali nel PSNSU evidenziando però la centralità dell'invalidazione emotiva percepita da parte di entrambi i genitori.
Discussione
I risultati ottenuti evidenziano come una genitorialità iperprotettiva e controllante possa contribuire al PSNSU da parte degli adolescenti, soprattutto quando le loro emozioni vengono sminuite, ignorate o rifiutate. Questo processo di invalidazione emotiva può generare un aumento di distress psicologico che, a sua volta, può spingere i ragazzi a cercare sollievo proprio nei social network, utilizzandoli in modo disfunzionale. Pertanto, interventi volti a promuovere stili genitoriali più funzionali e una maggiore sensibilità emotiva all'interno del contesto familiare risultano importanti.

92/4 - Genitori troppo coinvolti a scuola: un fattore di rischio per il benessere di insegnanti e alunni? Uno studio qualitativo sulle percezioni degli insegnanti

Annalisa Soncini[1], Emilio Paolo Visintin[2], Stijn Van Petegem[1]
[1]Centro di Ricerca sullo Sviluppo, la Famiglia e i Sistemi Umani (défasy), Université Libre de Bruxelles, Belgio. [2]Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Ferrara

Introduzione
Genitori e insegnanti interagiscono spesso a scuola e la ricerca ha dimostrato che la percezione che gli insegnanti hanno del rapporto con i genitori influenza il loro comportamento nei confronti degli studenti. Sorprendentemente, però, solo pochi studi hanno indagato quali aspetti di questa relazione sono percepiti come positivi o negativi da parte degli insegnanti. Inoltre, ancora poche ricerche si sono focalizzate sulla possibile influenza che la relazione con i genitori può avere sul benessere degli insegnanti. Per colmare queste lacune, il pre-

sente studio ha lo scopo di indagare le percezioni degli insegnanti sul loro rapporto con i genitori, focalizzandosi sui possibili effetti che questa relazione ha sul loro benessere.

Metodo

A tal fine, abbiamo condotto uno studio basato su interviste con 23 insegnanti italiani ($M_{età}$ = 44.2, *DS* = 9.06; 16 donne) di scuola elementare, secondaria di I e di II grado. I dati sono stati analizzati attraverso l'analisi tematica riflessiva, grazie alla quale sono stati elaborati quattro temi.

Risultati

I risultati hanno mostrato che la relazione insegnanti-genitori è percepita come fondamentale per l'apprendimento e di supporto per gli insegnanti quando è caratterizzata da cooperazione (Tema 1). Quando i genitori sono percepiti come assenti o troppo coinvolti, la cooperazione non viene raggiunta e la relazione viene descritta come difficile da gestire. In particolare, i genitori troppo coinvolti sono descritti come troppo preoccupati per il percorso scolastico dei figli, eccessivamente richiestivi e intrusivi (Tema 2). Inoltre, i genitori troppo coinvolti sono percepiti come una fonte di stress per gli insegnanti (Tema 3) e come troppo protettivi nei confronti dei figli, diminuendo la loro autonomia e aumentandone l'ansia (Tema 4).

Discussione

L'insieme dei temi elaborati con l'analisi tematica fornisce una panoramica complessa ed articolata della percezione degli insegnanti sui genitori e sulla relazione genitori-insegnanti. Inoltre, aggiunge ai precedenti studi un approfondimento su come i genitori troppo coinvolti possano risultare difficili da gestire, comportando un aumento dello stress negli insegnanti e problematiche per i figli. Infine, questo studio pone le basi per studi futuri di tipo quantitativo per una indagine rispetto alla possibile influenza dei genitori sul benessere degli insegnanti.

SIMPOSIO 25 - Sviluppare e promuovere adeguate capacità scolastiche: interventi cognitivi, linguistici e socio-emotivi

Proponente: Sara Mascheretti, Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia
Discussant: Sara Bertoni, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo

L'acquisizione degli apprendimenti scolastici è un processo dinamico e cumulativo che inizia dalla nascita e continua per tutta la prima infanzia e l'adole-

scenza. Si tratta di un processo sequenziale, in cui adeguate competenze possono essere raggiunte solo padroneggiando le abilità fondamentali precoci. Gli apprendimenti scolastici rappresentano quindi dei processi complessi che coinvolgono sia abilità dominio-specifiche sia capacità cognitive generali sia fattori cognitivo-sociali (Teoria della Mente - ToM).
Il presente simposio ha l'obiettivo di condividere dati ottenuti dall'implementazione di interventi mirati al potenziamento di abilità dominio-specifiche, dominio-generali e cognitivo-sociali, offrendo una prospettiva integrata allo sviluppo degli apprendimenti scolastici. In particolare, il primo intervento (Prof.ssa Chiara Pecini) presenterà dati ottenuti da interventi basati sul *rapid authomatized naming* volto a migliorare le abilità di decodifica del testo scritto attraverso esercizi di denominazione rapida. Il secondo (Dott.ssa Valentina Lampis) e il terzo (Prof.ssa Angela Pasqualotto) intervento mostreranno dati relativi all'efficacia di trattamenti dominio-generali basati sui processi attentivi visivi e sull'allenamento delle funzioni esecutive con meccaniche di gioco personalizzate per promuovere l'acquisizione della lettura, in bambini pre-scolari e frequentanti i primi anni della scuola primaria. Infine, il quarto intervento (Prof.ssa Serena Lecce) analizzerà il ruolo esercitato da programmi di intervento che promuovono la ToM nel potenziamento degli apprendimenti.

25/1 - Potenziare la decodifica della lettura attraverso l'allenamento della Denominazione Automatica Rapida (RAN) nella scuola primaria: approfondimenti sui metodi e sui processi cognitivi sottostanti

Chiara Pecini, Viola Margheri
Dipartimento di Scienze della Formazione, Letteratura, Intercultura, Lingue e Psicologia, Università di Firenze

Introduzione
La Denominazione Automatica Rapida (RAN) rappresenta uno dei più solidi predittori delle abilità di decodifica in diverse ortografie e condizioni di sviluppo. In contrasto con i primi tentativi d'intervento, studi recenti suggeriscono che un training mirato sulla RAN può migliorare la decodifica della lettura sia nei bambini con Dislessia Evolutiva, sia in quelli con competenze di lettura nella norma. Tuttavia, sono ancora pochi gli studi che abbiano verificato l'efficacia di un intervento sulla RAN rivolto a lettori principianti nel contesto scolastico, e i processi cognitivi alla base della sua efficacia restano poco esplorati. Il presente studio si propone di valutare l'efficacia di un intervento scolastico basato sulla RAN per potenziare la decodifica nei bambini della scuola

primaria, analizzando contestualmente i cambiamenti nella ricerca visiva e nell'accesso lessicale.
Metodo
È stato realizzato uno studio con assegnazione casuale per classe, coinvolgendo 71 bambini di seconda e terza primaria. L'intervento ha previsto due sessioni settimanali della durata di 15 minuti ciascuna, svolte in coppia, per un periodo complessivo di quattro settimane. È stata utilizzata una versione scolastica adattata (RANsc) dell'applicazione *RANt* (https://www.anastasis.it/run-the-ran/).
Risultati
I risultati hanno evidenziato un miglioramento significativo nel gruppo sperimentale, rispetto al gruppo di controllo che ha seguito le consuete attività scolastiche, in termini di fluenza nella RAN, nella ricerca visiva, nella lettura e nell'accesso lessicale. Inoltre, benché i cambiamenti pre-post training nella RAN siano risultati significativamente correlati con i miglioramenti nella fluenza della ricerca visiva e nell'accesso lessicale, solo i progressi nella RAN hanno spiegato la variabilità interindividuale nei guadagni di fluenza di lettura.
Discussione
I risultati ottenuti supportano l'efficacia di esercizi gamificati basati sulla RAN nel potenziamento delle abilità di decodifica nella scuola primaria, e confermano che il training sulla RAN offre un valore aggiunto rispetto all'allenamento isolato di componenti visive o verbali, nel favorire lo sviluppo della fluenza di lettura.

25/2 - Interazione gene ambiente nel trattamento precoce delle abilità di lettura in un campione di pre-scolari

Valentina Lampis[1,2], Sara Bertoni[3], Chiara Mauri[1], Matteo Di Segni[1,4], Denis Peruzzo[5], Tommaso Ciceri[5], Donald Ielpo[6], Lucy Babicola[4,6] e Sara Mascheretti[1,2]
[1]Unità di Psicopatologia dell'Età Evolutiva, Istituto Scientifico IRCCS Eugenio Medea, Bosisio Parini, Lecco. [2]Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia. [3]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo. [4]Dipartimento di Psicologia e Centro "Daniel Bovet", Università La Sapienza, Roma. [5]Unità di Neuroimaging, Istituto Scientifico IRCCS Eugenio Medea, Bosisio Parini, Lecco. [6]IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma

Introduzione
I videogiochi d'azione (Action Video Games, AVGs) sembrano migliorare le

abilità di lettura attraverso i loro effetti sul funzionamento della via magnocellulare-dorsale (MD). La via MD media il funzionamento della rete attentiva, coinvolta nel processo di integrazione tra lettere e suoni. Una delezione naturale che comprende l'elemento regolatore READ1 (READ1d), situato nel gene *DCDC2*, è stata associata alle abilità di lettura e al funzionamento della via MD sia in soggetti con dislessia evolutiva (DE) sia in lettori tipici. Lo scopo del presente lavoro è indagare l'effetto del potenziamento visuo-attentivo svolto con AVGs sui pre-requisiti di lettura in bambini pre-scolari portatori o no della READd.

Metodi

Ad oggi sono stati reclutati 131 soggetti (età media 67.2 ± 3.89 mesi, maschi N = 62) che hanno svolto 15 sessioni di AVGs della durata di 45 minuti ciascuna, tre volte a settimana. Tra questi, 22 soggetti sono risultati portatori della READ1d (età media 68.0 ± 3.42 mesi; maschi N = 13). Tutti i soggetti sono stati sottoposti a una batteria testale volta a valutare: competenze sottostanti le abilità di lettura, processi cognitivi e capacità sensoriali, in due timepoint: prima (T0) e dopo (T1) il percorso di potenziamento con AVGs. Un piccolo sottocampione (N = 27) è stato inoltre sottoposto a due acquisizioni (a T0 e a T1) di spettroscopia attraverso la risonanza magnetica. Sono state condotte analisi con modelli lineari misti, utilizzando ogni misura neuropsicologica come variabile dipendente, la performance a T0 e T1 (tempo), il genotipo e l'interazione tempo*genotipo come effetti fissi e i soggetti come effetto casuale.

Risultati

È stato riscontrato un effetto significativo del potenziamento con AVGs sulle abilità visuo-attentive. Inoltre è emerso l'effetto dell'interazione tempo*genotipo sullo span visuo-attentivo la quale è risultata significativa per il sottogruppo di partecipanti non portatori della READ1d i quali hanno mostrato un miglioramento significativo dopo il training con AVGs.

Discussione

Gli AVGs mostrano un effetto significativo sulle funzioni cognitive (in particolare sullo span visuo-attentivo) che supportano lo sviluppo adeguato delle future abilità di lettura nei soggetti non portatori della READd.

25/3 - EDUGAME - Uno studio cross-linguistico su un videogioco per l'allenamento cognitivo alla lettura

Angela Pasqualotto[1,2], Manon Bochud[2], Jessy Damas[2], Marios Fanourakis[2], Zeno Menestrina[2], Pascal Zesiger[2], Silvia Brem[3], Johannes Ziegler[4,5] e Daphne Bavelier[2]
[1]Department of Education and Learning, University of Applied Sciences and

Arts of Southern Switzerland, Locarno, Switzerland. [2]Faculty of Psychology and Educational Sciences, University of Geneva, Geneva, Switzerland. [3]Department of Child and Adolescent Psychiatry and Psychotherapy, University Hospital of Psychiatry, University of Zurich, Zurich, Switzerland. [4]Aix-Marseille Univ, ILCB, Aix-en-Provence, France. [5]Aix Marseille Univ, CNRS, LPC, Marseille, France

Introduzione
L'apprendimento della lettura è un processo complesso e multifattoriale, che coinvolge sia competenze specifiche alla lingua sia abilità dominio-generali, come il controllo dell'attenzione e la memoria di lavoro. Sebbene vi sia un crescente riconoscimento del ruolo delle abilità dominio-generali nello sviluppo della lettura, pochi interventi hanno mirato direttamente a potenziare tali abilità per supportare l'acquisizione della lettura.
Metodo
Abbiamo sviluppato *Legends of Hoa'manu* (LoH), un videogioco progettato per allenare le funzioni esecutive attraverso meccaniche d'azione, difficoltà adattiva e una struttura narrativa coinvolgente. Nell'ambito dello RCT *Edugame*, 311 bambini francofoni e italofoni del secondo anno della scuola primaria sono stati assegnati al gruppo LoH o a un gruppo di controllo attivo. L'intervento prevedeva una media di nove ore di gioco distribuite su sei settimane. Le abilità cognitive e di lettura sono state valutate in tre momenti (pre, post e follow-up a due mesi).
Risultati
Rispetto al gruppo di controllo, i bambini del gruppo LoH hanno mostrato un incremento significativo nella fluenza di lettura dal pre al post-test, mantenendo la tendenza anche al follow-up. Per il compito di delezione fonemica, invece, entrambi i gruppi hanno mostrato miglioramenti simili nel tempo.
Discussione
I risultati suggeriscono che il potenziamento delle funzioni esecutive attraverso un training ludico può favorire lo sviluppo della fluenza di lettura, anche in assenza di istruzione esplicita sulla lettura. L'efficacia dell'intervento si conferma trasversale a due lingue con diversa trasparenza ortografica, evidenziando la robustezza cross-linguistica del programma. LoH rappresenta un approccio promettente e scalabile per sostenere il potenziamento della lettura rafforzandone le basi cognitive.

25/4 - Narrazione e conversazione in classe: strategie per promuovere la comprensione degli stati mentali
Serena Lecce, Gabriele Sam Chierchia

Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia

Introduzione
La teoria della mente (ToM) è determinante per lo sviluppo di competenze cognitive e sociali durante gli anni della scuola primaria. Disporre di programmi d'intervento che promuovano la ToM in età scolare rappresenta uno degli obiettivi principali della ricerca applicata in questo ambito. Studi esistenti mostrano l'efficacia di programmi basati su materiale narrativo e conversazioni di gruppo. Il presente lavoro estende questa letteratura con l'obiettivo di isolare la componente conversazionale di un training ToM al fine di identificare la strategia di lavoro più efficace. Lo studio è stato quindi progettato per esaminare il ruolo della conversazione di gruppo e del contenuto mentalistico nella ToM dei bambini durante la scuola primaria, confrontando l'effetto della presenza vs. assenza della conversazione e quello del contenuto mentale vs. fisico del materiale. Sono state previste quattro condizioni sperimentali: due ToM (una con conversazioni e una senza) e due condizioni di controllo (anch'esse una con e una senza conversazioni). Ci si aspetta che i gruppi ToM abbiano, al post-training, prestazioni superiori rispetto ai gruppi di controllo, e che il gruppo ToM con conversazioni ottenga risultati migliori rispetto al gruppo ToM senza conversazioni.
Metodo
Abbiamo reclutato 110 bambini appartenenti a 12 classi di tre scuole primarie situate nel nord Italia. L'età media dei partecipanti era di 9,5 anni (*DS* = 0,4). I bambini sono stati assegnati a una delle quattro condizioni sperimentali: 'contenuto mentalistico con conversazioni' (N = 29, 13 maschi), 'contenuto mentalistico senza conversazioni' (N = 30, 14 maschi), 'contenuto fisico con conversazioni' (N = 27, 15 maschi), 'contenuto fisico senza conversazioni' (N = 24, 13 maschi). Al pre-test sono state valutate, come variabili di controllo, l'abilità verbale e la memoria di lavoro (tramite WISC). La ToM è stata valutata sia al pre-test che al post-test utilizzando il test delle Strange Stories.
Risultati
I risultati di analisi condotte con modelli misti hanno mostrato un'interazione significativa tra il momento della valutazione (pre vs. post) e sia il contenuto del training che la presenza della conversazione.
Discussione
Offrire ai bambini contenuti mentalistici e coinvolgerli in conversazioni si sono rivelate due strategie indipendenti ed efficaci per potenziare la loro teoria della mente.

SIMPOSIO 97 - Alta sensibilità nel ciclo di vita: rischi e risorse nei contesti familiari e scolastici

Proponente: Francesca Lionetti, Università degli Studi di Pavia
Discussant: Dario Bacchini, Università degli Studi di Napoli Federico II

L'alta sensibilità rappresenta una caratteristica temperamentale legata a una maggiore responsività agli stimoli ambientali e a una più profonda elaborazione delle informazioni. Questo tratto, noto anche come *environmental sensitivity* o *sensory processing sensitivity*, coinvolge circa un terzo della popolazione e può modulare significativamente le traiettorie di sviluppo e adattamento individuale. Il simposio propone una lettura evolutiva dell'alta sensibilità, esplorandone il ruolo nei primi anni di vita, nell'adolescenza e in età adulta, con attenzione ai contesti relazionali e scolastici.
Il primo contributo esamina come l'uso massiccio dello smartphone da parte dei genitori, mediato da pratiche di regolazione digitale, influenzi il funzionamento psicosociale di bambini in età prescolare, mostrando effetti più marcati nei bambini con elevata sensibilità all'ambiente. Il secondo intervento presenta la validazione della Highly Sensitive Child Interview, uno strumento innovativo per l'assessment della sensibilità in età scolare, che integra prospettive multiple (bambini, genitori, insegnanti). Il terzo studio si focalizza sull'adolescenza e mostra come la sensibilità di elaborazione sensoriale, in particolare la sensitività estetica e la bassa soglia sensoriale, sia associata positivamente a competenze civiche e interculturali quali empatia, ascolto e apertura all'altro. Infine, il quarto contributo si sposta nel contesto professionale e analizza la relazione tra sensibilità, burnout e benessere lavorativo negli insegnanti, evidenziando un effetto differenziale a seconda del livello di stress percepito e della qualità del clima scolastico.
Nel complesso, il simposio mette in luce come l'alta sensibilità non costituisca un semplice fattore di vulnerabilità, ma una dimensione cruciale per comprendere le differenze interindividuali in risposta all'ambiente, con importanti implicazioni per la prevenzione e la promozione del benessere in ambito familiare, scolastico ed educativo.

97/1 - Dispositivi digitali, genitorialità e sensibilità all'ambiente: quale impatto sul funzionamento psicosociale dei bambini?

Marina Camodeca[1]*, Carmen Gelati*[2]*, Valentina Levantini*[3]
[1]Università degli Studi di Udine. [2]Università di Milano-Bicocca. [3]Università di Firenze

Introduzione
L'uso dei dispositivi digitali in età precoce desta preoccupazioni per lo sviluppo dei bambini. Il modo in cui i genitori utilizzano tali dispositivi può avere un impatto sulle pratiche di accudimento e sulla capacità di rispondere ai bisogni dei figli (McDaniel, 2019) e può interagire con le caratteristiche dei bambini nel determinare esiti di adattamento. Il presente lavoro esplora se un uso massiccio dello smartphone da parte dei genitori, che comprende la difficoltà a staccarsene, è correlato al funzionamento psicosociale dei figli in termini di comportamento prosociale e di problemi internalizzanti ed esternalizzanti. Si ipotizza che tale relazione sia mediata dall'uso strumentale dei dispositivi elettronici per calmare i propri figli, distrarli, intrattenerli (Radesky et al., 2016) e sia moderata dalla sensibilità all'ambiente dei bambini.
Metodo
Il campione comprendeva 292 bambini (52.10% femmine), di 43-100 mesi (M = 74.54, SD = 14.14). I genitori hanno risposto a domande riguardo all'uso dello smartphone (Karadag et al., 2015), all'uso strumentale dei dispositivi nei confronti dei figli (Mascaro, 2024) e alla sensibilità all'ambiente dei figli (HSC-PR, Pluess et al., 2018). Agli insegnanti è stato somminstrato l'SDQ (Goodman et al., 1997) per la valutazione del comportamento prosociale e dei problemi internalizzanti ed esternalizzanti.
Risultati
Dai risultati è emerso che l'uso dello smarphone da parte dei genitori era associato all'uso strumentale dei dispositivi (b = .213, p < .001), che, a sua volta, era correlato positivamente con i problemi internalizzanti (b = .753, p = .016; effetto indiretto: b = .160 [.009, .341]) e negativamente con la prosocialità (b = -.718, p = .003; effetto indiretto: b = -.153 [-.324, -.019]). Inoltre, l'uso dello smartphone da parte dei genitori era direttamente associato ai problemi internalizzanti nei bambini molto sensibili all'ambiente (b = .110, p = .014).
Discussione
I genitori assorbiti dallo smartphone sono più propensi a usare i dispositivi digitali per calmare o intrattenere i propri figli, comportamento che rischia di ridurre le occasioni per educarli all'autoregolazione e per interagire in modo diretto con loro. La distrazione dei genitori sembra tanto più grave per il benessere dei bambini con alta sensibilità all'ambiente, più suscettibili alle influenze del contesto (Lionetti et al., 2022).

97/2 - Sviluppo e validazione della Highly Sensitive Child Interview per la misura della sensibilità nei bambini di scuola primaria

Luciana Castelli[1], Francesca Lionetti[2], Jenni Kähkönen[3], Michael Pluess[3]

[1]SUPSI - Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana. [2]Università degli Studi di Pavia. [3]University of Surrey, UK

Introduzione

La sensibilità è un tratto temperamentale che si riferisce alla capacità di percepire ed elaborare gli stimoli dell'ambiente (Pluess, 2015), ed elevati livelli di sensibilità sono riscontrabili in circa il 30% dei bambini (Lionetti et al., 2019). Per facilitare l'identificazione dei bambini altamente sensibili in ambito scolastico è stata sviluppata una nuova misura, la Highly Sensitive Child - Interview (HSC-I), un'intervista semi-strutturata che integra le prospettive di genitori, bambini e insegnanti.

Metodo

Lo Studio 1 ha riguardato lo sviluppo degli item in formato a coppie di enunciati per ridurre l'effetto desiderabilità sociale (Harter, 1982). Sono stati elaborati 17 quesiti per genitori e insegnanti e una versione ridotta a 11 per i bambini, finalizzati a catturare le dimensioni di sovrastimolazione, comportamento sociale, reazione a nuove situazioni, sensibilità alle emozioni altrui, reattività emotiva, risposta all'ambiente fisico, profondità di elaborazione e reazione al feedback. Le risposte erano codificate dall'intervistatore su una scala da 1 (bassa sensibilità) a 5 (elevata sensibilità). Con lo Studio 2 si è proceduto alla validazione psicometrica della misura su un campione pilota di 61 genitori, 60 bambini (7-9 anni) e 9 insegnanti, reclutati da uno studio longitudinale condotto in Svizzera.

Risultati

I risultati mostrano un'elevata consistenza interna per le interviste dei genitori ($\alpha = 0.83$) e dei bambini ($\alpha = 0.79$), con forte correlazione tra di esse ($r = 0.535$) e buona convergenza tra l'intervista dei genitori e il questionario validato ($r = 0.514$). L'analisi fattoriale sui dati dei genitori ha identificato due componenti principali, ossia inibizione-sovrastimolazione e core-sensitivity, che spiegano oltre il 50% della varianza. Le interviste agli insegnanti hanno mostrato divergenze rispetto ai resoconti di genitori e bambini.

Discussione

La nuova misura presenta una consistenza interna accettabile e correla con strumenti di sensibilità già consolidati; le interviste ai genitori e ai bambini hanno mostrato risultati migliori rispetto alle interviste con gli insegnanti, suggerendo che la sensibilità possa manifestarsi in modo diverso a seconda del contesto. A seguito di ulteriori validazioni, l'HSC-I potrà rappresentare uno strumento utile per una valutazione accurata della sensibilità dei bambini.

97/3 - Competenze civiche e interculturali in adolescenza: il ruolo della sensibilità di elaborazione sensoriale

Sonia Ingoglia[1], Nicla Cucinella[1], Costanza Baviera[2], Cristiano Inguglia[1], Maria Grazia Lo Cricchio[3], Alida Lo Coco[1]
[1]Università di Palermo, [2]Università di Bari, [3]Università della Basilicata

Introduzione
Una democrazia sana necessita non solo di istituzioni democratiche ma anche di cittadini capaci di esprimere le loro opinioni ascoltando quelle altrui, di cooperare per il benessere collettivo, di difendere i diritti delle minoranze. È pertanto fondamentale promuovere tra i giovani lo sviluppo delle competenze che consentono loro di essere membri attivi di una cultura democratica improntata al dialogo interculturale. Uno dei tratti personali degli adolescenti che può svolgere un ruolo nell'evoluzione di tali competenze è la sensibilità di elaborazione sensoriale (SPS). Il grado di responsività agli stimoli ambientali potrebbe, infatti, modulare la comparsa di quelle capacità che in vario modo entrano in gioco nella regolazione delle relazioni per costruire uno spazio in cui prevalga il senso del *Noi* sull'idea dei confini *Io-Tu*.
L'obiettivo dello studio è quello di esaminare – in un'ottica sia trasversale che longitudinale – il legame specifico tra alcune competenze civiche e interculturali e la SPS degli adolescenti.
Metodo
Alla ricerca hanno preso parte 656 giovani (femmine = 76%) tra i 14 e i 19 anni (M = 16.52, DS = 1.43) che frequentano diverse scuole superiori di secondo grado siciliane. Di questi, 186 hanno partecipato a una seconda rilevazione, a distanza di 4 mesi. Ai partecipanti sono state somministrate varie scale self-report per la rilevazione della SPS e delle competenze civiche e interculturali (capacità di cooperazione e ascolto, empatia, rispetto, responsabilità, senso civico, apertura all'alterità culturale).
Risultati
Una serie di modelli di equazioni strutturali è stata testata per esaminare le relazioni ipotizzate tra ciascuna competenza e le dimensioni della SPS nella sua struttura bifactor (fattore generale di sensibilità e fattori specifici di sensitività estetica, bassa soglia sensoriale e facilità di eccitamento). I risultati evidenziano che: (a) la sensitività estetica è positivamente associata a tutte le competenze; (b) la bassa soglia sensoriale è associata positivamente all'empatia, alla capacità di ascolto e al rispetto.

Discussione
I risultati sottolineano l'importanza di esaminare separatamente il contributo di ciascuna dimensione della SPS: tra queste, nel contesto indagato, la più rilevante è la sensitività estetica, che sembra cogliere la recettività verso gli aspetti più attraenti e armoniosi dell'ambiente. Vengono valutate le implicazioni educative dei risultati.

97/4 - Environmental Sensitivity e burnout negli insegnanti: il ruolo moderatore dello stress percepito e della qualità del clima scolastico

Alessandra Sperati[1], Melba Persico[1], Giulio D'Urso[2], Mirco Fasolo[1]
[1]Università G. d'Annunzio, Chieti-Pescara. [2]Università Mediterranea di Reggio Calabria

Introduzione
Gli insegnanti sono tra le categorie professionali maggiormente esposte a burnout, fenomeno occupazionale rilevante a livello psicologico e con ricadute sul benessere degli studenti. Il tratto temperamentale della Sensory Processing Sensitivity (SPS, Aron & Aron, 1997), che riflette differenze individuali nel processamento degli stimoli e nella reattività emotiva, con alcuni individui più responsivi sia a stimoli negativi che positivi, è stato associato a maggior rischio di stress e burnout sul lavoro. Tuttavia, il ruolo dell'SPS nel contesto educativo è poco esplorato. In particolare, restano poco chiari i meccanismi alla base della relazione tra SPS, stress e burnout, così come il ruolo dell'SPS in ambienti di lavoro supportivi. Questo studio ha indagato l'associazione tra SPS e burnout negli insegnanti, esplorando il ruolo moderatore dello stress percepito e del clima scolastico.
Metodo
198 insegnanti di scuola primaria e secondaria (età media = 44,3 anni; DS = 9,7; 94% donne) hanno riportato, tramite indagine online, i propri livelli di SPS, burnout lavorativo, stress percepito e qualità del clima scolastico. Sono stati condotti modelli di regressione a due e a tre vie con effetti di interazione.
Risultati
In linea con un effetto di vulnerabilità, è emersa un'associazione significativa tra livelli elevati di SPS e burnout, in particolare in presenza di alti livelli di stress percepito (β = .82; p = .03), suggerendo come gli insegnanti altamente sensibili possano incontrare maggiori difficoltà in condizioni di stress elevato. Tuttavia, in presenza di un clima scolastico positivo, gli insegnanti altamente sensibili hanno mostrato una riduzione del burnout (β = -4.36, p = .01), sugge-

rendo come alti livelli di sensibilità possano rappresentare al contempo una risorsa nel trarre beneficio da ambienti lavorativi favorevoli.
Discussione
I risultati informano le comunità scolastiche, e le agenzie lavorative, sull'importanza di considerare le differenze individuali nella risposta agli ambienti lavorativi, sia supportivi che caratterizzati da richieste elevate. Emerge inoltre la necessità di interventi di supporto, di beneficio specialmente per gli insegnanti altamente sensibili che sono più sopraffatti dagli effetti negativi dello stress ma anche sensibili ad un ambiente scolastico supportivo.

SIMPOSIO 116 - Adolescenza, contesti relazionali e comportamenti a rischio: prospettive multidimensionali tra rischi, protezioni e ruolo educativo

Proponenti: Anna Sorrentino[1], Francesco Sulla[2]
[1]Università della Campania 'L. Vanvitelli'. [2]Università di Foggia
Discussant: Emanuela Confalonieri, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

L'adolescenza rappresenta una fase cruciale del ciclo di vita, caratterizzata da profondi cambiamenti sul piano individuale, relazionale e sociale. In tale periodo, le relazioni con adulti e pari, così come le rappresentazioni interiorizzate di sé e dell'altro, possono influenzare significativamente i comportamenti e il benessere psicologico. Il presente simposio si propone di esplorare, attraverso prospettive teoriche e metodologiche diversificate, i fattori di rischio e di protezione che influenzano il coinvolgimento di adolescenti in comportamenti a rischio, come bullismo, sexting e violenza nelle relazioni sentimentali (Teen Dating Violence, TDV). I contributi evidenziano il ruolo delle relazioni familiari, scolastiche e comunitarie, nonché delle competenze socio-emotive come l'autoregolazione e la resilienza.
Il primo contributo, di Picone et al., analizza, attraverso modelli di equazioni strutturali, come il rifiuto genitoriale incida sul coinvolgimento nel bullismo (tradizionale, elettronico e omofobico), evidenziando l'effetto mediato dell'autoefficacia regolatoria e della resilienza. Il secondo intervento di Santamato et al., esplora, con un'ottica di genere, i fattori individuali e contestuali associati al coinvolgimento nella TDV, mostrando pattern differenziati per ragazze e ragazzi. Il terzo contributo di Cuccì e Confalonieri affronta il tema del sexting dal punto di vista del personale scolastico, indagando percezioni, atteggiamenti e bisogni formativi degli insegnanti. Infine, il quarto intervento, di Sulla et al., si concentra sulla percezione della gravità e sull'attribuzione di colpa in

episodi di TDV, mettendo in luce bias di genere nelle rappresentazioni degli adolescenti.
Attraverso l'integrazione di dati quantitativi e qualitativi, il simposio offre una riflessione articolata sul ruolo dei diversi sistemi ecologici nel promuovere o ostacolare il benessere adolescenziale, con implicazioni per la prevenzione e l'intervento.

116/1 - Rifiuto genitoriale e bullismo in adolescenza: il ruolo di mediazione dell'autoregolazione

Nicola Picone[1], Grazia De Angelis[2], Maria Concetta Miranda[3], Serena Aquilar[1], Gaetana Affuso[1]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli". [2]Dipartimento di Psicologia e Scienze della Salute, Università Pegaso, Napoli. [3]Dipartimento di Salute Mentale ASL Napoli 2 Nord, Napoli

Introduzione
Studi precedenti hanno evidenziato che il comportamento parentale predice il coinvolgimento nel bullismo (Chen et al., 2022; Lereya et al., 2013). Questo effetto, tuttavia, potrebbe essere mediato da altre variabili. Ad esempio, in alcuni studi è stato evidenziato che lo stile genitoriale è associato all'autoregolazione (Nikmanesh et al., 2020), la quale a sua volta risulta associata al coinvolgimento nel bullismo (Williams et al., 2024). L'obiettivo del presente studio è stato di analizzare la relazione tra rifiuto genitoriale, autoregolazione e bullismo in tutte le sue forme: tradizionale, elettronico e omofobico. In particolare, è stato ipotizzato che il rifiuto genitoriale potesse agire direttamente e positivamente sull'agire e subire prepotenze e attraverso la mediazione dell'autoregolazione, operazionalizzata nell'autoefficacia regolatoria e nella resilienza.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 917 adolescenti della città di Napoli e provincia ($M_{età}$ = 16.39, *DS* = 1.61). Sono stati rilevati: il rifiuto genitoriale (Rohner, 2005), l'autoefficacia regolatoria (Pastorelli et al, 1998), la resilienza (Alessandri et al., 2007) e il bullismo tradizionale, elettronico e omofobico (Esposito et al., 2021). Per l'analisi dei dati sono stati applicati due modelli di equazioni strutturali multi-gruppo per età con variabili dipendenti una volta l'agire prepotenze e una volta il subire prepotenze.
Risultati
I due modelli presentano un buon adattamento (RMSEA = .01; RMSEA = .03). In entrambi i modelli il rifiuto genitoriale si associa significativamente e positi-

vamente con l'agire e subire prepotenze in tutte le sue forme e negativamente con l'autoefficacia regolatoria e la resilienza. L'autoefficacia regolatoria si associa negativamente con tutte le forme di bullismo eccetto l'essere vittima di bullismo tradizionale e la resilienza si associa negativamente con il bullismo tradizionale e con l'agire bullismo omofobico. Inoltre, sia l'autoefficacia regolatoria sia la resilienza mediano significativamente le associazioni tra rifiuto genitoriale e bullismo.
Discussione
I risultati suggeriscono che, oltre agli interventi rivolti a migliorare le pratiche genitoriali, comportamenti a rischio degli adolescenti come il bullismo potrebbero beneficiare da interventi volti a migliorare le loro capacità di autoefficacia regolatoria e resilienza.

116/2 - Fattori di rischio connessi al coinvolgimento nella Teen Dating Violence: una analisi sulle differenze di genere

Margherita Santamato[1], Irene Abbruzese[1], Giulia Fiorentino[2], Anna Sorrentino[1]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli". [2]Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Foggia

Introduzione
La Teen Dating Violence (TDV) si riferisce a qualsiasi forma di aggressione intenzionale – psicologica, emotiva, fisica o sessuale – all'interno di relazioni sentimentali tra adolescenti. Le conseguenze sulla salute mentale nel breve e nel lungo termine sono ampiamente documentate, con impatti preoccupanti nei giovani.
L'obiettivo del presente studio è analizzare il ruolo che fattori di rischio individuali e familiari, scolastici e comunitari hanno separatamente per ragazzi e ragazze nel coinvolgimento come vittime e/o autori in dinamiche di TDV.
Metodo
Un campione di 772 adolescenti (313 maschi), di età compresa tra i 10 e i 17 anni (M = 13.06; SD = 1.53), ha completato una batteria di questionari self-report. Sono stati indagati i diversi comportamenti di vittimizzazione e perpetrazione di TDV, esperienze di abuso infantile, violenza assistita, perpetrazione e vittimizzazione di bullismo e cyberbullismo, supporto sociale e connessioni scolastiche e comunitarie. Le correlazioni sono state analizzate separatamente per genere.
Risultati
I risultati mostrano pattern simili e differenziali di genere. Per le ragazze, l'a-

buso infantile è fortemente correlato con la vittimizzazione di diverse tipologie di TDV, e con la perpetrazione di TDV fisica. Mentre, la violenza assistita è risultata essere associata alla vittimizzazione e perpetrazione di TDV in particolare nei ragazzi. Inoltre, il supporto sociale appare protettivo, in particolare nelle ragazze. Il coinvolgimento nella delinquenza per entrambi i generi mostra un'associazione con la perpetrazione di TDV, infine, i comportamenti di vittimizzazione e perpetrazione di bullismo e cyberbullismo risultano essere associati alla perpetrazione e vittimizzazione di TDV, similmente nei generi.
Discussione
La TDV emerge come un fenomeno multidimensionale, con pattern parzialmente differenti per genere. Le strategie preventive dovrebbero tenere conto di tali differenze. Gli interventi più efficaci integrano livelli multipli di protezione, promuovendo ambienti sociali e relazionali più sicuri.

116/3 - Sexting in adolescenza: percezioni e atteggiamenti degli insegnanti

Gaia Cuccì, Emanuela Confalonieri
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dipartimento di Psicologia, CRIdee

Introduzione
In adolescenza, la scuola è uno dei contesti di crescita principali. In particolare, gli insegnanti svolgono un ruolo fondamentale nel supportare i loro studenti nel processo di crescita e possono essere un punto di riferimento per l'adolescente. Attualmente, il sexting è uno dei comportamenti online ampiamente diffusi tra gli adolescenti, tuttavia non esistono studi in Italia che indaghino questo fenomeno dal punto di vista degli insegnanti. L'obiettivo di questo studio è quindi quello di esplorare percezioni e atteggiamenti degli insegnanti nei confronti del sexting.
Metodo
È stata somministrata online un'intervista semi-strutturata creata ad hoc a 20 insegnanti italiani delle scuole secondarie di secondo grado (6 maschi; 14 femmine).
Risultati
I dati sono stati analizzati attraverso l'Analisi Tematica (Braun & Clarke, 2006; 2019; 2021), da cui sono emersi tre temi principali. Il primo tema, "Cosa so del sexting", riguarda le conoscenze e le percezioni circa le motivazioni e i rischi del sexting. Il secondo tema, "Io come insegnante", descrive la percezione del proprio ruolo in quanto insegnante, includendo atteggiamenti, emozioni, pra-

tiche e responsabilità educative. Il terzo tema, "La scuola come sistema educativo", riguarda la percezione degli insegnanti relativa al contesto scolastico, il cui compito è anche quello di educare gli adolescenti rispetto a fenomeni contemporanei come quello del sexting, evidenziando problematiche e necessità da tenere in considerazione per poter svolgere in modo efficace il proprio ruolo educativo.
Discussione
Lo studio offre spunti di riflessione interessanti: è emerso che gli insegnanti riportano una conoscenza limitata del sexting, pur individuando diverse motivazioni e potenziali rischi e conseguenze verso i quali si mostrano molto preoccupati. Gli insegnanti hanno mostrato un atteggiamento generalmente negativo nei confronti del sexting, ma accanto ad una buona conoscenza dell'iter scolastico da seguire in casi specifici hanno riportato visioni differenti circa le pratiche e le strategie educative che ritengono più efficaci. Infine, gli insegnanti percepiscono la scuola come un importante sistema educativo, riconoscendo tuttavia alcuni aspetti critici e la necessità di una formazione specifica.

116/4 - Differenze di genere nell'attribuzione di colpa e percezione di gravità degli incidenti di Teen Dating Violence

Francesco Sulla[1], Margherita Santamato[2], Nunzia Merafina[1], Anna Sorrentino[2]
[1]Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Foggia. [2]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli"

Introduzione
La violenza negli appuntamenti tra adolescenti (TDV) è un fenomeno multifattoriale che comprende diverse forme di violenza, tra cui abusi emotivo-verbali, relazionali, comportamenti di controllo, violenza fisica e sessuale. Nonostante la sua rilevanza, poche ricerche si sono concentrate sulle differenze di genere nell'attribuzione di colpa quando la vittima di TDV è un maschio rispetto a una femmina, e su come queste percezioni variano in relazione alla gravità della violenza.
Metodo
200 adolescenti di età compresa tra i 13 e i 18 anni hanno compilato un booklet di questionari dopo essere stati assegnati in maniera del tutto casuale ad una delle condizioni previste dallo studio. Più nello specifico dopo aver letto uno dei due scenari di violenza negli appuntamenti in coppie eterosessuali (ragazzo autore di TDV vs ragazzo vittima di TDV), a ciascun partecipante è stato chiesto di esprimersi rispetto alla percezione di gravità dell'episodio e sul grado di

attribuzione di colpa alla vittima e all'autore dei comportamenti di TDV. Infine si è indagato separatamente per ragazzi e ragazze l'accettazione dei segnali di allarme connessi al coinvolgimento in comportamenti di TDV.
Risultati
Gli episodi di TDV fisici vengono percepiti come più gravi rispetto a quelli emotivi e relazionali. Inoltre, quando la vittima di TDV è un ragazzo, le forme di TDV vengano percepite come meno gravi rispetto alla condizione in cui la vittima è una ragazza. Inoltre, relativamente all' l'accettazione dei segnali di allarme connessi alla TDV sono emerse significative differenze di genere, indicando una maggiore adesione delle ragazze ai comportamenti di minaccia e gelosia.
Conclusioni
La violenza negli appuntamenti tra adolescenti (TDV) è un problema complesso e multifattoriale con gravi conseguenze per le vittime. Nonostante la sua rilevanza, la ricerca è limitata riguardo alle differenze di genere nell'attribuzione di colpa e alla percezione della gravità della violenza. I risultati sono discussi in termini di implicazioni per lo sviluppo di strategie di prevenzione e intervento efficaci.

SIMPOSIO 83 - Pensare la mente altrui, giudicare le sue azioni: traiettorie evolutive e artificiali della mente sociale

Proponenti: Antonella Marchetti, Davide Massaro, Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Psicologia, Milano
Discussant: Ilaria Castelli, Università degli Studi di Bergamo

Il simposio esplora il ruolo cruciale degli stati mentali nella costruzione delle competenze sociali, mettendo in dialogo evidenze empiriche sullo sviluppo della mente sociale in età evolutiva e le nuove sfide introdotte dall'interazione con agenti artificiali/digitali. I contributi propongono una riflessione integrata che spazia dall'infanzia alla giovane età adulta, evidenziando come le esperienze precoci e le tecnologie emergenti plasmino le traiettorie della socialità.
Il primo intervento approfondisce il concetto di *Mind-Mindedness*, illustrando come la capacità materna di riconoscere e verbalizzare gli stati mentali del bambino medi la relazione tra stile comunicativo e attaccamento sicuro nella prima infanzia e sottolineando l'importanza dell'attività mentale del caregiver nel promuovere legami affettivi stabili. Il secondo contributo analizza l'uso dei verbi mentali in compiti di falsa credenza nei bambini, rivelando come la qualità del linguaggio mentale rifletta processi inferenziali distinti e variabili a se-

conda del compito e dell'età. Il terzo studio indaga le emozioni morali e il comportamento prosociale in contesti ingroup e outgroup, mostrando che il contatto diretto con membri dell'outgroup e le emozioni morali positive sono predittori chiave delle azioni prosociali. Il quarto contributo presenta un confronto interculturale tra Italia e Giappone sul giudizio morale e le attribuzioni emotive nei bambini di cinque anni, evidenziando le dinamiche affettive e morali attivate dall'interazioni con agenti umani e robotici e il ruolo del contesto culturale. Il quinto contributo amplia la riflessione al contesto universitario, presentando uno studio sull'impiego dell'Intelligenza Artificiale nelle comunità di apprendimento e analizzando in che modo gli agenti artificiali influenzano i processi di costruzione del significato e dell'intersoggettività.
Nel loro insieme, i contributi evidenziano la centralità degli stati mentali – naturali e artificiali/digitali – nella regolazione delle relazioni sociali e aprono nuove prospettive teoriche e applicative per la psicologia dello sviluppo e per le scienze cognitive, offrendo spunti per interventi educativi e per la progettazione di sistemi artificiali sensibili agli stati mentali umani.

83/1 - Mind-Mindedness e attaccamento: traiettorie precoci della mente sociale nella diade madre-bambino

Elisabetta Lombardi[1], Cinzia Di Dio[2,3], Elizabeth Meins[4], Chiara Giovanelli[5], Franca Crippa[5], Daniela Traficante[6,7], Antonella Marchetti[2,3], Lucia Leonilde Carli[5]
[1]Department of Theoretical and Applied Sciences (DiSTA), Università eCampus, Novedrate (Como). [2]Research Center on Theory of Mind and Social Competences in the Lifespan, Department of Psychology, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan. [3]Research Unit in Psychology and Robotics in the Lisfespan, Department of Psychology, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan. [4]Department of Psychology, University of York, UK. [5]Department of Psychology, University of Milano-Bicocca. [6]Research Unit in Applied Psycholinguistic, Department of Psychology, Università Cattolica del Sacro Cuore, Italy. [7]Scientific Institute IRCCS E. Medea, Italy

L'esperienza precoce dell'essere "pensati" e riconosciuti come portatori di stati mentali gioca un ruolo determinante nella costruzione della mente sociale. La *Mind-Mindedness* (MM), ovvero la capacità della madre di interpretare e verbalizzare in modo adeguato gli stati mentali del bambino, è considerata un costrutto chiave nello sviluppo dell'attaccamento sicuro e delle competenze sociali. Lo studio indaga il ruolo mediatore della MM nella relazione tra stile comunicativo materno e pattern di attaccamento del bambino, con l'obiettivo

di svelare i meccanismi attraverso cui la mente dell'adulto contribuisce alla sicurezza del bambino.
88 diadi madre-bambino (età bambini: M = 12,27 mesi, SD = 0,39), sono state osservate in due contesti distinti: un episodio di gioco libero in ambiente domestico (per la codifica della MM) e in laboratorio durante la Strange Situation Procedure (SSP) (per la valutazione dell'attaccamento). Sono stati identificati tre fattori/stili comunicativi materni stabili durante gli episodi di riunione nella SSP: *Misleading Communication* (comunicazioni disorientanti), *Denial Communication* (rifiuto o reinterpretazione della realtà emotiva del bambino) e *Affective Support* (comunicazioni affettive), correlati agli stili di attaccamento dei bambini. La MM è stata valutata in termini di commenti mentali appropriati (M = 8.08, SD = 4.04) e non sintonizzati (M = 1.36, SD = 1.28). I risultati mostrano che i commenti appropriati sono correlati con lo stile comunicativo di supporto affettivo ($r = .29$, $p < .01$), con l'attaccamento sicuro ($r = .50$, $p < .001$) e inversamente con l'attaccamento evitante ($r = -.49$, $p < .001$). L'analisi di mediazione ha confermato il ruolo significativo della MM nella relazione tra *Affective Support* e attaccamento sicuro ($\beta = .13$, $p = .021$), e tra lo stesso stile comunicativo e l'attaccamento evitante ($\beta = -.12$, $p = .030$). Nessun effetto di mediazione è emerso per l'attaccamento ambivalente. Questi risultati sottolineano come la qualità della risposta materna agli stati mentali del bambino, osservata in un contesto con un limitato carico emotivo come quello domestico, sia predittiva della capacità della madre di regolare la relazione affettiva in situazioni stressanti. La MM si configura, in questo senso, come un mediatore in grado di sostenere una comunicazione sensibile e coerente, che facilita l'emergere di un senso di sé sicuro e intersoggettivo nel bambino. Nel quadro delle traiettorie evolutive della mente sociale, questi dati offrono un contributo mettendo in luce come la qualità dell'attività mentale del caregiver – e non solo i suoi comportamenti osservabili – sia centrale nel favorire legami affettivi sicuri e stabili. Le implicazioni teoriche e applicative rilevanti sono la possibilità di interventi precoci nei contesti di sviluppo dei bambini e di progettazione di sistemi artificiali capaci non solo di riconoscere segnali comportamentali, ma di attribuire senso e intenzionalità agli stati interni dell'altro.

83/2 - Talking Minds: l'uso dei verbi mentali da parte dei bambini in diversi compiti di falsa credenza

Federico Manzi[1], Annalisa Valle[1], Francesca Croce[1], Shoji Itakura[2], Davide Massaro[1], Antonella Marchetti[1]
[1]Research Center on Theory of Mind and Social Competences in the Lifespan,

Department of Psychology, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan. [2]Ritsumeikan University, Osaka Campus, Japan

Introduzione
La Teoria della Mente è la capacità di attribuire stati mentali a sé e agli altri; le prove di falsa credenza rappresentano uno strumento chiave per valutarla. Molte ricerche hanno evidenziato il ruolo del linguaggio nella comprensione delle false credenze, ma resta poco esplorato come i bambini usino il linguaggio mentale nelle domande di giustificazione. Il presente studio analizza l'uso di verbi mentali e non mentali nei bambini dai 5 ai 9 anni nelle giustificazioni fornite nei compiti di falsa credenza di secondo ordine.
Metodo
Hanno partecipato 110 bambini/e (5-9 anni), a cui sono stati somministrati tre compiti di falsa credenza di secondo ordine (Look-prediction Task, LPT; Say-prediction Task, SPT; Ice-Cream Van Task, ICVT), oltre a test su vocabolario (PPVT-3), memoria di lavoro (digit span, WISC-IV), inibizione e flessibilità (NEPSY-II), e comprensione del linguaggio intenzionale (Intentionality Task). Le giustificazioni nei compiti sono state classificate secondo le quattro dimensioni dei verbi mentali di Slaughter et al. (2009): percezione, volizione, cognizione, disposizione.
Risultati
Un GLM a misure ripetute ha mostrato un'interazione significativa tra età, tipo di compito e uso dei verbi ($p < .005$). A 5 anni i bambini hanno usato più verbi mentali nel LPT ($p = .02$), mentre a 7 anni l'uso di verbi mentali è aumentato nel LPT ($p < .001$) e SPT ($p < .001$), con un uso maggiore di verbi non mentali nell'ICVT ($p < .001$). A 9 anni si osservano differenze significative nell'uso di verbi mentali nel LPT ($p = .04$) e ICVT ($p < .001$).
Discussione
I risultati evidenziano che i diversi compiti di falsa credenza attivano funzioni cognitive e linguistiche distinte, e l'uso del linguaggio mentale varia in base alla complessità narrativa e inferenziale delle storie. Ciò suggerisce che le prove non sono intercambiabili nella valutazione del pensiero ricorsivo di secondo ordine e che catturano sfaccettature psicologiche differenti. Il lavoro apre a riflessioni metodologiche sull'interpretazione delle prestazioni nei compiti di Teoria della Mente e sull'importanza di considerare il linguaggio mentale come indicatore dello sviluppo socio-cognitivo.

83/3 - Emozioni morali e comportamento prosociale in contesti ingroup e outgroup: uno studio con bambini e ragazzi italiani di tre fasce di età
Simona Carla Silvia Caravita[1,2], Beatrice Bobba[3], Joanna Peplak[4], Tina Malti[5,6]

[1]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Universitas Mercatorum, Roma. [2]Center for Learning Environment and Behavioral Research in Education, Università di Stavanger, Stavanger, Norvegia. [3]Department of Interdisciplinary Social Science, Università di Utrecht, Utrecht, Olanda. [4]Simon Fraser University, Canada. [5]Humboldt Science Center for Child Development, Università di Leipzig, Germania. [6]Centre for Child Development, Mental Health, and Policy, University of Toronto, Canada

Introduzione

Le emozioni morali rappresentano processi fondamentali che possono influenzare la messa in atto di comportamenti che riflettono standard morali, come il comportamento prosociale (Tangney et al., 2007). Il presente studio ha lo scopo di investigare il collegamento tra emozioni morali (colpa, orgoglio, emozione empatica di sympathy, felicità nel fare male all'altro, ossia l'happy victimizer effect) e comportamento prosociale in contesti di relazione intergruppo, adottando un approccio sperimentale.

Metodo

A 173 bambini e adolescenti di tre fasce di età (6, 9 e 12 anni; 47.5% femmine) sono stati presentati scenari ipotetici che ritraevano bambini e ragazzi in situazioni sociali in grado di stimolare emozioni morali. I partecipanti allo studio sono stati assegnati in modo random a una condizione ingroup (il protagonista degli scenari era un giovane italiano) o ad una condizione outgroup (il protagonista degli scenari era un giovane rifugiato). I partecipanti erano anche sottoposti a un compito di donation task, dovendo decidere se donare alcuni degli stickers o dei braccialetti guadagnati con la partecipazione allo studio a un giovane immigrato; inoltre è stato loro chiesto se (e con quale frequenza) interagissero nella loro vita quotidiana con persone rifugiate (contatto con membri dell'outgroup).

Risultati

In modelli di path analysis, i partecipanti hanno riportato di sentirsi meno felici (-.182*) e più colpevoli (.171*) quando non condividevano o rubavano da un membro dell'outgroup. Rispetto al comportamento prosociale, il comportamento di donazione era associato con l'avere contatti con membri dell'outgroup (.231**), con livelli più alti di sympathy (.156**) e orgoglio (.166*) e con livelli più bassi di felicità per il comportamento negativo (-.116* l'happy victimizer effect).

Discussione

I risultati indicano che la relazione con un membro dell'outgroup elicita maggiori emozioni morali negative (colpa), ma non maggiori emozioni morali positive. Tuttavia, il comportamento prosociale nei contesti intergruppo, è risultato

essere associato al provare emozioni morali positive (simpathy e orgoglio) e non emozioni morali negative, oltre che all'avere contatto con membri dell'outgroup nella vita quotidiana. I risultati verranno anche discussi in termini di differenze tra le fasce di età.

83/4 - Giudizi morali e attribuzioni emotive in età prescolare: un confronto interculturale tra trasgressioni umane e robotiche in Italia e Giappone

Federico Manzi[1,2,3], Giulia Peretti[1], Cinzia Di Dio[1,2], Shoji Itakura[4], Takayuki Kanda[5,6], Hiroshi Ishiguro[6,7], Michaela Gummerum[7], Davide Massaro[1,2], Antonella Marchetti[1,2]

[1]Research Center on Theory of Mind and Social Competences in the Lifespan, Department of Psychology, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan. [2]Research Unit in Psychology and Robotics in the Lisfespan, Department of Psychology, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan. [3]IRCCS, Fondazione Don Carlo Gnocchi, Milan. [4]Centre for Baby Science, Doshisha University, Kyoto, Japan. [4]Research Organization of Open Innovation and Collaboration, Ritsumeikan University, Osaka, Japan. [5]Human-Robot Interaction Laboratory, Department of Computer Science, Kyoto University, Kyoto, Japan. [6]Advanced Telecommunications Research Institute International, IRC/HIL, Keihana Science City, Kyoto, Japan. [7]Department of Adaptive Machine System, Osaka University, Toyonaka, Japan; iDepartment of Psychology, Warwick University, Coventry, United Kingdom.

Introduzione

Il presente studio esplora lo sviluppo del giudizio morale e delle emozioni morali nei bambini di cinque anni, mettendo a confronto due culture profondamente diverse: quella italiana e quella giapponese.

Si analizza come i bambini valutino moralmente e affettivamente le azioni di trasgressione compiute da un essere umano o da un robot in due scenari classici: il furto e il mancato gesto del condividere. Il lavoro si basa sul paradigma del happy victimizer, che indaga la discrepanza tra il giudizio morale (sapere che un'azione è sbagliata) e l'attribuzione di emozioni positive al trasgressore (felicità per il vantaggio ottenuto), una caratteristica tipica delle prime fasi dello sviluppo morale.

Metodo

I partecipanti (42 giapponesi, $M_{età}$ = 64.6 DS = 6.3, 42 italiani, $M_{età}$ = 64.7 DS = 4.9) hanno visionato video in cui il trasgressore era un bambino o un robot, e successivamente hanno espresso un giudizio morale e un'attribuzione emoti-

va sia nei confronti dell'altro sia da una prospettiva in prima persona. Sono stati condotti test binomiali per valutare la coerenza interna delle risposte e test z per il confronto tra proporzioni, al fine di esaminare differenze tra culture (Italia vs Giappone) e agenti (umano vs robot).

Risultati

I risultati mostrano che i bambini, indipendentemente dalla cultura di appartenenza, non discriminano significativamente tra trasgressori umani e robotici ($p > .05$). Tuttavia, emergono differenze culturali marcate: i bambini italiani tendono ad attribuire meno emozioni negative ai trasgressori ($p < .01$), mentre quelli giapponesi mostrano una maggiore sensibilità affettiva, soprattutto nello scenario del mancato gesto del condividere ($p < .01$). Un aspetto rilevante è che, quando i bambini vengono invitati a immaginarsi come trasgressori (attribuzione in prima persona), le differenze culturali si riducono, suggerendo che il perspective-taking possa favorire un'elaborazione morale più empatica e meno dipendente dalla cultura.

Discussione

Questi risultati offrono spunti preziosi per comprendere come lo sviluppo morale nei bambini prescolari sia influenzato più dal contesto culturale che dalla natura dell'agente. Lo studio apre nuove prospettive sull'interazione bambino-robot e suggerisce la possibilità di sviluppare interventi educativi culturalmente sensibili, capaci di stimolare empatia e riflessione morale anche attraverso agenti non umani.

83/5 - Le nuove forme di Extended Mind in studenti universitari: comunità di apprendimento con agenti umani e non umani

Antonio Iannaccone[1,2], Pierpaolo Limone[3]

[1]Universitas Mercatorum, Roma. [2]Université de Neuchatel (Svizzera). [3]Università Telematica Pegaso, Napoli

Introduzione

Come è ben noto, l'AI sta occupando con grande rapidità spazi significativi nei contesti di vita quotidiana, professionali e di apprendimento. È il caso, ad esempio, dell'implementazione dell'AI nei robot che ne cambia profondamente le modalità d'interazione (Marchetti & Massaro, 2023; Miraglia et al., 2024). Lo studio delle interazioni fra menti naturali e artificiali introduce un nuovo campo di studi interazionisti in educazione, offrendo spunti interessanti per la comprensione dei concetti di mente estesa e distribuita (Iannaccone et al., 2024).

Metodo
In questa presentazione vengono mostrati i primi dati di una ricerca che esplora il ruolo che l'AI può assumere nell'interazione didattica universitaria. A partire dall'implementazione di una chatbot sviluppata dalle Università Telematiche "Pegaso" e "Mercatorum", pensata per offrire agli studenti interazioni complementari alla fruizione dei corsi, la ricerca analizza le nuove forme di interazione studenti-chatbot-docenti, osservando le trasformazioni nella comunità di apprendimento. Le categorizzazioni delle risposte sono state condotte tramite l'accordo inter-giudici per garantire maggiore affidabilità. Utilizzando una metodologia di analisi qualitativa delle risposte che il chatbot fornisce a domande simulate dai ricercatori per riprodurre interazioni didattiche reali, e prendendo in considerazione le reazioni degli studenti, lo studio esplora i ruoli dell'AI nei processi di apprendimento e i possibili ostacoli.
Risultati e Discussione
L'analisi ricostruisce il sistema di attività che si stabilisce all'interno della comunità di apprendimento alla quale l'AI partecipa. Oltre all'analisi qualitativa, è stata avviata una fase di validazione quantitativa. I dati raccolti sono stati analizzati statisticamente con attenzione alla frequenza e coerenza delle risposte classificate, per individuare correlazioni emergenti tra studenti, chatbot e docenti. Inoltre, la ricostruzione delle interazioni è stata accompagnata da una mappatura delle dinamiche temporali e spaziali, che ha permesso di evidenziare pattern comuni e criticità nelle risposte del chatbot.
L'integrazione di approcci qualitativi e quantitativi ha rafforzato la valutazione dei risultati, garantendo una visione multilivello dell'impatto dell'AI nella comunità di apprendimento. Dalle prime analisi emerge che l'AI è percepita globalmente come in linea con le attività di interazione interumana; tuttavia, non sembra generare le architetture intersoggettive considerate fondamentali per gli apprendimenti complessi.

SIMPOSIO 66 - Educare alla pluralità: Genere, Identità e Affermatività nella prospettiva delle persone insegnanti

Proponente: Chiara Antoniucci, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma
Discussant: Francesca Liga, Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli studi di Messina

Introduzione
Negli ultimi anni, la letteratura che indaga i contesti scolastici si è a lungo con-

centrata sullo studio e l'analisi di forme e prospettive educative volte all'educazione al genere e alla affermatività, analizzando il punto di vista sia di studenti che di insegnanti. Tale interesse nasce dal riconoscimento del ruolo cruciale che l'educazione ha nella prevenzione e nel contrasto di diverse forme di discriminazione e bullismi nei contesti scolastici, in un'ottica di promozione del benessere e dell'accoglienza.
Diversi studi, però, hanno evidenziato la mancanza di formazione specifica delle persone insegnanti sugli specifici temi di genere, identità e affermatività, determinando di conseguenza esclusione e invisibilizzazione di soggettività e gruppi minorizzati.
Metodo
Attraverso diversi contributi che hanno indagato la prospettiva docente rispetto all'educazione al genere, alle identità e all'affermatività, il simposio vuole esplorare le modalità con cui le persone insegnanti si confrontano su tali temi nella loro pratica quotidiana evidenziando le loro esperienze dirette, le sfide istituzionali, i bisogni formativi e le risorse educative.
Risultati
I diversi studi mettono in luce un contesto scolastico ancora impreparato a trattare i temi dell'educazione al genere, identità, della prevenzione e contrasto della violenza e, più in generale, dell'affermatività, sottolineando sia i bisogni formativi sia la necessità di incrementare e attualizzare le pratiche di prevenzione e contrasto dei bullismi.
Discussione
In un contesto sociale in cui i temi di genere, identità e affermatività risultano sempre più rilevanti a fronte di una società sempre più plurale e in cambiamento, analizzare la prospettiva insegnante permette di sottolineare come l'educazione può farsi spazio affermativo per tutte le persone, valorizzando le soggettività e contrastando stereotipi, discriminazioni e pratiche escludenti.

66/1 - L'autoefficacia degli insegnanti nell'intervento contro il bullismo basato sull'identità: differenze tra gradi scolastici e tipologie di esclusione

Alberto Amadori[1], Giulia Prestera[1], Marina Camodeca[2]
[1]Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano. [2]Dipartimento di lingue e letterature, comunicazione, formazione e società, Università degli studi di Udine

Introduzione
Negli ultimi anni, la ricerca sul ruolo degli insegnanti nella prevenzione del

bullismo a scuola ha evidenziato l'importanza dell'autoefficacia percepita nel promuovere ambienti educativi inclusivi. Tuttavia, pochi studi hanno esplorato come tale autoefficacia vari in relazione a diverse forme di esclusione, in particolare quelle basate sull'identità di genere e sull'orientamento sessuale. Il presente contributo intende colmare questa lacuna, analizzando in che modo l'autoefficacia all'intervento si differenzi in base al grado scolastico e alla tipologia di bullismo percepito

Metodo

Due campioni di insegnanti della scuola primaria (N = 204) e secondaria di primo grado (N = 399) hanno partecipato allo studio, rispondendo a vignette che descrivevano episodi ipotetici di esclusione tra pari: per background etnico-culturale, per difficoltà di apprendimento (dislessia), per aspetto fisico (peso), e per espressione di genere/orientamento sessuale.

Risultati

I risultati hanno mostrano che, tra gli insegnanti della secondaria, l'autoefficacia percepita è significativamente più bassa nei casi di bullismo legato all'orientamento sessuale rispetto ad altre forme di esclusione. Inoltre, modelli di regressione multiple hanno indicato come la presenza di politiche scolastiche di prevenzione al bullismo sia associata a livelli più alti di autoefficacia solo in specifici ambiti (origine culturale, difficoltà scolastiche), ma non per quanto riguarda genere e sessualità.

Discussione

Questi risultati sottolineano come le discriminazioni legate al genere e alla sessualità siano ancora percepite come più complesse o meno legittimate nei contesti scolastici. Le implicazioni educative suggeriscono la necessità di interventi formativi specifici rivolti al personale docente, che non solo forniscano strumenti per riconoscere e affrontare il bullismo identitario, ma che promuovano anche riflessioni critiche su stereotipi e norme culturali che contribuiscono alla sua normalizzazione.

66/2 - Educazione al genere e scuola: il ruolo della formazione docente nella prevenzione e contrasto delle discriminazioni e del bullismo su base di genere

Chiara Antoniucci, Valeria Bruno, Roberto, Baiocco
Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Introduzione

Negli ultimi anni abbiamo assistito a una graduale crescita di interesse e atten-

zione nei confronti delle tematiche di genere e dell'equità di genere, sia nella ricerca che nelle agende politiche dell'Unione Europea. Nonostante questo esponenziale interesse e l'attivazione di numerosi progetti dedicati al contrasto e alla prevenzione della violenza e del bullismo, l'educazione al genere sembra ancora oggi un tema assente nella formazione delle persone insegnanti, e soprattutto nella pratica educativa. Recenti ricerche nazionali e internazionali hanno sottolineato come tale mancanza formativa possa concorrere al consolidamento di aspettative, percorsi educativi e ruoli fortemente stereotipati per genere, rischiando di perpetrare disuguaglianze e normalizzare forme di bullismo e discriminazione.

Metodo

Lo studio ha coinvolto 38 insegnanti della scuola primaria (37 donne, $M_{età}$ = 49.5) e ha voluto indagare la riflessione sui propri stereotipi di genere, l'esperienza e la conoscenza dell'educazione al genere e il ruolo dell'educazione al genere e di una prospettiva di genere nella prevenzione e nel contrasto della discriminazione e del bullismo a scuola.

Risultati

Attraverso un'analisi tematica riflessiva delle interviste è stato possibile riconoscere quattro temi principali: (1) Mancanza di decostruzione dei propri stereotipi; (2) Assenza della prospettiva di genere; (3) Buone e cattive pratiche; (4) Discriminazione e bullismo su base di genere a scuola.

Conclusioni

Lo studio si allinea alla letteratura che sottolinea come la mancanza di formazione e di una prospettiva di genere nelle persone insegnanti possa concorrere al rafforzamento di modelli stereotipici e alla normalizzazione delle diseguaglianze di genere.

A partire da ciò, il presente lavoro vuole sottolineare l'importanza di prevedere e promuovere l'educazione al genere nella formazione e nelle pratiche educative quotidiane delle persone insegnanti, quali strumenti importanti per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni e del bullismo su base di genere nel contesto scolastico.

66/3 - Il ruolo del personale docente nell'università italiana: uno studio esplorativo sulle politiche a tutela delle persone LGBTQ+

Andrea Micoli, Jessica Pistella
Dipartimento di Psicologia dei processi di Sviluppo e socializzazione, Sapienza Università di Roma

Introduzione
La letteratura internazionale evidenzia come le persone appartenenti a gruppi minorizzati siano spesso svantaggiate nei percorsi formativi (Lombardi et al., 2012; Paschall et al., 2018; Snapp & Russell, 2016), anche a causa del ruolo svolto da docenti, dirigenti e personale tecnico-amministrativo nel sostenere un clima scolastico e accademico ostile (Zammitt et al., 2015). Queste figure rivestono un ruolo cruciale nell'influenzare il successo formativo e il benessere delle persone in formazione lungo l'intero arco della vita (Blazar & Kraft, 2017). In questi contesti, le politiche a tutela delle persone LGBTQ+ possono rappresentare strumenti efficaci per contrastare tali disuguaglianze. Risulta dunque importante analizzare il posizionamento del personale docente rispetto a tali politiche nei contesti universitari, per individuare strategie capaci di promuovere equità e accoglienza. Il presente studio esplora opinioni, aspettative ed esperienze di un gruppo di docenti in relazione a politiche adottate all'interno di un ateneo italiano, con l'obiettivo di offrire indicazioni utili per lo sviluppo di interventi istituzionali maggiormente affermativi.
Metodo
Dieci docenti (M_{age} = 53,57; 5 uomini cisgender, 5 donne cisgender) hanno partecipato a delle interviste semi-strutturate su tre politiche affermative: Carriera Alias, formazione Safe Zone e bagni gender-neutral. I dati sono stati analizzati attraverso un'analisi tematica riflessiva.
Risultati
I risultati preliminari evidenziano come le politiche affermative siano ritenute cruciali per il benessere e il senso di validazione delle persone studenti, con ricadute positive sull'intera comunità accademica. Emergono però criticità legate all'eterogeneità della preparazione del personale, in particolare in relazione a età e area disciplinare di insegnamento.
Discussione
Lo studio mette in luce punti di forza e criticità del sistema universitario italiano, offrendo spunti per interventi futuri. L'introduzione di misure come Carriera Alias e bagni gender-neutral può contribuire a ridurre la discriminazione, promuovere sicurezza e senso di appartenenza. La formazione Safe Zone, infine, si configura come strategia chiave per sensibilizzare la comunità accademica, promuovendo maggiore consapevolezza sulle tematiche LGBTQ+ e contribuendo a un ambiente più equo e sicuro per tutte le persone.

Finanziamenti: Questa ricerca è stata finanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca italiano: Grant PRIN 2022 [2022HN5SFZ] "Promuovere il diritto all'uguaglianza nell'istruzione (FREE): Salute mentale e successo accademico tra studenti universitari LGBTQI+".

66/4 - Le risposte degli insegnanti a diverse forme di bullismo basato sullo stigma: il ruolo di fattori individuali e di contesto

Maria Rosaria Nappa[1], Salvatore Ioverno[2], Noelia Muñoz-Fernández[3]
[1]Dipartimento di Medicina dei Sistemi, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata". [2]Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre. [3]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione, Università di Siviglia, Spagna

Introduzione
Il bullismo basato sullo stigma (BBS) colpisce studenti e studentesse per aspetti identitari reali o percepiti, compromettendo il loro benessere psicologico. Gli insegnanti possono avere un ruolo chiave nel contrasto del fenomeno, ma la letteratura ha approfondito poco le differenze tra risposte a forme diverse di BBS. Questo studio indaga la relazione tra fattori individuali e di contesto e le risposte degli insegnanti – reali o ipotetiche – a tre forme di BBS: bullismo verso la disabilità, bullismo etnico e omofobico.
Metodo
Un campione di 465 insegnanti italiani (76% donne; M_{age} = 49,6; SD_{age} = 10,25) ha completato un questionario online contenente dati anagrafici (età, genere, grado scolastico), percezione della propria autoefficacia nella gestione del BBS, frequenza percepita del fenomeno nella scuola, presenza di politiche scolastiche, e modalità di risposta al BBS (non intervento, sanzioni, mediazione, supporto alla vittima, discussione di gruppo). Sono stati analizzati tre modelli multigruppo, uno per ciascun tipo di BBS, confrontando insegnanti che hanno riportato risposte reali e altri che hanno fornito risposte ipotetiche.
Risultati
Il 21,1% ha assistito a bullismo verso la disabilità, l'11,8% a bullismo etnico, il 9,2% a bullismo omofobico. I modelli hanno mostrato un buon fit: bullismo verso la disabilità [$X^2(30) = 47.06$; RMSEA = .049; CFI = .981], bullismo etnico [$X^2(29) = 52.13$; RMSEA = .059; CFI = .981], bullismo omofobico [$X^2(29) = 49.90$; RMSEA = .056; CFI = .983]. I fattori individuali e contestuali influenzano in modo simile risposte reali e ipotetiche. Gli insegnanti più anziani tendono al non intervento nei casi di bullismo etnico ed omofobico, mentre le donne sono più propense a intervenire. L'autoefficacia nella gestione del fenomeno è associata all'intervento attivo per tutte le forme di BBS. Gli insegnanti della scuola superiore sono meno proattivi, soprattutto nei casi di bullismo etnico e omofobico. Una maggiore percezione del BBS è associata a non intervento nei casi di bullismo verso la disabilità e bullismo omofobico. Le politiche scolastiche sono generalmente associate all'uso della discussione di gruppo e alla mediazione nei casi di bullismo omofobico.

Conclusioni
I risultati sottolineano l'importanza di percorsi formativi mirati e di politiche scolastiche inclusive per sostenere l'efficacia degli insegnanti nel contrasto al BBS.

66/5 - Promuovere la prevenzione della Teen Dating Violence a scuola: un approccio socio-ecologico centrato su persone insegnanti e studenti

Francesco Sulla, Nunzia Merafina, Giulia Fiorentino
Università di Foggia

Introduzione
La Teen Dating Violence (TDV) è una forma di violenza relazionale tra adolescenti che si sviluppa in un intreccio di fattori individuali, relazionali e culturali. Analizzata entro il modello socio-ecologico di Bronfenbrenner (1979), la prevenzione efficace richiede interventi che coinvolgano non solo le persone adolescenti, ma anche le figure adulte educanti. Questo contributo presenta un'analisi esplorativa dei dati raccolti nell'ambito di un progetto di ricerca-azione più ampio, focalizzandosi su due questionari rivolti a insegnanti e studentɜ. L'obiettivo è indagare il ruolo percepito della scuola e del corpo docente nella prevenzione della TDV, attraverso pratiche educative e relazionali esplicite e implicite.
Metodo
Lo studio adotta un disegno quasi-sperimentale con gruppi sperimentale e di controllo, coinvolgendo scuole secondarie di primo e secondo grado. I questionari, somministrati online, sono compilati: (1) da insegnanti del gruppo sperimentale, prima della partecipazione a un corso asincrono su piattaforma Moodle; (2) da studentɜ, prima di un ciclo di 10 incontri in presenza o come unica attività (nel gruppo di controllo). Il questionario per insegnanti rileva conoscenze pregresse, motivazione, aspettative e senso di autoefficacia nella gestione della TDV. Quello per studentɜ indaga la percezione dell'impegno della scuola e del corpo docente nella prevenzione della violenza relazionale, tramite il curricolo esplicito e implicito.
Risultati
Si ipotizza che il corpo docente riporti alta motivazione a trattare il tema e interesse per strumenti pratici, ma una preparazione percepita come parziale. Lɜ studentɜ potrebbero cogliere l'azione educativa scolastica in modo disomogeneo, con maggiore enfasi sul curricolo esplicito. L'analisi qualitativa delle risposte aperte dovrebbe far emergere la coesistenza di buone pratiche (es. uso di

esempi inclusivi, riflessione sul consenso) e la presenza di messaggi ambigui o normalizzanti rispetto a controllo e gelosia
Discussione
L'analisi dei due strumenti consente di esplorare il ruolo della scuola come potenziale fattore di protezione o di rischio nella prevenzione della TDV. I risultati attesi potranno orientare future azioni formative e sistemiche, capaci di coinvolgere in modo integrato l3 student3 e l3 insegnanti, all'interno di un quadro educativo relazionale e multilivello.

SIMPOSIO 104 - Processi cognitivi e di apprendimento nello sviluppo tipico e atipico: evidenze empiriche e prospettive interdisciplinari

Proponente: Marco Lunghi, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione (DPSS), Università degli Studi di Padova e Dipartimento di Salute della Donna e del Bambino (SDB), Università degli Studi di Padova
Discussant: Gisella Decarli, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università degli Studi di Trento

Fin dalla nascita, i bambini sono immersi in un ambiente ricco di stimoli, dai quali traggono informazioni attraverso meccanismi di apprendimento implicito, percettivo e sociale. Comprendere le dinamiche attraverso cui tali processi si attivano, si consolidano e si differenziano, soprattutto in presenza di traiettorie atipiche, è cruciale per costruire modelli teorici solidi e interventi efficaci. Chiarire come meccanismi generali dell'apprendimento operino in diversi domini e popolazioni consente di identificare con maggiore precisione i periodi critici e sensibili dello sviluppo, fondamentali per promuovere un'evoluzione armonica delle competenze cognitive, percettive e sociali.
In quest'ottica, il presente simposio – articolato in quattro contributi basati su ricerche empiriche in corso – propone un confronto sull'importanza di integrare l'indagine clinica con l'utilizzo di paradigmi sperimentali, in grado di esplorare in modo puntuale il funzionamento dei processi di apprendimento. L'obiettivo comune è delineare traiettorie di sviluppo a rischio, individuando precocemente segnali di atipicità e offrendo strumenti per comprendere meglio i meccanismi alla base della variabilità interindividuale.
Il primo contributo (Bettoni et al.) evidenzierà come, rispetto ai coetanei a sviluppo tipico, i bambini ad alto rischio per Disturbo dello Spettro Autistico mostrino una minore capacità di discriminare regolarità visive a sei mesi, e che la sensibilità allo Statistical Learning predice negativamente i sintomi nel dominio dell'Affetto Sociale rilevati a 24-36 mesi.

Il secondo contributo (Bovo et al.) mostrerà dati preliminari di come i bambini nati pretermine orientino l'attenzione verso un target visivo, ma producano poche fissazioni anticipatorie, suggerendo un limitato apprendimento implicito di regolarità entro il primo anno.
Il terzo contributo (Porru et al.), nel dominio delle abilità proto-aritmetiche, evidenzierà come l'elaborazione dello zero, da parte di prescolari, comporti tempi di reazione più lunghi rispetto ad altre numerosità, indicando una maggiore richiesta cognitiva.
Infine, il quarto contributo (Di Giorgio et al.) mostrerà come, nei bambini con Sindrome dell'X Fragile, sensibilità al ritmo e percezione del tempo in età scolare siano associate a difficoltà comportamentali e cognitive in adolescenza.

104/1 - Dalle regolarità visive alla comunicazione sociale: il ruolo dello Statistical Learning nei bambini preverbali a rischio autismo

Roberta Bettoni[1], Elena Maria Riboldi[2], Massimo Molteni[2], Valentina Riva[2]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca, Milano. [2]Unità di Psicopatologia dello sviluppo, Istituto Scientifico IRCCS E. Medea, Bosisio Parini, Lecco

Introduzione
Fin dai primi mesi, i bambini sono sensibili alle regolarità dell'ambiente grazie allo Statistical Learning (SL), un meccanismo implicito che consente di estrarre strutture da sequenze visive, linguistiche e sociali, supportando l'emergere delle competenze comunicative. Evidenze recenti indicano che nei bambini con Disturbo dello Spettro Autistico (ASD) questo processo possa risultare atipico, influenzando precocemente la comprensione degli eventi sociali (Saffran, 2018). Con un approccio longitudinale, questo studio indaga lo SL visivo in bambini ad alto rischio ASD (HL-ASD), valutandone il potenziale predittivo sugli esiti comunicativi a 24-36 mesi.
Metodo
Lo studio ha coinvolto bambini a 6 mesi: 19 HL-ASD (M = 6.67, SE = 0.30, 10 maschi) e 19 a basso rischio (NT; M = 6.85, SE = 0.28, 11 maschi). Utilizzando il paradigma di abituazione visiva, i bambini sono stati esposti ad una sequenza di 3 coppie di figure geometriche presentate casualmente con una probabilità di co-occorrenza tra le figure di 1.0 all'interno di ciascuna coppia e di .33 tra le coppie. In fase test (6 trial), sono state presentate in modo alternato la sequenza familiare e una nuova priva di regolarità. A 24-36 mesi, il gruppo HL-ASD è stato rivalutato tramite ADOS-2 per esaminare l'associazione tra SL visivo e

sintomi autistici, in particolare nei domini Affetto Sociale (SA) e Comportamenti Ripetitivi/Ristretti (RRB).
Risultati
L'analisi del modello lineare generale ha mostrato una differenza significativa tra i gruppi nell'abituarsi ($B = 2.32$, $SE = 0.82$, $p = .009$): il gruppo NT mostra un decremento più rapido nei tempi di fissazione rispetto al gruppo HL-ASD. Nella fase test, il modello rileva una differenza significativa nel discriminare tra sequenze nuove e familiari ($B = 4.49$, $SE = 2.05$, $p = .030$): il gruppo NT mostra tempi di fissazione maggiori verso lo stimolo nuovo ($M = 8.73$, $SD = 3.81$) rispetto al familiare ($M = 6.12$, $SD = 3.81$; $p = .030$), mentre il gruppo HL-ASD non discrimina ($p = 1.00$). Infine, l'analisi di regressione lineare rileva un'associazione significativa tra SL visivo e punteggi SA ($\beta = -6.90$, $p = .016$; FDR $p = .048$), ma non con RBB ($\beta = -1.60$, $p = .541$; FDR $p = .541$).
Discussione
Questi risultati indicano che differenze precoci nell'apprendimento di pattern statistici visivi potrebbero contribuire alle competenze comunicative sociali future.

104/2 - Apprendimento implicito di regolarità nei bambini nati pretermine: uno studio pilota

Martina Bovo[1], Chiara Suttora[1], Giulia Calignano[2], Valentina Graziosi[1], Marco Lunghi[2], Arianna Aceti[3,4], Isadora Beghetti[3,4], Luigi Corvaglia[3,4], Elisa Di Giorgio[2], Eloisa Valenza[2], Alessandra Sansavini[1]
[1]Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna. [2]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [3]Unità di Terapia Intensiva Neonatale, IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna. [4]Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche, Università di Bologna

Introduzione
L'apprendimento implicito di regolarità è una abilità di base fondamentale per lo sviluppo cognitivo e linguistico (Saffran & Kirkham, 2018), ad oggi scarsamente indagata nei nati pretermine, caratterizzati da una condizione di rischio per lo sviluppo neuropsicologico (Sansavini et al., 2011). Il presente studio pilota intende verificare l'efficacia di un Visual Expectation Cueing Paradigm (Comishen et al., 2019) nell'elicitare l'orientamento dell'attenzione e l'apprendimento implicito di regolarità nei bambini pretermine.

Metodo
Quindici bambini nati molto pretermine (età gestazionale: *M* = 30.3 settimane), senza esiti neurologici maggiori, sono stati valutati presso il Laboratorio di Psicologia dello Sviluppo dell'Università di Bologna, a 12 mesi di età corretta (*M* = 11.82). Il paradigma consiste nella presentazione di due possibili cue visivi centrali, predittivi della comparsa di un target a destra o sinistra in tre blocchi, ciascuno di 10 trial pre-switch (apprendimento della regola) e 10 trial post-switch (inversione della regola). Lo sguardo dei bambini è stato registrato tramite eye tracking. Sono state calcolate le percentuali di trial con fissazioni reattive al target (orientamento) e anticipatorie della comparsa del target (apprendimento implicito della regola), sul totale dei trial validi (i.e., con fissazione del cue centrale). Sono stati inclusi nelle analisi i partecipanti con ≥ 10 trial validi.
Risultati
Le analisi descrittive preliminari hanno mostrato che i partecipanti inclusi (*n* = 10) completano il primo blocco con una media di 18,5 trial validi, producendo fissazioni reattive al target in media nell'83% dei trial validi. Le fissazioni anticipatorie del target sono state prodotte da 4 partecipanti, in media nel 9,5% dei trial.
Discussione
I risultati preliminari mostrano che i nati molto pretermine alla fine del primo anno orientano l'attenzione verso il target, ma raramente producono fissazioni anticipatorie. Il reclutamento di ulteriori partecipanti pretermine e di un gruppo di controllo di nati a termine permetterà di comprendere se questi risultati preliminari dipendano da una difficoltà nell'apprendimento implicito di regolarità o dalle caratteristiche del paradigma sperimentale.

104/3 - Abilità proto-aritmetiche con insiemi vuoti in bambini in età prescolare

Annamaria Porru[1], Giulia Vigna[1], Daniela Lucangeli[1], Lucia Regolin[2], Rosa Rugani[2], Silvia Benavides-Varela[1,3]
[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [2]Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova. [3]Dipartimento di Neuroscienze e Padova Neuroscience Center, Università di Padova

Introduzione
Bambini e adulti incontrano spesso difficoltà specifiche nell'operare con lo zero (e.g., Benavides-Varela et al., 2016; Zamarian et al., 2007); tuttavia l'origine di queste difficoltà non è ancora chiara. Studi precedenti mostrano che i

bambini presentano un ritardo nella comprensione del concetto simbolico di zero rispetto ai numeri positivi (Wellman & Miller, 1986). Sembrerebbe che questa difficoltà sia in parte dovuta a un ritardo dell'acquisizione della parola numerica zero e non del suo significato come nulla, niente, nessuno (Krajcsi, et al., 2017). Rimane poco chiaro se questa difficoltà abbia origine fin da prima della comprensione cardinale e/o semantica dello *zero*. Per comprendere meglio l'emergere di questa difficoltà, abbiamo confrontato le capacità dei bambini in età prescolare di trattare lo zero nelle operazioni proto-aritmetiche. In particolare, abbiamo esplorato la misura in cui l'elaborazione dello zero (non simbolico) coinvolge meccanismi simili a quelli utilizzati per i numeri interi positivi.

Metodo

Per indagare questo aspetto, abbiamo coinvolto 94 prescolari ($M_{età}$ = 70,25 ± 4,12) in un compito di Addizione Approssimata Non- Simbolica (adattato da Starr et al., 2018) in due condizioni: Zero (cioè con zero come addendo e numeri < 10 come altro addendo) vs Numerosità (cioè numeri < 10 in entrambi gli addendi). Sono stati valutati l'accuratezza e il tempo di reazione.

Risultati

I risultati delle analisi del modello lineare generale hanno mostrato che la condizione (Zero vs. Numerosità) non ha avuto un effetto significativo sull'accuratezza (β = -0,14, SE = 0,08, p = 0,30) ma un effetto significativo sul tempo di reazione (β = 350, SE = 7,17, p < .0001), con un tempo di reazione più rapido nella condizione Numerosità (M = 3469,3; SE = 0,95) rispetto alla condizione Zero (M = 3118; SE = 14,3).

Discussione

Questi risultati suggeriscono che, prima di accedere all'istruzione formale, i bambini mostrano capacità simili nei compiti proto-aritmetici che coinvolgono insiemi vuoti e non vuoti. Tuttavia, impiegano più tempo per elaborare le informazioni trasmesse dagli insiemi vuoti. Comprendere i fattori e le conseguenze di questi effetti sfumati in età precoce è fondamentale per sviluppare programmi di supporto e insegnamento adeguati per i giovani studenti.

104/4 - L'impatto della sensibilità al ritmo e la percezione del tempo sul profilo di funzionamento neuropsicologico e comportamentale nello sviluppo atipico: il caso della Sindrome X Fragile

Elisa Di Giorgio[1], Marco Lunghi[1,2], Giovanna Mioni[3]

[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova. [2]Dipartimento della Salute della Donna e del Bambino,

Università degli Studi di Padova. [3]Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova

Introduzione
La sensibilità al ritmo e la percezione del tempo sono elementi chiave nell'apprendimento, influendo su aspetti cognitivi (funzioni esecutive) e comportamentali (impulsività). Non sorprende che alterazioni in tali abilità possano essere considerate vulnerabilità di natura generale che contribuiscono a sintomi e comorbidità presenti, in grado diverso, in molti disordini del neurosviluppo, tra cui i Disturbi dello Spettro Autistico (ASD) e il Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD) (Lense et al., 2021). Tuttavia, sono ancora pochi gli studi che hanno indagato in che modo tali atipie influiscano su aspetti cognitivi e comportamentali in bambini/e a sviluppo atipico. Obiettivo del presente studio è stato indagare tale relazione in un raro disordine genetico del neurosviluppo, la Sindrome dell'X Fragile, più frequente causa monogenica ereditaria di disabilità intellettiva e ASD. Tale condizione appare un modello di studio interessante in quanto presenta una vasta gamma di manifestazioni cliniche eterogenee, tra cui ADHD e problemi comportamentali.
Metodo
Il campione è composto da $N = 14$ partecipanti (2F) seguiti regolarmente in follow-up. La percezione del ritmo e del tempo è stata indagata a T1 (age-range 6-10 anni, $M_{età}$ = 8,15 anni) attraverso la somministrazione di 3 compiti al computer. A T2 (age-range 11-17 anni, $M_{età}$ = 14,20 anni) i profili neuropsicologico e comportamentale sono stati indagati rispettivamente attraverso test standardizzati e questionari self-report. Sono state eseguite regressioni lineari includendo come variabile dipendente i tempi di reazione (TR) nei compiti di percezione del tempo a T1 ed i punteggi standardizzati dei diversi test a T2 come variabili dipendenti.
Risultati
I dati ottenuti indicano associazioni statisticamente significative tra percezione del ritmo e del tempo e aspetti cognitivi (memoria di lavoro, velocità di elaborazione delle informazioni, $\beta = -6{,}90,\ p = .040$) e comportamentali (impulsività e difficoltà attentive, $\beta = -6{,}46,\ p = .016$).
Discussione
Complessivamente, i risultati ottenuti, oltre ad aumentare la conoscenza circa l'impatto di abilità generali e trasversali come la sensibilità al ritmo e la percezione del tempo su aspetti cognitivi e comportamentali nello sviluppo atipico, forniscono spunti interessanti per l'implementazione di percorsi di potenziamento di tali abilità.

SIMPOSIO 136 - Benessere emotivo e relazionale nel sistema scolastico: costrutti e strumenti per mappare i processi e orientare gli interventi

Proponenti: Andrea Baroncelli[1], Valentina Grazia[2], Ilaria Grazzani[3], Enrica Ciucci[4], Santa Parrello[5]
[1]Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia. [2]Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma. [3]Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Università degli Studi di Milano-Bicocca. [4]Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze. [5]Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli-Federico II
Discussant: Marina Camodeca, Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società, Università degli Studi di Udine

Investire sempre di più negli interventi riguardanti il benessere emotivo e relazionale di alunni e insegnanti rappresenta un obiettivo prioritario per il sistema scolastico. Negli ultimi anni, molteplici ricerche hanno infatti indicato che stare bene a scuola favorisce il successo scolastico e lo sviluppo adattivo degli alunni, così come un maggior investimento nella professione ed una maggiore crescita personale negli insegnanti. Volendo traslare i risultati delle ricerche in interventi che promuovano lo stare bene a scuola, occorre definire in maniera chiara e operativa su quali dimensioni o componenti di un costrutto porre particolarmente l'attenzione.
Il presente simposio raccoglie ricerche che analizzano costrutti emotivi e relazionali centrali per i processi di adattamento e benessere in alunni e insegnanti della scuola prima e secondaria di primo grado, con una particolare attenzione a sottolineare il modo in cui i risultati emersi possono orientare l'intervento a scuola.
Nello specifico, i primi due contributi si focalizzano su costrutti legati alle emozioni (come l'intelligenza emotiva e l'apprendimento sociale ed emotivo) in insegnanti e alunni, indagando il ruolo specifico di alcune loro componenti nei processi di adattamento alla scuola primaria (Di Norcia e colleghi) e alla scuola secondaria di primo grado (Grazzani e colleghi). I due contributi successivi pongono l'attenzione sulle dinamiche relazionali e sociali alla scuola secondaria di primo grado, in un caso attraverso un questionario self-report sul clima scolastico per insegnanti e alunni (Grazia e colleghi), e nell'altro attraverso uno strumento qualitativo che permette agli alunni di raccontare gli aspetti della vita a scuola per loro più salienti (Capurso e colleghi). Infine, l'ultimo contributo esplora il costrutto emergente di gentilezza a scuola, anche grazie ai risul-

tati di uno studio preliminare condotto con la tecnica del disegno (Zanforlini). Il simposio è promosso a partire dall'esperienza condivisa dai proponenti nel progetto PRIN PNRR 2022 "Mapping Social Emotional Learning and School Climate in Italian Lower Secondary Schools" (CUP: J53D23016840001), allargata ad altri contributi e riflessioni.

136/1 - Intelligenza emotiva dell'insegnante, relazioni e benessere nella scuola primaria

Anna Di Norcia, Serena Vigori, Giordana Szpunar
Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Introduzione
La ricerca, articolata in due studi, si propone di indagare le componenti dell'intelligenza emotiva (EI) in un gruppo di insegnanti di scuola primaria e i nessi tra la relazione tra insegnanti e alunne/i (STR) e il benessere scolastico di questi ultimi.
Metodo
Il primo studio ha coinvolto 31 insegnanti (30 donne) di 438 alunne/i (età media = 8.7; *DS* = .92; 221 maschi) che hanno compilato l'Emotional Intelligence Scale (EIS; Schutte, et al. 1998; Grazzani et al., 2009) e la Student-Teacher Relationship Scale (Pianta 2001). Lo studio 2 ha coinvolto i 438 alunni/e, ai quali è stato somministrato il Questionario sul Benessere Scolastico (Marzocchi e Tobia, 2015), e i loro genitori che hanno compilato lo Strength and Difficulties Questionnaire (Goodman, 1997). Sono state eseguite ANOVA per misure ripetute e correlazioni.
Risultati
Nel primo studio, dal confronto tra le dimensioni dell'EI, è emersa una maggiore capacità di autoregolazione ($M = 3.1$), seguita dalla capacità di valutare le proprie emozioni ($M = 2.9$; $p = .01$), e quelle degli altri ($M = 2.4$; $p < .001$). L'EI rivolta al sé correla negativamente con la STR ($r = -.365$; $p = .05$) e l'autoefficacia ($r = -.529$; $p = .01$) percepite dagli/dalle alunni/e. Nel secondo studio, la STR, vista dagli alunni, correla con il punto di vista dell'insegnante ($r = .181$; $p = .01$). Le insegnanti riportano relazioni conflittuali con alunne/i con difficoltà esternalizzanti ($r = .131$; $p = .01$). Dal loro punto di vista, alunne/i con difficoltà sia internalizzanti ($r = .238$; $p < .001$) che esternalizzanti ($r = .245$; $p < .001$) riportano difficoltà di relazione con le docenti.

Discussione
I risultati mostrano che le insegnanti sembrano più competenti nella valutazione e gestione delle proprie emozioni rispetto alla comprensione di quelle altrui, e questo non sembra sempre favorire il benessere degli/delle alunni/e. Inoltre, le insegnanti sono in accordo solo parzialmente con il punto di vista degli alunni sulla loro relazione, e sembrano consapevoli solo delle difficoltà relazionali con bambini con problemi comportamentali, mentre non percepiscono difficoltà con quelli con difficoltà emotive. Questi risultati, seppur preliminari, evidenziano l'importanza di percorsi formativi e di supervisione per gli insegnanti per migliorare soprattutto la capacità di comprendere gli stati emotivi e relazionarsi con alunni con difficoltà emotive e comportamentali.

136/2 - SEL e benessere alla scuola secondaria di primo grado: una ricerca sul ruolo specifico di alcune competenze emotive e relazionali in alunni e insegnanti

Ilaria Grazzani[1], Alessandro Pepe[1], Guido Veronese[1], Claudia Mazzeschi[2], Elisa Delvecchio[2], Maria Paoli[2], Andrea Baroncelli[2]
[1]Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa", Università degli Studi di Milano-Bicocca. [2]Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia

Introduzione
La consapevolezza di Sé e degli altri, l'autoregolazione, la gestione delle relazioni e il saper prendere decisioni sono competenze centrali per lo sviluppo. Il Social and Emotional Learning (SEL) è un costrutto che ingloba queste competenze e le analizza in studenti e insegnanti. Per gli studenti, infatti, la scuola rappresenta una palestra relazionale per imparare a conoscersi e sperimentarsi nei processi di gestione delle emozioni proprie e altrui; le competenze del SEL sono cruciali anche per gli insegnanti poiché la loro professione è fondata sul continuo scambio con l'altro. Le ricerche indicano associazioni positive tra le competenze del SEL e il benessere. Il presente studio si interroga circa il loro peso specifico nell'associazione con una misura di benessere percepito a scuola in alunni e insegnanti di scuole secondarie di primo grado di varie regioni italiane.
Metodo
Hanno partecipato 3659 studenti (1841 femmine, 50.31%; età media = 11.96 anni, *DS* = .93), e 531 insegnanti (447 femmine, 84,18%; anzianità professionale media = 13.32 anni, *DS* = 9.67). In alunni e insegnanti, il livello di benessere a scuola è indagato tramite un termometro creato ad hoc. Le componenti del

SEL negli alunni sono indagate con il questionario SSIS SEL (versione italiana di Cavioni, Grazzani, et al., 2023), mentre negli insegnanti utilizzando il SECTRS-14 (versione italiana di Grazzani et al., 2024). Sono state eseguite correlazioni bivariate e regressioni lineari con il benessere come variabile dipendente. I dati qui presentati provengono dal Progetto PRIN PNRR 2022 "Mapping social emotional learning and school climate in Italian lower secondary schools" (CUP J53D23016840001).
Risultati
Tutte le dimensioni del SEL di alunni e insegnanti correlano positivamente con il benessere percepito a scuola. Esplorando il contributo unico di ciascuna dimensione nel rendere conto del benessere a scuola, negli alunni emergono l'autoconsapevolezza ($\beta = .21$, $p < .001$) e la capacità di prendere decisioni ($\beta = .16$, $p < .001$), mentre negli insegnanti è la dimensione delle buone relazioni interpersonali tra adulti della scuola ($\beta = .42$, $p < .001$).
Discussione
I risultati di questo studio indicano su quali dimensioni del SEL, particolarmente salienti per il benessere nella scuola secondaria di primo grado, occorra intervenire in maniera prioritaria.

136/3 - "Quando al mattino mi sveglio e penso che dovrò andare a scuola…" Un'indagine sul ruolo del clima scolastico nell'emozionalità positiva di alunni e insegnanti verso la scuola

Valentina Grazia[1], Luisa Maria Emilia Edoarda Molinari[1], Paola Corsano[1], Sara Berti[1], Davide Capperucci[2], Enrica Ciucci[2]
[1]Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma. [2]Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Introduzione
Il clima scolastico identifica "la qualità e il carattere della vita a scuola" (Wang & Degol, 2016). Tale costrutto cattura la complessità dell'esperienza nel contesto scolastico di studenti e insegnanti, e racchiude dimensioni relative sia alla classe di appartenenza, sia al contesto scolastico più allargato. Il clima scolastico è associato positivamente a vari indicatori di adattamento; di recente, è sorto un rinnovato interesse intorno al clima scolastico poiché l'analisi delle sue componenti può suggerire ai contesti le aree di forza o di debolezza verso cui orientare gli interventi. Il presente studio vuole indagare quali componenti specifiche del clima scolastico siano associate ad una misura di emozionalità

positiva verso la scuola sperimentata da alunni e insegnanti di scuole secondarie di primo grado di varie regioni italiane.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 3659 studenti (1841 femmine, 50.31%; età media = 11.96 anni, *DS* = .93), e 531 insegnanti (447 femmine, 84,18%; anzianità professionale media = 13.32 anni, *DS* = 9.67). In alunni e insegnanti, l'emozionalità positiva verso la scuola è stata misurata con uno strumento ad hoc composto da etichette emotive tratte da Raccanello e colleghi (2021); il clima scolastico è stato misurato con il questionario MSCQ (Grazia & Molinari, 2021; Molinari & Grazia, 2023). Dopo analisi di correlazione bivariata sono state eseguite regressioni lineari con l'emozionalità positiva come variabile dipendente. I dati qui presentati provengono dal Progetto PRIN PNRR 2022 "Mapping social emotional learning and school climate in Italian lower secondary schools" (CUP J53D23016840001).
Risultati
Tutte le dimensioni del clima scolastico qui considerate correlano positivamente con l'emozionalità positiva. Esplorando il contributo unico di ciascuna dimensione, negli alunni sono il senso di appartenenza alla scuola ($\beta = .34$, $p < .001$) e la relazione tra studenti e insegnanti ($\beta = .16$, $p < .001$) che si associano principalmente all'emozionalità positiva; negli insegnanti, sono il senso di appartenenza alla scuola ($\beta = .36$, $p < .001$) e il coinvolgimento degli alunni ($\beta = .15$, $p < .01$).
Discussione
I risultati forniscono a ricercatori, professionisti e scuole stesse utili indicazioni su quali dimensioni del clima scolastico siano più strettamente legate all'esperienza di emozioni positive per studenti e insegnanti.

136/4 - Creazione di un codebook per analizzare le risposte di studenti al questionario "Start, stop, continue" in relazione alle loro esperienze scolastiche

Michele Capurso[1], Filomena Carillo[1], Benedetta Ceci[2], Lucia Irene Porzio[3], Santa Parrello[3]
[1]Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia. [2]Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma. [3]Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli - Federico II

Introduzione
La scuola secondaria di primo grado rappresenta un contesto fondamentale per

promuovere il benessere socio-emotivo degli adolescenti. Nell'ambito del progetto PRIN PNRR 2022 "Mapping Social Emotional Learning and School Climate", è stata adottata una metodologia partecipativa per co-costruire con gli studenti ipotesi condivise per il miglioramento del clima scolastico. Oltre a questionari self-report, è stata somministrata un'intervista a domande aperte basata sul modello "Stop, Start and Continue" (Bovill, 2011; Hoon et al., 2014; Cunningham & White, 2020). Per consentire una successiva Quantitative Content Analysis (Huxley, 2020), è stato sviluppato un codebook (Krippendorff, 2004).
Metodo
Hanno partecipato allo studio 3751 studenti (età media: 11.96; *DS* = .94; 51.4% F), equamente distribuiti tra nord, centro e sud Italia. Gli studenti sono stati invitati a indicare cosa desiderassero smettere, continuare o cominciare a fare a scuola, in relazione ai propri insegnanti, ai compagni e a se stessi. Due valutatori indipendenti hanno analizzato induttivamente 100 risposte casualmente selezionate per costruire il codebook.
Risultati
Sono state individuate 21 categorie non esclusive per le richieste rivolte agli insegnanti (9 start, 5 stop, 7 continue), articolate nelle aree relazionale-comunicativa (chiarezza comunicativa, supporto emotivo, rispetto), didattico-metodologica (didattica attiva, gestione dei compiti e valutazioni eque) e del clima di classe (serenità, giustizia, positività). Per le richieste ai compagni, emergono 14 categorie (5 start, 4 stop, 5 continue) suddivise nelle aree comportamento sociale (rispetto, gentilezza, inclusività) e impegno nello studio. Per quanto riguarda se stessi, altre 14 categorie (5 start, 4 stop, 5 continue) si riferiscono all'autoregolazione emotiva (autostima, sicurezza, accettazione), dimensione socio-relazionale (amicizia, supporto reciproco, inclusività) e responsabilità verso lo studio. L'affidabilità inter-giudice, calcolata mediante il k di Cohen sulla codifica di 100 risposte, ha mostrato valori tra 0.53 e 1.00, confermando una buona affidabilità del codebook.
Discussione
I risultati evidenziano una forte consapevolezza degli studenti rispetto alle dinamiche socio-emotive e didattiche, suggerendo che il codebook possa essere un valido strumento per future analisi quantitative delle risposte.

136/5 - La gentilezza a scuola: uno studio pilota sulla percezione e la rappresentazione nei bambini della scuola primaria

Sara Zanforlini
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze

Introduzione
Sebbene in letteratura siano state formulate molteplici definizioni di gentilezza, la maggior parte di queste riflettono la prospettiva degli adulti. Da ciò ne deriva che le operazionalizzazioni di questo costrutto probabilmente non colgono appieno le molteplici sfaccettature che caratterizzano la percezione dei bambini relativamente a ciò che considerano una gentilezza a scuola (Binfet & Gaertner, 2015; Binfet, 2016). Per colmare questa lacuna nella letteratura è stata condotta una ricerca esplorativa al fine di indagare in che modo la gentilezza venisse rappresentata graficamente da alunni della scuola primaria.
Metodo
Hanno partecipato alla ricerca 246 bambini (128 femmine, 52,0%) di classe terze, quarta e quinta primaria (età media = 119,17 mesi, *DS* = 10.72), ai quali è stato chiesto di disegnare sé stessi dopo aver dato o ricevuto una gentilezza a scuola. È stata svolta una codifica tematica dei disegni tramite un adattamento delle categorie individuate da Binfet e Gaertner (2015), esplorando la frequenza delle categorie e le differenze di genere tramite test del chi-quadrato.
Risultati
Per la gentilezza ricevuta, le categorie più rappresentate sono: "dare" (47,2%), "aiuto fisico" (15,7%), "cura" (14,1%), "aiuto emotivo" (13,7%) e "mostrare rispetto" (16,6%). Meno frequenti sono "inclusione" (5,2%), "aiuto su competenze o task" (4,4%). Per quanto riguarda la gentilezza agita, le categorie più ricorrenti nei disegni sono "dare" (39,5%), "aiuto fisico" (23,8%), "mostrare rispetto" (18,5%), "aiuto emotivo" (17,3%) e "cura" (15,3%). Categorie come "aiuto su competenze o task", "inclusione", "condividere" e "amicizia", presentano percentuali molto basse (tra l'1,6% e il 2,8%). È stata riscontrata una frequenza maggiore nelle femmine per la categoria dell'aiuto emotivo nella gentilezza ricevuta (χ^2 = 10.045, df = 1, p = .002).
Discussione
I risultati di questo studio evidenziano che i bambini fanno riferimento a comportamenti diversi per rappresentare la gentilezza, anche a seconda che abbiano fatto o ricevuto qualcosa di gentile a scuola, evidenziando dunque la complessità e la multidimensionalità del costrutto della gentilezza. Questi risultati forniscono indicazioni per gli interventi scolastici che mirano a incoraggiare i bambini a esplorare le diverse forme di gentilezza, al fine di promuovere una cultura scolastica più inclusiva e solidale.

SIMPOSIO 95 - Contesti che educano: il ruolo della scuola e della famiglia nella promozione di scelte consapevoli e dell'adattamento scolastico

Proponenti: Concettina Caparello[1], Luana Sorrenti[2]
[1]Dipartimento di Studi Classici, Linguistici e della Formazione, Università degli Studi di Enna "Kore". [2]Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina
Discussant: Marianna Alesi, Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo

Introduzione
Il simposio approfondisce il ruolo della famiglia e della scuola nello sviluppo di scelte consapevoli e nell'adattamento scolastico degli studenti. I cinque contributi analizzano l'impatto delle dinamiche genitoriali, del clima familiare e scolastico e dei fattori cognitivi ed emotivi sul percorso educativo. Si sottolinea come la soddisfazione dei bisogni psicologici di base e comportamenti genitoriali supportivi possano favorire un clima familiare in grado di incrementare l'autoefficacia nelle scelte, la messa in atto di comportamenti consapevoli e adattivi ed il successo scolastico. Relativamente al contesto scolastico, si evidenzia come la qualità della relazione studente-insegnante e un clima positivo favoriscano l'apprendimento e riducano l'assenteismo.
Metodo
I contributi impiegano metodologie quantitative e qualitative: modelli di equazione strutturale (SEM) e sistematic review.
Risultati
La soddisfazione dei bisogni psicologici di base e comportamenti genitoriali supportivi, percepiti dagli studenti e riferiti dai genitori, favoriscono benessere emotivo e una maggiore autoefficacia nelle scelte scolastiche e di vita. Un contesto scolastico caratterizzato da buone relazioni studente-insegnante ed un clima supportivo favorisce l'apprendimento e la frequenza scolastica, riducendo l'influenza dei fattori psicologici ostacolanti l'adattamento.
Discussione
I contributi, in linea con la Self-Determination Theory e l'approccio ecologico, evidenziano come i contesti possano sostenere percorsi scolastici e di vita più consapevoli e autodeterminati. Sul piano applicativo, evidenziano la necessità, sempre più pressante nella società contemporanea, di interventi integrati che, oltre a potenziare i fattori individuali, coinvolgano i contesti familiari e scolastici, attraverso un'azione congiunta, promuovendo contesti educativi che favoriscano l'adattamento dei ragazzi in età scolare.

95/1 - Il ruolo di mediazione del clima scolastico nella relazione tra Learned Helplessness e Mastery Orientation, procrastinazione e successo nell'apprendimento

Carmelo Francesco Meduri[1], Concettina Caparello[2], Luana Sorrenti[3]
[1]Dipartimento di Scienze della Salute, Università degli Studi "Magna Græcia" di Catanzaro. [2]Dipartimento di Studi Classici, Linguistici e della Formazione, Università degli Studi di Enna "Kore". [3]Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina

Introduzione
Studi recenti sottolineano la centralità che il contesto scolastico occupa nei processi di apprendimento degli studenti e nella loro buona riuscita scolastica. Il supporto dei docenti, dei pari, il coinvolgimento con il proprio gruppo classe, sono alcuni dei fattori che maggiormente aiutano gli studenti ad affrontare le differenti attività didattiche. Il presente studio si propone di esplorare il ruolo di mediazione del clima scolastico (supporto dei docenti, connessione con i pari e con la scuola, affermazione della diversità, chiarezza delle regole e ricerca di aiuto) nella relazione tra Mastery Orientation (orientamento alla padronanza) e Learned Helplessness (sensazione di impotenza in seguito a ripetuti insuccessi), procrastinazione, media dei voti e assenze da scuola.
Metodo
Attraverso uno Structural Equation Modeling (SEM) con variabili osservate, sono stati esaminati 539 studenti delle scuole secondarie italiane.
Risultati
I risultati hanno evidenziato effetti diretti e indiretti significativi, confermando il ruolo di mediazione delle varie dimensioni del clima scolastico. In particolare è emerso che la connessione con i pari ($\beta = .03$, $p = .02$), la connessione alla scuola ($\beta = .05$, $p = .01$) e l'accettazione della diversità ($\beta = .04$, $p = .004$) mediano la relazione tra Mastery Orientation e media dei voti. Inoltre, il supporto dei docenti ($\beta = .05$, $p = .008$), la connessione con la scuola ($\beta = .05$, $p < .001$) e l'accettazione della diversità ($\beta = .03$, $p = .003$) mediano la relazione tra la Mastery Orientation e le assenze. Il supporto dei docenti si conferma un fattore rilevante anche nella relazione tra la procrastinazione e le assenze ($\beta = .04$, $p < .001$). Per quanto riguarda la Learned Helplessness, il senso di connessione con la scuola funge da mediatore sia per la media dei voti ($\beta = .02$, $p = .02$) sia per il numero di assenze ($\beta = .03$, $p = .001$).
Discussione
Tali risultati evidenziano come la costruzione di un clima scolastico positivo possa giocare un ruolo cruciale nel promuovere la partecipazione attiva e il

successo scolastico degli studenti. Interventi mirati a rafforzare il senso di connessione con la scuola, con i pari e con i docenti si rivelano particolarmente efficaci nel favorire il benessere scolastico, contribuendo così al miglioramento degli esiti e alla riduzione delle assenze.

95/2 - Supportivi, interferenti o disinteressati: l'effetto dei comportamenti genitoriali sull'autoefficacia di scelta e i sintomi depressivi degli studenti

Giacomo Angelini, Ilaria Buonomo, Caterina Fiorilli
Dipartimento di Scienze Umane, LUMSA Università di Roma

Introduzione
L'adolescenza è una fase cruciale dello sviluppo, durante la quale i giovani sono chiamati a compiere decisioni fondamentali per il loro futuro, come la scelta del percorso universitario. In questo delicato momento, il supporto dei genitori può rappresentare una risorsa preziosa per promuovere il benessere scolastico e professionale, mentre un'eccessiva interferenza o il disinteresse possono ostacolare la capacità decisionale degli adolescenti. Il presente studio esplora il ruolo dei comportamenti genitoriali, supporto, interferenza e mancanza di coinvolgimento, nella relazione con fattori chiave per la realizzazione personale e professionale degli studenti, quali l'adattabilità alla carriera, l'ansia scolastica, l'autoefficacia nelle decisioni di carriera e i sintomi depressivi. Sono state formulate le seguenti ipotesi: (H1) i comportamenti genitoriali sono associati sia all'autoefficacia nelle decisioni di carriera, sia ai sintomi depressivi negli studenti; (H2) l'adattabilità alla carriera e l'ansia scolastica mediano in modo significativo la relazione tra i comportamenti genitoriali legati alla carriera, l'autoefficacia decisionale e i sintomi depressivi.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 310 studenti italiani delle scuole superiori (F = 53.2%; $M_{età}$ = 17.46 anni, DS = 1.16). Sono stati somministrati i seguenti questionari: Parental Career-related Behavior Questionnaire (PCB), Career Adapt-Abilities Scale (CAAS), Italian Test Anxiety Inventory (PAF-I), Career Decision Self-Efficacy Scale (CDSES-SF), Center for Epidemiological Studies Depression Scale (CES-D).
Risultati
I risultati confermano che supporto, interferenza e mancanza di coinvolgimento sono associati all'autoefficacia e ai sintomi depressivi negli adolescenti. Inoltre, l'adattabilità alla carriera e l'ansia scolastica mediano significativamente questa relazione, spiegando una porzione rilevante della varianza dell'autoeffi-

cacia ($R^2 = 0.553$) e dei sintomi depressivi negli adolescenti ($R^2 = 0.468$).
Discussione
I risultati di questo studio offrono spunti importanti per sviluppare interventi di orientamento per gli studenti e programmi di formazione per i genitori. L'obiettivo è quello di favorire l'autonomia degli adolescenti nelle scelte accademiche, supportandoli nel passaggio verso l'università, e ridurre i sintomi depressivi associati a interferenze e disinteresse genitoriali nel processo decisionale.

95/3 - Il ruolo dei fattori emotivi, socio-affettivi e cognitivi nell'apprendimento della lingua inglese nella scuola primaria: risultati di una systematic review

Eugenio Trotta[1], Cristina Semeraro[2], Matteo Gatti[3], Nicola Mammarella[3], Paola Palladino[1]
[1]Applied Experimental Psychology Lab (AEP Lab), Università degli Studi di Foggia. [2] Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Bari. [3]Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

Introduzione
L'apprendimento è un processo multidimensionale che coinvolge aspetti interconnessi. Secondo il modello di Hascher (2010), il processo di apprendimento è il risultato di fattori cognitivi ed emotivi in interazione con il contesto di apprendimento, in particolare con la qualità della relazione docente-alunno. Sebbene la letteratura suggerisca che i processi cognitivi e le emozioni percepite nell'atto di apprendere e nell'eseguire un compito (achievement emotions) giochino un ruolo centrale nell'apprendimento, è poco chiaro come questi interagiscano con i fattori socio-affettivi nello spiegare la performance accademica, soprattutto nell'apprendimento di una seconda lingua (L2) sin dalla scuola primaria, in quanto comporta differenti benefici. Oltre alla possibilità di comunicare con persone di altri paesi e approfondire le loro culture, migliora le capacità cognitive e influenza positivamente il rendimento scolastico (Stewart, 2005).
Metodo
È stata condotta una Sistematic Review della letteratura sugli studi che, congiuntamente o singolarmente, hanno analizzato il ruolo dei fattori emotivi (achievement emotions), socio-affettivi (relazione docente-alunno) e cognitivi (working memory) nell'apprendimento della lingua durante la scuola primaria.
Risultati
Recenti studi hanno evidenziato il ruolo centrale della memoria di lavoro e

l'aumento dei livelli di ansia negli studenti della scuola primaria italiana durante l'apprendimento a lungo termine dell'inglese come L2 (Palladino et al., 2025). Tali dinamiche sembrano essere influenzate dalla qualità della relazione docente-alunno, in particolare da un rapporto di tipo proattivo (Li, 2024; Ye & Wang, 2024). Tuttavia, fino ad oggi, la letteratura di riferimento ha considerato separatamente questi fattori, ed i ricercatori nell'ambito dell'apprendimento della L2 si sono concentrati principalmente sull'analisi isolata della memoria di lavoro e dell'ansia associate all'apprendimento della L2 in età evolutiva. I pochi contributi disponibili che hanno analizzato il ruolo della qualità della relazione docente-alunno mostravano un effetto protettivo della dimensione della vicinanza emotiva al docente nel processo di apprendimento in presenza di emozioni negative come l'ansia.
Discussione
Futuri studi, pertanto, dovrebbero esplorare il ruolo congiunto dei fattori emotivi, socio-affettivi e cognitivi nell'apprendimento della L2, in considerazione delle implicazioni sulla qualità di vita degli studenti.

95/4 - Clima familiare e successo scolastico: il ruolo del benessere genitoriale e dello stile educativo

Francesco Preiti[1], Concettina Caparello[2], Pina Filippello[1], Luana Sorrenti[1]
[1]Dipartimento di Medicina e Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina. [2]Dipartimento di Studi Classici, Linguistici e della Formazione, Università degli Studi di Enna "Kore"

Introduzione
La letteratura sul clima familiare evidenzia come il benessere psicologico dei genitori, il loro coinvolgimento educativo e lo stile genitoriale siano fondamentali per il successo scolastico dei figli. La soddisfazione/frustrazione dei bisogni psicologici dei genitori, in accordo con la Self-Determination Theory, ha un ruolo rilevante nell'uso delle pratiche educative. Uno stile genitoriale supportivo favorisce l'autoregolazione nei figli, migliorandone il rendimento scolastico e riducendone la distrazione, mentre la frustrazione può favorire stili disfunzionali, associati a esiti scolastici negativi.
Metodo
Un modello SEM basato sull'Hybrid Actor Partner Common Fate Model è stato testato per esaminare il ruolo dello stile genitoriale e del coinvolgimento nei compiti nella relazione tra bisogni psicologici dei genitori e distrazione nei compiti e rendimento scolastico. A tale scopo Basic Psychological Need Sati-

sfaction and Frustration scale, Parental Involvement Questionnaire, Revised-Parent as a Social Context Questionnaire-Short Form e Digital Distraction Intensity, sono stati somministrati a 675 coppie genitoriali con figli frequentanti la scuola secondaria Italiana.
Risultati
Il modello ha un buon adattamento ($\chi^2_{(13)} = 32.97$, $p < .01$, Y-B$\chi^2_{(13)} = 26.57$, $p > .01$, R-CFI = .99, SRMR = .02, R-RMSEA (90% CI) = .05 (.02, .07)). L'analisi ha evidenziato le seguenti associazioni indirette: dalla soddisfazione dei bisogni psicologici materni alla distrazione, attraverso lo stile genitoriale materno ($\beta = -.16$, $p < .001$) e paterno ($\beta = -.30$, $p < .05$); dalla soddisfazione dei bisogni psicologici paterni alla distrazione, attraverso lo stile genitoriale materno ($\beta = -.05$, $p < .01$) e paterno ($\beta = -.09$, $p < .05$); dalla soddisfazione dei bisogni psicologici materni al rendimento scolastico, attraverso il coinvolgimento materno ($\beta = .04$, $p < .05$), dalla soddisfazione dei bisogni psicologici paterni al rendimento scolastico, attraverso il coinvolgimento materno ($\beta = .02$, $p < .05$) e paterno ($\beta = .06$, $p < .05$).
Discussione
I risultati evidenziano come il benessere psicologico dei genitori possa tradursi in modalità educative funzionali, capaci di associarsi positivamente al contesto familiare legato allo studio e sul rendimento scolastico. Questi risultati suggeriscono l'importanza di interventi che promuovano il benessere genitoriale per migliorare le dinamiche educative e i risultati scolastici.

95/5 - Il ruolo della genitorialità nella promozione dei comportamenti pro-ambiente in studenti adolescenti: un approccio basato sulla Self-Determination Theory

Federica Papa[1], Eliana De Salvo[2], Francesca Cuzzocrea[3]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università della Campania Luigi Vanvitelli, Caserta. [2]Centro di Ricerca e Intervento Psicologico (Ce.R.I.P.), Università degli studi di Messina. [3]Dipartimento di Scienze della Salute, Università Magna Graecia di Catanzaro

Introduzione
In un contesto globale in cui l'educazione alla sostenibilità ambientale è sempre più urgente, diventa fondamentale comprendere i fattori che possono favorire l'adozione di comportamenti pro-ambiente (PEB) in adolescenza. La Self-Determination Theory (SDT) rappresenta un utile quadro teorico per esplorare il ruolo della qualità della motivazione nel sostenere pratiche ecologiche. Tutta-

via, è ancora poco indagato come le dinamiche familiari, in particolare la percezione dello stile genitoriale, possano favorire la motivazione ambientale degli adolescenti.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 534 studenti tra i 10 e i 18 anni (M = 13,75; DS = 2.20). I partecipanti hanno completato questionari self-report per valutare la percezione del supporto all'autonomia e del controllo psicologico genitoriale, la motivazione pro-ambiente (autonoma e controllata) e la frequenza dei PEB. Le relazioni tra le variabili sono state analizzate attraverso modelli di equazioni strutturali (SEM) con variabili latenti, testando anche l'invarianza del modello rispetto a genere ed età.
Risultati
I risultati indicano un buon adattamento del modello: $\chi^2(94) = 312.66$, $p < .001$; *Y-B*$\chi^2(94) = 291.72$, $p < .001$; *R-CFI* = .95; *SRMR* = .06; *R-RMSEA* (90% CI) = .07 (.06, .07). La motivazione autonoma risulta positivamente associata sia al supporto all'autonomia ($\beta = .34$) sia, in misura minore, al controllo psicologico ($\beta = .18$); la motivazione controllata è invece associata unicamente al controllo psicologico ($\beta = .32$). I PEB sono predetti dalla motivazione autonoma ($\beta = .70$) e dal supporto all'autonomia ($\beta = .20$). Effetti indiretti indicano che sia il supporto all'autonomia ($\beta = .24$) sia il controllo psicologico ($\beta = .13$) influenzano i PEB attraverso la motivazione autonoma. Il modello ha mostrato variazioni significative in base all'età.
Discussione
I risultati evidenziano l'importanza del contesto familiare nello sviluppo di una motivazione autodeterminata verso la sostenibilità ambientale durante l'adolescenza. Un approccio educativo centrato sul supporto all'autonomia può essere una leva strategica per promuovere comportamenti ecologici consapevoli e duraturi.

SIMPOSIO 145 - Esperienze e prospettive nei contesti educativi per l'infanzia

Proponenti: Simona De Stasio[1], Angelica Arace[2]
[1]Dipartimento di Scienze Umane, Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA), Roma. [2]Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino
Discussant: Coppola Gabrielle, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia, Comunicazione, Università degli Studi di Bari

Il simposio nasce dall'intento di mettere al centro le esperienze nei servizi edu-

cativi per l'infanzia esplorando le percezioni di genitori e professionisti che operano nei servizi. In un tempo in cui la qualità educativa è sempre più riconosciuta come fondamento per lo sviluppo armonico dei bambini e per il benessere delle famiglie (Lazzari, 2016), è sembrato interessante creare uno spazio di confronto e riflessione condivisa su alcune dimensioni cruciali. I servizi educativi 0-6 rappresentano, infatti, un luogo privilegiato non solo per l'apprendimento precoce dei bambini, ma soprattutto per la costruzione di relazioni significative, la promozione dell'inclusione e il sostegno alla genitorialità. L'obiettivo dei diversi contributi del simposio è quello di riflettere su alcuni dimensioni dell'esperienza di genitori e professionisti nel contesto educativo, ampliando l'analisi a quegli aspetti che possono sostenere ancor meglio, nel prossimo futuro, il benessere dei bambini e delle loro famiglie nei primi anni di vita, contribuendo alla costruzione di una continuità educativa tra microsistemi che è opportunità di continuità dell'Io per i bambini (Bobbio, 2024).
In particolare lo studio di Macagno e colleghi esplora le attività quotidiane, le difficoltà vissute e il supporto sociale percepito in genitori di bambini di età compresa tra 0 e 12 mesi, che frequentano un servizio *Primi Passi per Genitori e Bebè* a Torino valutando gli effetti della frequenza nel servizio all'inizio e alla fine di un anno. Il contributo di Arace e colleghe nell'ambito della continuità orizzontale nel Sistema Educativo Integrato 06 anni approfondisce gli obiettivi di socializzazione e i modelli educativi e di apprendimento in genitori, educatori di nido d'infanzia e insegnanti di scuola dell'infanzia. Degli Esposti e Cigala in uno studio quali-quantitativo esplorano l'esperienza e le rappresentazioni genitoriali della transizione dalla scuola dell'infanzia alla scuola primaria, con l'obiettivo di rafforzare la continuità educativa e il sostegno alla genitorialità. Infine Paoletti e colleghi valutano nella loro indagine gli effetti di un percorso di apprendimento sui temi dell'outdoor education nei corsi universitari di formazione per educatori e insegnanti, misurando le conoscenze, l'autoefficacia e la disponibilità verso questo approccio in un disegno di ricerca pre-post.

145/1 - *Primi Passi per Genitori e Bebè*: supportare i genitori nel primo anno di vita

Alessia Macagno[1], Sofia Guidi[2], Monica Marotta[3], Salvo Neri[4], Elisabetta Pinna[4], Maurizia Sicchiroli[4], Irene Restuccia[3], Paola Molina[2]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università di Torino. [2]Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico e Università di Torino. [3]Cooperativa OrSA, Torino. [4]Servizi Educativi, Comune di Torino

Introduzione
Il primo anno di vita è cruciale per lo sviluppo del bambino e la costruzione della genitorialità. Tuttavia, i servizi dedicati a questa fascia di età sono carenti. Il progetto *Primi Passi per Genitori e Bebè*, attivo a Torino dal 2023, nasce per rispondere a questo bisogno, offrendo uno spazio di incontro e sostegno per famiglie con bambini 0-12 mesi.
Metodo
La valutazione del progetto ha previsto due momenti: un questionario iniziale (n = 41 famiglie) in cui sono stati rilevati dati sociodemografici, attività quotidiane, difficoltà percepite, stress genitoriale (Parenting Stress Index - 4) e supporto sociale percepito (Social Provisions Scale - 10); un questionario finale (n = 21 famiglie) che ha incluso, oltre alle scale, anche domande sulla soddisfazione dell'esperienza nello spazio *Primi Passi*. Ad oggi, hanno risposto a entrambi i questionari 11 famiglie, ma saranno presentati i dati aggiornati a luglio 2025.
Risultati
I risultati preliminari indicano un'alta soddisfazione: 3.57/4 per i genitori e 3.64/4 per l'esperienza attribuita ai bambini. I commenti qualitativi sottolineano l'importanza dello spazio come luogo accogliente, non giudicante e di scambio tra pari, utile sia per i bambini che per i genitori. Rispetto ai dati longitudinali, sul supporto sociale percepito e sulle difficoltà quotidiane non troviamo differenze significative tra i punteggi iniziali e finali, anche perché i numeri sono veramente piccoli. Nonostante ciò, una differenza emerge nel *Parenting Stress Index* (PSI) per la componente relativa al *Bambino difficile* (DC), che diminuisce con una probabilità che si avvicina alla significatività statistica ($Z = -1.960$, $p = .057$, Wilcoxon Exact Test, Monte Carlo Method).
Discussione
L'esperienza dello spazio *Primi Passi per genitori e bebè* è valutata positivamente dalle famiglie che lo hanno frequentato, come un servizio utile e necessario per promuovere il benessere familiare e lo sviluppo del bebè, soprattutto perché favorisce la prima interazione fra pari. Il cambiamento è meno evidente se consideriamo gli indicatori più strutturati, anche se la diminuzione della percezione delle difficoltà legate al bambino supporta la presenza di un effettivo effetto positivo sulla relazione con il bebè. I dati raccolti suggeriscono la necessità di estendere servizi simili per sostenere fin dalla nascita le famiglie e contrastare l'isolamento.

145/2 - Continuità orizzontale nel Sistema Educativo Integrato 06: obiettivi di socializzazione e modelli educativi e di apprendimento in genitori e professionisti
Angelica Arace, Laura Elvira Prino, Donatella Scarzello

Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione, Università degli Studi di Torino

Introduzione

La costruzione del Sistema Educativo Integrato 0-6 anni implica, in linea con l'ECEC Quality Framework Europeo (Consiglio Europeo, 2019), la cura della continuità orizzontale, promuovendo il confronto con le famiglie sui modelli educativi all'interno di un sistema competente (Urban et al., 2012).

Metodo

L'indagine ha coinvolto 697 genitori (83.1% madri), i cui figli (51.4% maschi) frequentano il nido (52.7%) o la scuola dell'infanzia (47.3%) e 403 professioniste (60.3% educatrici di nido; 39.7% insegnanti di scuola dell'infanzia), che hanno compilato la Socialization Goals Scale di Keller (2007) e l'Early Childhood Survey of Beliefs and Practices di Grade e Fall (1995).

Risultati

Riguardo agli obiettivi di socializzazione, su una scala da 0 a 5, genitori e professioniste condividono che sia più importante promuovere lo sviluppo della fiducia in sé (genitori: $M = 3.75$, $DS = 0.52$; professioniste: $M = 3.80$, $DS = 0.46$) e dell'autostima (genitori: $M = 3.63$, $DS = 0.72$; professioniste: $M = 3.74$, $DS = 0.52$). I genitori, soprattutto se di livello culturale basso, danno però maggiore importanza alla competitività ($F = 61.38$, $p < .001$) e all'obbedienza ($F = 29.68$, $p < .001$). Per quanto riguardo i modelli educativi, i genitori, in misura significativamente maggiore rispetto alle professioniste, ritengono che i servizi educativi prescolari dovrebbero, soprattutto nella fascia 3-6 anni, curare di più la preparazione didattica dei bambini rispetto al loro sviluppo socioemotivo ($F = 31.30$, $p < .001$), privilegiando l'istruzione diretta rispetto all'esperienza autonoma ($F = 45.67$, $p < .001$), seguendo un programma deciso dall'adulto piuttosto che gli interessi dei bambini ($F = 77.71$, $p < .001$) e orientato all'insegnamento di abilità piuttosto che alla promozione della motivazione all'apprendimento ($F = 51.95$, $p < .001$), ritenendo più efficace l'interazione con l'adulto rispetto a quella con i coetanei ($F = 16.00$, $p < .001$). Anche comparando educatrici e insegnanti emergono divergenze simili, seppur più contenute, con le seconde che hanno visioni educative molto più vicine a quelle dei genitori.

Discussione

I risultati evidenziano la necessità di investire su percorsi di formazione congiunta in cui educatrici e insegnanti possano condividere modelli educativi spesso impliciti, ma anche di aprire maggiormente al confronto con le famiglie per costruire un mesosistema educativo coerente (Bronfenbrenner, 1979).

145/3 - Transizione dalla scuola dell'infanzia alla primaria: il punto di vista dei genitori tra continuità e criticità

Carlotta Degli Esposti, Ada Cigala
Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali, Università degli Studi di Parma

Introduzione
La transizione dalla scuola dell'infanzia (SI) alla scuola primaria (SP) rappresenta un momento delicato per bambini e famiglie, in cui la qualità della relazione famiglia-scuola può incidere sull'adattamento scolastico. Le ricerche evidenziano che esperienze positive di transizione possono costituire un fattore protettivo nello sviluppo, influenzando il benessere emotivo, sociale e cognitivo del bambino. Tuttavia, pochi studi hanno analizzato il punto di vista dei genitori. Per colmare questo gap, il presente studio esplora l'esperienza e le rappresentazioni genitoriali della transizione, con l'obiettivo di rafforzare la continuità educativa e il sostegno alla genitorialità.
Metodo
È stato somministrato un questionario semi-strutturato a 513 genitori (142 con figli nella SI, 371 nella SP; 49 padri e 463 madri). I dati qualitativi sono stati analizzati con NVIVO, quelli quantitativi con SPSS.
Risultati
Dall'analisi del campione totale emergono diverse dimensioni che caratterizzano la rappresentazione dei genitori rispetto alla transizione scolastica. Le emozioni più frequentemente riportate sono *curiosità* (M = 3,12; DS = 0,759) e *gioia* (M = 3,12; DS = 0,805), segnalando una prevalente connotazione positiva dell'esperienza. Tuttavia, non mancano preoccupazioni, in particolare rispetto allo *stile educativo e alla relazione con gli insegnanti* (M = 2,01; DS = 0,675). Tra gli aspetti ritenuti da migliorare, i genitori indicano il *coinvolgimento delle famiglie* (M = 0,10; DS = 0,202). Tra i fattori che influenzano l'adattamento scolastico, risultano centrali *spazi e materiali scolastici* (M = 5,45; DS = 2,489). A casa, *il supporto emotivo e la vicinanza* sono le attività più frequenti (M=0,41; DS = 1,396). Infine, tra le parole associate alla transizione prevalgono *cambiamento* (M = 0,24; DS = 0,271), *emozioni positive* (M = 0,25; DS = 0,562) e *preoccupazioni* (M = 0,29; DS = 0,558), delineando una visione complessa ma partecipata del passaggio.
Discussione
I risultati evidenziano l'importanza attribuita al *coinvolgimento della famiglia* nelle mancanze/miglioramenti, fondamentale per una transizione condivisa famiglia-scuola. Le emozioni prevalenti, come *curiosità* e *gioia*, suggeriscono

una rappresentazione complessivamente positiva dell'esperienza, sebbene non manchino preoccupazioni, in particolare rispetto alla *relazione con gli insegnanti.* Infine, emerge il ruolo cruciale della famiglia nel *sostegno emotivo* dei figli, essenziale per affrontare la transizione in modo sereno e positivo.
In conclusione, i risultati suggeriscono l'importanza e la necessità di rafforzare pratiche di collaborazione tra famiglie e scuole, strutturando la comunicazione e valorizzando il ruolo dei genitori nella continuità educativa.

145/4 - Gli effetti di un percorso di Outdoor Education nella formazione degli educatori e degli insegnanti della scuola dell'infanzia

Daniela Paoletti, Simona De Stasio, Benedetta Ragni, Giulia Fiorentini
Dipartimento di Scienze Umane, Libera Università Maria Ss. Assunta (LUMSA), Roma

Introduzione
L'Outdoor Education (OE) è un approccio che considera l'ambiente esterno come contesto privilegiato per stimolare un apprendimento significativo e creativo nei bambini. Negli ultimi anni, l'interesse per l'OE è aumentato, con una crescente attenzione alla creazione di percorsi formativi per preparare i futuri educatori ed insegnanti. Tuttavia, la presenza sistematica di corsi tematici sull'OE nei curricula universitari rimane ancora limitata e poco strutturata. Il presente studio ha proposto un percorso di apprendimento sui temi dell'OE nei corsi universitari di formazione per educatori e insegnanti, con l'obiettivo di potenziarne le conoscenze, l'autoefficacia e la disponibilità verso questo approccio.
Metodo
205 studenti (96.1% femmine, età media 26.3) hanno partecipato ad un percorso di 4 incontri a cadenza settimanale sui temi dell'OE. In fase pre e post-intervento sono stati somministrati questionari creati ad hoc per indagare: conoscenza percepita sull'OE, senso di autoefficacia rispetto all'implementazione dell'OE e disponibilità ad insegnare OE. Per valutare le differenze tra le misurazioni pre e post-intervento nelle variabili indagate, sono stati utilizzati t-test per campioni appaiati, effettuati tramite il software JAMOVI (v. 2.6.44).
Risultati
I risultati del t test evidenziano miglioramenti significativi in tutte le variabili post-intervento in particolare: conoscenza percepita sull'OE *[t(204)* = -18.90, $p < .001$, *Mdiff* = -5.39, *SE* = 0.29, *d* = -1.32]; senso di autoefficacia *[t*(204) = -15.70, $p < .001$, *Mdiff* = -3.90, *SE* = 0.25, *d* = -1.09]; *e disponibilità all'utilizzo dell'OE [t*(204) = -5.65, $p < .001$, *Mdiff* = 1.15, *SE* = 0.20, *d* = -0.4].

Discussione
I principali risultati di questo studio pre-post mostrano, a seguito del percorso di OE, significativi incrementi riportati dai partecipanti su conoscenze, autoefficacia e disponibilità all'OE, rispetto al proprio livello di partenza nella fase pre. Si evidenzia l'importanza di inserire corsi mirati alla promozione dell'OE all'interno dei percorsi formativi per educatori e insegnanti. Formare i futuri professionisti dell'educazione è essenziale per permettere loro di progettare e condurre percorsi di OE efficaci, capaci di promuovere benessere e un sano sviluppo infantile.

SIMPOSIO 111 - Effetti dell'ambiente fisico su benessere e apprendimento in contesto scolastico

Proponenti: Gaia Spicciarelli, Barbara Arfé, Università degli Studi di Padova
Discussant: Sabine Pirchio, Sapienza Università di Roma

Negli ultimi anni, l'interesse per il ruolo dell'ambiente fisico nel contesto educativo è cresciuto, e la ricerca psico-educativa ha iniziato a riconoscere che la qualità degli ambienti scolastici – sia in termini oggettivi (come l'acustica, l'illuminazione, il comfort termico e la presenza di spazi verdi) sia soggettivi (cioè come tali ambienti vengono percepiti dagli studenti) – può influenzare significativamente il benessere e l'apprendimento degli alunni. Se da un lato variabili misurabili come il tempo di riverbero o la presenza di rumori di sottofondo o di elementi naturali offrono dati importanti per guidare interventi strutturali, dall'altro la percezione individuale di questi fattori ambientali può modulare l'esperienza scolastica e amplificarne (o attenuarne) gli effetti sul piano cognitivo ed emotivo.
Questo simposio raccoglie quattro comunicazioni che affrontano il legame tra qualità dell'ambiente scolastico e prestazioni cognitive, con un'attenzione specifica a due aspetti chiave: l'acustica delle aule (primi due contributi) e il contatto con la natura (ultimi due contributi).
La prima comunicazione analizza la relazione tra la percezione della qualità acustica delle aule e il benessere scolastico in alunni di scuola primaria. La seconda comunicazione esplora invece l'effetto del rumore interno e delle proprietà acustiche delle aule sulle capacità cognitive, sempre in bambini di scuola primaria. La terza comunicazione presenta i risultati di due studi su come la presenza di spazi verdi esterni possa influenzare l'apprendimento concettuale in bambini di scuola primaria e in preadolescenti. La quarta comunicazione, che chiude il simposio, mostra i risultati di due meta-analisi relative all'efficacia

degli interventi di educazione all'aperto sulla conoscenza e gli atteggiamenti ambientali degli studenti.
I contributi evidenziano come benessere, atteggiamenti, funzioni esecutive e apprendimento sono influenzati in modo rilevante sia dalla percezione soggettiva dell'ambiente scolastico, sia dalle sue caratteristiche oggettive, interne (come l'acustica delle aule) ed esterne (come la presenza di spazi verdi). Nel complesso, le quattro comunicazioni portano ad enfatizzare l'importanza di un approccio integrato che combini misurazioni ambientali e la percezione soggettiva degli alunni, per promuovere contesti scolastici, interni ed esterni, più favorevoli allo sviluppo e alla prestazione scolastica degli studenti.

111/1 - Gli effetti della percezione acustica in classe sul benessere scolastico in alunni e alunne di scuola primaria

Giulia Vettori[1], Alice Mercugliano[1], Arianna Corbani[1], Lucia Bigozzi[1], Oriana Incognito[2]
[1]FORLILPSI, Università degli Studi di Firenze. [2]Dipartimento di Scienze Umane, Università Telematica degli Studi IUL

Introduzione
Studi recenti hanno esplorato come la percezione soggettiva della qualità acustica dell'ambiente scolastico da parte dei bambini evolva con l'età: tipicamente, gli alunni più grandi riportano di percepire benefici significativi in aule caratterizzate da una migliore qualità acustica (Vettori et al., 2024). Il presente studio si propone di approfondire il ruolo della percezione acustica sul benessere scolastico, considerando diverse fasce d'età in bambini della scuola primaria.
Metodo
210 studenti di scuola primaria [età media (*DS*) = 8.49 anni (1.29); 51% M] hanno compilato un questionario sulla percezione della qualità acustica in classe (Vettori et al., 2024; α = .83) e un questionario sul benessere scolastico (basato su Allen et al., 2018; Renshaw, 2018), in due versioni: una per gli studenti più piccoli (primo biennio, α = .65) e una per i più grandi (ultimo triennio, α = .78). I partecipanti frequentavano la classe seconda (n = 76), la terza (n = 77) e la quinta (n = 57). Regressioni multiple hanno esaminato l'effetto della percezione acustica sul benessere scolastico, controllando per il genere.
Risultati
Una CFA sul questionario sulla percezione della qualità acustica ha confermato la bontà del modello di Vettori et al., 2024 (CFI = .93, TLI = .92, RMSEA =

.06). Le analisi di regressione multipla, condotte separatamente per ciascun gruppo di età, mostrano che né la percezione acustica né il genere influenzano il benessere scolastico nei bambini di seconda. Al contrario, nei bambini di terza è emerso un effetto significativo della percezione acustica sul benessere scolastico ($\beta = .34$, $p < .01$). Infine, nei bambini di quinta sono risultati significativi sia l'effetto della percezione acustica ($\beta = .34$, $p < .01$) sia quello del genere ($\beta = .32$, $p < .01$). Sono in corso ulteriori analisi per esaminare il ruolo delle misure oggettive di riverbero nella relazione tra percezione acustica e benessere scolastico.

Discussione

I risultati confermano il pattern osservato da Vettori et al. (2024): gli effetti della qualità acustica percepita si manifestano con maggiore evidenza nei bambini più grandi, presumibilmente in relazione a uno sviluppo più avanzato delle capacità metacognitive necessarie per riflettere sull'esperienza scolastica. L'influenza della percezione acustica sul benessere suggerisce che, oltre a interventi strutturali, è cruciale promuovere la consapevolezza degli studenti sugli aspetti ambientali che facilitano il benessere scolastico.

111/2 - Gli effetti del rumore interno alle aule e del riverbero fisico sulle funzioni esecutive dei bambini di scuola primaria

Gaia Spicciarelli, Flavia Gheller, Barbara Arfé
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

Introduzione

In Italia, la maggior parte delle aule scolastiche presenta condizioni acustiche non conformi agli standard stabiliti, con ripercussioni sulle capacità cognitive e sull'apprendimento degli studenti (Portale Unico dei Dati della Scuola, 2021). Gli effetti del rumore, sia interno che esterno alle aule (es. traffico), sono stati principalmente indagati in relazione alle prestazioni scolastiche di bambini (Dockrell & Shield, 2006) e adolescenti (Connolly et al., 2019). Tuttavia, restano ancora poco esplorati gli effetti del rumore su compiti che non coinvolgono direttamente l'elaborazione uditiva, come la lettura o la memoria di lavoro verbale (Spicciarelli et al., 2025; Gheller et al., 2023). Il presente studio ha esaminato gli effetti del rumore di tipo multitalker babble non intellegibile, combinato con suoni transitori (es. porta che si chiude), sulle funzioni esecutive di bambini di scuola primaria.

Metodo
Hanno partecipato 174 studenti di quarta elementare di età compresa tra 8 e 10 anni provenienti da nove classi di scuole primarie di Padova. Gli alunni hanno svolto due prove di memoria di lavoro verbale, due di attenzione visiva e una di controllo inibitorio tramite l'app per tablet CoEN (Cognitive Effort in Noise), in condizioni di quiete e rumore. È stato inoltre misurato il tempo di riverbero di ogni aula.
Risultati
Dalle analisi preliminari non si evidenziano differenze significative tra le prestazioni in condizioni di quiete e rumore. Tuttavia, i test di memoria sembrano essere sensibili alle condizioni acustiche dell'aula: si osserva una tendenza (p = 0.067) a prestazioni peggiori nel compito di Digit Span inverso in condizione di rumore quando il tempo di riverbero dell'aula è elevato.
Discussione
L'assenza di differenze significative tra le condizioni di quiete e rumore potrebbe dipendere dal tipo di rumore utilizzato (non intellegibile), meno rilevante dal punto di vista sociale rispetto al rumore intellegibile. Tuttavia, non si può escludere che i bambini abbiano comunque sostenuto un maggiore sforzo cognitivo per mantenere invariate le prestazioni, aspetto non rilevabile dai soli punteggi ai test. I risultati suggeriscono inoltre che un elevato tempo di riverbero possa influenzare compiti cognitivamente complessi come il Digit Span inverso, evidenziando la necessità di interventi acustici mirati per migliorare la qualità dell'ambiente scolastico.

111/3 - Apprendimento concettuale in classe e nel verde in bambini e preadolescenti

Lucia Mason, Cecilia Rocchi, Libera Y. Mastromatteo, Sara Scrimin
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

Introduzione
La ricerca in psicologia ambientale ha da tempo documentato gli effetti positivi dell'esposizione alla natura sul funzionamento cognitivo (Norwood et al., 2019; Vella-Brodrick & Gilowska, 2022). Tuttavia, l'interesse per l'ambiente verde esterno alla scuola è molto recente (Mason et al., 2022) e principalmente riferito a "pause verdi" benefiche (Amicone et al., 2018). Infatti, secondo l'Attention Restoration Theory (Kaplan, 1995), la natura rigenera l'attenzione quando è esaurita. Anche se le risorse attentive non sono state utilizzate inten-

samente, l'esperienza con la natura amplifica o rafforza la prestazione cognitiva al di sopra del livello abituale (Hartig, 2017). Questa ricerca ha compreso due studi – uno nella scuola primaria e l'altro nella secondaria di primo grado – per esaminare l'effetto dell'esposizione alla natura durante una lezione nel verde – non una ricreazione – e una lezione simile in aula sull'apprendimento dei concetti esposti. È stata anche misurata la percezione dei due ambienti.
Metodo
Entrambi gli studi avevano un disegno within-subjects. Il primo ha coinvolto 91 bambini di quarta- quinta primaria ($F = 50$, $M_{age} = 9.90$), il secondo 55 preadolescenti di prima media ($F = 24$, $M_{age} = 11.37$). Al post-test gli studenti hanno svolto una prova di apprendimento concettuale con 10 domande a scelta multipla nella scuola primaria e 20 nella secondaria di I grado, le stesse usate nel pre-test.
Risultati
Primo studio. È emerso l'effetto significativo dell'ambiente ($b = 0.30$, $SE = 0.09$, 95% *CI* [0.12, 0.47], $p < 0.001$): l'apprendimento dei bambini risultava superiore dopo la lezione nel verde. L'ambiente naturale veniva anche percepito migliore di quello della classe ($b = -0.91$, $SE = 0.08$, 95% *CI* [-1.08, 0.74], $p < 0.001$). *Secondo studio*. L'effetto ambientale è emerso ancora ($b = -0.39$, $SE = 0.08$, 95% *CI* [-0.55, -0.23], $p < 0.001$), ma i preadolescenti hanno imparato meglio dopo la lezione in aula, pur percependo superiore la qualità dell'ambiente naturale ($b = -1.03$, $SE = 0.12$, 95% *CI* [-1.27, -0.79], $p < 0.001$.
Discussione
L'ambiente fisico in cui si svolgono le attività scolastiche può fare la differenza sull'apprendimento. La sua influenza va esaminata in relazione a fattori contestuali e individuali che possono moderarla o mediarla. Particolare attenzione va dedicata agli adolescenti che trascorrono davanti ad uno schermo, in ambiente interno, molto più tempo che in natura.

111/4 - Impatto dell'educazione all'aperto nei contesti scolastici su conoscenze e atteggiamenti ambientali di studenti e studentesse: un approccio meta-analitico

Paola Perucchini[1,3], Marino Bonaiuto[2,3], Alessandro Milani[2,3], Valeria Chiozza[2,3], Susana Alves[2], Simona Grilli[4], Mei Xie[2]
[1]Dipartimento di Scienze della Formazione, Università Roma Tre. [2]Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma. [3]Centro Interuniversitario di Ricerca in Psicologia Ambientale (CIRPA). [4]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Universitas Mercatorum, Roma

Introduzione
In un'epoca di crescente attenzione all'apprendimento esperienziale, l'educazione all'aperto sta emergendo come uno strumento chiave per promuovere la conoscenza ambientale, atteggiamenti pro-ambientali e benessere psicologico in studenti e studentesse. In quanto forma di apprendimento basato sul luogo, offre un coinvolgimento diretto con la natura, particolarmente rilevante per affrontare fenomeni come il "nature deficit disorder" e l'eco-ansia. Tuttavia, i risultati empirici presenti in letteratura risultano frammentati. Nell'ambito del progetto PRIN "Impatti del contatto con la natura tramite ambiente scolastico all'aperto sull'educazione ambientale, l'identità e il benessere degli studenti", sono state condotte due meta-analisi per chiarire l'efficacia degli interventi di educazione all'aperto in ambito scolastico formale sull'alfabetizzazione ambientale degli studenti.
Metodo
Sulla base delle linee guida PRISMA, sono stati revisionati e analizzati sistematicamente 48 studi peer-reviewed con disegno pre-post, per un totale di 7359 studenti di scuola primaria, secondaria e terziaria. Sono stati applicati modelli a effetti casuali separatamente su 29 studi relativi alla conoscenza ambientale e 19 relativi agli atteggiamenti ambientali.
Risultati
Gli interventi di educazione all'aperto hanno prodotto miglioramenti statisticamente significativi sia nella conoscenza sia negli atteggiamenti ambientali di studenti/esse. Nonostante ciò, è stata osservata un'elevata eterogeneità tra gli studi, e non sono emersi effetti di moderazione significativi per variabili quali durata del programma, approccio educativo, età o genere dei partecipanti. Non è stato rilevato bias di pubblicazione.
Discussione
I risultati confermano l'effetto positivo e costante dei programmi formali di educazione all'aperto sull'alfabetizzazione ambientale di studenti/esse, indipendentemente dal contesto o dalle variabili demografiche. Questi risultati sottolineano il valore di integrare l'apprendimento esperienziale basato sulla natura nei curricula scolastici. L'assenza di effetti di moderazione evidenzia la necessità di ulteriori ricerche sui meccanismi sottostanti (ad es. parametri Place, Activity, Network e Time - PANT). Questo contributo si inserisce nel progetto PRIN in corso, volto a rafforzare l'educazione alla sostenibilità nelle scuole italiane.

SIMPOSIO 108 - Valutare le competenze socio-cognitive e socio-relazionali in età evolutiva: strumenti e approcci innovativi

Proponente: Serena Maria Stagnitto, Università degli Studi di Pavia
Discussant: Roberta Fadda, Università di Cagliari

Questo simposio è stato organizzato da (ed è composto da contributi di) cinque giovani ricercatori – dottorandi e assegnisti – provenienti da quattro diverse università/istituiti italiani.
Lo studio delle relazioni interpersonali è complesso e comprende numerose sfaccettature, ponendo spesso il ricercatore nella condizione di utilizzare sistemi di misurazione che non colgono precisamente la natura del costrutto. A questo riguardo, i cinque contributi del simposio intendono proporre nuove misure, validazioni di strumenti per la popolazione italiana, e/o approcci metodologici innovativi per la valutazione di competenze socio-cognitive e socio-relazionali in età evolutiva, a partire dall'esperienza neonatale fino alla prima età adulta.
Nello specifico, Kurtisi presenterà un nuovo strumento di misura delle scelte compiute per coordinarsi con i pari in contesti cooperativi o competitivi, individuando l'adolescenza come età chiave nello sviluppo delle sottostanti abilità socio-cognitive.
La cooperazione sarà anche tema del contributo di Positano e colleghi che illustreranno l'associazione tra qualità della cooperazione nella diade bambino-genitore – misurato attraverso un innovativo compito osservativo di gioco strutturato – con i comportamenti genitoriali e i comportamenti prosociali del bambino in età scolare.
Malagoli illustrerà poi un innovativo approccio analitico per stimare la performance di presa di decisione in compiti di inibizione della risposta di fronte a stimoli emotivi, processi di fondamentale importanza in adolescenza.
Successivamente, Arioli presenterà un metodo di analisi automatizzata del movimento neonatale durante le interazioni diadiche nell'immediata fase postnatale, come effetto di stimolazioni prenatali e importante indicatore dell'integrità neurologica neonatale.
In conclusione, il lavoro di Stagnitto e colleghi propone di validare in un ampio campione di giovani adulti, a confronto poi con un campione di bambini, una nuova misura di presa di prospettiva spontanea, sottolineando l'importanza della scelta e della motivazione oltre a quella della abilità, nelle relazioni interpersonali. Al termine, verranno discusse le implicazioni dell'utilizzo di tali approcci innovativi.

108/1 - Con Me o Contro di Me? UNA NUOVA MISURA DELLE ABILITÀ DI COORDINAZIONE IN BAMBINI, ADOLESCENTI E GIOVANI ADULTI

Elvis Kurtisi, Gabriele Chierchia
Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento

Introduzione
L'adolescenza è un'età di crescente esplorazione e incertezza sociale, in cui le persone passano sempre più tempo con i coetanei. In economia comportamentale, l'incertezza sociale si può misurare osservando le scelte compiute per coordinarsi con gli altri senza comunicare, in contesti cooperativi o competitivi. Abbiamo adattato tali misure per bambini e adolescenti, valutando la sensibilità delle misure al cambiamento delle abilità di coordinazione durante l'adolescenza.
Metodo
722 partecipanti (9-26 anni) hanno completato tre giochi economici con l'obiettivo di massimizzare una vincita di "monete d'oro". Il gioco prevedeva due opzioni: una poco remunerativa ma *sicura* (mini-tesoro; e.g., 7 monete) e una potenzialmente più remunerativa ma *incerta* (super-tesoro; 15 monete o 0). Nella condizione cooperativa, coppie di partecipanti anonimi potevano entrambi vincere il super-tesoro se lo sceglievano insieme senza comunicare; se uno lo sceglieva da solo non otteneva nulla. Nella competizione, il super-tesoro era vinto solo da chi lo sceglieva da solo; se entrambi lo sceglievano, nessuno vinceva. In una condizione non-sociale di controllo la vincita del super-tesoro dipendeva dall'estrazione di una lotteria casuale. In seguito a ogni decisione non venivano comunicati gli esiti delle scelte, per cui i partecipanti potevano basarsi solo sulle regole e gli incentivi dei tre giochi.
Risultati
Specialmente nel gioco cooperativo, la tendenza a scegliere l'opzione incerta (super-tesoro) aumenta marcatamente con l'età durante l'adolescenza: questa ridotta incertezza cooperativa è già osservabile nei nostri partecipanti di 9 anni. In contrasto, solo più tardi, verso i 14 anni, emergevano caratteristiche decisionali legate alla complessità della competizione, ovvero maggiore variabilità nelle scelte e tempi decisionali dilatati nel gioco competitivo.
Discussione
L'adolescenza è un'età importante per lo sviluppo di abilità strategiche, con un progressivo adattamento delle strategie decisionali a contesti sociali diversi. La nostra nuova misura è sensibile a questi cambiamenti, evidenziando traiettorie distinte per l'incertezza sociale in contesti cooperativi e competitivi. Il compito è open access e disponibile online, e potrebbe essere utilizzato per monitorare lo sviluppo sociale tipico e atipico.

108/2 - Dalla Diade al Gruppo: Cooperazione Genitore-Bambino e Comportamenti Prosociali nei Bambini in Età Scolare

Positano Maria Teresa[1], Nardozza Odette[2], D'Andrea Antea[1]
[1]Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università G. d'Annunzio di Chieti. [2]Dipartimento di Psicologia, Università G. d'Annunzio di Chieti

Introduzione
La cooperazione è un processo attraverso il quale due o più individui agiscono congiuntamente per raggiungere un obiettivo comune, coordinando i propri comportamenti e i propri stati affettivi in modo reciproco. In età scolare, la cooperazione risulta cruciale per lo sviluppo socio-emotivo e cognitivo del bambino, e può essere favorita da comportamenti genitoriali come il supporto emotivo e il rispetto dell'autonomia. Questo studio si propone di: (1) esaminare l'associazione tra questi comportamenti genitoriali e la capacità di cooperazione del bambino; (2) analizzare il legame tra qualità della cooperazione diadica e comportamenti prosociali. A differenza di studi precedenti, concentrati sulla prima infanzia e basati su self-report, il presente lavoro utilizza un task osservativo strutturato appositamente ideato per valutare la qualità della cooperazione genitore-bambino in età scolare.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 40 diadi mamma-bambino (età b = 8 anni). Per valutare la qualità della cooperazione diadica, sono stati raccolti dati comportamentali e neurali (EEG) da entrambi i membri della diade durante il task osservativo, composto da tre fasi di 5 min ciascuna: gioco cooperativo, individuale e gioco libero. I comportamenti di entrambi sono stati codificati utilizzando il *CARE-Index Scale* (Nguyen et al., 2019), che include scale di funzionamento diadico e individuale. I comportamenti prosociali sono stati valutati attraverso *lo Strengths and Difficulties Questionnaire* e il benessere socio-emotivo attraverso la *Child Behavior Checklist*. Il funzionamento neurale della diade è stato analizzato tramite *EEG Hyperscanning*.
Risultati
I risultati preliminari evidenziano come un maggior supporto genitoriale e rispetto dell'autonomia siano associati ad una maggiore reciprocità ($r = .62^{*}$) e condivisione degli stati affettivi (r = .83**). A loro volta, una maggiore cooperazione diadica durante all'interno il task è associata a maggiori comportamenti prosociali ($r = .49^{*}$). Inoltre, si nota un effetto positivo anche nel benessere socio-emotivo. I dati EEG sono in corso di analisi.

Discussione
Il compito osservativo di gioco strutturato rappresenta un metodo efficace per valutare la qualità della cooperazione diadica tra madre e bambino. Tale cooperazione diadica sembra promuovere comportamenti prosociali che il bambino manifesta nelle interazioni con i pari.

108/3 - Oltre l'accuratezza: applicazione di un modello di analisi Bayesiana al paradigma dell'Emotional Go/No-Go in adolescenza

Chiara Malagoli, Marcello Passarelli
Istituto per le Tecnologie Didattiche, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Genova

Introduzione
L'inibizione costituisce una componente esecutiva complessa, che comprende diverse abilità comportamentali e cognitive, come la gestione degli impulsi e delle interferenze, e che registra un prolungato sviluppo nel tempo. Il *Go/No-Go* è un paradigma classico utilizzato per misurare l'inibizione della risposta, che richiede ai partecipanti di rispondere a stimoli target, controllando invece la risposta in presenza di quelli irrilevanti. L'*Emotional Go/No-Go* è una variante di questo compito, i cui stimoli sono costituiti da espressioni facciali così da integrare una dimensione di attivazione emotiva nel compito.
Metodo
In questo studio, presentiamo un'implementazione e una analisi preliminare del modello *drift-diffusion* applicato al compito *Emotional Go/No-Go*, utilizzando un campione di convenienza composto da 227 studenti italiani di età compresa tra 14 e 19 anni (148 femmine; età media = 16,9 ± 1,54 anni). Il compito prevede sei blocchi randomizzati, di 50 item ciascuno, nei quali si alternano, nelle condizioni di *Go* e *No-Go*, diverse espressioni (felici, neutre, spaventate). Tradizionalmente, la performance viene valutata principalmente attraverso l'accuratezza nella condizione di *No-Go*. Tuttavia, questo indicatore non considera i tempi di reazione, che possono fornire informazioni rilevanti sull'efficienza nell'esecuzione e sulla gestione del *trade-off* tra velocità e accuratezza di risposta.
Il modello *drift-diffusion* è un approccio analitico in grado di considerare sia l'accuratezza sia tempi di reazione per stimare la velocità di elaborazione delle informazioni (drift rate), il tempo di reazione non decisionale e un parametro (α) che riflette la propensione individuale verso la velocità o l'accuratezza. Inoltre, il modello supporta la stima gerarchica Bayesiana, che lo rende relativamente robusto alla presenza di outlier e consente una valutazione dell'incertezza nelle stime.

Risultati
I risultati sono discussi considerando le prestazioni relative del modello, la sua interpretabilità, la facilità di implementazione e la quantità di informazioni fornite, con l'obiettivo di guidare i ricercatori nella scelta dell'approccio più adeguato per analizzare i propri dati.
Conclusioni
Durante l'adolescenza la mancanza di controllo è stata associata a comportamenti disadattivi anche nello sviluppo tipico. Una migliore comprensione dei processi decisionali e della performance nei compiti di inibizione della risposta, durante questa fase, può essere di fondamentale importanza per approfondire le traiettorie evolutive dell'inibizione e dei suoi correlati.

108/4 - Analisi automatizzata dei General Movements nelle prime interazioni madre-neonato: gli effetti del canto e dell'esperienza prenatale

Martina Arioli[1], Ivan Camponogara[2], Davide Bottari[3], Alessandra Consales[4], Daniela Morniroli[4,5], Maria Lorella Gianni[4,5], Viola Macchi Cassia[1]
[1]Università degli Studi di Milano-Bicocca, Dipartimento di Psicologia. [2]College of Natural and Health Sciences, Zayed University, Dipartimento di Psicologia. [3]IMT Scuola Alti Studi Lucca, Momilab. [4]Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze Cliniche e di Comunità. [5]TIN, Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, Milano

Introduzione
I General Movements (GMs), movimenti ampi che coinvolgono l'intero corpo del neonato, sono importanti indicatori dell'integrità neurologica neonatale. Sebbene la ricerca abbia iniziato ad esplorare il comportamento motorio neonatale nelle interazioni diadiche valutando la risposta alla stimolazione materna, gli studi sono pochi e focalizzati sulla codifica manuale di comportamenti specifici (e.g. apertura bocca). Questo studio usa un approccio computazionale per l'analisi automatizzata del movimento (DeepLabCut) per indagare se, a 24 ore, i GMs siano modulati dalla stimolazione (parlato vs. canto materno) materna e dall'esperienza ritmica prenatale.
Metodo
Due gruppi di donne reclutate alla 29° settimana di gestazione hanno partecipato ad un protocollo di stimolazione ritmica del feto vs. rilassamento fino al parto. Alla nascita, le diadi madre-bambino sono state videoregistrate durante un episodio di interazione diadica composta da baseline (1 min), parlato ma-

terno (3 min), canto materno (3 min). Per ogni arto e fase vengono estratti numero di movimenti al minuto, velocità media e frequenza dominante (Hz) del movimento.

Risultati

Numero movimenti/minuto, velocità media e frequenza dominante per ogni arto saranno confrontati fra fasi e gruppi. La raccolta dati è in corso, i dati preliminari provengono ad oggi da 5 soggetti distribuiti tra i due gruppi. Essi indicano che i GMs sono complessivamente più frequenti durante il parlato (*M* = 31.8, *SE* = 3.44) rispetto alla baseline (*M* = 18.6, *SE* = 3.44) e al canto (*M* = 21.2, *SE* = 3.44). La velocità dei movimenti è al contrario inferiore nella fase parlato (*M* = 16.8, *SE* = 2.33) e canto (*M* = 14.6, *SE* = 2.33) rispetto alla baseline (*M* = 31.8, *SE* = 2.33). Questi dati sono in linea con gli effetti di inibizione motoria che accompagnano la risposta di orientamento attentivo.

Discussione

I risultati preliminari suggeriscono che l'analisi automatizzata del movimento rappresenta uno strumento valido per rilevare la modulazione dei GMs in risposta al comportamento materno durante le interazioni diadiche nell'immediata fase postnatale.

108/5 - *Do You See What I See* (DYSWIS)? Nuovo strumento di presa di prospettiva spaziale spontanea in infanzia ed età adulta

Serena Maria Stagnitto[1], Floris van Vugt[2], Gabriele Chierchia[1]

[1]Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento. [2]University of Montreal, Canada

Introduzione

Tradizionalmente, la presa di prospettiva spaziale (sPT) è stata studiata come la capacità di assumere il punto di vista altrui quando esplicitamente richiesto. Tuttavia, ricerche più recenti suggeriscono che, anche in assenza di istruzioni specifiche, le persone tendono talvolta ad adottare spontaneamente la prospettiva degli altri durante l'osservazione di una scena. Questo fenomeno, i.e., sPT spontanea, è stato finora indagato principalmente attraverso il confronto tra diversi contesti.

Metodo

In questo studio, abbiamo invece posto l'attenzione sulle caratteristiche individuali dei partecipanti, introducendo un nuovo compito, Do You See What I See (DYSWIS). Il compito è stato somministrato a un ampio campione di adulti (N = 603, 18-36 anni) e a un gruppo di bambini (N = 108, 9-12 anni).

Risultati
I risultati, in entrambi i gruppi di età, mostrano che alcune persone tendono sistematicamente più di altre a impegnarsi nella sPT spontanea (i.e., anche senza una richiesta esplicita), evidenziando una certa stabilità, sia tra contesti diversi sia nel tempo.
Attraverso analisi a modelli misti, sono state esplorate le associazioni con variabili cognitive e disposizionali. Negli adulti, le differenze individuali nella sPT spontanea sono risultate associate sia con la capacità di assumere prospettive altrui in modo esplicito, sia con tratti disposizionali come l'empatia. Sia negli adulti sia nei bambini, non sono emerse invece associazioni positive con abilità di rotazione mentale, ragionamento non-verbale o funzioni esecutive. Inoltre, questi correlati si sono mostrati indipendenti dal contesto, anche se alcuni elementi – come la presenza di altri esseri umani o il movimento implicito nella scena – hanno aumentato la probabilità di sPT spontanea. Pur non essendoci differenze di entità nella sPT spontanea tra adulti e bambini, questi ultimi hanno mostrato una maggiore variabilità nelle risposte, forse dovuta a una maggiore incertezza o instabilità nella scelta tre le due prospettive.
Conclusione
I risultati suggeriscono che le differenze individuali nella sPT spontanea non dipendono esclusivamente da una questione di abilità, ma anche da una scelta deliberata. Questo giustifica la necessità di studiare la sPT spontanea come fenomeno a sé stante, con strumenti dedicati e appositamente sviluppati.

SIMPOSIO 157 - Resilienza in contesti di emergenza: risorse, processi e sfide negli scenari di crisi

Proponenti: Francesca Giordano[1], Fabiola Silletti[2]
[1]Università Cattolica del Sacro Cuore. [2]Università degli studi di Bari Aldo Moro
Discussant: Antonella Inverno, Save The Children

Recenti sviluppi teorici hanno ridefinito la resilienza come un processo dinamico e multisistemico, attivato dall'interazione tra risorse individuali e ambientali in risposta a eventi critici. Nonostante il crescente interesse scientifico, gli studi empirici che analizzano i meccanismi attraverso cui la resilienza si manifesta nei contesti emergenziali risultano ancora parziali e frammentati. Il presente simposio si propone di contribuire a questo campo di indagine, approfondendo i fattori e i processi protettivi attivabili in due degli ultimi scenari di crisi collettiva: la pandemia da COVID-19 e il conflitto bellico in Ucraina.
I contributi presentati includono analisi condotte su popolazioni eterogenee –

donne in gravidanza, adolescenti, operatori psicosociali e rifugiati – mediante disegni di ricerca trasversali e longitudinali e approcci metodologici diversificati.
Il primo contributo (Silletti et al.) esamina le conseguenze del Long-COVID sulla salute mentale materna, analizzando il ruolo protettivo del supporto del partner e dell'autoefficacia genitoriale.
Il secondo (Smorti et al.) indaga i livelli di depressione perinatale in gravidanze a basso e alto rischio prima, durante e dopo la pandemia, esplorando traiettorie di adattamento e fattori resilienti.
Il terzo contributo (Giordano et al.) esplora la natura dei meccanismi di resilienza attivati da un campione di operatori ucraini impiegati in interventi psicosociali con minori, attraverso un diary study e un'analisi di network multilivello.
Il quarto (Radici & Menesini) esamina il ruolo dell'orientamento al futuro come moderatore nella relazione tra regolazione emotiva e paura della guerra in un campione di adolescenti.
Il simposio propone una riflessione critica su fattori di protezione contestualmente rilevanti, su cui è possibile intervenire in modo mirato per sostenere il benessere della popolazione colpita. A fronte della crescente rilevanza delle situazioni emergenziali, il simposio sarà condotto da un discussant esperto di progettazione e policy in contesti di emergenza, il cui contributo sarà volto a promuovere un confronto critico tra evidenze scientifiche e pratiche di intervento nei contesti di crisi alla luce del paradigma della resilienza, valorizzando le implicazioni operative emergenti dai diversi studi.

157/1 - Oltre la pandemia: gli effetti del Long-COVID sulla Salute Mentale Materna e i Fattori di Resilienza

Fabiola Silletti[1,2], Amanda Koire[3,5], Candice Ma[2], Hung-Chu Lin[2,4], Leena Mittal[3,5], Joshua L. Roffman[5,6], Carmina Erdei[2,5], Cindy H. Liu[2,3,5]
[1]Department of Education, Psychology, Communication, University of Bari Aldo Moro, Bari. [2]Department of Pediatrics, Division of Newborn Medicine, Brigham and Women's Hospital, Boston, MA, USA. [3]Department of Psychiatry, Brigham and Women's Hospital, Boston, MA, USA. [4]Department of Psychology, University of Louisiana at Lafayette, LA, USA. [5]Harvard Medical School, Boston, MA, USA. [6]Department of Psychiatry, Massachusetts General Hospital, Boston, MA, USA

Introduzione
Le donne nel peripartum sono state particolarmente colpite dalla pandemia, con conseguenze documentate sul benessere materno e infantile. Il presente

studio ha indagato le relazioni longitudinali tra le esperienze legate al COVID-19 nel peripartum (T1) e i sintomi depressivi e ansiosi a lungo termine nelle madri (T2, 27-36 mesi postpartum). Per la prima volta, è stato esplorato il ruolo moderatore del Long-COVID, insieme al supporto del partner e all'autoefficacia materna.

Metodo

I partecipanti (N = 190 donne perinatali statunitensi) hanno completato un questionario che ha rilevato: esperienze legate al COVID-19 (COVID-19-related experiences Questionnaire; Jiang et al., 2024), autoefficacia materna (Self-Efficacy for Parenting Tasks Index - Toddler Scale; Coleman et al., 2003), eventi di vita (Life Events Measure; Shulman et al., 2018). La salute mentale è stata valutata sia al tempo 1 (T1) che al tempo 2 (T2). A T1 sono state raccolte informazioni relative a diagnosi pregresse di depressione e ansia (sia antecedenti che insorte durante la gravidanza), utilizzate come covariate nelle analisi. Al T2, la salute mentale è stata misurata tramite la Center for Epidemiological Studies-Depression scale (Radloff, 1977) e la Generalized Anxiety Disorder Scale (Spitzer et al., 2006). Il supporto del partner e la presenza di Long-COVID sono stati valutati attraverso due quesiti ad hoc.

Risultati

I sintomi ansiosi sono risultati associati sia alla presenza di Long-COVID (b = 2.12, p = .008) sia a un minor supporto del partner (b = -.52, p = .035); sia i sintomi depressivi (b = -.01, p = .031) che quelli ansiosi (b = -.12, p = .000) sono risultati associati a una minore autoefficacia materna. Un numero maggiore di esperienze legate al COVID-19 nel peripartum si è associato a livelli più elevati di sintomi depressivi (b = .15, p = .000) e ansiosi (b = .07, p = .000) a lungo termine. Il Long-COVID ha amplificato tali associazioni (b = .14, p = .000, b = .18, p = .000, per depressione e ansia, rispettivamente), mentre il supporto del partner ha mostrato un effetto protettivo (b = .19, p = .000, b = .10, p = .000, per depressione e ansia, rispettivamente). L'autoefficacia materna ha attenuato l'associazione tra esperienze legate al COVID-19 e sintomi depressivi (b = .16, p = .000), ma non quella con sintomi ansiosi (b = -.01, p = ns).

Discussione

I risultati evidenziano gli effetti duraturi della pandemia sulla salute mentale delle donne perinatali e il ruolo protettivo di fattori di resilienza, come il supporto del partner e l'autoefficacia materna, sottolineando l'importanza di interventi mirati a potenziare tali risorse modificabili.

157/2 - Oltre la pandemia: andamento dei sintomi depressivi in gravidanza a basso ed alto rischio prima, durante e dopo il COVID-19

Simon Ghinassi, Martina Smorti

Dipartimento di Patologia Chirurgica, Medica, Molecolare e dell'Area Critica, Università di Pisa

Introduzione

La gravidanza ad alto rischio (HRP, *High-Risk Pregnancy*) costituisce una condizione che può aumentare la vulnerabilità psicologica delle donne, esponendole a un rischio maggiore di sviluppare sintomi depressivi rispetto a quelle con gravidanza a basso rischio (LRP, *Low-Risk Pregnancy*). In tale contesto, la pandemia di COVID-19 ha rappresentato un ulteriore fattore di stress, contribuendo ad aggravare il malessere emotivo perinatale. Tuttavia, le evidenze sull'andamento dei sintomi depressivi nelle diverse fasi temporali della pandemia risultano ancora limitate. Il presente studio di natura trasversale si propone di esplorare i livelli di depressione perinatale in donne con LRP e HRP in tre distinti momenti: prima (2019-febbraio 2020), durante (marzo 2020-2021) e dopo (2022-2024) il COVID-19.

Metodo

Un campione di 419 donne è stato reclutato in un periodo compreso tra Ottobre 2019 e Novembre 2024. Nello specifico, 76 donne sono state reclutate prima del COVID-19 (51% LRP e 49% HRP), 75 durante il COVID-19 (49% LRP e 51% HRP) e 268 dopo il COVID-19 (52% LRP e 48% HRP). Tutte le partecipanti hanno compilato l'Edinburgh Postnatal Depression Scale per rilevare i livelli di depressione in gravidanza.

Risultati

I risultati mostrano un effetto significativo del periodo temporale ($p < .05$), del tipo di gravidanza ($p < .05$) e della loro interazione ($p < .05$). Inoltre, mentre nel pre-COVID-19 le donne con LRP riportavano livelli significativamente minori di depressione rispetto alle donne con HRP ($p <. 05$), questa differenza non emerge né durante né post-COVID-19. Inoltre, le donne con HRP nel periodo post-COVID-19 hanno riportato livelli di depressione inferiori rispetto a quelle con HRP nei periodi precedenti, con una differenza statisticamente significativa rispetto al periodo pandemico ($p < .05$).

Discussione

I risultati indicano che la pandemia ha rappresentato un periodo di particolare vulnerabilità psicologica per le donne in gravidanza, soprattutto per quelle con HRP. Tuttavia, nelle donne che hanno partorito nel periodo post-pandemico si osservano minori sintomi depressivi rispetto alle altre (prima e durante il COVID-19), suggerendo un possibile adattamento, sia individuale che sistemico, in termini di migliori condizioni assistenziali, maggiore supporto, e una resilienza psicologica. Nel complesso, questi dati sottolineano l'importanza di un mo-

nitoraggio costante della salute mentale perinatale, anche oltre le fasi acute di emergenza, per prevenire fragilità e promuovere interventi di supporto mirati.

157/3 - Resilienza nei professionisti della salute mentale in Ucraina: comprendere meccanismi e processi mediante la Multilevel Network Psychometrics

Francesca Giordano[1], Michela Zambelli[2], Chiara Taurelli Salimbeni[1], Semira Tagliabue[2]
[1]Unità di Ricerca sulla Resilienza, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano. [2]Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Introduzione
I professionisti della relazione d'aiuto che vivono e operano in contesti di guerra sono esposti a un elevato rischio di sviluppare esiti psicologici negativi; tuttavia, numerose evidenze mostrano la capacità di mantenere un funzionamento resiliente anche in condizioni estreme. La letteratura ha progressivamente abbandonato una concezione statica della resilienza, privilegiando approcci che ne evidenziano la natura dinamica e processuale. In tale prospettiva, risulta centrale l'individuazione dei meccanismi che supportano l'adattamento positivo in situazioni critiche. Studi condotti in scenari bellici hanno identificato tra i meccanismi rilevanti la presenza e la ricerca di una riformulazione cognitiva positiva (*positive reframing*), l'empowerment, il senso di agency e le relazioni supportive. Tuttavia, resta ancora limitata la comprensione di quali tra questi meccanismi rivestano un ruolo centrale nel sostenere la resilienza quotidiana degli operatori. Il presente studio si propone di esplorare tali meccanismi in un gruppo di professionisti ucraini.
Metodo
Il campione è composto da 66 operatori ucraini impegnati in progetti di protezione dell'infanzia e della comunità e di educazione in aree direttamente colpite dal conflitto. I partecipanti hanno preso parte a uno *diary study* della durata di 30 giorni, completando due volte al giorno (mattina e sera) un questionario composto da 5 item relativi a differenti dimensioni della resilienza. Per analizzare le interazioni tra i principi della resilienza nel tempo, è stata condotta un'analisi di network multilivello.
Risultati
I risultati hanno rivelato una rete di associazioni parziali positive tra tutte e cinque le componenti della resilienza a livello giornaliero. Inoltre, la rete di influenze temporali ha mostrato che cercare di adottare un Positive reframing è predittore di un aumento di Agency il giorno successivo.

Discussione
I risultati suggeriscono che i diversi meccanismi di resilienza interagiscono nel plasmare il funzionamento quotidiano degli operatori in contesti di guerra. In particolare, cercare di riformulare positivamente la situazione vissuta (*positive reframing*) promuove un rafforzamento della percezione di controllo e agency nell'operatore, contribuendo alla costruzione di traiettorie resilienti nel tempo.

157/4 - L'orientamento al futuro come moderatore nella relazione tra paura della guerra e regolazione emotiva

Martina Radici, Ersilia Menesini
Università degli Studi di Firenze, Firenze

Introduzione
La paura della guerra si associa a elevati livelli di stress, ansia e depressione e all'aumento dell'ansia per il futuro e dell'intolleranza all'incertezza (Regnoli et al., 2024). Inoltre, strategie di regolazione emotiva disfunzionali sono maggiormente associate all'insorgenza di psicopatologie (Gross, 2015) e a esiti fisiologici negativi (Lam et al., 2009): outcome peggiori sono ipotizzabili in coloro che presentano scarse competenze di regolazione emotiva. D'altra parte, la ricerca ha dimostrato che l'orientamento al futuro (FO) può avere una funzione nella regolazione emotiva, intervenendo come supporto in situazioni stressanti (Zheng et al., 2022). Si ipotizza quindi una relazione negativa tra la capacità di regolazione delle emozioni e lo stress per la paura della guerra, moderata dal FO: l'obiettivo dello studio è verificare se in coloro che presentano un FO elevato tale relazione sia meno forte o non significativa dal momento che il FO dovrebbe agire come fattore di protezione.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 212 studenti di scuola secondaria di secondo grado (età: $M = 17.07$ $SD = 1.16$), per un totale di 14 classi di tre diverse scuole toscane. È stato somministrato un questionario self-report volto ad indagare vari costrutti, tra i quali FO, la paura per la guerra e il senso di autoefficacia nella regolazione emotiva.
Risultati
A partire dai risultati del General Linear Model ($R2 = 0.102$) è possibile confermare l'ipotesi: la relazione tra autoefficacia nella regolazione di emozioni negative e paura della guerra negli studenti con FO al di sopra della media risulta negativa ma non significativa ($b = -0.079$; $p = 0.402$), mentre è negativa e

significativa per gli studenti con livello di FO nella media (b = -0.196; p = 0.004) e al di sotto (b = -0.314; p = <.001).
Discussione
Dallo studio emerge che per gli adolescenti che presentano livelli elevati di FO la relazione tra autoefficacia nella regolazione delle emozioni negative e stress legato alla paura della guerra, seppur negativa, non è significativa, a differenza di ciò che accade per gli adolescenti con livelli medio-bassi di FO. La regolazione emotiva, quindi, non sembra essere una strategia altamente efficace per coloro che sono già orientati positivamente verso il futuro, caratteristica personale che potrebbe rappresentare di per sé un fattore protettivo, favorendo la capacità di affrontare le sfide.

SIMPOSIO 162 - Dispersione Scolastica: Evidenze, Studi, Politiche e Interventi di contrasto nel Sistema Educativo Italiano

Proponente: Agostino Carbone, Dipartimento di Psicologia e Scienze della Salute, Università Pegaso; Unità di Missione PNRR del Ministero dell'Istruzione e del Merito
Discussant: Fiorenzo Laghi, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Il simposio è svolto in collaborazione con l'Unità di Missione PNRR del Ministero dell'Istruzione e del Merito.
Il simposio si propone di offrire una visione integrata e multidisciplinare del fenomeno della dispersione scolastica in Italia, attraverso il dialogo tra ricerca psicologica, misurazione delle performance scolastiche e politiche educative. Un punto di forza dell'incontro è la partecipazione congiunta di enti istituzionali centrali come INVALSI e il Ministero dell'Istruzione e del Merito, che contribuiscono in modo decisivo a delineare un quadro articolato e fondato sulle evidenze empiriche, sulle strategie di intervento sistemico e sulle prospettive psicologiche legate al disagio scolastico e alla marginalità educativa.
Il primo contributo, a cura di INVALSI, analizza i divari territoriali nei risultati di apprendimento tra centro e periferia, mettendo in luce come le disuguaglianze spaziali si traducano in diseguaglianze educative, con implicazioni dirette sulla dispersione. Il secondo intervento, presentato dall'Unità del PNRR del Ministero dell'Istruzione e del Merito, evidenzia la centralità del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza nel coordinare e potenziare le azioni di contrasto alla dispersione scolastica, attuate attraverso strumenti normativi come il DM 170, il DM 19 e le Agende SUD e NORD. Tali azioni mirano a una rispo-

sta strutturata, differenziata e basata su dati per affrontare il fenomeno nei contesti a maggiore fragilità educativa.
I contributi successivi approfondiscono il fenomeno dal punto di vista psicologico e psicosociale. L'Università Federico II di Napoli presenta uno studio esplorativo condotto nella periferia napoletana volto a indagare le dimensioni soggettive legate all'intenzione di abbandonare la scuola. Il quarto contributo, curato dall'ente di ricerca GAP, documenta un'esperienza di ricerca-intervento in una scuola secondaria di secondo grado, evidenziando l'impatto di pratiche partecipative e relazionali nel ridurre il senso di estraneità scolastica. Infine, l'Università del Salento descrive un progetto di mentoring rivolto a studenti con background migratorio, finalizzato a rafforzare il senso di appartenenza scolastica e a prevenire l'abbandono, promuovendo una visione della scuola come contesto inclusivo e significativo.
Il simposio intende stimolare una riflessione approfondita su come integrare saperi e azioni per affrontare in modo efficace e sistemico la dispersione scolastica, una sfida educativa urgente nel nostro Paese.

162/1 - Analisi dei divari territoriali: i risultati di apprendimento tra centro e periferia

Michele Marsili, Patrizia Falzetti
INVALSI - Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione

L'identificazione dei divari di apprendimento è particolarmente complessa quando l'attenzione si sposta dal livello regionale e macroregionale a quello di aree più piccole, che possono tuttavia nascondere al loro interno grandi differenze. Il contributo intende mostrare in prima battuta un'analisi che si concentra sulle differenze in termini di povertà di apprendimenti tra il centro e la periferia dei due maggiori centri urbani del Nord Italia: Milano e Torino. Questa analisi mira a evidenziare la complessità della povertà di apprendimenti nei grandi centri urbani, anche nelle aree più ricche e sviluppate del Paese.
Proprio per questo motivo, l'INVALSI (Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema Scolastico) ha introdotto nel 2019 il concetto di dispersione scolastica implicita come misura della povertà di apprendimenti. Essa è definita come la percentuale di giovani che hanno completato l'istruzione formale ma non hanno acquisito le competenze di base necessarie. Tale indicatore è da utilizzare anche in relazione alla dispersione cosiddetta esplicita ovvero la quota di ragazzi tra i 18 e i 24 anni che conseguono al più il titolo di scuola secon-

daria di primo grado o una qualifica di durata non superiore ai 2 anni.
Il lavoro propone una modalità innovativa di identificazione delle periferie dei due grandi centri urbani, utilizzando indicatori in grado di cogliere la complessità economica e sociale dei quartieri. La modalità innovativa consiste nell'individuare nuovi indicatori della povertà educativa, non basati unicamente su aspetti economici o sulle performance scolastiche.
L'analisi mostra che le due grandi città nascondono al loro interno differenze che talvolta superano la variabilità nazionale dei risultati di apprendimento di base. Inoltre, la flessibilità degli indicatori utilizzati consente una loro applicazione a tutte le realtà geografiche italiane per permettere interventi mirati a realtà territoriali circoscritte.

162/2 - Il contributo del PNRR Istruzione al contrasto della dispersione scolastica e dei divari territoriali: provvedimenti normativi, interventi e case study

Andrea Bollini[1]*, Agostino Carbone*[2]
[1]Ufficio di Coordinamento della Gestione, Unità di Missione PNRR, Ministero dell'Istruzione e del Merito. [2]Dipartimento di Psicologia e Scienze della Salute, Università Pegaso

L'intervento presenta le attività del Ministero dell'Istruzione e del Merito nell'ambito del PNRR finalizzate al contrasto della dispersione scolastica e alla riduzione dei divari territoriali. Tali attività si sono sviluppate attraverso una serie di provvedimenti normativi e iniziative mirate, tra cui il Decreto Ministeriale 170/2022, che ha destinato 500 milioni di euro a 3.198 scuole statali del primo e secondo ciclo per realizzare azioni di prevenzione e recupero, calibrate sui bisogni degli studenti. Il successivo DM 19/2024 ha ampliato la portata dell'intervento, coinvolgendo tutte le scuole secondarie e i CPIA con ulteriori 790 milioni di euro, sostenendo percorsi di tutoraggio, potenziamento didattico e accompagnamento formativo.
A questi dispositivi si affiancano le iniziative *Agenda Sud* e *Agenda Nord*, pensate per intervenire nei contesti più fragili del Paese, promuovendo il successo scolastico attraverso azioni integrate e territorialmente differenziate.
Un caso esemplare di questa strategia è rappresentato dall'intervento nel Comune di Caivano, realizzato nel novembre 2023 nell'ambito di *Agenda Sud*. Il progetto è stato oggetto di uno studio congiunto da parte dei due autori del simposio, in collaborazione con il Ministero, e ha previsto una fase di ascolto diretto dei dirigenti scolastici per rilevare situazioni di rischio psicosociale nei contesti scolastici locali (esclusione sociale, devianza, violenza, attrazione verso

circuiti criminali, assunzione di condotte antisociali). Sono state coinvolte tutte le scuole dell'area (N = 5). L'analisi condivisa ha portato alla definizione di obiettivi concreti e all'attivazione di interventi mirati: tra questi, l'invio di 20 nuovi insegnanti e l'attivazione di un servizio psicologico scolastico, interamente finanziato dal MIM.
Il caso di Caivano rappresenta un esempio concreto di intervento tempestivo e coerente con i bisogni educativi territoriali. Esso dimostra l'efficacia di un approccio fondato sull'integrazione tra competenze psicologiche e competenze di policy, in grado di costruire un dialogo strutturato tra il livello nazionale e quello locale. Questa sinergia si configura come elemento chiave per garantire interventi sostenibili, aderenti ai bisogni e capaci di generare impatto reale nei contesti educativi più vulnerabili.

162/3 - Le dimensioni associate all'intenzione di abbandonare la scuola: uno studio esplorativo nella periferia napoletana

Lucia Irene Porzio, Jacopo Postiglione, Elisabetta Fenizia
Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione
La dispersione scolastica è stata a lungo inquadrata come una crisi motivazionale degli studenti (Hutters & Katzelson, 2012), ma diversi studiosi propongono di indagare anche fattori interni alla scuola (Dekkers & Claassen, 2021), come il clima scolastico (Grazia et al., 2024). In Italia, il tasso di ESL ha raggiunto il 10.5%, con il 16% solo in Campania (GruppoCRC, 2025). L'Associazione no-profit Maestri di Strada di Napoli realizza interventi psico-educativi all'interno e all'esterno della scuola per prevenire e contrastare dispersione scolastica e marginalità sociale. Nell'ambito del progetto Esserci nel Quartiere (PON Legalità, Ministero dell'Interno), è stato svolto il presente studio esplorativo, con lo scopo di indagare il ruolo di alcune variabili predittive dell'intenzione di abbandonare la scuola, al fine di promuovere interventi mirati. Sul piano individuale, è indagata la motivazione; su quello contestuale, la percezione delle regole e il senso di appartenenza alla scuola, dimensioni del clima scolastico. Sono esplorati gli effetti diretti della percezione delle regole sull'intenzione di abbandonare la scuola, e indiretti attraverso il senso di appartenenza; e del senso di appartenenza sull'intenzione di abbandonare, anche attraverso la motivazione.
Metodo
I partecipanti sono 505 studenti di scuole secondarie di secondo grado della

città di Napoli (M = 14.64, SD = 0.72), che hanno compilato un questionario con le seguenti scale psicometriche: Multidimensional School Climate Questionnaire (Grazia & Molinari, 2021), Academic Motivation Scale (Vallerand et al., 1992, 1993).
Per misurare l'intenzione di abbandonare è stato utilizzato un item dicotomico come indicato in altri studi (Pedditzi, 2024). I dati sono stati analizzati attraverso il software SPSS 29.0.1.0.
Risultati
I risultati mostrano che la percezione delle regole non ha effetti diretti sull'intenzione di abbandonare la scuola e che il senso di appartenenza media totalmente la relazione tra le variabili. Inoltre, il senso di appartenenza ha effetti diretti sull'intenzione di abbandonare e indiretti attraverso la motivazione.
Discussione
I risultati dello studio mostrano la rilevanza del senso di appartenenza come dimensione che influisce sulla motivazione e sull'intenzione di abbandonare la scuola, valorizzando il ruolo del terzo settore nel supportare i fattori contestuali.

162/4 - L'esperienza scolastica degli studenti di una scuola superiore di secondo grado: resoconto di una ricerca- intervento psicosociale per il contrasto alla dispersione scolastica

Felice Bisogni[1-2], Stefano Zanfino[1], Sara Ceccacci[1]
[1]GAP Associazione di promozione sociale, Roma. [2]SPS Studio di Psicosociologia, Roma

Introduzione
Si presenta uno studio situato entro una ricerca-intervento realizzata da GAP, una associazione di consulenza psicologica, su committenza di una scuola secondaria di secondo grado del centro-sud Italia. Si analizza la dispersione scolastica, situandola entro la crisi della funzione di promozione sociale della scuola italiana e di una connessa conflittualità tra scuola e famiglia. Si ipotizza che la dispersione scolastica non sia un problema di individui in una condizione di fragilità, ma sia una questione che riguarda potenzialmente tutti gli studenti e dipende dal modo con cui ci si rappresenta l'esperienza scolastica stessa.
Metodo
Sono stati realizzati 21 focus group coinvolgendo 120 studenti afferenti alle 10 classi prime della scuola superiore, ai quali è stato chiesto attraverso una intervista in profondità a stimolo unico come si vivono l'esperienza scolastica. Il

testo dei focus è stato analizzato con il metodo AET (Analisi Emozionale del Testo), individuando la Cultura Locale degli studenti.
Risultati
La Cultura Locale è rappresentata da un piano fattoriale su cui si situano 4 Cluster di parole dense. Ogni Cluster mostra una diversa rappresentazione del rapporto con la scuola, condivisa dagli studenti. Dall'interpretazione del piano fattoriale emerge una scissione tra il modo in cui sono vissuti i rapporti tra pari e la scuola nel suo complesso, avente finalità di apprendimento. Di conseguenza manca la funzione del gruppo classe a supporto dell'apprendimento, che si configura come esperienza individuale. Entro le finalità di apprendimento si vive la scuola come singoli studenti presi da adempimenti oggetto di una valutazione persecutoria, oppure come occasione dove imparare con interesse qualcosa di utile per il futuro, ma sempre come singoli, senza compagni. Ci si vede in un rapporto tra pari scisso dall'apprendimento, anche per questo il desiderio di amicizia fallisce entro dinamiche di inclusione-esclusione e il gruppo classe implode entro rapporti aggressivi.
Discussione
Dalla ricerca-intervento emerge come all'ingresso nelle scuole secondarie di secondo grado gli studenti chiedano alla scuola di essere aiutati a pensare il proprio futuro, ma anche questa attesa viene vissuta come individuale, non condivisa. Per questo si ipotizza sia utile promuovere esperienze di apprendimento condiviso, entro cui gli studenti possano fare esperienza di una competenza a lavorare produttivamente insieme tra loro e con gli insegnanti.

162/5 - Costruire la scuola come contesto di apprendimento: un intervento di mentoring con studenti migranti per contrastare la dispersione scolastica

Mariacristina Nutricato
Università del Salento

Introduzione
La riduzione del fenomeno della dispersione scolastica nei termini di numero di minori che abbandonano prematuramente i percorsi scolastici è l'obiettivo delle misure del PNRR. Sappiamo che una parte importante di questi abbandoni è costituita da studenti provenienti da famiglie migranti. Lo studio ha l'obiettivo di individuare che tipo di problemi emergono nel rapporto tra scuola e studenti migranti e, quali operazioni risultano utili affinché il contesto scolastico possa essere simbolizzato come realtà desiderabile su cui investire proprie risorse piuttosto che un luogo da abbandonare.

Metodo
L'intervento è avvenuto nel contesto di un progetto di mentoring e orientamento, attività finanziate dal DM 19, in un istituto di istruzione secondaria superiore di una grande città del sud Italia. Ha riguardato 2 percorsi di 10 ore ciascuno con uno studente siriano ed uno pakistano, entrambi provenienti da famiglie di recente migrazione. I due percorsi sono stati svolti prevalentemente in inglese. Il lavoro si è organizzato in media in 2 ore settimanali nel periodo da marzo a maggio 2025 con incontri individuali in orario scolastico. La metodologia educativa del mentoring è stata informata dalla teoria della tecnica dell'intervento psicologico clinico dell'analisi della domanda. Coerentemente a questa impostazione metodologica si presenta come dato una resocontazione dei due interventi.
Risultati
Gli interventi hanno permesso di esplorare e trattare le attese dei due studenti sul percorso scolastico e sulla loro attuale esperienza migratoria. In particolare, è stato possibile contestualizzare entro questi organizzatori la possibilità di apprendere la lingua italiana. Lavorando assieme si è ripensato l'apprendimento non in senso tecnico quanto relazionale e contestuale. Imparare l'italiano non era una questione di padroneggiamento di sintassi e lessico, quanto piuttosto desiderio di riconoscere i propri vissuti e a partire da questo organizzare un rapporto con l'estraneità che il contesto scolastico italiano esprime in termini di limiti e risorse. Tale operazione ha prodotto fiducia nella propria possibilità di apprendere.
Discussione
Lo studio fornisce dei criteri clinici di verifica degli interventi con i minori migranti a rischio dispersione.

SIMPOSIO 121 - Sostenere lo sviluppo dalle sue fondamenta: approcci sensomotori per promuovere funzioni esecutive e autoregolazione dall'epoca prenatale all'età prescolare

Proponenti: Silvia Ampollini, Ada Cigala, Università di Parma, Dipartimento Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali
Discussant: Laura Traverso, Università di Genova, Dipartimento di scienze della formazione

L'Autoregolazione è un processo dinamico che comprende l'identificazione di un obiettivo (comportamentale, cognitivo o emotivo), l'implementazione delle azioni necessarie per raggiungerlo e il monitoraggio dei progressi per apporta-

re eventuali correzioni. Il suo funzionamento è modulato dalle Funzioni Esecutive – abilità cognitive di controllo reclutate quando istinto e intuizione risultano insufficienti – ed è considerato un pilastro dello sviluppo, con implicazioni rilevanti a breve e lungo termine per il successo scolastico, lavorativo, relazionale e per il benessere fisico e mentale. Sebbene tradizionalmente interpretate come abilità top-down, evidenze recenti ne mettono in luce le basi incarnate, particolarmente influenti nei primi anni di vita, fase in cui la consapevolezza cognitiva è ancora immatura.
Adottando un approccio bottom-up, che considera la cognizione incarnata e lo sviluppo guidato da processi impliciti, il simposio presenta cinque contributi che evidenziano come alcune esperienze sensomotorie, nelle fasi precoci dello sviluppo, siano in grado di modulare quei meccanismi di base che, in modo automatico e inconsapevole, influenzano lo sviluppo di Funzioni Esecutive e Autoregolazione. Il confronto tra i diversi studi intende non solo favorire una comprensione più articolata del tema e stimolare nuove ipotesi attraverso il dialogo tra prospettive differenti, ma anche promuovere l'integrazione operativa di tali conoscenze nella pratica educativa e clinica. Questo focus è particolarmente rilevante e urgente alla luce della crescente prevalenza di difficoltà di Autoregolazione in bambini e adolescenti. Indipendentemente dal fatto che tale incremento rifletta una maggiore consapevolezza diagnostica, un'evoluzione nei criteri di valutazione o cambiamenti negli stili di vita, il fenomeno pone l'accento sull'importanza di sfruttare la plasticità tipica delle prime fasi dello sviluppo per promuovere traiettorie positive. Intervenire sulle radici incarnate di Funzioni Esecutive e Autoregolazione, durante le loro finestre di massima malleabilità, attraverso interventi semplici ed ecologicamente validi come quelli presentati nel simposio, rappresenta una promettente via per orientare e potenziare i sistemi educativi e sanitari, sostenendo strategie di prevenzione, potenziamento e riabilitazione volte a favorire un successo evolutivo ampio e duraturo.

121/1 - Processi emergenti di autoregolazione: l'impatto dell'esperienza uditiva fetale sulla suzione non nutritiva nei neonati in risposta a stimoli uditivi sociali

Valentina Silvestri[1], Silvia Polver[2,3,4], Maria Lorella Gianni[5,6], Angelo Petrelli[5], Lorenzo Colombo[6] e Hermann Bulf[1]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca, Milano. [2]Integrative Neuroscience and Cognition Center, UMR8002, Université Paris Cité e CNRS, Parigi, Francia. [3]Laboratoire des Systèmes Perceptifs, UMR CNRS

8248, École Normale Supérieure, PSL University, Parigi, Francia. [4]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [5]Dipartimento di Scienze Cliniche e di Comunità, Università degli Studi di Milano. [6]Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico, NICU, Milano

Introduzione
Le voci umane rappresentano stimoli sociali altamente salienti. Fin dalle prime ore di vita, i neonati sono in grado di elaborare aspetti linguistici e socio-emotivi della voce, ma resta aperta la questione su come queste componenti interagiscano nei meccanismi attentivi precoci e quale ruolo giochi l'esperienza uditiva prenatale. Il presente studio indaga l'effetto degli indizi prosodici sull'attenzione neonatale, misurata attraverso la suzione non nutritiva (SNN), e il ruolo dell'esposizione fetale alla voce materna e alla musica. Inoltre, in maniera esplorativa, il presente studio esamina l'organizzazione del comportamento di suzione neonatale per esplorarne i meccanismi attentivi sottostanti.
Metodo
A trenta neonati (24-72 ore di vita) veniva presentata una filastrocca presentata in tre modalità: narrata da un'attrice, cantilenata (attraverso l'humming) dalla stessa attrice e narrata da una voce sintetica, in un paradigma di SNN. Le madri hanno compilato questionari relativi alla quantità e qualità di esposizione uditiva alla voce materna e musicale durante le ultime settimane di gravidanza.
Risultati
L'assenza di cue prosodici socio-emotivi ha prodotto un'inibizione della SNN, interpretata come effetto di cattura attentiva in condizioni atipiche rispetto al linguaggio naturale. È inoltre emersa una correlazione significativa tra la quantità di esposizione prenatale alla voce materna e alla musica e il comportamento di suzione dei neonati, che indica un'influenza precoce dell'esperienza uditiva sui meccanismi attentivi. Infine, da un'analisi delle componenti principali sono state identificate due dimensioni sottostanti al comportamento di SNN, interpretabili come indicatori di sforzo e regolazione temporale agli stimoli esterni, quest'ultima in linea con processi sensorimotori emergenti di autoregolazione.
Discussione
Questi risultati suggeriscono che i meccanismi di autoregolazione affondano le proprie radici in processi sensomotori precoci, e che la qualità dell'esperienza uditiva prenatale può influenzare la modalità di regolazione implicita già nei primi giorni di vita.

121/2 - Il ruolo del tocco affettivo nel promuovere l'autoregolazione fisiologica in età prescolare

Letizia Della Longa, Irene Guglielminetti, Giulia Mantovani, Teresa Farroni
Dipartimento di psicologia dello sviluppo e della socializzazione, Università di Padova

Introduzione
Il periodo prescolare rappresenta una fondamentale tappa evolutiva per lo sviluppo dei processi di autoregolazione. Il tocco affettivo, mediato dall'attivazione delle fibre C-tattili, è in grado di trasmettere un senso di vicinanza e connessione sociale e potrebbe avere un ruolo centrale nel supportare l'autoregolazione fisiologica. Il presente contributo include due studi volti a indagare il ruolo del tocco affettivo nel supportare l'attività vagale, misurata tramite indici cardiaci (variabilità della frequenza cardiaca) in bambini prescolari (3-6 anni).
Metodo
Nel primo studio, ai bambini (N = 68) sono state presentate scene animate neutre (blocco 1) ed emotivamente salienti (scena di pianto, blocco 2) seguite da una stimolazione tattile affettiva (carezza - Gruppo Tocco affettivo) o non affettiva (movimento ritmico - Gruppo Tocco non affettivo). Nel secondo studio, i bambini (N = 82) sono stati coinvolti in un gioco virtuale di scambio della palla (cyberball paradigm), in cui dopo una fase di inclusione sociale sono stati esclusi non ricevendo più la palla dagli altri personaggi a cui è seguita una fase di stimolazione tattile manipolata tra gruppi (Tocco affettivo vs Tocco non affettivo). Tutti i dati sono stati analizzati secondo un approccio di confronto tra modelli.
Risultati
Nel primo studio, il tocco affettivo è risultato più efficace, rispetto al tocco non affettivo, nell'aumentare la variabilità cardiaca dei bambini, indipendentemente dal tipo di video presentato (effetto di interazione tra la fase del tocco e il gruppo; B = -4.70, SE = 2.31, t = -2.03, p = .04). Nel secondo studio, è emerso un aumento della frequenza cardiaca durante la fase di esclusione dal gioco (B = 1.77, SE = 0.50, t = 3.51, p < .01), seguito da una diminuzione durante la fase di stimolazione tattile (B = -1.40, SE = 0.50, t = -2.77, p = .01), accompagnata inoltre da un aumento della variabilità cardiaca (B = 4.76, SE = 1.73, t = 2.76, p < .01), indipendentemente dal tipo di tocco presentato.
Discussione
I risultati di questi studi suggeriscono che la stimolazione tattile è in grado di modulare la risposta fisiologica nei bambini prescolari. In particolare, il contatto tattile promuove l'attività vagale sul cuore e può essere un valido supporto per lo sviluppo dell'autoregolazione fisiologica.

121/3 - Intersensory Synchrony Experiential Practice - Daily (ISEP-D): un training multisensoriale per potenziare funzioni esecutive e autoregolazione in età prescolare

Silvia Ampollini, Ada Cigala
Università di Parma, Dipartimento Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali

Introduzione
Per integrare i molteplici flussi sensoriali in un'unica percezione coerente, il sistema nervoso sfrutta la prossimità temporale tra input in modalità differenti. La Sensibilità alla Sincronia Intersensoriale (SSI) consente di rilevare tale indizio, facilitando la ridondanza intersensoriale, meccanismo chiave per lo sviluppo di processi di ordine superiore, fra cui Funzioni Esecutive e Autoregolazione.
Considerato il ruolo dell'esperienza nella modulazione dei processi multisensoriali, lo studio si propone di verificare: (1) l'efficacia di un training percettivo nel potenziare la SSI; (2) se l'eventuale miglioramento della SSI si riverberi in un associato aumento di Funzioni Esecutive e Autoregolazione.
Metodo
Per 12 settimane, 110 bambini a sviluppo tipico di età prescolare sono stati coinvolti nel protocollo ISEP-D (Intersensory Synchrony Experiential Practice - Daily). Il training, condotto in classe da un insegnante, prevedeva cinque sessioni settimanali di 15 minuti, con attività ludiche volte a promuovere la ricerca attiva di sincronia multisensoriale.
Le valutazioni pre e posttraining comprendevano un task di preferential looking per la SSI, una batteria di test standardizzati per le Funzioni Esecutive (Controllo Inibitorio e Memoria di Lavoro) e un questionario compilato dagli insegnanti per l'Autoregolazione.
Risultati
Rispetto al gruppo di controllo (N = 122), quello sperimentale ha mostrato miglioramenti significativamente superiori in SSI ($p = .023$ e $p = .037$), Funzioni Esecutive ($p < .001$) e Autoregolazione ($p = .001$). Analisi di mediazione hanno mostrato che gli effetti sui processi di ordine superiore erano positivamente associati a quello sulla SSI attraverso le Abilità Inibitorie ($p < .05$).
Discussione
I risultati evidenziano la possibilità di potenziare Funzioni Esecutive e Autoregolazione agendo sulle loro radici incarnate, incoraggiando la delineazione di nuovi percorsi di prevenzione e potenziamento. L'integrazione di ISEPD nei curricula scolastici garantirebbe un intervento accessibile e inclusivo per bam-

bini che vivono in contesti svantaggiati, a supporto di abilità fondamentali per uno sviluppo funzionale. Se l'efficacia di ISEPD fosse confermata anche in popolazioni a sviluppo atipico, il protocollo potrebbe diventare uno strumento utile da implementare trasversalmente su larga scala, in modo semplice, flessibile ed ecologico.

121/4 - L'effetto di un training musicale sullo sviluppo di capacità linguistiche, cognitive e ritmiche di bambini in età prescolare

Ambra Natati, Miriam Urbani, Chiara Barachetti, Elena Florit, e Marinella Majorano
Dipartimento di Scienze Umane, Università di Verona

Introduzione
La relazione tra attività ritmico-musicali, competenze linguistiche e cognitive è molto esplorata in letteratura, ma pochi contributi riguardano l'età prescolare. Il presente studio indaga l'effetto di un training musicale sullo sviluppo di tali abilità in bambini di 2 e 4 anni.
Metodo
Hanno partecipato allo studio 109 bambini (M = 40.9 mesi, SD = 12.4), suddivisi in "gruppo training" (N = 63) e "gruppo di controllo" (N = 46). A tutti è stata proposta una prova per la valutazione della competenza ritmica (Stamback, 1980). Al nido sono stati utilizzati: "PING" (Bello et al., 2010) per il vocabolario; "Una prova di ripetizione di frasi" (Devescovi & Caselli, 2001) per la morfo-sintassi; "Traccia un cerchio" e "Il gioco dei pesciolini" (Usai et al., 2017) per il controllo inibitorio. Alla scuola dell'infanzia sono stati proposti: "PPVT-R" (Stella et al., 2000) per il vocabolario recettivo; "TOR" (Levorato & Roch, 2007) per la comprensione testuale; "Stroop giorno/notte" (Usai et al., 2017) per il controllo inibitorio e "Tieni a mente" (Usai et al., 2017) per la memoria di lavoro. Tutti i bambini sono stati testati prima e dopo il laboratorio musicale.
Risultati
Sia per il nido che per la scuola dell'infanzia, è emersa un'interazione significativa tra "tempo" e "gruppo" nella competenza ritmica [$F(1,38) = 6.420$, $p = .016$, $\eta^2 = 0.044$; $F(1,36) = 4.215$, $p = .047$, $\eta^2 = 0.024$]. Per la scuola dell'infanzia sono emerse interazioni significative tra "tempo" e "gruppo" nella velocità del controllo inibitorio [$F(1,40) = 9.500$, $p = 0.004$, $\eta^2 = 0.032$] e nell'accuratezza della memoria di lavoro [$F(1,42) = 5.050$, $p = .030$, $\eta^2 = 0.024$]. Il "gruppo training" mostra un miglioramento significativo nelle abilità considerate. Le

correlazioni parziali hanno rivelato un'associazione significativa tra il vocabolario recettivo e la competenza ritmica ($r(42) = 0.336$; $p = .032$) e il controllo inibitorio ($r(43) = 0.552$; $p < .001$); tra la comprensione testuale e il controllo inibitorio ($r(43) = 0.379$; $p = .013$).

Discussione

I risultati mostrano un effetto positivo del training musicale sulle abilità linguistiche, ritmiche e sulle funzioni esecutive. Tali evidenze possono avere un impatto sulla progettazione educativa 0-6 anni.

121/5 - Adattamento italiano dello START Program: Social Thinking and Academic Readiness Training Program

Marianna Alesi[1], Gabriele Gullo[1], Ambra Gentile[1], Giulia Giordano[1], Kyoko Imai-Matsumura[2]

[1]Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università di Palermo. [2]Hyogo University of Teacher Education, Japan

Introduzione

L'autoregolazione comprende abilità per pianificare, dirigere e controllare il comportamento al fine di raggiungere obiettivi personali, scolastici, sociali o per evitare conseguenze negative. Sin dalla prima infanzia, l'autoregolazione comportamentale è associata al prestare attenzione, ricordare le istruzioni e completare i compiti. Pertanto, implica l'impiego delle funzioni esecutive di flessibilità attentiva, memoria di lavoro e controllo inibitorio. I bambini con scarsa autoregolazione hanno maggiori probabilità di manifestare difficoltà nella vita scolastica successiva (Yamamoto et al., 2022). Lo START Program (Imai-Matsumura & Schultz, 2022) è un programma di intervento sensomotorio per promuovere lo sviluppo delle funzioni esecutive e dell'autoregolazione in bambini giapponesi della scuola dell'infanzia.

Metodo

Lo studio si pone l'obiettivo di avviare la standardizzazione italiana del programma. Hanno partecipato 17 bambini (GS: N = 8 di età 45,25 mesi, range 42-52 mesi, 4 maschi e 4 femmine; GC: N = 9 di età 44,22 mesi, range 38-50 mesi, 3 maschi e 6 femmine).

In fase di pre- e post-test sono stati somministrati: Stroop Frutta/Verdura (Archibald & Kerns, 1999) e Compito testa-piedi-ginocchia-spalle (HTKS) (Ponitz et al., 2008) per misurare il controllo inibitorio, il subtest di Digit span ((Wechsler, 2012) e il Compito di movimento della mano della KABC-II (Kaufman e

Kaufman, 2004) per misurare le abilità di WM uditiva e visuo-spaziale.
Lo START Program (Imai-Matsumura & Schultz, 2022) prevede sei lezioni: 1. regole per la gestione dei turni; 2. prestare attenzione; 3. attenzione sostenuta e inibizione; 4. shifting attentivo; 5. regolazione dell'eccitamento emotivo; 6. regolazione emotiva di frustrazione e rabbia.
Risultati
Dal test ANOVA a misure ripetute, sono emerse differenze significative tra GS e GC nel controllo inibitorio. In particolare, i bambini del GS hanno mostrato un miglioramento significativo nel punteggio dello Stroop rispetto ai bambini del GC ($F1,13 = 5.03$, $p = 0.04$).
In entrambi i gruppi, le prestazioni nei compiti di digit ($F1,15 = 7.34$, $p = 0.016$) e nel compito HTKS ($F1,15 = 11.37$, $p < 0.01$) sono migliorate.
Discussione
L'implementazione dello Start Program può rivelarsi un efficace, ecologico e semplice programma di potenziamento delle abilità di autoregolazione in una finestra evolutiva di elevata malleabilità.

SIMPOSIO 123 - La scuola sotto stress: burnout, bullismo, autostima, pressioni e strategie di studio

Proponenti: Pietro Crescenzo[1], Anna Cavallaro[2]
[1]Università eCampus, Novedrate (CO). [2]Università degli studi di Bari "Aldo Moro", Bari
Discussant: Antonio Iannaccone, Universitas Mercatorum, Roma

La scuola è uno spazio socio-relazionale dove insegnanti e studenti sperimentano un'ampia gamma di esperienze ed emozioni fatte in alcuni casi da elevate richieste prestazionali delle scuole sia agli studenti che agli insegnanti, ai fenomeni di bullismo e alla qualità delle relazioni con gli studenti, le famiglie degli studenti e con il personale della scuola. Tutti questi fattori possono avere delle ricadute sia sulle strategie di studio che sul rendimento scolastico e sul benessere psicologico e relazionale fino a sviluppare anche la sindrome di Burnout. Questo simposio vuole proporre una riflessione ampia su come le strategie possono essere messe in atto per costruire una scuola più resiliente verso le sfide relazionali, educative e di crescita in un'ottica che veda co-protagonisti insegnanti e studenti.
Il primo contributo verte sull'integrazione tra strumenti digitali e materiali tradizionali come sfida ed opportunità per gli studenti universitari, per la loro motivazione ed aspetti cognitivi. Il secondo contributo presenta uno studio

sull'autostima, burnout, e strategie di coping in un campione di studenti esposti ad alte richieste di prestazioni scolastiche. Il terzo è uno studio pilota sullo sviluppo della morale, il bullismo, autostima e burnout in un gruppo di giovani studenti utilizzando il personaggio di Batman come metafora di contrasto al fenomeno. Il quarto contributo esplora il ruolo svolto dalla qualità delle relazioni e degli stili emotivi nello sviluppo della sindrome di Burnout in campione di insegnanti italiani.

123/1 - Strategie di studio e integrazione delle tecnologie digitali: un approccio multilivello

Anna Cavallaro, Annalisa Ventrella, Maria Beatrice Ligorio
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

Introduzione
L'integrazione tra strumenti digitali e materiali tradizionali rappresenta una sfida e un'opportunità per gli studenti universitari. Oltre agli aspetti cognitivi e motivazionali, questo studio adotta la cornice teorica della Cultural-Historical Activity Theory (CHAT; Engeström, 2001), che consente di includere anche dimensioni contestuali e socio-culturali.
Metodo
Domande di ricerca:
a) Quali strategie di studio adottano gli studenti universitari nell'uso di strumenti digitali?
b) Esistono differenze tra studenti STEM e non-STEM?
c) Il genere influisce sulle strategie?
Per rispondere sono stati condotti due studi quali-quantitativi.
Studio#1: due Focus Group Discussion con studenti di età 18-25: uno con 8 studenti STEM (4 M) e uno con 7 studenti non-STEM (3 M, 4 F).
Studio#2: 36 studenti (STEM: 10 M - 10 F; non-STEM: 9 M - 9 F) hanno partecipato a sessioni di studio con eye-tracking, seguite da interviste individuali per interpretare i dati osservativi.
Metodo di analisi: Grounded Theory, con costruzione di un codebook unico da parte di tre codificatori esperti, che hanno raggiunto un accordo intersoggettivo del 100%. Il codebook include:
Dimensioni soggettive (cognitive, metacognitive, emotive);
Strumenti di mediazione (analogici e digitali);
Dimensioni socio-culturali (pari, famiglia, contesto).

Risultati
Dai FG emergono preferenze per strumenti analogici, associati a controllo e memorizzazione. Le strategie sono influenzate da regole accademiche, indicazioni dei docenti e abitudini dei pari. L'autoregolazione è rilevata nel 30% degli STEM, nel 33% dei maschi e nel 44% delle femmine non-STEM. Le interviste post eye-tracking mostrano che il 60% degli STEM predilige lo studio individuale, così come il 67% dei maschi e il 78% delle femmine non-STEM. Il 50% degli STEM ascolta musica, come anche il 44% dei maschi e il 67% delle femmine non-STEM. Le donne STEM preferiscono carta; quelle non-STEM risorse digitali. Gli uomini alternano strumenti.
Discussione
Lo studio evidenzia l'importanza di considerare anche le dimensioni sociali e storico-culturali dello studio. I risultati offrono spunti pratici per docenti e progettisti di ambienti di apprendimento personalizzati.

123/2 - Devo essere il massimo! Autostima, burnout e strategie di coping in un campione di studenti esposti ad alte richieste di prestazioni scolastiche

Sara Torre e Annalisa Ventrella
Università degli studi di Bari "Aldo Moro"

Introduzione
Il burnout degli studenti è un fenomeno spesso associato ad alte richieste prestazionali da parte della scuola, ed è un fenomeno poco esplorato in Italia. Il presente studio è focalizzato sull'esplorazione delle relazioni tra lo sviluppo del Burnout (BO) ed autoefficacia in un campione di studenti dell'ultimo anno di scuole secondarie di secondo grado, caratterizzare da alte richieste prestazionali. In particolare l'attenzione è rivolta su quali strategie di coping possano risultare funzionali al contrasto del BO.
Metodo
La ricerca è stata condotta attraverso una survey somministrata ad un campione di convenienza di 572 studenti provenienti da quattro istituti di istruzione superiore di secondo grado, con la caratteristica di essere istituti ad alta richiesta di prestazione scolastica. Ai soggetti sono stati somministrati: 1) Questionario Socio Anagrafico; 2) Burnout Assessment Tool - Italian Version; 3) Coping Orientation to the Problems Experienced Inventory (COPE-NVI-25) - Italian Version; 4) Rosemberg Self Esteem Scale - Italian Version. I risultati. Per analizzare le differenze tra gruppi per Burnout e strategie di coping, sono stati utilizzati i test non parametrici Test U di Mann Whitney e Kruskal Wallis Test

ed i modelli di regressione lineare per i predittori. È stato utilizzando il software statistico SPSS vers. 20.
Risultati
I dati hanno mostrato nei risultati preliminari un livello alto di rischio di BO e di come svolga un ruolo di riduzione dell'autostima. Inoltre, la principale stategia di comping disfunzionale risulta quella di "evitamento" e sorprendentemente quella di "sostegno sociale" risulta aumentare l'esaurimento emotivo degli studenti. Tra le funzionali l'orientamento al problema aumenta il controllo emotivo e cognitive degli studenti.
Discussione
Questi risultati offrono importanti implicazioni pratiche per la progettazione di interventi psicoeducativi che mirino a ridurre l'ansia da prestazione scolastica degli studenti, migliorando la loro autostima e le risorse psicologiche.

123/3 - Sviluppo morale e bullismo attraverso gli occhi di Batman: studio pilota con giovani adulti

Desiré Pomarico[1], Pietro Crescenzo[2]
[1]Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". [2]Università eCampus

Introduzione
Il bullismo è un fenomeno sempre più diffuso con effetti negativi a lungo termine sulla vittima: ridotta autostima, senso di solitudine, burnout e regolazione affettiva disfunzionale. Pochi sono studi che esplorano come la relazione tra bullismo, lo sviluppo morale e l'empatia. Obiettivo di questo studio è indagare la relazione tra empatia, emozioni, sviluppo morale ed autostima in relazione al bullismo, attraverso l'utilizzo dei supereroi come metafora.
Metodologia
La ricerca è stata condotta attraverso una survey somministrata in presenza in un istituto pugliese di istruzione secondaria di secondo grado. Ai partecipanti (121) è stata somministrata una batteria di test tarati in italiano e così composta: 1) Dati socio anagrafici; 2) Burnout Assessment Tool - Student Version; 3) Questionario Percezione Autoefficacia Gestione emozioni Negative; 4) Questionario Autoefficacia Percezione Espressioni Emozioni Positive; 5) Interpersonal Reactivity Index - Brief Edition; 6) Rosemberg Self-Esteem Scale; 7) Tre scenari sul bullismo costruiti sul modello di dilemma morale proposto da Koholberg (due gruppi con scenari diversi). Ad entrambi i gruppi saranno somministrati i test. I risultati sono stati analizzati tramite il sofware SPSS. Mentre gli scenari sono stati analizzati mediante apposito codebook.

Risultati
I risultati mostrano che tra i due gruppi non appaiono differenze sostanziali, tranne per la perdita di controllo cognitivo (p Value .043), mentre il genere appare significativo per l'autostima (p Value .001) e nella gestione delle emozioni negative (p Value .002). Sul versante degli stati di sviluppo morale, la maggior parte degli studenti che risultano nell'ultimo stadio ricadono nello scenario di Batman. Il burnout riduce i livelli di autostima, mentre la percezione di gestione delle emozioni negative e l'autoefficacia nel riconoscere quelle positive hanno l'effetto opposto.
Discussione
Questi dati lanciano nuove prospettive sull'utilizzo degli scenari per la comprensione dello sviluppo morale ed allo stesso tempo spingono alla riflessione su quali strategie utilizzare per il miglioramento del benessere degli studenti attraverso programmi di prevenzione del bullismo.

123/4 - Burnout e benessere degli insegnanti: il ruolo delle relazioni interpersonali e degli stili emotivi

Giulia Savarese[1], Sofia Mastokoukou[1], Giuseppina Marsico[1], Nadia Dario[1], Luana Bruno[2], Beatrice Ligorio[3], Pietro Crescenzo[4]
[1]Università degli Studi di Salerno. [2]Università di Alcalá (Spagna). [3]Università degli studi di Bari "Aldo Moro". [4]Università eCampus

Introduzione
Il burnout rappresenta una condizione psicologica diffusa tra gli insegnanti, caratterizzata da esaurimento emotivo, depersonalizzazione e ridotta gratificazione personale. Le relazioni professionali e gli stili emotivi sono fattori chiave nel determinarne l'insorgenza o la prevenzione, ma pochi studi ne analizzano l'interazione in modo integrato nel contesto scolastico italiano.
Obiettivo
Analizzare il ruolo congiunto della qualità delle relazioni interpersonali e degli stili emotivi nel predire le tre dimensioni della sindrome da burnout tra gli insegnanti italiani.
Metodi
Sono stati coinvolti 379 insegnanti di scuole italiane di ogni ordine e grado. I partecipanti hanno completato un questionario online comprendente il Maslach Burnout Inventory, l'Emotional Style Questionnaire per la valutazione degli stili emotivi e domande aperte sulle relazioni con studenti, colleghi, famiglie e dirigenti. I dati sono stati analizzati con metodi statistici descrittivi e in-

ferenziali con SPSS e tramite analisi tematica con T-LAB. Per l'analisi degli aggettivi è stato costruito un codebook che raggruppava le emozioni in positive e negative.
Risultati
La depersonalizzazione è risultata la dimensione più critica (25,1%), seguita da esaurimento emotivo (13,5%). Stili emotivi positivi come prospettiva, resilienza e intuito sociale si associano a una minore incidenza di burnout e maggiore gratificazione personale. In particolare, si rintracciano delle relazioni di dipendenza tra Esaurimento Emotivo e rapporto con gli studenti (*p Value = 0,00*) (*V Cramer = 0,242*); tra Depersonalizzazione e rapporto con i dirigenti (*p Value = 0,028*) (*V Cramer = 0,203*); Realizzazione Personale (*p Value < 0,05*) e rapporto con gli studenti (*V Cramer = 0,244*), con i colleghi (*V Cramer = 0,206*) e con i dirigenti (*V Cramer = 0,208*) e, seppure con un effetto basso, con le famiglie degli studenti (*V Cramer = 0,197*).
L'analisi tematica ha confermato che emozioni positive e lavoro di gruppo riducono l'usura emotiva.
Conclusioni
La promozione di stili emotivi funzionali e relazioni interpersonali di qualità può ridurre il rischio di burnout e migliorare il benessere professionale dei docenti. Si raccomandano interventi formativi mirati e strategie organizzative collaborative.

SIMPOSIO 165 - Buone prassi di assessment e di intervento per il sostegno allo sviluppo nella perinatalità e nell'infanzia: il contributo della psicologia pediatrica

Proponenti: Chiara Ionio[1,3], Concetta Polizzi[2,3]
[1]Università Cattolica di Milano. [2]Università degli Studi di Palermo. [3]Società Italiana di Psicologia Pediatrica
Discussant: Giovanna Perricone[1,2], Sabrina Bonichini[2,3]
[1]Università degli Studi di Palermo. [2]Società Italiana di Psicologia Pediatrica. [3]Università degli Studi di Padova

Il simposio, muovendosi secondo la prospettiva della Psicologia pediatrica, focalizza l'attenzione su specifiche condizioni di rischio evolutivo nella perinatalità e nell'infanzia; tra queste le nascite a rischio, per un parto pretermine o per una condizione di sofferenza psichica della mamma, e ancora, le condizioni pediatriche caratterizzate da patologie severe. Si tratta di condizioni di rischio dello Sviluppo che potrebbero orientare nel neonato/bambino diverse

fragilità che, se non prese in carico precocemente e adeguatamente, possono creare compromissioni a carico di uno o più domini dello Sviluppo. Possono essere coinvolti processi cognitivi (rappresentazioni, modelli, script, concetto di sé, autostima), processi emotivi (gestione delle emozioni primarie, come la paura dell'ignoto, disregolazioni emotive e dell'attaccamento), così come, possono apparire compromesse le relazioni più significative, come quella caregiver-neonato/bambino. Dinanzi a tali emergenze evolutive, lo psicologo pediatrico è chiamato a dare risposte diagnostiche e di intervento che prendano in carico la complessità dei bisogni del neonato/bambino. Tutto ciò è possibile non solo attraverso l'attivazione di specifiche azioni di supporto e accompagnamento psicologico, ma ancor prima attraverso l'azione fondamentale e irrinunciabile dell'assessment. In Psicologia pediatrica, l'assessment evolutivo fin dal prenatale, costituisce il percorso fondamentale per la tutela delle traiettorie evolutive, muovendosi nella logica di rintracciare non solo i segni precoci di fragilità/compromissioni, ma ancor prima le risorse e i possibili fattori moderatori. Il simposio, dunque, prevede cinque contributi su strumenti e percorsi di assessment evolutivo e/o di intervento precoce nelle condizioni neonatali/pediatriche. Nello specifico, nell'area della perinatalità, viene presentato il percorso di validazione di uno strumento di assessment precoce del PTSD correlato al parto (Ciuffo et al.), così come, un nuovo questionario sulla percezione del trattamento negativo da parte degli operatori sanitari durante il parto e gli effetti sul benessere materno e sullo stress genitoriale percepito nei primi due anni di vita del bambino (Suttora et al.); e ancora, una specifica focalizzazione viene fatta sulla relazione precoce caregiver-bambino nel primo anno di vita, tra risorse e fragilità (Polizzi et al.) (La Rosa et al.). In ultimo, nell'area dell'oncoematologia pediatrica, un percorso di assessment sullo sviluppo cognitivo dei bambini e implicazioni sul piano clinico (Incardona et al.).

165/1 - Validazione italiana della City Birth Trauma Scale: uno strumento per l'identificazione del PTSD correlato al parto

Giulia Ciuffo[1], Chiara Ionio[1], Ottavia M. Epifania[2], Marta Landoni[1], Stefano Bianchi[3], Rebecca Webb[4], Georgina Constantinou[4], Susan Ayers[4]

[1]CRIdee, Dipartimento di Psicologia, Facoltà di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano. [2]Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Scienze della Formazione e Psicologia Applicata, Università di Padova. [3]Università degli Studi di Milano, Dipartimento Materno-Infantile, Ospedale San Giuseppe, Milano. [4]Centre for Maternal and Child Health Research, School of Health Sciences, City, University of London, UK

Introduzione
Il parto, pur rappresentando un evento comunemente ritenuto gioioso e positivo, può configurarsi come esperienza potenzialmente traumatica, influenzata da fattori soggettivi e oggettivi. Per alcune donne, può esitare in un conclamato Disturbo da Stress Post-Traumatico correlato al parto (CB-PTSD), una condizione ancora sottodiagnosticata e spesso misconosciuta nella pratica clinica. La City Birth Trauma Scale è il primo strumento sviluppato per misurare il CB-PTSD in base ai più recenti criteri diagnostici del DSM-5-TR. Il presente studio ha inteso tradurre e validare la versione italiana della scala (City BiTS-IT), con l'obiettivo di verificarne le proprietà psicometriche e supportarne l'implementazione clinica nel contesto italiano.
Metodo
La scala è stata tradotta secondo le linee guida internazionali e somministrata a un campione di 255 donne italiane ($M_{età}$ = 32.85 ± 4.86) 6-12 settimane postpartum, come parte dello studio internazionale INTERSECT. È stato applicato un modello bifattoriale per validarne la struttura latente. La validità convergente e divergente è stata valutata correlando i punteggi della City BiTS-IT con la Edinburgh Postnatal Depression Scale (EPDS) e la Birth Satisfaction Scale-Revised (BSS-R).
Risultati
Il modello bifattoriale ha mostrato un buon fit (RMSEA = .05, CFI = .98, TLI = .98) e un'ottima consistenza interna (ω = .93). Le sottoscale *sintomi legati al parto* e *sintomi generali* hanno mostrato anch'esse buona affidabilità (ω = .90 e ω = .89). La validità convergente è confermata da forti correlazioni con la sottoscala BSS-R Stress (r = .68), mentre la validità divergente è sostenuta da correlazioni deboli con le dimensioni BSS-R Qualità dell'assistenza e Attributi personali (r = -.23 / -.32) e da un pattern differenziale di correlazione con la EPDS, più marcato per i sintomi generali (r = .59) che per quelli legati al parto (r = .37). La prevalenza di CB-PTSD è risultata del 2.4%, in linea con le stime internazionali in popolazioni non cliniche.
Discussione
La City BiTS-IT si conferma uno strumento psicometricamente solido per l'identificazione del CB-PTSD. La sua adozione nella pratica clinica può favorire uno screening precoce e interventi mirati, contribuendo a colmare una lacuna critica nell'assistenza alla salute mentale materna.

165/2 - Traumi precoci e perinatali: impatto sullo stress genitoriale e sulla relazione madre-bambino

Chiara Suttora[1], Antea D'Andrea[2], Emanuele Preti[3]

[1]Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna. [2]Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara. [3]Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca

Introduzione

La relazione affettiva precoce madre-bambino è cruciale per lo sviluppo individuale e può essere influenzata da fattori materni e dall'esperienza del parto. Eventi traumatici pregressi o legati al parto possono compromettere tale legame, con ricadute sul benessere psicologico materno. Questo studio presenta due strumenti di valutazione dell'esperienza del parto: il *Disrespect and Mistreatment during Childbirth Questionnaire* (DMCQ; Suttora et al., 2025) per la valutazione dell'esperienza del parto in relazione al trattamento medico ostetrico ricevuto, e la versione italiana del *Perinatal Posttraumatic Stress Disorder Questionnaire* (PPQ-ITA-II; Nardozza et al., 2025) per la valutazione del PTSD perinatale, ed esplora gli effetti di queste variabili e delle esperienze traumatiche precoci sullo stress genitoriale e lo stress nella relazione madre-bambino.

Metodo

620 madri di bambini tra 6 e 24 mesi hanno completato un questionario online che includeva: il DMCQ, il PPQ-ITA-II, l'ACE (Adverse Childhood Experience, Fellitti et al., 1998) per la valutazione delle sperienze traumatiche infantili, e il PSI-SF (Parenting Stress Index Short Form, Abidin et al., 1997) per lo stress genitoriale e alcune informazioni sociodemografiche. Sono state condotte analisi fattoriali (EFA/CFA) per la validazione dei questionari e analisi di mediazione per indagare gli effetti diretti e indiretti delle esperienze traumatiche pregresse e perinatali sullo stress genitoriale.

Risultati

I risultati confermano la validità psicometrica dei due strumenti. Le esperienze traumatiche infantili sono associate a sintomi di PTSD perinatale ($r = 0.2^{**}$), ma non a esperienze di parto negative. Le madri che hanno riportato esperienza del parto maggiormente negativa e alti livelli di PTSD perinatale risultano percepire la genitorialità come più stressante ($r = 0.46^{***}$; $r = 0.20^{***}$). Le analisi di mediazione indicano che i sintomi di PTSD perinatale mediano completamente l'effetto delle esperienze traumatiche precoci sullo stress genitoriale ($\beta = 0.03^{**}$; $\beta = 0.58^{**}$). Analogamente, l'esperienza negativa del parto predice lo stress genitoriale solo indirettamente, attraverso il PTSD perinatale ($\beta = 0.01^{***}$; $\beta = 0.002^{***}$).

Conclusioni

Considerando il forte intreccio tra il benessere materno durante il parto e la qualità della relazione madre-bambino, lo screening perinatale relativo a espe-

rienze traumatiche pregresse, esperienze di maltrattamento e abuso durante il parto e dei sintomi di PTSD perinatale dovrebbe essere considerato una componente fondamentale dell'assistenza materna.

165/3 - Il modello "*Dance Steps*" per la valutazione precoce della sincronia diadica madre-neonati pretermine

Concetta Polizzi[1,2], Serena Iacono Isidoro[3,4], Giovanna Perricone[1,2,5], Margherita Spagnuolo Lobb[4], Maria Maddalena Di Pasqua[2]
[1]Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione (SPPEFF), Università degli Studi di Palermo. [2]Società Italiana di Psicologia Pediatrica (S.I.P.Ped.). [3]Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) - Istituto per la Ricerca e l'Innovazione Biomedica (IRIB). [4]Istituto di Gestalt HCC Italy. [5]Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza del Comune di Palermo

Introduzione
La nascita pretermine comporta rischi per lo sviluppo e può compromettere la qualità delle prime interazioni madre-bambino. Lo studio presentato utilizza il modello osservativo "*Dance Steps*" per valutare la reciprocità dell'interazione madre-bambino pretermine a 6 e 9 mesi di età corretta, esaminando l'influenza di fattori materni di rischio/protezione (depressione postnatale, supporto sociale) e di fattori sociodemografici.
Metodo
Sono state osservate 30 diadi madre-bambino pretermine a 6 e 9 mesi di età corretta, tramite videoregistrazioni di interazioni libere durante il follow-up neonatale, analizzate con la griglia del modello "*Dance Steps*". Sono stati inoltre raccolti dati sociodemografici e indicatori materni di depressione postnatale (EPDS) e supporto sociale percepito (MSPSS). Le analisi hanno incluso test di Wilcoxon per campioni appaiati, test Mann-Whitney e Kruskal-Wallis per variabili indipendenti, e correlazioni di Spearman.
Risultati
Emergono variazioni significative tra i 6 e i 9 mesi: per i bambini aumentano i passi "riconoscersi l'un l'altro" ($Z = -3.3$; $p = 0.001$) e "fare passi coraggiosi insieme" ($Z = -3.5$; $p < 0.001$); per le madri aumenta la frequenza dei passi "riconoscersi l'un l'altro" ($Z = -4.0$; $p < 0.001$) e "connettersi" ($Z = -4.0$; $p < 0.001$), mentre "costruire insieme il senso del *ground*" ($Z = -3.1$; $p = 0.002$) e "percepirsi l'un l'altro" ($Z = -2.3$; $p = 0.024$) diminuiscono. La depressione postnatale (EPDS > 13) è associata a una minore attivazione a 6 mesi nelle

madri di "percepirsi l'un l'altro" (p = 0.018), "divertirsi" (p = 0.021) e "connettersi" (p = 0.015) e nei bambini in tutti i passi a 9 mesi (p < 0.05). Il supporto sociale percepito a 6 mesi correla con "affidarsi all'altro/prendersi cura dell'altro" nel bambino (ρ = 0.39; p = 0.03), mentre a 9 mesi con i passi materni "riconoscersi l'un l'altro", "fare passi coraggiosi insieme" e "affidarsi all'altro/prendersi cura dell'altro". Sesso del bambino, scolarità materna e tipo di parto influenzano significativamente diversi "*Dance Steps*".
Discussione
I risultati evidenziano l'evoluzione della reciprocità diadica nei primi mesi di vita del neonato pretermine, e sottolineano l'utilità dell'osservazione con il modello "*Dance Steps*" per l'individuazione precoce di eventuali difficoltà relazionali e orientare interventi tempestivi a sostegno della relazione madre-bambino.

165/4 - Valutazione dello sviluppo cognitivo nei pazienti pediatrici con patologie onco-ematologiche: risultati preliminari ed esempio di applicazione clinica

Roberta Maria Incardona[1,2,3], Giulia Marangon[2,4], Valentina Mastrandrea[2,3], Cinzia Cereda[2,3], Sabrina Bonichini[1], Alessandra Biffi[2], Marta Tremolada[1,2]
[1]Department of Development Psychology and Socialisation, University of Padova. [2]Department of Child and Woman's Health, Oncology Hematology Division, University Hospital of Padua. [3]AIL Padova ODV Onlus Association, Padua. [4]ANVOLT ODV Associazione Nazionale Volontari Lotta Contro i Tumori, Milano

Introduzione
Il presente studio si propone di analizzare lo sviluppo cognitivo nei pazienti pediatrici affetti da patologie onco-ematologiche, con un focus sugli effetti dei trattamenti e sui fattori di rischio associati, quali tipo di diagnosi, tossicità neurologica, ridotta stimolazione cognitiva, età e genere.
Metodo
Il campione include 33 pazienti (24 maschi, 9 femmine) di età compresa tra 4 e 16 anni (*M* = 11,08; *DS* = 3,17), seguiti presso la Clinica di Oncoematologia Pediatrica di Padova. Le diagnosi comprendono tumori solidi (15,2%), leucemia linfoblastica acuta a rischio standard (LLA SR), leucemia promielocitica acuta (LPA), linfoma non-Hodgkin (LNH) (36,4%), LLA ad alto rischio (30,3%) e ricadute/LMA (18,2%). Il 72,7% si trova in fase acuta e il 27,3% in fase di reinserimento sociale con un'età media alla diagnosi di 10,03 anni (*DS* = 3,39). I pazienti sono stati valutati mediante la Leiter-3; i genitori hanno compilato un questionario sociodemografico e il BRIEF2.

Risultati
Le prestazioni cognitive globali alla Leiter-3 sono risultate nei limiti di norma, ma il 15,2% ha mostrato difficoltà nella memoria non verbale e il 12,1% nella velocità di elaborazione. Per quanto riguarda il funzionamento esecutivo, i punteggi sono per lo più nella media, ma il 38,7% ha evidenziato difficoltà. L'automonitoraggio risulta più compromesso in bambini di famiglie con SES basso (ranghi medi = 29,50) rispetto a quelle con SES medio (ranghi medi = 12,83). Inoltre, una correlazione negativa tra età alla diagnosi e velocità di elaborazione è stata riscontrata (p = -.462; p = .007). Le femmine hanno ottenuto punteggi migliori nello Stroop congruente (ranghi $medi_{femmine}$ = 22,44; ranghi $medi_{maschi}$ = 14,96). Infine, sono state osservate differenze significative tra i gruppi diagnostici nella velocità di elaborazione (H = 6,93; p = .031), nell'attenzione sostenuta (H = 6,02; p = .049) e nello Stroop incongruente (H = 12,69; p = .002), con il gruppo LLA SR, LPA, LNH che ha ottenuto punteggi più alti rispetto al gruppo LLA HR.
Discussione
I risultati preliminari evidenziano una vulnerabilità nelle funzioni esecutive, in particolare nei pazienti con LLA HR e nei bambini diagnosticati in età più avanzata. L'integrazione della valutazione cognitiva nella pratica clinica consente interventi personalizzati, a supporto del reinserimento scolastico e sociale.

165/5 - Promuovere il legame madre-bambino nel primo anno di vita: il ruolo della salute mentale materna e del supporto sociale

Valentina Lucia La Rosa[1], Dario Alparone[2], Elena Commodari[1]
[1]Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania.
[2]Dipartimento di Psicologia, Université de Bretagne Occidentale, Brest, Francia

Introduzione
Il legame precoce madre-bambino (bonding) rappresenta un pilastro fondamentale per lo sviluppo affettivo del bambino e il benessere psicologico materno. Tuttavia, fattori legati alla salute mentale materna e al supporto sociale possono comprometterne la qualità. Al contrario, risorse protettive come il sostegno del partner e della rete sociale favoriscono un legame positivo. Questo studio ha indagato i principali predittori psicologici e relazionali del bonding materno nel primo anno di vita del bambino.
Metodo
La ricerca ha coinvolto 1495 madri italiane con figli di 0-12 mesi. Le partecipanti hanno compilato un questionari standardizzati per valutare bonding

(MPAS), sintomi depressivi (EPDS), stress post-traumatico da parto (IES-R), qualità del sonno (PSQI) e supporto sociale percepito (MSSS). Le analisi hanno incluso regressioni multiple e MANOVA per identificare i fattori associati al bonding e le variazioni in base all'età del bambino.
Risultati
Il 49,6% del campione ha riportato sintomi di stress post-traumatico da parto, il 32,2% sintomi depressivi e il 50,7% disturbi del sonno. Le madri di neonati 0-4 mesi presentavano livelli più alti di stress [$F(2,1480) = 15.45$, $p < .001$, $\eta^2 = .023$], depressione [$F(2,1480) = 11.85$, $p < .001$, $\eta^2 = .022$] e disturbi del sonno [$F(2,1480) = 10.45$, $p = .002$, $\eta^2 = .019$]; mentre aumentavano con l'età del bambino il supporto sociale [$F(2,1480) = 18.45$, $p < .001$, $\eta^2 = .028$] e il bonding [$F(2,1480) = 9.95$, $p = .001$, $\eta^2 = .017$]. La regressione ha spiegato il 31% della varianza del bonding ($R^2 = .31$). Sono risultati predittori negativi: depressione post-partum ($\beta = -0.48$, $p < .001$), iperarousal ($\beta = -0.08$, $p = .038$), disturbi del sonno ($\beta = -0.07$, $p = .002$), età materna ($\beta = -0.18$, $p < .001$) e cesareo non programmato ($\beta = -0.08$, $p = .003$). Predittori positivi sono relazione di coppia soddisfacente ($\beta = 0.12$, $p = .001$), supporto sociale ($\beta = 0.09$, $p = .005$) ed essere multipara ($\beta = 0.07$, $p = .002$).
Discussione
I risultati sottolineano l'importanza di interventi preventivi in ambito perinatale che includano lo screening del disagio psicologico e il rafforzamento delle reti di supporto, promuovendo il coinvolgimento del partner. Favorire precocemente il bonding rappresenta un investimento cruciale per il benessere della diade e dell'ambiente di sviluppo del bambino

SIMPOSIO 22 - Tecnologie digitali e sviluppo: prospettive educative e psicologiche dal contesto familiare alla scuola

Proponenti: Oriana Incognito[1], Aurelia De Lorenzo[2]
[1]Università Telematica degli Studi IUL. [2]Università degli Studi di Torino
Discussant: Christian Tarchi, Università degli Studi di Firenze

Negli ultimi anni, le tecnologie digitali sono diventate parte integrante dei contesti educativi e familiari, offrendo nuove opportunità ma anche sfide significative per lo sviluppo cognitivo, sociale ed emotivo dei bambini e degli adolescenti (Arabiat et al., 2023; Gardner & Davis, 2013). L'interazione con tali strumenti digitali è significativamente influenzata dai mediatori adulti, quali genitori e insegnanti, nonché dalle caratteristiche individuali dei minori, che determinano le modalità e gli esiti di tale interazione (Livingstone et al., 2018;

Zhao & Frank, 2003). Il presente simposio si propone di esplorare, in un'ottica multidimensionale, il ruolo delle tecnologie nei processi di apprendimento e inclusione, con particolare attenzione ai fattori psicologici e relazionali che ne modulano l'efficacia.
Il primo contributo, di Incognito e Mercugliano, analizza le percezioni genitoriali sull'uso delle app educative in età prescolare e scolare, evidenziando i fattori che favoriscono un ambiente domestico digitalmente alfabetizzato. Il secondo intervento, di Papotti et al., si concentra sul ruolo degli atteggiamenti degli insegnanti nei confronti dell'inclusione e delle tecnologie, evidenziando come tali variabili influenzino le pratiche didattiche inclusive. Lo studio di Ruffini et al., come terzo contributo, presenta un training cognitivo digitalizzato, mirato a potenziare la comprensione del testo nella scuola primaria attraverso il potenziamento delle funzioni esecutive. Infine, il contributo di De Lorenzo et al., il quarto in ordine di presentazione, approfondisce le modalità d'uso di Internet nella prima età scolare e presenta un programma di prevenzione dell'uso problematico dei dispositivi digitali, sottolineando l'importanza di interventi precoci e mirati a promuovere un uso consapevole e sano della rete tra i più giovani.
I contributi presentati in questo simposio, seguendo una logica evolutiva, condividono un focus comune sull'interazione tra fattori individuali e contestuali nel modellare le esperienze di apprendimento con le tecnologie digitali, offrendo al contempo spunti teorici e implicazioni pratiche per l'educazione lungo l'intero arco dello sviluppo.

22/1 - Il ruolo delle percezioni genitoriali nell'alfabetizzazione digitale in bambini di età prescolare e scolare

Oriana Incognito[1], Alice Mercugliano[2]
[1]Dipartimento di Scienze Umane, Università Telematica degli Studi IUL.
[2]FORLILPSI, Università degli Studi di Firenze

Introduzione
Negli ultimi anni, l'uso delle tecnologie digitali in età prescolare e scolare è cresciuto significativamente, rendendo sempre più centrale il ruolo dei genitori nel mediare l'interazione dei bambini con le app educative (Chaudron et al., 2018). Comprendere le percezioni genitoriali rispetto a tali strumenti è fondamentale per promuovere pratiche familiari efficaci di alfabetizzazione digitale. Questo studio si propone di esplorare le percezioni dei genitori sull'uso delle app educative nel contesto prescolare e scolare, attraverso l'adattamento della

scala PEAU-p (Vaiopoulou et al., 2021), ed esaminare quali dimensioni della scala siano predittive della predisposizione dell'ambiente domestico all'apprendimento digitale, in termini di disponibilità di materiali e pratiche di digital home literacy (DHL).

Metodo

91 genitori/tutori [M-età(DS) = 39.4 (8.1); 76.9% madri] hanno compilato un questionario online che proponeva la misurazione degli ambienti di alfabetizzazione domestica digitale (Ozturk & Ohi, 2019), la presenza di materiali educativi digitali in casa e la percezione dei genitori sull'uso delle app educative durante i primi anni di scolarizzazione (PEAU-p).

Risultati

I risultati dell'EFA mostrano una struttura trifattoriale del PEAU-p, che rappresenta il 56.8% della varianza totale: (1) percezioni su usabilità e coinvolgimento (10 items, $\alpha = .93$), (2) percezioni sul valore educativo (6 items, $\alpha = .93$) e (3) percezioni su effetti dannosi delle app (4 items, $\alpha = .82$).

Inoltre, i risultati dei GLM hanno mostrato che le dimensioni del PEAU-p che predicono le attività di DHL sono: percezioni su usabilità e coinvolgimento ($\beta = .25$, $p < .05$) e percezioni sul valore educativo ($\beta = .28$, $p < .01$). Mentre, per la presenza di materiali digitali educativi in casa, l'unico predittore significativo è la dimensione delle percezioni sul valore educativo ($\beta = .22$, $p < .05$).

Discussione

I risultati aiutano ad identificare quali dimensioni della percezione dell'uso delle app sono più rilevanti nel prevedere un ambiente domestico favorevole all'apprendimento digitale. Inoltre, possono esser di supporto per identificare le aree in cui i genitori necessitano di maggiore consapevolezza o competenze per sostenere l'uso educativo delle tecnologie da parte dei figli.

22/2 - Inclusione e tecnologie a scuola: qual è il ruolo degli atteggiamenti dei docenti?

Noemi Papotti, Lorenzo Muscella, Mirella Zanobini, Sabrina Panesi
DISFOR, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova

Introduzione

Le ricerche mostrano che la sola presenza di infrastrutture tecnologiche non ne garantisce un uso efficace nelle pratiche di insegnamento e apprendimento anche in ottica inclusiva, ma gli atteggiamenti dei docenti sembrano giocare un ruolo chiave (Benigno et al., 2014). Questo studio ha l'obiettivo di indagare la

relazione tra atteggiamenti dei docenti (sostegno e disciplina) verso l'inclusione e le TIC e l'uso delle TIC nelle pratiche educative anche in ottica inclusiva in diversi gradi scolastici.
Metodo
Il campione include 238 docenti (16.9% maschi; *M* età = 34.04; *DS* = 13.18; 60.3% disciplina, 39.7% sostegno) provenienti da scuole di ogni ordine e grado. Sono stati utilizzati questionari self-report: MATIES per atteggiamenti verso l'inclusione (Mahat, 2008), ITIS per atteggiamenti nei confronti della tecnologia (Benigno et al., 2013), SELFIE (https://education.ec.europa.eu/sites/default/files/2022-07/SELFIE_Questionnaires_IT.pdf) per competenze digitali della scuola (item "Pedagogia, attuazione in classe").
Risultati
L'atteggiamento verso l'educazione inclusiva indagato con MATIES correla con gli atteggiamenti dei docenti sull'uso delle TIC indagate con ITIS ($r = .179$, $p < .01$), che a sua volta correla con l'uso di tecnologie indagate con SELFIE ($r = .469$, $p < .01$). Il T-Test indica che i docenti di sostegno mostrano maggiore auto-efficacia nei confronti delle TIC ($t = -2.416$, $p < .05$).
È stato condotto un modello di moderazione per verificare se la relazione tra atteggiamenti verso l'educazione inclusiva e l'utilizzo delle TIC fosse moderata dagli atteggiamenti dei docenti verso le TIC. Il modello è risultato significativo [$F(7, 205) = 14.62$, $p < .001$, $R^2 = .333$]. L'effetto principale di atteggiamenti verso l'educazione inclusiva (MATIES sottoscala credenze positive) è risultato significativo ($b = 0.205$, $SE = 0.097$, $t = 2.12$, $p = .035$), così come quello degli atteggiamenti verso le TIC (ITIS sottoscala performance outcome expectation) ($b = 0.567$, $SE = 0.079$, $t = 7.17$, $p < .001$).
La relazione tra atteggiamenti verso l'educazione inclusiva e utilizzo delle TIC risulta significativa a livelli medi ($b = 0.205$, $p = .035$) e alti (+1 SD; $b = 0.331$, $p = .015$).
Conclusioni
Vengono discussi i risultati dello studio e le implicazioni pratiche sull'importanza degli atteggiamenti dei docenti per promuovere strategie di insegnamento e apprendimento inclusive e innovative.

22/3 - Integrazione di Attività per le Funzioni Esecutive in un Training Cognitivo Computerizzato per Potenziare la Comprensione del Testo nella Scuola Primaria

Costanza Ruffini[1], Eleonora Pizzigallo[2], Laura Bertolo[3], Barbara Carretti[2], Chiara Pecini[1]

[1]Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze. [2]Dipartimento di Psicologia Generale, Università degli Studi di Padova. [3]ASL 5 La Spezia, Neuropsichiatria Infantile, La Spezia

Introduzione

La comprensione del testo è un processo complesso che richiede l'integrazione tra le informazioni del testo e le conoscenze del lettore (Kintsch, 1998). Le Funzioni Esecutive (FE) giocano un ruolo chiave in questo processo (Cartwright, 2015; 2020). Alcuni studi hanno cercato di potenziare la comprensione attraverso l'allenamento delle FE, ma pochi hanno integrato esercizi di FE direttamente nelle attività di lettura (Carretti et al., 2017; Cirino et al., 2017; García-Madruga et al., 2013).

Nonostante gli interventi digitali sulle FE siano diffusi, quelli mirati alla comprensione del testo risultano ancora limitati, soprattutto nel contesto scolastico italiano, dove prevale l'uso di strumenti cartacei. La digitalizzazione del training offre vantaggi: standardizzazione del percorso, personalizzazione, feedback immediato e maggiore coinvolgimento rispetto ai metodi cartacei tradizionali.

Partendo dal training sviluppato da Garcìa-Madruga et al. (2013) e adattato da Carretti et al. (2017), il presente studio ha proposto una versione digitalizzata mirata a potenziare la comprensione del testo, integrando attività legate alle principali componenti delle FE nei bambini di 3-4 primaria.

Il primo obiettivo dello studio è valutare la fattibilità del training attraverso il feedback degli insegnanti. Il secondo obiettivo è verificare l'efficacia del training sui processi cognitivi coinvolti nella comprensione del testo. Infine, indagare se il profilo cognitivo pre-test dei bambini potesse predire l'efficacia del training.

Metodo

Hanno partecipato 263 alunni di terza e quarta elementare, suddivisi casualmente in gruppo sperimentale (n = 156, M = 9.06, DS = .62) e gruppo di controllo (n = 107, M = 9.21, DS = .63). Gli studenti del gruppo sperimentale hanno svolto 9 sessioni di allenamento nell'orario scolastico, due volte a settimana per circa un'ora e mezza ciascuna guidati da un'insegnante formata.

Risultati

L'intervento si è dimostrato fattibile e realizzabile ed efficace nel migliorare abilità connesse alla comprensione del testo (F = 5.18, p = .048, η^2 = .02), alla memoria di lavoro verbale (F = 19.1, p = .004, η^2 = .07; F = 10.71, p = .004, η^2 = .04) e al ragionamento non verbale (F = 6.25, p = .035, η^2 = .03). Inoltre, le differenze individuali nelle prestazioni iniziali e nelle FE hanno predetto i benefici ottenuti (p < .001).

Discussione
Lo studio rappresenta un modello promettente di intervento sui processi di controllo cognitivo alla base della comprensione del testo nei bambini della scuola primaria.

22/4 - Dalla scuola alla rete: un programma di prevenzione dell'uso problematico di Internet nella prima età scolare

Aurelia De Lorenzo[1], Franca Beccaria[2], Gaia Cuomo[2], Emanuela Rabaglietti[1]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università di Torino. [2]Eclectica + Ricerca e formazione Impresa sociale

Introduzione
Per i giovani, in età sempre più precoce, Internet e l'uso del digitale rappresentano una risorsa. Tuttavia, l'uso massivo può interferire con la vita quotidiana, sfociando anche in casi di dipendenza da Internet e fenomeni di ritiro sociale. Sul tema merita particolare attenzione la fanciullezza, in vista di interventi di prevenzione che possono essere condotti attraverso il sistema scolastico. Vengono presentati i risultati preliminari del progetto "Rete senza fili (RSF)" che mira a prevenire il disturbo da dipendenza da Internet attraverso azioni progettate specificamente per la scuola primaria. Obiettivo dello studio è descrivere tipologia e frequenza d'uso di internet, evidenziando eventuali differenze di genere e regione.
Metodo
Lo studio è stato svolto su un campione di studenti delle scuole primarie reclutato tra i partecipanti al progetto RSF, 48% della regione Veneto e 52% della regione Piemonte. Dei 911 partecipanti, 443 erano studentesse (49%), età media 10 anni (range = 9-12; *DS* = .40). I partecipanti hanno compilato un questionario self-report costituito da informazioni socio-demografiche e scale tra cui Life Skills, privacy, Internet addiction.
Risultati
Il 59% dei rispondenti usa un dispositivo personale (smartphone o tablet) per connettersi ad internet. Le attività che vengono svolte maggiormente su internet sono: guardare video (76%), ascoltare musica (74%), giocare online (65%). Gli studenti sono maggiormente connessi a Internet dopo pranzo (34%), prima di cena (44%) e dopo cena (43%). Emergono differenze di genere statisticamente significative per la privacy ($t = 3.59$; $p < .001$) e le relazioni interpersonali ($t = 4.18$; $p < .001$) maggiori per le femmine, e l'Internet addiction ($t = -7.17$; $p < .001$) maggiore per i maschi. Tra gli studenti del Veneto

risulta maggiore l'interferenza dell'uso di Internet nelle loro attività della vita quotidiana ($F = 4.14$; $p < .05$).
Discussione
I dati confermano alcune differenze già note in letteratura, come nel caso del genere, e alcune nuove tendenze in termini di utilizzo di internet durante la fanciullezza. Questo studio evidenzia l'importanza di promuovere percorsi per prevenire l'insorgenza dell'uso problematico di Internet già a partire dalla scuola primaria, attenzionando il genere e l'esperienza pregressa con i dispositivi digitali.

SIMPOSIO 5 - Il ruolo dei fattori cognitivi ed emotivo-motivazionali nell'apprendimento matematico e possibili interventi

Proponente: Maria Chiara Passolunghi, Università di Trieste, Dipartimento di Scienze della Vita
Discussant: Valentina Tobia, Università Vita-Salute San Raffaele, Facoltà di Psicologia

L'apprendimento matematico è un processo complesso, influenzato da molteplici fattori sia cognitivi sia emotivo-motivazionali. Questo simposio presenta quattro studi, condotti con studenti della scuola primaria e secondaria di primo grado, finanzianti nell'ambito del progetto PRIN con titolo "*Cognitive & emotional pathways to hidden STEM: longitudinal and intervention studies fostering higher educational choices*". Gli obiettivi sono stati valutare come fattori cognitivi ed emotivo-motivazionali concorrano al successo in matematica e, al contempo, come influenzino aspetti fondamentali per un miglior rendimento disciplinare, come l'interesse per le carriere STEM e l'efficacia degli interventi di promozione delle competenze matematiche.
Alla luce degli obiettivi del simposio, il primo studio di Giofrè, Tonizzi, Esposito e Usai esamina il ruolo dell'ansia matematica e di diverse funzioni cognitive (memoria di lavoro, controllo inibitorio, abilità cognitive di ordine superiore), nonché la loro interrelazione, sulla prestazione matematica in un campione di studenti della scuola secondaria di primo grado. Lo studio di Caviola, Masi e Mammarella valuta il ruolo moderatore di fattori quali la percezione di controllo e il valore attribuito al compito nella relazione tra ansia matematica e prestazione disciplinare, esplorando inoltre come tali interazioni possano variare in base al genere degli studenti della scuola secondaria di primo grado. Ampliando l'indagine agli aspetti che possono promuovere l'apprendimento matematico, lo studio di Cuder, Granello, Doz, Pellizzoni e Passolunghi esami-

na il contributo unico di alcune variabili emotivo-motivazionali (ansia matematica, autoefficacia, perseveranza e utilità percepita della matematica) e della competenza matematica nel predire l'interesse a scegliere future carriere in ambito STEM, considerando un campione di studenti della scuola secondaria di primo grado. Infine, lo studio condotto da Doz, Cuder e Passolunghi si focalizza sugli effetti di due tipologie di interventi finalizzati a potenziare le componenti cognitive e, separatamente, quelle emotivo-motivazionali implicate nella risoluzione di problemi matematici verbali, valutandone gli esiti sulla prestazione disciplinare, sulle abilità di rappresentazione dei problemi e sull'ansia matematica.
Complessivamente, i contributi presentati sottolineano la necessità di un approccio integrato che consideri congiuntamente le dimensioni cognitive, emotive e motivazionali nel favorire il successo nell'apprendimento della matematica. Una maggiore comprensione di questi predittori, unitamente allo sviluppo di interventi mirati, può favorire l'acquisizione di competenze matematiche e promuovere il successo scolastico e professionale degli studenti.

5/1 - Il ruolo delle abilità cognitive e dell'ansia per la matematica nel rendimento in matematica in adolescenza

David Giofrè, Irene Tonizzi, Lorenzo Esposito, Maria Carmen Usai
DISFOR, Università di Genova

Introduzione
Un crescente numero di ricerche ha messo in luce il ruolo congiunto di fattori cognitivi ed emotivi nel rendimento matematico, ma pochi studi ne hanno indagato gli effetti nei ragazzi della scuola secondaria di primo grado.
Metodo
Il presente contributo esplora il ruolo dei fattori cognitivi, inclusi la memoria di lavoro (WM), il controllo inibitorio (IC), le abilità cognitive di ordine superiore (HCA), e dei fattori emotivi, inclusa l'ansia per la matematica (MA), nel predire la performance matematica in un campione di 135 studenti di seconda media. Le abilità cognitive sono state misurate attraverso test standardizzati e compiti sperimentali informatizzati, mentre la performance matematica è stata valutata mediante un test carta-matita validato per il contesto scolastico italiano.
Risultati
I risultati dei modelli di path analysis indicano che la MA è negativamente associata al rendimento matematico, con un effetto diretto e un effetto indiretto mediato dalla WM. Le HCA rappresentano il predittore più forte della perfor-

mance, mediando a loro volta l'effetto della WM, mentre l'IC, sebbene correlato alle altre variabili cognitive, non contribuisce significativamente nei modelli finali.
Discussione
Questi risultati suggeriscono, in linea con la letteratura, che in adolescenza l'impatto dell'ansia sulla matematica sia in parte spiegato dalla compromissione della WM, e che le HCA assumano un ruolo centrale nella predizione del rendimento scolastico. Verranno inoltre discusse le implicazioni educative e applicative di tali risultati, evidenziando la necessità di interventi mirati. Durante il simposio verranno presentati anche alcuni dati preliminari relativi alla raccolta longitudinale attualmente in corso sugli stessi partecipanti.

5/2 - Matematica e ansia per la matematica: il ruolo della percezione di controllo e del valore negli studenti della scuola secondaria

Sara Caviola, Alice Masi, Irene Mammarella
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Introduzione
La Control-Value Theory (Pekrun et al., 2006; Pekrun, 2024) sostiene che le emozioni legate al rendimento scolastico siano influenzate dalla percezione di controllo e dal valore attribuito al compito, influenzando a loro volta la performance degli studenti. Sebbene le evidenze a supporto di questa teoria siano numerose, restano ancora limitate per le popolazioni più giovani.
Metodo
Il presente studio ha l'obiettivo di esplorare il ruolo moderatore della percezione di controllo e del valore attribuito alla matematica nell'influenzare la relazione negativa tra l'ansia matematica e la performance in tale disciplina, in un campione di circa 330 studenti della scuola secondaria di primo grado. Le variabili emotivo-motivazionali sono state misurate tramite l'adattamento di specifici questionari self-report compilati tramite il software Qualtrics, mentre la performance matematica è stata valutata mediante delle nuove prove digitali, somministrate attraverso *ArCaDe-Anastasis*, una nuova piattaforma online disegnata per la valutazione di diversi aspetti del calcolo.
Risultati
Un primo modello di regressione gerarchica evidenzia che, controllando per l'effetto dell'età e genere, la prestazione matematica risulta spiegata dall'ansia per la matematica e dalla percezione di controllo degli studenti. Emergono

inoltre due interazioni rilevanti tra ansia e, rispettivamente, percezione di controllo e valore attribuito alla materia. Per approfondire questo pattern di risultati sono stati testati modelli di moderazione che evidenziano un pattern di risultati differenti in base al genere. Nei maschi, la percezione di controllo modera positivamente la relazione tra ansia per la matematica e performance, mentre il valore attribuito alla matematica funge da moderatore negativo della stessa relazione. Al contrario, tra le femmine, sebbene la percezione di controllo risulti un predittore positivo della performance matematica, non emergono effetti di moderazione significativi.
Discussione
Alla luce dei risultati emersi, è possibile confermare parzialmente l'esistenza di differenze circa i fattori che influenzano la relazione tra vissuti emotivi negativi e la prestazione matematica. Nei maschi, la percezione di controllo attenua l'effetto negativo dell'ansia, mentre un eccessivo interesse per la disciplina potrebbe amplificarlo. Nelle femmine, la percezione di controllo è l'unico fattore protettivo significativo per la performance. Verranno inoltre discusse le implicazioni pratiche e educative per supportare al meglio il successo accademico degli studenti.

5/3 - Il contributo unico dei fattori emotivo-motivazionali e della prestazione matematica nell'orientamento STEM

Alessandro Cuder, Federica Granello, Eleonora Doz, Sandra Pellizzoni, Maria Chiara Passolunghi
Dipartimento Scienze della Vita, Università di Trieste, Trieste

Introduzione
In una società sempre più "matematicizzata", identificare i fattori che influenzano l'orientamento degli studenti verso le carriere STEM risulta fondamentale per facilitare l'accesso a percorsi accademici e lavorativi tecnico-scientifici. In questo contesto, la scuola secondaria di primo grado rappresenta un periodo cruciale in cui gli studenti cominciano a sviluppare la propria identità professionale, mostrando tuttavia un decremento negli atteggiamenti positivi nei confronti delle discipline STEM. L'obiettivo del presente studio è stato quello di esaminare il contributo unico di alcune variabili emotivo-motivazionali e della prestazione matematica nell'interesse degli studenti a intraprendere in futuro carriere in ambito STEM.
Metodo
È stato coinvolto un campione di 167 studenti frequentanti la prima e la secon-

da classe della scuola secondaria di primo grado. I partecipanti sono stati valutati mediante strumenti volti a rilevare variabili emotivo-motivazionali (ansia matematica, autoefficacia matematica, perseveranza in matematica, utilità percepita della matematica), la prestazione matematica e l'interesse ad intraprendere carriere STEM.
Risultati
Le correlazioni bivariate hanno indicato che i fattori motivazionali e la prestazione matematica, ma non l'ansia matematica, erano positivamente associati all'interesse ad intraprendere carriere in ambito STEM. I risultati della regressione multipla e dell'analisi della dominanza hanno ulteriormente evidenziato che i fattori motivazionali (i.e., autoefficacia matematica, perseveranza in matematica e utilità percepita della matematica) mostravano il contributo unico maggiore nel predire l'interesse ad intraprendere carriere in ambito STEM.
Discussione
I risultati sottolineano il ruolo centrale dei fattori motivazionali nel sostenere l'interesse degli studenti per le carriere STEM, mentre la prestazione matematica e l'ansia disciplinare sembrerebbero avere un ruolo maggiormente marginale. Similarmente a quanto evidenziato da studi condotti su studenti dei gradi scolastici successivi, le nostre evidenze aprono alla possibilità di sviluppare interventi dedicati alla promozione dei percorsi formativi STEM nell'ottica di rendere la scelta scolastico-lavorativa più libera e consapevole.

5/4 - Potenziare la risoluzione di problemi matematici verbali: un confronto tra un intervento cognitivo e uno emotivo-motivazionale

Eleonora Doz, Alessandro Cuder, Maria Chiara Passolunghi
Dipartimento Scienze della Vita, Università di Trieste, Trieste

Introduzione
La risoluzione di problemi matematici verbali costituisce una delle competenze più complesse da acquisire per gli alunni della scuola primaria. Le evidenze scientifiche dimostrano che oltre alle componenti cognitive (CC), quali la comprensione del testo, la rappresentazione del problema e la pianificazione, anche i fattori emotivo-motivazionali (EM), in particolare l'ansia matematica, influenzano significativamente la prestazione degli studenti. Tuttavia, pochi studi hanno confrontato in modo diretto l'efficacia di interventi mirati a potenziare separatamente queste dimensioni. Il presente studio mira a colmare questo gap, esaminando gli effetti di due interventi brevi e strutturati – uno focalizzato sulle CC e l'altro su quelle EM – sulla risoluzione dei problemi verbali in bambini di scuola primaria.

Metodo
Un totale di 442 bambini a sviluppo tipico ($M_{età}$ = 8.71 anni, *DS* = 0.84), frequentanti la terza, quarta o quinta classe della scuola primaria, è stato assegnato in modo casuale a una delle tre condizioni: intervento CC, intervento EM o gruppo di controllo. Ciascun intervento ha previsto otto sessioni della durata di 50 minuti. Pre- e post-intervento si sono valutate l'abilità di soluzione dei problemi, l'abilità di rappresentazione del problema e l'ansia matematica.
Risultati
Le analisi hanno mostrato che l'intervento CC ha portato a miglioramenti significativi nella soluzione di problemi, nelle abilità di rappresentazione del problema e a una riduzione dell'ansia matematica rispetto al gruppo di controllo. L'intervento EM si è dimostrato efficace nel ridurre l'ansia matematica, ma non ha prodotto miglioramenti significativi nella risoluzione dei problemi né nelle abilità di rappresentazione. Non sono emerse differenze significative tra gli interventi CC ed EM nella riduzione dell'ansia da matematica.
Discussione
Questi risultati indicano che, sebbene gli aspetti EM come l'ansia matematica influenzino significativamente la prestazione, il loro contenimento non è sufficiente, da solo, a promuovere un miglioramento nelle abilità di problem-solving. Offrire ai bambini strumenti per comprendere, rappresentare e pianificare la soluzione di un problema consente loro di affrontare i compiti in modo più consapevole e sicuro, aumentando così non solo l'efficacia ma anche la fiducia nelle proprie capacità.

SIMPOSIO 129 - Alto potenziale, talento e plusdotazione: strumenti diagnostici, comorbidità e sviluppo vocazionale

Proponente: Angelo Rega, Università Pegaso
Discussant: Maria Assunta Zanetti, Università di Pavia

Negli ultimi decenni, l'interesse per l'alto potenziale cognitivo e la plusdotazione è cresciuto esponenzialmente, sollecitato dal riconoscimento istituzionale del costrutto tra i Bisogni Educativi Speciali (MIUR, 2019) e dal riscontro sempre maggiore di difficoltà scolastiche, emotive e sociali connesse alla mancata identificazione precoce (Klose Smith & Wood, 2018). Inoltre, studi recenti (Zanetti, 2024), hanno indagato sull'importanza del funzionamento familiare e sulla necessità di supporto ai genitori con figli e figlie plusdotate. Obiettivo del simposio è quello di proporre un approfondimento dei più recenti contributi scientifici nell'ambito della diagnosi precoce, delle comorbidità con altri

disturbi e della costruzione dell'identità vocazionale nei soggetti gifted, con la volontà di delineare l'orientamento emergente della ricerca scientifica per favorire un efficace intervento psicologico ed educativo.
Il primo contributo (Sartori et al.) da parte dell'Istituto di Ortofonologia di Roma documenta la validazione italiana delle *Gifted and Talented Evaluation Scales - 2nd edition* (*GATES-2*), uno strumento multidimensionale di osservazione standardizzata che consente l'identificazione precoce della plusdotazione da parte degli insegnanti. La scala, ora adattata al contesto italiano, si conferma attendibile e utile per prevenire rischi di esclusione scolastica e adattamento disfunzionale.
Il secondo contributo (Mele et al.) da parte dell'Università Pegaso presenta una revisione sistematica della letteratura rispetto allo sviluppo delle funzioni esecutive nei soggetti plusdotati. L'indagine sottolinea l'importanza di valutare le funzioni esecutive come possibile predittore del successo scolastico degli studenti Gifted, al di là del QI.
Il terzo contributo (Cerciello et al.) Università Internazionale degli Studi di Roma aggiorna una revisione sulla doppia eccezionalità giftedness-autismo, evidenziando l'aumento degli studi ma anche la persistente carenza di criteri diagnostici condivisi e campioni rappresentativi per la costruzione di interventi personalizzati in ambito clinico ed educativo per le persone con autismo con alto potenziale cognitivo.
Il quarto contributo (Sica et al.) da parte dell'Università di Napoli Federico II esplora la formazione dell'identità vocazionale in adolescenti gifted identificati tardivamente. Attraverso approcci narrativi e qualitativi, lo studio mostra come la multipotenzialità possa generare disorientamento e blocchi decisionali, evidenziando la necessità di interventi di orientamento precoce e life design.
Il quinto contributo (Scuotto et al.) da parte dell'Università Pegaso presenta la validazione della nuova sottoscala GATES-2 EI, progettata per valutare l'intelligenza emotiva negli studenti gifted. Attraverso un campione di 600 insegnanti, è stata verificata la validità e l'affidabilità della scala, che esplora cinque dimensioni dell'IE.

129/1 - Un contributo all'identificazione dei minori ad alto potenziale: la validazione italiana delle Gifted and Talented Evaluation Scales, 2nd edition (GATES-2)

Laura Sartori, Magda Di Renzo, Monica Rea, Giulia Venturini
Istituto di Ortofonologia-IdO, Roma

Introduzione
Il percorso di identificazione di un individuo plusdotato o di talento deve essere attuato prendendo in considerazione più fonti e più dimensioni. L'osservazione degli insegnanti fornisce un aiuto all'individuazione delle caratteristiche associate allo sviluppo dei gifted. In ambito internazionale è frequente l'utilizzo di scale di osservazione standardizzate compilate dagli insegnanti. Tra i diversi strumenti disponibili sono state selezionate le Gifted and Talented Evaluation Scales di Gilliam e Jerman (2015), in quanto la versione originale statunitense ha mostrato una forte validità ed attendibilità. Le GATES-2 rappresentano uno strumento multidimensionale ideale; esse valutano le cinque caratteristiche della plusdotazione più riconosciute nelle definizioni internazionali (abilità intellettiva generale, abilità scolastiche, creatività, leadership, talento artistico). Le GATES-2 possono essere compilate da insegnanti, ma anche da educatori, formatori o altre figure che hanno una buona conoscenza del minore.
Metodo
L'IdO di Roma si è occupato dell'adattamento delle GATES-2, primo strumento per l'identificazione degli studenti plusdotati e di talento ad essere standardizzato sulla popolazione italiana. La validazione ha coinvolto un campione di 925 soggetti dai 5 ai 18 anni, frequentanti scuole dell'infanzia, primarie, secondarie di primo e secondo grado di diverse regioni italiane. La validità dello strumento è stata verificata somministrando anche strumenti di rilevazione del quoziente intellettivo.
Risultati
Le caratteristiche psicometriche del test permettono di considerare la versione italiana delle GATES-2 uno strumento valido, attendibile e in grado di fornire indicazioni rispetto alla possibile presenza di plusdotazione e talento.
Discussione
Questo può contribuire alla fondamentale identificazione dei gifted, per attivare in ambito scolastico ed extrascolastico le opportune misure e accortezze, per evitare di sottoporre lo studente a stimoli non rispondenti alle sue esigenze didattico-formative, evitando così l'insorgenza di problemi di adattamento e comportamento e favorendone l'inclusione, nonché l'espressione e la valorizzazione del potenziale. La versione italiana delle GATES-2 può dare un significativo contributo al processo di individuazione dei minori plusdotati e di talento in Italia, per sostenere e unificare ciò che troppo spesso viene frammentato o visto solo parzialmente.

129/2 - Funzioni esecutive e plusdotazione cognitiva: una revisione sistematica delle evidenze empiriche
Carolina Mele, Angelo Rega, Lucia Miranda, Pierpaolo Limone

Dipartimento di psicologia e scienze della salute, Università Pegaso, Napoli

Introduzione

Il presente studio intende indagare la relazione tra funzioni esecutive (FE) e plusdotazione cognitiva, tema di crescente interesse in psicologia. L'inserimento ufficiale della plusdotazione tra i Bisogni Educativi Speciali (MIUR, 2019), ha rafforzato l'interesse clinico verso questo costrutto, e le FE sono diventate centrali in ambito scientifico per comprendere le traiettorie evolutive nei soggetti ad alto potenziale cognitivo. Tuttavia, la letteratura presenta un quadro poco definito, con risultati recenti divergenti: alcune ricerche evidenziano l'assenza di una correlazione diretta tra QI elevato e prestazioni superiori nelle FE (Bucaille et al., 2023), mentre altre evidenziano che FE specifiche predicono il successo scolastico meglio del QI (Thompson & Steinbeis, 2020).

Metodo

È stata condotta una revisione sistematica della letteratura, utilizzando le banche dati Scopus, Google Scholar e Pubmed (anni 2000-2025), utilizzando le keywords: (gifted OR giftedness) AND (talent OR talented) AND (high cognitive abilities OR high intellectual ability) AND (executive functions OR executive functioning OR EF OR FE), con l'obiettivo di analizzare criticamente la relazione tra FE e plusdotazione.

Risultati

Sono stati individuati 494 articoli, analizzandone 25 sulla base di rigorosi criteri di inclusione: utilizzo di strumenti standardizzati per la valutazione della plusdotazione e la misurazione delle funzioni esecutive, disegno quantitativo, presenza di analisi statistica, escludendo invece gli articoli teorici, studi qualitativi, casi clinici singoli, misure non standardizzate o osservazionali e popolazioni cliniche.

Discussione

La revisione mostra una relazione positiva tra plusdotazione cognitiva e le funzioni esecutive, in particolare la memoria di lavoro. Le correlazioni più forti, dunque, emergono nei compiti di memoria verbale, mentre per inibizione e flessibilità cognitiva appaiono risultati più eterogenei, con differenze non sempre significative tra soggetti gifted e non. L'età, invece, sembra agire da moderatore dell'associazione tra FE e alto potenziale cognitivo, con relazioni più forti in adolescenza rispetto all'infanzia. Differenze metodologiche tra gli studi, in particolare nella definizione e misurazione della plusdotazione, limitano però la generalizzabilità dei risultati.

129/3 - Giftedness e disturbo dello spettro autistico: un aggiornamento della revisione della letteratura

Francesco Cerciello, Gelsomina Cecere, Antonella Cavallaro, Ilaria La Penna, Alessandro Frolli
Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali Internazionali, Università degli Studi Internazionali di Roma, UNINT, Roma

Introduzione
La condizione di doppia eccezionalità, in cui coesistono giftedness e disturbo dello spettro autistico (ASD), rappresenta una sfida teorica e clinica ancora poco esplorata. Una revisione sistematica pubblicata nel 2022 ha evidenziato la scarsità di studi empirici e l'eterogeneità dei profili cognitivi e adattivi nei soggetti 2e-ASD. Il presente contributo si propone di aggiornare e completare tale revisione, includendo la letteratura pubblicata tra il 2019 e il 2025, al fine di delineare l'evoluzione delle conoscenze su caratteristiche cognitive, socio-emotive, scolastiche e adattive di questa popolazione.
Metodo
La revisione è stata condotta secondo le linee guida PRISMA. Sono stati consultati i database PsycINFO, PubMed e Scopus, utilizzando parole chiave relative a giftedness, high ability, autism spectrum disorder, twice-exceptional (gifted or talented or "high-achieving" or eminent or "high-ability") AND (exp child development disorders, pervasive OR autis* OR pervasive development* disorder* OR PDD or PDDs OR Asperger*). I criteri di inclusione hanno previsto studi empirici peer-reviewed in lingua inglese pubblicati tra il 2019 e il 2025.
Risultati
Da una prima ricerca, sono stati identificati 293 nuovi studi. Rispetto alla revisione precedente, emergono contributi più numerosi e diversificati, con una crescente attenzione sul topic. Persistono tuttavia limiti metodologici, come la ridotta numerosità campionaria, la mancanza di criteri condivisi per definire la giftedness e la scarsità di studi empirici specifici.
Discussione
L'aggiornamento evidenzia la continua necessità di studi longitudinali e comparativi, nonché di strumenti sensibili per la valutazione clinica e didattica. Inoltre, sono necessarie maggiori informazioni su caratteristiche funzionali di questa popolazione, comprese le loro abilità sociali, di adattamento e processi cognitivi. Una migliore comprensione della doppia eccezionalità può favorire interventi personalizzati e più inclusivi nel contesto scolastico e clinico in questa specifica popolazione.

129/4 - *Potrò davvero fare tutto?* Costruzione dell'identità vocazionale, alto potenziale e creatività in tarda adolescenza: luci e ombre

Luigia Simona Sica[1], Valeria Sarnelli[1], Luca Fusco[2]
[1]Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Napoli Federico II. [2]Dipartimento Studi Aziendali e Quantitativi, Università di Napoli "Parthenope"

Introduzione
Il processo che porta alla costruzione dell'identità vocazionale, e che consente, così, la definizione di aspirazioni e progetti per il proprio futuro lavorativo, è lungo ed articolato (Porfeli et al., 2011). Tale percorso appare complicato nel nostro contesto culturale ormai da decenni, rendendo il lavoro di costruzione dell'identità una vera e propria sfida nello sviluppo per la quale attivare risorse psicologiche specifiche (Sica e Aleni Sestito, 2021). Una quota non residuale di tale complessità è legata anche alla mancata individuazione in fasi precoci dello sviluppo di attitudini, talenti ed elementi di eccezionalità. Tuttavia, sebbene la ricerca scientifica abbia evidenziato già da tempo la connessione tra mancata individuazione dell'alto potenziale e difficoltà nell'orientamento scolastico/professionale (Klose Smith e Wood, 2018), scarsa risulta l'attenzione al fenomeno (Akgul, 2024).
Il presente studio si propone, pertanto, di indagare l'identità vocazionale in adolescenti identificati tardivamente come ad alto potenziale allo scopo di fornire indicazioni per lo sviluppo di interventi di orientamento mirati, all'interno di un approccio life design.
Metodo
Coerentemente con il narrative identity approach (McAdams, 2011) due gruppi di tardo-adolescenti (uno composto da 5 ragazzi con alto-potenziale) sono stati intervistati sui temi della formazione dell'identità vocazionale. Ad entrambi i gruppi sono stati inoltre proposti una prova grafica e due strumenti self report di valutazione dell'identità vocazionale e di benessere/malessere. I dati sono stati analizzati attraverso il guided multiple reading approach (Schachter, 2004).
Risultati
Le analisi condotte hanno evidenziato la presenza di differenti processi di definizione dell'identità vocazionale: per i ragazzi ad alto potenziale, emergono difficoltà legate a disorientamento e incertezza, oppure a preclusione identitaria; nonché presenza di temi integrativi dell'identità e focalizzazione su tematiche sociali complesse.
Discussione
Nel complesso, i risultati dello studio mostrano che la multipotenzialità non

sempre si traduce in possibilità concrete di definizione di carriera. In termini di counselling di carriera, per gli studenti ad alto potenziale andrebbero previsti interventi più precoci e duraturi (accompagnati dalla riflessione su tematiche integrative dell'identità, trend globali e tematiche sociali).

129/5 - Validazione della GATES-2 EI Subscale: una nuova misura dell'intelligenza emotiva negli studenti gifted

Chiara Scuotto, Stefano Triberti
Università Pegaso, Napoli

Introduzione
Il termine gifted viene utilizzato per descrivere individui che mostrano capacità o competenze eccezionali in una o più aree di apprendimento (National Association of Gifted Children, 2010). Tuttavia, gli studenti gifted presentano un funzionamento qualitativamente diverso che può incidere anche sulle loro abilità socio-emotive (Yaman & Sökmez, 2020; Zanetti & Gualdi, 2019). Pertanto, è fondamentale supportare gli insegnanti nell'identificazione degli studenti dotati, al fine di coltivarne i talenti e sostenere al contempo la loro dimensione emotiva. In questo contesto, la Gifted and Talented Evaluation Scales 2 (GATES-2; Gilliam & Jerman, 2015) consente agli insegnanti di identificare i talenti degli studenti attraverso cinque sottoscale relative all'abilità intellettiva generale, alle abilità scolastiche, alla creatività, alla leadership e al talento artistico.
Metodo
Il presente studio propone la validazione della GATES-2 EI Subscale, una nuova sottoscala della GATES-2 dedicata all'intelligenza emotiva. A partire da un pool iniziale di 30 items, sono stati selezionati, tramite analisi fattoriale esplorativa, i 10 items più significativi, suddivisi in cinque dimensioni dell'intelligenza emotiva: valutazione delle proprie emozioni, valutazione delle emozioni altrui, regolazione delle proprie emozioni, regolazione delle emozioni altrui e utilizzo delle emozioni.
Risultati
Un campione di 600 insegnanti ha partecipato alla validazione compilando l'intera GATES-2, comprensiva della nuova sottoscala EI, oltre alla Brief Emotional Intelligence Scale (BEIS-10; Davies et al., 2010; Durosini et al., 2021) e alla Balanced Inventory of Desirable Responding (BIDR-6; Bobbio & Manganelli, 2011). Le analisi statistiche hanno riguardato la consistenza interna, la validità discriminante e la stabilità dei punteggi.

Discussione
La GATES-2 EI Subscale si configura come uno strumento utile non solo per identificare i talenti, ma anche per analizzare il profilo globale degli studenti gifted, integrando aspetti cognitivi e socio-emotivi. In tal senso, fornisce agli insegnanti una visione più completa e multidimensionale delle potenzialità e dei bisogni degli studenti, supportando lo sviluppo di percorsi educativi personalizzati e inclusivi.

SIMPOSIO 93 - Sviluppo delle abilità numeriche: quali interazioni tra domini generali e specifici

Proponenti: Annamaria Porru, Giulia Vigna, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova
Discussant: Anna Maria Re, Dipartimento di Psicologia, Università di Torino

La matematica è fondamentale nel nostro mondo contemporaneo. Tuttavia, una parte significativa della popolazione ottiene risultati scolastici non soddisfacenti in matematica e tali difficoltà sembrano emergere già prima dell'inizio dell'educazione formale (PISA, 2024). Già prima dell'ingresso a scuola la cognizione numerica ci permette di comprendere e manipolare i numeri e le quantità che ci circondano. Da un lato, le evidenze suggeriscono che i neonati possiedano abilità di base dominio-specifiche che permettono loro di discriminare le quantità (Gennari et al., 2023); dall'altro, è fondamentale riconoscere che la cognizione numerica è il risultato dell'interazione con un'ampia rete di processi cognitivi dominio-generali (Ernst et al., 2025). Negli ultimi decenni, la ricerca sulla cognizione numerica ha compiuto significativi progressi, ma resta ancora aperta la questione di come e quando, nel corso dello sviluppo, le competenze dominio-specifiche e dominio-generali contribuiscano all'emergere delle abilità numeriche precoci e delle eventuali difficoltà matematiche. Comprendere queste dinamiche in età prescolare e scolare è cruciale per progettare interventi educativi mirati ed efficaci, in grado di promuovere un apprendimento più solido e duraturo durante l'educazione formale. Il presente simposio offrirà una prospettiva integrata sui principali fattori dominio specifici e generali che sostengono lo sviluppo della cognizione numerica in età prescolare e scolare. Nel primo contributo verranno presentate le relazione fra l'uso delle dita (pointing), le funzioni esecutive (inibizione e memoria di lavoro) e lo sviluppo della cardinalità nei bambini in età prescolare. Nel secondo contributo si osserverà come l'elaborazione dello zero non simbolico (insieme vuoto) richiede strategie cognitive specifiche (memoria di lavoro) fin dall'età prescolare.

Il terzo contributo si soffermerà sull'associazione spazio-numerica nei bambini, intesa come la preferenza direzionale di organizzazione delle quantità da sinistra a destra, e la sua possibile relazione con l'attenzione visuo-spaziale. Il quarto contributo si soffermerà sulla relazione tra le prestazioni nei problemi, le abilità cognitive, e i prerequisiti matematici nei bambini in età prescolare. Infine, l'ultimo contributo presenterà uno studio longitudinale con studenti in età scolare evidenziando come le traiettorie di sviluppo delle abilità matematiche siano influenzate in modo differenziale da competenze dominio-specifiche e dominio-generali.

93/1 - L'interazione tra uso delle dita e funzioni esecutive nello sviluppo dell'early numeracy: uno studio longitudinale

Martina Taruscia, Carlotta Nordio, Cinzia Chiandetti, Sandra Pellizzoni
Dipartimento Scienze della Vita, Università di Trieste

Introduzione
Un'ampia letteratura dimostra che i bambini in età prescolare utilizzano strategicamente le dita durante lo svolgimento di compiti matematici, per facilitare la rappresentazione delle quantità – utilizzo che appare associato a un miglioramento della prestazione. Rispetto a questo fenomeno, meno esplorato è quello del pointing, ovvero la tendenza a indicare o toccare gli elementi di un insieme per facilitarne il conteggio. Inoltre, ad oggi, nessuno studio ha esplorato come il pointing possa interagire con le funzioni esecutive nel predire lo sviluppo di abilità numeriche avanzate. Alla luce di queste considerazioni, obiettivo del presente studio è indagare il contributo trasversale e longitudinale dell'interazione tra pointing e funzioni esecutive (i.e., inibizione e memoria di lavoro) nello sviluppo della cardinalità, uno dei precursori maggiormente rilevanti per l'apprendimento matematico formale.
Metodo
Un campione di 103 bambini del secondo e terzo anno della scuola dell'infanzia è stato coinvolto in due occasioni di valutazione, a distanza di 5 mesi. Nello specifico, sono state valutate l'inibizione, la memoria di lavoro visuospaziale, la conoscenza della cardinalità e l'utilizzo delle dita durante il compito di cardinalità.
Risultati
Relativamente alla regressione gerarchica condotta sui dati trasversali, i risultati hanno mostrato che i bambini con minori livelli di inibizione beneficiavano maggiormente del pointing durante lo svolgimento del compito di cardinalità. Inversamente, considerando il modello longitudinale, i bambini con migliore

memoria di lavoro esibivano un'associazione maggiormente positiva tra il pointing e lo sviluppo delle conoscenze di cardinalità nel tempo.
Discussione
Dai risultati emerge come il pointing interagisca con diverse funzioni esecutive nel predire l'acquisizione della cardinalità: una scarsa inibizione appare rilevante nel breve termine, mentre una buona memoria di lavoro sembra rinforzare la relazione positiva tra pointing e sviluppo della cardinalità nel lungo termine. Lo studio arricchisce la comprensione dell'importante ruolo delle dita nell'apprendimento matematico prescolare, evidenziando la necessità di adottare pratiche educative a sostegno dell'impiego del *pointing*.

93/2 - Ricordare il numero di elementi di insiemi pieni e vuoti: il ruolo della memoria di lavoro in età prescolare

Giulia Vigna[1], Annamaria Porru[1], Daniela Lucangeli[1], Lucia Regolin[2], Rosa Rugani[2], Silvia Benavides-Varela[1,3]
[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [2]Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova. [3]Dipartimento di Neuroscienze e Padova Neuroscience Center, Università di Padova

Introduzione
Bambini e adulti mostrano difficoltà specifiche nell'operare con lo zero (es. Benavides-Varela et al., 2016; Zamarian et al., 2007), ma le origini di tali difficoltà restano poco esplorate. Poiché lo zero rappresenta l'assenza di quantità (Barnett & Fleming, 2024), potrebbe richiedere meccanismi cognitivi distinti rispetto a quelli implicati nell'elaborazione di altre numerosità. Il presente studio indaga il ruolo della memoria di lavoro (ML) nel ricordare il numero di elementi di insiemi pieni e vuoti, per comprendere se la ML sia cruciale anche quando non vi sono stimoli concreti da codificare.
Metodo
La ricerca, attualmente in corso, coinvolge 80 bambini di 4-5 anni. Ogni partecipante completa su tablet una versione adattata del test di Corsi (Mammarella et al., 2023) per la valutazione della ML e un compito di *match-to-sample*. In quest'ultimo, i partecipanti osservano un quadrato contenente 0, 1, 3, 6 o 8 pallini e deve identificare, tra due opzioni, quella con lo stesso numero di elementi. In metà dei trials, le opzioni compaiono immediatamente dopo lo stimolo; nell'altra metà, sono precedute da un ritardo di 2 secondi. L'accuratezza viene analizzata tramite modelli misti lineari generalizzati, includendo la ML, il tipo di insieme (pieno/vuoto) e la loro interazione come predittori, e una intercetta random per ogni soggetto.

Risultati
I primi 30 bambini testati non mostrano un effetto significativo della ML sull'accuratezza, né un'interazione con il tipo di insieme. Tuttavia, tali risultati potrebbero essere dovuti alla potenza statistica attualmente limitata. L'analisi descrittiva dei dati suggerisce infatti che bambini con uno span di 4 tendono comunque ad avere performance superiori rispetto a quelli con span di 2 o 3, sia per gli insiemi vuoti che pieni.
Discussione
Se confermato, il trend osservato convaliderebbe il ruolo della ML nella rappresentazione delle quantità. Un'eventuale dissociazione tra insiemi pieni e vuoti supporterebbe l'ipotesi che già un precursore del concetto di zero – ossia l'insieme vuoto – richieda strategie cognitive specifiche fin dall'età prescolare. Tali risultati contribuirebbero a chiarire i meccanismi sottostanti le difficoltà incontrate nell'acquisizione del concetto di zero, evidenziando la necessità di interventi educativi mirati fin dalle prime fasi dello sviluppo.

93/3 - Quale relazione esiste fra l'attenzione visuo-spaziale il conteggio e sull'associazione spazio numerica? Uno studio in bambini di età prescolare

Annamaria Porru[1], Daniela Lucangeli[1], Lucia Regolin[2], Rosa Rugani[2], Silvia Benavides-Varela[1,3]
[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [2]Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova. [3]Dipartimento di Neuroscienze e Padova Neuroscience Center, Università di Padova

Introduzione
Gli esseri umani rappresentano i numeri su una retta numerica mentale (Dehaene, et al, 1993). Sebbene gli artefatti culturali (i.e. leggere, scrivere) possono modulare la direzionalità di questa rappresentazione (Shaki, et al., 2009), un numero crescente di studi ha dimostrato che un'associazione spazio-numerica (SNA) orientata da sinistra a destra sembra essere presente anche nei neonati e negli animali (Di Giorgio, et al, 2019; Rugani et al., 2015). Tuttavia, ad oggi non è chiaro se l'SNA sia associata anche ad altre abilità dominio specifiche. L'obiettivo di questo studio è indagare la relazione presente fra le abilità di conteggio, SNA e l'attenzione visiva prima dell'educazione formale.
Metodo
121 prescolari ($M_{età}$ = 4,52; ds = 0.81) hanno svolto una prova sperimentale di SNA, finalizzate ad indagare la presenza di una preferenza direzionale nella

ricerca di un oggetto target nascosto in una fra sei coppette disposte prima trasversalmente e poi sagittalmente. Inoltre è stato richiesto ai partecipanti di contare e di eseguire un compito di attenzione sostenuta visuo-spaziale con il TCM - Test delle Campanelle (Biancardi e Stoppa, 1997).

Risultati

Nel compito di SNA si è individuata una preferenza per la ricerca dell'oggetto target a destra. Questo risultato è opposto a quello atteso se si presuppone che la linea numerica mentale sia disposta da sinistra a destra. I partecipanti hanno dimostrato buone abilità di conteggio in avanti (M = 17,16; ds = 6,00) e indietro (M = 6,16; ds = 4,50) e variabilità nelle abilità di attenzione visiva spaziale (M = 65, 27; ds = 31,06). Le analisi di correlazione hanno mostrato relazioni positive fra l'attenzione spaziale e il conteggio in avanti ($r = 0,41$; $p < 0.001$) e il conteggio indietro ($r = 0,44$; $p < 0.001$). Mentre non sono state riscontrate correlazioni significative fra l'attenzione spaziale e il ritrovamento dell'oggetto target ($r = 0.02$; $p = 0.81$).

Discussione

Questi risultati sembrano suggerire l'esistenza di un meccanismo di SNA non associato a domini generali come l'attenzione visuo spaziale. Allo stesso tempo sembrano suggerire che gli esseri umani potrebbero mostrare diverse forme di SNA, che potrebbero manifestarsi diversamente in relazione alla richiesta del compito (Eccher et al., 2025).

93/4 - Prime competenze matematiche e abilità cognitive correlate

Laura Traverso, Irene Tonizzi, Maria Carmen Usai, Paola Viterbori
Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova

Introduzione

Sono presentati due studi condotti con bambini dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia che hanno avuto l'obiettivo di indagare il ruolo di alcune abilità cognitive rispetto alle prime competenze matematiche. Il primo studio è stato condotto per: (i) verificare la bontà di un modello del senso del numero (Purpura et al., 2013), (ii) indagare il ruolo della memoria di lavoro e dell'inibizione rispetto alle diverse componenti del modello di senso del numero. Il secondo studio aveva l'obiettivo di (i) indagare le prestazioni in problemi matematici con diverso formato ma richiedenti le stesse operazioni matematiche e (ii) studiare la relazione tra le prestazioni nei problemi nei diversi format e diverse abilità cognitive, tra cui memoria di lavoro, inibizione, abilità visuo-costruttive, vocabolario, abilità di ragionamento e prerequisiti matematici.

Metodo
Studio 1, partecipanti: 143 bambini con sviluppo tipico (49% femmine) tra i 58 e i 72 mesi di età (M = 65.01, DS = 3.57). Strumenti: prove di prerequisito matematico, di memoria di lavoro e inibizione, di ragionamento.
Studio 2, partecipanti: 145 bambini con sviluppo tipico (50% femmine), tra i 63 e i 76 mesi, (M = 68.73, DS = 3.33). Strumenti: problemi con gettoni, in forma di storia, con fatti numerici, prove di prerequisito matematico, compiti di intelligenza fluida, linguaggio, abilità visuo-costruttive, memoria di lavoro e inibizione.
Risultati
Studio 1, i modelli di equazione strutturale hanno permesso di osservare la bontà del modello del senso del numero (Purpura et al., 2013) e di identificare un modello in cui oltre alle componenti del senso del numero sono state incluse memoria di lavoro, inibizione, abilità di ragionamento ed educazione materna.
Studio 2, i risultati hanno indicato che i bambini erano più precisi nei problemi con gettoni, seguiti dai problemi in forma di storia e dai problemi con fatti numerici. Inoltre, le prestazioni nei diversi tipi di problemi erano associate in modo differente alle altre variabili, suggerendo che i diversi format di problema richiedono abilità cognitive differenti.
Discussione
Questi risultati confermano il ruolo di alcune abilità cognitive rispetto alle prime competenze matematiche e stimolano una riflessione rispetto alla necessità di considerare le specificità dei singoli compiti matematici al variare del livello di sviluppo del bambino.

93/5 - Esplorare i predittori della competenza matematica in diverse fasce d'età: uno studio longitudinale

Gisella Decarli, Laura Franchin
Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università degli Studi di Trento

Introduzione
Un apprendimento matematico efficace è essenziale nella vita quotidiana, ma i meccanismi che lo sostengono restano oggetto di dibattito. Alcuni autori sostengono il ruolo centrale di abilità dominio-specifiche, come il confronto simbolico e non simbolico (He et al., 2016; Decarli et al., 2023), mentre altri sottolineano l'importanza di funzioni esecutive dominio-generali, quali memoria di lavoro e controllo inibitorio (Bull & Sherif, 2001). Questo studio longitudinale ha esplorato in che modo abilità dominio-specifiche e dominio-gene-

rali contribuiscano a diverse aree della competenza matematica. Inoltre, è stato introdotto un compito innovativo per valutare l'accesso alla numerosità, inteso come capacità di associare simboli numerici alle rispettive quantità.
Metodo
Il campione era composto da 334 bambini suddivisi per anno scolastico: prima (N = 69), seconda (N = 92), terza primaria (N = 96) e prima secondaria di primo grado (N = 77). I partecipanti sono stati testati in due momenti dell'anno scolastico (ottobre e febbraio). Le misurazioni comprendevano: confronto simbolico, confronto non simbolico, un compito Go-NoGo per il controllo inibitorio, un compito di memoria a breve termine, il compito di accesso alla numerosità e un test standardizzato di matematica articolato in più aree (conteggio, operazioni, ragionamento su grandezze).
Risultati
Le analisi statistiche hanno esaminato le correlazioni tra compiti sperimentali e prestazioni matematiche nei diversi gruppi d'età, nonché i predittori specifici di ciascuna area matematica. Le correlazioni tra abilità cognitive e prestazioni matematiche hanno mostrato un andamento variabile in funzione dell'età. Inoltre, i diversi compiti cognitivi predicevano aspetti distinti della competenza matematica.
Discussione
I risultati evidenziano come le traiettorie di sviluppo delle abilità matematiche siano influenzate in modo differenziale da competenze dominio-specifiche e dominio-generali. Lo studio offre nuovi spunti teorici e pratici per comprendere l'evoluzione della cognizione numerica.

SIMPOSIO 40 - Teoria della Mente in azione: traiettorie evolutive e impatti sul benessere e sull'apprendimento

Proponente: Serena Lecce, Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università di Pavia
Discussant: Maria Carmen Usai, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova

Negli ultimi anni, l'interesse per la Teoria della Mente (ToM) si è esteso ben oltre la prima infanzia, rivelando il ruolo cruciale di questa capacità nel sostenere l'adattamento sociale e il successo scolastico lungo l'intero sviluppo. Questo simposio riunisce quattro contributi che, attraverso metodologie rigorose e prospettive complementari, offrono nuove evidenze sui meccanismi attraverso cui la ToM si intreccia con processi cognitivi, relazionali e di apprendimento.

Il primo contributo, presentato da Castelli et al., indaga lo sviluppo della ToM di secondo ordine e il suo legame con la rappresentazione di sé e dell'altro in età scolare. I risultati evidenziano come le competenze metarappresentative si affinino tra gli 8 e gli 11 anni, con importanti implicazioni per la comprensione dell'intenzionalità condivisa.
Manzi et al. propongono un'analisi longitudinale che esplora la relazione bidirezionale tra ToM e amicizie durante la scuola primaria adottando una prospettiva dinamica. I risultati mostrano che avere amicizie reciproche favorisce lo sviluppo della ToM nel tempo, mentre un livello iniziale più elevato di ToM promuove la stabilità delle relazioni amicali, sottolineando il ruolo della mentalizzazione nel consolidamento delle reti sociali infantili.
Il terzo contributo, di Maxia et al., amplia il focus considerando il ruolo dell'Adult Theory of Mind (AtoM) nella qualità della vita percepita dagli adulti, con e senza condizioni di vulnerabilità psicologica. Lo studio mostra che livelli più elevati di AtoM sono associati a un miglior benessere soggettivo, suggerendo una continuità funzionale della ToM lungo l'arco di vita.
Infine, Lecce e Devine presentano una metanalisi che quantifica la relazione tra ToM e rendimento scolastico in oltre 12.000 bambini tra i 2 e i 17 anni. I risultati rivelano un'associazione robusta e bidirezionale tra competenze mentalistiche e risultati in lettura e matematica, indipendente da variabili socio-demografiche e cognitive.
Nel complesso, il simposio offre un quadro aggiornato e articolato del ruolo della ToM come risorsa trasversale per lo sviluppo, confermandone la rilevanza in contesti educativi, relazionali e di benessere individuale.

40/1 - La Teoria della Mente in età scolare: un approfondimento sull'acquisizione del pensiero ricorsivo di secondo ordine

Federica Bianco[1], Laura Varutti[1], Alessia Cornaggia[1], Narcisa Prodan[2], Laura Visu-Petra[2], Ilaria Castelli[1]
[1]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo, Bergamo. [2]Univeristà Babes-Bolyai, Cluj-Napoca, Romania

Introduzione
La letteratura sulla Teoria della Mente (ToM) propone numerosi strumenti per cogliere lo sviluppo del pensiero ricorsivo di primo ordine in età prescolare (Wellman & Liu, 2004). Tuttavia, resta poco chiaro come la ToM evolva nella media infanzia con il pensiero ricorsivo di secondo ordine. A partire da promettenti risultati emersi in un primo studio (Bianco et al., 2025), il presente la-

voro approfondisce lo sviluppo del pensiero ricorsivo di secondo ordine, combinando credenze vere e false (B+, B-) e desideri positivi e negativi (D+, D-).
Metodo
A 53 bambini (*M* età = 8.13, *DS* = 1.09) delle classi seconde e quarte della scuola primaria sono state proposte prove classiche di falsa credenza di secondo ordine (Perner & Wimmer, 1985; Sullivan et al., 1994), lo Yoni task (Isernia et al., 2023), una versione aggiornata e computerizzata del Belief x Desire II-Order task (Bianco et al., 2025) e classiche misure di comprensione del testo (Cornoldi & Colpo, 1998), linguaggio (Thurstone & Thurstone, 1965), memoria di lavoro (Orsini, 1997), inibizione (MacLeod, 1991; Stroop, 1935).
Risultati
La condizione B+D+ è quella meglio padroneggiata (*M* = 1.60, *DS* = .599). Nelle altre condizioni gli alunni di quarta ottengono punteggi significativamente maggiori di quelli di seconda (B+D-, $p = < .001$; B-D+, $p = < .001$; B-D-, $p = < .001$), differenza che si rileva anche in tutti gli altri strumenti somministrati. Emergono correlazioni della condizione B+D- con abilità linguistiche ($r = .28$, $p < .042$) e di comprensione del testo ($r = .34$, $p < .014$), mentre B-D- correla positivamente con la memoria di lavoro ($r = .27$, $p < .049$). La condizione B-D- è l'unica che correla con *The ice-cream seller* ($r = .13$, $p < .023$), mentre *Chocolate Bar* mostra correlazioni con tutte le condizioni eccetto B+D-. Infine, B-D+ correla positivamente con i punteggi Yoni Task di ToM affettiva ($r = .28$, $p < .005$) e cognitiva ($r = .38$, $p < .045$).
Discussione
Questi primi risultati mostrano continuità con lo studio precedente (Bianco et al., 2025), ampliando e dettagliando le componenti che possono influenzare la comprensione del pensiero ricorsivo di secondo ordine in età scolare, ponendo basi più solide per costruire una scala evolutiva di acquisizione del pensiero ricorsivo secondo ordine.

40/2 - Nella Mente degli Amici: Legami Longitudinali tra Teoria della Mente e Amicizie

Angelica Manzi[1], Luca Ronchi[1], Rory T. Devine[2]
[1]Department of Brain and Behavioral Sciences, University of Pavia, Pavia. [2]School of Psychology, University of Birmingham, UK

Introduzione
Le amicizie tra pari rivestono un ruolo centrale nella promozione del benessere psicologico e nell'adattamento sociale dei bambini. È pertanto cruciale com-

prendere i meccanismi che consentono ai bambini di instaurare e mantenere i legami di amicizia. Una variabile potenzialmente implicata è la Teoria della Mente (ToM): la capacità di ragionare sugli stati mentali altrui in relazione ai loro comportamenti. La letteratura riporta crescenti evidenze a sostegno di una relazione tra ToM e amicizie, ma finora non ne è mai stato indagato lo sviluppo longitudinale in parallelo, al fine di indagare l'esistenza e la direzionalità della loro associazione.
Metodo
Il presente studio testa la relazione bidirezionale tra ToM e amicizie nella media infanzia, mediante un design longitudinale con quattro sessioni di raccolta dati, avvenute ogni sei mesi per due anni. 194 bambini Italiani frequentanti la scuola primaria (età media al Tempo 1 = 9.4 anni; 47% bambine; 28% con uno o entrambi i genitori di origine non Italiana) hanno completato ad ogni tempo una batteria di misure ToM – multi-modale e appropriata alla lora età – comprendente le misure di Strange Stories, Silent Films e Triangoli. Le amicizie reciproche sono state misurate a ogni tempo, utilizzando le nomine di amicizia (Parker & Asher, 1993).
Risultati
I modelli di crescita latente hanno evidenziato una relazione bidirezionale tra ToM e amicizie: avere un numero maggiore di amicizie reciproche al Tempo 1 favorisce lo sviluppo della ToM nel tempo, mentre un livello iniziale più elevato di ToM promuove il mantenimento delle amicizie e ne previene la dissoluzione, controllando per l'effetto di variabili potenzialmente implicate, quali abilità verbale, popolarità e genere.
Discussione
Lo studio contribuisce ad ampliare la comprensione del rapporto dinamico e reciproco tra ToM e amicizie, entrambe concepite e analizzate come costrutti in evoluzione. La capacità di mentalizzazione è emersa come un fattore promotore della stabilità delle amicizie, relazioni tanto vulnerabili quanto fondamentali per lo sviluppo socio-cognitivo del bambino.

40/3 - Teoria della Mente avanzata e qualità della vita in età scolare: il ruolo di mediazione delle strategie di coping e della resilienza

Anna Maxia, Ilaria Suman, *Marcella Caputi*
Università degli Studi di Trieste

Introduzione
Negli ultimi anni, alcuni studi condotti con bambini di età scolare hanno mes-

so in connessione buone abilità di Teoria della Mente (ToM) con la percezione di una qualità della vita elevata, l'impiego di strategie di coping prevalentemente adattive e la presenza di buoni livelli di resilienza. Presupponendo un'interconnessione tra questi costrutti, il presente studio ha provato a comprendere in che modo essi siano legati, testando il ruolo di mediazione delle strategie di coping e della resilienza nella relazione tra la Teoria della Mente avanzata (AToM) e la percezione della qualità della vita.

Metodo

Sono stati reclutati 332 bambini (187 M; 145 F), frequentanti classi quarte e quinte di scuole primarie del Nord Est Italia (*M* età = 10 anni; *DS* = 7 mesi). La AToM è stata valutata tramite una batteria costituita da nove compiti tratti dallo studio di Osterhaus e collaboratori (2016), la percezione della qualità della vita tramite la Student's Life Satisfaction Scale (Huebner, 1991), le strategie di coping tramite la Self-Report Coping Scale-Revised (Wright et al., 2010), e la resilienza tramite la Child and Youth Resilience Measure-Revised (Jefferies et al., 2018).

Risultati

Nel modello di mediazione parallela testato, la AToM è stata posta come variabile indipendente, la percezione della qualità della vita come variabile dipendente, e le strategie di coping esternalizzanti e la resilienza come variabili mediatrici. La mediazione è risultata completa: l'effetto indiretto totale della AToM sulla qualità della vita è statisticamente significativo, $b = 0.523$, $SE = 0.151$, 95% *CI* [0.227, 0.819], $\beta = 0.117$, mentre quello diretto, $b = 0.148$, $SE = 0.212$, 95% *CI* [-0.279, 0.564], $\beta = 0.033$, non raggiunge la significatività statistica. Gli effetti indiretti della AToM sulla percezione della qualità della vita attraverso le strategie di coping esternalizzanti, $b = 0.089$, $SE = 0.046$, 95% *CI* [0.006, 0.216], $\beta = 0.020$, e attraverso la resilienza, $b = 0.434$, $SE = 0.145$, 95% *CI* [0.126, 0.776], $\beta = 0.097$, invece, sono entrambi statisticamente significativi.

Discussione

Questi risultati contribuiscono ad evidenziare lo stretto e complesso legame tra la ToM, le strategie di coping e la resilienza, suggerendo possibili interventi basati sul loro potenziamento per promuovere il benessere dei bambini nel secondo ciclo di scuola primaria.

40/4 - Teoria della Mente e rendimento scolastico: una metanalisi

Serena Lecce[1], Rory T. Devine[2]

[1]Departimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Univer-

sità di Pavia, Pavia. [2]School of Psychology, University of Birmingham, UK

Introduzione
L'estensione degli studi sulla teoria della mente (ToM) oltre l'età prescolare ha consentito ai ricercatori di affrontare nuove domande relative al suo ruolo nella vita scolastica dei bambini, sia in termini di apprendimento che di interazioni sociali. Nel presente lavoro, adottando un approccio meta-analitico, abbiamo esaminato se e in che misura le differenze individuali nella ToM influenzano i risultati scolastici dei bambini nella scuola primaria.
Metodo
Abbiamo condotto un'analisi sistematica della letteratura focalizzati su articoli empirici pubblicati tra il 1978 e gennaio 2024. I termini utilizzati per la ricerca sono stati: ("teoria della mente") AND ("comprensione della lettura" OR "comprensione del testo" OR "matematica*") AND (bambino* OR adolescente*). I criteri di inclusione prevedevano: articoli pubblicati in lingua inglese; studi condotti su almeno un gruppo di partecipanti neurotipici con età media compresa tra i 4 e i 18 anni; e la presenza di almeno una misura comportamentale della ToM. La ricerca è stata effettuata sui database PsycINFO, PubMed e Scopus, producendo un totale iniziale di 2.702 risultati. Dopo la rimozione di duplicati, articoli non originali e pubblicazioni in lingua diversa dall'inglese (N = 1.621), sono stati esaminati i restanti 1.081 titoli e abstract per verificarne l'ammissibilità. A seguito di questa fase, sono stati esclusi 1.030 articoli; i restanti 53 sono stati sottoposti a lettura completa e valutazione finale per l'inclusione.
Risultati
L'analisi ha incluso 53 studi per un totale di 12.347 partecipanti, di età compresa tra 2,5 e 17 anni. I risultati hanno evidenziato un'associazione significativa (r = .32) tra ToM e rendimento scolastico, che: (i) non variava tra i diversi ambiti considerati (comprensione della lettura, matematica, rendimento generale); (ii) si manteneva indipendentemente da abilità verbale, funzioni esecutive e status socioeconomico; e (iii) mostrava una natura bidirezionale. Né le caratteristiche del campione né quelle dei compiti utilizzati moderano la relazione osservata; tuttavia, gli effetti risultano più deboli nei campioni europei.
Discussione
Nel complesso, questi risultati supportano l'idea che la ToM rappresenti uno strumento cognitivo rilevante, in grado di contribuire significativamente al successo scolastico.

SIMPOSIO 139 - Orientarsi nel futuro: competenze, emozioni e interventi educativi

Proponente: Facci Carolina, Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze
Discussant: Andrea Baroncelli, Dipartimento di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione, Università degli Studi di Perugia

In un mondo in continua trasformazione, caratterizzato da rapidi cambiamenti tecnologici, sociali ed economici, il futuro appare spesso incerto, instabile o difficile da definire. Le persone, in particolare le nuove generazioni, sentono un senso di insicurezza verso le prospettive future, verso la possibilità di affrontare le numerose sfide quotidiane, portando a malessere e confusione. La capacità di affrontare le sfide e di essere resilienti influisce su come le persone guardano al proprio futuro (Seginer, 2008). L'orientamento al futuro, che si compone di aspirazioni, ovvero l'importanza attribuita ai propri obiettivi futuri, e aspettative, cioè la percezione delle probabilità di raggiungere questi obiettivi (Kight et al., 2017), rappresenta oggi una competenza trasversale cruciale per il benessere individuale e collettivo, per fare scelte consapevoli e affrontare le incertezze. Diventa essenziale riflettere sulle nostre capacità di costruire una visione del domani, su quali strumenti abbiamo a disposizione per orientarsi tra possibilità, scelte e ostacoli e da quali fattori siamo influenzati. Attraverso questi contributi, il simposio si propone l'obiettivo di sostenere una cultura dell'orientamento al futuro, significativa per il benessere socio-psicologico dell'individuo. Infatti, si vuole offrire una panoramica multidisciplinare su alcuni fattori di protezione e di rischio nei processi di costruzione del proprio futuro, mettendo in dialogo evidenze empiriche e buone pratiche educative.
Apriremo con una riflessione di Frolli e colleghi sul ruolo della mentalizzazione, abilità cruciale per comprendere sé stessi e gli altri, che insieme all'autoregolazione costituiscono una base fondamentale per un inserimento professionale efficace. Sarà evidenziato come tali abilità rappresentino una leva fondamentale per affrontare l'incertezza e aumentare la fiducia nella costruzione di percorsi di vita consapevoli. Il futuro può rappresentare una fonte di ansia e distress psicologico, soprattutto quando associato a tendenze alla procrastinazione e alla difficoltà di regolazione emotiva. Con Postiglione e colleghi, si sottolinea proprio come la percezione del futuro influenzi profondamente il benessere psichico. A livello evolutivo, con il contributo di Facci e Carpenzano verrà poi indagato il ruolo dei tratti callous-unemotional nella costruzione della visione del futuro tra i preadolescenti, ponendo l'accento su aspetti emotivi ed empatici spesso trascurati ma determinanti rispetto ad esiti comportamentali disfunzionali. Di fronte a tali complessità, risulta fondamentale sviluppare

percorsi educativi e interventi strutturati che supportino una costruzione del futuro consapevole. In questo senso, concluderemo con Ginevra e colleghi che presentano "Sfidare il futuro", un programma di intervento finalizzato a promuovere nei giovani una visione positiva e partecipativa del domani.
Attraverso questi contributi, il simposio intende offrire una visione integrata sul ruolo del futuro nella crescita individuale e collettiva, e sulle sfide psicologiche che essa comporta.

139/1 - Mentalizzazione, autoregolazione e impiego lavorativo

Alessandro Frolli, Emanuele Rocchetti, Gianluca Poselek
Università degli Studi Internazionali di Roma

Introduzione
Il costrutto della mentalizzazione affettiva ci permette di spiegare il complesso processo di sviluppo della personalità degli individui. I processi di mentalizzazione ci consentono di entrare in empatia con gli altri, regolare le nostre emozioni e percepire, comprendere e interpretare pensieri, emozioni e desideri nostri e altrui. In ambito educativo, la mentalizzazione affettiva rappresenta un elemento di base per lo sviluppo delle competenze trasversali. D'altra parte, le competenze trasversali (componente cognitiva, componente sociale, componente di autoregolazione) rappresentano un elemento cruciale per il successo lavorativo. In questo studio, si è ipotizzato che una perfetta combinazione di competenze trasversali e capacità di mentalizzazione potesse avere un impatto positivo sull'occupabilità dei laureati.
Metodo
Nello specifico, lo studio ha esaminato un campione di 90 giovani laureati (52 donne e 38 uomini). I principali criteri di inclusione erano:
(a) età compresa tra 23 e 34 anni;
(b) assenza di disturbi psicopatologici o alterazioni neurologiche;
(c) potenziale cognitivo nella norma (valutata tramite le Matrici Progressive di Raven);
(d) una votazione di laurea tra 108 e 110 e lode (omogeneità del rendimento accademico).
Per la valutazione delle capacità di mentalizzazione è stato somministrato il questionario RFQ-8, mentre per l'autoregolazione è stata somministrata la DERS. Inoltre, ai laureati è stato chiesto di segnalare eventuali esperienze lavorative per comprendere il periodo di impiego successivo al conseguimento della laurea.

Risultati
I risultati dello studio hanno rivelato una correlazione significativa tra le capacità di mentalizzazione dei giovani laureati e il tempo impiegato per trovare un impiego. Nello specifico, sono stati identificati due profili: un profilo ipo-mentalizzante, che indica che gli individui con scarse capacità di mentalizzazione hanno difficoltà ad adattarsi all'ambiente lavorativo, e un profilo iper-mentalizzante, caratteristico di coloro con elevate capacità di mentalizzazione che hanno successo nel loro contesto lavorativo. Successivamente abbiamo valutato le correlazioni tra la mentalizzazione e l'autoregolazione, analizzandone la relazione rispetto al successo lavorativo.
Discussione
In conclusione, investire nello sviluppo delle capacità di mentalizzazione, così come nel potenziamento delle soft skills, incoraggia i laureati a trovare una posizione lavorativa più rapidamente e a mantenerla.

139/2 - Il ruolo dell'orientamento al futuro nella relazione tra procrastinazione, ansia del futuro e distress psicologico

Jacopo Postiglione, Luigia Simona Sica, Massimiliano Sommantico, Santa Parrello
Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione
Un'ampia letteratura mostra che la procrastinazione ha conseguenze negative sul benessere psicologico (Zhu et al., 2022). Tuttavia non sono chiari i percorsi che spiegano questo legame e i fattori che potrebbero ridurne l'intensità (Jochman et al., 2024), come l'orientamento al futuro. A partire dall'adolescenza, l'orientamento al futuro – inteso come la capacità di definire obiettivi e fare piani per raggiungerli – rappresenta un compito evolutivo centrale per lo sviluppo identitario e la costruzione di progetti di vita (Zimbardo & Boyd, 2008), e un'importante risorsa per fronteggiare l'ansia del futuro (Zaleski et al., 2019). L'obiettivo del presente studio è indagare come la procrastinazione influisca sul distress psicologico (depressione, ansia, stress) attraverso l'orientamento al futuro e l'ansia del futuro nei giovani adulti. Abbiamo ipotizzato (a) che l'ansia del futuro medi l'effetto della procrastinazione sul distress psicologico; (b) che l'orientamento al futuro moderi l'effetto della procrastinazione sull'ansia del futuro; (c) un modello di mediazione moderata che esplora la moderazione dell'orientamento al futuro sui possibili effetti indiretti della procrastinazione sul distress psicologico.
Metodo
504 giovani adulti (M = 23.8, SD = 4.1) hanno compilato un questionario costi-

tuito da Adult Inventory of Procrastination (McCown et al., 1989), Dark Future Scale (Zaleski et al., 2019), Zimbardo Time Perspective Inventory-16 (Martoni et al., 2023), Depression, Anxiety and Stress Scale-21 (Lovibond & Lovibond, 1995). I dati sono stati analizzati attraverso il software SPSS 29.0.1.0.
Risultati
I risultati mostrano una mediazione significativa dell'ansia del futuro nella relazione tra procrastinazione e distress psicologico e una moderazione significativa dell'orientamento al futuro sull'effetto della procrastinazione sull'ansia del futuro. Inoltre, gli effetti indiretti della procrastinazione sul distress psicologico risultano significativamente moderati dall'orientamento al futuro.
Discussione
Il quadro che emerge è congruente con i preoccupanti processi sociali e politici della contemporaneità e fornisce indicazioni sul ruolo dell'ansia del futuro nello spiegare l'effetto della procrastinazione sul benessere psicologico e sull'importanza di lavorare sull'orientamento verso il futuro per ridurre le conseguenze negative della procrastinazione.

139/3 - Il ruolo dei tratti callous-unemotional nella visione del futuro tra i preadolescenti

Carolina Facci[1], Daniela Carpenzano[2]
[1]Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze. [2]Psicologa - Libero professionista, Firenze/Prato

Introduzione
Una visione negativa di sé stessi e del futuro si associa a una maggiore probabilità di esiti comportamentali maladattivi e un'insoddisfazione verso la propria vita. A questo si aggiungono come fattore di rischio la presenza di specifici elementi individuali (e.g. tratti di personalità) o contestuali (e.g. supporto familiare). In particolare, i tratti di personalità callous-unemontional (tratti CU), che descrivono soggetti con scarsa empatia e senso di colpa, sono fortemente associati a pattern di comportamenti antisociali e al disturbo della condotta. Inoltre, tali tratti si associano positivamente al narcisismo che non sembrano poter descrivere soggetti con una visione negativa del proprio futuro, ma ci sono ancora pochi e contraddittori studi sul loro ruolo in relazione alla visione del futuro e a una soggettiva visione del proprio successo.
Metodo
In un campione di 290 studenti di scuola secondaria di primo grado (141 fem-

mine, *M* età = 12.90 (.91) anni) è stata indagata l'associazione tra i tratti CU, l'ottimismo, la speranza per il successo e il proprio senso di autoefficacia e il loro contributo unico indipendentemente dai problemi di comportamento. I dati sono stati raccolti tramite un libretto di questionari contenente la Vision About the Future (VAF) scale, l'Invetory of CallousuUemotional traits (ICU), lo Strenght and Difficult Questionnaire (SDQ) e la Rosenberg Self-Esteem Scale (RSES).

Risultati

Analisi di correlazione mostrano associazione negative significative tra i tratti CU e l'ottimismo (r = -.33, p < .001), la speranza (r = -.20, p < .001) e l'autostima (r = -.28, p < .001). Emerge invece correlazione positiva con il pessimismo (r = .38, p < .001). Esplorando il contributo dei tratti CU al netto dell'associazione con i problemi di comportamento, analisi di regressione lineare evidenziano che, i tratti CU sono significativamente associati alla misura di ottimismo e pessimismo mentre diminuisce l'associazione significativa significatività verso la speranza e l'autoefficacia.

Discussione

Nel complesso, i nostri risultati hanno indicato che i tratti CU sono associati a una visione meno positiva di sé e a un maggiore pessimismo riguardo al successo futuro. In particolare, emerge che tratti che descrivono un distacco emotivo si associno a una scarsa visione ottimistica del futuro e anche a una scarsa speranza, indipendentemente dai problemi di comportamento. Nonostante i limiti di questo studio esplorativo, che sicuramente richiederà approfondimenti, i risultati suggeriscono l'importanza di curare gli elementi di orientamento al futuro e la necessità di interventi preventivi mirati lavorando sull'autopercezione di successo dei giovani visto il forte legame con comportamenti devianti successivi.

139/4 - 'Sfidare il futuro': un programma di intervento per progettare futuri inclusivi e sostenibili

Maria Cristina Ginevra, Sara Santilli, Isabella Valbusa, Denise Zucchini, Laura Nota
Università degli Studi di Padova

Introduzione

Le giovani generazioni si trovano oggi a pianificare il loro futuro formativo e professionale in un contesto sociale più complesso del passato, con sfide sociali e ambientali globali che hanno forti ripercussioni sul mondo del lavoro e

sulla stessa natura del lavoro (Guichard, 2022; Nota et al., 2020; Rochat, 2024). In questo contesto, l'orientamento può acquisire un ruolo cruciale per promuovere nei preadolescenti, in una prospettiva preventiva, una capacità di analisi critica delle sfide odierne e prossime, favorendo la consapevolezza dei fattori contestuali che possono rappresentare delle barriere alla vita formativa e professionale. Sulla base di queste premesse, è stato progettato un laboratorio di orientamento per studenti/esse della scuola secondaria di I grado, strutturato in sei sessioni di 90 minuti ciascuna e finalizzato a far riflettere i/le preadolescenti sul contesto attuale, su alcuni problemi e minacce del pianeta legati ai rischi ambientali, alla presenza di discriminazioni associate al genere, alla presenza di disabilità e all'etnia nei contesti lavorativi. Stimola i/le partecipanti ad immaginarsi nel futuro, insegnando loro ad individuare scenari futuri dignitosi e a pianificare obiettivi formativi e professionali da perseguire in sintonia con tutto ciò.
Metodo
Sono state convolte sei classi del II anno che sono state assegnate in modo casuale alla condizione sperimentale (56 partecipanti), che ha partecipato al laboratorio di orientamento, e di controllo (52 partecipanti). Ai/alle partecipanti, in entrambe le condizioni, sono state applicati, prima e dopo l'intervento, alcuni strumenti di valutazione della coscienza critica, della career adaptability, della resilienza e della prospettiva temporale.
Risultati
Le analisi condotte hanno evidenziato che, al termine dell'intervento, i/le preadolescenti che hanno partecipato all'intervento presentano livelli più consistenti in tutte le misure utilizzate rispetto ai pari della condizione di controllo.
Discussione
Nel complesso, i risultati dello studio suggeriscono che il laboratorio è risultato efficace nel favorire una consapevolezza critica in merito alle sfide sociali e ambientali globali attuali e future, sostenendoli a lavorare partendo dalle sfide che vorrebbero affrontare, e poi riflettendo sulle attività professionali che potrebbero mettere in atto per contrastare le ingiustizie sociali e ambientali.

SIMPOSIO 24 - Promuovere lo sviluppo cognitivo in popolazioni tipiche e atipiche: le tecnologie digitali come strumenti di valutazione, supporto e *training*

Proponenti: Elisa Bisagno[1], Ambra Gentile[2]
[1]Università di Modena e Reggio Emilia. [2]Università degli Studi di Palermo
Discussant: Ada Cigala, Università degli Studi di Parma

L'impiego delle tecnologie digitali nei contesti educativi e clinici rappresenta un ambito di crescente interesse per il potenziamento cognitivo in età evolutiva. Il presente simposio intende offrire una panoramica articolata sull'utilizzo di strumenti digitali, dalle app per caregiver fino alla realtà virtuale, in interventi mirati a valutazione e sviluppo dei processi cognitivi, in bambini e ragazzi con sviluppo tipico e atipico.
Lanfranchi et al. presentano EXPO, un intervento precoce mediato dai caregiver e supportato da applicazione digitale, rivolto a bambini in età prescolare con sindrome di Down. Lo studio pilota condotto in Italia e negli USA evidenzia significativi miglioramenti esecutivi, confermando la fruibilità e l'efficacia del programma in contesti familiari. Il secondo contributo, a cura di Commodari et al., si focalizza sull'associazione tra componenti attentive e apprendimento osservativo in bambini di scuola primaria, adoperando una batteria computerizzata. I risultati sottolineano il ruolo delle componenti attentive selettive e visuospaziali nei processi di apprendimento osservativo, con rilevanti implicazioni applicative. Basciano et al. propongono una revisione sistematica sull'impiego dei videogame in bambini con disturbi del neurosviluppo, evidenziando come diverse tipologie ludiche (e.g., exergames, serious games) possano favorire il potenziamento di memoria di lavoro e funzioni esecutive, grazie alla loro accessibilità e flessibilità. Congruentemente, Rivella et al. presentano "Il mondo degli Elli", un serious game che integra attività metacognitive in classe con sessioni digitali domiciliari. Il programma, rivolto a bambini della scuola primaria, mostra effetti positivi su inibizione e calcolo scritto, pur evidenziando criticità legate all'adesione familiare. Infine, Gentile et al. illustrano uno studio pilota sul potenziamento cognitivo attraverso la realtà virtuale in giovani adulti. I risultati suggeriscono che l'esposizione a scenari naturali in ambienti immersivi possa facilitare l'elaborazione attentiva, in linea con la teoria della ristorazione dell'attenzione.
Nel complesso, i contributi delineano un quadro multidimensionale dell'impiego di molteplici tecnologie digitali per la valutazione e promozione dello sviluppo cognitivo in età e popolazioni diverse, suggerendone l'applicabilità e la versatilità in una prospettiva evolutiva.

24/1 - EXecutive function Play Opportunities (EXPO): un intervento mediato dai caregiver con supporto digitale per il potenziamento delle funzioni esecutive in bambini prescolari con sindrome di Down

Silvia Lanfranchi[1], Sara Colaianni[1], Miranda E. Pinks[2], Sara Onnivello[1], Madison M. Walsh[2], Chiara Marcolin[1], Sarah Looney[2], Elisa Rossi[1], Mark A. Prince[3], Fran-

cesca Pulina[1], Nathaniel R. Riggs[2], Erika Lupati[1], Susan Hepburn[2], Alessandra Tomè[1], Lisa A. Daunhauer[2], Margherita Pietrobon[1], Kaylyn Van Deusen[2], Deborah J. Fidler[2]
[1]Università di Padova. [2]Colorado State University, Fort Collins, Colorado, USA. [3]University of Southern California, Los Angeles, California, USA

Introduzione
Gli individui con sindrome di Down (SD) presentano difficoltà nelle funzioni esecutive, abilità cruciali per portare a termine comportamenti finalizzati (Lee et al., 2015). Le FE sono correlate allo sviluppo adattivo e al rendimento scolastico nei bambini con SD (e.g. Onnivello et al., 2022). Promuoverle precocemente è quindi essenziale per sostenere lo sviluppo di abilità più complesse. EXPO (EXecutive function Play Opportunities) è un intervento mediato dal caregiver (sotto la supervisione di un esperto) con attività che mirano a potenziare le FE in bambini di età prescolare con SD (Lanfranchi et al., 2024). Tramite questo studio pilota condotto in Italia e negli USA è stata svolta una prima analisi di efficacia di EXPO. Inoltre, nel campione italiano sono stati approfonditi gradimento e fruibilità.
Metodo
Hanno partecipato 34 famiglie con bambini con SD di 3-7 anni. Le FE sono state valutate all'inizio e alla fine del percorso con compiti di memoria di lavoro (Garage Game, Pinks et al., 2023) inibizione (Prohibition task, Walsh et al., 2023) e flessibilità (ARC task, Van Deusen et al., 2023). Durante il trattamento il lavoro svolto dai genitori è stato monitorato attraverso una applicazione (EXPO app). Inoltre i genitori hanno compilato dei questionari di feedback intermedi e finali. È stato adottato un disegno a gruppo singolo, con *t*-test per campioni appaiati e calcolo della *g* di Hedges. Per l'analisi di fruibilità e gradimento sono stati analizzati a livello descrittivo i dati raccolti tramite EXPO app e tramite i questionari di gradimento.
Risultati
L'analisi mostra un miglioramento significativo nelle prestazioni ai compiti Garage Game ($t[27] = 2{,}37$, $p = 0{,}02$, $g = 0{,}44$) e ARC ($t[21] = -2{,}66$, $p = 0{,}01$, $g = -0{,}55$). L'80% dei bambini è migliorato in almeno una misura diretta delle FE. Secondo i dati registrati tramite l'EXPO app, sono state svolte in media 8 attività a settimana (a fronte di un minimo richiesto di 3); inoltre nella maggior parte dei casi le attività sono risultate gradite ai bambini (89%) e ai genitori (92%). I caregiver hanno riportato effetti positivi sulle abilità quotidiane dei bambini.
Discussione
EXPO si è dimostrato fruibile e accettabile, apprezzato da bambini e caregiver.

I risultati sull'efficacia sono incoraggianti. Le analisi preliminari suggeriscono l'utilità di una versione adattata del programma meglio fruibile per i bambini con un maggiore ritardo dello sviluppo.

24/2 - Attenzione e apprendimento nelle prime classi di scuola primaria: quale relazione? Un contributo di ricerca tramite un assessment computerizzato

Elena Commodari, Valentina Lucia La Rosa, Francesca Foti
Università degli studi di Catania

Introduzione
L'attenzione è una funzione eterogenea che si articola in diversi aspetti e svolge un ruolo centrale nell'elaborazione dell'informazione, ponendosi a fondamento delle funzioni cognitive complesse e dei processi di apprendimento. L'apprendimento richiede infatti, indipendentemente dalla specificità dei compiti, la capacità di dirigersi selettivamente verso un target per tempi sufficientemente prolungati (focused attention), inibendo le interferenze di segnali non pertinenti, di mantenere più fuochi attentivi (distributed attention) e di spostare alternativamente il focus (alternative attention o shifting). Sulla base di queste evidenze, lo studio si è proposto di analizzare il contributo delle diverse componenti dell'attenzione sull'apprendimento osservativo, una tipologia cruciale di apprendimento in età evolutiva.
Metodo
68 bambini frequentanti la prima e la seconda classe della scuola primaria sono stati testati attraverso una batteria computerizzata standardizzata che comprendeva 6 subtest volti a misurare i diversi aspetti dell'attenzione e una prova di apprendimento osservativo.
Risultati
I dati raccolti, sottoposti ad analisi statistica tra cui analisi di regressione e modelli di mediazione, hanno evidenziato come non solo la capacità di selezionare e mantenere correttamente un target attentivo ma anche la velocità della risposta attenzionale giochi un ruolo rilevante nell'apprendimento osservativo. In particolare, i tempi attentivi in compiti di attenzione focalizzata legati a una scelta e l'attenzione focalizzata visuospaziale sono significativamente associati alle prestazioni in compiti di apprendimento osservativo.
Discussione
I risultati offrono spunti applicativi in ambito educativo. Dato che l'apprendimento osservativo ha un ruolo fondamentale in età evolutiva, permettendo un'economia cognitiva attraverso la riduzione dei tentativi e dei tempi implica-

ti nell'acquisizione di azioni complesse, e che i diversi aspetti dell'attenzione possono essere potenziati attraverso appositi training, individuare le sottocomponenti attentive coinvolte in questo tipo di apprendimento può favorire la costruzione di programmi di intervento altamente specifici che, mirando al miglioramento delle funzioni attentive producano un incremento delle capacità di apprendimento con effetti positivi anche sull'acquisizione delle abilità scolastiche.

24/3 - I videogames come strumento di potenziamento cognitivo in popolazioni a sviluppo atipico: una review sistematica

Martina Basciano[1], Elisa Bisagno[1], Agostino Marengo[2], Alessia Cadamuro[1]
[1]Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. [2]Università degli Studi di Foggia

Introduzione
I bambini con disturbi del neurosviluppo, in particolare ADHD, Disturbo dello Spettro Autistico e Disturbi Specifici dell'Apprendimento, spesso presentano compromissioni nelle funzioni esecutive, influenzando la loro partecipazione scolastica e sociale. Le tecnologie digitali, specialmente i videogiochi, sono oggi parte integrante della vita quotidiana dei bambini e stanno emergendo come potenziali strumenti di supporto allo sviluppo cognitivo. Questa systematic review si propone di analizzare l'impatto dei videogame sulla Memoria di Lavoro (MdL) e sulle Funzioni Esecutive (FE) in popolazioni a sviluppo atipico, al fine di valutarne l'efficacia come strumenti inclusivi di training cognitivo.
Metodo
Secondo le linee guida PRISMA, sono stati selezionati 25 studi peer-reviewed pubblicati tra il 2013 e il 2025 in lingua inglese. Gli interventi analizzati comprendevano action-videogames, exergames, serious games e programmi di training con videogame progettati ad hoc, prevedendo valutazioni pre- e post-intervento in campioni clinici.
Risultati
I dati evidenziano che action-videogames ed exergames sono associati a miglioramenti promettenti nelle FE, mentre serious games e training specifici con videogame risultano maggiormente efficaci nel potenziare la MdL.
Discussione
Nonostante la presenza di alcune limitazioni metodologiche e l'eterogeneità dei disegni sperimentali, i videogame emergono come strumenti accessibili, flessi-

bili e motivanti per favorire lo sviluppo delle FE e della MdL in bambini con bisogni educativi speciali. Le loro caratteristiche di interattività e personalizzazione sembrano offrire nuove opportunità per promuovere l'inclusione e la partecipazione nei contesti educativi e sociali.

24/4 - Il mondo degli Elli: un serious game per il potenziamento delle funzioni esecutive a scuola

Carlotta Rivella[1], Clara Bombonato[2], Costanza Ruffini[3], Chiara Pecini[3], Paola Viterbori[1]
[1]Università degli studi di Genova. [2]IRCCS Stella Maris. [3]Università degli studi di Firenze

Introduzione
Numerosi studi hanno indagato l'efficacia di training metacognitivi per migliorare le funzioni esecutive (FE) e il rendimento scolastico in bambini di scuola primaria. Uno dei limiti evidenziati di questa tipologia di intervento riguarda la bassa fattibilità in termini di intensità. Recentemente è stato sviluppato un nuovo modello di intervento delle FE, "il mondo degli Elli", che combina sessioni computerizzate da svolgere a casa con attività metacognitive da implementare a scuola, al fine di massimizzare i punti di forza di entrambi gli approcci, minimizzandone i limiti. Un precedente studio pilota su un gruppo di studenti di classe seconda primaria ha evidenziato la sua fattibilità ed efficacia nel potenziare la memoria di lavoro quando il training è condotto direttamente da una delle ideatrici del training (Rivella et al., 2024). Il presente lavoro ha l'obiettivo di investigarne fattibilità ed efficacia quando la conduzione del training è lasciata alle docenti opportunamente formate. Inoltre, l'efficacia è testata su alunni dalla classe seconda alla classe quarta primaria.
Metodo
Lo studio ha coinvolto un campione di 144 bambini, di cui 42 assegnati al gruppo training (GT) e 102 al gruppo di controllo (GC). La fattibilità del training è stata valutata attraverso un questionario compilato da alunni, docenti e genitori. Le FE sono state valutate con prove di inibizione, memoria di lavoro e flessibilità cognitiva; gli apprendimenti scolastici sono stati valutati attraverso prove di matematica e di comprensione del testo. Genitori e insegnanti hanno inoltre compilato un questionario sulle FE. Il training è stato condotto per 9 settimane, 3 volte alla settimana.
Risultati
Il questionario di fattibilità dimostra un elevato gradimento delle attività, ma

alcune criticità nell'adesione alle sessioni computerizzate a casa. I risultati di efficacia dimostrano che il GT migliora l'inibizione [NepsyII; p = .028] e le abilità di calcolo scritto [AC-MT; p = .022].
Discussione
I risultati dimostrano che, nonostante un elevato gradimento, vi sono alcune difficoltà di adesione da parte delle famiglie che indicano la necessità di valutare attentamente l'idoneità del training e di promuovere il coinvolgimento dei genitori. Il training appare efficace nel potenziare l'inibizione, con una generalizzazione alle competenze matematiche.

24/5 - Potenziamento cognitivo attraverso la realtà virtuale: uno studio pilota con giovani adulti

Ambra Gentile, Liliana Lo Presti, Marco La Cascia, Alan Michael Simonetti, Antonino Bianco, Marianna Alesi
Università degli Studi di Palermo

Introduzione
Negli ultimi anni, diversi studi hanno esplorato l'effetto della realtà virtuale (RV) come strumento di potenziamento cognitivo. Contestualmente, altri studi hanno mostrato gli effetti benefici della visione di scenari naturali. Infatti, secondo la teoria della ristorazione dell'attenzione di Kaplan, l'esposizione a scenari naturali può ridurre i livelli di stress e di fatica mentale, aumentando il focus attentivo. Pertanto, lo scopo del presente studio è quello di esplorare l'effetto di un training cognitivo attraverso la RV, presentato in uno scenario neutro, in un ambiente subacqueo ("scenario blu") o in uno di campagna ("scenario verde").
Metodo
Un campione di 38 partecipanti (58% *M*, età media = 23,7 anni, *DS* = 2,75) è stato assegnato in modo casuale a una delle tre condizioni sperimentali di realtà virtuale (scenario blu, scenario verde, neutro) o al gruppo di controllo (nessun allenamento, nessuna realtà virtuale) e sottoposto a un test computerizzato delle funzioni esecutive (Stroop task, Trail-Making Test) prima e dopo 30 minuti.
Risultati
I partecipanti di tutte le condizioni hanno migliorato le prestazioni nei compiti cognitivi. In particolare, i gruppi esposti allo scenario blu e allo scenario verde hanno ottenuto risultati migliori nel Trial Making Test - A ($F_{2,1}$ = 3.64, p = 0.049, $\eta 2_p$ = 0.326) rispetto a quelli delle condizioni neutre. Non sono stati

osservati effetti per quanto riguarda il Trial Making Test B e lo Stroop Task.
Discussione
Il presente studio pilota rappresenta il primo tentativo di combinare l'effetto benefico dell'esposizione ad un ambiente naturale attraverso la RV con un programma di potenziamento cognitivo. Nonostante la scarsa numerosità campionaria e il fatto che il training venga somministrato una volta sola, i risultati sono incoraggiati e in linea con quanto ipotizzato.

SIMPOSIO 39 - Osservare il parenting nella prima infanzia: differenze individuali, contesti relazionali e implicazioni per lo sviluppo del bambino

Proponente: Maria Spinelli, Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara, Chieti
Discussant: Gabrielle Coppola, Università di Bari

Il simposio propone una riflessione articolata sull'importanza dell'osservazione del parenting per studiarne il ruolo nello sviluppo del bambino durante l'infanzia. Attraverso approcci rigorosi che prevedono l'osservazione dell'interazione diadica e triadica in diverse procedure strutturate, la codifica micro e macroanalitica dei comportamenti interattivi genitore-bambino e l'analisi di indicatori fisiologici (come la temperatura del volto e la Respiratory Sinus Arrhythmia) i quattro contributi esplorano come le qualità delle relazioni precoci e le differenze individuali nei genitori contribuiscano a modellare le competenze emotive, regolative e sociali emergenti del bambino nel primo anno di vita.
Il contributo di Guida et al. osserva la contingenza vocale – chiave nello sviluppo delle competenze comunicative – in contesti diadici e triadici a 4 mesi del bambino evidenziando come l'esprimersi in modo differenziato indichi capacità precoci di adattamento del bambino a dinamiche interattive più complesse. Lo studio di Nazzari et al. indaga l'impatto delle interruzioni digitali e cartacee nelle interazioni precoci madre-bambino a 4 mesi. I dati comportamentali e fisiologici suggeriscono che le distrazioni genitoriali possono alterare l'esperienza interattiva del neonato, attivando risposte di stress che potrebbero influenzarne le traiettorie di regolazione. Il terzo contributo, di Spinelli et al., evidenzia l'effetto del benessere materno (depressione materna e lo stress genitoriale) e della mindfulness materna sulla sintonizzazione affettiva madre-bambino durante l'interazione faccia-a-faccia a 9 mesi mostrandone gli effetti di protezione e di rischio. Infine, il contributo di Lionetti et al. introduce la Sensibilità Ambientale come tratto individuale del genitore con effetti che variano in funzione delle esperienze traumatiche infantili e della regolazione fisiologica, incidendo sulla qualità dell'interazione a 3 e 9 mesi.

Complessivamente, il simposio sottolinea quanto sia cruciale applicare lo strumento dell'osservazione allo studio del parenting per comprendere a fondo i meccanismi attraverso cui il contesto relazionale scolpisce lo sviluppo infantile. Tale potenzialità si amplifica se vengono raccolti e analizzati non solo dati comportamentali, ma anche fisiologici. Verranno discusse le implicazioni per la ricerca e per l'intervento.

39/1 - Contingenza vocale nelle interazioni diadiche e triadiche precoci

Elena Guida[1], Narain Kumar Viswanatha[3], Greta Chiodi[1], Chiara Turati[1,2], Samuel Wass[3]
[1]Department of Psychology, University of Milano-Bicocca, Milano. [2]NeuroMI, Milan Center for Neuroscience, Milano. [3]Department of Psychological Sciences, University of East London, London, UK

Introduzione
È noto che i comportamenti parentali contingenti promuovono lo sviluppo cognitivo, comunicativo ed emotivo infantile (Gordon & Feldman, 2010; Goldstein et al., 2003, 2008). Tuttavia, la ricerca si è concentrata prevalentemente sugli aspetti diadici dell'interazione madre-bambino e, più raramente, padre-bambino (Lamb, 2010). Pochi studi hanno invece considerato i meccanismi di contingenza sociale nel contesto del funzionamento familiare triadico madre-padre-bambino (Cox & Paley, 1997; Feldman, 2007). Questo studio si propone di confrontare i pattern di contingenza vocale nelle interazioni diadiche e triadiche precoci.
Metodo
30 genitori con i loro bambini di 4 mesi hanno preso parte ad una procedura osservativa semi-strutturata (LTP - Lausanne Trilogue Play). Attraverso una metodologia di detezione automatica delle vocalizzazioni, è stata identificata la contingenza vocale durante le interazioni diadiche e triadiche. I dati sono stati analizzati tramite Modello Lineare Misto.
Risultati
Le madri vocalizzano più dei padri sia nelle interazioni diadiche che in quelle triadiche (F (4) = 265.11, $p < .001$). Tuttavia, la frequenza di vocalizzazioni contingenti dei due genitori verso il bambino risulta comparabile ($p > .05$). Nel contesto diadico, le vocalizzazioni contingenti dei bambini verso madre e padre sono simili ($p > .05$). Nelle interazioni triadiche, la probabilità che i genitori rispondano in modo contingente al bambino aumenta (F (1, 85) = 15.67; $p < .001$). Inoltre, nel contesto triadico, i bambini tendono ad essere più contingenti verso i papà che verso le mamme (F (1,85) = 8.49; $p < .01$).

Discussione
I risultati dimostrano che, a 4 mesi di vita, il bambino possiede una precoce, seppur rudimentale, capacità di affrontare la complessità delle interazioni triadiche. Queste ultime sembrano costituire contesti fondamentali per lo sviluppo delle competenze sociali infantili.

39/2 - Dis-connessi: l'impatto dell'utilizzo dello smartphone sul comportamento e la temperatura del volto in diadi mamma-neonato

Sarah Nazzari[1], Mirko Morgese Zangrandi[2], Alessia Mazza[1], Gabriella Bottini[1,3,4], Gerardo Salvato[1,3,4], Livio Provenzi[1,5]
[1]Department of Brain and Behavioral Sciences, University of Pavia. [2]Department of Psychology, University of Milano-Bicocca, Milano. [3]Cognitive Neuropsychology Centre, ASST GOM Niguarda, Milano. [4]Neuromi Milano Centre for Neuroscience, Milano. [5]Developmental Psychobiology Lab, IRCCS Mondino Foundation, Pavia

Introduzione
La qualità delle prime interazioni genitore-bambino contribuisce a plasmare la regolazione fisiologica e comportamentale del neonato, influenzandone le traiettorie di sviluppo. L'uso dello smartphone da parte del genitore può introdurre frequenti interruzioni negli scambi interattivi, ma l'impatto di tali distrazioni sulla diade, sia a livello comportamentale che fisiologico, è ancora poco esplorato. Questo studio combina microanalisi osservativa e termografia a infrarossi per esaminare le risposte comportamentali e fisiologiche di madri e neonati a interruzioni digitali e non digitali.
Metodo
Trentotto diadi madre-bambino (3-4 mesi) hanno partecipato a un paradigma Still-Face modificato con 5 condizioni: 1) Free Play; 2) Technoference Exposure (TF-E); Technoference Reunion (TF-R); Paperference Exposure (PF-E); Paperference Reunion (PF-R). Durante TF-E e PF-E le madri compilavano un questionario su smartphone o cartaceo senza rispondere al neonato. Sono stati registrati il comportamento (i.e. affetto, sguardo, comportamenti autoconsolatori del bambino, vocalizzazioni e tocco materno), la temperatura del volto (i.e. fronte e naso) e l'uso abituale dello smartphone. I dati sono stati analizzati con ANOVA per misure ripetute e correlazioni di Pearson.
Risultati
I neonati hanno mostrato un aumento degli indicatori di disagio comportamentale sia durante TF-E che PF-E (ps > .001). Tuttavia, solo l'episodio di TF-E ha

indotto una diminuzione significativa della temperatura della fronte nei neonati ($F(4, 120) = 5.05$, $p < .001$, $\eta p^2 = .14$), indicativa di un'attivazione simpatica. Al contrario, la temperatura della fronte materna è diminuita significativamente durante PF-E ($F(4, 112) = 10.73$, $p < .001$, $\eta p^2 = .28$). Non sono emerse differenze significative nel tocco o nelle vocalizzazioni materne tra gioco libero e riunioni (ps > .89), ma un maggiore uso abituale dello smartphone è risultato associato a una minore espressione affettiva materna e ad una risposta fisiologica più marcata nel neonato.
Discussione
I risultati evidenziano l'impatto di diverse distrazioni genitoriali sulle prime interazioni e sulla risposta allo stress, con potenziali implicazioni a lungo termine. Lo studio sottolinea l'importanza di combinare metodi osservativi e fisiologici per comprendere la variabilità delle risposte della diade genitore-bambino a perturbazioni nell'interazione.

39/3 - Benessere materno e sintonizzazione affettiva con il bambino: uno studio osservativo

Maria Spinelli[1], Marta Perfetto[1], Libera Ylenia Mastromatteo[2], Sara Scrimin[2]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università degli studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara. [2]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli studi di Padova

Introduzione
Nei primi mesi di vita, la qualità dell'interazione madre-bambino rappresenta un terreno fondamentale per la costruzione della regolazione emotiva e dello sviluppo socio-relazionale. In questo periodo, il benessere psicologico materno può sostenere o compromettere la capacità della madre di sintonizzarsi ai segnali emotivi del bambino. Comprendere come questi fattori influenzino il coordinamento affettivo nella diade è cruciale per individuare precocemente situazioni a rischio e promuovere percorsi di sostegno efficaci.
Metodo
Settanta diadi madre-bambino (età bambini: 6 mesi) hanno partecipato alla Still-Face Procedure. I comportamenti di entrambi sono stati codificati secondo per secondo tramite ICEP (Weinberg & Tronick, 1978) per valutare l'affettività individuale e la sincronia affettiva diadica. Le madri hanno compilato questionari sullo stress genitoriale percepito (PSI; Abidin, 2006) e sulla mindfulness materna (IMP scale Duncan, 2007, 2023). La regolazione fisiologica di entrambi è stata analizzata tramite l'RSA.

Risultati
Una serie di regressioni ha esplorato l'associazione tra benessere materno e coordinazione affettiva diadica. Maggiore depressione materna è associata a più momenti in cui la madre non è focalizzata sul bambino, a minore intrusività e a un aumento del mismatch affettivo totale (*ps* < .05). Maggiore stress genitoriale è legato a minore stimolazione verbale positiva e più silenzi, maggiore affettività negativa, e più espressioni positive in risposta a affettività negativa del bambino (*ps* < .001). Le madri con alto stress percepito rispondono meno con vocalizzazioni positive agli atti esplorativi del bambino, trascorrendo più tempo in mismatch affettivo (*ps* < .05). Al contrario, alti livelli di mindfulness sono associati a più vocalizzazioni positive, maggiore accompagnamento dell'esplorazione con vocalizzazioni positive e maggiori tentativi di riaggancio affettivo positivo quando il bambino è neutro (*ps* < .05). I dati relativi alal regolazione fisiologica saranno disponibili per il simposio.
Discussione
I risultati evidenziano l'impatto della condizione psicologica materna sull'interazione affettiva diadica. Depressione e stress compromettono la sintonizzazione emotiva, mentre la mindfulness favorisce interazioni più sensibili e condivise. Promuovere la consapevolezza materna potrebbe sostenere il benessere relazionale precoce e lo sviluppo emotivo del bambino.

39/4 - Il ruolo della regolazione fisiologica e della sensibilità temperamentale nella genitorialità

Francesca Lionetti[1], Libera Ylenia Mastromatteo[2], Michael Pluess[3]
[1]Università degli Studi di Pavia. [2]Università degli Studi di Padova. [3]University of Surrey, UK

Introduzione
La Sensibilità Ambientale (Environmental Sensitivity, ES) è un tratto individuale che riflette una maggiore responsività agli stimoli esterni e interni, sensoriali o emotivi. Sebbene tradizionalmente considerata un potenziale fattore di rischio in ambito genitoriale (e.g., Andeweg et al., 2021), studi recenti ne delineano un ruolo più articolato, soprattutto quando preso in esame in relazione a ulteriori fattori di moderazione (Lionetti & Pluess, 2024). Questo contributo presenta dati osservativi relativi al ruolo dell'ES nel comportamento materno nell'infanzia, con un focus particolare sulla regolazione parasimpatica, misurata attraverso la Respiratory Sinus Arrhythmia (RSA). L'attenzione è rivolta in

particolare ai comportamenti di accudimento, con riferimento ai concetti di Disponibilità Emotiva e di condivisione affettiva e attentiva.
Metodo
Due campioni indipendenti, di 55 e 20 diadi madre-bambino con bambini di età compresa tra i 3 e i 6 mesi, sono stati osservati in interazioni diadiche. I comportamenti materni sono stati codificati tramite la Emotional Availability, e l'ICEP per la condivisione affettiva e attentiva. Inoltre, nei genitori sono stati rilevati i livelli di regolazione fisiologica basale a risposo attraverso la misurazione della RSA.
Risultati
I risultati indicano che un'elevata ES è associata a una maggiore condivisione attentiva. Inoltre, quando accompagnata da una regolazione parasimpatica efficace, la sensibilità è correlata a una migliore sintonizzazione affettiva con il bambino e a una minore intrusività comportamentale, con effetti statisticamente moderati. Ulteriori dati, raccolti su un campione più ampio, saranno disponibili al momento del simposio.
Discussione
Questi risultati suggeriscono che l'alta sensibilità nei genitori non rappresenta di per sé un limite o una disfunzione, ma piuttosto una maggiore apertura agli influssi ambientali e ai segnali interni. La regolazione fisiologica emerge come un moderatore cruciale: quando adeguata, può trasformare la sensibilità in una risorsa per la genitorialità. I dati supportano quindi un modello di suscettibilità differenziale, in cui la sensibilità aumenta sia il rischio che il potenziale adattivo. Tali evidenze sottolineano l'importanza di includere misure fisiologiche nella ricerca e sostegno alla genitorialità, per valorizzare al meglio il potenziale dei genitori altamente sensibili.

Comunicazioni orali

SESSIONE TEMATICA 6 - Benessere e adattamento in tarda adolescenza e all'università
Moderatore e discussant: Ugo Pace, Università degli Studi di Enna "Kore"

62 - Il ruolo protettivo delle aspettative riguardo al futuro nella relazione tra avversità ambientali e distress psicologico: uno studio longitudinale

Chiara Remondi[1], Maria Gerbino[1], Eriona Thartori[1], Flavia Cirimele[2], Concetta Pastorelli[1]
[1]Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma. [2]Dipartimento di Culture e Società, Università degli Studi di Palermo

Introduzione
Le aspettative riguardo al futuro (cioè la misura in cui si prevede che un evento si verifichi) facilitano la definizione di obiettivi e la pianificazione, orientando lo sviluppo e il comportamento. Durante l'adolescenza, le aspettative rispetto al proprio futuro sono particolarmente rilevanti poiché costituiscono la base per il passaggio all'età adulta e guidano scelte che promuovono il benessere. Inoltre, è stato dimostrato che i giovani che crescono in contesti ad alto rischio tendono ad avere aspettative più incerte, e, conseguentemente, riportano minore benessere psicologico. Tuttavia, sono ancora scarse le evidenze sulle associazioni longitudinali tra avversità ambientali, aspettative future e problematiche internalizzanti durante l'adolescenza. Questo studio intende esaminare il ruolo mediatore delle aspettative future degli adolescenti (a 16 anni; T2) nella relazione tra caos domestico e pericolosità del quartiere (a 13 anni; T1) e conseguente distress psicologico (problematiche internalizzanti a 19 anni; T3).
Metodo
Il campione è composto da 194 adolescenti italiani (49,3% femmine), le loro

madri (n = 193) e padri (n = 150), che hanno fornito dati lungo tre tempi nell'arco di sei anni. Al T1, madri, padri e adolescenti hanno riportato la propria percezione della sicurezza e vivibilità del quartiere e il livello di confusione, caos e disordine in casa (O'Neil et al., 2001). Al T2 e T3, gli adolescenti hanno riportato le proprie aspettative future (Loeber et al., 1991) e le proprie problematiche internalizzanti (Achenbach, 1991). Un modello di path analysis è stato implementato per testare la mediazione.
Risultati
I risultati hanno evidenziato un effetto indiretto del pericolo percepito nel quartiere sulle problematiche internalizzanti attraverso le aspettative future degli adolescenti. In particolare, un maggiore pericolo percepito è associato ad aspettative future più basse, che a loro volta predicono un aumento delle problematiche internalizzanti. Non è emerso un effetto di mediazione per il caos domestico.
Discussione
I risultati sottolineano il ruolo delle aspettative future come risorsa psicologica per gli adolescenti che vivono in ambienti avversi. Promuovere in questi giovani una visione del futuro positiva e orientata agli obiettivi potrebbe favorire il loro benessere anche in presenza di condizioni ambientali sfavorevoli.

67 - Fattori personali e sociali del benessere psicologico degli studenti universitari: un approccio di Network Analysis

Edoardo Saija, Isabella Giacchi, Salvatore Ioverno, Federica Zava
Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione, Roma

Introduzione
Il benessere psicologico degli studenti universitari rappresenta un tema centrale nella ricerca educativa e clinica, in quanto associato non solo alla qualità della vita degli studenti, ma anche alla loro performance accademica e alla probabilità di portare a termine il percorso di studi. In un contesto accademico sempre più esigente, numerosi fattori psicologici e comportamentali – come la motivazione, l'autoefficacia, le emozioni e le relazioni sociali – contribuiscono alla costruzione del benessere percepito. Tuttavia, le relazioni tra queste variabili sono spesso complesse e interdipendenti, rendendo difficile una comprensione lineare dei loro effetti.
Metodo
Questo studio ha utilizzato un approccio di Network Analysis (NA) per esplo-

rare le relazioni tra variabili motivazionali, emotive, comportamentali e sociali in un campione di 476 studenti universitari ($M_{età}$ = 26.4, $DS_{età}$ = 5.98, Femmine = 98.9%). Le variabili indagate includevano motivazione (intrinseca, estrinseca, amotivazione), autoefficacia nello studio, strategie di apprendimento, benessere percepito, affetti positivi e negativi, numero di amici e intenzione di abbandonare l'università

Risultati

Dalla NA sono emerse tre comunità principali: benessere accademico positivo, esperienze accademiche negative e motivazione. Le variabili più centrali erano l'autoefficacia nell'apprendimento, la motivazione intrinseca e l'organizzazione dello studio. La motivazione intrinseca ha mostrato un ruolo cruciale nella connessione tra le componenti motivazionali e il benessere. Al contrario, l'amotivazione è risultata associata a un maggior rischio di abbandono e ad affetti negativi. I risultati delle analisi di centralità e bridge centrality indicano che alcune variabili fungono da nodi-ponte, collegando domini concettualmente distinti e influenzando così il funzionamento globale del sistema. Infine, l'affidabilità della struttura di rete è risultata elevata (CS = .67).

Discussione

I risultati dello studio suggeriscono che l'autoefficacia accademica e la motivazione giocano un ruolo chiave nel benessere psicologico e universitario degli studenti. Interventi mirati a potenziare l'autoefficacia e la motivazione intrinseca potrebbero avere effetti positivi sistemici sul benessere degli studenti universitari.

71 - Politiche trans-affermative nell'università italiana: criticità, potenzialità e prospettive di sviluppo

Andrea Micoli, Chiara Commone, Chiara Antoniucci, Fau Rosati
Dipartimento di Psicologia dei processi di Sviluppo e socializzazione, Sapienza Università di Roma

Introduzione

La letteratura internazionale evidenzia come le persone appartenenti a gruppi minorizzati risultino spesso svantaggiate nei loro percorsi formativi (Lombardi et al., 2012; Paschall et al., 2018; Snapp & Russell, 2016). In particolare, le persone trans e nonbinarie (TNB) affrontano rilevanti disparità educative rispetto alle persone cisgender loro coetanee, che esitano in un rendimento accademico inferiore (Aragon et al., 2014; Kosciw et al., 2013; Madireddy & Madireddy, 2020), tassi di abbandono più elevati legati a episodi di discrimina-

zione (Day et al., 2018) e alla carenza di politiche affermative (Baiocco et al., submitted). Risulta pertanto cruciale analizzare l'efficacia delle politiche affermative nei contesti universitari, al fine di individuare strategie concrete per ridurre tali disuguaglianze e garantire pari accesso alle opportunità educative. Il presente studio ha l'obiettivo di esplorare opinioni, aspettative ed esperienze di un gruppo di studenti TNB rispetto a strumenti e policy adottate in due università italiane.

Metodo

Ventisei studenti TNB (M_{age} = 22,73; 13 nonbinarie; 8 uomini trans; 5 donne trans) hanno partecipato a un'intervista semi-strutturata incentrata su tre policy: Carriera Alias, formazione Safe Zone e bagni gender-neutral. I dati sono stati analizzati tramite un'analisi tematica riflessiva.

Risultati

Sono emersi tre temi principali: (a) promozione di un'identità positiva, (b) colmare il divario e (c) confronto con l'ecosistema universitario. Le politiche trans-affermative sono risultate essere cruciali per il benessere, la riduzione dello stress e l'aumento del senso di validazione. Tuttavia, si evidenziano criticità come l'eterogeneità nella preparazione del personale e un'applicazione disomogenea delle policy tra i diversi contesti accademici.

Discussione

Lo studio evidenzia punti di forza e aree critiche del sistema universitario italiano, offrendo spunti per futuri interventi. L'adozione di protocolli come quelli delle Carriere Alias e di servizi igienici neutri rispetto al genere può contribuire a ridurre la discriminazione, promuovere la sicurezza e favorire un senso di appartenenza. D'altra parte, la formazione Safe Zone si configura come strategia chiave per sensibilizzare la comunità accademica, promuovendo una maggiore equità nell'accesso all'istruzione per le persone TNB.

Finanziamenti: Questa ricerca è stata finanziata dal Ministero dell'Università e della Ricerca italiano: Grant PRIN 2022 [2022HN5SFZ] "Promuovere il diritto all'uguaglianza nell'istruzione (FREE): Salute mentale e successo accademico tra studenti universitari LGBTQI+".

72 - Orientamento al futuro, autoefficacia accademica e procrastinazione negli studenti universitari

Elisabetta Sagone, Maria Luisa Indiana
Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Catania

Introduzione
Il passaggio dal mondo universitario a quello lavorativo rappresenta un momento cruciale nella vita di ogni studente/studentessa che, avvicinandosi alla fine del proprio percorso formativo, mette in atto una serie di comportamenti funzionali o disfunzionali come rimandare nel tempo compiti e/o decisioni utili alla creazione di un progetto di vita futura.
Obiettivo
Il presente studio si pone l'obiettivo di analizzare le relazioni tra l'orientamento al futuro, l'autoefficacia accademica e la procrastinazione all'interno del contesto universitario.
Metodo
Il campione è composto da 275 studenti e studentesse universitari/e siciliani/e, tra i 18 e i 32 anni, frequentanti i corsi di laurea triennali e magistrali del Dipartimento di Scienze della Formazione (Università di Catania). L'ipotesi di partenza presuppone che l'autoefficacia accademica possa limitare la procrastinazione e promuovere un orientamento positivo verso il futuro. *Strumenti*: il *Design My Future*, per analizzare l'orientamento al futuro e la resilienza; l'*Academic Self-Efficacy Scale*, per studiare le dimensioni che caratterizzano l'autoefficacia accademica (*self-engagement*, *self-oriented decision making*, *interpersonal climate*, *others-oriented problem solving*); la *General Procrastination Scale*, per misurare la tendenza a rimandare un compito/attività.
Risultati
Dall'analisi delle correlazioni emerge che gli studenti e le studentesse che ottengono alti livelli di autoefficacia accademica mostrano un orientamento al futuro positivo, elevata resilienza e ridotta tendenza a procrastinare. Nel dettaglio, coloro che si impegnano a trovare strategie utili per apprendere e a portare a termine obiettivi prestabiliti presentano alti livelli di resilienza (r = 0.57), un orientamento al futuro positivo e una bassa procrastinazione (r = -0.47); coloro che cercano di far coincidere le proprie aspirazioni con le scelte professionali presentano alti livelli di resilienza (r = 0.68), un buon orientamento al futuro (r = 0.61) e una bassa tendenza a rimandare compiti e decisioni (r = -0.46); coloro che si sentono in grado di instaurare relazioni positive con i colleghi mostrano alti livelli di resilienza (r = 0.41), un orientamento al futuro positivo (r = 0.45) e una bassa tendenza a procrastinare (r = -0.35); infine, coloro che tendono a contestare ed esprimere dubbi rispetto ad una valutazione ingiusta presentano alti livelli di resilienza (r = 0.41), un buon orientamento al futuro (r = 0.45) e bassi livelli di procrastinazione (r = 0.29).
Discussione
Ricerche future approfondiranno la direzione di questi risultati e il ruolo di ulteriori fattori protettivi verso la procrastinazione e l'orientamento al futuro.

103 - Engagement accademico e adattamento all'università in un campione di studenti al primo anno del Corso di Laurea in Scienze e Tecniche psicologiche dell'Università di Pavia

Maria Assunta Zanetti, Gian Mauro Manzoni, Francesco Borgazzi, Marta Zanoletti
Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento, Università degli Studi di Pavia

Introduzione
L'abbandono universitario è un fenomeno rilevante con conseguenze a livello individuale, economico e sociale. In Europa, circa il 33% degli studenti non porta a termine il proprio percorso accademico, e l'Italia registra uno dei tassi di laureati più bassi tra i paesi europei (Passeggia et al., 2023). Individuare tempestivamente gli studenti universitari a rischio di abbandono è pertanto fondamentale al fine di intervenire precocemente con azioni di prevenzione e supporto. Tra i vari fattori di rischio indagati, un ruolo rilevante sembrano avere uno scarso engagement accademico (Assunçào et al., 2020) e la difficoltà di adattarsi al contesto universitario (Liga et al., 2022). Il presente studio longitudinale ha quindi l'obiettivo principale di esaminare il ruolo congiunto dell'engagement accademico e dell'adattamento all'università nel predire prospetticamente il rischio di abbandono negli studenti al secondo anno del Corso di Laurea in Scienze e Tecniche Psicologiche dell'Università di Pavia.
Metodo
La raccolta dati è in corso e avviene interamente online tramite la somministrazione di tre questionari validati: il SInAPSi Academic Engagement Scale (SAES, SInAPSI centre, 2021), la versione italiana dell'University Student Engagement Inventory (USEI; Esposito et al., 2021) e la versione italiana dello Student Adaptation to College Questionnaire (SACQ; Baker & Siryk, 1984; Liga et al., 2022).
Risultati
Il campione preliminare è composto da 110 studenti (90.9% femmine) con un'età media di 21.2 anni (ds = 2.96, 19-50). L'analisi delle correlazioni tra l'età e tutte le scale dei 3 questionari mostra una sola associazione statisticamente significativa con la scala Persistenza del SAES (rho = 0.246, p = 0.01). Prendendo come vertice le scale dell'adattamento universitario (SACQ,) l'adattamento accademico, quello sociale e il legame istituzionale risultano correlati significativamente con la scala "relazioni con i colleghi" del SAES (r = 0.342, r = 0.575, r = 0.36 rispettivamente; p < 0.001). L'adattamento personale risulta invece correlato con la scala "relazioni con i docenti" (r = -0.223, p = 0.019).
Discussione
Le analisi preliminari mostrano innanzitutto che gli studenti meno giovani sono

più persistenti nell'engagement accademico rispetto a quelli più giovani. Questo risultato riflette probabilmente un processo evolutivo di crescita "fisiologica" ma suggerisce anche un possibile target per interventi di sostegno da rivolgere agli studenti più giovani. Risulta inoltre che un buon adattamento universitario è associato in particolare all'avere buone relazioni con gli altri studenti e, rispetto all'adattamento personale, con i docenti. Appare quindi che favorire le relazioni tra gli studenti e migliorare il rapporto con i docenti possano promuovere l'adattamento universitario ed essere quindi obiettivi di intervento per la prevenzione dell'abbandono.

147 - Benessere psicologico e vulnerabilità negli studenti universitari: un'analisi dei profili psicologici latenti e delle risorse socio-emotive

Roberta Renati[1], Dolores Rollo[2], Natale Salvatore Bonfiglio[3]
[1]Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi Link Campus, Roma. [2]Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università degli Studi di Parma. [3]Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Università Telematica E-Campus, Novedrate

Introduzione
Il benessere psicologico degli studenti universitari è un elemento cruciale per il successo formativo e la salute mentale. Sono numerosi i contributi che hanno messo in luce l'importanza del supporto sociale percepito come fattore protettivo rispetto allo stress universitario, mentre livelli elevati di sensibilità interpersonale sono stati associati a vulnerabilità emotiva e relazionale, con ricadute negative sui processi motivazionali.
Il presente studio esplorativo ha analizzato i profili psicologici latenti degli studenti universitari, sulla base del benessere soggettivo, del burnout e dello stress accademico, esaminandone le differenze in relazione alla sensibilità interpersonale e al supporto sociale percepito.
Metodo
Il campione era composto da 412 studenti universitari reclutati presso l'Ateneo di Parma, di età compresa tra i 19 e i 27 anni (M = 22.14).
I partecipanti hanno completato il Mental Health Continuum - Short Form (MHC-SF), il Burnout Assessment Tool (BAT-C), la Perception of Academic Stress Scale (PAS), la Interpersonal Sensitivity Measure (IPSM) e la Multidimensional Scale of Perceived Social Support (MSPSS).
È stata condotta un'analisi dei profili latenti per identificare sottogruppi omo-

genei sulla base delle variabili indagate; le differenze tra i profili sono state successivamente esplorate tramite analisi della varianza (ANOVA).
Risultati
Sono emersi quattro profili: "Impegnato", caratterizzato da livelli elevati di benessere psicologico e una buona gestione dello stress e del carico accademico; "Disimpegnato" che riflette una condizione di basso investimento, con ridotti punteggi di stress e benessere; "A rischio" che evidenzia un quadro di marcata vulnerabilità, con elevati livelli di stress e burnout associati a bassi livelli di benessere; infine, il profilo "Resiliente", presenta un buon livello di benessere nonostante la presenza di fattori di stress moderati. Sono emerse differenze significative tra i profili in tutte le dimensioni della sensibilità interpersonale e del supporto sociale.
Discussione
I risultati confermano l'eterogeneità delle traiettorie di adattamento psicologico degli studenti universitari, enfatizzando la necessità di interventi mirati. L'identificazione precoce dei profili di rischio può orientare strategie di counseling più efficaci, calibrate sui bisogni socio-emotivi e motivazionali degli studenti.

163 - Strategie di apprendimento e benessere negli studenti universitari: legame con l'autoefficacia, l'attribuzione di valore e le emozioni di riuscita

Carmen Gelati[1]*, Lorenza Corti*[2]
[1]Università degli Studi di Milano-Bicocca. [2]Università degli Studi di Napoli Federico II

Introduzione
Per un buon rendimento accademico risultano essenziali sia le strategie di apprendimento sia il benessere psicologico (Dunlosky et al., 2013; WHO, 2023) ed è dunque rilevante indagare i fattori ad essi associati. A partire dalla teoria del controllo-valore di Pekrun (2006), si intende verificare se l'autoefficacia e l'attribuzione di valore al proprio percorso di studio si associano alle strategie di apprendimento e al benessere attraverso la mediazione delle emozioni di riuscita.
Metodo
499 studenti universitari (59,1% F; $M_{età}$ 21.16, SD = 1.74) di Atenei italiani hanno compilato sia scale di autoefficacia, attribuzione di valore al compito e strategie di studio (MSLQ, Pintrich et al., 1991) sia questionari sulle emozioni di riuscita (AEAL, Raccanello et al., 2015) e sul benessere eudaimonico (QEWB, Sotgiu et al., 2019).

Risultati
L'autoefficacia si associa alle emozioni positive (b = .34, p < .001) che, a loro volta, si associano positivamente a strategie di elaborazione (b = .17, p < .01; effetto indiretto: b = .05 [.0176, .1045]), pensiero critico (b = 16, p = .03; effetto indiretto: b = .05 [.0057, .1120]), autoregolazione (b = .15, p < .01; effetto indiretto: b = .05 [.0187, .0865]), gestione adeguata del tempo di studio (b = .19, p < .001; effetto indiretto: b = .06 [.0264, .1116]), sforzo (b = .29, p < .001; effetto indiretto: b = .08 [.0316, .1326]) e benessere (b = .25, p < .001; effetto indiretto: b = .08 [.0577, .1183]).
Analogamente, l'attribuzione di valore al percorso di studio si associa alle emozioni positive (b = .25, p < .001) che, a loro volta, si associano all'elaborazione (b = 22, p < .001; effetto indiretto: b = .05 [.0259, .0958]), pensiero critico (b = 25, p < .001; effetto indiretto: b = .06 [.0271, .1101]), autoregolazione (b = 19, p < .001; effetto indiretto: b = .04 [.0235, .0765]), gestione del tempo (b = 26, p < .001; effetto indiretto: b = .06 [.0329, .1026]), sforzo (b = 29, p < .001; effetto indiretto: b = .07 [.0383, .1167]) e benessere (b = 29, p < .001; effetto indiretto: b = .07 [.0463, .1054]).
Discussione
Sia sentirsi efficaci sia dare valore allo studio si associano alle emozioni positive le quali, a loro volta, correlano con un maggior uso di strategie cognitive, metacognitive e di gestione delle risorse, oltre che con il benessere. Ne deriva l'importanza di fornire agli studenti un ambiente che supporti la motivazione e la riflessione metacognitiva sull'attività di studio.

SESSIONE TEMATICA 10 - Disabilità e disturbi nel neurosviluppo

Moderatore e discussant: Cosimo Urgesi, Universitas Mercatorum, Roma; Istituto Scientifico IRCCS Medea, Pasian di Prato (UD)

31 - La qualità della relazione genitore-figlio con autismo: il ruolo dell'accettazione della diagnosi, del carico assistenziale e dello stress

Annalisa Levante[1,2], Flavia Lecciso[1,2]
[1]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento. [2]Laboratorio di Psicologia Applicata, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento

Introduzione
In accordo con un approccio complementare (Siller & Sigman, 2002), il com-

portamento dei genitori può influenzare lo sviluppo dei figli con autismo, ciò include anche la relazione affettiva (Hickey et al., 2019). L'obiettivo del presente studio è di esaminare l'impatto di fattori di protezione (accettazione della diagnosi) e di rischio (carico da cura e stress) sulla qualità della relazione genitore-figlio con autismo articolata in termini negativi, come le dimensioni del conflitto e della dipendenza, sia in termini positivi, come la dimensione della vicinanza.

Metodo

51 genitori con un figlio con autismo [*M*(*DS*) = 11(3.49); 41 maschi] hanno compilato un questionario (CE:92.949/2023) volto a valutare il grado di accettazione della diagnosi (Reaction to Diagnosis Questionnaire; Sher-Censor et al., 2019), il carico di cura per il figlio (Zarit Burden Interview; Chattat et al., 2011) e lo stress percepito (Depression Anxiety Stress Scale; Bottesi et al., 2015) in quanto potenziali predittori della qualità della relazione genitore-figlio (Child-Parents Relationship Scale; Driscoll & Pianta, 2011).

Risultati

Il modello di equazioni strutturali ha mostrato buoni indici di adattamento ($\chi^2_{(15;\ .05)} = 108.56$, $p < .001$; CFI = .95; RMSEA = .08): l'accettazione della diagnosi ($\beta = .497$), un minore carico legato alle cure per il figlio ($\beta = -.383$) e basso livello di stress ($\beta = -.471$) fungerebbero da fattori di protezione, caratterizzando la qualità della relazione genitore-figlio da maggiore vicinanza. Al contrario, una minore accettazione della diagnosi di autismo ($\beta = -.478$), un maggiore carico legato al prendersi cura del figlio con autismo ($\beta = .655$) e un alto livello di stress ($\beta = .635$) fungerebbero da potenziali fattori di rischio per una qualità della relazione genitore-figlio caratterizzata da conflitto e dipendenza.

Discussione

I risultati dello studio evidenziano le dimensioni prese in esame come concreti fattori di protezione e di rischio per promuovere una migliore qualità della relazione genitore-figlio. Intervenire su tali dimensioni potrebbe avere effetti a cascata non solo sulla relazione affettiva genitore-figlio, ma anche sullo sviluppo generale del bambino con autismo.

51 - Relazione tra abilità cognitive, funzioni esecutive e comportamenti adattivi in bambini con sindrome di down di età prescolare e scolare

Elisa Rossi[1], Sara Onnivello[1], Giuseppe Ramacieri[2], Chiara Locatelli[3], Chiara Marcolin[1], Francesca Catapano[2], Sara Colaianni[1], Francesca Antonaros[4], Francesca Pulina[1], Beatrice Vione[4], Michela Cicilloni[4] Silvia Lanfranchi[1]

[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università

di Padova. [2]Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche (DIMEC), Università di Bologna. [3]U.O. Comfort Care perinatale e assistenza al neonato con malformazioni congenite, IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna. [4]Dipartimento di scienze biomediche e neuromotorie (DIBINEM), Università di Bologna

Introduzione
Il presente studio indaga le relazioni tra abilità cognitive, funzioni esecutive e comportamenti adattivi in bambini con Sindrome di Down di età prescolare e scolare. La letteratura suggerisce che le funzioni esecutive e le abilità cognitive possano essere correlate al comportamento adattivo, ma questi effetti non sono ancora ben definiti in questa popolazione nelle diverse fasce d'età.
Metodo
Il campione include 55 bambini di età prescolare (38-77 mesi; M = 55,6 DS = 13,1) e 130 bambini di età scolare (84-261 mesi; M = 133,5 DS = 33,0) con sindrome di Down. Per valutare il funzionamento cognitivo sono state somministrate nei bambini di età prescolare la Scala A delle scale Griffiths III (Stroud et al., 2016) e le scale WPPSI III (Wechsler et al., 2002) per i bambini di età scolare; per valutare le funzioni esecutive è stato usato il questionario BRIEF-P (Gioia et al., 2003) per i bambini di età prescolare e BRIEF-2 (Gioia et al., 2015) per i bambini di età scolare; per i comportamenti adattivi le scale VABS II (Sparrow et al., 2005) per entrambi i gruppi. Sono state condotte analisi di normalità, correlazioni parziali (controllate per età cronologica) e regressioni lineari multiple per valutare il contributo indipendente e combinato di funzioni esecutive e funzionamento cognitivo al funzionamento adattivo, controllando per età cronologica.
Risultati
Nel gruppo prescolare, la regressione multipla ha spiegato il 51.3% della varianza delle abilità adattive, con contributi significativi sia delle abilità cognitive (β = 1.16, $p < .001$) che delle difficoltà esecutive (β = -0.33, $p = .015$). Nei bambini in età scolare, il modello ha spiegato il 49.2% della varianza, con abilità cognitive (β = 0.53, $p < .001$) e funzioni esecutive (β = -0.61, $p < .001$) come predittori robusti. In entrambi i gruppi, l'età cronologica è risultata negativamente associata al funzionamento adattivo. Le analisi sulle sottoscale della Vineland confermano il contributo significativo del dominio cognitivo in tutte le aree adattive considerate, mentre le funzioni esecutive contribuiscono selettivamente alla comunicazione e alla socializzazione.
Discussione
Le abilità cognitive e le funzioni esecutive forniscono un contributo indipendente e significativo alla spiegazione dei comportamenti adattivi nei bambini

con sindrome di Down. L'età mostra in entrambi i gruppi un effetto negativo sull'adattamento, suggerendo un possibile ampliamento del divario rispetto alle aspettative evolutive con l'avanzare dell'età. I risultati si collocano nel contesto di una letteratura emergente che evidenzia come abilità cognitive e funzioni esecutive rappresentino predittori distinti e complementari del comportamento adattivo nei bambini con sindrome di Down, con implicazioni rilevanti per la valutazione e l'intervento.

75 - Traiettorie evolutive del profilo cognitivo, delle funzioni esecutive e dei tratti autistici: uno studio cross-sezionale su bambini neurodivergenti

Francesca Anderle, Paola Venuti, Arianna Bentenuto
Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Rovereto

Introduzione
Il Disturbo dello Spettro Autistico è una condizione neurodivergente caratterizzata da differenti modalità di comunicazione e interazione sociale, e dalla presenza di comportamenti ripetitivi e interessi ristretti (CRR). Numerosi studi hanno evidenziato fragilità nel profilo cognitivo, in particolare nelle funzioni esecutive. Tuttavia, la letteratura mostra risultati eterogenei nelle diverse fasi dello sviluppo, in parte attribuibili alla limitata disponibilità di studi che impieghino strumenti in modo coerente lungo l'arco evolutivo.
L'obiettivo del presente studio è quello di indagare le traiettorie di sviluppo del profilo cognitivo, funzionamento esecutivo, e caratteristiche autistiche.
Metodo
Sono state analizzate le prestazioni di 78 partecipanti autistici di 4-17 anni (M = 10.04, DS = 3.2) con QI > 85 e in assenza di comorbilità psichiatriche o neurologiche. L'assessment neuropsicologico ha previsto la somministrazione di strumenti per l'indagine dell'intelligenza (Scale Wechsler), funzionamento esecutivo (Wisconsin Card Sorting Test, WCST, e Torre di Londra, TOL), caratteristiche autistiche (Autism Diagnostic Observation Schedule, ADOS, e Social Responsiveness Scale, SRS).
Per esaminare la relazione tra le misure neuropsicologiche e l'età, sono stati condotti modelli di regressione lineare. Inoltre, le differenze tra i gruppi sono state analizzate mediante il test di Wilcoxon per campioni indipendenti, con correzione di Bonferroni.
Risultati
All'aumentare dell'età, si osservano prestazioni migliori nella TOL (p = .02), accompagnato da un incremento nel tempo di esecuzione (p = .01). Infine, è

presente una riduzione dei CRR valutati tramite l'ADOS a 14-17 anni (p = .005), ma aumento delle difficoltà socio-relazionali riportate dall'SRS nella fascia 11-13 (p = .03).
Discussione
Si osserva stabilità nel profilo cognitivo e nel dominio della flessibilità cognitiva. Invece, è riportato un progressivo incremento delle capacità di pianificazione. Tuttavia, tale sviluppo cognitivo è accompagnato da una maggiore manifestazione delle difficoltà socio-relazionali in contesti ecologici a 11-13 anni, per poi diminuire, mentre nei setting clinici si osserva una riduzione dei CRR nella fascia 14-17. Questi risultati sottolineano l'importanza di individuare strategie educative e didattiche mirate in corrispondenza delle fasi di transizione.

76 - Profili cognitivi e gravità della diagnosi in bambini con Disturbi Specifici dell'Apprendimento: un'analisi longitudinale

Francesca Anderle, Sara Monaro, Veronica Tranquillini
Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento, Rovereto

Introduzione
Monitorare l'evoluzione del profilo cognitivo nei bambini con disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) è fondamentale in corrispondenza di passaggi scolastici. Sebbene si ritenga che il profilo cognitivo rimanga relativamente stabile nel tempo, recenti evidenze suggeriscono che le prestazioni possano variare, specialmente in relazione alla gravità del disturbo. Questo studio si propone di esplorare la stabilità del profilo cognitivo in bambini con DSA a distanza di circa quattro anni, con particolare attenzione all'influenza della gravità clinica.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 48 bambini con diagnosi di DSA, di cui 35 con gravità lieve e 13 con gravità moderata. I partecipanti sono stati valutati mediante la scala WISC-IV in due momenti: all'inizio dello studio (M = 9.63, SD = 1.60) e dopo circa quattro anni (T2; M = 13.26, SD = 0.96). È stato utilizzato il test di Wilcoxon per misure ripetute per confrontare le prestazioni cognitive tra T1 e T2. Inoltre, sono stati applicati modelli lineari generalizzati per esaminare la capacità predittiva dei punteggi cognitivi indagati a T1 sulle abilità scolastiche osservate a T2.
Risultati
Non sono emerse differenze significative tra T1-T2 nel profilo cognitivo. Tuttavia, l'analisi per livello di gravità diagnostica rivela che già a T1, bambini con

livello di gravità moderato presentavano punteggi inferiori nel subtest Memoria di Cifre. A T2, queste differenze si amplificano, estendendosi a più parametri: Memoria di Cifre, Vocabolario, Riordinamento Lettere-Numeri, Indice di Memoria di Lavoro e Quoziente Intellettivo Totale. Inoltre, la Memoria di Cifre a T1 si è dimostrata un predittore positivo nell'accuratezza della lettura e scrittura di parole, mentre la Ricerca di Simboli è risultata associata a prestazioni inferiori nella correttezza di lettura di parole.

Discussione

Sebbene il profilo cognitivo tenda a rimanere relativamente stabile nel tempo, emergono maggiori differenze nel tempo associate alla gravità del disturbo, in particolare negli indici di memoria di lavoro. Inoltre, la Memoria di Cifre risulta essere un indicatore precoce significativo, capace di predire le future abilità scolastiche. Questi risultati evidenziano l'importanza di un monitoraggio continuo e di interventi mirati già a partire dalla scuola primaria, con un'attenzione specifica al potenziamento delle competenze legate alla memoria di lavoro, fondamentali per sostenere il percorso di apprendimento.

79 - L'acquisizione delle competenze sociali in bambini/e e adolescenti con sindrome di Down

Sara Onnivello[1], Giulia Balboni[2], Elisa Rossi[1], Sara Colaianni[1], Chiara Marcolin[1], Giuseppe Ramacieri[3], Chiara Locatelli[4], Francesca Antonaros[5], Francesca Catapano[6], Maria Chiara Pelleri[5], Silvia Lanfranchi[1]

[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [2]Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna. [3]Scuola di specializzazione in Neuropsichiatria Infantile, Università di Bologna. [4]Neonatologia e terapia intensiva neonatale, Policlinico S.Orsola-Malpighi, Bologna. [5]Dipartimento di Scienze Biomediche e Neuromotorie (DIBINEM), Università di Bologna. [6]Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche (DIMEC), Università di Bologna

Introduzione

Comprendere lo sviluppo individuale richiede una conoscenza di quando e in quale ordine vengono acquisite determinate abilità. In ciascun dominio dello sviluppo esistono informazioni normative che consentono di valutare se le competenze di un individuo siano in linea con quanto atteso per la sua età. Queste informazioni sono fondamentali non solo per il monitoraggio dello sviluppo tipico (ST), ma anche per quello atipico, come nel caso della sindrome di Down (SD). Mentre per i domini motorio e cognitivo esistono già dati per

individui con la SD, le conoscenze relative allo sviluppo delle abilità sociali, intese come insieme di competenze per un'interazione efficace nei contesti sociali (e.g., comunicazione, comprensione delle emozioni, empatia, lettura dei segnali sociali), risultano ancora limitate.
Il presente studio mira a identificare l'età di acquisizione di specifiche abilità sociali in bambini/e e adolescenti con SD per costruire tabelle normative di riferimento e per confrontarle con l'età di acquisizione di bambini/e con ST.
Metodo
Le abilità sociali di 167 bambini/e e adolescenti con SD (3-16 anni) e di 1883 con ST (0-16 anni) sono state valutate con la scala Socializzazione delle Vineland-II che indaga i sottodomini Relazioni interpersonali, Gioco e tempo libero, e Regole sociali. Per ciascuno sottodominio sono stati identificati gli item più rappresentativi dello sviluppo e analisi di regressione logistica hanno consentito di stimare l'età di acquisizione per i partecipanti con SD e con ST.
Risultati
È stata identificata l'età cronologica in cui determinate abilità sociali vengono acquisite in individui con SD. L'ordine di acquisizione è risultato simile a quello dei partecipanti con ST, sebbene con alcune differenze.
Discussione
Lo studio offre un contributo significativo alla comprensione dello sviluppo sociale nella SD, fornendo informazioni utili per la progettazione di interventi mirati e per il sostegno al percorso evolutivo di bambini/e e adolescenti con SD.

119 - Studio delle abilità di predizione di eventi in base al contesto in bambini con disturbo dello spettro autistico e con disturbo dello sviluppo della coordinazione motoria

Alessandra Finisguerra, Sara Boscarol, Cosimo Urgesi
Istituto Scientifico, IRCCS E. Medea, Pasian di Prato (UD)

Introduzione
Studi recenti hanno dimostrato che i bambini con disturbo dello spettro autistico (ASD) presentano una compromissione nell'utilizzo delle informazioni contestuali per la predizione delle azioni altrui. Non è chiaro se questa compromissione nell'uso delle informazioni contestuali sia specificatamente limitata alla sfera sociale, e possa quindi essere legata ai deficit motori tipici dell'ASD, o se si generalizzi anche a eventi non sociali.
Metodo
Abbiamo confrontato le prestazioni di bambini con ASD (n = 31) con quelle

di bambini della stessa età con disturbo dello sviluppo della coordinazione motoria (DCD, n = 32) e a sviluppo tipico (TD, n = 125). I partecipanti hanno eseguito un compito di predizione sociale e non sociale, ciascuno composto da una fase di familiarizzazione e una di test. La prima fase mirava a promuovere l'apprendimento implicito di associazioni tra un indizio contestuale (rappresentato dal colore di un oggetto presente nella scena visiva) ed un evento sensoriale, inducendo aspettative legate al contesto sugli eventi in corso. Per il dominio sociale gli stimoli consistevano in video raffiguranti azioni di afferramento di un oggetto eseguite con diverse intenzioni. Per il dominio non sociale essi consistevano in video di forme geometriche, lunghe o corte, in movimento verso un'altra figura. Durante la successiva fase di test, i video sono stati oscurati per ridurre la quantità di informazioni sensoriali e promuovere l'utilizzo delle aspettative contestuali per prevedere l'evento in corso, ossia per disambiguare l'intenzione sottostante all'azione osservata o discriminare tra due possibili figure geometriche.
Risultati
Mentre i bambini del gruppo TD hanno beneficiato dell'utilizzo delle aspettative indotte dal contesto in entrambi i compiti, tale facilitazione era assente nei bambini con ASD, sia per i compiti sociali sia per quelli non sociali. Al contrario, i bambini con DCD hanno mostrato una scarsa dipendenza dalle aspettative contestuali solo nel compito sociale.
Discussione
Questi risultati forniscono la prova di un deficit generale nel ricorso ad aspettative contestuali in presenza di ASD; al contrario, i bambini con DCD hanno mostrato un deficit specifico nel ricorso a queste aspettative per la predizione di azione, che potrebbe essere correlato alla loro limitata competenza motoria.

120 - Variabilità interindividuale delle funzioni esecutive: una chiave per comprendere il comportamento adattivo nell'ASD e nell'ADHD

Marta Berni[1,2], Romina Cagiano[2], Sara Calderoni[2,3], Chiara Pecini[4], Valentina Viglione[2], Alice Mancini[2], Gabriele Masi[2], Raffaella Tancredi[2], Roberta Igliozzi[2]
[1]Università degli studi di Firenze. [2]IRCCS Fondazione Stella Maris, Pisa. [3]Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università di Pisa. [4]Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI), Università degli studi di Firenze

Introduzione
Le Funzioni Esecutive (FE; Diamond, 2013), sembrano avere un ruolo crucia-

le nei profili neuropsicologici del Disturbo dello Spettro Autistico (ASD), del Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività (ADHD) e della loro forma in comorbidità (Christoforou et al., 2023), con un significativo valore predittivo maggiore sulle abilità adattive rispetto a variabili quali QI o livello della sintomatologia (Pugliese et al., 2014). Data la mancanza di studi in età precoce, questo studio si propone di studiare i profili esecutivi e adattivi nelle tre condizioni e indagare il ruolo mediatore delle FE nella relazione tra diagnosi e funzionamento adattivo in età prescolare.
Metodo
È stato reclutato un campione di 113 bambini/e prescolari (M = 4.96 anni, DS = 0.72; 93 M, 20 F). Di questi, 42 avevano ricevuto diagnosi di ASD, 37 di ADHD, e 34 di ASD e ADHD in comorbidità. Le FE sono state misurate direttamente con la Battery for Assessment of Executive Functions (BAFE) e indirettamente con il Behaviour Rating Inventory of Executive Function–Preschool Version (BRIEF-P), le abilità adattive mediante la Vineland Adaptive Behaviour Scales, second edition.
Risultati
L'analisi della varianza multivariata evidenzia un effetto significativo della diagnosi nel Card Sort del BAFE, con punteggi più bassi nel gruppo ASD + ADHD. Nel BRIEF-P, i gruppi ADHD ($58.46 < M < 70.24$) e ASD + ADHD ($63.79 < M < 71.15$), mostrano punteggi significativamente peggiori rispetto al gruppo ASD ($51.82 < M < 55.52$), eccetto che nella Flessibilità e nel Controllo emotivo. Le correlazioni tra BRIEF-P e VABS-II risultano significative ($-.187 < r < -.379$); nel BAFE emergono correlazioni significative tra Card Sort e Day-Night e la scala VABS-II Abilità motorie ($.213 < r < .271$).
Infine, le analisi di mediazione mostrano che il gruppo diagnostico predice indirettamente le scale VABS-II tramite il punteggio GEC del BRIEF-P ($.01 < p < .05$).
Discussione
Questi risultati sottolineano il ruolo cruciale delle FE nello studio dei profili di funzionamento nei bambini e nelle bambine ASD e/o ADHD, sin dall'età prescolare.

SESSIONE TEMATICA 1 - Solitudine e isolamento
Moderatrice e discussant: Daniela Raccanello, Università di Verona

3 - The Role of Emotional Intelligence and Perceptions of Loneliness in Posttraumatic Stress Symptomatology in Adolescents

Fiorenza Giordano[1], Danilo Calaresi[2], Valeria Verrastro[2], Valeria Saladino[2]
[1]Department of Human Sciences, Society and Health, University of Cassino and Southern Lazio, Cassino. [2]Department of Health Sciences, Magna Græcia University of Catanzaro

Introduction
Research shows that the ability to recognize, express, and manage one's own and others' emotions and the perception of being well integrated into a social group, are strong protective factors against the perception of loneliness and in coping with stressful and/or traumatic events, preventing or reducing related symptoms. The purpose of our study is to test a mediation model with perceived loneliness (LP) as a mediator in the relationship between emotional intelligence (EI) and posttraumatic stress-related symptomatology in both forms of posttraumatic stress disorder (PTSD) and disturbance in self-organization (DSO).
Methods
The sample consists of 901 adolescents aged 14-17 years of both sexes (female 54.7%). Participants completed the following self-report measures: the UCLA Loneliness Scale (version 3), the International Trauma Questionnaire (ITQ), and the Trait Emotional Intelligence Questionnaire short form (TEIQue-SF). Structural equation modelling (SEM) through mediation analyses was used to test the hypothesized model.
Results
The tested model showed good indices of fit: $\chi 2(48) = 304.37$; $p < .001$; CFI = .97; RMSEA = .07; SRMR = .03. The study confirmed a significant negative relationship of EI with LP ($\beta = -.72$, $p < .001$), and of EI with PTSD ($\beta = -.21$, $p < .001$) and with DOS ($\beta = -.39$, $p < .001$), as well as a significant positive relationship of LP with PTSD ($\beta = .38$, $p < .001$) and with DSO ($\beta = .47$, $p < .001$). In addition, significant indirect effects were found between EI and both PTSD and DSO through LP ($\beta = -.28$, $p < .001$; $\beta = -.34$, $p < .001$, respectively).
Discussion
Early recognition of psychological distress could help prevent the adoption of dysfunctional coping behaviors, such as the tendency to avoid social contact and to suppress emotions. Interventions aimed at developing and improving adolescents' emotional competence and their social and relational resources may be effective in helping adolescents build a social support network and cope with difficulties and stressful events, thereby preventing or reducing posttraumatic stress symptomatology.

11 - La solitudine in adolescenza: validazione dell'A-UCLA Loneliness Scale e analisi qualitativa dell'esperienza soggettiva

Fabio D'Antoni[1], Alessio Matiz[2], Stefania Pascut[3], Cristiano Crescentini[2]
[1]Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale (ASUFC), SOC Minori e Famiglia, Udine. [2]Dipartimento di Lingue e Letterature, Comunicazione, Formazione e Società - DILL, Università degli Studi di Udine. [3]Progetto O.M.S. "Città Sane", Comune di Udine

Introduzione
La solitudine in adolescenza è un'esperienza complessa, spesso associata a disagio psicologico e rischio per la salute mentale. Questo contributo presenta un progetto di ricerca articolato in due fasi: (1) la validazione della versione italiana breve della A-UCLA Loneliness Scale, una forma breve adattata per adolescenti; (2) l'analisi dell'esperienza soggettiva di solitudine.
Metodo
Il campione è composto da 368 adolescenti (M = 131, F = 237), con età media di 16,99 anni (*DS* = 1,45). È stata somministrata la scala originale UCLA Loneliness Scale 3 e, successivamente, i partecipanti hanno richiamato alla mente un ricordo legato alla solitudine, identificando convinzioni negative, emozioni, localizzazioni corporee e intensità soggettiva del disagio (SUD).
Risultati
L'analisi fattoriale confermativa della A-UCLA Loneliness Scale risultante ha evidenziato una buona aderenza al modello monofattoriale con ottimi indici di fit: $\chi^2(54) = 143.218$, $p < .001$; CFI = .93, TLI = .91, RMSEA = .067 (IC 90%: [.054, .080]), SRMR = .045. La scala risultante di 12 item ha mostrato una buona affidabilità interna, con un valore di $\omega = .79$ e split-half reliability pari a .78. La correlazione tra A-UCLA e SUD è risultata positiva e significativa ($\rho = .313$, $p < .001$). Rispetto ai ricordi di solitudine esaminati, le convinzioni negative maggiormente riportate si collocano prevalentemente nel cluster "Difettosità" (63%), seguite da "Controllo/scelte" (24%) e "Sicurezza" (13%). Per quanto riguarda le emozioni, la tristezza risulta la più frequente (58%), seguita da rabbia (23%) e paura (9%), mentre disgusto (4%) e vergogna (6%) sono emerse in percentuali minori. Relativamente alla localizzazione corporea del disagio, la maggior parte dei partecipanti ha indicato il torace (22%), la testa (21%) e l'addome (20%) come aree principali di attivazione, mentre una parte minore ha riferito sensazioni diffuse in tutto il corpo (12%) o ha dichiarato di non sapere dove localizzare l'esperienza (14%).
Discussione
La scala A-UCLA Loneliness Scale ha mostrato buone proprietà psicometriche

e una significativa associazione con il disagio soggettivo, confermandosi uno strumento valido per la valutazione della solitudine in adolescenza. I dati qualitativi suggeriscono che tale esperienza si accompagna frequentemente a credenze di difettosità, emozioni di tristezza e rabbia e sensazioni corporee localizzate, delineando un profilo emotivo-corporeo coerente con l'intensità del vissuto riportato.

35 - L'ostracismo modula la reattività fisiologica, il comportamento e l'attenzione in bambini di 8 mesi

Giada Basset[1], Ermanno Quadrelli[1,2], Chiara Turati[1,2], Hermann Bulf[1,2]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca. [2]NeuroMI, Milan Center for Neuroscience

Introduzione
L'ostracismo, cioè l'essere esclusi e ignorati, è un'esperienza stressante e dolorosa (Williams, 2002), che ha un impatto significativo sul benessere psicologico (Wesselmann et al., 2016), sull'attenzione verso stimoli sociali (DeWall et al., 2009) e sull'attivazione fisiologica (Eres et al., 2021). Ad oggi, le evidenze sugli effetti dell'ostracismo nei primi anni di vita sono ancora scarse. Tuttavia, Quadrelli e colleghi (2023) hanno dimostrato che la sensibilità all'ostracismo emerge precocemente, con effetti osservabili sulla reattività comportamentale già a 13 mesi. Questo studio si propone di indagare se, in bambini di 8 mesi di vita, essere inclusi o ostracizzati durante un gioco con la palla influenzi la reattività fisiologica e comportamentale e il disancoraggio attentivo da stimoli sociali.
Metodo
Cinquantasei bambini di 8 mesi (N = 28 ostracizzati) hanno preso parte a 2 minuti di gioco libero con il caregiver, seguiti da un gioco di lancio della palla con le sperimentatrici in cui i bambini venivano inclusi o ostracizzati. Durante le attività, veniva registrato l'elettrocardiogramma (ECG) del bambino. Successivamente, i bambini partecipavano a un compito di disancoraggio attentivo con immagini di volti ad espressione neutra o con i pixel rimescolati (scrambled), durante il quale i loro movimenti oculari venivano registrati con un eye-tracker.
Risultati
I bambini ostracizzati hanno mostrato una ridotta variabilità della frequenza cardiaca (RMSSD), indice associato ad una maggior risposta allo stress (Orsila et al., 2008), rispetto a quelli inclusi ($p = .035$). Inoltre, i partecipanti ostracizzati hanno manifestato una diminuzione dell'emozionalità positiva ($p < .001$), un aumento di emozionalità negativa ($p = .001$) e di ricerca attiva dell'attenzio-

ne degli altri giocatori ($p < .001$), come precedentemente mostrato a 13 mesi (Quadrelli et al., 2023). Infine, nel compito di disancoraggio attentivo i bambini ostracizzati hanno impiegato più tempo per distogliere lo sguardo dagli stimoli centrali rispetto ai bambini inclusi ($p = .043$).
Discussione
I risultati preliminari suggeriscono che l'ostracismo influisce sull'attivazione fisiologica legata allo stress, oltre che sul comportamento, e sul disancoraggio attentivo fin dai primi mesi di vita, evidenziando possibili implicazioni sullo sviluppo sociale e cognitivo.

78 - Predittori della solitudine a scuola: un approccio di Explainable Artificial Intelligence a un'analisi cross-culturale su larga scala

Simone Zasso[1], Lavinia De Marco[2], Massimo Stella[1,3], Enrico Perinelli[1]
[1]Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento. [2]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e Sociale, Sapienza Università di Roma. [3]CogNosco Lab, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento

Introduzione
Numerosi studi hanno evidenziato un forte legame tra solitudine ed esiti negativi per la salute mentale negli adolescenti. In questa fase evolutiva è possibile sentirsi soli anche in presenza di coetanei, specialmente quando la qualità o la quantità delle relazioni sociali percepite non corrisponde a quelle desiderate. Questo accade soprattutto nel contesto scolastico, dove gli adolescenti trascorrono una parte significativa del proprio tempo. Nonostante l'importanza dell'ambiente scolastico nel modellare le esperienze sociali, la ricerca sui fattori predittivi della solitudine a scuola risulta ancora limitata. Le indagini esistenti, infatti, spesso si basano su campioni ridotti e modelli teorici che considerano un numero ristretto di variabili. Questo lavoro mira a colmare questo gap analizzando un ampio dataset con un approccio data-driven.
Metodo
Nel presente studio vengono utilizzati dati provenienti da 60.498 studenti (30.909 di 10 anni e 29.589 di 15 anni), provenienti dall'indagine SSES, condotta in 10 grandi città in 4 continenti. Adottando un approccio data-driven, impieghiamo tre algoritmi di machine learning (Elastic Net, Random Forests e XGBoost), integrati da tecniche di eXplainable Artificial Intelligence (XAI), per analizzare le relazioni (lineari e non) tra un ampio insieme di variabili psicosociali e la solitudine.

Risultati
I risultati sul test-set indicano che l'essere vittime di bullismo rappresenta il predittore più forte della solitudine tra gli studenti di 10 anni, con un'influenza che si mantiene, seppur attenuata, anche tra i quindicenni. Al contrario, tra gli studenti di 15 anni, i principali predittori sono i tratti di personalità, in particolare l'estroversione e la stabilità emotiva: punteggi più bassi in queste dimensioni aumentano il rischio di solitudine. Questi tratti si confermano rilevanti anche tra i bambini di 10 anni, sebbene con un peso predittivo minore. Ulteriori fattori associati alla solitudine includono la bassa qualità delle relazioni con genitori o amici, nonché un uso intensivo dei dispositivi digitali.
Discussione
Integrando tecniche di machine learning classiche e interpretabili, questo studio offre una comprensione approfondita dell'importanza relativa di un ampio numero di predittori della solitudine in ambito scolastico, considerando anche le relazioni non lineari presenti nei dati.

102 - Sentirsi soli nella quotidianità: il ruolo protettivo della positività in preadolescenza

Giulia Sailis[1], Lucia Manfredi[1], Lavinia De Marco[1], Giulia Gaggero[2], Stefania Sette[1]
[1]Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e di Socializzazione, Sapienza Università di Roma. [2]Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Università di Trento

Introduzione
La solitudine (intesa come insoddisfazione rispetto alla quantità e/o qualità delle relazioni sociali; Asher & Paquette, 2003) in bambini e adolescenti sembra essere associata a esiti negativi, mentre la positività (ossia la tendenza a percepire sé stessi, la vita ed il futuro in modo favorevole; Caprara et al., 2012) rappresenta un fattore protettivo rispetto allo sviluppo di problemi internalizzanti. Tuttavia, poca attenzione è stata rivolta alla relazione tra questi due costrutti nella vita quotidiana dei preadolescenti. Lo studio si è proposto di indagare l'inerzia dei sentimenti di solitudine percepita nella quotidianità e di esplorare il ruolo protettivo della positività di tratto su tali sentimenti in studenti di scuola secondaria di primo grado.
Metodo
Lo studio longitudinale intensivo della durata di 10 giorni (PRIN PNRR), ha coinvolto 167 studenti provenienti da scuole del territorio italiano (51% ma-

schi; età 11-14 anni, *M* = 12.14 anni, *DS* = 0.77). La solitudine percepita è stata valutata quotidianamente tramite un adattamento della versione ridotta della Loneliness Scale (Asher & Wheeler, 1985), mentre la positività è stata misurata con la Positivity Scale (Caprara et al., 2012). I dati sono stati analizzati utilizzando il Dynamic Structural Equation Model.
Risultati
Dai risultati è emerso un effetto di carryover (inerzia) della solitudine (*B* = 0.234; 95% *CI*: [.117, .358]), suggerendo che gli studenti che si sentivano più soli rispetto alla loro media quotidiana riportavano livelli maggiori di solitudine rispetto al proprio solito anche il giorno successivo. Inoltre, la positività di tratto prediceva negativamente l'intercetta (media dei 10 giorni) della solitudine percepita (*B* = -0.471; 95% *CI*: [.626, -.294]), controllando per età e genere, indicando un effetto protettivo. Infine, gli studenti più grandi riportavano maggiori livelli di solitudine giornaliera rispetto ai più giovani (*B* = 0.229; 95% *CI*: [.064, .383]).
Discussione
I risultati evidenziano l'inerzia della solitudine nella fascia d'età considerata e confermano il ruolo protettivo della positività sui sentimenti di solitudine quotidiana, sottolineando l'importanza di approfondire queste dinamiche a livello giornaliero in questa fascia di età. Questi risultati suggeriscono implicazioni pratiche per lo sviluppo di interventi mirati alla promozione del benessere in preadolescenza.

SESSIONE TEMATICA 2 - Competenza emotiva e affettività

Moderatrice e discussant: Carla Zappulla, Università di Palermo

113 - Variazioni genetiche nel recettore dell'ossitocina e reattività affettiva e comportamentale all'ostracismo nei bambini di 13 mesi

Alessia Testa[1], Valentina Dall'Olio[3], Laura Tizzoni[3], Paolo Peterlongo[4], Ermanno Quadrelli[1,2]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca. [2]NeuroMI, Centro Milanese di Neuroscienze. [3]Cogentech S.r.l. Società Benefit, Milano. [4]IFOM, Istituto FIRC di Oncologia Molecolare, Milano

Introduzione
L'ossitocina gioca un ruolo cruciale nella regolazione dei comportamenti sociali, incluse le risposte affettive e le reazioni agli stressor. In particolare, variazio-

ni alleliche in polimorfismi a singolo nucleotide (SNPs) del gene recettore dell'ossitocina (OXTR) sono associate alla reattività emotiva e al comportamento sociale negli esseri umani, contribuendo a spiegare le differenze individuali osservate in diversi contesti relazionali. Studi recenti hanno dimostrato che il gene OXTR è implicato nei meccanismi che sottendono la sensibilità degli adulti all'ostracismo (i.e., l'esperienza di essere ignorati dagli altri): individui con l'allele GG risultano più sensibili all'esclusione sociale rispetto ai portatori degli alleli AG/AA, in riferimento allo SNP rs53576. Sebbene sia noto che i bambini di 13 mesi siano sensibili a esperienze di ostracismo vissute in prima persona, il ruolo dei fattori genetici in questa risposta resta ancora inesplorato. Il presente studio esamina le risposte affettivo-comportamentali all'ostracismo in bambini di 13 mesi, con l'obiettivo di indagare il ruolo delle varianti alleliche del gene OXTR in tali risposte.
Metodo
Sessantuno bambini hanno partecipato ad un'interazione triadica tramite un gioco con la palla eseguito dal vivo; in questa fase i bambini potevano essere inclusi (N = 34) o esclusi (N = 27). Le reazioni emotive e comportamentali sono state codificate attraverso un'analisi delle espressioni facciali, vocali e posturali. Sono stati individuati quattro indici: Emozionalità Positiva, Emozionalità Negativa, Coinvolgimento Attivo e Attenzione Visiva.
Risultati
I risultati hanno mostrato che i bambini esclusi con genotipo GG presentavano una significativa diminuzione dell'Emozionalità Positiva rispetto ai bambini inclusi (p = .002), nonché rispetto ai bambini AG/AA nella stessa condizione (p < .001). Inoltre, i bambini GG hanno mostrato un aumento del Coinvolgimento Attivo indipendentemente dalla condizione (p = .04), suggerendo una maggiore partecipazione alle interazioni sociali.
Discussione
Questi risultati preliminari evidenziano l'influenza delle variazioni genetiche nel sistema dell'ossitocina sulla reattività emotiva all'ostracismo nei bambini, offrendo nuove prospettive sul ruolo delle predisposizioni genetiche infantili nella modulazione delle prime esperienze sociali.

114 - Bias intergruppo nella mimica emotiva: il ruolo dell'etnia nei bambini di 5 anni

Alessia Testa[1], Elisa Roberti[1,2], Ermanno Quadrelli[1,2]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca. [2]NeuroMI, Centro Milanese di Neuroscienze

Introduzione
Sin dalla prima infanzia, i segnali fisiognomici associati all'appartenenza ad un gruppo sociale o etnico rivestono un ruolo cruciale nella percezione sociale e nelle interazioni interpersonali. Già nel primo anno di vita, infatti, i bambini mostrano una specializzazione nel riconoscimento di volti appartenenti al proprio gruppo (ingroup) rispetto a quelli appartenenti ad altri gruppi (outgroup), con potenziali implicazioni nella successiva comprensione delle emozioni, nei processi empatici e nella formazione degli atteggiamenti sociali. Un esempio noto è l'*own-race bias*, per cui i bambini riconoscono e reagiscono in modo più accurato alle espressioni emotive di persone del proprio gruppo etnico. La mimica facciale automatica in risposta alle espressioni emotive rappresenta un meccanismo fondamentale per lo sviluppo dell'empatia e della sintonizzazione sociale. Il presente studio intende esplorare se, a 5 anni, i bambini mostrino differenze nella mimica facciale in funzione dell'etnia dell'individuo che esprime l'emozione.
Metodo
Trentaquattro bambini di 5 anni hanno osservato volti ingroup (proprio gruppo etnico) e outgroup (altro gruppo etnico) mentre esprimevano felicità e paura; contestualmente, veniva registrata l'attività muscolare spontanea nella regione del muscolo zigomatico (coinvolto nel sorriso) e del frontale (coinvolto nelle espressioni di paura) tramite elettromiografia di superficie (sEMG). I dati relativi agli atteggiamenti impliciti ono stati raccolti tramite l'Implicit Racial Bias Test (IRBT) per i bambini e l'Implicit Mind Attribution Task (IMAT) per i genitori.
Risultati
Indipendentemente dal gruppo etnico, i risultati preliminari non indicano una modulazione significativa dell'attività dello zigomatico durante l'osservazione di espressioni felici. Tuttavia, si rileva una maggiore attivazione del muscolo frontale in risposta a volti ingrup rispetto che a volti outgroup ($p = .036$), in un intervallo temporale tra i 700 ed i 1300 millisecondi.
Discussione
Questi risultati suggeriscono l'esistenza di un bias implicito precoce a favore dell'ingroup nell'elaborazione delle emozioni negative. L'analisi delle preferenze nei confronti di membri del proprio gruppo offre una preziosa finestra sui processi cognitivo-affettivi che sottendono la categorizzazione sociale e sui meccanismi precoci che possono sottendere fenomeni legati a pregiudizio e deumanizzazione.

124 - I processi di formazione dell'identità religiosa in adolescenza: implicazioni per il benessere e l'empatia etnoculturale

Nicolò Maria Iannello[1], Maria Grazia Lo Cricchio[2], Alida Lo Coco[3]
[1]Dipartimento di Psicologia e Scienze della Salute, Università Pegaso. [2]Dipartimento per l'Innovazione Umanistica, Scientifica e Sociale, Università degli Studi della Basilicata. [3]Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo

Introduzione
Nonostante molti studi indichino che l'adesione a una religione favorisce lo sviluppo dei giovani, il ruolo dei processi di formazione dell'identità religiosa sul benessere psicosociale degli adolescenti è ancora poco indagato. Questo studio mira a verificare se profili differenti di adolescenti, raggruppati sulla base di tali processi, differiscono in termini di soddisfazione di vita ed empatia etnoculturale.
Metodo
322 adolescenti del Sud Italia (85% femmine), tra i 14 e i 19 anni (M = 16.15, SD = 1.71) hanno compilato un questionario che valutava tre processi di formazione dell'identità religiosa (impegno, esplorazione in profondità, riconsiderazione dell'impegno), la soddisfazione di vita e l'empatia etnoculturale. I gruppi sono stati identificati mediante un'analisi dei cluster a partire dai punteggi ottenuti nei processi di formazione dell'identità religiosa.
Risultati
Sono emersi cinque gruppi. Il gruppo "Acquisizione" (20.8%; alto impegno, alta esplorazione, bassa riconsiderazione) mostra i più alti livelli di soddisfazione di vita e di empatia etnoculturale, mentre il gruppo "Diffusione" (15.2%; basso impegno, bassa esplorazione, riconsiderazione moderatamente bassa) i livelli più bassi. Il gruppo "Moratorium" (18.3%; basso impegno, esplorazione moderatamente bassa, alta riconsiderazione) risulta meno soddisfatto della sua vita e meno empatico verso la diversità culturale del gruppo "Searching Moratorium" (19.3%; alto impegno, alte esplorazione e riconsiderazione). Il gruppo "Chiusura" (26.4%; impegno moderatamente alto, esplorazione moderatamente bassa, bassa riconsiderazione) risulta moderatamente più soddisfatto della sua vita e leggermente più empatico verso la diversità culturale dei gruppi "Searching Moratoriun" e "Moratorium".
Discussione
Gli adolescenti impegnati religiosamente e che esplorano tale impegno sembrano più soddisfatti della loro vita e più aperti verso la diversità culturale. Anche gli adolescenti del gruppo "Chiusura", in un certo senso, riportano esiti positi-

vi. In adolescenza, quindi, sembra più vantaggioso impegnarsi in qualcosa, anche se questo impegno non è esplorato approfonditamente, che vivere una dimensione di diffusione dell'identità. Lo studio ha implicazioni pratiche per educatori ed esponenti di organizzazioni religiose interessati a creare comunità che promuovano lo sviluppo positivo dei giovani.

148 - Il ruolo del tocco affettivo nella regolazione della frustrazione in età scolare

Greta Chiodi[1], Margaret Addabbo[2], Elena Nava[1], Chiara Turati[1]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca. [2]Dipartimento di Psicologia, CRIdee, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Introduzione
Il tocco affettivo, lento e carezzevole, è noto per favorire la regolazione emotiva e ridurre lo stress nei primi anni di vita. Tuttavia, i suoi effetti in età scolare restano poco indagati. Questo studio ha esplorato come il tocco affettivo moduli le risposte comportamentali e fisiologiche legate alla frustrazione in bambini di scuola primaria.
Metodo
Ventotto bambini ($M_{età}$ = 8.8 anni, *DS*= 0.4; maschi = 53%) hanno completato due sessioni di un Posner Task, adattato per indurre frustrazione. Ogni sessione includeva un blocco di Non-Frustrazione seguito da un blocco di Frustrazione, dove il 60% delle risposte corrette riceveva un falso feedback negativo. Soltanto nel blocco di Frustrazione i partecipanti ricevevano un tocco sull'avambraccio: tocco affettivo (3 cm/s) in una condizione e tocco non affettivo (30 cm/s) nell'altra, controbilanciati. Le misure comportamentali includevano l'accuratezza delle risposte, i tempi di reazione e le valutazioni degli stati emotivi. L'attività fisiologica è stata registrata tramite elettrocardiogramma per misurare la variabilità della frequenza cardiaca, usando il parametro *Root Mean Square of the Successive Differences* (RMSSD), indicatore dello stress. Per valutare l'effetto del tocco, è stata calcolata la differenza nei valori di RMSSD tra i blocchi di Frustrazione e Non-Frustrazione.
Risultati
Dalla rmANOVA sull'accuratezza è emersa un'interazione significativa tra Condizione (Tocco affettivo vs. Tocco non affettivo) e Blocco (Non-Frustrazione vs. Frustrazione), $F(1, 27) = 4.71$, $p = .039$, $\eta^2 = .149$. Nello specifico, durante il blocco di Frustrazione, i bambini hanno mostrato una maggiore accuratezza nella condizione con tocco affettivo ($M = .912$) rispetto a quella con

tocco non affettivo (M = .865), $t(27) = 4.72$, $p < .001$.
Dalla rmANOVA sull'indice RMSSD è emerso che i bambini erano meno stressati durante la condizione di tocco affettivo (M = -2.890, SE = 5.080) rispetto alla condizione di tocco non affettivo (M = -12.390, SE = 4.920), $F(1, 24) = 4.450$, $p = .045$.
Discussione
Il tocco affettivo ha modulato le risposte dei bambini alla frustrazione, migliorando l'accuratezza delle risposte e favorendo una migliore regolazione fisiologica. Questi risultati suggeriscono che, anche in età scolare, il tocco affettivo possa sostenere la regolazione emotiva in situazioni stressanti.

164 - La mappatura delle competenze socio-emotive nel contesto educativo: la valutazione dei bambini con un disegno mixed-method

Laura Di Giunta[1], Alessia Rosa[2], Sara Giordano[1], Stefano Sdoia[1], Michela Bongiorno[2], Simona Rizzari[2], Giuseppina Cannella[2], Giuseppina Rita Mangione[2], Clementina Comitale[1], Eleonora Palliccia[1]
[1]Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma. [2]INDIRE

Introduzione
L'apprendimento socio-emotivo (SEL) è il processo attraverso cui i bambini sviluppano competenze per riconoscere e regolare le emozioni, comprendere gli altri, costruire relazioni positive e prendere decisioni responsabili (Elias et al., 1997). Tali competenze sono centrali per il benessere e il successo scolastico. Questo studio intende mappare le competenze socio-emotive nella tarda infanzia attraverso un disegno mixed-method, indagando sia i profili quantitativi sia le percezioni dei bambini in ambito scolastico.
Metodo
Il campione preliminare è composto da 231 bambini di età compresa tra gli 8 e i 10 anni, provenienti da 7 scuole primarie pubbliche, alcune delle quali erano piccole scuole pluriclasse. È in corso la raccolta di ulteriori 100 partecipanti. Tutte le misure sono self-report. Sono stati somministrati: il SSIS-SELb (Elliott et al., 2020), la CEMS (Zeman et al., 2002), le scale di autoefficacia emotiva e relazionale (Bandura et al., 2003). I comportamenti prosociali e aggressivi sono stati valutati dagli insegnanti (Caprara e Pastorelli, 1993).
Le analisi quantitative condotte finora includono alpha di Cronbach e un'analisi dei cluster con SPSS. La parte qualitativa ha previsto attività guidate in classe finalizzate a stimolare riflessioni su emozioni, relazioni e comportamenti prosociali, in contesto collaborativo e di gruppo.

Risultati
Le analisi preliminari indicano la presenza di almeno due cluster distinti: uno caratterizzato da alti livelli di competenze socio-emotive e convinzioni di autoefficacia (emotiva, relazionale e di autoregolazione), e uno con livelli inferiori su tutti questi aspetti. I bambini appartenenti al cluster più competente risultano meno aggressivi e più prosociali. Si ipotizza che l'ampliamento del campione consoliderà i pattern osservati nelle analisi preliminari. Le osservazioni qualitative suggeriscono un coinvolgimento attivo da parte dei bambini nelle attività proposte, con ricadute positive nella consapevolezza sociale.
Discussione
Lo studio conferma l'utilità di approcci integrati per la valutazione e la promozione delle competenze socio-emotive, combinando strumenti quantitativi e attività esperienziali in aula. I risultati suggeriscono che interventi mirati, calibrati sui profili di competenza emergenti, possano supportare in modo più efficace lo sviluppo sociale ed emotivo nei contesti educativi.

SESSIONE TEMATICA 8 - Relazioni in famiglia e comportamenti genitoriali
Moderatrice e discussant: Francesca Lionetti, Università di Pavia

8 - Comportamenti genitoriali a supporto dello sviluppo in bambini di 8 mesi con trisomie dei cromosomi sessuali

Laura Cordolcini[1,2], Elisa Frigerio[1], Cristian Prencipe[1], Marta Scolaro[1], Giulia Valensise[1], Gaia Vanelli[1], Domenica Mastromattei[3], Paola Francesca Ajmone[3], Laura Zampini[1]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano. [2]Dipartimento di Statistica, Informatica, Applicazioni "Giuseppe Parenti (DiSIA), Università degli Studi di Firenze. [3]UONPIA, Fondazione IRCCS Ca' Granda Ospedale Maggiore Policlinico Milano

Introduzione
Le trisomie dei cromosomi sessuali (TCS) sono condizioni genetiche caratterizzate dalla presenza di un cromosoma X o Y sovrannumerario. Lo sviluppo neuropsicologico di questi bambini si colloca nella fascia bassa della media, con una discrepanza significativa nell'area linguistica e un aumentato rischio di ritardi o disturbi del linguaggio (Zampini et al., 2025). La ricerca sull'interazione mamma-bambino in caso di TCS si è concentrata sull'input linguistico materno, mostrando che le mamme di questi bambini usano una prosodia meno

modulata (Provera et al., 2022) e un eloquio con più domande e direttive, a discapito del contenuto emotivo (Zampini et al., 2020). Tuttavia, nessuno studio ha ancora posto un focus specifico sui comportamenti genitoriali a sostegno dello sviluppo.

Metodi

Con l'obiettivo di far luce su questo punto, sono state reclutate 41 diadi mamma-bambino. Di queste, 24 erano composte da bambini con TCS, identificati in epoca prenatale, all'età di 8 mesi (M = 8,17; DS = ,56). È stato reclutato anche un gruppo di controllo di 17 diadi con bambini a sviluppo tipico (ST) della stessa età (M = 8,24; DS =,56). Alle diadi è stata proposta un'interazione di gioco libero con giocattoli adeguati all'età. L'interazione è stata video-registrata e codificata con il sistema PICCOLO (Montirosso e Giusti, 2022). Inoltre, ai bambini sono state proposte le prove Griffiths-III per la misura del quoziente di sviluppo.

Risultati e Discussione

Per quanto riguarda i comportamenti di supporto allo sviluppo, le mamme del gruppo TCS ottengono punteggi significativamente inferiori in alcuni domini di PICCOLO, in modo particolare nella scala di responsività (Z = 2,18; p =,004) e di insegnamento (Z = -2,238; p =,028), mostrando un minor numero di comportamenti a sostegno dello sviluppo in questi domini. Questa tendenza potrebbe essere solo in parte spiegata dal quoziente di sviluppo inferiore nel gruppo TCS (Z = -3.42; p <,001), dal momento che quest'ultimo risulta comunque in media in entrambi i gruppi (ST: M = 109,40; DS = 9,249; TCS: M = 96,45; DS = 9,72) e non emergono correlazioni tra il quoziente di sviluppo dei bambini e le misure di PICCOLO. Per concludere, la presa in carico dei bambini con TCS dovrebbe coinvolgere l'intero sistema familiare, sostenendo le mamme di questi bambini per un'interazione funzionale che possa fungere da fattore di protezione ambientale.

13 - Può la comunicazione genitori e figli moderare la relazione tra autostima e cyberbullismo/cybervittimizzazione?

Carlo Marinoni[1], Simona Carla Silvia Caravita[2,3], Camilla Torriani[4], Simona Villani[4], Maria Assunta Zanetti[1]

[1]Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Scienze del Sistema Nervoso e del Comportamento. [2]Universitas Mercatorum, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali. [3]Università di Stavanger (Norvegia), Centre for Learning Environment. [4]Università degli Studi di Pavia, Dipartimento di Sanità Pubblica, Medicina Sperimentale e Forense

Introduzione
La letteratura scientifica evidenzia il ruolo chiave dell'autostima e della comunicazione aperta e problematica tra genitori-figli (madre e padre separatamente) nel cyberbullismo (inteso come perpetrato e subito) come fattori di rischio e di protezione. Questo studio longitudinale indaga le associazioni tra autostima e cyberbullismo e tra comunicazione aperta e problematica genitori-figli e cyberbullismo. Si indaga inoltre il ruolo come moderatore della comunicazione genitori-figli tra autostima e cyberbullismo, tenendo in considerazione sia fattori intrapersonali che interpersonali: interdipendenti nel fenomeno del cyberbullismo.
Metodo
Il campione dello studio era composto da 522 adolescenti (217 ragazze, età M = 15.47 anni, DS = 1.10) che frequentavano dal primo al quarto anno di 11 istituti di scuola secondaria di secondo grado. Gli studenti hanno completato una batteria di questionari self-report finalizzati a indagare le variabili sopra menzionate. Per testare il ruolo da moderatore della comunicazione genitori-figli, i dati sono stati analizzati attraverso modelli di regressione multipla.
Risultati
I risultati hanno evidenziato che l'autostima non era associata al cyberbullismo, invece la comunicazione (aperta e problematica) genitori e figli era associata al cyberbullismo e moderava la relazione tra autostima e cyberbullismo: per valori alti di comunicazione aperta l'associazione tra autostima e cyberbullismo era positiva e più forte (b_{madre} = 0.0935, p = 0.0049; b_{padre} = 0.1263, p = 0.0004), e per bassi valori di comunicazione problematica l'associazione era negativa e più forte (b_{madre} = 0,1966, p < 0,001; b_{padre} = 0,2118, p < 0,001). Per la cybervittimizzazione, invece, per alti livelli di comunicazione problematica l'associazione negativa era più forte (b_{madre} = 0.1064, p = 0.0055; b_{padre} = 0.0969, p = 0.0176), mentre la comunicazione aperta non è risultata moderare la relazione.
Discussione
I risultati suggeriscono la centralità del ruolo dei genitori nello spiegare il cyberbullismo e come anche le variabili intrapersonali e interpersonali debbano essere esaminate contemporaneamente. Questi dati possono aiutare a creare percorsi di prevenzione che tengano conto non solo delle caratteristiche degli adolescenti ma anche di quelle dei loro genitori e della loro rete sociale.

84 - Persone nonbinarie e contesto familiare: reazioni familiari al coming out

Chiara Commone[1], Fau Rosati[1], Maric Martin Lorusso[2], Jessica Pistella[1], Roberto Baiocco[1]

[1]Dipartimento di Psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Sapienza Università di Roma. [2]Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna

Introduzione
La letteratura riconosce il ruolo cruciale delle relazioni familiari nel promuovere il benessere delle persone nonbinarie. In questo contesto, il coming out rappresenta un passaggio particolarmente significativo, il cui esito può risultare profondamente influenzato dalle reazioni dei familiari. Se da un lato alcuni studi hanno evidenziato risposte positive, soprattutto da parte di fratelli, sorelle o parenti LGBTQ+, dall'altro emergono anche esperienze di incomprensione o rifiuto. Il presente studio si propone di esplorare, attraverso il punto di vista delle persone nonbinarie, le reazioni familiari al loro coming out.
Metodo
È stata adottata una metodologia qualitativa basata su interviste semi-strutturate, volte a esplorare le esperienze di coming out con i vari membri della famiglia. Hanno partecipato allo studio ventidue persone nonbinarie, di età compresa tra 20 e 36 anni (M = 29,1; DS = 4,57). I dati sono stati analizzati tramite analisi tematica.
Risultati
Sono emersi tre temi principali: 1) reazioni della famiglia, con sottotemi relativi a reazioni negative (rifiuto, ansia), positive (accettazione, accoglienza) e scarsa comprensione dell'identità nonbinaria; 2) cambiamenti nelle relazioni familiari, che includono assenza di cambiamenti, rafforzamento del legame o allontanamento; 3) mancato coming out, con sottotemi relativi ad aspettative sulle reazioni familiari, percezione della non necessità di fare coming out e distanza relazionale.
Discussione
I risultati evidenziano l'impatto significativo del coming out nei vissuti legati alla famiglia delle persone nonbinarie, in quanto influenza sia il benessere individuale sia la qualità delle relazioni. Il grado di comprensione e accoglienza dimostrato dai familiari può determinare esperienze di sostegno e vicinanza oppure rifiuto e allontanamento. Tali evidenze sottolineano l'importanza di interventi volti a sensibilizzare le famiglie, al fine di promuovere ambienti relazionali più inclusivi e capaci di riconoscere e legittimare l'identità nonbinaria.

89 - La relazione tra violenza ostetrica e attaccamento postnatale: il ruolo dei sintomi depressivi materni

Lucia Ponti[1], Elisa Pigliapoco[1], Alice Bianchini[1], Camilla Francesca Enrico[1], Alice Fabbri[1], Matto Polisca[1], Martina Smorti[2]
[1]Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Urbino. [2]Dipartimento di Patologia Chirurgica, Medica, Molecolare e dell'Area Critica, Università di Pisa

Introduzione
La violenza ostetrica (OV) è una forma di violenza di genere che comprende tutte quelle azioni di mancanza di rispetto e di abuso che la donna sperimenta durante il periodo perinatale da parte degli operatori sanitari. La letteratura ha evidenziato l'elevata prevalenza di OV in molti Paesi e gli esiti negativi associati a tale esperienza sul benessere psicologico delle donne, come una maggiore probabilità di sviluppare disturbi depressivi o sintomi di disturbo da stress post-traumatico associati al parto. Tuttavia, nello specifico contesto italiano questo fenomeno appare ancora poco studiato e, ad oggi, non è stata prestata attenzione alla relazione tra l'esperienza di OV e la qualità del legame madre-bambino. Il presente studio si propone di esplorare la relazione tra OV e la qualità dell'attaccamento postnatale, considerando il ruolo dei sintomi depressivi materni in questa relazione.
Metodo
Il campione è composto da 577 donne ($M = 34.11 \pm 3.75$) che hanno compilato una batteria di questionari composta dalle seguenti versioni italiane: la Obstetric Violence Scale per valutare la percezione della OV da parte delle donne; la sottoscala della depressione della Hospital Anxiety and Depression Scale (HADS-D) per valutare la presenza di sintomi depressivi; la Maternal Postnatal Attachment Scale (MPAS) per misurare l'attaccamento materno postnatale al bambino. Per testare l'ipotesi è stato implementato un modello di equazioni strutturali (SEM).
Risultati
I risultati hanno evidenziato una relazione tra l'esperienza di OV e la qualità del legame madre-bambino [$\chi2 = 200.704$, df = 51, $p < .001$; $\chi2/df = 3.94$; RMSEA = 0.07 (90% C.I. = 0.06-0.08), CFI = 0.940, SRMR = 0.06]. Tale effetto è emerso sia direttamente ($\beta = .10$, $p < .05$) che indirettamente ($\beta = -0.16$, $p < .001$), attraverso il ruolo dei sintomi depressivi. Ovvero, le donne che sperimentano OV hanno maggiori probabilità di sviluppare sentimenti depressivi nel periodo postpartum, che a loro volta influenzano il legame materno con il bambino.
Discussione
Questo studio è il primo a evidenziare la relazione tra OV e qualità dell'attac-

camento postnatale, sottolineando la necessità di politiche preventive e di ulteriori ricerche longitudinali per comprendere gli effetti a lungo termine di OV, non solo sul benessere della donna ma anche sulla qualità della relazione che instaura con il suo bambino.

90 - Mindful Eating e controllo coercitivo: il ruolo delle pratiche genitoriali nelle abitudini alimentari degli adolescenti

Caterina Laganà[1], Rosalba Larcan[2], Martina Gallo[2], Maria Cristina Gugliandolo[3]
[1]Dipartimento di Scienze della Salute, Università "Magna Graecia" di Catanzaro. [2]Centro di Ricerca e Intervento Psicologico, CERIP, Università degli Studi di Messina. [3]Dipartimento di Medicina Clinica e Sperimentale, Università degli Studi di Messina

Introduzione
L'adolescenza è un periodo critico per l'emergere di disordini legati all'alimentazione e il contesto familiare potrebbe rappresentare un importante fattore di rischio o di protezione rispetto all'instaurarsi di disturbi alimentari.
Questo studio mira ad approfondire il ruolo del Mindful Eating, ovvero della consapevolezza delle proprie sensazioni fisiche ed emotive durante il pasto, e del controllo coercitivo genitoriale, ovvero dell'uso di pressioni e manipolazioni psicologiche per controllare l'alimentazione dei figli, nella consapevolezza alimentare e nei comportamenti alimentari disfunzionali degli adolescenti.
Metodo
129 partecipanti, 43 padri (età: M = 51.42), 43 madri (età: M = 46.91) e 43 figli adolescenti (16 maschi e 27 femmine) d'età compresa tra 13 e 18 anni (M = 15.58), appartenenti allo stesso nucleo familiare, hanno preso parte allo studio attraverso la compilazione del *Mindful Eating Questionnair*e, della scala Controllo Coercitivo dell'*Adolescent Food Parenting Questionnaire* e della scala Comportamenti Alimentari Disfunzionali dell'*Eating Attitude Test-26*.
Risultati
Le analisi di correlazione hanno dimostrato che il Mindful Eating dei padri si associa positivamente al Mindful Eating dei figli (r = .36, p = .02), mentre quello delle madri si associa negativamente all'uso del controllo coercitivo (r = -.42, p < .001). A sua volta, il controllo di entrambi i genitori si associa negativamente al Mindful Eating dei figli (Padri: r = -.39, p = .01; Madri: r = -.36, p = .02) e positivamente ai comportamenti alimentari disfunzionali dei figli (Padri: r = .40, p = .01; Madri: r = .42, p = .01). Inoltre, tra gli adolescenti, il Mindful Eating presenta un'associazione negativa con i comportamenti alimentari disfun-

zionali (r = .32, p = .04). Infine, dalle analisi condotte attraverso l'uso del test t di Student è emersa una differenza significativa nei livelli di Mindful Eating tra madri e padri, con medie più elevate nel gruppo delle madri ($t(42)$ = -3.11, p < .001; Cohen's d = .53).

Conclusione

I risultati emersi sembrano suggerire come una maggiore consapevolezza alimentare nelle famiglie possa contrastare l'uso di pratiche controllanti genitoriali e ciò potrebbe rappresentare un importante fattore di protezione contro l'insorgenza di disturbi alimentari negli adolescenti. Programmi psicoeducativi centrati su una maggiore consapevolezza alimentare risulterebbero quindi indispensabili in chiave preventiva.

SESSIONE TEMATICA 3 - Relazioni tra pari

Moderatrice e discussant: Enrica Ciucci, Università di Firenze

42 - Vittimizzazione tra pari e rischio di abbandono scolastico: il ruolo del rifiuto scolastico

Federica Angelini, Gianluca Gini
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università degli Studi di Padova

Introduzione

L'abbandono scolastico è stato associato al rifiuto scolastico da parte degli studenti (Thastum et al., 2019). Secondo Kearney (2002), gli studenti e le studentesse rifiutano la scuola per molte ragioni, tra cui: (i) evitare stimoli scolastici che provocano emozioni negative (evitamento) e (ii) fuggire da situazioni sociali avversive (fuga). Tra i diversi fattori, la vittimizzazione tra pari rappresenta un fattore di rischio per il rifiuto scolastico, poiché le vittime presentano tassi di assenteismo più elevati rispetto ai loro coetanei (Astor et al., 2002). Tuttavia, poche ricerche hanno analizzato come la vittimizzazione tra pari sia associata al rischio di abbandono scolastico.

Questo studio si propone di indagare l'associazione tra la vittimizzazione tra pari e il rischio di abbandono scolastico, concentrandosi sul ruolo del rifiuto scolastico.

Metodo

Un campione di 1586 studenti e studentesse (59,1% maschi, $M_{età}$ = 16,06 anni, DS = 1,60), ha completato un questionario anonimo. È stato utilizzato un Mo-

dello di Equazioni Strutturali per esaminare le associazioni tra la vittimizzazione tra pari (sia tradizionale che cyber-vittimizzazione) e il rischio di abbandono scolastico (cioè l'intenzione di abbandonare la scuola e il numero di assenze volontarie). Inoltre, sono stati testati gli effetti indiretti attraverso le due dimensioni del rifiuto scolastico (evitamento e fuga). Infine, le associazioni sono state controllate per diversi fattori di rischio individuali (es. genere, depressione e ansia) e scolastici (es. classe, stress scolastico).
Risultati
La vittimizzazione tra pari è risultata associata sia all'evitamento (β = .17, p < .001) che alla fuga (β = .49, p < .001), e indirettamente a un maggiore rischio di abbandono scolastico. In particolare, l'effetto indiretto della vittimizzazione sul rischio di abbandono è risultato mediato dall'evitamento (b = .209, IC 95% [.123-.332]), il cui ruolo è emerso come particolarmente rilevante (β = .79, p < .001), rispetto alla fuga.
Discussione
Questo studio contribuisce alla letteratura sull'abbandono scolastico e fa luce sulla vittimizzazione tra pari come fattore di rischio. Vengono discusse le implicazioni pratiche al fine di promuovere la competenza sociale e l'accettazione tra pari, prevenendo così i costi individuali e sociali dell'abbandono scolastico.

57 - Timidezza ed esclusione sociale: fattori di rischio per l'adattamento sociale e scolastico nel contesto della scuola dell'infanzia

Matilde Brunetti, Emiddia Longobardi
Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma

Introduzione
Diversi studi evidenziano come i bambini timidi vorrebbero giocare con i loro pari, ma l'ansia e la paura che sperimentano durante le situazioni sociali li portano spesso a evitare le relazioni sociali (Asendorpf, 1990). Questa condizione può influire sullo sviluppo sociale, in particolare a scuola (e.g., Sette et al., 2021), luogo in cui i pari potrebbero escludere i timidi a causa del loro comportamento reticente (Matei et al., 2024). L'esclusione da parte dei pari potrebbe rappresentare un ulteriore fattore di rischio per lo sviluppo socio-emotivo dei bambini timidi in età prescolare, una fase in cui l'accettazione da parte degli altri costituisce un importante indicatore di adattamento sociale (Blandon et al., 2010). Il presente studio ha l'obiettivo di analizzare il ruolo dell'esclusione sociale come fattore di rischio per l'adattamento sociale e scolastico dei bambini timidi.

Metodo
Hanno partecipato allo studio 117 bambini (59 bambine, 50%) dai 3 ai 6 anni (M_{age} = 4.57, *DS* = 0.90) reclutati in diverse scuole dell'infanzia. Le insegnanti hanno compilato una serie di strumenti per rilevare le competenze sociali dei bambini in termini di esclusione, profilo socio-affettivo, abitudini di gioco, e adattamento scolastico (αs > .69). Allo stesso tempo, i genitori hanno compilato un questionario per valutare la timidezza dei propri figli (α = .82).
Risultati
Una serie di regressioni multiple gerarchiche hanno mostrato che ad alti livelli di esclusione sociale (+1 DS dalla media), la timidezza si associa significativamente a comportamenti di ansia e ritiro, β = .80, p = .012, a una tendenza al gioco solitario passivo, β = .67, p = .045, e a una minore cooperazione e autonomia a scuola, β = -.69, p = .033.
Discussione
Anche se si tratta di uno studio trasversale, i risultati suggeriscono che l'esclusione sociale può rappresentare un ulteriore fattore di rischio per i bambini timidi. Infatti, i timidi che sono anche esclusi dai pari, sono descritti dalle loro insegnanti come più ritirati, impauriti e tristi, con una maggiore inclinazione per il gioco solitario passivo e con minori livelli di cooperazione e autonomia a scuola. In conclusione, lo studio offre una base empirica per lo sviluppo di programmi di intervento futuri volti a comprendere i fattori che possono ridurre il rischio di esclusione sociale dei bambini timidi in età prescolare al fine di promuovere un maggiore adattamento sociale e scolastico.

73 - "*Coordinazione delle azioni tra pari*": relazione tra comprensione emotiva, abilità esecutive e attentive e coordinazione delle azioni tra pari nei bambini di età scolare

Beatrice Ragaglia[1], Giulia Barresi[2], Rossella Sepede[1], Karine Maria Porpino Viana[2], Daniela Bulgarelli[1]
[1]Università degli Studi di Torino. [2]Oslo Metropolitan University

Introduzione
Recentemente è cresciuto l'interesse per i fattori che promuovono lo sviluppo della competenza sociale nei bambini (Trentacosta & Fine, 2010). Tra questi, la coordinazione dell'azione tra pari, ossia la capacità di sincronizzare i propri movimenti con quelli altrui, rappresenta un'abilità cruciale per interazioni sociali efficaci. Questo studio ha indagato la relazione tra comprensione emotiva, controllo inibitorio e coordinazione tra pari in bambini di età scolare con due

obiettivi: replicare lo studio di Viana et al. (2020) sulla relazione tra la coordinazione e la comprensione emotiva, ed esplorare il ruolo del controllo inibitorio in tale relazione.
Metodo
Sono stati coinvolti 67 bambini tra i 6 e i 10 anni (M = 8.33; DS = 1.10) di tre scuole primarie del Nord-Italia. Sono stati somministrati tre test: il Gioco del Labirinto (in sessione individuale e di coppia) per la coordinazione motoria; la versione italiana del Test di Comprensione delle Emozioni (TEC; Albanese & Molina, 2008; Pons & Harris, 2000) per la comprensione emotiva; l'Attentional Network Task (ANT; Rueda et al., 2004) per le reti attenzionali di controllo inibitorio, allerta e orientamento. Le analisi statistiche sono state effettuate con SPSS 28.0.
Risultati
I punteggi TEC sono risultati correlati con l'età (r = .562; p < .001), non variando in base al genere. Il punteggio del controllo inibitorio (ANT) è risultato negativamente correlato con l'età (r = -.282; p < .024). Non sono emerse correlazioni significative tra le reti ANT e i punteggi TEC, ma considerando i tempi di risposta (TR) grezzi dell'ANT, si è osservato che a punteggi TEC più alti corrispondevano TR più brevi. I maschi hanno ottenuto punteggi più alti nel Labirinto a coppie rispetto alle femmine (t(2.64) = 2.88, p = .005) e, per entrambi i generi, i punteggi sono stati più alti nel Labirinto a coppie rispetto alla sessione individuale. A differenza dello studio di Viana et al. (2020), non è emersa alcuna correlazione significativa tra TEC e Labirinto a coppie.
Discussione
I risultati non hanno replicato lo studio originale, suggerendo possibili influenze di fattori culturali, età e dimensioni campionarie. Lo studio ha evidenziato l'importanza della comprensione emotiva e del controllo inibitorio in età scolare, ma sono necessarie ulteriori ricerche per chiarirne la relazione con la coordinazione tra pari.

112 - Misurare la gentilezza a scuola: analisi della School Kindness Scale in un campione di bambini della scuola primaria

Sara Zanforlini
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, FORLILPSI, Università degli studi di Firenze

Introduzione
Negli ultimi anni, l'interesse per percorsi educativi che promuovano l'apprendimento sociale ed emotivo e il benessere è cresciuto. Tuttavia, mancano stru-

menti validati per misurare il costrutto di gentilezza nel contesto scolastico. Binfet e collaboratori (2016) hanno sviluppato la School *Kindness Scale* (SKS), uno strumento self-report che misura la percezione degli studenti sulla diffusione della gentilezza a scuola. Il presente contributo offre uno studio pilota per analizzare le proprietà psicometriche della SKS in bambini della scuola primaria, valutando anche le correlazioni con l'emozione della felicità sperimentata dopo un atto di gentilezza dato e ricevuto misurata con la *Faces Scale* (Holder & Coleman, 2009).
Metodo
È stata condotta un›analisi fattoriale confermativa della SKS con ispezione degli indici di *item total correlation* dei 5 item. Si è poi proceduto ad effettuare analisi di correlazione bivariata tra la SKS e l'emozione della felicità, a seguito di una gentilezza data o ricevuta.
Risultati
L'analisi fattoriale confermativa mostra indici di fit buoni ($\chi^2 = 10.3$, df = 5, $p = .067$; CFI = .97; TLI = .95; RMSEA = .07), con saturazioni > .45 ($\omega = .70$). Tutti gli indici di *item total correlation* sono superiori a .30. Inoltre, emerge una correlazione positiva tra la Gentilezza misurata con SKS e la felicità misurata con la *Faces Scale*, con r = .34 ($p < .001$) per la gentilezza data dare e $r = .26$ ($p < .001$) per la gentilezza ricevuta.
Discussione
L'analisi fattoriale della *School Kindness Scale* (SKS) ha mostrato risultati promettenti, indicando una coerenza interna accettabile e confermando l'affidabilità dello strumento per la misurazione della gentilezza nel contesto scolastico. Inoltre, le correlazioni tra la SKS e la *Faces Scale* hanno evidenziato una correlazione positiva tra i livelli di gentilezza misurati con la SKS e i livelli di felicità sperimentati dai bambini, dopo aver dato o ricevuto una gentilezza a scuola. Questi risultati convalidano la letteratura esistente ed evidenziano come i livelli di benessere e felicità aumentino quando gli studenti compiono o ricevono una gentilezza verso/da un altro compagno/a.

138 - Disegnare il difensore ideale: uno studio esplorativo nella scuola secondaria di primo grado

Laura Menabò, Felicia Roga, Annalisa Guarini
Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna

Introduzione
Nel contesto del bullismo, il ruolo del difensore è cruciale per supportare la

vittima e contrastare il fenomeno (Salmivalli et al., 1998). Sebbene la letteratura abbia ampiamente indagato i fattori che predicono i comportamenti di difesa, il modo in cui gli studenti stessi immaginano e rappresentano i difensori resta ancora poco esplorato.
Il presente studio indaga, attraverso un compito ecologico di disegno, la raffigurazione del difensore ideale.
Metodo
A un campione di 122 studenti italiani (M_{anni} = 12.18) è stato chiesto di disegnare sé stessi nel ruolo di vittima e il proprio "difensore ideale". I disegni sono stati codificati considerando: genere del difensore, rappresentazione del personaggio (pari, adulto, fantastico), comportamento (orientato alla vittima o al bullo) e aspetti relazionali con l'autore del disegno (coesione, distanziamento, similarità e allineamento valoriale, secondo un adattamento dello schema di codifica proposto da Bombi e Pinto, 1993). Sono inoltre state analizzate le differenze di genere.
Risultati
I difensori sono stati principalmente rappresentati come coetanei, con comportamenti orientati a supporto della vittima (es. gesto di abbraccio). Per quanto riguarda le differenze di genere, le ragazze tendevano a raffigurare difensori principalmente come pari, mentre i ragazzi preferivano figure dotate di potere o con caratteristiche fantastiche ed eroiche (p = .006). L'analisi delle dinamiche relazionali ha messo in luce una maggiore coesione (p = .045) e la presenza di attività condivise (p = .035) nei disegni delle studentesse. Al contrario, i disegni degli studenti evidenziavano un maggior distanziamento dal difensore ideale (p = .020), accompagnato da una raffigurazione del difensore come figura fisicamente più alta (p = .012).
Discussione
I risultati mostrano che gli studenti vedono nei pari la principale fonte di supporto, sottolineando l'importanza degli interventi che valorizzano le relazioni tra coetanei. Al contempo, emerge la necessità di rendere più visibile il ruolo degli adulti, affinché siano percepiti come figure di riferimento in situazioni di bullismo. Le rappresentazioni maggiormente idealizzate da parte dei ragazzi riflettono stereotipi di genere legati alla forza maschile, ma possono offrire spunti educativi per promuovere riflessioni su emozioni, richiesta di aiuto e modelli alternativi di forza.

SESSIONE TEMATICA 4 - Apprendimenti e sviluppo cognitivo
Moderatore e discussant: Carlo Tomasetto, Università di Bologna

19 - Supportare le capacità di lettura critica dei testi online degli studenti della scuola secondaria: un intervento integrato con il Mondo degli Elli

Silvia Della Rocca, Pietro Cappelli, Christian Tarchi
Dipartimento di Educazione, Lingue, Interculture, Letteratura e Psicologia, FORLILPSI, Università di Firenze

Introduzione
Navigando sul web, gli studenti quotidianamente vengono a contatto e apprendono notizie provenienti da fonti diverse con diversi gradi di affidabilità, che però molto spesso gli studenti non riescono a valutare criticamente. Lo studio pilota in esame si propone di potenziare le capacità di valutazione critica della rilevanza delle fonti online e di integrazione tra testi multipli attraverso un intervento integrato (app gamificata e carta e matita).
Metodo
34 studenti (58% M) di classe prima della secondaria di primo grado hanno partecipato per 6 settimane ad uno studio sperimentale pre-post, divisi in Gruppo Sperimentale, che ha svolto l'intervento integrato, e Gruppo di Controllo, che ha partecipato ad una lezione interattiva sugli stessi temi. La valutazione pre-post prevedeva una prova di lettura di testi informativi multipli per l'identificazione di fonti affidabili e informazioni rilevanti rispetto al tema di ricerca assegnato. La prova finale prevedeva la scrittura di un testo argomentativo e integrativo delle fonti. Sono state condotte analisi con misure ripetute a disegno misto (ANOVA mista) per le variabili normalmente distribuite e test non parametrici (Wilcoxon e Mann-Whitney) per le variabili che non rispettavano le assunzioni di normalità.
Risultati
L'ANOVA mista ha evidenziato un'interazione significativa per la qualità del testo integrativo ($F(1, 32) = 4.83$, $p = .035$, $\eta^2 = .033$), indicando che solo il gruppo sperimentale ha migliorato le proprie prestazioni, colmando il divario iniziale rispetto al gruppo di controllo. Per le variabili non normalmente distribuite, i confronti tra gruppi (Mann-Whitney) non hanno evidenziato differenze significative tra sperimentale e controllo, né nella fase Pre né nella fase Post. Tuttavia, l'analisi all'interno dei gruppi (Wilcoxon) ha evidenziato un cambiamento significativo nel gruppo sperimentale per la variabile "scelta delle parole chiave" ($p = .03$), assente nel gruppo di controllo ($p = .49$), suggerendo un possibile effetto dell'intervento.
Discussione
I risultati di questo studio pilota suggeriscono che l'intervento può contribuire a colmare il divario iniziale tra i gruppi, in particolare migliorando la qualità

dell'integrazione tra testi multipli nel gruppo sperimentale. Tuttavia, la natura esplorativa e le dimensioni limitate del campione impongono cautela nell'interpretazione dei risultati.

20 - Effetti dell'inclusione tra pari sulla memoria di lavoro e sull'apprendimento scolastico: uno studio sperimentale in realtà virtuale

Giuseppe De Luca, Martina Benvenuti, Elvis Mazzoni
Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Alma Mater Studiorum - Università di Bologna

Introduzione
Le relazioni tra pari costituiscono un contesto di sviluppo prossimale significativo (Bronfenbrenner, 2005), influenzando benessere, motivazione e rendimento scolastico. Tuttavia, il loro impatto sul funzionamento cognitivo, in particolare sulle funzioni esecutive, è ancora poco studiato. La memoria di lavoro, funzione esecutiva centrale (Diamond, 2013), consente agli studenti di mantenere e manipolare informazioni utili nei compiti scolastici e si configura come un predittore chiave dei risultati scolastici (Vanderbroucke et al., 2017). Sebbene il ruolo di insegnanti e genitori su tali competenze sia ben documentato (Fay-Stammbach et al., 2014; Sankalaite et al., 2021), mancano studi sperimentali sull'influenza diretta delle relazioni tra pari. Questo studio esplora l'effetto dell'inclusione tra pari – simulata attraverso realtà virtuale – sulla memoria di lavoro, sull'apprendimento e sull'umore degli studenti.
Metodo
Sono stati coinvolti 134 studenti (età 9-16, M = 13.10; DS = 2.07), 73 maschi (54.5%) e 61 femmine (45.5%), sottoposti a una simulazione immersiva in cui partecipavano a una conversazione scolastica con coetanei in una classe virtuale. Prima e dopo l'esperienza, gli studenti hanno svolto test di memoria di lavoro (subtest Digits e Spatial Span forward/backward), prove di apprendimento (calcolo e problem-solving da BDE e MT; Cornoldi et al., 2014) e la Scala di William per l'umore (Williams et al., 2000).
Risultati
I risultati preliminari indicano un miglioramento della memoria di lavoro fonologica ($t(133) = -3.567$; $p < .001$), ma non di quella visuospaziale. Si osservano anche incrementi nei compiti di problem-solving ($t(133) = -2.967$; $p = .002$) e una significativa riduzione dell'umore negativo ($t(133) = 2.494$; $p = .007$). Tali risultati confermano quanto sostenuto dalla letteratura sull'effetto positivo dell'inclusione sul benessere e sul funzionamento cognitivo (Schmidt et al., 2019; Lautenbach, 2024; Bush et al., 2006).

Discussione
L'esperienza di inclusione tra pari, anche se virtuale, può stimolare positivamente il funzionamento cognitivo e affettivo degli studenti. Interventi scolastici che promuovono l'inclusione sociale tramite tecnologie immersive possono potenziare la memoria di lavoro e il problem-solving, migliorando l'efficacia degli apprendimenti e sostenendo il benessere psicologico. Queste evidenze offrono spunti innovativi per progettare ambienti scolastici più inclusivi e cognitivamente stimolanti.

41 - Potenziare lo sviluppo cognitivo attraverso il gioco degli scacchi: uno studio pilota con bambini in età scolare

Maria Chiara Pino[1], Marta Sannino[1], Ottavio Luigini[2], Simonetta D'Amico[1]
[1]Dipartimento di Scienze Cliniche Applicate e Biotecnologiche, Università degli studi dell'Aquila. [2]Federazione Scacchistica Italiana

Introduzione
Il gioco degli scacchi è una pratica adatta a tutte le età e, in particolar modo, agli individui in età di sviluppo. Se gli scacchi, in passato, hanno mostrato un certo interesse nel mondo della ricerca come strumento di indagine degli aspetti basilari della cognizione umana in primis la memoria (Chase & Simon, 1973), in tempi più recenti il focus dell'indagine si è spostato sulla relazione tra scacchi e intelligenza generale (Nanu et al., 2023) e sugli effetti della pratica scacchistica sulle prestazioni di alcune dimensioni cognitive superiori come il problem solving matematico (Sala & Gobet, 2017; Trinchero, 2012) e metacognizione (Kazemi et al., 2012; Sala & Gobet, 2017). La finalità del presente studio è quella di verificare eventuali effetti positivi della pratica degli scacchi su alcune dimensioni cognitive del bambino in età scolare.
Metodo
79 bambini della scuola primaria (*età media = 9.7 anni*), hanno partecipato a un training scacchistico finalizzato a verificare quali sono gli effetti sulle dimensioni della pianificazione, misurata con il test Torre di Londra (ToL), della memoria di lavoro (WM), misurata mediante span indietro e della inibizione della risposta, misurata mediante Stroop Test. La somministrazione delle prove è avvenuta in una fase pre e post training. Il training scacchistico è stato strutturato in 2 fasi: (1) fase iniziale, basata sull'insegnamento delle mosse e dei principi elementari del gioco; (2) fase avanzata, basata sull'insegnamento della tattica e dei principi del gioco posizionale. Per la valutazione dell'apprendimento scacchistico è stato utilizzato il modello di Anderson & Krathwohl

(Anderson & Krathwohl, 2001; Trinchero, 2012). Sono stati utilizzati, inoltre, test di screening per la valutazione del ragionamento logico astratto e dell'età mentale verbale dei bambini.
Risultati
I risultati ottenuti mediante confronto pre-post training (t-test), suggeriscono come, a fronte di un apprendimento degli scacchi, in cui si registra un miglioramento significativo ($p = 0.0001$; $\eta^2p = 0.80$), non si siano verificati miglioramenti nelle capacità di pianificazione (TdL; $p = 0.09$, $\eta^2p = 0.14$) e della WM ($p = 0.1$; $\eta^2p = 0.09$), mentre un significativo miglioramento emerge nella capacità di selezione della risposta e inibizione dello stimolo (stroop; $p = 0.004$; $\eta^2p = 0.46$).
Discussione
Questo risultato suggerisce come gli scacchi possono costituire un valido strumento educativo nel migliorare la capacità di controllo dell'interferenza cognitiva e nella capacità di inibire le risposte a fronte di stimoli non salienti.

63 - Effetti di un intervento teatrale sull'assunzione di prospettiva, l'assertività e la conoscenza di Shakespeare e della lingua inglese in studenti di scuola superiore

Maddalena Pennacchia[1], Edoardo Saija[2], Susanna Pallini[2], Michela Compagnoni[1], Giovanni Maria Vecchio[2]
[1]Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Straniere, Roma. [2]Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione, Roma

Introduzione
Lo sviluppo di competenze socio-emotive è riconosciuto come obiettivo fondamentale dell'istruzione, insieme all'acquisizione di conoscenze disciplinari. La capacità di assumere la prospettiva altrui è particolarmente rilevante nell'adolescenza. Strategie didattiche attive possono favorire il miglioramento di tali competenze e dell'apprendimento delle lingue straniere.
Questo studio esplorativo valuta l'efficacia di un intervento teatrale basato su testi shakespeariani legati ad un Percorso per le Competenze Trasversali e l'Orientamento (PCTO).
Metodo
Hanno partecipato 116 studenti di scuola superiore (Età = 15-18 anni, M = 17.1, DS = 0.61, 81.9% femmine). Di questi, 35 studenti hanno preso parte al primo intervento di PCTO (Gruppo PCTO 1, intervento basato sull'opera "La

bisbetica domata") e 23 studenti hanno preso parte al secondo intervento di PCTO (Gruppo PCTO 2, intervento basato sull'opera "Otello"); 58 partecipanti sono stati reclutati come gruppo di controllo dalle scuole dei partecipanti agli interventi. I gruppi PCTO hanno partecipato a un intervento interdisciplinare di teatro e lingua inglese. La raccolta dati è avvenuta prima e dopo l'intervento, utilizzando l'Interpersonal Reactivity Index per la assunzione di prospettiva, il Social Skills Rating System per l'assertività e un questionario originale per la conoscenza di Shakespeare e dell'inglese. L'efficacia dell'intervento è stata valutata tramite ANOVA con misure ripetute e test post hoc.
Risultati
L'intervento ha migliorato significativamente la conoscenza di Shakespeare e dell'inglese nei gruppi PCTO, con maggiori benefici per il gruppo PCTO 2. Non sono emersi effetti significativi sull'assertività. Per l'assunzione di prospettiva, si è osservata un'interazione significativa tra gruppo e tempo, con un aumento nel gruppo di controllo e un trend positivo nel gruppo PCTO 1.
Discussione
L'intervento teatrale è efficace nell'incrementare le conoscenze linguistiche e shakespeariane. Gli effetti sull'assunzione di prospettiva sono promettenti, suggerendo potenziali benefici del teatro in questo ambito, che possono essere confermati da studi futuri con campioni più rappresentativi. L'assertività non è risultata influenzata. I risultati emersi dal seguente studio supportano l'uso del teatro come strumento per l'apprendimento e per le competenze sociale negli adolescenti.

170 - La rappresentazione simbolica e non-simbolica della quantità e le abilità aritmetiche di base, che ruolo giocano le dita?

Rachele Fanari[1], Carla Meloni[1], Federico Zorzi[1], Beniamina Mercante[2], Paolo Enrico[2]
[1]Università di Cagliari. [2]Università di Sassari

Introduzione
L'uso delle dita è stato a lungo correlato all'elaborazione numerica. Nel corso dello sviluppo le dita vengono utilizzate per contare, calcolare, rappresentare la numerosità e l'uso delle dita è stato considerato un ponte tra senso del numero non-simbolico e il concetto numerico rappresentato simbolicamente. In questo lavoro abbiamo voluto approfondire il ruolo delle dita nella rappresentazione numerica con bambini di prima e seconda primaria.

Metodo
Abbiamo sottoposto 143 bambini, 74 (40 F) frequentanti la prima e 69 (30 F) frequentanti la seconda primaria a due compiti, misurando accuratezza e tempi di reazione (TR). Il primo compito era un confronto di grandezze (qual è di più) con stimoli presentati in 3 formati: pallini (dot) e configurazione della mano (dita) come condizioni non simboliche e numeri arabi (digit) come condizione simbolica. Il secondo un compito di calcolo dove venivano mostrate addizioni a una cifra e si doveva decidere sulla correttezza del risultato, con stimoli presentati in due formati: dita e digit.
Risultati
Le analisi sono state condotte utilizzando l'ANOVA a misure ripetute.
Per il compito di confronto di grandezza i risultati hanno mostrato sia con i dot che con le dita un'accuratezza significativamente superiore a quella per i digit, senza effetto dell'età.
Per il compito delle addizioni è presente un effetto di interazione tra condizione (dita vs digit) ed età: i confronti post hoc hanno mostrato che i bambini di prima erano complessivamente meno accurati dei più grandi, ma che questa differenza era significativamente minore quando gli addendi venivano presentati come dita. Per i TR, gli effetti principali di età e condizione sono risultati significativi, così come l'effetto dell'interazione: i bambini di prima erano significativamente più lenti, in particolare nell'elaborazione dei digit.
Discussione
I risultati mostrano che per un compito di stima, come quello di confronto di grandezze, le rappresentazioni non simboliche (dita e dot) sono più disponibili rispetto alle rappresentazioni simboliche, sia in prima che in seconda primaria. Quando si tratta di effettuare un calcolo, invece, emerge una differenza tra le età: i più grandi fanno, come atteso, meno errori dei più piccoli ma la differenza tra le prestazioni è molto meno forte nella condizione dita rispetto ai digit, con i bambini piccoli che recuperano, in questa condizione, lo svantaggio dato dalla loro minore esperienza con i calcoli. Questo risultato suggerisce che nel primo periodo di approccio formale alla matematica le dita rimangano un formato rappresentazionale utile anche nelle attività aritmetiche di base oltre che per le stime di quantità ed è in linea con le ipotesi provenienti dagli studi sull'emboided cognition che suggeriscono l'utilità di integrare l'insegnamento simbolico con approcci corporei e spaziali.

SESSIONE TEMATICA 5 - Dispositivi digitali e apprendimento
Moderatore e discussant: Pasquale Musso, Università di Bari

15 - Il progetto AKA BOOK: facilitare la comprensione del testo

Paola Molina[1], Benedetta Frezzotti[2], Stefania Cannella[1], Anna Re[3]
[1]Università degli studi di Torino, DIST, Torino. [2]Edizioni Piuma, AKA books, Milano. [3]Università degli studi di Torino, Dipartimento di psicologia, Torino

Introduzione
La comprensione del testo è uno degli aspetti più influenti sui risultati scolastici, ed è particolarmente problematica per gli studenti provenienti da un'altra cultura. D'altro canto, leggere può essere considerato un *training* ecologico per migliorare la comprensione, ma trovare libri interessanti e comprensibili per gli adolescenti che imparano l'italiano come lingua L2 è una sfida. L'obiettivo del progetto *AKA Books* è quello di offrire libri coinvolgenti e in grado di aiutare la comprensione, modificando il testo o aggiungendo elementi grafici per migliorare la chiarezza degli aspetti importanti. L'obiettivo di questo lavoro è quello di valutare l'efficacia delle strategie implementate dal progetto AKA Books.
Metodo
Abbiamo coinvolto 50 alunni frequentanti la III classe di secondaria di primo grado in un Istituto Comprensivo dell'hinterland milanese, con una percentuale rilevante di ragazzi di origine straniera. Per valutare la comprensione del testo abbiamo utilizzato i Test MT nella versione scolastica (Cornoldi, Colpo e Carretti, 2017). I genitori hanno anche completato un brevissimo questionario anagrafico, che ci ha permesso di individuare i ragazzi che in famiglia parlavano una lingua straniera. Mediante un disegno fattoriale 2x2, abbiamo randomizzato separatamente per maschi e femmine la versione utilizzata per prima (standard o facilitata) e il tipo di prova svolta per prima (prova finale per la seconda classe o prova iniziale per la terza classe). Ogni partecipante ha svolto due diverse prove di comprensione del testo, uno con il materiale italiano standardizzato e l'altro con lo stesso materiale facilitato secondo le procedure AKA.
Sia i genitori che i ragazzi hanno firmato un consenso informato alla partecipazione. La ricerca è stata approvata dal Comitato di Bioetica (CBA) dell'Università di Torino (Protocollo n. 0659802 del 18/11/2024).
Risultati
Come previsto, abbiamo riscontrato una differenza significativa nella comprensione solo per gli alunni che parlavano italiano come L2 (Mann-Whitney Exact Test, Two-tailed, Monte Carlo Method: U = 11.000, p = .056, d = 1.000), con prestazioni migliori nella versione AKA del test.
Discussione
L'efficacia della versione AKA è un risultato importante sia per i progetti di ricerca che per quelli educativi.

88 - L'intelligenza artificiale può essere di supporto all'apprendimento? ChatGPT e la scrittura argomentativa nell'Università

Pietro Cappelli, Christian Tarchi
Dipartmento di Educazione, Lingue, Interculture, Letteratura e Psicologia, FORLILPSI, Università di Firenze

Introduzione
ChatGPT è uno strumento di intelligenza artificiale ampiamente discusso, a cui siamo sempre più esposti e da cui, a volte, anche tentati per abbreviare o annullare il nostro impegno personale, come ad esempio in ambito universitario. Quello a cui mira questo studio è esplorare l'effettivo potenziale formativo dell'uso guidato di questo strumento, in questo caso nella produzione scritta, confrontando due modalità di impiego in un contesto accademico simulato.
Metodo
A 64 studenti universitari è stato chiesto di scrivere un saggio argomentativo su Chatgpt, dove dovevano indicarne i pregi e i difetti, con l'ottica di giustificare se secondo loro possa essere uno strumento utile o no. Sono stati suddivisi in due gruppi (PRMPT 1 e PRMPT 2). Entrambi hanno letto due articoli (uno a favore e uno contro l'uso di ChatGPT) e una pagina generata da ChatGPT, dove PRMPT 1 ha ricevuto uno schema che indicava dei punti da seguire per la stesura del saggio, mentre PRMPT 2 ha ricevuto direttamente un saggio prodotto da ChatGPT. Abbiamo analizzato gli elaborati, individuando dove lo studente aveva semplicemente copiato dalle fonti e dove invece avesse prodotto un'inferenza, dove sono state usate ponderazione, confutazione e sintesi e se era stata espressa una posizione netta sull'argomento o no. Sono stati condotti t-test per confrontare i gruppi, test Chi-quadro e Anova per vedere associazioni significativa tra variabili.
Risultati
I partecipanti del gruppo PRMPT 1 hanno dimostrato mediamente una maggiore tendenza a esprimere una posizione personale (PROSP) e una maggiore revisione dei contenuti generati da ChatGPT, come indicato dal punteggio significativamente più alto in REV_GPT (p = .013). Si evidenzia mediamente una maggiore capacità di sintesi nel gruppo 1 piuttosto che nel 2. Non sono emerse differenze significative fra i due gruppi nell'uso di inferenze e nel numero di materiale copiato dalle fonti. Interessante è che statisticamente chi ha copiato di più, declinato nelle tre fonti che aveva ciascun gruppo, è anche chi ha prodotto un testo più lungo (F = 12.895, η_p^2 = 0.392).
Discussione
I risultati suggeriscono che un uso supervisionato di ChatGPT possa promuo-

vere un'elaborazione più critica e autonoma, rendendolo quindi uno strumento di supporto alla didattica. Non è da sottovalutare però la tendenza sempre più crescente, come vediamo anche in ambito universitario, nell'affidarsi a questo strumento limitandosi a riportare meccanicamente quanto prodotto dall'intelligenza artificiale. In sintesi l'intelligenza artificiale può essere un valido alleato nell'insegnamento e nel potenziamento di capacità specifiche, come in questo caso la stesura di un saggio argomentativo, purché inserita in un contesto didattico strutturato e con una supervisione esterna.

133 - L'interazione con la tecnologia e lo svolgimento delle attività scolastiche nei preadolescenti: profili di coinvolgimento tecnologico

Costanza Baviera[1], Caterina Laganà[2], Nicla Cucinella[3], Cristiano Inguglia[3]
[1]Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica, Università degli Studi di Bari Aldo Moro. [2]Dipartimento di Science della Salute, Università Magna Graecia di Catanzaro. [3]Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione, Università degli Studi di Palermo

Introduzione
Per meglio comprendere l'impatto che l'uso della tecnologia da parte dei giovani ha sullo svolgimento delle loro attività scolastiche, occorre valutare non solo il ruolo che la tecnologia gioca come strumento di apprendimento, ma anche il suo potenziale effetto di distrazione.
Il presente studio si propone di: (a) verificare se sia possibile identificare profili differenti di preadolescenti sulla base di specifici indicatori, quali la fiducia nella tecnologia, l'utilità percepita, la quantità di tempo dedicata all'uso dei dispositivi tecnologici in classe e i livelli di distrazione durante le attività scolastiche e lo svolgimento dei compiti a casa; (b) analizzare le eventuali differenze nei profili in relazione al genere e all'età; (c) esaminare l'associazione tra il supporto percepito dei genitori nello svolgimento dei compiti e i profili individuati.
Lo studio adotta una prospettiva integrata, che tiene conto sia delle percezioni individuali sia dei fattori contestuali.
Metodo
Allo studio hanno preso parte 803 studenti (53% femmine) della scuola secondaria di primo grado tra i 10 e i 14 anni (M = 12.2, DS = 0.9). Ai partecipanti sono state somministrate delle scale self-report.
Risultati
Allo scopo di identificare i profili latenti, è stata condotta una Latent Profile

Analysis; i risultati hanno indicato la presenza di 5 profili distinti: *Non utenti della tecnologia*, *Iperdistratti*, *Utenti con bassa fiducia e utilità percepita*, *Competenti nell'uso della tecnologia*, *Moderati*. I risultati hanno messo in evidenza differenze significative tra i profili rispetto all'età e al supporto percepito dei genitori, ma non rispetto al genere degli studenti.
Discussione
I risultati sottolineano la doppia natura della tecnologia come strumento prezioso ma anche come potenziale fonte di distrazione, evidenziando l'importanza di strategie mirate per promuoverne un uso equilibrato e consapevole.

156 - Un serious game per l'identificazione precoce del talento matematico e dei profili di vulnerabilità a scuola: un'analisi esplorativa dei profili latenti

Roberta Renati[1], Natale Salvatore Bonfiglio[2]
[1]Dipartimento di Scienze Umane, Università Link Campus, Roma. [2]Dipartimento di Scienze Teoriche e Applicate, Università Telematica E-Campus, Novedrate

Introduzione
I serious game digitali offrono nuove opportunità per lo screening in ambito scolastico. Il contributo presenta i risultati preliminari della sperimentazione del serious game GIFTED, sviluppato per sostenere i docenti nell'identificazione precoce delle abilità logico-matematiche, quale area di espressione di alto potenziale, e del concetto di sé, come indicatore di adattamento scolastico, nella scuola primaria e secondaria di primo grado.
Metodo
Il campione era composto da 520 studenti (M = 248; F = 272), di età compresa tra i 7 e gli 11.2 anni (M = 9; DS = 1), che hanno partecipato alla prima fase di sperimentazione del progetto Erasmus+ GIFTED.
Il serious game è stato somministrato in un'unica sessione durante l'orario scolastico, direttamente in classe dagli insegnanti, con il supporto del team di ricerca. Il campione includeva, oltre alla popolazione scolastica generale, anche studenti certificati come gifted e finalisti delle competizioni matematiche Kangourou Italia, con l'obiettivo di valutare la sensibilità dello strumento nell'individuare anche profili di eccellenza.
Il gioco valuta quattro dimensioni: problem-solving quantitativo, ragionamento visuo-spaziale, ragionamento logico-numerico e concetto di sé. È stata condotta un'analisi dei profili latenti per identificare pattern distintivi relativi alle abilità logico-matematiche e alla dimensione socio-emotiva.

Risultati
Sono emersi quattro profili distinti. Il "Profilo con alto potenziale" presenta punteggi molto elevati nell'area matematica e una percezione di sé nella media. Il "Profilo nella norma" mostra punteggi medi in tutte le dimensioni. Il "Profilo a rischio" evidenzia prestazioni inferiori alla media nelle abilità matematiche, ma una percezione di sé adeguata. Il "Profilo vulnerabile" si caratterizza per basse prestazioni nelle prove matematiche e una percezione di sé compromessa.
Discussione
I risultati preliminari indicano che il serious game si configura come uno strumento promettente, in grado di fornire informazioni utili per l'identificazione precoce di alunni con potenziale elevato o con vulnerabilità in ambito matematico e socio-emotivo, contribuendo così a promuovere il benessere scolastico e l'inclusione.

SESSIONE TEMATICA 9 - Giovane età adulta
Moderatore e discussant: Roberto Baiocco, Sapienza Università di Roma

80 - Relazioni sentimentali sospese: costruzione e validazione di una scala per la misurazione dell'incertezza e dell'ambiguità

Camilla Chiara Colombo, Emanuela Confalonieri
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dipartimento di Psicologia, CRIdee

Introduzione
Ad oggi, le relazioni sentimentali sono sempre più eterogenee e comportano il vivere esperienze sentimentali e sessuali di diverso tipo, all'interno delle quali l'incertezza e l'ambiguità sembrano essere dimensioni frequenti. Le scale presenti in letteratura che indagano queste dimensioni sono prevalentemente rivolte a campioni di coppie sposate o già consolidate. Tuttavia, non esistono scale italiane che le indaghino in adolescenti e giovani adulti, la cui esperienza sentimentali si sviluppa progressivamente. L'obiettivo di questo studio è quindi costruire e validare una scala di misura volta ad indagare incertezza e ambiguità in queste due fasi del ciclo di vita.
Metodo
495 adolescenti e giovani italiani (59% donne), di età compresa tra i 16 e i 30 anni, dopo aver fornito il consenso informato, hanno compilato un questionario online.

Risultati
Come primo step, è stata condotta una revisione sistematica della letteratura e sono stati svolti 11 focus group separatamente per adolescenti e giovani adulti. A partire dai dati emersi, è stata costruita una scala composta da 50 item su scala Likert a sei punti, somministrata ad un campione diverso rispetto a quello usato per i focus group. Inizialmente è stata effettuata un'item analysis, eliminando gli item che potevano generare distorsioni. Successivamente è stata condotta un'analisi fattoriale esplorativa (EFA). I valori del test Kaiser-Meyer-Olkin (.960) e della sfericità di Bartlett ($p < .001$) sono risultati adeguati per l'EFA. Sono stati stabiliti due criteri nel processo: un valore soglia di .200 per le comunalità e un valore minimo di .400 per le saturazioni fattoriali. La versione finale dello strumento è composta da 28 item, suddivisi in tre fattori: Fattore I ($\alpha = .92$); Fattore II ($\alpha = .92$); Fattore III ($\alpha = .73$). La varianza spiegata complessiva è del 56,74%.
Discussione
Questa prima fase di costruzione della scala ha mostrato buoni risultati, in parte coerenti con le ipotesi iniziali e con la letteratura. Inoltre, la struttura fattoriale dello strumento sarà verificata attraverso un'analisi fattoriale confermativa e sarà validata (in termini di validità discriminante e concorrente) su un altro campione. I dati completi saranno presentati al congresso.

81 - Traumi precoci e relazioni sentimentali: l'associazione tra esperienze avverse infantili e qualità della relazione di coppia nei giovani adulti

Camilla Chiara Colombo, Vittoria Badino, Giulia Ciuffo, Chiara Ionio, Luca Milani
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Dipartimento di Psicologia, CRIdee

Introduzione
La letteratura ha evidenziato come le Esperienze Avverse Infantili (ACEs) costituiscano dei forti predittori del benessere individuale e relazionale in età giovane adulta. Da un punto di vista prettamente relazionale, diversi studi hanno sottolineato come l'aver sperimentato ACEs possa impattare negativamente sulla qualità percepita della relazione sentimentale in questa fascia d'età. Il presente lavoro si propone quindi un duplice obiettivo: (1) esplorare la possibile associazione tra ACEs e qualità percepita della relazione sentimentale e (2) confrontare la qualità percepita della relazione sentimentale tra i giovani adulti che hanno dichiarato o meno di aver vissuto delle ACEs.

Metodo
Il campione è composto da 162 giovani adulti (71% genere femminile; 29% genere maschile) di età compresa tra 25 e 35 anni ($M_{età}$ = 26.75 ± 2.60) che hanno compilato una survey online che indagava la presenza di Esperienze Avverse Infantili (ACEs) e la qualità percepita della relazione sentimentale (NRI).
Risultati
L'esito delle correlazioni bivariate tra le ACEs e le sottoscale della NRI hanno evidenziato quanto segue: le ACEs correlano negativamente con soddisfazione ($r = -.171$; $p < 0.05$) e unione ($r = -.178$; $p < 0.05$) e positivamente con punizione ($r = .234$; $p < 0.01$), conflitto ($r = .214$; $p < 0.05$) e rivalità ($r = .220$; $p < 0.05$). Successivamente, sono stati condotti dei t test per campioni indipendenti che hanno evidenziato una differenza statisticamente significativa per le dimensioni di rivalità ($t_{(130)} = -2.568$; $p = .002$), conflitto ($t_{(130)} = -2.502$; $p < 0.001$) e punizione ($t_{(130)} = -2.741$; $p = .012$). Non sono emerse differenze statisticamente significative per quanto riguarda le dimensioni di soddisfazione e unione.
Discussione
I risultati del presente lavoro sono in linea con la letteratura sul tema, suggerendo come precoci esperienze traumatiche a livello relazionale si associno ad una percezione più negativa della qualità della relazione sentimentale. Inoltre, i giovani adulti che hanno dichiarato di aver sperimentato ACEs sembrerebbero percepire la loro relazione sentimentale come maggiormente caratterizzata da conflittualità, atteggiamenti punitivi e antagonismo rispetto a coloro che non le hanno vissute.

109 - Impegno civico online, partecipazione politica e adultità emergente: uno studio trasversale sui giovani adulti in Italia

Flavia Cirimele[1], Chiara Remondi[2], Eriona Thartori[2], Giulia Agolin[3], Marilena Macaluso[1], Carla Zappulla[1]
[1]Dipartimento Culture e Società, Università degli Studi di Palermo. [2]Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma. [3]Corso di dottorato Disuguaglianze, differenze, partecipazione, Polo territoriale universitario di Trapani, Università degli studi di Palermo

Introduzione
Nel corso dello sviluppo, l'adultità emergente comporta numerose responsabilità, sia individuali che sociali, tra le quali l'attesa che i giovani adulti partecipino attivamente alla vita civica e politica (es. votare). Nonostante alcuni dati

indichino un calo della partecipazione politica giovanile, studi recenti evidenziano come l'uso delle piattaforme digitali da parte dei giovani favorisca l'informazione, la formazione di opinioni e il coinvolgimento politico. Inoltre, le dimensioni dell'adultità emergente sembrano influenzare tali comportamenti. Ad esempio, la percezione di instabilità o di sentirsi "nel mezzo" può ridurre l'interesse verso la politica. Dunque, il presente studio ha analizzato (1) le associazioni tra impegno civico online e partecipazione politica (interesse, formazione opinioni, coinvolgimento) e (2) il ruolo moderatore delle cinque dimensioni dell'adultità emergente (esplorazione, possibilità instabilità, orientamento verso il sé, e sentirsi "nel mezzo") in tali associazioni nei giovani adulti tra i 18 e i 35 anni.
Metodo
Attraverso una survey online, lo studio ha coinvolto 1149 partecipanti (68.9% donne) tra i 18 e i 35 anni (M = 25.61, SD = 4.41). L'impegno civico online è stato misurato utilizzando il Global Kids Online Child Questionnaire, il questionario IDEA di Reifman et al. (2007) per le dimensioni di adultità emergente e domande ad-hoc per le dimensioni della partecipazione politica.
Risultati
I risultati hanno mostrato che una maggiore frequenza nell'uso delle piattaforme digitali per informarsi su notizie ed eventi locali e per discutere di temi politici e sociali online è positivamente associata all'interesse politico, al coinvolgimento e a una minore difficoltà nel formarsi un'opinione su questioni politiche tra i giovani adulti. Inoltre, la dimensione del sentirsi "nel mezzo" modera queste associazioni: a livelli più elevati di questa percezione, il legame tra impegno civico online e partecipazione politica risulta più debole, mentre tra coloro che si percepiscono meno "nel mezzo" tale associazione è più forte.
Discussione
Il presente studio evidenzia come la percezione di sentirsi "nel mezzo", tipica dell'adultità emergente e legata all'incertezza rispetto al proprio ruolo adulto, possa ridurre l'effetto positivo dell'uso delle piattaforme digitali sulla partecipazione politica dei giovani.

146 - Lo psicologo scolastico tra bisogni emergenti e professionalità in costruzione: una ricerca qualitativa con dirigenti scolastici

Agostino Carbone[1], Rossella Assante del Leccese[2]
[1]Dipartimento di Psicologia e Scienze della Salute, Università Pegaso. [2]Dirigenza Scolastica IC Gino Strada, Roma

La presente comunicazione analizza la rappresentazione professionale dello psicologo scolastico, con particolare attenzione alle sue competenze e ai modelli di intervento che può assumere in risposta ai bisogni emergenti nella scuola contemporanea. Alla luce dei risultati di una ricerca qualitativa, si propone una riflessione critica sul rapporto tra professionalità psicologica e trasformazioni in atto nei contesti scolastici.
Lo studio si basa su interviste semi-strutturate a venti DS (N = 20), selezionati tramite campionamento a scelta ragionata e a palla di neve, a partire dai contatti del ricercatore. Le trascrizioni sono state analizzate con metodologia di analisi tematica (Braun C. Clarke, 2006) tramite Atlas.ti, con confronto tra ricercatori. Sono emersi 4 temi principali: (1) i cambiamenti organizzativi della scuola; (2) i bisogni e le criticità di studenti, docenti e famiglie; (3) le strategie di risposta adottate; (4) il ruolo percepito dello psicologo scolastico.
I risultati evidenziano tre criticità principali. In primo luogo, una diffidenza da parte del mondo scolastico verso figure professionali non direttamente controllate dall'istituzione, che rende difficile la costruzione di un'alleanza operativa stabile. In secondo luogo, l'assenza di una legittimazione politica piena per lo psicologo scolastico, che spesso opera in maniera marginale o sperimentale. Infine, una formazione disomogenea e non sempre adeguata alla complessità dei contesti educativi.
Le riflessioni conclusive sollevano ulteriori interrogativi. Da un lato, si evidenzia una tendenza alla medicalizzazione dei problemi educativi, che porta a delegare la complessità scolastica a logiche e interventi individualizzanti, secondo una visione riparativa più vicina all'ortopedia clinica che alla promozione del benessere. Dall'altro, la frammentazione degli interventi psicologici già presenti nelle scuole genera confusione sul mandato sociale dello psicologo, rendendo difficile per i dirigenti scolastici formulare domande chiare e consapevoli. Infine, emergono difficoltà metodologiche da parte degli psicologi nell'analizzare i conflitti di potere che attraversano i contesti scolastici senza esserne coinvolti.

167 - Rischi, risorse e costruzione del benessere psicologico in giovani adulti richiedenti asilo in Italia: una ricerca-azione partecipativa

Michela Forcella[1], Chiara Ceccon[1], Diana Miconi[2], Ughetta Moscardino[1]
[1]Università degli Studi di Padova. [2]Université de Montréal (Canada)

Introduzione
Negli ultimi decenni, l'aumento dei flussi migratori ha reso urgente l'indagine dei determinanti del benessere psicologico nelle persone richiedenti asilo (No-

wak et al., 2023). Alcuni fattori sono influenzati da continui cambiamenti politici, rendendo difficile rilevare i bisogni emergenti (Hynie, 2018). In Italia, il tema è particolarmente attuale dopo la legge 50/2023, che ha ridotto i servizi essenziali come il supporto legale, l'educazione linguistica e l'assistenza psicologica nei centri di accoglienza straordinaria (CAS). Il presente lavoro, tuttora in corso, ha l'obiettivo di esplorare i fattori di rischio e protezione per il benessere psicologico di giovani adulti richiedenti asilo ospitati in alcuni CAS del nord-est italiano tramite un approccio di ricerca-azione partecipativa.
Metodo
Sono stati realizzati 6 incontri settimanali di photovoice (Wang & Burris, 1997) con 21 giovani adulti richiedenti asilo per documentare e discutere le loro esperienze quotidiane, insieme a interviste semi-strutturate con 15 operatori dei CAS focalizzate su vincoli istituzionali, lacune nei servizi e pratiche di cura. Inoltre, sono in corso osservazioni etnografiche su routine, coordinamento e dinamiche relazionali nei CAS.
Risultati
Dalle analisi preliminari emergono incertezza, isolamento, pensieri intrusivi e difficoltà nell'accesso a istruzione e attività significative. Le barriere linguistiche generano disagio, mentre il benessere è associato a opportunità di apprendimento, relazioni di fiducia e comprensione culturale. I partecipanti esprimono il bisogno di contesti educativi e sociali più inclusivi. Nonostante le sfide, si osservano strategie di resilienza legate al sostegno tra pari, alle aspirazioni personali e alla struttura offerta dalle routine. Le ulteriori analisi proseguiranno tramite l'analisi tematica (Braun & Clarke, 2021).
Discussione
I primi risultati suggeriscono che il benessere di questi giovani non dipende solo da fattori formali (es. status giuridico), ma anche dalla possibilità di costruire legami, esprimersi e dare senso alla propria esperienza. Lo studio evidenzia inoltre il potenziale della ricerca-azione partecipativa che, mettendo in dialogo richiedenti asilo, operatori e ricercatori, promuove riflessione personale e collettiva, co-costruzione di conoscenze e una comprensione più sfaccettata dei processi di integrazione.

SESSIONE TEMATICA 7 - Benessere e formazione degli insegnanti

Moderatore e discussant: Andrea Baroncelli, Università di Perugia

6 - Il ruolo protettivo delle competenze socio-emotive e del work engagement per il benessere professionale degli insegnanti

Elisabetta Conte[1], Valeria Cavioni[2], Alessandro Pepe[3], Eleonora Farina[3], Veronica Ornaghi[3]
[1]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università degli Studi di Bergamo. [2]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università Mercatorum. [3]Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "R. Massa", Università degli Studi di Milano-Bicocca

Introduzione
Recenti studi hanno evidenziato l'importanza delle competenze socio-emotive nel ridurre il malessere psicologico degli insegnanti a scuola. L'obiettivo di questo studio è stato quello di approfondire tali associazioni valutando il ruolo sia delle competenze socio-emotive che del work engagement nel mitigare gli effetti negativi di stress percepito e burnout.
Metodo
All'interno del progetto europeo Teaching to Be, volto a promuovere il benessere professionale dei docenti, sono stati coinvolti 276 insegnanti italiani (M = 46.6 anni, DS = 9.9 anni; 248 donne) di tutti gli ordini di scuola. I docenti hanno completato alcuni questionari online self-report: il SECTRS (Tom, 2012) per indagare le proprie competenze socio-emotive; l'Utrecht Work Engagement (Schaufeli et al., 2006) per il work engagement; la Perceived Stress Scale (Cohen and Williamson, 1988) per i livelli di stress percepito; e il Bergen Burnout Inventory (Salmera Aro et al., 2011) per i sintomi di burnout.
Risultati
È stato condotto un modello di equazione strutturale (SEM). Tutti gli indici di adattamento hanno supportato la piena accettazione del modello, $\chi2(28) = 78.1$ ($p < .001$). Le competenze socio-emotive degli insegnanti erano in grado di ridurre l'impatto dello stress percepito sul burnout attraverso l'effetto sul work engagement ($\beta = -.48$, $p < .001$). L'effetto delle competenze socio-emotive sul burnout era totalmente mediato dal work engagement, infatti è emerso un effetto indiretto significativo ($\beta = -.16$, $p < .001$) a fronte di un effetto diretto non significativo. Non sono emerse differenze significative in funzione del genere.
Discussione
I risultati hanno mostrato che le competenze socio-emotive degli insegnanti, grazie all'effetto positivo sul work engagement, possono limitare l'impatto dello stress percepito sul rischio di burnout. In altre parole, agiscono come un fattore protettivo per il benessere professionale dei docenti. Tali risultati supportano la necessità di sviluppare e implementare programmi di intervento per gli insegnanti che favoriscano le loro competenze socio-emotive e il work engagement.

29 - Indagine qualitativa sui fattori di rischio e protezione nel benessere degli insegnanti: il ruolo degli aspetti socio-relazionali

Mariagrazia Zuccarini[1], Sophia Corridore[1], Carolina Facci[2], Maria Cristina Matteucci[1]
[1]Dipartimento di Scienze dell'Educazione "Giovanni Maria Bertin", Università di Bologna. [2]Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze

Introduzione
Nell'ambito del progetto di ricerca internazionale *Global Perspectives on Teachers' Wellbeing and Mental Health Following the COVID-19 Pandemic*, il gruppo di ricerca italiano ha condotto uno studio qualitativo volto a esplorare i fattori di rischio e protezione, con particolare attenzione a quelli di natura socio-relazionale, che influenzano il benessere psicosociale degli insegnanti italiani nel contesto post-pandemico.
Metodologia
Sono stati condotti sei focus group con un totale di 40 insegnanti, equamente distribuiti tra scuola primaria e secondaria di primo grado, in tre regioni italiane (Emilia-Romagna, Lazio e Toscana). È stato adottato un approccio deduttivo-induttivo per l'individuazione dei fattori emersi, successivamente organizzati secondo il modello teorico delle *Job Demands-Resources*. Inoltre, il bilanciamento tra fonti di supporto e fattori di stress all'interno delle reti socio-relazionali degli insegnanti è stato analizzato attraverso lo strumento delle ecomappe, strumenti visivi che rappresentano le reti sociali individuali, evidenziando le persone, i contesti e gli eventi significativi, nonché la qualità delle relazioni (supportive, stressanti o ambivalenti) che le caratterizzano.
Risultati
Sono emerse tre macro-categorie principali di richieste lavorative e risorse percepite: (1) socio-relazionali, (2) organizzativo-sistemiche e (3) personali e professionali. Le richieste e le risorse più frequentemente riportate ricadevano prevalentemente nell'area socio-relazionale. In particolare, sono risultate centrali le relazioni degli insegnanti con i colleghi, con gli alunni e con le famiglie degli studenti, che si configurano sia come potenziali fattori di rischio sia come risorse protettive per il benessere. Le ecomappe hanno inoltre evidenziato che la qualità delle relazioni all'interno delle reti sociali individuali degli insegnanti era per lo più di tipo supportivo o ambivalente.
Discussione
I risultati sottolineano il ruolo cruciale dei fattori socio-relazionali nel regolare e sostenere il benessere degli insegnanti. Rafforzare le relazioni di supporto e ridurre le fonti di stress all'interno delle comunità scolastiche può contribuire

ad accrescere la resilienza individuale e la soddisfazione lavorativa. In questa prospettiva, le politiche scolastiche e formative dovrebbero dare priorità alla promozione dei fattori socio-relazionali, al fine di favorire un ambiente di lavoro più sano, coeso e sostenibile per il personale docente.

99 - Clima di classe ed errori: un percorso di ricerca-formazione con insegnanti della scuola secondaria

Costanza Dini[1], Annalisa Soncini[2]
[1]Dipartimento di Scienze dell'Educazione G.M. Bertin, Università di Bologna.
[2]Centre de recherche sur le développement, la famille et les systèmes humains (défasy), Université Libre de Bruxelles

Introduzione
La percezione e gestione degli errori nella didattica influisce sul clima di classe, sulle emozioni degli studenti e sul loro apprendimento. Gli insegnanti giocano un ruolo fondamentale nel gestire gli errori con diverse pratiche che possono portare alla creazione di ambienti di apprendimento favorevoli all'errore. Per sensibilizzarli su queste pratiche, si possono utilizzare attività formative come video-osservazione e diari di auto-osservazione. Questo studio mira ad analizzare l'impatto di un percorso di ricerca-formazione sulla percezione degli insegnanti riguardo agli errori degli studenti, le loro modalità di gestione di tali errori e l'autoefficacia percepita.
Metodo
Hanno partecipato 33 insegnanti di scuola secondaria di secondo grado (*Metà* = 44.3; *DS* = 11.9; 71.9% femmine). Il programma prevedeva discussioni guidate, osservazione e commento di video e, per un sottogruppo (N = 5), compilazione di diari di auto-osservazione. È stato utilizzato un disegno quasi-sperimentale pre-post, con raccolta di dati quantitativi tramite questionari per misurare la gestione dell'errore da parte degli insegnanti (Questionario sulla Gestione degli Errori; Error Orientation Questionnaire), il clima dell'errore percepito (Percieved error climate questionnaire) e l'autoefficacia (Teachers› Sense of Efficacy Scale). Sono stati raccolti anche dati qualitativi estratti dai diari di auto-osservazione semi strutturati all›interno dei quali i docenti rievocavano brevemente un'interazione a seguito di un errore, descrivendo per ciascuna l›errore compito dall›alunno, la loro reazione e le emozioni ad essa associate.
Risultati
Attraverso un t-test a misure ripetute condotto sui soli 9 partecipanti con dati

completi è stato evidenziato un miglioramento significativo nella tolleranza degli insegnanti a seguito di un errore (*es: t* = -2.63; *p* = .03) e nell'assunzione del rischio di commettere errori (*t* = -4.00*; p* = .004). È aumentata la discussione dell'errore in classe (t = 2.3; *p* = .05), la rassicurazione a seguito di un errore (*t* = 2.29; *p* = .05) e la capacità di motivare gli studenti (t = 2.5; *p* = .03). I dati qualitativi sottolineano come la qualità della relazione insegnante-studente (es: "Sentivo che la persona si fidava di me."), assieme alle modalità di gestione degli errori (es: "Sono rimasta tranquilla e ho rispiegato con più attenzione."), possa facilitare sia l'apprendimento che l'uso dell'errore favorevole all'apprendimento (es*:* "Ho visto che l'aiuto è servito e alla fine, si sono offerti di correggere l'esercizio davanti alla classe.").

Discussione

Questo studio pilota evidenzia come pratiche riflessive condivise possano migliorare la gestione degli errori da parte degli insegnanti, favorendo un ambiente di apprendimento positivo. La limitazione principale è la ridotta dimensione del campione, causata da difficoltà dei docenti nel completare i questionari per motivi di tempo. Nonostante ciò, i risultati suggeriscono la possibilità di sviluppare interventi formativi più ampi, focalizzandosi sul rapporto di apprendimento-insegnamento per costruire fiducia tra studenti e insegnanti.

131 - La percezione di autoefficacia come fattore esplicativo della relazione tra differenti dimensioni dell'intelligenza emotiva e atteggiamenti verso l'inclusione in un campione di insegnanti

Grazia De Angelis[1], Nicolò Maria Iannello[1], Elena Dell'Aquila[1], Emilio Saviano[2]
[1]Dipartimento di Psicologia e Scienze della Salute, Università Pegaso. [2]Dipartimento di Promozione delle Scienze Umane e della Qualità della Vita, Università Telematica San Raffaele

Introduzione

In anni recenti alcuni studi, non sempre coerenti, hanno nel complesso messo in evidenza una relazione positiva tra intelligenza emotiva (EI) e autoefficacia (SE) degli insegnanti (Kyriazopoulou et al., 2025), mentre altri hanno evidenziato l'associazione tra EI e un atteggiamento più positivo verso l'inclusione (Calandri et al., 2025), solo in pochi casi approfondendo il ruolo delle sottodimensioni dell'EI. Altri studi hanno messo in evidenza, infine, una relazione positiva tra SE e inclusione (Wray et al., 2022), ma nessuno studio ha finora considerato le tre variabili insieme. L'obiettivo del presente studio è colmare questa lacuna, indagando le relazioni tra le diverse sottodimensioni dell'EI, la

SE e gli atteggiamenti verso l'inclusione in un ampio campione di insegnanti, in particolare ipotizzando il possibile ruolo di mediazione della SE.
Metodo
Un campione di 6441 insegnanti (1193 maschi; età media = 44,44; *ds* = 7,69) ha compilato: l'Emotional Quotient Inventory: Short Form (Bar-On, 2002); la Teachers' Sense of Efficacy Scale (Biasi et al., 2014) e la Teacher Attitudes to Inclusion Scale (Boyle et al., 2023). Successivamente, in via preliminare, sono state analizzate le relazioni tra le variabili e le differenze di genere e di età, per poi passare a testare le nostre ipotesi attraverso un modello di equazioni strutturali.
Risultati
Il modello ipotizzato ha mostrato buoni indici di fit ($\chi 2 = 1809.02$, $p < .001$, df = 134; CFI = .97; RMSEA = .04; SRMR = .03) mettendo in evidenza che: insegnanti con livelli più elevati di EI interpersonale e intrapersonale presentano maggiore SE e un atteggiamento più positivo verso l'inclusione; in merito alle altre dimensioni dell'EI, maggiori livelli di adattabilità contribuiscono ad una maggiore SE, mentre maggiori capacità di gestione dello stress ad un atteggiamento più positivo verso l'inclusione; gli insegnanti che sperimentano maggiore SE mostrano atteggiamenti più positivi verso l'inclusione; la SE media la relazione tra EI e atteggiamenti verso l'inclusione.
Discussione
I risultati confermano la nostra ipotesi di mediazione: gli insegnanti che presentano maggiore EI intrapersonale, interpersonale e maggiore adattabilità si percepiscono più capaci di gestire in maniera efficace le situazioni di insegnamento/apprendimento e, in parte per questo motivo, presentano atteggiamenti più positivi verso l'inclusione.

Mini-Talk

MINI-TALK 1 - Benessere nei contesti educativi
Moderatrice e discussant: Anna Di Norcia, Sapienza Università di Roma

12 - Intelligenza Artificiale e Benessere Psicologico degli Studenti Universitari: Applicazioni e Prospettive Future

Carolina Lunetti[1], Ainzara Favini[1], Eugenio Trotta[2]
[1]Dipartimento di Scienze Umane, Università Telematica Guglielmo Marconi.
[2]Dipartimento di Studi Umanistici, Università di Foggia

Introduzione
Numerosi studi (Venkatesh, 2022) enfatizzano come l'Intelligenza Artificiale stia assumendo un ruolo sempre più centrale nella promozione della salute mentale, con prove empiriche di efficacia nella diagnosi e nel trattamento di diverse psicopatologie (Zhang et al., 2023). Tuttavia, tali studi si sono limitati a campioni clinici e solo raramente sono stati condotti su campioni normativi. In tale direzione, un numero sempre maggiore di evidenze suggerisce che gli studenti universitari sperimentano elevati problemi di salute mentale legati alle numerose sfide che gli studi universitari comportano. In accordo, il presente contributo mira a definire lo stato dell'arte relativo alle applicazioni dell'intelligenza artificiale per la promozione del benessere psicologico degli studenti universitari.
Metodo
È stata condotta una revisione sistematica degli studi effettuati in Europa dal 2015 al 2025 su campioni di studenti universitari, con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per promuovere il benessere psicologico. La ricerca bibliografica e i criteri di selezione degli studi è stata effettuata secondo il metodo *PRISMA* (Swartz, 2020). Sono stati analizzati qualitativamente/quantitativamente gli

studi identificati utilizzando la piattaforma online *CADIMA* (Kohl et al., 2018).
Risultati
Sono stati selezionati inizialmente 166 articoli di cui, solamente 9 sono stati inclusi nella sintesi qualitativa. Tra questi, solamente 2 studi sono stati condotti su campioni di studenti universitari utilizzando strumenti di intelligenza artificiale per la promozione dell'adattamento psicologico. I risultati enfatizzano l'efficacia di interventi che sfruttano l'intelligenza artificiale, nella riduzione dei livelli di stress percepito dagli studenti universitari e nell'incremento di emozioni positive (Desideri et al., 2019; Li Pira & Ruini, 2025).
Discussione
I risultati della presente revisione sistematica evidenziano l'efficacia di interventi che si avvalgono dell'intelligenza artificiale nella promozione del benessere psicologico degli studenti universitari, tuttavia, le ricerche in tale settore sono ancora limitate. Risulta pertanto necessario approfondire ed incrementare gli studi in tale direzione, considerata in particolare la loro potenziale efficacia.

28 - StressOut: un progetto di Citizen Science per studiare il benessere e lo stress nelle scuole secondarie

Valentina Tobia[1,2], Ludovica Cionti[1], Rachele Montanelli[1], Roberto Buccione[3], Maya Fedeli[3], Anna Lucia Ogliari[1,2]
[1]Child in Mind Lab, Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano. [2]IRCCS Ospedale San Raffaele Turro, Milano. [3]Vita-Salute San Raffaele University, Milano

Introduzione
Lo stress scolastico è un fattore che impatta sulla salute mentale e sul successo scolastico degli/lle studenti. Per comprenderne meglio le fonti e favorire la partecipazione attiva degli/lle alunni/e, il progetto Stress-Out ha adottato un approccio di Citizen Science (Lüsse et al., 2022), coinvolgendo direttamente gli/le studenti nella generazione di materiali utili alla ricerca.
Metodo
Hanno partecipato 211 studenti di seconda media (10 classi) dell'Istituto Margherita Hack di Cernusco sul Naviglio (MI). Il progetto, strutturato in due giornate, ha previsto una fase formativa sul tema dello stress scolastico, attività in piccoli gruppi guidate da psicologhe e psicologi, e la produzione, da parte degli/lle studenti, di stimoli visivi e testuali (es. disegni, vignette, brevi testi, questionari) rappresentativi di situazioni scolastiche stressanti o positive. Sono stati raccolti 33 stimoli, poi sottoposti ad analisi qualitativa tematica.

Risultati
Le fonti di stress più frequentemente riportate riguardano le relazioni con insegnanti (es. essere rimproverati, sentirsi presi di mira), le dinamiche tra pari (esclusione, prese in giro) e le difficoltà legate alle prestazioni scolastiche (ansia, paura di sbagliare). Il disegno e la creazione di vignette sono risultati i mezzi espressivi preferiti. Globalmente, le scene rappresentate sono state identificate in modo accurato dai/lle compagni/e, elicitando emozioni coerenti con quanto illustrato.
Conclusioni
I risultati suggeriscono che il coinvolgimento attivo degli/lle studenti nella costruzione degli strumenti di ricerca produce materiali ecologicamente validi, in grado di restituire i vissuti scolastici, che possono potenzialmente essere oggetto di studi di validazione per essere poi usati come stimoli sperimentali. L'approccio partecipativo del progetto Stress-Out si configura come una buona pratica per promuovere consapevolezza, engagement e co-produzione di conoscenza tra giovani e ricercatori/ricercatrici.

36 - Clima scolastico, innovazione didattica e benessere: uno studio multi-informant su studenti, genitori e insegnanti

Martina Lattanzi[1,2], Harriet R. Tenenbaum[3], Silvia Panzavolta[4], Andrea Nardi[4], Anna Lucia Ogliari[1,2,5]
[1]Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano. [2]Child in Mind Lab, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano. [3]University of Surrey, Surrey, UK. [4]Istituto Nazionale di Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa (INDIRE), Firenze. [5]IRCCS Ospedale San Raffaele Turro, Milano

Introduzione
Il clima scolastico e l'innovazione didattica sono fattori fondamentali per promuovere benessere emotivo e competenze cognitive. Tuttavia, la letteratura sottolinea la necessità di approcci multi-informant per una comprensione più completa. Questo studio analizza l'associazione tra la percezione dell'innovazione e il benessere, coinvolgendo studenti, genitori e insegnanti.
Metodo
La ricerca ha coinvolto 568 studenti (4° primaria - 3° sec. I grado, *M = 12,17 anni, 52,6% maschi*), 381 genitori e 167 insegnanti di scuole italiane aderenti o meno al progetto "Avanguardie Educative" (INDIRE, 2014). Sono stati somministrati il Questionario sul Benessere Scolastico (Tobia & Marzocchi, 2024), la scala delle Emozioni Accademiche (Raccanello et al., 2019) e un questionario

ad hoc sull'innovazione scolastica, definita come l'adozione di approcci student-centered e strategie collaborative. La raccolta dati ha seguito un approccio multi-informant, integrando le percezioni di studenti, genitori e insegnanti.
Risultati
Sono emerse correlazioni positive moderate tra la percezione di innovazione degli studenti e quella dei genitori, e tra le valutazioni di benessere scolastico ($p < .001$). Maggiore innovazione percepita dagli studenti si associa a maggior benessere autoriferito e a benessere percepito dai genitori ($p < .001$), ma non dagli insegnanti ($p > .05$). Dividendo il campione in tre gruppi in base ai percentili dei livelli di innovazione percepita, le ANOVA hanno mostrato che soddisfazione scolastica e qualità delle relazioni tra pari migliorano significativamente ($p < .001$) al crescere dei livelli di innovazione. Allo stesso modo, il benessere emotivo autoriferito aumenta ($p = .002$), così come le emozioni positive (es. contentezza, orgoglio, speranza), mentre rabbia, sconforto e noia diminuiscono ($p < .001$). Non emergono variazioni significative per vergogna e ansia ($p > .05$).
Discussione
I risultati evidenziano il valore di un approccio multi-informant nella valutazione di benessere e innovazione. Mentre studenti e genitori convergono nelle percezioni, gli insegnanti offrono letture differenti, suggerendo la necessità di strumenti di monitoraggio condivisi. L'innovazione scolastica si conferma promotrice di benessere emotivo e relazionale, indicando l'importanza di pratiche inclusive che coinvolgano tutta la comunità educativa.

130 - Donne nella scienza: a che punto siamo? Presentazione del progetto WHEN

Alessia Macagno[1], Francesca Arnaboldi[2], Marialuisa Villani[3], Giacomo Biganzoli[2], Francesca Bianchi[2,4]
[1]Università degli Studi di Torino. [2]Università degli Studi di Milano, [3]Università degli Studi di Bologna. [4]IRCCS Policlinico San Donato

Introduzione
Nei settori STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) si registra un significativo divario di genere: in Italia, solo il 16,6% delle donne tra i 25 e i 34 anni ha una laurea in ambito STEM, contro il 34,5% degli uomini (ISTAT, 2023). Questo divario è alimentato da stereotipi culturali e da una scarsa rappresentanza di modelli femminili nella scienza. Il progetto WHEN (Women in Science: wHere wE staNd?) ha l'obiettivo di: 1) indagare gli stere-

otipi di genere legati alla carriera STEM in studenti e studentesse delle scuole superiori; 2) verificare l'efficacia di interventi di role modeling nel decostruirli.
Metodo
Lo studio ha coinvolto 518 studenti/esse del IV e V anno di scuola superiore che, tra il 2023 e il 2025, hanno partecipato a eventi di orientamento universitario (intervento) promossi dal Dipartimento di Scienze Biomediche per la Salute dell'Università degli Studi di Milano. Gli incontri, tenuti ricercatori e ricercatrici dell'ambito STEM, includevano attività seminariali e testimonianze personali, proponendo modelli positivi femminili nel mondo scientifico. Studenti/esse hanno compilato due questionari anonimi pre- e post-intervento per valutarne l'efficacia. Le analisi dei dati includono test *t* per campioni appaiati, *chi*^{2} e ANOVA.
Risultati
Dai dati preliminari emerge la presenza di stereotipi di genere legati all'ambito STEM: gli studenti maschi sottostimano le capacità matematiche delle loro compagne femmine; le studentesse percepiscono la conciliazione lavoro-famiglia come ostacolo principale alla carriera scientifica. Tuttavia, dopo l'intervento, emerge una riduzione di tali percezioni: es., le ragazze si sentono meno scoraggiate dall'idea che la scienza sia incompatibile con la vita privata.
Discussione
Il progetto WHEN evidenzia come la presenza di role model femminili negli eventi di orientamento possa contribuire alla decostruzione di stereotipi, per orientare scelte più consapevoli, con potenziali ricadute positive sulla riduzione del gender gap in ambito STEM.

137 - Financial literacy e decisioni economiche: uno studio con bambini di scuola primaria

Annalisa Valle[1]*, Elisabetta Lombardi*[2]*, Giorgia Franchina*[1]*, Federico Colombo*[1]
[1]Research Center on Theory of Mind and Social Competences in the Lifespan, Department of Psychology, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milan. [2]Department of Theoretical and Applied Sciences, eCampus University, Novedrate, Como

Introduzione
L'educazione economica ha acquisito crescente rilevanza anche nel contesto scolastico italiano, trovando spazio tra gli obiettivi dell'educazione civica. La promozione della financial literacy (FL) già nella scuola primaria risponde all'esigenza di fornire ai bambini conoscenze e competenze di base in ambito

economico e finanziario, considerate fondamentali per affrontare in modo consapevole e responsabile le sfide della vita quotidiana. Le competenze che i bambini sviluppano a scuola e in famiglia sono strettamente connesse alle capacità decisionali tipiche di questa fase evolutiva, supportando l'acquisizione di abilità cognitive e comportamentali utili per gestire risorse, valutare alternative e compiere scelte informate.
Obiettivi di questo lavoro sono (1) costruire e valutare l'applicabilità di un questionario per la rilevazione della FL alla scuola primaria (2) verificare eventuali correlazioni tra FL e competenze decisionali (Fairness - Ultimatum Game, Investimento - Investment task, Fiducia - Trust Game).
Metodo
Hanno partecipato alla ricerca 78 bambini, 44 (20 femmine) di terza primaria e 34 (16 femmine) di quarta primaria. Sono stati proposti un questionario sulla FL (aree indagate: buone pratiche famigliari, competenze economiche, strategie di gestione del denaro) da compilare individualmente e alcuni giochi decisionali condotti dal ricercatore: Ultimatum Game per la valutazione della Fairness, Investment task per la valutazione della propensione all'investimento e Trust Game per la valutazione della Fiducia.
Risultati
Risultati preliminari evidenziano una correlazione significativa all'interno del questionario FL tra buone pratiche famigliari e uso di strategie più evolute nella gestione del denaro, sia per quanto riguarda il campione totale ($r = .38$; $p < .001$), sia nelle due fasce di età considerate (classe terza: $r = .36$; $p < .05$; classe quarta: $r = .43$; $p < .01$).
Discussione
L'utilizzo di buone pratiche in ambito familiare, come il discutere di questioni economiche, porta bambini ha una maggiore consapevolezza di questi temi e ad utilizzare strategie cognitive e comportamentali evolute. L'educazione finanziaria in famiglia si conferma di fondamentale importanza per il supporto dello sviluppo della FL già a partire dagli 8 anni di età.

MINI-TALK 2 - Fattori di rischio e protezione nello sviluppo
Moderatrice e discussant: Sandra Pellizzoni, Università di Trieste

2 - Il ruolo del contesto nella relazione tra atteggiamenti dei docenti e pratiche inclusive della scuola

Noemi Papotti, Sabrina Panesi, Lorenzo Muscella, Mirella Zanobini

DISFOR, Dipartimento di Scienze della Formazione, Università degli Studi di Genova

Introduzione
L'inclusione scolastica, concetto multidimensionale (Heimlich et al., 2018), si realizza attraverso pratiche che garantiscono un ambiente accogliente e favorevole all'apprendimento. Questo studio ha l'obiettivo di indagare le relazioni tra atteggiamenti dei docenti verso l'educazione inclusiva e la loro percezione delle pratiche inclusive della scuola, tenendo in considerazione la complessità del contesto classe in termini di presenza di alunni con BES.
Metodo
Il campione include 238 docenti (16.9% maschi; *M*età = 34.04; *DS* = 13.18; 60.3% disciplina, 39.7% sostegno) provenienti da scuole di ogni ordine e grado. Sono stati utilizzati questionari self-report: QU!S-S per pratiche inclusive (Zanobini et al., 2024), MATIES per atteggiamenti verso l'educazione inclusiva (Mahat, 2008) e l'Indice di Simpson per la diversità di alunni con BES.
Risultati
Gli insegnanti di sostegno percepiscono meno qualità dell'inclusione scolastica rispetto ai docenti di disciplina (QU!S-S sottoscala approccio educativo didattico) [$t(2{,}231) = 2.582$; $p < .05$]. I docenti di sostegno hanno maggiori atteggiamenti positivi nei confronti dell'inclusione rispetto ai docenti di disciplina (scala MATIES totale) [$t(2{,}228) = -2{,}582$; $p < .05$] e nello specifico nella sottoscala *affective* dello strumento MATIES [$t(2{,}228) = -2{,}637$; $p < .05$]. La collaborazione percepita dai docenti è più alta nella scuola dell'infanzia ($F = 11.458$, $p < .01$), nella primaria sono superiori gli atteggiamenti verso l'educazione inclusiva ($F = 6.741$, $p < .001$). Il modello di moderazione è significativo [$F(6, 205) = 5.63$, $p < .001$; $R^2 = .141$). Con bassa diversità in classe di studenti con BES, la relazione tra atteggiamenti verso l'educazione inclusiva (MATIES sottoscala credenze positive) e qualità dell'inclusione scolastica percepita è positiva (QU!S-S sottoscala approccio educativo didattico) ($b = .30$, $SE = .10$, $t = 3.00$, $p = .003$). Quando la diversità è alta la relazione è negativa e significativa ($b = -.22$, $SE = .10$, $t = -2.28$, $p = .024$).
Discussione
Questo studio sottolinea l'importanza del contesto classe nella relazione tra atteggiamenti verso l'educazione inclusiva e le pratiche inclusive della scuola percepite. Inoltre, le differenze tra gradi scolastici e il ruolo dei docenti indicano l'importanza di tenere in considerazione il bisogno di strategie mirate per promuovere l'inclusione a scuola.

49 - Effetti a breve termine di un trattamento multi-componenziale per la dislessia: analisi degli effetti comportamentali e neurofunzionali pre e post training

Chiara Mauri[1], Valentina Lampis[1,2], Alice Giubergia[3,4], Francesca Maccarone[3,6], Denis Peruzzo[3,4], Florian Montano[3], Paola Mistò[1], Antonio Salandi[1], Chiara Dondena[1,5], Chiara Cantiani[1], Sara Mascheretti[1,2]

[1]Child Psychopathology Unit, Scientific Institute, IRCCS Eugenio Medea, Bosisio Parini (LC). [2]Department of Brain and Behavioral Sciences, University of Pavia. [3]Neuroimaging Unit, Scientific Institute, IRCCS Eugenio Medea, Bosisio Parini (LC). [4]Department of Information Engineering, University of Padova. [5]Department of Psychology, University Milan-Bicocca (MI). [6]Department of Informatics, Systems and Communication (DISCo), University Milan-Bicocca (MI)

Introduzione

I bambini con dislessia evolutiva sono caratterizzati da un pattern di attivazioni neurali atipiche e da deficit in meccanismi cognitivi (e.g. consapevolezza fonologica, denominazione automatica rapida, attenzione visiva e uditiva) e sensoriali (e.g, elaborazione uditiva rapida ed elaborazione del movimento visivo). TACHIDINO è un programma di riabilitazione per i disturbi di lettura e di scrittura, basato su una stimolazione visiva emisfero-specifica (VHSS) e sull'elaborazione di stimoli rapidi che compaiono nella periferia del campo visivo.

Metodo

Sono stati reclutati 16 bambini che hanno svolto il training TACHIDINO (età media 9.41 ± 0.75; M/F: 7/9) e 8 bambini in lista d'attesa (età media 9.41 ± 0.56; M/F: 4/4). Tutti i soggetti sono stati valutati nelle abilità di lettura e hanno eseguito una sessione di Risonanza Magnetica funzionale (RM) prima (T1) e dopo (T2) il trattamento. Durante la sessione di RM, è stato chiesto ai bambini di svolgere un compito in cui dovevano decidere se immagini di oggetti comuni corrispondevano o meno a stringhe di lettere scritte o udite. Al fine di valutare gli effetti a lungo termine del trattamento è stata somministrata la medesima batteria di test a sei mesi dalla fine del training.

Risultati

L'analisi dei dati mediante modelli lineari misti ha evidenziato differenze statisticamente significative nella velocità di lettura pre- e post-trattamento solo nel gruppo TACHIDINO; al contrario, nel gruppo in lista d'attesa non sono emerse variazioni significative. Risultati preliminari sui dati di RM mostrano una riduzione statisticamente significativa delle attivazioni neurali nella corteccia cingolata anteriore e mediale bilaterale tra T1 e T2 solo nel gruppo TACHIDINO.

Discussione
Il training visuo-attentivo potrebbe avere un impatto sulla funzionalità delle aree della corteccia cingolata anteriore e mediale. Queste aree coinvolte nel network attentivo ventrale confermano il ruolo di questo circuito come substrato neurale della lettura. Questo risultato aiuterebbe a spiegare il miglioramento nella velocità di lettura osservato nei test neuropsicologici.

101 - Somiglianze e differenze tra alta sensibilità e autismo: come i due tratti contribuiscono all'adattamento socio-emotivo nell'arco di vita

Maria Teresa Positano[1], Maria Grazie Logrieco[2], Valeria D'Aloia[1], Mirco Fasolo[3]
[1]Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Università degli Studi "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara. [2]Dipartimento di Studi Umanistici, Lettere, Beni Culturali, Scienze della Formazione. Università degli Studi-Foggia. [3]Dipartimento di Psicologia. Università degli Studi "G. d'Annunzio", Chieti-Pescara

Introduzione
Gli individui variano nel grado in cui percepiscono e rispondono agli stimoli, come descritto dal tratto della *Sensory Processing Sensitivity* (SPS, Aron & Aron, 1997). Circa il 30% della popolazione presenta un'alta sensibilità, manifestando una maggiore facilità all'eccitabilità, più intensa reattività agli stimoli positivi, una soglia sensoriale più bassa e una maggiore consapevolezza delle sfumature emotive. Pur non compromettendo l'adattamento socio-comunicativo, alcune di queste caratteristiche – come la bassa soglia sensoriale, la sovraeccitabilità e la responsività emotiva – si sovrappongono ai tratti associati all'autismo, e la distinzione tra i due costrutti rimane ancora poco chiara (Liss et al., 2008; Damatac et al., 2025). Questo studio esplora l'associazione tra caratteristiche dell'SPS e tratti autistici (intesi dimensionalmente) e il loro ruolo nell'adattamento socio-emotivo nell'infanzia e nella prima età adulta.
Metodo
Il campione dei giovani adulti comprendeva N = 180 partecipanti (*età M: 34.2 anni*; *68% F*) che hanno riportato i loro livelli di SPS, quoziente autistico, empatia e sintomatologia internalizzante. In un secondo campione di N = 50 bambini (*età M: 8 anni*), le madri hanno completato questionari relativi all'SPS e ai tratti autistici dei figli, osservati anche tramite valutazione ADOS. Sono state condotte analisi bivariate e regressioni multiple.
Risultati
Tra i giovani adulti, SPS e tratti autistici correlavano moderatamente ($r = .33$),

con un'associazione maggiormente guidata dalla dimensione della facilità all'eccitabilità ($r = .33$). Entrambi i tratti risultavano associati a una maggiore sintomatologia internalizzante (*SPS:* $\beta = .33$, $p < .001$; *autismo:* $\beta = .25$, $p = .004$), ma solo l'SPS prediceva livelli più elevati di empatia, in particolare nell'aspetto della sensibilità al positivo ($\beta = .27$, $p = .006$). Nei bambini, le associazioni tra SPS e tratti autistici osservate sono simili a quelle riscontrate nei giovani adulti.

Discussione

La comune predisposizione alla facilità di eccitabilità potrebbe spiegare le somiglianze precedentemente osservate tra SPS e tratti autistici, così come le maggiori difficoltà nel benessere emotivo. Tuttavia, l'SPS, a differenza dell'autismo, risulta associata a una maggiore empatia, suggerendo che la sensibilità al positivo – caratteristica distintiva dell'SPS – possa rappresentare un fattore discriminante tra i due tratti. La raccolta dati è in corso e, al momento del congresso, verrà esaminato anche il ruolo dell'ambiente.

117 - Relazione tra competenze linguistiche e funzioni esecutive (FE) in 240 bambini di età prescolare

Livia Taverna, Francesca Sangiuliano Intra, Antonella Brighi
Facoltà di Scienze della Formazione, Libera Università di Bolzano-Bozen

Introduzione

Numerosi studi hanno messo in luce il legame tra lo sviluppo delle competenze linguistiche e le funzioni esecutive (FE). In particolare, la memoria di lavoro (ML) sembra favorire l'ampliamento del vocabolario, il controllo inibitorio (IN) supporta una partecipazione attiva e pertinente alle conversazioni, mentre la flessibilità cognitiva (FC) risulta utile nell'applicazione delle regole grammaticali e nella comprensione di parole sconosciute all'interno del contesto.

Metodo

Lo studio ha esaminato la relazione tra funzioni esecutive e competenze linguistiche in un campione di 240 bambini della scuola dell'infanzia (141 maschi, 57.3%, 99 femmine, 40.2%) di età compresa tra 3 e 5 anni, attraverso la somministrazione dei test BAFE e TNL.

Risultati

Sono state condotte analisi di regressione multipla gerarchica per verificare se le componenti delle funzioni esecutive contribuissero a spiegare le competenze linguistiche dei bambini, oltre agli effetti di età e genere. I risultati evidenziano un incremento significativo della Comprensione Lessicale associato alla FC (R^2

= .09, $F(1,123) = 13.474$, $p < .001$) e al IN ($R^2 = .06$, $F(1,123) = 8.885$, $p < .003$). La Denominazione Lessicale risulta significativamente predetta dalla ML ($R^2 = .09$, $F(1,123) = 12.173$, $p < .001$) e da IN ($R^2 = .12$, $F(1,123) = 18.125$, $p < .001$). Infine, la Fluidità Semantica mostra un miglioramento significativo in relazione alla ML ($R^2 = .06$, $F(1,123) = 8.169$, $p < .005$). Non sono stati rilevati effetti significativi del genere.

Discussione

I risultati confermano che le funzioni esecutive (FE) giocano un ruolo chiave nello sviluppo del linguaggio in età prescolare, con contributi specifici delle diverse componenti. Questi dati evidenziano l'importanza di promuovere le FE nei percorsi educativi già a partire dalla scuola dell'infanzia, in un'ottica di sostegno integrato anche alle competenze linguistiche.

144 - I benefici della psicomotricità relazionale nei bambini in età prescolare: evidenze preliminari sulle capacità cognitive e motorie

Sonia Angilletta, Enzo Iuliano
Dipartimento di Scienze teoriche ed applicate, Università eCampus, Novedrate, Italia

Introduzione

La Psicomotricità Relazionale favorisce lo sviluppo globale del bambino integrando dimensioni motorie, affettive e cognitive. Obiettivo dello studio è indagare l'efficacia della pratica psicomotoria nel migliorare le capacità cognitive e grosso-motorie in una popolazione di bambini in età prescolare.

Metodo

Sono stati reclutati 29 bambini (M = 17; F = 12) tra i 2 ed i 4 anni in scuole dell'infanzia della Catalogna. In questo studio caso-controllo il gruppo sperimentale (GS; M = 11; F = 5) ha partecipato per sei mesi a programmi di psicomotricità relazionale; il gruppo di controllo (GC M = 6; F = 7), nello stesso periodo, ha svolto normali attività ludiche. Sono stati utilizzati pre- e post- il Test Grosso Motorio (TGM) e il test per le Funzioni Esecutive-Prescolare 2-6 anni (FE-PS 2-6).

Risultati

Rispetto al GC, il GS dimostra differenze significative tra pre- e post- nel TGM nei test di locomozione ($p = 0.01$) e interazione con attrezzi ($p = 0.003$). Nel FE-PS 2-6, il GS migliora in modo significativo nella posticipazione della gratificazione, in particolare nel rapporto tempo/violazioni (item 6; $p < 0.05$) e nell'inibizione della risposta (item 3; $p = 0.053$). Nonostante non si riscontrino

altre significatività, i valori medi sembrano indicare una tendenza favorevole per il GS. L'analisi della comparabilità iniziale tra gruppi, effettuata attraverso t-test, indica che GS e GC presentano omogeneità per 2 e 4 punteggi rispettivamente per TGM e FE-PS 2-6. Solo il punteggio dell'item 3 inerente al FE-PS 2-6 è risultato significativamente diverso tra GS e GC in baseline.

Discussione

I dati preliminari indicano che la psicomotricità ha un effetto positivo e significativo su aspetti motori inerenti alla locomozione e il controllo della palla, dunque legati alla coordinazione occhio-mano. I dati raccolti incoraggiano ulteriori indagini su larga scala, in modo da confermare che la psicomotricità relazionale possa essere ritenuta uno strumento valido per favorire lo sviluppo motorio e psicocognitivo dei bambini in età prescolare.

Poster

SESSIONE POSTER 1 - Apprendimento e processi cognitivi
Moderatrice e discussant: Carmen Gelati, Università di Milano-Bicocca

27 - Il Ruolo dell'Automonitoraggio e del Feedback nel Controllo Inibitorio Infantile: Una Revisione Sistematica della Letteratura

Bruna Cristina Müller Vieira, *Laura Traverso*
Dipartimento di Scienze della Formazione - DISFOR, Università di Genova, Genova

Introduzione
Il controllo inibitorio, componente centrale delle funzioni esecutive, è essenziale per l'autoregolazione, il controllo del comportamento e il successo scolastico. Questo aspetto è stato ampiamente studiato nei bambini in età prescolare, poiché questo periodo è cruciale per lo sviluppo di tali abilità (Diamond, 2016). Data la plasticità delle funzioni esecutive nella prima infanzia, vi è un crescente interesse nell'identificare meccanismi esterni di supporto all'apprendimento, come il feedback, che possano potenziare la performance nel controllo inibitorio (Ger & Roebers, 2024). Il feedback è stato indicato come un potenziale facilitatore del miglioramento del controllo inibitorio nei bambini, ma i risultati in questo ambito sono stati contrastanti. Alcuni studi suggeriscono che il feedback migliori il controllo inibitorio (Bryant & Cuevas, 2022), mentre altri non rilevano effetti significativi (Lertladaluck et al., 2020). Inoltre, l'impatto del feedback potrebbe variare a seconda delle fasi di sviluppo, con evidenze divergenti riguardo alla sua efficacia nei diversi gruppi di età (Oeri et. al, 2019).
Metodo
Si propone una revisione sistematica guidata dai criteri PRISMA (Page et al., 2021) per valutare gli effetti del feedback sul controllo inibitorio nei bambini,

in studi che coinvolgono partecipanti fino a 83 mesi di età. È stata condotta una ricerca nei database PsycINFO, PsycArticles e Psychology & Behavioral Sciences Collection, utilizzando parole chiave relative all'inibizione e al feedback. Dopo la rimozione dei duplicati, un totale di 718 articoli è stato selezionato per una successiva fase di screening, ora in corso. I criteri di eleggibilità per l'inclusione erano: 1) presenza di una misura del controllo inibitorio, 2) partecipanti di età compresa tra 0 e 83 mesi, 3) considerazione di qualsiasi tipo di feedback sulla performance inibitoria, e 4) pubblicazione in lingua inglese.
Risultati
Saranno presentati i risultati al fine di chiarire il ruolo del feedback nel migliorare il controllo inibitorio e verificare se gli effetti del feedback variano in base all'età.
Discussione
Facendo luce su questi meccanismi, la revisione potrà contribuire a orientare interventi volti a migliorare l'autoregolazione e il controllo inibitorio nella prima infanzia, con importanti implicazioni per il successo scolastico e l'adattamento comportamentale.

34 - La relazione tra time processing e funzioni esecutive in età evolutiva: il ruolo della disattenzione e iperattività

Federica Cortesi[1,2], *Rachele Montanelli*[1,2], *Andrea Gambarini*[1,2], *Anna Ogliari*[1,2,3], *Valentina Tobia*[1,2,3]
[1]Università Vita-Salute San Raffaele. [2]Child in Mind. [3]IRCCS Ospedale San Raffaele

Introduzione
Il time processing (TP) racchiude un insieme di abilità comportamentali e cognitive utili per gestire e organizzare il tempo. Tali competenze sono fondamentali per l'adattamento in ambito scolastico e quotidiano (Grondin, 2010). Dalla letteratura emerge la presenza di difficoltà nelle competenze di TP in bambini con Disturbi del Neurosviluppo, fra cui l'ADHD. Uno dei principali aspetti clinici dell'ADHD è il deficit delle funzioni cognitive (FE), tra cui memoria di lavoro e attenzione. Inoltre, il TP è stato proposto come possibile endofenotipo dell'ADHD (Hwang-Gu & Gau, 2015). Il presente studio indaga le relazioni fra TP e FE, esplorando a livello dimensionale l'impatto delle componenti di disattenzione e iperattività/impulsività sulle competenze temporali.
Metodo
672 bambini (M = 8,85 anni; DS = 1,31 anni; 50,9% femmine) di scuola prima-

ria e secondaria di primo grado di Milano hanno completato prove temporali (task computerizzati, questionari self-report e questionari proxy-report) e prove di funzioni esecutive (attenzione, memoria di lavoro, inibizione). La non normalità delle distribuzioni ha indirizzato all'utilizzo di correlazioni di Spearman. Dopo aver selezionato un sottocampione di controllo bilanciato per genere ed età, è stato eseguito un test di Kruskal-Wallis per confrontare i punteggi di time processing tra i gruppi con alti livelli di disattenzione e/o iperattività (> 1 *DS*) e quelli con punteggi nella norma.
Risultati
Sono emerse associazioni positive statisticamente significative fra variabili temporali e funzioni esecutive, sia nelle prove computerizzate ($p < 0,01$) che nei questionari ($p < 0,05$). Le differenze fra gruppi per le variabili di TP risultano particolarmente marcate per i bambini che presentano alti punteggi di disattenzione, rispetto a quelli con alta iperattività/impulsività.
Discussione
I risultati confermano l'esistenza di un forte legame fra le variabili di time processing e le funzioni esecutive. Inoltre, coerentemente con quanto riportato in letteratura (Ptacek et al., 2019), i risultati suggeriscono che i tratti di disattenzione incidano maggiormente sulle competenze di TP rispetto a quelli legati all'iperattività/impulsività. Si evidenzia l'importanza di sviluppare interventi educativi mirati al potenziamento delle abilità di time processing, soprattutto in bambini con fragilità nei profili attentivi.

37 - "*Close to me*": la prossimità dell'insegnante e i suoi effetti sull'astrazione cognitiva degli studenti

Martina Lattanzi[1,2]*, Ilaria Polenghi*[1,2]*, Ferdinando Fornara*[3]*, Simona Sacchi*[4]
[1]Facoltà di Psicologia, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano. [2]Child in Mind Lab, Università Vita-Salute San Raffaele, Milano. [3]Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Psicologia e Filosofia, Università di Cagliari. [4]Dipartimento di Psicologia, Università di Milano-Bicocca

Introduzione
La letteratura suggerisce che la distanza fisica tra individui possa modulare l'astrazione cognitiva e le abilità socio-cognitive, ma pochi studi hanno esplorato questo fenomeno nel contesto educativo. La ricerca si fonda su due prospettive teoriche contrapposte: da un lato, la Construal Level Theory, secondo cui una maggiore distanza favorisce un pensiero astratto; dall'altro, evidenze alternative che suggeriscono come la vicinanza interpersonale promuova l'a-

strazione attraverso l'engagement emotivo e la connessione sociale. Il presente studio indaga come la distanza fisica tra insegnante e studente incida su tali abilità negli adolescenti.

Metodo

Il campione è composto da *144* studenti della scuola secondaria di II grado (*48 maschi*), con un'età media di *16,2 anni* (*DS = 0.9*). È stato adottato un disegno sperimentale 2 (condizione: vicinanza vs distanza) x 2 (ordine: vicinanza-distanza vs distanza-vicinanza), con il primo fattore manipolato entro i partecipanti e il secondo tra i partecipanti. I soggetti hanno completato il Behavior Identification Form (BIF), il Reading the Mind in the Eyes Test (RMET) e compiti di comprensione poetica. I dati sono stati analizzati tramite ANOVA e correlazioni.

Risultati

La distanza fisica ha influenzato significativamente il livello di astrazione cognitiva ($F(1.142) = 5.76$, $M = 5.42$, $DS = 1.03$, $p = .018$), con punteggi più alti nella condizione di vicinanza. Anche le performance al RMET sono risultate superiori nella condizione di vicinanza ($F(1.142) = 4.92$, $M = 25.6$, $DS = 3.2$, $p = .028$). I compiti poetici hanno evidenziato una maggiore profondità interpretativa negli studenti del gruppo ravvicinato ($r = .31$, $p < .01$).

Discussione

I risultati suggeriscono che una minore distanza fisica tra insegnante e studente può facilitare processi di mentalizzazione e astrazione, probabilmente mediati da una maggiore attivazione dei sistemi di attenzione sociale e dalla percezione di vicinanza relazionale, con implicazioni per la didattica. Da considerare che il campione presenta uno sbilanciamento di genere, con una prevalenza di studentesse. Questo aspetto potrebbe aver influenzato i risultati, dato che in letteratura sono documentate differenze di genere nelle abilità socio-cognitive e nella propensione all'astrazione. Studi futuri potrebbero esplorare se tali effetti si mantengano nel tempo e in contesti educativi differenti.

48 - Contributo alla validazione italiana del Movement Imagery Questionnaire for Children (MIQ-C): uno studio preliminare

Mirian Agus, Cristina Musu, Daniela Serra, Massimiliano Pau, Maria Chiara Fastame
Università di Cagliari, Cagliari

Introduzione

L'immaginazione motoria si riferisce alla simulazione consapevole del movi-

mento di parti del proprio corpo senza eseguire l'azione corrispondente. Questo processo cognitivo di ordine superiore implica che l'individuo, da fermo, abbia la sensazione di muoversi, grazie all'elaborazione di una rappresentazione interna della posizione e dei movimenti del proprio corpo, accompagnata dall'elaborazione dell'immagine visiva di sé mentre si esegue l'azione. Dal punto di vista educativo, l'immaginazione motoria può facilitare l'apprendimento di discipline scolastiche che richiedono coordinazione e motricità fine (es. scienze motorie, scrittura, disegno). Il presente studio si propone di effettuare un'analisi esplorativa delle caratteristiche psicometriche del questionario MIQ-C per l'autovalutazione dell'immaginazione motoria nella scuola primaria.
Metodo
Allo studio hanno partecipato 176 bambini (di cui il 49.4% era costituito da femmine, età in mesi *M = 116.85*, *ds = 11.01*), frequentanti le classi terza, quarta e quinta di alcune scuole primarie sarde. Il MIQ-C è stato sottoposto a procedura di back-translation. Successivamente, è stato somministrato insieme ad una batteria di test che valutano l'immaginazione visuo-spaziale, la flessibilità visuo-motoria, le abilità prassico-costruttive e la pianificazione, la memoria a lungo termine visuo-spaziale, la memoria di lavoro verbale sequenziale.
Risultati
L'analisi delle componenti principali (con rotazione promax) sugli item del MIQ-C ha evidenziato tre dimensioni che spiegano il *55.7%* della varianza e mostrano una buona coerenza interna (*omega* compreso tra *.68* e *.72*): immaginazione visiva esterna, immaginazione visiva interna e immaginazione cinestetica. La componente di immaginazione visiva esterna corrisponde alla dimensione individuata dagli autori del MIQ-C, mentre le altre due dimensioni hanno caratteristiche in parte diverse rispetto alla struttura teorica di riferimento. Inoltre, sono state trovate delle cograduazioni significative tra i punteggi al MIQ-C e quelli ottenuti negli altri test e valori adeguati applicando la procedura test-retest.
Discussione
I risultati preliminari suggeriscono che il MIQ-C potrebbe trovare applicazione per gli screening nella scuola primaria; è tuttavia necessario condurre un'analisi fattoriale confermatoria per verificarne ulteriormente le caratteristiche psicometriche.

55 - Imparare l'Inglese efficacemente: Il Ruolo delle Emozioni Accademiche e della Relazione con l'Insegnante nella Scuola Primaria

Fabiola Silletti, Cristina Semeraro, Rosalinda Cassibba, Silvia Lillo, Gabrielle Coppola

Department of Education, Psychology, Communication, University of Bari Aldo Moro, Bari

Introduzione

L'apprendimento di una seconda lingua (L2) durante la scuola primaria è cruciale in un mondo sempre più globalizzato. Tuttavia, la maggior parte delle ricerche si è concentrata su studenti universitari, mentre fasce d'età precoci sono state raramente indagate. Tale lacuna è sorprendente, considerando l'importanza delle esperienze iniziali nel promuovere motivazione e apprendimento. Il presente studio mira a colmare questo vuoto, esaminando in che modo le emozioni accademiche (gioia, paura, noia) influenzino l'apprendimento della lingua inglese (performance linguistica: comprensione e produzione del vocabolario) in bambini di scuola primaria, e il ruolo moderatore della qualità della relazione con l'insegnante (vicinanza e conflitto).

Metodo

I partecipanti (N = 147 bambini italiani di terza elementare; 46% femmine) hanno completato l'Achievement Emotion Questionnaire - Elementary School (Pekrun et al., 2011), adattato all'apprendimento dell'inglese come L2 (Palladino et al., 2023), e lo Young Children's Appraisals of Teacher Support (Mantzicopoulos & Neuharth-Pritchett, 2003), per valutare la qualità della relazione con l'insegnante di inglese. Sono stati somministrati test standardizzati per valutare la performance linguistica (English is fun, Palladino et al. 2018) e le abilità cognitive (Primary Mental Abilities; Thurstone & Thurstone, 1981). Analisi di moderazione sono state condotte mediante la macro PROCESS (Modello 1) per SPSS.

Risultati

Controllando per le abilità cognitive (b = .19, p < .001), la gioia è risultata positivamente associata alla performance linguistica (b = .81, p = .005), mentre paura e noia non hanno mostrato effetti significativi. Il conflitto percepito con l'insegnante è risultato un moderatore significativo (b = -.40, p = .015): con alti livelli di conflitto, l'effetto della gioia non era più significativo. Al contrario, con livelli bassi o medi di conflitto, la gioia era significativamente associata alla performance (b = 1.35, p = .001; b = .81, p = .005). La vicinanza non ha mostrato effetti di moderazione.

Discussione

I risultati suggeriscono che la gioia facilita l'apprendimento della L2, probabilmente attraverso una maggiore motivazione e attivazione cognitiva. Tuttavia, alti livelli di conflitto con l'insegnante possono annullarne l'effetto benefico, sottolineando l'importanza di curare la qualità relazionale nel contesto educativo.

82 - Le risposte cerebrali in infanzia a segnali ostensivi e referenziali in un paradigma di interazione live mamma-bambino

Giulia Mantovani, Teresa Farroni
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione - Università degli Studi di Padova

Introduzione
La comunicazione ostensivo-referenziale è fondamentale durante l'infanzia per la trasmissione di conoscenza dall'adulto al bambino (Csibra & Gergely, 2009). Fin dalla nascita, infatti, i neonati sono biologicamente predisposti a cogliere i segnali ostensivi – come lo sguardo diretto (direct gaze DG), il baby-talk diretto a loro (infant directed speech IDS) – e ad attribuire loro un'intenzione comunicativa.
Inoltre, i segnali ostensivi sembrano generare aspettative referenziali: i bambini sono in grado di cogliere e anticipare che l'adulto vuole comunicare loro qualcosa di significativo (Csibra & Volein, 2008), e dovrebbero quindi processare i segnali ostensivo-referenziali in modo diverso quando questi sono indirizzati a loro o ad un'altra persona. L'obiettivo dello studio è pertanto quello di indagare se segnali ostensivo-referenziali, e le conseguenti informazioni veicolate, vengono elaborati in modo diverso a seconda che il bambino sia o meno il destinatario della comunicazione.
Metodi
Abbiamo registrato dati EEG in un paradigma di interazione live mamma-bambino durante il quale la mamma si rivolge al bambino (condizione "target") o ad uno sperimentatore presente nella stanza (condizione "non-target") utilizzando DG e IDS, e voltando la testa verso un oggetto. Abbiamo inoltre valutato l'affettività genitoriale positiva o negativa attraverso il PANAS (Positive Affective Negative Affective Scale, Watson et al., 1988) per valutare una possibile relazione tra le caratteristiche affettive genitoriali e la capacità di apprendimento dei bambini.
Risultati attesi
La raccolta dei dati è attualmente in corso, e presenteremo i risultati preliminari. Ci aspettiamo che l'attività frontale in banda gamma – indice di attenzione (Grossmann et al., 2008) – sia modulata dall'intento comunicativo. In particolare, prevediamo un incremento delle oscillazioni in banda gamma nella condizione "target" rispetto alla condizione "non-target". Inoltre, ci aspettiamo un incremento nella sincronizzazione in banda theta frontale – associata ad anticipazione di informazioni rilevanti (Begus et al., 2016), orientamento dell'attenzione e apprendimento (Orekhova et al., 2006) – solo nella condizione "target".

Questi risultati offriranno un contributo significativo alla comprensione dei meccanismi neurali alla base della comunicazione sociale e dell'apprendimento precoce, evidenziando come, fin dai primi mesi di vita, i bambini elaborano in modo selettivo le informazioni in funzione dei segnali comunicativi.

85 - Attitudini e differenze di genere in matematica e nell'orientamento

Lorenzo Esposito, Irene Tonizzi, Maria Carmen Usai, David Giofrè
Disfor, Università di Genova

Le attitudini verso la matematica e l'ansia ad essa associata sono fattori chiave che influenzano le scelte scolastiche, in particolare la decisione di intraprendere un indirizzo di studi scientifici o tecnici. Questo studio, condotto su un campione di circa 150 partecipanti, esplora le differenze di genere e i fattori psicologici che determinano la scelta di una scuola superiore con indirizzo scientifico tra ragazzi e ragazze di terza media.
Le analisi mostrano che il genere, le variabili legate alla motivazione intrinseca e il valore attribuito all'apprendimento sono fattori significativi nella scelta di una scuola a indirizzo scientifico o tecnologico. Inoltre, emergono differenze di genere, con i ragazzi che tendono a scegliere più frequentemente percorsi STEM. I risultati suggeriscono che migliorare l'autoefficacia e ridurre l'ansia legata alla matematica potrebbero essere interventi efficaci per influenzare positivamente le future scelte scolastiche.

106 - Percezione di competenza, ansia matematica e teoria dell'intelligenza in studenti della scuola secondaria di I grado

Federica Granello
Università degli Studi di Trieste, Dipartimento di Scienze della Vita, Trieste

Introduzione
Il presente studio esplora l'interazione tra la teoria incrementale dell'intelligenza, l'autoefficacia matematica e l'ansia matematica negli studenti della scuola secondaria di primo grado, una fase evolutiva caratterizzata da un calo del coinvolgimento disciplinare ed un aumento di emozioni negative nell'apprendimento della matematica. Sebbene ricerche precedenti abbiano raramente analizzato questi fattori congiuntamente, questo studio rappresenta il primo

tentativo di esplorarne le relazioni all'interno di un modello di mediazione, testando il genere come possibile moderatore delle relazioni.
Metodo
Hanno partecipato 348 studenti di prima e seconda della scuola secondaria di primo grado che sono stati valutati rispetto la teoria incrementale dell'intelligenza, l'autoefficacia matematica e l'ansia matematica. Alla luce degli obiettivi, è stato testato un modello di mediazione in cui l'autoefficacia matematica media l'associazione tra teoria incrementale dell'intelligenza e ansia matematica, valutando se il genere potesse moderare le relazioni tra le variabili ipotizzate nel modello di mediazione.
Risultati
I risultati indicano che una teoria incrementale dell'intelligenza è associata indirettamente a una diminuzione dell'ansia matematica, attraverso la mediazione dell'autoefficacia matematica. Non è emerso un effetto di moderazione del genere nelle relazioni ipotizzate nel modello di mediazione. Tuttavia, i livelli più elevati di ansia matematica riscontrati nelle ragazze suggeriscono la necessità di interventi sensibili al genere e l'adozione, da parte delle ragazze, di strategie compensative per fronteggiare l'ansia disciplinare.
Discussione
Da un punto di vista teorico, lo studio contribuisce a chiarire come le credenze motivazionali possano influenzare gli esiti emotivi. Dal punto di vista applicativo, sottolinea l'importanza di promuovere credenze di intelligenza incrementale e l'autoefficacia in ambito matematico, in particolare durante la scuola secondaria di I grado, per ridurre l'ansia e favorire un maggior e duraturo coinvolgimento nella disciplina.

142 - L'associazione tra l'uso delle dita e le prime competenze numeriche nei bambini di 17-43 mesi

Giulia Vigna[1], Annamaria Porru[1], Daniela Lucangeli[1], Silvia Benavides-Varela[1,2]
[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [2]Dipartimento di Neuroscienze e Padova Neuroscience Center, Università di Padova

Introduzione
Utilizzare le dita per contare è una strategia adottata spontaneamente da molti bambini in età prescolare (Butterworth, 2005) che supporta lo sviluppo delle abilità numeriche (Fischer et al., 2018; Lafay et al., 2013), favorendo l'acquisizione del principio di cardinalità (e.g. Kreilinger et al., 2021) e dei primi con-

cetti aritmetici (Fayol et al., 1998). Tuttavia, non è ancora chiaro a quale età tale associazione tra uso delle dita e capacità numeriche emerga. Ipotizzando che sia presente già in età molto precoce, il presente studio esplora la relazione tra uso delle dita e abilità numeriche in bambini di 17-43 mesi.
Metodo
Novantaquattro bambini italiani (45 maschi) hanno partecipato a due sessioni di test, completando 11 compiti. I compiti relativi all'uso delle dita includevano: configurazione delle dita, montring (mostrare il numero di pallini su un dado con le dita), conteggio delle dita e rappresentazione dell'età. Le abilità numeriche valutate includevano: enumerazione, corrispondenza uno-a-uno, seriazione per dimensione e per magnitudine, abilità proto-aritmetiche, conteggio e punto-X. Le associazioni tra i punteggi nei compiti sono state analizzate con il coefficiente di correlazione *r* di Pearson.
Risultati
La configurazione delle dita ha mostrato correlazioni significative con enumerazione ($r = .28$; $p = .011$), corrispondenza uno-a-uno ($r = .43$; $p < .001$), seriazione per dimensione ($r = .29$; $p = .005$), seriazione per magnitudine ($r = .29$; $p = .005$) e abilità proto-aritmetiche ($r = .21$; $p = .046$). Il montring era associato a conteggio ($r = .37$; $p < .001$), corrispondenza uno-a-uno ($r = .34$; $p < .001$), enumerazione ($r = .28$; $p = .013$), e seriazioni. Il conteggio delle dita correlava con conteggio ($r = .37$; $p < .001$) e seriazione per magnitudine ($r = .34$; $p < .001$). Mostrare l'età era associato a conteggio ($r = .29$; $p = .008$) e corrispondenza basata sulla dimensione ($r = .24$; $p = .031$).
Discussione
I risultati mostrano che già nel secondo anno di vita emergono delle associazioni tra l'uso delle dita e le competenze numeriche di base. Pur non permettendo inferenze causali, lo studio sottolinea l'importanza di approfondire queste associazioni con ricerche longitudinali, anche in vista di possibili applicazioni educative mirate a sostenere lo sviluppo del pensiero numerico sin dalla prima infanzia.

SESSIONE POSTER 2 - Giovane età adulta

Moderatore e discussant: Cristiano Crescentini, Università di Udine

16 - Barriere educative percepite e orientamento al futuro negli adolescenti

Paolo Bozzato, Erica Corradi, Marco Crudo
Università degli Studi dell'Insubria

Introduzione
Le barriere educative percepite sono condizioni che ostacolano il raggiungimento di obiettivi legati allo sviluppo educativo e professionale (Swanson & D'Achiardi, 2005). Possono essere esterne (legate all'ambiente sociale e allo status socio-economico) o interne (legate a tratti personali, come l'autostima). È noto che lo status socio-economico percepito influisce su tali barriere, ma i risultati relativi al genere sono contrastanti. Inoltre, pochi studi hanno esplorato il legame tra barriere educative percepite e orientamento al futuro, cioè la capacità degli adolescenti di rappresentare consapevolmente il proprio futuro (Seginer, 2019).
Metodo
La ricerca è di tipo cross-sectional e ha coinvolto 476 studenti delle scuole secondarie di secondo grado (229 maschi e 238 femmine), con età media di 16,7 anni. I partecipanti hanno completato una scheda sociodemografica e due strumenti: il Questionario sulla Percezione delle Barriere Educative (Ginevra et al., 2016) e la Scala dell'Orientamento al Futuro del Questionario Isof AVO Giovani (Grimaldi et al., 2015), entrambi validati per adolescenti italiani. I dati sono stati analizzati con analisi correlazionali e regressione multipla gerarchica.
Risultati
Tutte le variabili sociodemografiche considerate (genere, istruzione dei genitori, status percepito) influenzano la percezione delle barriere educative. Le ragazze riportano più barriere interne (M = 22,63; DS = 5.40) rispetto ai ragazzi (M = 20,35; DS = 5,18) e la differenza è statisticamente significativa (t_{465} = -4,65; p = < .001), con una dimensione media dell'effetto (d = 0,43), ma non si osservano differenze significative nelle barriere esterne o nell'orientamento al futuro. Le barriere educative percepite sono negativamente correlate all'orientamento al futuro (r = -0,50, p = <.001) che si conferma un predittore significativo controllando le variabili sociodemografiche (β = -0,88; p = < .001; ΔR^2 = 0,18; < .001).
Discussione
I risultati confermano l'influenza delle variabili sociodemografiche sulle barriere percepite. Le ragazze riferiscono più barriere interne, probabilmente per insicurezze e stereotipi di genere interiorizzati (Biavaschi, Bozzato, Nitti, 2020). In entrambi i generi, un maggiore orientamento al futuro è associato a una minore percezione di barriere educative, poiché aiuta a dare senso agli sforzi scolastici, rafforza la motivazione e favorisce resilienza e fiducia nelle proprie capacità (Seginer, 2009; Bozzato, 2024).

26 - Profili di sensibilità ambientale e benessere psicologico tra i giovani

Rosa Maria Rita Scalici, Samuele Calvaruso, Giada Caterina Furnari, Antonella Giacona, Antonino Santamaria, Gigliola Vitello e Sonia Ingoglia
Università di Palermo

Introduzione
La sensibilità ambientale, ovvero la capacità multicomponenziale di percepire, registrare e successivamente elaborare stimoli esterni, sembra giocare un ruolo cruciale nel benessere psicologico. In questo studio trasversale, abbiamo esplorato i profili di sensibilità ambientale e salute mentale (espressa in termini di soddisfazione di vita e problemi comportamentali) di giovani tra la prima adolescenza e l'emerging adulthood, esaminando le differenze tra i profili associate alla qualità della relazione con i genitori (percezione del controllo psicologico, del supporto all'autonomia e del coinvolgimento emotivo) e al funzionamento volitivo.
Metodo
Alla ricerca hanno preso parte 364 giovani (femmine = 76%) fra i 14 e i 24 anni (M = 16.52, DS = 1.43) a cui sono state somministrate 6 scale self-report.
Risultati
Mediante una Latent Profile Analysis sono stati identificati 4 profili: (a) Giovani a bassa sensibilità adattati (N = 139), (b) Giovani ad alta sensibilità adattati (N = 44), (c) Giovani ad alta sensibilità con problemi esternalizzanti (N = 53); Giovani ad alta sensibilità con problemi internalizzanti (N = 128). Differenze significative tra i profili sono emerse sia in riferimento alla qualità della relazione con i genitori che al funzionamento volitivo. In particolare, entrambi i profili adattati riportano livelli più bassi di controllo psicologico, e livelli più elevati di supporto all'autonomia e di coinvolgimento emotivo da parte di entrambi i genitori rispetto a quelli che evidenziano problemi comportamentali. Inoltre, i Giovani ad alta sensibilità adattati riportano i livelli più elevati di autonomia.
Discussione
I risultati sottolineano l'importanza di adottare un approccio orientato alla persona nello studio della sensibilità ambientale e della salute mentale dei giovani; lo studio evidenzia infatti come non tutti i giovani ad alta sensibilità vivono condizioni di malessere psicologico. Vengono valutate le implicazioni educative dei risultati.

44 - Interventi Intergenerazionali e il loro Impatto sull'Invecchiamento Attivo: Una Revisione Sistematica

Michele Savino, Lisa De Luca, Ersilia Menesini
Università degli Studi di Firenze, Firenze

Introduzione
L'invecchiamento globale, con gli over 65 previsti al 22% della popolazione entro il 2050 (WHO, 2018), pone sfide come isolamento sociale e ageismo. Gli interventi intergenerazionali (IGPs), che coinvolgono giovani adulti (18-30 anni) e anziani (≥ 60 anni), promuovono l'invecchiamento attivo, migliorando benessere e coesione sociale (Zhong et al., 2020; Campbell et al., 2023). Tuttavia, la letteratura su questa fascia d'età è frammentata, con scarsa standardizzazione teorica e metodologica (Steward et al., 2023).
Questa revisione sistematica sintetizza le evidenze sugli IGPs, analizzandone caratteristiche, implementazione ed effetti su entrambe le generazioni, per orientare future ricerche e pratiche.
Metodo
Sono stati esaminati 26 studi, selezionati da quattro database (Scopus, Web of Science, PubMed, ERIC) seguendo le linee guida PRISMA. Gli studi includevano interventi che coinvolgevano giovani adulti e anziani, con disegni sperimentali, quasi-sperimentali o qualitativi. Gli strumenti di analisi comprendevano valutazioni di benessere, connessioni sociali, ageism e qualità della vita. L'analisi qualitativa ha categorizzato gli interventi per tipologia, durata e outcome, senza statistiche quantitative aggregate a causa dell'eterogeneità metodologica.
Risultati
Il 77% degli studi (20/26) ha riportato esiti positivi per entrambe le generazioni, come miglioramento del benessere, riduzione dell'ageismo e maggiore coesione sociale. Il 19% (5/26) ha mostrato benefici solo per gli anziani, mentre il 3.8% (1/26) solo per i giovani. Gli IGPs includevano programmi educativi, tecnologici, comunitari, fisici, di contatto e di reminiscenza, con durata da 80 minuti a un anno. I programmi presentavano un elevata varietà teorica e di approccio, differenziandosi sulla durata e sui principali obiettivi.
Discussione
Gli IGPs dimostrano un potenziale significativo per promuovere la solidarietà intergenerazionale, ma la variabilità teorica e metodologica richiede standardizzazione di misure e protocolli. Studi longitudinali e analisi dei meccanismi sottostanti sono necessari per valutarne l'efficacia a lungo termine. La scalabilità in contesti diversi (es. scuole, luoghi di lavoro) è essenziale per affrontare le sfide dell'invecchiamento globale.

45 - Click, Follow, Harm: il disimpegno morale come mediatore tra Honesty-Humility, sexting aggravato e cyberstalking nei giovani adulti

Alessandra Ragona[1], Antonio Chirumbolo[2], Elena Cattelino[3], Gaetano Maria Sciabica[4], Mara Morelli[4]
[1]Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma. [2]Dipartimento di Psicologia, Sapienza Università di Roma. [3]Dipartimento delle Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta. [4]Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e della Salute, Sapienza Università di Roma

Introduzione
Le aggressioni online, come il cyberstalking e il sexting aggravato, sono fenomeni sempre più diffusi tra adolescenti e giovani adulti (Walsh et al., 2024). Il cyberstalking implica l'uso ripetuto di strumenti digitali per monitorare, molestare o controllare una vittima (Smoker & March, 2017), mentre il sexting aggravato si riferisce alla condivisione non consensuale di immagini intime (Wolak & Finkelhor, 2011). Studi precedenti hanno evidenziato come tratti di personalità e disimpegno morale siano fattori rilevanti nella predisposizione a tali comportamenti (e.g., Morelli et al., 2020, 2021, 2025). Il presente studio intende indagare il ruolo mediatore del disimpegno morale nella relazione tra il tratto di personalità Honesty-Humility (HH) del modello Hexaco a 6 fattori di personalità (Lee & Ashton, 2004) e la messa in atto di cyberstalking e sexting aggravato, considerando anche l'influenza di variabili sociodemografiche come età, genere e orientamento sessuale.
Metodo
Un questionario online è stato somministrato a 397 giovani adulti tra i 18 e i 30 anni (M = 22.80, DS = 2.78) reclutati tramite un campionamento a palla di neve. È stata condotta una path analysis per esaminare il ruolo mediatore del disimpegno morale nella relazione tra il tratto di HH e la perpetrazione di sexting aggravato e cyberstalking, controllando per gli altri tratti di personalità del modello HEXACO, età, genere e orientamento sessuale.
Risultati
La path analysis ha mostrato che l'associazione sia tra HH e cyberstalking sia tra HH e sexting aggravato è mediata dal disimpegno morale. Livelli più bassi di HH predicevano livelli più elevati di disimpegno morale, β = -.30, p < .001, a loro volta associati a una maggiore messa in atto di cyberstalking, β = .23, p < .001, e sexting aggravato, β = .16, p < .001. Tutti gli effetti indiretti risultavano significativi, evidenziando il ruolo mediatore del disimpegno morale in tali relazioni.

Discussione
I risultati evidenziano il ruolo chiave dell'HH e dei meccanismi di disimpegno morale nei comportamenti violenti dei giovani adulti. Lo studio sottolinea l'importanza di indagare l'aggressività online anche in questa fascia d'età e la necessità di interventi preventivi mirati, volti a promuovere una maggiore consapevolezza e responsabilizzazione nell'uso dei social network e delle nuove tecnologie.

46 - Dal Timore di Essere Esclusi all'Aggressività Online: Analisi del Legame tra FoMO e Cyberbullismo nei Giovani Adulti

Alessandra Ragona[1], Lia Ruggeri[2], Elena Cattelino[2], Maria Rosaria Nappa[3], Antonio Chirumbolo[4]
[1]Dipartimento di Psicologia Sociale e dello Sviluppo, Università di Roma La Sapienza. [2]Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università della Valle d'Aosta. [3]Dipartimento di Medicina dei Sistemi, Università di Roma Tor Vergata. [4]Dipartimento di Psicologia, Università di Roma La Sapienza (Roma)

Introduzione
La Fear of Missing Out (FoMO) si riferisce al bisogno costante di restare connessi e aggiornati riguardo alle attività altrui, soprattutto tramite i social media. Numerosi studi hanno identificato la FoMO come un fattore di rischio per comportamenti problematici, come l'uso eccessivo dei social e il coinvolgimento in attività online rischiose. Tuttavia, il legame tra FoMO e cyberbullismo è stato poco esplorato, nonostante quest'ultimo, sia nella forma di vittimizzazione che di perpetrazione, abbia un impatto rilevante sul benessere psicologico dei giovani adulti. Lo studio presentato si propone di esplorare la relazione tra FoMO e cyberbullismo, colmando una lacuna nella letteratura e offrendo una comprensione più profonda di questi comportamenti a rischio. Inoltre, si intende esaminare l'effetto moderatore di età, sesso biologico e orientamento sessuale nella relazione tra FoMO e cyberbullismo.
Metodo
È stato somministrato un questionario online a 1091 giovani adulti italiani di età compresa tra i 18 e i 30 anni (M = 22.1; SD = 2.51; 75.5% donne; 69.6% esclusivamente eterosessuali). Per analizzare i comportamenti di cyberbullismo sono state condotte analisi di regressione di Poisson con correzione per l'overdispersion, considerando il tipo di distribuzione delle variabili dipendenti.
Risultati
La FoMO ha predetto significativamente sia la perpetrazione, Exp(B) = 1.05,

$p < .001$, che la vittimizzazione, Exp(B) = 1.01, $p < .01$, di cyberbullismo. Inoltre, la relazione tra FoMO e perpetrazione di cyberbullismo era moderata dal sesso biologico e dall'orientamento sessuale: gli uomini e i giovani non esclusivamente eterosessuali (i.e., LGB) tendono a mostrare una maggiore probabilità di mettere in atto comportamenti di cyberbullismo rispetto alle donne e ai giovani esclusivamente eterosessuali. La relazione tra FoMO e vittimizzazione di cyberbullismo era invece moderata solo dall'orientamento sessuale, con le persone LGB a maggior rischio di essere vittimizzate online.
Discussione
In sintesi, i risultati evidenziano come la FoMO rappresenti un predittore significativo della perpetrazione e della vittimizzazione di cyberbullismo, con un impatto particolare tra le persone LGB. Questi dati enfatizzano la necessità di sviluppare interventi preventivi mirati a promuovere modalità di comunicazione e interazione più consapevoli e sicure nel cyberspazio.

58 - Relazioni romantiche e rotture in adolescenza: un'analisi tematica qualitativa

Matilde Sparacino, Annalaura Nocentini
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI), Università degli Studi di Firenze

Introduzione
Le relazioni romantiche e le loro rotture rappresentano esperienze cruciali durante l'adolescenza, influenzando lo sviluppo socio-emotivo (Arriaga e Agnew, 2001). Tuttavia, i modi in cui gli adolescenti interpretano, vivono e attribuiscono significato a questi eventi – ovvero le loro *prospettive* – si presentano complessi ed eterogenei. Il presente studio esplora qualitativamente tali prospettive in un campione di adolescenti italiani, analizzando le narrazioni riguardo la formazione, la gestione e la conclusione delle relazioni sentimentali. Particolare attenzione è rivolta alla terminologia specifica utilizzata, l'impatto emotivo percepito e le strategie di coping adottate.
Metodo
Hanno partecipato 66 adolescenti (M età = 17.11; ds = 0.88; 58% femmine) frequentanti due scuole secondarie di secondo grado della Toscana. La raccolta dati è avvenuta tramite 8 focus group semi-strutturati (domande aperte e stimoli visivi). I dati raccolti (trascrizioni audio-registrate) vengono analizzati attraverso un'analisi tematica con l'obiettivo di mappare le diverse rappresentazioni delle esperienze relazionali e di rottura.

Risultati
Dai risultati preliminari si osserva una notevole eterogeneità nelle prospettive, influenzata dall'età e dalla percezione individuale della "serietà" relazionale che viene definita in base alla durata, altre volte all'impegno reciproco, all'intimità o all'esclusività. Inoltre, si osserva come le rotture avvengano frequentemente tramite canali online, sebbene la modalità faccia a faccia sia spesso indicata come preferibile. Anche l'impatto emotivo appare variabile, spaziando dalla sofferenza alla percezione di liberazione (specie da relazioni definite "tossiche"), così come le strategie di coping adottate (es. supporto sociale, distrazione, evitamento).
Discussione
I risultati preliminari sottolineano la complessità delle esperienze relazionali in adolescenza. Comprendere le diverse definizioni, l'impatto emotivo differenziato e le strategie di coping, incluse le giustificazioni di comportamenti aggressivi, è fondamentale per sviluppare interventi psicoeducativi e di supporto mirati ed efficaci per promuovere relazioni sane in adolescenza.

68 - TrAIngles - Software di scoring automatico basato su Large Language Models di un compito di Teoria della Mente lungo il ciclo di vita

Serena Maria Stagnitto[1], *Daniele Gatti*[1], *Irene Ceccato*[2], *Luca Rinaldi*[1], *Fulvia Castelli*[1], *Elena Cavallini*[1]
[1]Università degli Studi di Pavia. [2]Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

Introduzione
Comprendere lo sviluppo e le differenze individuali nella teoria della mente (ToM; la capacità di attribuire stati mentali agli altri) richiede strumenti di misura solidi e facilmente applicabili su larga scala. I compiti a risposta aperta – come il "Triangles task" – forniscono indicatori validi della ToM, ma richiedono uno scoring manuale molto dispendioso in termini di tempo e formazione. Nel Traingles task, ai partecipanti viene chiesto di descrivere il contenuto di alcuni filmati muti raffiguranti due triangoli animati; le risposte vengono poi valutate (tramite doppio-giudice) sulla base dell'indice di intenzionalità, che riflette il grado con cui il soggetto attribuisce stati mentali intenzionali (i.e., ToM) ai triangoli, con un punteggio da 0 a 5.
Metodo
Qui presentiamo "TrAIngles", un software di scoring automatico delle risposte nel Triangles task sviluppato tramite un fine-tuning di large language models.

TrAIngles è stato addestrato su un training set di N = 10,989 osservazioni raccolte da un campione di N = 581 partecipanti di lingua italiana, di età compresa tra 8 e 81 anni.
Risultati
I risultati hanno mostrato alta accuratezza e indici di affidabilità (Cohen's kappa, ICC, Krippendorff's alpha, Spearman's rho) consistentemente al di sopra delle soglie comunemente utilizzate per valutare la consistenza tra due giudici umani (i.e., > .80), anche quando considerate separatamente le varie fasce di età (bambini, adolescenti, giovani adulti, adulti e anziani).
Discussione
I risultati dimostrano che è possibile ottenere misure affidabili e valide della Teoria della Mente nel Triangles task utilizzando il nuovo sistema di valutazione automatica basato su large language models. Questo regala una soluzione innovativa alle misure dello sviluppo che si basano su risposte aperte, aprendo la strada all'addestramento di sistemi di scoring automatici utilizzando dati d'archivio già valutati. TrAIngles viene apertamente distribuito per l'utilizzo tramite codice e interfaccia grafica.

152 - Stile di pensiero, Nature Relatedness e Outdoor Education: Uno Studio sui Futuri Insegnanti

Daniela Paoletti[1], *Simona De Stasio*[1], *Benedetta Ragni*[1], *Giulia Fiorentini*[1], *Carmen Berenguer*[2]
[1]Università LUMSA di Roma, Dipartimento di Scienze Umane, Comunicazione, Educazione e Psicologia, Roma. [2]Universitat de València, Department of Developmental and Educational Psychology, Faculty of Psychology and Speech Therapy, Valencia, Spain

Introduzione
L'Outdoor Education (OE) è un approccio pedagogico che valorizza l'ambiente esterno in quanto sorgente di formazione. Negli ultimi anni si è registrato un crescente interesse per l'OE. Studi recenti evidenziano un legame tra la Nature Relatedness (NR) e la disponibilità dei futuri insegnanti ad adottare l'OE. La NR è inoltre associata a uno stile di pensiero olistico e creativo, legato all'emisfero destro, che favorisce esplorazione, intuizione e problem solving, competenze chiave nell'OE.
Obiettivo dello studio è indagare la disponibilità dei futuri insegnanti ad adottare l'OE, analizzando le relazioni con NR e stile di pensiero e ipotizzando un'influenza significativa di questi fattori.

Metodo
Sono stati coinvolti 339 studenti in Scienze dell'Educazione e Formazione (94,1% femmine, Età media = 25,5), che hanno compilato: Nature Relatedness Scale (NRS), Style of Learning and Thinking (SOLAT) e una scala ad hoc sulla disponibilità ad adottare l'OE. È stata condotta un'ANOVA con JAMOVI (v. 2.6.44) per analizzare le differenze nei livelli di NR e disponibilità all'OE in base allo stile di pensiero: destro (DX), sinistro (SX) o integrato (I). Un modello di mediazione è stato poi testato con Mplus (v. 8.3) per valutare il ruolo di NR nella relazione tra stile di pensiero e disponibilità all'OE.
Risultati
I risultati dell'ANOVA confermano le ipotesi: gli studenti con stile di pensiero DX mostrano livelli significativamente più alti di NR rispetto a quelli con stile SX (F (2, 338) = 20.3, $p < .001$; Tukey HSD, $p < .001$), e una maggiore disponibilità verso l'OE (F (2, 338) = 12.0, $p < .001$; Tukey HSD, $p < .001$). Il modello di mediazione ($R^2 = .200$) evidenzia un'associazione significativa tra stile DX e NR ($b = -.313$, $p = .000$), e tra NR e disponibilità all'OE ($b = .403$, $p = .000$). L'effetto indiretto di NR è significativo ($b = -.126$, $p = .000$), indicando una mediazione parziale tra stile di pensiero e disponibilità all'OE.
Discussione
I risultati indicano che stile di pensiero e NR influenzano significativamente la disponibilità dei futuri insegnanti ad adottare l'OE. Comprendere queste relazioni è fondamentale per progettare percorsi formativi che integrino tali dimensioni nella preparazione degli educatori outdoor.

161 - Understanding adolescents' sustainable behaviors: a multi-informant qualitative study across four European countries

Paola D'Elia[1], Sergio Di Sano[1], Gino Casale[2]
[1]Università G. d'Annunzio di Chieti e Pescara, Dipartimento di Psicologia, Chieti. [2]Università di Wuppertal, School of Education, Wuppertal, Germania

Adolescence is a key developmental period for building long-term competencies and values, including those related to sustainability. Evidence from developmental psychology highlights how contact with nature during this period promotes cognitive growth, emotional regulation and a stronger sense of environmental responsibility. At a policy level, the GreenComp framework identifies sustainability as a core competence to be integrated into formal education across Europe. Based on these perspectives, this study investigates how adolescents engage in sustainable behaviour in school settings through a multi-informant and cross-cultural approach.

A qualitative design involving both students and teachers was used to explore adolescents' everyday ecological behaviour. Data were collected through 21 semi-structured interviews with teachers and 8 focus groups with students (N = 62; mean age = 11.9 years) in Italy, Germany, Spain and Portugal. Eight behavioural domains were examined: energy use, food choices, temperature regulation, mobility, consumption habits, waste management, water use, and connection with nature. The data were analysed using deductive thematic analysis based on the GreenComp framework.
Students and teachers reported similar patterns of energy saving and sustainable mobility across countries. The multi-informant and cross-cultural design made it possible to identify both common trends and context-specific differences. Discrepancies emerged in less structured areas, including ethical consumption and waste practices, where student self-reports did not always align with the behaviors described by teachers.
The inclusion of multiple perspectives in culturally diverse contexts provided a rich understanding of how sustainability is enacted in adolescence. The findings support the development of behavioural indicators for future assessment and highlight the importance of school-based interventions that are both developmentally informed and culturally responsive. These findings are consistent with research highlighting the developmental benefits of exposure to natural environments during early adolescence.

SESSIONE POSTER 3 - Prima infanzia

Moderatrice e discussant: Ilaria Grazzani, Università di Milano-Bicocca, Milano

1 - Nuove storie per 'giochi linguistici': conferme di efficacia di un programma per la promozione della comprensione sociale nella scuola dell'infanzia

Ilaria Grazzani[1], Laura Boffi[2], Martina Giorgio[2]
[1]Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione 'R. Massa', Università degli Studi di Milano-Bicocca. [2]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Introduzione
Numerosi studi hanno dimostrato il ruolo cruciale della capacità linguistica nello sviluppo della comprensione sociale (Tompkins et al., 2018) e la significativa associazione tra linguaggio, teoria della mente e comprensione delle emozioni. In questa ricerca-intervento, abbiamo valutato l'efficacia di un pro-

gramma già validato (Ornaghi & Grazzani, 2020) utilizzando, tuttavia, nuove storie (Boffi, Giorgio, 2024). Il programma si basa sulla lettura di storie arricchite di lessico mentalistico (verbi volitivi, emotivi, cognitivi etc.), seguita dalla conversazione in piccolo gruppo condotta da un adulto esperto. La conversazione avviene utilizzando procedure che prevedono il 'lancio della parola' di lessico mentalistico e i 'giochi linguistici'. Abbiamo ipotizzato che i partecipanti all'intervento avrebbero migliorato le loro abilità di comprensione sociale – teoria della mente e comprensione delle emozioni – in modo significativamente maggiore rispetto a un gruppo di controllo non sottoposto all'intervento.

Metodo

Hanno partecipato 68 bambini d'età prescolare (M = 60 mesi, *range* = 48-72 mesi) che frequentavano due scuole dell'infanzia dell'hinterland milanese, assegnati in modo casuale al gruppo sperimentale (N = 31) o di controllo (N = 37). Il disegno di ricerca comprendeva la familiarizzazione, il pre-test, l'intervento e il post-test. Durante l'intervento, della durata 10 settimane, i bambini del gruppo sperimentale hanno ascoltato le storie e si sono impegnati in attività conversazionali tratte dalle linee guida del programma. Al contrario, i bambini del gruppo di controllo dopo aver ascoltato le stesse storie hanno partecipato ad attività di disegno o gioco libero. Ai partecipanti, sia al pre-test sia al post-test, sono stati proposti il Peabody (Stella et al., 2000) per il controllo del linguaggio, una Batteria di prove di teoria della mente (Liverta Sempio et al., 2005; Ornaghi et al., 2008) e il TEC (Albanese & Molina, 2008) per la comprensione emotiva.

Risultati

L'analisi multivariata della varianza ha mostrato un effetto significativo del Tempo (F = 43.94, p < .001) e un'interazione significativa Tempo X Condizione, λ di Wilks = .937, F = 4.45, p = .03, $\eta p2$ = .235, poiché i partecipanti del gruppo sperimentale hanno superato significativamente quelli del controllo nella teoria della mente, come emerge in particolare dalla prova di teoria della mente sull'uso di termini mentalistici, λ = .856, F = 10.94, p = .002, $\eta p2$ = .144. Per la comprensione delle emozioni sono emerse tendenze verso la significatività della differenza tra gruppi (p = .08).

Discussione

I risultati, globalmente, confermano l'efficacia di questo tipo d'intervento nel promuovere la comprensione sociale dei bambini, e suggeriscono l'importanza della formazione degli insegnanti di scuola dell'infanzia per implementare attività di lettura di storie e giochi linguistici in piccolo gruppo.

43 - Il ruolo del temperamento del bambino e della genitorialità nello sviluppo della curiosità nell'infanzia: uno studio longitudinale

Ilenia Passaquindici, Sara La Licata, Giulia Carlotta Guerra
Dipartimento di Psicologia, Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara

Introduzione
La curiosità, motore chiave nella ricerca di nuove informazioni e nell'esplorazione, favorisce l'espansione della conoscenza e la scoperta. Sebbene alcuni studi abbiano evidenziato differenze individuali nella curiosità in età scolare, pochi hanno indagato i suoi predittori precoci. In particolare, mancano studi longitudinali che esaminino il ruolo di fattori individuali e ambientali nel predire la curiosità nei primi anni di vita.
Questo studio longitudinale si propone di esplorare come il temperamento del bambino, il benessere e la qualità dei comportamenti genitoriali nella prima infanzia influenzino la curiosità del bambino in età prescolare.
Metodo
70 diadi mamma-bambino hanno partecipato allo studio. Le madri hanno compilato a 3 mesi di vita del bambino questionari per valutare il temperamento infantile (IBQ-R; Gartstein and Rothbart, 2003), a 9 mesi lo stress genitoriale percepito (PSI; Abidin et al., 2006) e la mindfulness materna (IMP; Duncan, 2007), e a 24 mesi la curiosità del bambino (ECCQ; Altmann et al., 2024). A 9 mesi, le diadi sono state videoregistrate durante un'interazione faccia a faccia e la sincronia affettiva e attentiva madre-bambino è stata valutata con l'Infant and Caregiver Engagement Phases (ICEP; Weinberg & Tronick, 1999).
Risultati
Con una serie di regressioni sono stati esplorati i predittori della curiosità. I bambini che a 3 mesi mostravano maggiore propensione ad approcciarsi a nuovi stimoli (β = .364) e minore distress di fronte a limitazioni (β = -.274) e paura di nuovi stimoli (β = -.339), sono più curiosi a 24 mesi.
Livelli più elevati di mindfulness materna (β = .589) e minor stress genitoriale sia rispetto al ruolo (β = -.321) che all'interazione con il bambino (β = -.237) a 9 mesi sono associati a maggiore curiosità a 24 mesi.
Infine, risposte materne contingenti durante l'interazione a 9 mesi – commenti verbali positivi in seguito alla direzione dell'attenzione del bambino verso un oggetto – sono associate a maggior curiosità (β = .330).
Discussione
Questi risultati evidenziano il complesso intreccio tra caratteristiche infantili e materne nello sviluppo della curiosità, sottolineando l'importanza delle diffe-

renze individuali e di un parenting stimolante e responsivo nel primo anno di vita per promuovere la curiosità del bambino.

47 - Ritmo ed elaborazione linguistica: l'effetto di un priming ritmico vibro-tattile sull'elaborazione acustica del linguaggio

Roberta Putignano, Sofia Russo, Eloisa Valenza
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Introduzione
Tra le modalità sensoriali, la percezione vestibolare, tattile e somatosensoriale (VTS) svolge un ruolo cruciale nell'elaborazione ritmica precoce. Tuttavia, pochi studi si sono concentrati sui ritmi VTS nello sviluppo linguistico. Il presente studio ha esplorato se un sistema vibro-tattile per infanti, appositamente costruito, possa rappresentare uno strumento efficace per trasferire gli effetti documentati del ritmo sul processamento linguistico. L'obiettivo è stato testare i possibili effetti di priming ritmici VTS sull'elaborazione acustica del linguaggio.
Metodo
Hanno partecipato 16 bambini (F = 7; età M = 372.2 gg, DS = 209) reclutati tramite invio di lettere alle famiglie. Lo studio ha implementato un disegno fattoriale 2x2: il primo fattore era il metro del priming (binario/ternario) e il secondo la sequenza sillabica (congrua/incongrua). I priming ritmici sono stati presentati in modalità VTS tramite l'Infant Vibrotactile System, un dispositivo di trasduzione musicale costruito adattando il MHC di Karam et al. (2009) agli infanti (Russo et al., 2024). Le sequenze linguistiche sono state presentate in modalità uditiva. Ogni prova prevedeva una fase di priming e una di test (congrua/incongrua rispetto al priming). Un sistema di rilevamento oculare ha registrato le variazioni del diametro pupillare subito dopo la fase di test come indice dello sforzo cognitivo. I dati sono stati analizzati con modelli lineari generalizzati misti.
Risultati
L'interazione a tre vie tra tipo di priming, condizione di match/mismatch ed età è risultata significativa (b = 0.0003; SE = 0.000; $p < 0.001$). Si è osservato un aumento del diametro pupillare per gli stimoli mismatch, soprattutto nella condizione di priming ternario, con un incremento progressivo del carico cognitivo con l'età.
Discussione
I risultati supportano un effetto cross-sensoriale e cross-modale di un priming ritmico tra sistema VTS e uditivo sull'elaborazione acustica del linguaggio,

contribuendo all'avanzamento di modelli teorici sullo sviluppo cognitivo multisensoriale e aprendo nuove prospettive educative e sanitarie.

59 - Mind-mindedness materna rappresentativa e sviluppo linguistico dei bambini tra i 23 e i 36 mesi

Matilde Brunetti[1], Mara Morelli[1], Pietro Spataro[2], Emiddia Longobardi[1]
[1]Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e Salute, Sapienza Università di Roma. [2]Facoltà di Scienze della Società e della Comunicazione, Universitas Mercatorum

Introduzione
La mind-mindedness materna ha importanti implicazioni nello sviluppo del bambino (McMahon & Bernier, 2017). Diversi studi hanno mostrato che le madri tendono a considerare i loro bambini come 'agenti mentali' riferendosi a pensieri ed emozioni (Meins et al., 2014). Il presente lavoro ha l'obiettivo di analizzare la mind-mindedness rappresentativa materna in funzione dello sviluppo linguistico, dell'età, del sesso e dell'ordine di nascita dei bambini.
Metodo
Hanno partecipato allo studio 91 madri (M = 35.07, DS = 5.54) con i loro bambini tra i 23 e i 36 mesi (M = 29.47, DS = 4.62; 46% bambine) a cui è stato chiesto di "*Descrivere il proprio bambino*" secondo il metodo di Meins e Fernyhough (2015). È stata codificata la tipologia (mentalistica, comportamentale, fisica, generale) e la valenza (positiva, neutra, negativa; Demers et al., 2010) degli attributi. Inoltre, le madri hanno compilato il questionario *Language Developmental Survey* (LDS) per valutare le competenze linguistiche del bambino (produzione verbale).
Risultati
Nel descrivere il proprio bambino le madri utilizzano più attributi mentalistici rispetto alle altre tipologie. Nello specifico, emerge una differenza significativa con quelli fisici, $t(90) = 10.69$, $p = .001$, e generali, $t(90) = 3.20$, $p < .001$. Inoltre, la valenza degli attributi mentalistici è prevalentemente positiva rispetto a quella negativa, $t(69) = 228.16$, $p < .001$, e neutra, $t(69) = 113.44$, $p = .001$. Nessuna differenza significativa è emersa nell'utilizzo degli attributi della mind-mindedness materna in funzione dell'età, $F(4.86) = 1.15$, $p = .34$., del sesso, $F(4.86) = 1.11$, $p = .36$, e dell'ordine di nascita, $F(4.86) = .71$, $p = .14$, dei figli. Relativamente al confronto della mind-mindedness materna tra i due gruppi di bambini con sviluppo tipico e con ritardo del linguaggio (n = 19; punteggio LDS < 15° percentile), non è emersa alcuna differenza statisticamen-

te significativa, nell'utilizzo sia delle diverse tipologie, $F(4.83) = .36$, $p = .83$, sia delle valenze, $F(3.84) = 1.18$, $p = .31$, degli attributi.
Discussione
I risultati evidenziano la propensione delle madri di bambini con sviluppo sia tipico sia con ritardo del linguaggio a connotare il proprio bambino prevalentemente in termini mentalistici e positivi. Ciò è cruciale per gli interventi mirati a promuovere l'abilità di mentalizzazione del genitore in condizioni di sviluppo tipico e atipico.

91 - La percezione della mano nella prima infanzia: il ruolo delle informazioni anatomiche di tipo configurale vs. locale

Chiara Dondena, Hermann Bulf
Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca

Introduzione
Le mani sono ricche di significato sociale: permettono di compiere azioni e gesti, esprimere emozioni e intenzioni sin da età precoci (Cartmill et al., 2012). Diversi studi indicano infatti che le proprie mani e quelle altrui sono molto presenti nell'esperienza visiva e tattile fin dai primi mesi di vita (Fausey et al., 2016) e che i bambini interagiscono e comunicano con il mondo circostante utilizzando e osservando le mani (Deák et al., 2014). Recentemente, Jubran et al. (2019) hanno mostrato che i bambini di 3,5 mesi sono sensibili alla struttura delle mani, preferendo immagini di mani scrambled rispetto a mani intatte. Tuttavia, le immagini scrambled erano ottenute spostando un dito in una posizione inesistente (il mignolo era spostato tra pollice e indice), rompendo la gestalt della mano. Nel seguente studio, si è indagato se la rappresentazione dalla mano è guidata dalla coerenza anatomica quando la gestalt della mano è intatta, ma le informazioni locali sono alterate.
Metodo
Hanno partecipato allo studio 22 bambini a sviluppo tipico (età media = 6,98 mesi, *DS* = 0,58). Sono state presentate immagini di mani intatte e scrambled; in queste ultime tutte le dita erano scambiate tra loro in posizioni anatomicamente incoerenti (e.g., il mignolo al posto dell'indice ecc.), pur mantenendo la configurazione globale tipica della mano. Sono stati presentati il palmo o il dorso di mani destre e sinistre. Attraverso un sistema eye-tracker (Tobii) sono stati registrati i tempi di fissazione dei bambini in un compito di preferenza visiva che prevedeva di mostrare bilateralmente sullo schermo mani intatte vs. scrambled.

Risultati e Discussione
I risultati hanno evidenziato una preferenza visiva per le mani scrambled destre quando presentate in prospettiva palmare (p = .017). Questo dato suggerisce che a 6 mesi i bambini sono sensibili alle informazioni configurali vs. locali delle mani, preferendo lo stimolo che mantiene l'informazione gestaltica ma viola la plausibilità anatomica della posizione delle dita. Inoltre, questa preferenza sembra essere modulata dalla prospettiva in cui viene presentata la mano (dorso vs. palmo) e dalla tipologia della mano (destra vs. sinistra). Lo studio contribuisce alla comprensione dei meccanismi alla base della rappresentazione percettiva e dell'orientamento sociale verso le mani nella prima infanzia.

105 - Tocco affettivo e consapevolezza corporea: evidenze neurofisiologiche nella prima infanzia

Elena Guida[1], Ermanno Quadrelli[1], Margaret Addabbo[2], Alice Rossi Sebastiano[3], Francesca Garbarini[3], Chiara Turati[1]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Milano-Bicocca, Milano.
[2]Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
[3]Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Torino

Introduzione
Nello sviluppo precoce, il tatto contribuisce alla costruzione del sé corporeo, alla regolazione emotiva e all'instaurarsi delle prime relazioni sociali. Tra le stimolazioni tattili, il tocco affettivo – lento, ritmico e carezzevole – è particolarmente rilevante nei contatti interpersonali. Nella prima infanzia, il tocco affettivo è stato associato allo sviluppo di reti neurali coinvolte nella consapevolezza corporea e nella regolazione sociale. Tuttavia, le basi neurali della consapevolezza tattile nei primi mesi di vita restano ancora poco comprese.
Metodo
28 bambini di 3-4 mesi a sviluppo tipico hanno ricevuto una stimolazione elettrica non invasiva del nervo mediano, accompagnata da stimolazioni tattili affettive (CT) e non affettive (non-CT) attraverso l'uso di un pennello ad una velocità di 3 cm/s, ottimale per l'attivazione delle fibre CT. Nella condizione di tocco non affettivo, il bambino riceveva una stimolazione di 30 cm/s. Sono stati registrati i potenziali evocati somato-sensoriali (SEPs) in risposta alla stimolazione elettrica. Per ciascun partecipante è stata calcolata l'ampiezza media e la latenza sui cluster corrispondenti a C3 e C4, considerando due finestre temporali: una positività precoce (100-300 ms) e un potenziale tardivo (400-600 ms).

Risultati
In un campione preliminare (13 partecipanti), è stata condotta un'ANOVA a misure ripetute 2 (Condizione: CT; non-CT) × 2 (Emisfero: Destro, Sinistro) con variabili dipendenti l'ampiezza e la latenza dei SEPs precoci (100-300 ms) e tardivi (400-600 ms). I risultati mostrano un effetto principale dell'Emisfero sull'ampiezza della componente precoce, con un'attività significativamente maggiore nell'emisfero destro – corrispondente al braccio stimolato – rispetto al sinistro ($F(1,12) = 5.35$, $p = .039$). Inoltre, per la latenza della componente tardiva, emerge un effetto principale della Condizione ($F(1,12) = 9.92$, $p = .008$), con una latenza significativamente più breve nella condizione di tocco affettivo rispetto a quella di tocco non affettivo.
Discussione
Questi risultati preliminari indicano che, già a 4 mesi, il cervello elabora più rapidamente gli stimoli tattili affettivi rispetto a quelli non affettivi, suggerendo una facilitazione dell'elaborazione sensoriale legata al tocco affettivo. Il progetto mira a chiarire i meccanismi neurali sottesi alla consapevolezza tattile nello sviluppo tipico, offrendo indicazioni utili per l'identificazione precoce di traiettorie atipiche.

107 - Alta sensibilità e attaccamento: come variabili individuali e ambientali contribuiscono alla regolazione delle emozioni

Alessandra Sperati[1], Bianca Acevedo[2], Antonio Dellagiulia[3]
[1]Department of Neurosciences, Imaging, and Clinical sciences, University of G. d'Annunzio, Chieti-Pescara. [2]Department of Psychological & Brain Sciences, University of California, Santa Barbara, CA. [3]Department of Psychology, Salesian University of Rome

Introduzione
Alcuni bambini, con più alti livelli di sensibilità all'ambiente, percepiscono e rispondono più profondamente agli stimoli, compresi quelli emotivi, come catturato dal tratto della Sensory Processing Sensitivity (SPS; Aron & Aron, 1997). Una più alta SPS potrebbe rendere la regolazione emotiva più impegnativa. Tuttavia, le evidenze empiriche a riguardo sono limitate e per una comprensione accurata di tale associazione è necessario considerare anche variabili legate all'ambiente di accudimento, che influenzano la regolazione emotiva (Waters et al., 2010).
In questo studio, abbiamo integrato due filoni di ricerca – SPS e attaccamento

– esplorando il contributo additivo e interattivo della SPS e dei modelli operativi interni di attaccamento sulla regolazione emotiva in età scolare.
Metodo
Il campione era composto da 118 bambini italiani (età media: 6,5 anni, *DS* = .58; 51,8% F) con le rispettive madri (età media: 37,7 anni, *DS* = 6.2). Le rappresentazioni di attaccamento positive dei bambini sono state osservate tramite il Manchester Child Attachment Story Task. Le madri hanno compilato due questionari validati per valutare l'SPS e la regolazione emotiva dei figli. Sono stati confrontati modelli a effetti principali e di interazione.
Risultati
L'SPS non è risultata associata direttamente alla regolazione emotiva (β = .002, p = .98), ma ha mostrato un effetto interattivo significativo con le rappresentazioni di attaccamento positive (β = 1.3, p = .04). I bambini con più alta SPS mostravano maggiori difficoltà nella regolazione emotiva in presenza di modelli di attaccamento poveri di calore e responsività materna. Al contrario, quando guidati da rappresentazioni di attaccamento sensibili ed empatiche, questi bambini mostravano una migliore regolazione emotiva rispetto ai pari meno sensibili, suggerendo un effetto della sensibilità "nel bene e nel male".
Discussione
I risultati suggeriscono come per comprendere il legame tra SPS e regolazione emotiva è fondamentale considerare la genitorialità. I bambini altamente sensibili risultano più vulnerabili in contesti relazionali non supportivi, ma beneficiano particolarmente da modelli di attaccamento positivi. Promuovere relazioni di attaccamento sicure tra genitori e figli può sostenere lo sviluppo della regolazione emotiva, specialmente nei bambini altamente sensibili.

135 - Memoria di lavoro fonologica e sviluppo linguistico infantile: il ruolo della produzione vocale

Chiara Nascimben[1], Tamara Bastianello[1], Maria Palmieri[1,2], Natalia Reoyo-Serrano[1], Silvia Benavides-Varela[1,3]
[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [2]Center for Translational Neurophysiology of Speech and Communication, Istituto Italiano di Tecnologia & Dipartimento di Neuroscienze e Riabilitazione, Università di Ferrara. [3]Padova Neuroscience Center, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Introduzione
Apprendere una lingua richiede diverse abilità cognitive, tra cui la memoria di lavoro fonologica (pWM), che consente di mantenere attive informazioni lin-

guistiche durante altri compiti (Cowan, 1988). La pWM è sostenuta da meccanismi articolatori (Hulme et al., 1991), dipende dalla conoscenza lessicale pregressa (Adam et al., 1995), supporta lo sviluppo linguistico (Vihman, 2022) ed è un potenziale predittore di disturbi del linguaggio (Archibald & Gathercole, 2007). Tuttavia, sebbene il legame tra pWM e sviluppo linguistico sia stato ampiamente studiato in età scolare e prescolare, il suo ruolo nella prima infanzia, quando l'articolazione si sta sviluppando, è poco chiaro.
Metodo
La pWM di 64 bambini (5-24 mesi) è stata misurata in termini di span di memoria con un compito di preferenza visiva a due alternative con parole bi-, tri- e quadrisillabiche. Le competenze linguistiche sono state valutate in termini di vocalizzazioni al minuto (CVC/min) tramite il sistema LENA e in termini di vocabolario espressivo, ricettivo e gesti tramite la versione italiana breve dell'MB-CDI. Per un sottogruppo di 22 bambini è stata condotta un'analisi qualitativa delle vocalizzazioni tramite il software Phon.
Risultati
Lo span di memoria medio al compito di pWM è risultato di circa due unità, con elevata variabilità individuale. Tale misura correla positivamente con i CVC/min (*rho* = .545, $p < .001$), indipendentemente dall'età. I bambini con span maggiore riportano anche maggiori CVC/min ($M = 2.47$), parole prodotte ($M = 22.41$) e comprese ($M = 50.27$) rispetto a quelli con span inferiore ($M = 1.52$; $M = 6.83$; $M = 32.74$). Nel sottogruppo, il G1 (che ha riconosciuto la maggior parte delle parole target al compito di pWM) ha prodotto più lallazioni canoniche simili a quelle adulte ($M = 110.3$, $DS = 84.81$) rispetto a G2 ($M = 41.15$, $DS = 30.54$; $t(19) = 2.70$, $p = .014$), e ha mostrato maggiore variabilità fonologica ($M = 6.75$, $DS = 1.48$ vs $M = 3.61$, $DS = 2.18$; $t(19) = 3.56$, $p = .002$).
Discussione
I risultati indicano che, tra i 5 e i 24 mesi, la pWM si attesti attorno a due elementi, con una significativa variabilità individuale. Tale variabilità sembra associata a processi linguistici primitivi, quali la capacità articolatoria in termini di quantità, qualità e variabilità delle vocalizzazioni prodotte.

149 - Interazioni tattili precoci tra genitori e bambini nelle triadi familiari

Greta Chiodi, Elena Guida, Chiara Turati
Dipartimento di Psicologia, Università degli studi di Milano-Bicocca

Introduzione
Le interazioni tattili tra genitori e bambini svolgono un ruolo fondamentale

nello sviluppo socio-emotivo precoce. Sebbene il contributo materno sia stato ampiamente studiato, il ruolo paterno risulta ancora poco indagato. Il presente studio analizza le dinamiche tattili tra madri, padri e bambini di 4 mesi, considerando il contesto interattivo (diadico e triadico) e il benessere genitoriale.
Metodo
Trentadue triadi (madre, padre, bambino) sono state osservate mediante la procedura semi-standardizzata *Lausanne Trilogue Play* (LTP), che consente l'analisi delle interazioni in scene diadiche e triadiche. Le interazioni tattili sono state codificate in termini di frequenza e qualità (affettiva vs. giocosa). Il benessere genitoriale è stato valutato attraverso questionari sullo stress percepito; inoltre, è stato monitorato il battito cardiaco delle triadi per esplorare le associazioni tra dati fisiologici e comportamentali.
Risultati
Le analisi preliminari (rmANOVA) hanno evidenziato un'interazione significativa tra tipo di scena (diadica vs. triadica) e ruolo genitoriale (madre vs. padre), $F(1, 31) = 21.34$, $p < .001$, $\eta^2 = .408$, suggerendo che il comportamento tattile varia in funzione del contesto e del genitore coinvolto. In particolare, i padri manifestano una frequenza di contatto tattile significativamente più elevata nel contesto diadico ($M = 60.1$, $SE = 5.10$) rispetto a quello triadico ($M = 22.3$, $SE = 3.29$), $t(31) = 7.29$, $p < .001$. Inoltre, nella scena triadica, i padri ricorrono al tocco in misura significativamente inferiore rispetto alle madri, $t(31) = 6.53$, $p < .001$. Analisi successive approfondiranno la qualità del comportamento tattile (affettivo vs. giocoso) e la risposta cardiaca nei diversi contesti e tra i due genitori, con l'obiettivo di individuare eventuali differenze specifiche.
Discussione
I risultati preliminari suggeriscono che l'interazione tra il tipo di scena (diadico vs. triadico) e il genitore influisce in modo significativo sul comportamento tattile. In particolare, i padri utilizzano il comportamento tattile in modo più frequente nel contesto diadico, mentre le madri mantengono un comportamento tattile simile tra i due contesti. Questi risultati offrono spunti per esplorare come il contesto e il benessere genitoriale possano modulare le interazioni tattili nei primi mesi di vita del bambino.

155 - L'importanza delle voci: come interlocutori diversi promuovono l'apprendimento nei neonati

Emma Visibelli, Ana Fló, Silvia Benavides-Varela
Padova Neuroscience Center, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Introduzione
Lo sviluppo del linguaggio si basa in gran parte sulla capacità di memorizzare i suoni del parlato. Tuttavia, si conoscono poco i meccanismi alla base di questa fondamentale capacità. Ricerche effettuate con la spettroscopia funzionale nel vicino infrarosso (fNIRS) dimostrano che i neonati hanno una memoria fragile: tengono a mente una parola bisillabica per due minuti, ma il riconoscimento svanisce in presenza di una parola diversa (Benavides-Varela et al., 2011). Il presente studio indaga se la dimenticanza persiste quando nella parola d'interferenza viene inserita novità acustica, ovvero una voce diversa. Studi precedenti suggeriscono che la variabilità acustica promuove l'apprendimento delle parole nel primo anno di vita (Rost & McMurray, 2009, 2010; Estes & Lew-Williams, 2015; Katus et al., 2024).
Metodo
32 neonati (2-5 giorni) sono stati testati con un paradigma validato (Benavides-Varela et al., 2011), mentre l'attività neurale corticale veniva registrata usando fNIRS. Il compito consisteva in tre fasi: 1) familiarizzazione – parola target ripetuta da una voce femminile; 2) interferenza – un'altra parola da una voce maschile e 3) test – stessa parola ascoltata durante la fase di familiarizzazione (condizione-1) o una nuova parola (condizione-2) prodotte dalla stessa voce femminile. Ciascun partecipante partecipava ad entrambe le condizioni.
Risultati
Un modello di regressione lineare misto mostra che, durante il test, vi è una maggiore attivazione neurale in presenza di una nuova parola ($\beta = 10.04$, $p = 2 \times 10\text{-}6$), rispetto alla parola con cui hanno familiarizzato, nel giro frontale inferiore sinistro ($\beta = 10.19$, $p = 0.049$) e destro ($\beta = 10.65$, $p = 0.037$) e nel giro temporale superiore ($\beta = 16.93$, $p = 0.001$). Alla luce di ricerche precedenti (Benavides et al., 2011, 2012, 2017) ciò che emerge può essere assimilato ad un meccanismo di memorizzazione resistente all'interferenza.
Discussione
I dati ottenuti rivelano che i neonati memorizzano una parola anche se, mentre la tengono a mente, sentono un'altra parola prodotta da un'altra voce. Questi risultati suggeriscono che la novità acustica promuove tracce di memoria separate con contenuti linguistici. Ciò ha un'implicazione ecologica rilevante, poiché i bambini sono quotidianamente in contatto con diversi interlocutori e questo sembrerebbe agevolare i meccanismi di memoria alla nascita.

SESSIONE POSTER 4 - Benessere socio-emotivo e funzionamento cognitivo nello sviluppo
Moderatrice e discussant: Eleonora Cannoni, Sapienza Università di Roma

4 - Promuovere benessere relazionale e sessuale a scuola: esiti di uno studio pilota nella scuola secondaria di primo grado

Diego Prevedello, Roberta Volpe, Fiorella Donati, Francesca Borgioli, Fabio D'Antoni
SOC Minori e Famiglia, Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale

Introduzione
L'educazione affettiva e sessuale rappresenta un intervento psicoeducativo rilevante per promuovere benessere relazionale e prevenire comportamenti a rischio negli adolescenti. Il presente contributo descrive uno studio pilota condotto in terze classi della scuola secondaria di primo grado, volto a valutare gli esiti di un programma di educazione affettiva e sessuale in termini di conoscenze, atteggiamenti e vissuti degli studenti.
Metodo
Il programma ha coinvolto 61 studenti (età media = 13 anni) afferenti a 4 classi terze di due scuole secondarie di primo grado del Friuli-Venezia Giulia. Il percorso è stato condotto dall'equipe multidisciplinare della SOC Minori e Famiglia di ASUFC composta da psicologo psicoterapeuta, ostetrica ed assistente sociale. L'intervento si è articolato in 4 incontri di gruppo (1. Noi e gli altri: spazio personale e sociale; 2. Cambiamenti puberali e vissuti emotivi; 3. Il consenso nelle relazioni; 4. Affettività in preadolescenza) in classe della durata di 2 ore ciascuno a cadenza settimanale. È stato utilizzato un disegno pre-post con la somministrazione di un questionario strutturato costruito ad hoc (16 item) volto a rilevare tre dimensioni: conoscenze, atteggiamenti, vissuti emotivi legati ai temi affrontati nel percorso.
Risultati
I risultati hanno evidenziato un incremento significativo in tutte le dimensioni indagate. In particolare, le conoscenze sono aumentate in modo significativo (M_{pre} = 3.21, M_{post} = 3.96, $p < .001$), così come gli atteggiamenti nei confronti dei temi relativi all'affettività e sessualità (M_{pre} = 3.91, M_{post} = 4.38, $p < .001$) e i relativi vissuti (M_{pre} = 3.25, M_{post} = 3.52, $p < .001$).
Discussione
Lo studio pilota conferma l'utilità e l'efficacia di un programma breve di educazione affettiva e sessuale nella scuola secondaria di primo grado, con miglioramenti significativi in termini di conoscenze, atteggiamenti e vissuti degli studenti in relazione a questi temi di salute e benessere. I risultati incoraggiano la diffusione di percorsi strutturati e condotti da professionisti qualificati nell'ambito scolastico, sviluppando reti territoriali virtuose di buone pratiche. In futuro, sarebbe utile inserire un gruppo di controllo per distinguere gli ef-

fetti del percorso sperimentale da altri fattori che potrebbero influenzarne i risultati.

9 - L'associazione tra esposizione alla natura e pensiero creativo in bambini di età prescolare: una revisione sistematica

Ilaria Suman, Marcella Caputi
Dipartimento di Scienze della Vita, Università degli Studi di Trieste

Introduzione
L'esposizione alla natura in età prescolare è in grado di apportare benefici in diversi aspetti dello sviluppo infantile, tra cui il rendimento scolastico, le abilità sociali e il senso di responsabilità verso l'ambiente (McCree et al., 2018; Evans et al., 2018). Attività condotte all'aperto unite alla manipolazione di materiali naturali possono favorire l'adozione di stili di vita sostenibili e rispettosi della natura; possono inoltre, stimolare il pensiero creativo e contrastarne il declino, che inizia già a metà della scuola primaria e negli ultimi decenni appare sempre più precoce e marcato (Kim, 2011). L'obiettivo di questa revisione sistematica è quello di esaminare le evidenze disponibili sull'associazione tra il pensiero creativo e l'esposizione alla natura e ai materiali naturali in età prescolare.
Metodo
La ricerca è stata condotta attraverso le banche dati EBSCO e PubMed, includendo articoli pubblicati fino a dicembre 2024. Sono stati considerati eleggibili gli studi che analizzavano il legame tra pensiero creativo ed esposizione alla natura in bambini di età prescolare. Dopo una selezione iniziale di 5450 articoli, sono stati inclusi nell'analisi finale 3 studi che rispondevano ai criteri di inclusione.
Risultati
Gli studi analizzati evidenziano che i bambini che frequentano asili nel bosco, e che quindi vivono un'esposizione regolare alla natura e ai materiali naturali, manifestano una maggiore capacità di pensiero creativo, livelli più elevati di resilienza e una curiosità più marcata rispetto ai coetanei inseriti in contesti educativi tradizionali. Inoltre, la manipolazione di materiali naturali sembra favorire lo sviluppo di abilità quali immaginazione, creatività e pensiero complesso. La manipolazione esclusiva di materiali artificiali non sembra favorire lo sviluppo di tali abilità nello stesso modo.
Discussione
Alla luce dei risultati osservati, pare cruciale favorire l'esposizione alla natura e

a materiali naturali fin dalla prima infanzia, al fine di stimolare lo sviluppo di competenze fondamentali per l'intero arco di vita. In prospettiva futura, appare inoltre opportuno che la ricerca si orienti verso l'adozione di strumenti standardizzati per rilevare sia l'esposizione alla natura e la manipolazione di materiali che la creatività, al fine di garantire validità delle misurazioni e comparabilità dei dati raccolti.

14 - Tratti di personalità, stili attributivi e regolazione delle emozioni in un campione di adolescenti del Sud Italia

Maddalena Fusco[1], Agata de Masi[1], Lucia Grieco[1], Francesca Parisi[2], Roberto Marcone[1]
[1]Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli". [2]Norwegian University of Science and Technology

Introduzione
La regolazione emotiva è cruciale per il benessere psicologico adolescenziale, riconosciuta essere una fase di consolidamento della personalità. Lo studio si concentra sul ruolo dei tratti di personalità e di come lo stile attributivo (l'interpretazione di successi e fallimenti) potrebbe influenzare le strategie di regolazione emotiva.
Metodo
Sono state analizzate le relazioni tra i tratti di personalità (modello HEXACO: H - Onestà-Umiltà [Honesty-Humility]; E - Stabilità Emotiva [Emotionality]; X - Estroversione [eXtraversion]; A - Amicalità [Agreeableness]; C - Coscienziosità [Conscientiousness]; O - Apertura all'esperienza [Openness to Experience]), lo stile attributivo e le strategie di regolazione emotiva (reappraisal e suppression) in un campione di 527 adolescenti (Maschi = 47,4%; Femmine = 51,6%; Non binario/Fluido = 1%; M = 17.33 anni, d.s. = .94) del Sud Italia. Inizialmente è stata condotta una MANCOVA per valutare l'influenza di genere, del Livello SocioEconomico (SES), con l'età come covariata. Successivamente, sono state eseguite correlazioni e analisi di mediazione per verificare l'ipotesi che lo stile attributivo mediasse il legame tra personalità e regolazione emotiva. Non avendo riscontrato una mediazione significativa, sono state condotte analisi di regressione gerarchica.
Risultati
La MANCOVA ha evidenziato differenze dovute alle tre variabili indagate. Le correlazioni parziali hanno confermato questi risultati, mentre lo stile attributivo ha avuto un ruolo limitato. Le regressioni hanno indicato che Extraversion,

Agreeableness e Openness predicono positivamente il reappraisal, mentre Extraversion ed Emotionality sono correlate negativamente alla suppression.
Discussione
I risultati sottolineano il ruolo protettivo di alcuni tratti di personalità e l'importanza di considerarli per promuovere strategie di regolazione emotiva più adattive in adolescenza. Interventi mirati potrebbero migliorare il benessere emotivo in questa fase dello sviluppo.

32 - L'impatto della risoluzione della Diagnosi sulla Relazione Fraterna: uno Studio sulla Diade genitore-sibling

Chiara Martis
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università del Salento

Introduzione
La diagnosi di disabilità rappresenta un evento critico che coinvolge l'intero sistema familiare. La risoluzione della diagnosi, intesa come esito positivo del processo di elaborazione emotiva e cognitiva di una diagnosi di disabilità, può assumere un ruolo chiave nel promuovere relazioni familiari affettive positive. In accordo con la Teoria dell'Attaccamento di Bowlby e con il modello teorico di Marvin e Pianta, il presente studio indaga il ruolo della risoluzione della diagnosi come potenziale fattore protettivo per la qualità della relazione fraterna in famiglie con figli con disabilità. Si ipotizza che la risoluzione della diagnosi da parte dei fratelli/sorelle a sviluppo tipico (sibling) possa predire la qualità della relazione tra fratelli (HP1), e che la risoluzione da parte dei genitori costituisca un predittore significativo della risoluzione nei sibling (HP2). Inoltre, viene esplorato se l'ordine di genitura del sibling influisca sulla sua risoluzione della diagnosi e sulla qualità della relazione fraterna (RQ). Tali ipotesi sono state testate attraverso un modello di equazioni strutturali.
Metodo
Lo studio (CE n. 92.949) coinvolge 365 diadi genitore-sibling [genitori: *M*(*SD*) = 51.2(6.95) anni; range = 25-64; sibling: *M*(*SD*) = 23.2 (3.60) anni; range = 18-39] appartenenti a famiglie con soggetti con disabilità. I partecipanti hanno completato il Reaction to Diagnosis Questionnaire (Sher-Censor et al., 2019) e la Siblings' Experience Quality Scale (Sommantico et al., 2020).
Risultati
Il modello testato presenta ottimi indici di fit (χ^2 = 24.9; *df* = 5; $p < .001$; *CFI* = .97), confermando entrambe le ipotesi con effetti moderati. Nello specifico, la risoluzione della diagnosi da parte dei sibling risulta predire un maggior ca-

lore (β = .29; p < .001) e livelli più bassi di conflitto (β = -.283; p < .001), gelosia (β = -.414; p < .001), auto-emarginazione (β = -.33; p < .001) e preoccupazione (β = -.445; p < .001) nella relazione tra fratelli (HP1). La risoluzione della diagnosi da parte dei genitori emerge come un forte potenziale predittore della risoluzione nei sibling (β = .648; p < .001), supportando un possibile meccanismo di trasmissione intergenerazionale dei modelli operativi interni (HP2). Infine, emerge che i sibling minori riportano punteggi più elevati nella risoluzione della diagnosi rispetto ai sibling maggiori (β = -.090; p < .05) (RQ).
Discussione
I risultati sottolineano l'importanza di considerare la risoluzione della diagnosi come un processo che coinvolge l'intero sistema familiare e la necessità di interventi che includano tutti i membri della famiglia. Promuovere la risoluzione nei sibling potrebbe contribuire positivamente al benessere relazionale e al funzionamento complessivo del sistema.

52 - Classi omogenee o disomogenee per età alla scuola dell'infanzia: quale impatto sullo sviluppo? Una revisione sistematica della letteratura

Federica Falsaperla
Università degli studi di Parma

Introduzione
Questa revisione sistematica ha esaminato studi empirici pubblicati tra il 2000 e il 2025 riguardo l'impatto delle classi multietà (multi-age, MA) rispetto a quelle monoetà (same-age, SA) sullo sviluppo dei bambini in età prescolare (3-6 anni).
L'obiettivo principale era quello di integrare e chiarire le evidenze empiriche contrastanti relative alle implicazioni di questi due approcci educativi. Una revisione delle evidenze ad oggi disponibili appare avere una rilevanza scientifica, perché consente di approfondire le conoscenze in merito all'influenza dei contesti interattivi sui processi di sviluppo in età prescolare, e applicativa, poiché può orientare le scelte educative dei servizi per l'infanzia.
Metodo
La ricerca è stata condotta su cinque banche dati (PsycINFO, Education Source, Psychology and Behavioral Sciences Collection, Scopus, Web of Science) seguendo le linee guida PRISMA. Sono stati selezionati 24 studi peer-reviewed in base a rigorosi criteri di inclusione ed esclusione.
Risultati
I risultati hanno mostrato un'ampia eterogeneità nella definizione e valutazione

dell'impatto delle classi MA e SA. Alcuni studi hanno rilevato vantaggi cognitivi e sociali per i bambini più piccoli in contesti MA, mentre altri hanno riportato possibili svantaggi per i più grandi. Le funzioni esecutive risultano ancora poco esplorate nella letteratura. Fattori moderatori significativi emersi includono le qualifiche degli insegnanti, le caratteristiche del gruppo classe e la qualità delle interazioni, che influenzano in modo sostanziale gli esiti di sviluppo.
Discussione
Non è emersa una chiara superiorità di un modello rispetto all'altro; piuttosto, i risultati suggeriscono che gli effetti delle classi MA e SA dipendono da un complesso intreccio di fattori contestuali e individuali. La revisione evidenzia la necessità di studi futuri, preferibilmente longitudinali e con metodologie miste, per comprendere appieno le dinamiche che regolano l'impatto della composizione delle classi sullo sviluppo nella prima infanzia.

61 - Gestione dei comportamenti di bullismo e probullismo utilizzando la Realtà Virtuale: uno studio di *feasability*

Lisa De Luca[1], Anna Parola[2], Giuliano Renna[2], Matilde Sparacino[1], Dario Bacchini[2], Annalaura Nocentini[1]
[1]Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università degli Studi di Firenze. [2]Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Introduzione
La Realtà Virtuale (VR) è utilizzata nelle scuole come strumento di prevenzione universale per i comportamenti legati alla salute, compreso il bullismo. La VR rappresenta un'innovazione importante perché riconosciuta come contesto ottimale per promuovere competenze sociali, cognitive ed emotive in una pratica ecologicamente valida e per coinvolgere gli adolescenti. Dati tali benefici è stato sviluppato un progetto di ricerca e intervento di prevenzione selettiva intitolato "*TArgeting Bullying and probullying behaviors using Virtual Reality* (*TAB-VR*)" volto a promuovere i processi coinvolti nella prevenzione del bullismo. Tale studio si propone di valutare la *feasability* dell'intervento di VR e le condizioni che la favoriscono. Verranno considerati quattro diversi aspetti: caratteristiche di implementazione; coinvolgimento durante la sessione; immersività della VR; attivazione emotiva. Inoltre, analizzeremo la relazione tra le diverse variabili oggetto di studio e infine valuteremo gli effetti del coinvolgimento nei diversi ruoli di bullismo (vittima, bullo, difensore e spettatore) sui quattro indicatori di *feasability*.

Metodo
Tale progetto coinvolge studenti (N = 400) di età compresa tra i 14 e i 16 anni, frequentanti le scuole Secondarie di Secondo Grado della Toscana e della Campania. Le classi partecipanti hanno preso parte a due incontri rivolti all'intera classe e ad una sessione VR svolta individualmente con ogni studente. Le analisi verranno condotte a livello descrittivo per esaminare i costrutti di feasability, mentre l'ANOVA univariata verrà utilizzata per esaminare l'impatto dei ruoli relativi al bullismo sulla *feasability*.
Risultati
I risultati verranno presentati tenendo conto delle caratteristiche di implementazione (percentuale di completamento dello scenario, tempo impiegato in ogni scenario e tempo totale), coinvolgimento dei partecipanti (rilassato, agitato, annoiato, coinvolto), immersività della VR (stress, coinvolgimento, presenza) e attivazione emotiva (emozioni positive e negative). Un focus verrà dedicato anche ai ruoli relativi al bullismo e a come questi impattano diversamente sulla *feasability* della VR.
Discussione
I risultati verranno discussi rendendo conto della potenzialità dell'utilizzo della VR in programmi di prevenzione rivolti ad adolescenti a rischio per la messa in atto di comportamenti di bullismo.

86 - Giftedness e benessere socio-emotivo: risorsa o vulnerabilità? Uno studio esplorativo con bambine e bambini in età prescolare

Anna Stanzione, Eleonora Cannoni, Chiara Mascaro
Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Introduzione
Questo lavoro si propone di esplorare se la giftedness possa rappresentare una risorsa o un ostacolo per il benessere socio-emotivo del bambino a partire dall'età prescolare. Nei bambini gifted è frequente uno sviluppo asincrono, cioè una discrepanza tra abilità cognitive, emotive e motorie: possono possedere abilità mnestiche (Bildiren, 2018) e metacognitive avanzate, che facilitano l'apprendimento rapido e risoluzione di problemi complessi (Barfurth et al., 2009), ma potrebbero avere difficoltà nella gestione emotiva o nel rapporto con i pari (Silverman, 1997). La letteratura è contraddittoria e limitata per l'età prescolare: alcuni studi evidenziano minori difficoltà internalizzanti ed esternalizzanti nei bambini gifted rispetto ai coetanei a sviluppo tipico (Francis et al.,

2016; Peyre et al., 2016), altri riportano l'opposto (ad es. Casino-García et al., 2019).
Metodo
Hanno partecipato 14 bambini gifted (GG) (QI ≥ 96°centile) e 14 bambini a sviluppo tipico (GT) (QI tra il 39° e il 56°centile), tra i 4 e i 6 anni, con i rispettivi genitori. Ai bambini sono state somministrate le Coloured Progressive Matrices (CPM, ad. it., Belacchi et al., 2008) e il Test di Corsi, tratto dalla Batteria di valutazione neuropsicologica per l'età evolutiva (BVN 5-11; Bisiacchi et al., 2005), i genitori hanno compilato lo Strengths and Difficulties Questionnaire (SDQ, Goodman, 1997). Sono state condotte ANOVA univariata.
Risultati
Il GG ottiene punteggi migliori sia nelle relazioni con i pari ($p < .05$) che nel Test di Corsi ($p < .05$) rispetto al GT.
Discussione
Nonostante il carattere esplorativo della ricerca dato il numero ridotto di partecipanti, i risultati suggeriscono che il GG presenta risorse cognitive e socioemotive migliori del GT. La letteratura, seppur limitata per questa fascia di età, conferma tali risultati (Peyre et al., 2016), ma segnala un peggioramento delle relazioni con la crescita. Date queste premesse è evidente la necessità di ulteriori studi per comprendere quali fattori possono influire sullo sviluppo relazionale di bambine/i gifted al fine di prevenire l'insorgere di forme di disagio. La letteratura attuale suggerisce l'importanza di un contesto che riconosca le tipicità dei gifted e offra sfide adeguate (Cross e Cross, 2015), anche in famiglia, nutrendo la "sete cognitiva", e supportando la sfera affettiva (Zanetti, 2017).

122 - Il ruolo dello smartphone nella comprensione di un testo scritto narrativo

Jessica Napolitano, Costa Sebastiano, Francesco Preiti, Maddalena Fusco, Giuseppe Ritella, Roberto Marcone, Lucia Ariemma
Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

Introduzione
Negli ultimi anni, in ambito educativo è stato dimostrato che gli smartphone sono strumenti utili per la lettura di testi scritti (Loh & Sun, 2019). Tuttavia, diversi studi (Thornton et al., 2014; Ward et al., 2017; Canale, et al., 2019) hanno evidenziato che la sola presenza di uno smartphone può ridurre la performance di studenti universitari in diversi compiti cognitivi. In accordo, i risultati di una meta-analisi (Kong et al., 2018) hanno dimostrato che in studenti della scuola secondaria di secondo grado le performance di lettura di un testo

su uno schermo digitale sono minori rispetto ad un testo cartaceo. Mentre, una recente meta-analisi su studenti di varie fasce d'età (Schwabe, et al., 2022) focalizzata sulla lettura di testi narrativi, senza includere gli smartphone, ha evidenziato l'assenza di effetti negativi significativi nella comprensione quando i testi vengono letti su schermo. Tuttavia, ad oggi, la letteratura risulta ancora limitata per quanto riguarda gli effetti dell'utilizzo degli smartphone nella lettura e comprensione di testi narrativi scritti in studenti di scuola primaria (Schwabe, et al., 2022). In questo contesto, il presente studio si propone di indagare il ruolo degli smartphone nei processi di comprensione della lettura di testi narrativi scritti.

Metodo

Sulla base di un protocollo sperimentale ispirato a studi precedenti (Canale et al., 2019; Thornton et al., 2014; Ward et al., 2017; Wästlund et al., 2005), è stato testato l'effetto di cinque condizioni di lettura (cartacea con e senza smartphone accanto e digitale, direttamente sullo smartphone) su un campione di 150 bambini di 4° e 5° anno di scuola primaria (54% maschi). I partecipanti hanno letto un testo narrativo e poi completato un test di comprensione.

Risultati

I risultati effettuati per confrontare le cinque condizioni sperimentali non hanno evidenziato differenze statisticamente significative nella performance di comprensione di un testo scritto ($F = 1.32$; $p = .26$).

Discussione

I risultati suggeriscono che, nel contesto della scuola primaria, l'utilizzo degli smartphone non sembra compromettere la comprensione di testi narrativi. Tuttavia, ulteriori ricerche sono necessarie per esplorare in modo più approfondito il ruolo delle tecnologie mobili nei processi di lettura e apprendimento nei bambini.

143 - La relazione tra le pratiche genitoriali di genitori di bambini in età scolare, le caratteristiche del bambino lo stress genitoriale, il funzionamento familiare e il supporto sociale percepito

Sara Passarini[1,2], Elisa Fucà[2], Deny Menghini[2], Sabine Pirchio[1]

[1]Dipartimento di Psicologia Dinamica, Clinica e della Salute, Università degli studi di Roma "La Sapienza". [2]Unità di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, IRCCS, Roma

Introduzione

La genitorialità è un'esperienza primaria per lo sviluppo individuale e familia-

re, con un impatto significativo sul benessere dei genitori, sulla relazione di coppia e sulla qualità della vita (Reedtz et al., 2019). I primi anni del bambino possono comportare una riduzione della qualità della vita genitoriale e favorire pratiche educative disfunzionali, con effetti negativi sullo sviluppo psicofisico del bambino e sul benessere familiare (Bronfenbrenner, 1986). La genitorialità è influenzata dalle caratteristiche individuali di genitori e figli in un processo dinamico e transazionale (Hong et al., 2024).
Presentiamo un'esplorazione preliminare su un piccolo gruppo di partecipanti delle relazioni tra pratiche educative dei genitori di bambini neurotipici in età scolare e variabili individuali relative ai genitori, ai figli e al sistema familiare, che saranno poi indagate in un campione più ampio.
Metodo
Hanno partecipato 11 genitori di bambini di età compresa tra 6 e 11 anni, che costituiscono un gruppo preliminare dei 346 genitori previsti dal progetto nel suo complesso, che hanno compilato i seguenti strumenti: Parental Behavior Scale - A, Child Behavior Checklist/6-18, Adaptive Behavior Assessment System - II, Parenting Stress, Scala Multidimensionale del Supporto Sociale Percepito, e Scala per la Valutazione dell'Adattamento e della Coesione Familiare - IV.
Risultati
Hanno risposto 3 padri e 8 madri di bambini (di cui 6 femmine) con un'età media di 9,34 anni (*DS* = 1,34). Le pratiche genitoriali di "reward" correlano positivamente con lo stress genitoriale ($p < 0.05$) e negativamente con il supporto amicale ($p < 0.05$). Le pratiche orientate alla disciplina correlano negativamente con il supporto amicale ($p < 0.05$). Le pratiche orientate alle regole correlano positivamente con il supporto dalla famiglia ($p < 0.05$), e quelle punitive correlano negativamente con il supporto da "altri significativi" ($p < 0.05$) e positivamente con configurazioni familiari intrusive ($p < 0.05$).
Discussione
Lo studio delle pratiche educative nei genitori di bambini neurotipici, focalizzandosi sulle azioni concrete dei genitori e sul ruolo attivo del bambino nel modellare il proprio ambiente è utile per lo sviluppo di interventi di supporto alla genitorialità volti a migliorare il benessere delle famiglie e favorire un ambiente di crescita supportivo per i bambini.

SESSIONE POSTER 5 - Disabilità e disturbi del neurosviluppo
Moderatrice e discussant: Gabrielle Coppola, Università di Bari

10 - La relazione fraterna nella malattia oncologica: due casi studio

Cristiana Punzi[1], Laura Guidotti[2], Chiara Fante[3], Paola Corsano[1]
[1]Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali-Università di Parma. [2]Azienda Ospedaliero-Universitaria di Parma, [3]Istituto Tecnologie Didattiche-CNR Genova

Introduzione
La letteratura relativa all'esperienza di fratelli e sorelle di giovani con malattia oncologica si è focalizzata sul loro adattamento e sugli interventi di supporto, privilegiando metodologie quantitative (Cheung et al., 2020). Minore attenzione è stata rivolta ai cambiamenti percepiti nella loro relazione, tema che si presta ad essere indagato anche con metodologie qualitative.
Il presente studio, che coinvolge diversi reparti di Oncoematologia Pediatrica italiani, si propone di esplorare la percezione di tale cambiamento dal punto di vista sia della fratria sia dei genitori.
Metodo
Un'intervista ad hoc, integrata dalla richiesta di un racconto di un evento occorso prima e dopo la malattia, e sottoposta ad analisi tematica, è stata rivolta a una decina di pazienti (10-21 anni), ai loro fratelli o sorelle (10-22 anni) e ai genitori. Ai fratelli e sorelle, sia sani sia malati, è stato inoltre proposto un disegno della loro relazione, analizzato secondo la metodologia del PAIR (Bombi et al., 2007).
Il presente contributo illustra due casi emblematici differenti:
Caso 1: paziente di 18 anni (M), 3 anni dalla diagnosi, 1 fratello di 15 anni e una sorella di 10. Madre.
Caso 2: paziente di 14 anni (M), 10 mesi dalla diagnosi, 1 fratello di 19 anni e una sorella di 10. Madre e padre.
Risultati
Dalle interviste e dal racconto emergono temi comuni, diversamente articolati nei due contesti:
consapevolezza della malattia (scarsa tra fratelli e sorelle del caso 1, presente e condivisa nel caso 2);
iperprotezione genitoriale (altamente e diversamente percepita nel caso 1);
qualità della relazione (peggiorata nel caso 1: rivalità e minor tempo insieme; migliorata nel caso 2: maggior coesione, comprensione reciproca ed empatia).
I disegni evidenziano differenze nella percezione della relazione fraterna:
Caso 1: il paziente è raffigurato più piccolo, nonostante sia il maggiore, senza capelli e poco somigliante agli altri;
Caso 2: le figure sono più simili, dettagliate e rispettano l'ordine di nascita.

Discussione
Seppure limitati a due casi, i dati suggeriscono che la percezione di cambiamento nella relazione fraterna, in seguito ad una malattia, possa associarsi in modo complesso anche a variabili di tipo familiare connesse alla reazione alla malattia, e che un eventuale supporto psicologico possa essere più efficace se rivolto alla famiglia come sistema.

23 - L'impatto della malattia cronica del bambino sul funzionamento genitoriale: un confronto tra sindrome di Down ed epilessia con l'utilizzo della Reaction to Diagnosis Interview (RDI)

Alessandro Costantini, Daniela Argento
Università degli studi di Bari A. Moro, Dipartimento di Scienze Politiche, Bari

Introduzione
La comunicazione di condizioni di disabilità o di patologia cronica del bambino può avere un impatto traumatico sul genitore che si vede costretto a riorganizzare la sua rappresentazione mentale del figlio; la risoluzione del trauma della diagnosi sembra essere un fattore di protezione per la genitorialità. Tuttavia, tale trauma risulta poco esplorato in molte condizioni e non sono ben chiare quali caratteristiche della condizione di malattia possono avere maggiore impatto traumatico. Il presente studio esplora l'impatto del trauma della diagnosi in due condizioni di patologia cronica del bambino: la sindrome di Down, diagnosticata alla nascita e che comporta una serie di problematiche fisiche e mentali nel corso dello sviluppo con cui il genitore deve convivere e l'epilessia, che invece può insorgere in diversi momenti evolutivi e costringe il genitore a gestire in modo emergenziale crisi improvvise ed imprevedibili.
Metodo
Il campione include un totale di 82 genitori, 32 padri e 51 madri, 41 di bambino con sindrome di Down (*M* età = 7.41, *DS* = 5.33, range = 1-18) e 41 affetti da epilessia (*M* età = 20.31, *DS* = 2.91, range = 13-25). È stata somministrata la Reaction to Diagnosis Interview (RDI, Marvin e Pianta, 1996, trad. italiana Coppola, Costantini e Marvin, 2012) e una batteria di self report per la valutazione del funzionamento individuale.
Risultati
Il test del *Chi quadrato* evidenzia che una differenza statisticamente significativa rispetto alla risoluzione tra i due campioni, $X^2(1) = 5.08$, $p. < 05$, con una frequenza significativamente maggiore di risoluzione nel campione di genitori di figli con sindrome di Down a fronte di quelli con figli con epilessia (70% vs. 44.4%).

Il risultato suggerisce che non è il disturbo in sé ad avere un impatto traumatico sul genitore, quanto piuttosto specifiche caratteristiche di esso che risulta più o meno difficile da gestire. La maggiore frequenza di genitori risolti tra quelli con figli con sindrome di Down è in linea con il Down Syndrome Advantage (Stoneman, 2007), secondo cui i genitori di questi bambini sono meno stressati rispetto a quelli con figli con altre disabilità, grazie alle qualità positive (empatia, espressività emotiva positiva, docilità) di questi bambini, nonostante le complicanze mediche che accompagnano questo disordine a base genetica. D'altra parte, l'imprevedibilità delle crisi epilettiche e la loro gestione in fase acuta potrebbero rendere più difficoltoso il processo di elaborazione del trauma.
Discussione
Questi risultati potrebbero avere importanti ricadute cliniche rispetto agli aspetti su cui focalizzarsi nei percorsi di supporto alla genitorialità in presenza di problematiche di salute infantili.

33 - Esplorazione della fattibilità di un approccio combinato per la valutazione e l'intervento a distanza delle funzioni esecutive nei bambini con disturbi neuromotori

Alice Bazzurro, Paola Viterbori
Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione

Introduzione
La valutazione delle Funzioni Esecutive nei Disturbi Neuromotori è complessa, poiché i test standardizzati potrebbero non riflettere accuratamente le capacità a causa delle difficoltà motorie. In questo contesto, la telereabilitazione cognitiva emerge come un'opzione promettente per migliorare l'accesso al trattamento e favorire il recupero cognitivo. Questo studio si propone di esaminare la fattibilità di un intervento della durata di undici settimane, completamente remoto per le funzioni esecutive nei bambini con Disturbi Neuromotori, utilizzando una piattaforma di valutazione e un programma di allenamento cognitivo digitale.
Metodo
Dieci bambini di età compresa tra i 5 e i 13 anni (M = 7.40; SD = 2.17), diagnosticati con Disturbi Neuromotori hanno partecipato completando una valutazione digitalizzata delle funzioni esecutive e un programma di allenamento digitale per potenziare tali funzioni, il tutto è stato condotto completamente da remoto.

Risultati
I risultati suggeriscono che l'intervento digitale ha portato a significativi miglioramenti nelle funzioni esecutive.
Discussione
Lo studio evidenzia la fattibilità e l'efficacia dell'uso di un approccio digitalizzato per il potenziamento delle funzioni esecutive nei bambini con disturbi neuromotori. L'intervento basato sulla tele-valutazione a distanza ha mostrato effetti e benefici promettenti. I risultati suggeriscono che l'uso delle tecnologie digitali possono rappresentare una valida alternativa per trattare e supportare i bambini con difficoltà motorie, sebbene siano necessari ulteriori studi per esplorare fattori come la variabilità individuale e la necessità di adattare gli strumenti di valutazione.

54 - Profili di sensorialità nella Sindrome di Down, preferenze alimentari e competenze adattive

Valeria Maffettone[1], Raffaele Garotti[2], Maria Pia Riccio[3], Carmela Bravaccio[3], Pietro Strisciuglio[4], Iris Scala[5]
[1]Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Psicologia, Caserta. [2]Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Dipartimento di Salute Mentale e Fisica e Medicina Preventiva, Napoli. [3]Università Federico II di Napoli, UOSD di Neuropsichiatria Infantile, DAI Materno-Infantile, Napoli. [4]Università Federico II di Napoli, Dipartimento di Scienze Mediche Traslazionali, Napoli. [5]AOU Federico II di Napoli, DAI Materno-Infantile, Napoli

Scopo dello studio
Lo studio si propone di caratterizzare i profili di sensorialità, le preferenze alimentari e le competenze adattive di persone con Sindrome di Down (SD) e di indagarne le eventuali correlazioni.
Metodi
Si è proceduto alla somministrazione dei questionari Sensory Profile-2 (SP-2), Food Preference Inventory (FPI) e dell'intervista Vineland Adaptive Behaviour Scale II (VABS-II) ai genitori/caregivers di 50 persone (23 M; 27 F) con SD di età compresa tra 0 e 15 anni (M = 98.84 mesi; DS = 50.1). La correlazione tra le variabili è stata valutata utilizzando la funzione di Pearson (*p-value* < .05).
Risultati
Punteggi all'SP-2 indicativi di marcata (1) responsività uditiva, (2) tattile e (3) sensibilità orale ($M + 2DS$) si riscontrano rispettivamente nel 14%, 16% e nel

19% dei partecipanti. Il 26% dei partecipanti presenta, inoltre, una selettività alimentare, indagata mediante questionario FPI. I risultati evidenziano una correlazione inversa, statisticamente significativa, tra il punteggio totale ottenuto al questionario FPI e i punteggi dell'SP-2 nel dominio di sensibilità orale (r = -.547; $p < .01$). Inoltre, emerge una correlazione inversa, statisticamente significativa, tra la comunicazione e le competenze adattive globali, indagate mediante test VABS II, e la sensibilità uditiva (rispettivamente r = -.301, $p < .05$; r = -.331, $p < .05$).

Conclusioni

Alcuni individui con SD presentano una iper-responsività a stimoli sensoriali di natura uditiva, tattile e orale. Una maggiore sensibilità sensoriale di tipo orale correla con una maggiore selettività alimentare; alterazioni della sfera sensoriale di tipo uditivo correlano negativamente con il comportamento adattivo e con la comunicazione. Le evidenze emerse suggeriscono l'importanza di includere una valutazione approfondita del profilo sensoriale all'interno dei percorsi diagnostici e di intervento; in particolare, l'iperresponsività orale e uditiva potrebbe rappresentare un indicatore utile per identificare precocemente difficoltà legate alla selettività alimentare e al comportamento adattivo, guidando così l'implementazione di strategie terapeutiche multimodali e personalizzate per migliorare il funzionamento e la qualità della vita degli individui con SD.

140 - La mentalizzazione genitoriale e la sua associazione con la salute psicologica in adolescenza: uno studio pilota comparativo su famiglie con figli con impianto cocleare e con sviluppo tipico

Michela Camia[1], Valeria Caragli[2], Maristella Scorza[1], Elisabetta Genovese[3], Simone Charpentier Mora[4], Fabiola Bizzi[4], Erika Benassi[5]

[1]Dipartimento di Scienze Biomediche, Metaboliche e Neuroscienze, Università di Modena e Reggio Emilia. [2]Programma di Audiologia, University of Modena and Reggio. [3]Dipartimento di Scienze Mediche e Chirurgiche Materno-Infantili e dell'Adulto, Università di Modena e Reggio Emilia. [4]Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Genova. [5]Dipartimento di Educazione e Scienze Umane, Università di Modena e Reggio Emilia

Introduzione

La mentalizzazione genitoriale e la sua relazione con la salute psicologica dei figli rappresentano un ambito di ricerca recente. Gli studi si sono finora concentrati sulle madri e sulle prime fasi dello sviluppo, con limitata attenzione ai padri, alle famiglie con adolescenti con e senza disabilità uditiva. Lo studio si

propone come primo obiettivo l'analisi della mentalizzazione delle madri e dei padri di adolescenti con sviluppo tipico (ST) e con impianto cocleare (IC). È stato inoltre indagato il legame tra la mentalizzazione genitoriale e la salute psicologica del figlio/a.
Metodo
Lo studio coinvolge 12 coppie di genitori con un figlio/a con IC e 14 coppie di genitori con adolescente con ST. Sono stati somministrati i questionari PRFQ (Parental Reflective Functioning Questionnaire) per la mentalizzazione genitoriale e l'SDQ (Strengths and Difficulties Questionnaire) per i sintomi psicologici degli adolescenti.
Risultati
Dal confronto tra madri e padri, condotto con analisi di Mann-Whitney, si rileva una differenza tra i due genitori nella scala PRFQ_IC (Interest and Curiosity), in entrambi i gruppi ($p < .05$), con punteggi più alti nelle madri. Invece, non si rilevano differenze né tra i 2 gruppi di madri nè tra i 2 gruppi di padri. Nessuna differenza tra adolescenti con IC e con ST nell'SDQ. Rispetto alle correlazioni di Spearman, nel gruppo IC si osservano associazioni significative tra la scala PRFQ_PM (Pre-Mentalizing) e la scala dell'SDQ "problemi con i pari" (rs = .610), e tra la scala PRFQ_IC e 3 punteggi dell'SDQ (problemi di condotta, *rs* = .612; problemi con i pari, *rs* = .636; Totale, *rs* = .588). Nel gruppo ST si rilevano correlazioni significative tra la scala PRFQ_PM e le scale SDQ "sintomi emozionali" (*rs* = .658), "problemi di condotta" (*rs* = .713), "iperattività" (*rs* = .675) e il Totale (*rs* = .718) e tra la scala PRFQ_CM (Certainty about Mental States) e la scala SDQ "problemi di condotta" (rs = -.556). Nessuna correlazione è emersa nei padri.
Discussione
La presenza di un figlio/a con IC non sembrerebbe influenzare le capacità di mentalizzazione dei genitori e neppure la salute psicologica dei figli. Le madri sembrano mostrare maggiori capacità di mentalizzazione rispetto ai padri e queste loro capacità sono in relazione con la condizione psicologica del figlio/a. Questi appaiono fattori rilevanti da considerare nei progetti di intervento negli adolescenti.

158 - Conoscenze sul ritardo del linguaggio: uno studio comparativo tra genitori e insegnanti

Marco Giancola[1], Laura Menabò[2], Claudia Bellani[3], Marta Sannino[1], Caterina Verganti[2], Raffaele Dicataldo[3], Maria Chiara Pino[1], Maja Roch[3], Simonetta D'Amico[1]
[1]Dipartimento di Scienze Cliniche Applicate e Biotecnologiche, Università

degli Studi dell'Aquila. [2]Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna. [3]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Introduzione
Le conoscenze di genitori e insegnanti sono fondamentali per l'identificazione precoce e l'intervento tempestivo nei casi di disturbi dello sviluppo. Tuttavia, la letteratura ha finora trascurato le conoscenze specifiche sul ritardo del linguaggio (RL). Questo studio esplora le differenze tra genitori e insegnanti rispetto alle conoscenze su fattori di rischio del RL, sviluppo delle abilità comunicative e linguistiche di bambini con RL e esiti di sviluppo.
Metodo
455 partecipanti (356 genitori e 129 insegnanti) hanno compilato un questionario *online* composto da tre scale: *Language Delay Risk Factors Scale*, *Language Delay Competencies Scale* e *Language Delay Outcomes Scale.* Sono state condotte analisi fattoriali esplorative (EFA) per ogni scala e un'ANOVA mista con il Gruppo (Genitori *vs* Insegnanti) come fattore *between* e le sottoscale come fattore *within*.
Risultati
L'EFA ha identificato 5 fattori per la *Language Delay Risk Factors Scale* (Comportamentali ed emotivi, Disturbi neuroevolutivi, Ambientali, Organici e genetici, Socio-Economici), 2 fattori per la *Language Delay Competencies Scale* (Gesti e Comprensione e Produzione) e 2 fattori per la *Language Delay Outcomes Scale* (Sviluppo Relazionale-Emozionale, Sviluppo Cognitivo e degli Apprendimenti).
Per la *Language Delay Risk Factors Scale* sono emersi punteggi più alti nel fattore Disturbi neuroevolutivi, seguiti dai fattori Comportamentali ed emotivi e Organici e genetici, senza differenze tra gruppi.
Nella *Language Delay Competencies Scale*, la Produzione è percepita come più compromessa rispetto a Gesti e Comprensione, con i genitori che attribuiscono maggiori competenze dei bambini con RL rispetto agli insegnanti.
Per la *Language Delay Outcomes Scale*, lo Sviluppo Relazionale-Emozionale è percepito come esito principale del RL rispetto allo Sviluppo Cognitivo e degli Apprendimenti e gli insegnanti riportano punteggi significativamente più alti rispetto ai genitori.
Discussione
I risultati suggeriscono che i genitori tendono a mostrare una percezione ottimistica delle abilità gestuali, di comprensione e di produzione linguistica dei bambini con RL, mentre gli insegnanti ne riconoscono le ricadute relazionali, emotive e cognitive. Tali differenze sottolineano l'importanza di formare geni-

tori e insegnanti per favorire l'identificazione precoce del RL e attivare strategie educative e riabilitative efficaci.

168 - Adolescenza e patologia rara: uno studio su visione dei genitori e senso di competenza genitoriale percepito

Rosa Maria Rita Scalici[1], Concetta Polizzi[1,3], Margherita Siciliano[2], Ambra Gentile[1]
[1]Università degli Studi di Palermo, Dipartimento SPPEFF - Laboratory of Behavioral Observation and Research on Human Development. [2]Università degli Studi della Campania "L. Vanvitelli" di Napoli. [3]Società Italiana di Psicologia Pediatrica

Introduzione
L'adolescenza di un figlio è sempre una fase delicata per i genitori, che devono ridefinire il proprio ruolo e l'immagine del proprio figlio per accompagnarlo verso l'autonomia, e lo sviluppo identitario; ma tali compiti evolutivi richiedono uno sforzo assai maggiore di gestione se il figlio è affetto da una patologia rara. Lo studio indaga: la visione che i genitori hanno dei propri figli adolescenti; la percezione di competenza genitoriale, e la relazione tra queste due variabili.
Metodo
Allo studio, definito come online survey rivolta a genitori di adolescenti con patologia rara, hanno preso parte 57 partecipanti (madri = 78,9%) cui sono state somministrate 2 scale self-report. Strumenti: *PCRQ* per indagare la percezione della relazione con il figlio; *SDQ* per indagare la percezione di punti di forza e fragilità evolutive dei propri figli. Sono stati eseguiti: due modelli MANOVA (percezione competenza genitoriale X n. figli e percezione difficoltà figli X n. di figli); correlazioni tra senso di competenza genitoriale e difficoltà/risorse attribuite ai figli; un modello di regressione multipla considerando la percezione delle difficoltà/risorse dei figli e il n. di figli come predittori del senso di competenza genitoriale.
Risultati
L'analisi della varianza nel rapporto tra senso di competenza dei genitori e n. di figli ha evidenziato una differenza significativa nel senso di efficacia percepito ($F_{2,53} = 15{,}62$, $p < 0{,}0001$), a favore di genitori con più figli; ma i genitori con un solo figlio appaiono più soddisfatti di sé come genitori ($t = 2{,}18$, $df = 54$, $p = 0{,}03$). Le correlazioni hanno rivelato una relazione negativa tra l'efficacia genitoriale e i problemi comportamentali attribuiti ($r = -0.61$, $p < 0.05$); e una relazione positiva tra l'autoefficacia genitoriale e il comportamento prosociale ($r = 0.50$, $p < 0.01$). L'analisi di regressione che considera la percezione delle

difficoltà/risorse dei figli e il numero di figli rispetto al senso di competenza genitoriale, ha evidenziato una predizione significativa rispetto ai problemi comportamentali e a quelli con i coetanei, influenzando il senso di competenza dei genitori.

Discussione

Il senso di efficacia dei genitori può variare in base al numero di figli e influisce sulla percezione di difficoltà/risorse dei ragazzi. È fondamentale offrire un supporto mirato alle famiglie con figli affetti da patologie rare specie in adolescenza, vista la complessità della loro esperienza.

SESSIONE POSTER 6 - Dispositivi digitali

Moderatrice e discussant: Simona Carla Silvia Caravita, Universitas Mercatorum, Roma; University of Stavanger, Norvegia

30 - Mappare l'inclusione sociale nella scuola dell'infanzia con i badge sociometrici: una validazione convergente

Simone Pinetti[1], Elisa Bisagno[1], Nuccio Ludovico[1], Elvis Mazzoni[2], Alessia Cadamuro[1]

[1]Università di Modena e Reggio Emilia. [2]Università di Bologna

Introduzione

Nei contesti educativi è rilevante facilitare l'inclusione sociale per promuovere il benessere dei bambini (Arslan et al., 2022). A tale scopo, è necessario individuare strumenti agili e oggettivi per valutarla nei contesti prescolari (Cheng et al., 2021). Il presente studio si propone di realizzare una validazione convergente tra misure auto- ed etero-riferite sulla percezione dell'inclusione/esclusione sociale con metriche ottenute dalla Social Network Analysis (SNA), basate su dati di prossimità fisica raccolti dai badge sociometrici (BS, dispositivi indossabili).

Metodo

Lo studio è stato condotto con 13 insegnanti e 78 bambini (M_{age} = 63 mo) di scuola dell'infanzia. Per misurare la percezione di inclusione sociale, ai bambini sono stati somministrati tre strumenti self-report: Perceptions of Inclusion Questionnaire (PIQ-K, Venetz et al., 2015), Inclusion of Other in the Self (IOS, Aron et al., 1991) e Social Dissatisfaction Scale (SDS, Cassidy & Asher, 1992). Per ciascun bambino gli insegnanti hanno compilato la scala "Esclusione da parte dei pari" della Child Behavior Scale (CBS, Marcone & Costanzo,

2013) e un item singolo di inclusione sociale su scala likert a 5 livelli creato ad hoc). Infine, nel corso di cinque giorni di monitoraggio, durante momenti di gioco libero, son state rilevate le distanze tra i bambini attraverso i BS.
Risultati
Sono emerse correlazioni significative tra le scale auto-riferite (PIQ-K e SDS: $r = .728$, $p < .001$; IOS e PIQ-K: $r = .250$, $p = .030$) e tra l'item singolo e la scala CBS etero-riferita ($r = -.704$, $p < .001$). Le metriche SNA hanno mostrato correlazioni sia con misure auto-riferite (PIQ-K sottoscala emotiva e node strength ($r = .317$, $p = .005$), sia con misure etero-riferite (item singolo e pagerank: $r = .354$, $p = .001$; CBS e node strength: $r = -.391$, $p < .001$).
Discussione
I nostri risultati dimostrano che i BS possono supportare la raccolta di dati sull'inclusione. I dati attendibili e oggettivi di prossimità consentono non solo di individuare i momenti in cui possono avvenire interazioni sociali, ma anche di ricavare metriche coerenti con la percezione di inclusione sociale sia dei bambini sia dei loro insegnanti. Le correlazioni emerse, sebbene non elevate, risultano coerenti con le ipotesi e richiedono cautela nell'interpretazione dei risultati, evidenziando la necessità di condurre future ricerche su campioni più ampi.

56 - Sonificazione della scrittura: trasformare il movimento in suono per promuovere l'acquisizione del linguaggio scritto

Sofia Russo[1], Andrea Franceschini[2,3], Antonio Rodà[2], Eloisa Valenza[1]
[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, DPSS, Università degli Studi di Padova. [2]Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, ICEA, Università degli Studi di Padova. [3]Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, DEI, Università degli Studi di Padova

Introduzione
Lo sviluppo di abilità di scrittura atipiche interessa fino al 27% dei bambini in età scolare (Chung, Patel and Nizami, 2020). Tuttavia, la disgrafia viene attualmente diagnosticata solo dopo il secondo anno della scuola primaria, quando il processo di scrittura è già consolidato, limitando così l'efficacia degli interventi precoci. Per questo motivo, oggi i programmi nazionali promuovono ulteriori ricerche sull'acquisizione della scrittura, al fine di supportare lo sviluppo tipico, favorire l'identificazione precoce dei fattori di rischio e offrire supporto ai bambini con sviluppo atipico o a rischio (Istituto Superiore di Sanità, 2022). Studi recenti hanno rilevato che un tratto grafico a rischio può essere identificato già in una fase pre-grafica, analizzando i disegni anziché la scrittura (Dui

et al., 2022). Sulla base di questi risultati, il presente progetto sviluppa uno strumento digitale per potenziare le abilità di pre-scrittura nei bambini in età prescolare (4-5 anni), utilizzando la sonificazione della scrittura, una tecnica che trasforma il movimento del tratto grafico in suono per migliorare la percezione, la valutazione e il controllo motorio (Ecalle et al., 2021).
Metodo
Un totale di 250 bambini verrà testato all'interno di un disegno tra-soggetti: un gruppo sperimentale riceverà un feedback in tempo reale tramite sonificazione, mentre un gruppo di controllo sarà esposto a musica non correlata al tratto grafico, durante l'esecuzione di una serie di esercizi pre-grafici. Le prestazioni nella scrittura saranno valutate attraverso un'app interattiva personalizzata che applica la sonificazione e raccoglie dati cinematici mediante una penna e un tablet digitali. Gli indicatori di prestazione, basati sulla letteratura esistente, includono la fluidità del movimento e il rispetto dei principi di isocronia e omotetia.
Risultati
La raccolta dati è attualmente in corso,i dati preliminari presentati (50 bambini) sono analizzati utilizzando modelli misti lineari generalizzati (GLMM) secondo le ipotesi per cui il gruppo sperimentale mostra prestazioni di scrittura migliorate rispetto al gruppo di controllo.
Discussione
Il presente studio arricchisce le conoscenze relative all'acquisizione del processo di scrittura e al suo potenziamento, le discussioni vertono sulle potenziali applicazioni nel contesto dell'apprendimento precoce, dello screening e degli interventi clinici.

77 - Gli effetti di TV e dispositivi elettronici sullo sviluppo linguistico: uno studio longitudinale

Tamara Bastianello[1], Adriana Loschiavo[1], Chiara Nascimben[1], Natalia Reoyo-Serrano[1] e Silvia Benavides-Varela[1,2]
[1]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [2]Padova Neuroscience Center, Università di Padova

Introduzione
Le linee guida internazionali suggeriscono che i bambini di età inferiore ai 5 anni dovrebbero avere un tempo di esposizione agli schermi fortemente limitato, mentre i bambini di età inferiore ai 12 mesi non dovrebbero averne alcun accesso (OMS, 2019). Tuttavia, su un campione di 1349 genitori italiani, il 5%

riporta di esporre i bambini al di sotto dell'anno di età al digitale per più di un'ora al giorno e oltre il 30% utilizza la tecnologia per calmare i bambini (Balbinot et al., 2016). Il presente contributo vuole descrivere oggettivamente l'esposizione a TV e dispositivi elettronici (ED) in un contesto ecologico, introducendo uno strumento innovativo, il sistema di analisi dell'ambiente linguistico (LENA). Inoltre, vuole indagare gli effetti dell'esposizione a TV/ED sullo sviluppo del linguaggio nei bambini italiani.
Metodo
Trenta-quattro bambini/e (F = 16; M = 18) sono stati osservati longitudinalmente in quattro momenti distinti (M_{ageT1}= 7.44 ± 2.69; M_{ageT2} = 10.6 ± 2.41; M_{ageT3} = 15.3 ± 2.43; M_{ageT4} = 20.3 ± 3.3). In ogni sessione veniva consegnato alle famiglie un dispositivo LENA per la registrazione dell'ambiente domestico e delle produzioni linguistiche dei bambini (CVC). Per misurare la produzione e la comprensione linguistica, le famiglie hanno anche compilato il Primo Vocabolario del Bambino (Caselli et al., 2015).
Risultati
Un'analisi preliminare sull'affidabilità dello strumento LENA per l'analisi di TV/ED è stata effettuata su 2100 minuti di registrazioni. Non sono emerse differenze tra quanto identificato dal LENA e quanto codificato manualmente (W = 360, p = .471). Emerge una grande variabilità individuale nell'esposizione a TV/ED nei primi due anni di vita (*min* = 1.45 minuti a *max* = 203.1 min; *M* = 47.89). Inoltre, i modelli misti mostrano un effetto interazione tra l'esposizione a TV/ED ed il tempo [F = 4.44, p = .006, R^2 = .563]. I bambini esposti maggiormente a TV/ED riportano anche minori produzioni linguistiche (CVC) a T3 (β = -63.22, p = .006) e T4 (β = -71.4, p = .003).
Discussione
L'analisi di validazione ha dimostrato la capacità di LENA di misurare accuratamente l'esposizione infantile a TV/ED in un campione di lingua italiana (in linea con Ramìrez et al., 2021). Le analisi sugli effetti dell'esposizione hanno rivelato che TV/ED possono avere effetti negativi a lungo termine sullo sviluppo del linguaggio, che dovrebbero essere considerati quando si studiano le traiettorie linguistiche individuali.

94 - Adattamento Socioemotivo e Uso dei Dispositivi Digitali nei Bambini Prescolari: l'impatto della Technoference e del Rifiuto del Genitore

Melba Emiilia Persico[1], Giulia Carlotta Guerra[1], Daniela Pasella[3], Valeria D'Aloia[2], Elisa Galli[2], Antonio Della Giulia[3]
[1]Dipartimento di Psicologia, Università degli studi "G. d'Annunzio", Chieti-

Pescara. [2]Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze cliniche, Università degli studi "G. d'Annunzio", Chieti- Pescara. [3]Dipartimento di Psicologia, Università Pontificia Salesiana, Roma

Introduzione

La technoference, l'uso interferente dei dispositivi digitali da parte del genitore durante le interazioni con il figlio, si associa ad una maggiore predisposizione a lasciare i dispositivi al bambino e a problematiche emotive del bambino. Pochi studi hanno indagato quali aspetti del parenting siano associati alla technoference, ma nessuno il loro impatto congiunto sull'adattamento socio-emotivo in età prescolare. Questo studio esplora l'associazione tra il rifiuto del genitore verso i bisogni del bambino, la technoference, l'uso dei dispositivi digitali nei bambini, e il loro impatto sulle competenze socio-emotive in età prescolare.

Metodo

246 mamme hanno compilato questionari per valutare (1) le modalità di utilizzo del dispositivo del bambino (tempo di utilizzo, uso prima di dormire, possesso personale del dispositivo e uso non supervisionato), (2) il rifiuto genitoriale (PARQ), (3) la technoference (DISTRUPT), (4) i problemi emotivo-comportamentali (PSLC) e (5) l'adattamento socioemotivo (PSCLs) dei bambini tra i 3 e i 5 anni. Sono state condotte analisi di mediazione e t-test per esaminare le relazioni tra queste variabili.

Risultati

Il rifiuto genitoriale impatta negativamente sull'adattamento socioemotivo sia direttamente (β = -.390***) sia mediato della technoference (β_a = .238***, β_b = -.237**). I problemi emotivo-comportamentali risultano invece associati solo direttamente a un maggiore rifiuto genitoriale (β = .398***). Non emergono differenze significative rispetto al tempo di utilizzo dei dispositivi. Genitori più distratti dalla tecnologia (t = 2.06*) e maggiormente rifiutanti (t = 2.24*) utilizzano di più il dispositivo digitale per addormentare i figli, che presentano maggiori problematiche emotivo-comportamentali (t = 1.95*). Bambini che utilizzano i dispositivi senza supervisione hanno genitori più distratti (t = 2.33**), e coloro che ne hanno uno personale presentano maggiori problematiche emotivo-comportamentali (t = 2.80**).

Discussione

Non solo il rifiuto genitoriale, ma anche la sostituzione delle interazioni con l'uso del dispositivo sembra impattare negativamente sullo sviluppo delle competenze sociali. Non è rilevante il tempo trascorso dal bambino sui dispositivi digitali, ma come questo viene trascorso: l'accesso autonomo, non supervisionato, e l'utilizzo come forma di regolazione, sono fattori di rischio significativi per il benessere psicosociale del bambino.

118 - Impatto dell'uso dei Dispositivi Digitali sulle Funzioni Esecutive considerando il ruolo delle pratiche di mediazione genitoriale

Chiara Mascaro, Giorgia Muscedere, Ylenia Micci
Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma

Introduzione
Diversi studi suggeriscono che un uso intensivo e non regolato dei dispositivi digitali (DD) potrebbe interferire con lo sviluppo delle funzioni esecutive (FE) soprattutto in bambini in età prescolare (Radesky et al., 2015; Christakis, 2009); tuttavia, le pratiche di mediazione genitoriale potrebbero influenzare questa relazione. Il presente studio intende indagare gli effetti del tempo trascorso dai bambini utilizzando i DD sulle FE, considerando il ruolo delle pratiche di mediazione genitoriali.
Metodo
Allo studio hanno partecipato 237 genitori e 157 bambini tra i 4 e i 6 anni (89 maschi) ai quali sono stati somministrati il Questionario sull'Uso delle Tecnologie Digitali (QUTD, Cannoni et al., 2018) e il Questionario Pratiche di Mediazione (QPM, Mascaro, 2024). Per la valutazione delle FE sono stati utilizzati dei subtest della Batteria FE-PS 2-6 (Usai et al., 2017). Sono state condotte correlazioni Pearson e analisi di regressione lineare.
Risultati
Dalle analisi statistiche si osserva che i bambini utilizzano i DD prevalentemente con i genitori ($F(10,236) = 10.859$; $p < .001$). Emerge inoltre un effetto significativo delle pratiche di mediazione sul tempo d'uso dei DD insieme ai genitori: si osserva un'influenza negativa della pratica di mediazione restrittiva ($\beta = -.346$; $p < .001$) e un'influenza positiva del co-viewing sociale ($\beta = .374$; $p < .001$). Riguardo alla prestazione nelle FE, invece, si osserva un impatto negativo del tempo d'uso dei DD in autonomia ($\beta = -.332$; $p < .001$), mentre non emergono effetti significativi del tempo d'uso dei DD insieme ai genitori, così come delle pratiche di mediazione genitoriale.
Discussione
Dai risultati emerge che le pratiche di mediazione parentale sembrano influenzare il tempo d'uso dei DD dei bambini insieme ai genitori, che risulta essere maggiore rispetto a quando questi sono da soli; in particolare, l'imposizione di regole e limiti è associata ad un minor tempo di uso condiviso, mentre il co-viewing sociale provoca un effetto contrario. Si osserva, inoltre, come un uso autonomo e prolungato dei DD risulti associato a prestazioni peggiori nelle FE, mentre la condivisione dell'uso con i genitori e l'utilizzo di pratiche di media-

zione più collaborative potrebbero rappresentare un fattore di protezione, evidenziando dunque l'importanza della supervisione genitoriale.

141 - Profili d'uso dei social media in adolescenza: un'analisi person-centered su studenti italiani

Giacomo Barbagallo
Università degli Studi di Firenze

Introduzione
L'adolescenza è una fase dello sviluppo caratterizzata da profondi cambiamenti psicosociali, in cui la costruzione dell'identità e la ricerca di riconoscimento sociale assumono un ruolo centrale (Erikson, 1968; Arnett, 1999). I social network rappresentano ambienti digitali privilegiati in cui gli adolescenti esplorano sé stessi, interagiscono con i pari e modulano la propria immagine pubblica. Secondo l'approccio degli uses and gratifications (Livingstone, 2008; Valkenburg & Peter, 2011), l'uso dei media non è uniforme, ma varia in base ai bisogni individuali. Inoltre, genere e fase scolastica (medie vs superiori) influenzano l'esperienza digitale, con ragazze più esposte a dinamiche di presentazione del sé e ragazzi più orientati all'intrattenimento e alla competizione tra pari (Koester & Marcus, 2024). Lo scopo dello studio è comprendere e descrivere i diversi profili di utilizzo dei social network, individuando sottogruppi (classi latenti) caratterizzati da differenti attività online.
Metodo
Lo studio ha coinvolto un campione di 1813 studenti di scuola media e superiore. È stata condotta una Latent Class Analysis (LCA) basata su sette indicatori relativi all'uso quotidiano dei social network (es: restare in contatto con gli amici, riempire il tempo della giornata, seguire influencer). Sono stati stimati modelli con 2, 3, 4 e 5 classi, confrontati tramite log-verosimiglianza, test di verosimiglianza (LRT), *AIC*, *BIC* ed entropia. La regressione logistica multinomiale ha esplorato l'effetto del genere e del livello scolastico sull'appartenenza alle classi individuate.
Risultati
La soluzione a 4 classi ha mostrato il miglior equilibrio tra bontà di adattamento, parsimonia e chiarezza classificatoria. Le classi identificate sono: (1) alti utilizzatori, (2) socializzatori, (3) spettatori passivi, (4) bassi utilizzatori. Gli studenti delle scuole superiori risultano più propensi a far parte delle classi più attive (ad es. $OR = 2.35$, IC 95% [1.43-3.87], $p < .001$; $OR = 1.85$, IC 95% [1.37-2.50], $p < .001$). Anche il genere femminile è associato a una maggiore

probabilità di appartenenza a tali profili (*OR* = 1.90, IC 95% [1.16-3.12], *p* = .011; *OR* = 1.57, IC 95% [1.18-2.10], *p* = .002).
Discussione
I risultati confermano l'eterogeneità dell'esperienza digitale adolescenziale, sottolineando l'importanza di considerare i diversi modi d'uso dei social media, più che la sola quantità di utilizzo. L'approccio person-centered consente di individuare profili differenziati (definiti dalle modalità di uso prevalente) e target di intervento sensibili al genere e allo stadio evolutivo, a beneficio di programmi educativi e preventivi orientati al benessere online.

153 - Il ruolo del contatto tattile interpersonale sulla regolazione autonomica: uno studio di esclusione sociale in realtà virtuale

Irene Guglielminetti, Letizia Della Longa, Teresa Farroni
Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova

Introduzione
Il contatto tattile interpersonale rappresenta un importante ponte di connessione e scambio sociale che supporta la promozione e il mantenimento delle relazioni interpersonali e che potrebbe avere un ruolo centrale nel favorire i processi di autoregolazione fisiologica. Al contrario, la perdita di un senso di connessione con l'altro è associata ad emozioni negative ed a risposte fisiologiche di stress. In questo studio indaghiamo funzione lenitiva del contatto tattile in rapporto ad una temporanea compromissione dello stato di regolazione socio-affettiva prodotta da una condizione di esclusione sociale attraverso un paradigma Cyberball implementato in realtà virtuale immersiva (RVI).
Metodo
Lo studio ha coinvolto un gruppo di preadolescenti (n = 57) con un'età compresa tra i 10 e i 13 anni (età media = 12,01; sd = 0.96). Ciascun partecipante ha indossato un visore di RVI attraverso il quale ha completato le cinque fasi previste dall'esperimento: un percorso virtuale (baseline), un gioco di scambio della palla (inclusione Cyberball paradigm) a seguito del quale sono stati esclusi non ricevendo più la palla dagli avatar (esclusione Cyberball paradigm). Dopo l'esclusione, è seguita una fase di stimolazione sensoriale esterna alla realtà virtuale manipolata tra gruppi. Un gruppo ha ricevuto una carezza gentile sull'avambraccio; mentre, il gruppo di controllo ha ascoltato un suono di sfregamento oggetto-su-oggetto al fine di controllare che un'eventuale modulazione fisiologica non fosse attribuibile al reclutamento di processi attentivi e risul-

tasse indipendente dal valore sociale della stimolazione ricevuta. Infine, i partecipanti hanno svolto nuovamente il percorso iniziale (recovery). Per tutta la durata dell'esperimento è stato registrato l'elettrocardiogramma al fine di estrapolare i dati relativi alla frequenza cardiaca (FC) e alla variabilità della frequenza cardiaca (RMSSD).

Risultati

Dalle analisi preliminari, è emerso che i preadolescenti esposti al tocco affettivo hanno mostrato una riduzione più marcata della frequenza cardiaca rispetto al gruppo di controllo (effetto d'interazione tra la fase e il gruppo; $\chi^2(2) = 21.64$, $p < .001$). In particolare, solo la stimolazione tattile ha determinato una diminuzione della frequenza cardiaca a seguito della fase di esclusione sociale (confronti post-hoc per gruppo; $\Delta = -4.16$, $SE = 0.70$, $t(110) = 5.92$, $p < .001$), evidenziando un ruolo specifico del contatto tattile interpersonale nel modulare la frequenza cardiaca. Per quanto riguarda la variabilità della frequenza cardiaca (RMSSD), è stato osservato un aumento significativo durante la fase di stimolazione, rispetto alla fase di gioco, indipendentemente dal tipo di stimolazione ricevuta (effetto principale della fase; $\chi^2(2) = 21.54$, $p < .001$). Le analisi saranno ulteriormente approfondite considerando anche i dati soggettivi al fine di verificare tutte le ipotesi di partenza.

Discussione

Il presente studio contribuisce con nuove considerazioni le conoscenze circa il ruolo regolatorio delle stimolazioni tattili interpersonali durante un'esperienza di esclusione sociale in realtà virtuale, evidenziando come lo stato affettivo e l'attività fisiologica vengano modulati dal contatto tattile anche all'interno di contesti virtuale immersivi e multisensoriali.

159 - Personalità e Uso Problematico dei Social Media nei giovani: un'analisi network-based delle connessioni tratto-sintomo

Marco Giancola
Dipartimento di Scienze Cliniche Applicate e Biotecnologiche, Università dell'Aquila

Introduzione

Nell'era digitale, l'uso pervasivo della tecnologia ha generato crescenti preoccupazioni riguardo ai suoi effetti negativi sulla salute mentale e sul benessere psicologico. In particolare, l'utilizzo compulsivo dei *social media* – noto come Uso Problematico dei Social Media (PSMU) – ha attirato l'attenzione della ricerca contemporanea. Il presente studio si propone di esplorare le associazioni

tra tratti di personalità e sintomi del PSMU (salienza, alterazione dell'umore, tolleranza, astinenza, conflitto e ricaduta), adottando un approccio dimensionale e basato sulla *network analysis*.
Metodo
Un campione di 150 giovani adulti (età media = 21.02; SD = 2.55) ha completato misure *self-report* relative ai tratti di personalità secondo i modelli *HEXACO* (Onestà-Umiltà, Emotività, Estroversione, Amicalità, Coscienziosità, Apertura all'esperienza), *Dark Tetrad* (Machiavellismo, Narcisismo grandioso, Psicopatia primaria, Sadismo) e *Vulnerable Dark Triad* (Narcisismo vulnerabile, Psicopatia secondaria, Tratti borderline). È stata condotta una *network analysis* utilizzando l'algoritmo *EBICglasso*, e sono stati calcolati gli indici di *Bridge Expected Influence* (BEI) per identificare i tratti con il maggiore potenziale di collegamento tra le comunità di personalità e sintomi del PSMU.
Risultati
La rete ha evidenziato connessioni centrali tra narcisismo grandioso, narcisismo vulnerabile, psicopatia primaria e psicopatia secondaria con il sintomo conflitto, suggerendo che tratti caratterizzati da antagonismo interpersonale, disregolazione emotiva e bisogno di validazione sociale sono strettamente connessi all'esperienza di frustrazione, tensione e disagio interpersonale associati all'uso dei *social media*.
Discussione
I risultati sottolineano il valore dell'approccio *network-based* nell'analisi del PSMU, superando i modelli tradizionali che trattano il costrutto come unitario. L'emergere del conflitto come nodo centrale nella rete suggerisce che questo sintomo può fungere da mediatore chiave tra tratti di personalità e le conseguenze comportamentali e relazionali dell'uso dei *social media*. A livello teorico, lo studio contribuisce alla comprensione delle dinamiche sottostanti il PSMU, promuovendo una prospettiva *person-centered*. Dal punto di vista clinico, l'identificazione di specifici *bridge nodes* apre nuove possibilità per interventi preventivi e terapeutici personalizzati, focalizzati su tratti e sintomi ad alta influenza intercomunitaria.

169 - Solitudine e utilizzo problematico di Internet negli adolescenti: il ruolo di mediazione della dissociazione

Alessio Matiz[1], Fabio D'Antoni[2], Stefania Pascut[3], Cristiano Crescentini[1]
[1]Dipartimento di Lingue, Letterature, Comunicazione, Formazione e Società; Università degli Studi di Udine. [2]Dipartimento Materno-Infantile; Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale (ASUFC). [3]Progetto O.M.S. "Città Sa-

ne", Comune di Udine

Introduzione
L'utilizzo problematico di Internet (problematic internet use, PIU) si caratterizza per preoccupazioni, impulsi o comportamenti eccessivi o poco controllati riguardo all'uso di Internet, che si associano a difficoltà significativa nella gestione delle attività quotidiane e a problematiche di salute mentale. Ricerche precedenti hanno correlato separatamente PIU a solitudine e dissociazione, sia negli adulti che negli adolescenti. Lo scopo di questo contributo è l'analisi delle relazioni reciproche tra PIU, solitudine e dissociazione in un campione di adolescenti, in particolare per valutare l'effetto di mediazione della dissociazione sulla relazione tra solitudine e PIU.
Metodo
È stato svolto uno studio cross-sezionale su 243 studenti (69.1% femmine) delle classi 1-5^ di scuole secondarie di secondo grado (età media: 17.1 ± 1.4 anni) fra Gennaio e Giugno del 2020. I partecipanti sono stati valutati con questionari in termini di PIU (Generalized Problematic Internet Use Scale-2), solitudine (UCLA Loneliness Scale) e dissociazione (Adolescent Dissociative Experiences Scale). Sono state raccolte anche variabili socio-demografiche e contestuali (età, genere, tipo di scuola, classe scolastica, pratica sportiva, impegno per hobby, valutazione prima/durante la pandemia di COVID-19). I dati sono stati trattati utilizzando analisi di correlazione, regressione e mediazione.
Risultati
Livelli di PIU gravi sono stati osservati nell'8.6% del campione. Nessuna delle variabili socio-demografiche e contestuali ha mostrato un effetto significativo sul PIU. Sono state osservate correlazioni positive di medie dimensioni tra PIU, solitudine e dissociazione. L'analisi di mediazione ha mostrato un effetto indiretto della solitudine sul PIU attraverso la dissociazione.
Discussione
I sentimenti di solitudine possono esacerbare significativamente l'utilizzo problematico di Internet negli adolescenti attraverso un'aumentata tendenza alla dissociazione. Sembra fondamentale comprendere questa dinamica per lo sviluppo di interventi mirati ad affrontare la solitudine e la dissociazione negli adolescenti e mitigare il PIU e i suoi effetti sulla salute mentale.

Sessioni auto-organizzate

70 - La psicologia per la scuola che cambia: nuove linee di ricerca e intervento per la promozione del benessere a scuola e all'università

Ilaria Castelli
Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Bergamo

La sessione auto-organizzata costituirà l'occasione per riprendere alcune linee di ricerca e di intervento emerse nella giornata di studio "La promozione del benessere a scuola: ricerca e intervento" del 13 Febbraio 2025 presso l'Università di Bergamo, così da rilanciare alcuni temi di approfondimento relativi alla complessa relazione tra Psicologia e Scuola già emersi in quella occasione, anche al fine di progettare iniziative/attività future del gruppo nel medio e nel lungo termine.

53 - Psicologia scolastica: facciamo il punto

Stefano Cacciamani[1]*, Emanuela Confalonieri*[2]
[1]Università della Valle d'Aosta, Scienze Umane e Sociali, Aosta. [2]Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Psicologia, Milano

A cura della task force sullo psicologo scolastico della Sezione AIP di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione.
L'obiettivo della presente sessione auto-organizzata è prendere in esame il ruolo delle Regioni nell'attivazione dei servizi psicologici nelle scuole previsti dalla legge 74/2024, analizzare gli interventi di psicologia scolastica previsti dall'ultima legge di bilancio, per i quali sono stati stanziati specifici finanziamenti ed approfondire i nodi da sciogliere nelle proposte di legge nazionale attualmente presenti in Parlamento sullo psicologo scolastico.

60 - L'intervento dello psicologo in contesti educativi e la collaborazione con altre figure professionali. Criticità, limiti e prospettive future

Stefano Cacciamani
Università della Valle d'Aosta, Scienze Umane e Sociali, Aosta

A cura del Gruppo tematico "La diffusione della conoscenza in Psicologia per l'insegnamento in ambito accademico e per la terza missione" e dell'Esecutivo della Sezione AIP di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione
La sessione ha lo scopo di aprire un dibattito sulle implicazioni per la Psicologia dell'approvazione della legge 15.04.2024, n. 55 che istituisce gli albi professionali dei Pedagogisti e degli Educatori, esaminando possibili sovrapposizioni e distinzioni tra le attività di Pedagogisti e Psicologi, Educatori e Dottori in Tecniche Psicologiche (Albo B) in base alle normative vigenti.

171 - Best practices su Progetto Proben

Antonella Brighi
Libera Università di Bolzano

La sessione auto-organizzata dedicata al progetto PROBEN è concepita come uno spazio di disseminazione e di confronto tra i diversi gruppi di ricerca coinvolti nel progetto, con l'obiettivo di condividere esperienze, strumenti operativi e modelli di intervento per la promozione del benessere degli studenti e delle studentesse universitari/e sviluppati nei diversi contesti territoriali e istituzionali.
In particolare, la sessione intende favorire lo scambio di "best practices" relative alla progettazione, implementazione e valutazione delle attività previste dal progetto, offrendo ai partecipanti l'opportunità di discutere criticamente metodologie, strategie di intervento e strumenti utilizzati nei diversi partenariati.
Un ulteriore obiettivo della sessione è quello di rafforzare il dialogo tra i diversi gruppi coinvolti, promuovendo la costruzione di reti di collaborazione tra partenariati e favorendo una maggiore integrazione delle competenze e delle prospettive di ricerca. In questo senso, la sessione può rappresentare un momento importante per sostenere processi di apprendimento reciproco e per individuare possibili sinergie utili allo sviluppo futuro del progetto.
Il confronto tra esperienze diverse può contribuire a mettere in luce oppor-

tunità, criticità e prospettive di sviluppo del progetto PROBEN, confermando il valore della collaborazione tra istituzioni e gruppi di ricerca impegnati nella promozione del benessere e nello sviluppo di interventi basati su evidenze scientifiche.

Presentazione di volumi, test o software

172 - "Relazioni e tipologie familiari nel ciclo di vita. Processi e legami" (*volume*)

Roberto Baiocco[1], Lavinia Barone[2], Jessica Pistella[1]
[1]Sapienza Università di Roma. [2]Università di Pavia

Il manuale "Relazioni e tipologie familiari nel ciclo di vita. Processi e legami" si caratterizza per un approccio applicativo e innovativo che considera il funzionamento della famiglia, e in particolare quello della genitorialità, in modo organico e plurale, in linea con le diverse forme e tipologie che oggi costituiscono il panorama contemporaneo. Il volume, pensato per gli studenti di psicologia, scienze pedagogiche e servizio sociale, è articolato in due parti. Nella prima parte, la famiglia è considerata un essere vivente che cresce e si evolve nel tempo, in cui i processi e le dinamiche relazionali vengono letti attraverso due principali prospettive: quella sistemico-relazionale e la teoria dell'attaccamento, sulla base delle evidenze scientifiche più recenti e consolidate. Nella seconda parte l'attenzione è incentrata sulle recenti trasformazioni sociali e sulle diverse tipologie familiari: la famiglia separata, divorziata, ricostituita, adottiva, monogenitoriale e omogenitoriale. Inoltre, si approfondiscono tematiche specifiche come gli orientamenti sessuali e le identità di genere, il maltrattamento e la violenza domestica, e, infine, le dinamiche nella famiglia con un bambino con disabilità.

65 - Web-app PAROLA per la promozione del linguaggio dei bambini e delle bambine (*Web-App*)

Annalisa Guarini[1], Maja Roch[2], Simonetta D'Amico[3], Claudia Adelaide Bellani[2], Marco Giancola[3], Laura Menabò[1], Marta Sannino[3], Caterina Verganti[1], Raffaele

Dicataldo[2], Mariagrazia Zuccarini[1], Maria Chiara Pino[3], Chiara Suttora[1], Irene Leo[2], Alessandra Sansavini[1]
[1]Dipartimento di Psicologia "Renzo Canestrari", Università di Bologna. [2]Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova. [3]Dipartimento di Scienze Cliniche Applicate e Biotecnologiche, Università dell'Aquila

PAROLA è una web app rivolta a genitori di bambine e bambini dai 24 ai 36 mesi sviluppata con un approccio di co-progettazione che integra l'analisi della letteratura con le riflessioni di genitori, pediatri e insegnanti. È suddivisa in sei sezioni con un triplice obiettivo: aumentare l'informazione con una serie podcast, aiutare i genitori ad osservare lo sviluppo del linguaggio dei propri figli con la compilazione di questionari e proporre attività interattive da svolgere insieme in famiglia.

21 - CyberTalk (*ambiente immersivo*)

Martina Benvenuti, Elvis Mazzoni, Giuseppe De Luca
Alma Mater Studiorum - Università Di Bologna, Psicologia, Cesena

CyberTalk è un ambiente immersivo in realtà virtuale sviluppato in Unity per Oculus Quest 2, pensato per simulare le dinamiche di esclusione e inclusione tra pari in un'aula scolastica virtuale. Avatar animati e dotati di sintesi vocale interagiscono con lo studente attraverso copioni realistici, riconoscimento vocale, tracciamento delle mani e risposta ai rumori. È uno strumento innovativo per la ricerca e l'intervento scolastico.

Il volume raccoglie gli abstract degli oltre 300 contributi presentati al XXXVII Congresso AIP, Sezione di Psicologia dello sviluppo e dell'educazione, che si è svolto presso l'Università di Udine nei giorni 15-17 settembre 2025 e che ha visto la partecipazione di studiosi provenienti da tutti gli Atenei italiani e da alcuni istituti di ricerca, oltre che di due relatori internazionali.
Attraverso simposi, comunicazioni orali, poster, mini-talk, sessioni auto-organizzate e presentazioni di volumi, test e software, il Congresso ha offerto una panoramica estesa e aggiornata della ricerca italiana nel settore. Gli studi, condotti con elevato rigore scientifico, hanno coperto un ampio spettro di tematiche nell'ambito della psicologia dello sviluppo e dell'educazione, spaziando dallo sviluppo nelle fasi prenatali e neonatali al benessere in bambini, adolescenti e giovani adulti, dai processi di apprendimento nei contesti educativi alle relazioni familiari e tra pari, dagli aspetti della psicopatologia al ruolo delle nuove tecnologie.
Nel loro insieme, gli abstract testimoniano la ricchezza e la varietà degli ambiti di studio e restituiscono l'immagine di una comunità scientifica vivace e dinamica, capace di consolidare linee di ricerca già mature e, al contempo, di aprire nuove e promettenti direzioni di indagine.

MARINA CAMODECA è professoressa associata presso l'Università di Udine, dove insegna Psicologia dell'educazione e Psicologia dello sviluppo nella prima infanzia. I suoi ambiti di ricerca includono il benessere a scuola, lo sviluppo socio-emotivo di bambini e adolescenti, le dinamiche tra pari, con particolare interesse al tema del bullismo. Ha numerose pubblicazioni in ambito nazionale e internazionale ed è Associate Editor dello «European Journal of Developmental Psychology».